RELAZIONE ISTORICA DELLA PESTE,

CHE ATTACCOSSI

A MESSINA

Nell'anno mille ſettecento quarantatre.

COLL' AGGIUNTA

DEGLI ORDINI, EDITTI, ISTRUZIONI,

E altri atti pubblici fatti in occaſione della medeſima.

IN PALERMO Appreſſo Angelo Felicella MDCCXLV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A ſpeſe di Pietro Bentivegna Librajo.

ALLA SACRA REAL MAESTÀ
DI CARLO
INFANTE DI SPAGNA,
Re delle due Sicilie.

FRANCESCO TESTA DEPUTATO ALLA SANITÀ.

DUe delle maggiori calamità pubbliche hanno in un tempo medesimo cospirato a turbar la felicità, che sotto il giusto dolcissimo dominio della Maestà Vostra dai vostri sudditi altamente godevasi, la guerra, e la pestilenza. Ma Voi col vostro sovrano avvedimento, e valore avete impedito alla prima l'ingresso ne' vostri

 Re-

Regni; e colla voſtra provvida paterna cura avere fatto, che la ſeconda, la quale di ſoppiatto, com'è ſuo coſtume, vi s'introduſſe, non vi faceſſe, che picciolisſimi progreſſi. L'aver Voi congiunte a tempo le voſtre invitte ſquadre con quelle del Re voſtro auguſto Padre, andando in perſona ad incontrar l'oſte nemica, primache s'inoltraſſe su i voſtri confini; e l'averle fatta fronte per più meſi, ſintanto ch'ella conoſcendo di non potervi vincere nè coll'aperta forza, nè con alcun ſtratagemma, le ſue inſegne indietro rivolſe; fecero, che i voſtri popoli non altro incomodo ſentito aveſſero dalla guerra, che la ſollecitudine, in cui per tutto quel tempo ſtettero dell'amabile, e prezioſa voſtra perſona, la quale non vi fu pericolo, o diſagio, a cui non ſi eſpoſe per la comune ſalvezza. E mercè degli opportuni ordini, e provvedimenti, dati da Voi anche fra le cure militari, e fra lo ſtrepito dell'armi, il rio malore, che a Meſſina infelicemente ſi appreſe, e che all'Europa tutta, non che alle due Sicilie, e al rimanente della bella Italia, ſtrage minacciava, e deſolazione, reſtò riſtretto negli eſtremi confini de' due Regni, ed eſtinto affatto in men di due anni. Nè contento il voſtro magnanimo cuore di avere in queſta guiſa provveduto alla ſalute dei preſenti voſtri ſudditi, per render perpetui i voſtri benefizj, e farne godere il frutto anche ai ſecoli avvenire, vi piacque di commettere al Principe Corſini, al quale, ſiccome a quegli, in cui rincontraſte quelle virtù, che in Voi in sì alto grado riſplendono, affidato avete il reggimento di queſto voſtro fideliſſimo Regno, che faceſſe diſtendere una diſtinta, e ſincera Relazione di quanto è accaduto in queſta peſtilenza, e dei provvedimenti, che ſi ſon preſi non men per fermarne il corſo, che per eſtirparne i maligni mortiferi ſemi: la quale ſerviſſe di regola, e d'iſtru-

zio-

zione ai posteri; quando mai (il che cessi Dio) facesse ritorno nelle nostre contrade una sì funesta sciagura. Or essendo stato imposto a me questo carico, quanto onorevole, altrettanto superiore alle mie deboli forze, e avendo Voi per vostra eccelsa benignità onorata della vostra sovrana approvazione questa, che io ne ho dettata, qualunque ella si sia, istorica narrazione; e dato ordine di stamparsi; già vedete, clementissimo Monarca, ch' ella non dovea ad altri consagrarsi, che a Voi; giacchè trae l'origine da un vostro comandamento, ed è opera di uno, che oltre il pregio, che ha comune cogli altri, di esser vostro fedele Vassallo, è tenuto alla vostra Real beneficenza di quanto ha, e di tutto quel, ch'è. Ella è sfornita, è vero, di quella eleganza, e di quegli ornamenti, che forse taluno vi ricercherebbe per essere offerta a un tanto Principe. Ma conciosiachè raggirasi intorno ad una materia di tanto momento, e si è posto nel comporla il più esatto studio, acciochè contenesse il vero, mi persuado, che Voi per rozza, e incolta, ch'ella si sia, non la reputerete del tutto indegna di Voi; posciachè gli animi grandi, e generosi, com'è il vostro, attendono più alle cose, che alle parole; e più che di qualunque altro pregio della nuda, e schietta verità prendono diletto. E appunto per render questo libro più utile, e quanto narrasi più comprobato, e autentico, e in conseguenza in qualche maniera più meritevole di portare in fronte il vostro glorioso nome, vi si sono aggiunti gli ordini, gli editti, le istruzioni, e altri atti pubblici, che sono stati fatti in occasione di questo contagio; seguitandosi in ciò l'esempio di molti dotti uomini, che han date alla luce opere di questa fatta, e fra gli altri del famoso Cardinal Gastaldo, che scrisse della peste, onde fu travagliata Roma nell'anno mille seicento cinquantasei, e del celebre

N. LXXIII.

lebre

lebre Lancisi, che trattò della infezione Bovina, la quale nel principio del presente secolo afflisse le campagne d'Italia. Per queste ragioni giovandomi sperare, che Voi accoglierete benignamente l'umile dedicazione di questo libro, e che lo riguarderete con occhio favorevole, altro non mi resta, che porgere i miei più fervorosi voti al Dator d'ogni consolazione, che conservi lungamente, e colmi di tutte le prosperità la Maestà Vostra, e che ristori i vostri fidelissimi sudditi dei sofferti affanni col concedere a Voi un Figlio, in cui propagandosi le auguste, e incomparabili vostre doti, si propagasse in quei, che appresso verranno, la nostra sorte di esser governati da un Principe, cui niuna cosa sia tanto a cuore, quanto la salute, e la felicità de' suoi popoli.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

I numeri, che si rincontrano nella margine della Relazione, denotano quelli de' documenti, che han rapporto ai fatti, che in essa si narrano.

Per facilitar poi l'intelligenza de' fatti si sono aggiunte nel fine del libro le carte dell'Isola, di Messina, e de' due Cordoni; acciocchè potessero in esse riscontrarsi i luoghi, di cui si fa menzione nella Relazione.

Ἐγὼ

Ἐγὼ δὲ οἷόν τε ἐγίγνετο λέξω· καὶ ἀφ᾽ ὧν ἄν τις σκοπῶν, εἴποτε καὶ αὖθις ἐπιπέσοι, μάλιστ᾽ ἂν ἔχοι τὶ προειδὼς μὴ ἀγνοεῖν, ταῦτα δηλώσω.

Θουκυδίδης ξυγγρ. Β. περὶ λοιμοῦ τῶν Ἀθηναίων.

Equidem qualiſque is fuerit morbus narrabo, eaque, in quæ quis intuens, ſi is forte aliquando rurſus inciderit, aliquid maximè habeat, unde eum præſcius haud ignoret, oſtendam.

Thucydides hiſtor. lib. 2. de peſte Athenienſi.

RELAZIONE ISTORICA DELLA PESTE DI MESSINA.

CAP. I.

Arrivo della Nave infetta, e provvedimenti dati intorno ad essa.

ESSENDO la peste la maggior calamità, che possa accadere ad una Città, o ad una Provincia, sono senza dubbio di sommo giovamento al pubblico quei libri, che racchiudono le regole atte ad impedir l'ingresso ad un sì terribile male, quando è lontano, e ad arrestarne il corso, se si abbia già aperta la via in un Paese. Ma è tanto più utile una storia di peste, quanto più delle istruzioni, e de' divisamenti sono sicuri gli esempj, e l'esperienza: imperocchè in un trattato di questa malattia possono contenersi cose, che quantunque buone in teorica, non riescano sì felicemente in pratica: laddove in una storia di peste sino gli stessi errori servono ad istruirci. Per la qual cosa vi ha luogo di sperare, che questa relazione, comeche rozzamente, e nudamente dettata, sarà per esser di qualche prò al pubblico, come quella in cui si descriverà schiettamente quanto è occorso nella pestilenza, che sì fieramente ha afflitta la Città di Messina, e i suoi contorni, secondo le notizie raccolte dagli atti più autentici, e dalle memorie più sincere, non essendosi nel distenderla posto studio ad altro, che alla verità de' fatti, poichè altro fine non si è avuto nell'intraprenderla, che l'istruzione de' posteri.

Era già un secolo, ed anni diciannove, che la Sicilia si era conservata esente da questo pernizioso malore; avvegnachè nel secolo precedente, e ne' più antichi ne fusse stata non di rado infestata per la vicinanza delle provincie di Levante, e dell'Africa, che sono, per dir così, la patria, e il seminario della peste. Il che dopo la

Celeste protezione attribuivasi all'esatta osservanza delle regole, ed istruzioni di sanità, che furono stabilite dopo la funesta esperienza del contagio degli anni mille cinquecento settantacinque, e mille seicento ventiquattro: quando nell'anno mille settecento quarantatre piacque al Signore per suoi giusti imperscrutabili giudizj di far provare al Regno questo flagello, che per tanti anni aveva da esso tenuto lontano, col permettere, che il rio veleno s'insinuasse in una sua sì bella, e nobile parte, qual'è la Città di Messina. Il che addivenne nella seguente maniera.

Partì da Genova con bandiera di quella Repubblica nel mese di Agosto dell'anno mille settecento quarantadue Padron Jacopo Bozzo di quella Riviera con un suo Pinco, fornito di tredici Marinaj. Toccato Livorno approdò nell'istesso mese in Messina; donde in Settembre fatta vela verso Levante fu prima in Brindisi, e poscia in Corfù. Quivi presa bandiera, e nome Napolitano, facendosi chiamare Aniello Bava, proseguì il suo viaggio, pigliando terra in Zante, indi in Modone, dove non erano sei mesi, ch'era cessata la peste. Da quel porto trattata la compra di alcune vele, e gomene, e fatta acqua, passò in Cerigo; donde partito fu da' contrarj venti obbligato a raccorsi un'altra volta in Modone; dove avendo udito dal Consolo di potere in Patrasso trovar nolo, per trasportar merci a Messina, e Livorno, pigliò quella volta: e quantunque pervenuto vi fusse in tempo, che vi ardeva il contagio, nondimeno vi si fermò quattro, o cinque giorni, praticandovi liberamente. Da Patrasso, provvedutosi prima di quantità di biscotto, che fece da' suoi Marinaj trar fuori da' sacchi, dentro i quali il Consolo glelo avea fatto portare alla spiaggia, e riporlo ne' suoi, e imbarcati cantari diciotto di tabacco, e un Mercatante Greco con due Servidori, passò a Missolongi, luogo mercantile nella bocca del Golfo di Lepanto, e tanto vicino a Patrasso, che vi pervenne in quattro ore di cammino. Quivi sbarcati i passeggieri, nel mentre che prendeva il suo carico di lana, e di frumento, perdette il garzon della nave, molestato dopo quattro giorni da gravissima soffogazione. Alla morte del quale succedette indi a poco la malattia di un altro Marinajo padre di esso ragazzo con dolor di capo. In questo mezzo apparecchiandosi il Padrone a partire da Missolongi, dove era dimorato giorni quindici, gli domandò suo genero alla presenza degli altri Marinaj, come avesse aggiustato nella patente il punto della morte del ragazzo; ed egli rispose, che attendessero a sarpar l'ancora, che questo non era affare, che apparteneva a loro. E in fatti se ne partirono; ma non ebbero navigato sette giorni, che se ne morì l'anzidetto Marinajo; e ne infer-

N. 90.

mò

mò un altro con debolezza, e inappetenza, il quale in breve finì ancora di vivere sul capo di Spartivento, dolendosi del petto. Dopo due giorni della morte di costui, essendo a vista di Messina avvertì il Padrone i Marinaj, che venendo richiesti di quanti erano prima di sciogliere da Missolongi, dicessero, ch'erano dodici. E così sotto nome di Aniello Bava, con bandiera Napolitana, e con dieci Marinaj, ritornò in mal punto il dí ventesimo di Marzo dell'anno mille settecento quarantatre a Messina, donde, non erano ancor sette mesi, che era partito col nome di Jacopo Bozzo, con bandiera Genovese, e con tredici Marinaj.

Entrato nel porto presentò la sua patente, nella quale asserivasi di esser egli partito da Missolongi con altre undici persone in tempo, che vi si godeva buona salute; e intorno al Marinajo, che mancava del numero notato nella patente, attestò di esser uscito di vita due giorni prima per li disagi sofferti nella navigazione, senza fare alcuna parola degli altri due morti antecedentemente. E interrogato del viaggio, da lui tenuto, affermò di essersi partito da Brindisi, e numerando ad una, ad una tutte le marine, che aveva toccate, tacque di essere stato in Patrasso, e del tabacco ivi caricato, non manifestando altro del suo carico, che la lana, e il frumento presi in Missolongi. Osservata da'Deputati di sanità la patente, e ricevuta questa relazione, fu la nave ammessa alla contumacia di giorni ventiquattro per le persone, e di giorni trentacinque per le mercanzie, essendo parte della gente, e del carico rimasta sul legno, e parte discesa nel Lazzeretto, ch'è posto sul lido presso alla Cittadella in quella striscia di terra, che sporgendo in mare dall'un de'capi della Città, e incurvandosi rincontro ad essa, forma quell'ampio sicuro porto, e braccio di San Raineri appellasi. Durante la contumacia fece il Padrone regalare più di una volta le Guardie di vino, e di biscotto. Ma non n'erano scorsi sette giorni, ch'egli morì quasi all'improviso nel Lazzeretto, senzache nel cadavere di lui si fusse riconosciuto da quei Medici segno alcuno evidente di peste. E però fu fatto seppellire nel luogo solito sul prenominato braccio di San Raineri. Contuttociò questo accidente fu cagione, che i Deputati prolungassero la contumacia a giorni quaranta per le persone, e a giorni cinquanta per le merci.

N. 1.

Fu la morte del Padrone indi a poco seguita da quella di un Marinajo sul bastimento medesimo dopo un brevissimo corso d'infermità, da Medici giudicata per non contagiosa, e dopo dieci giorni dell'arrivo della nave. La renitenza mostrata dagli altri Marinaj a toccare, e calar giù da bordo il cadavere di costui, come ricercavasi dal Deputato di sanità, e da Medici, per osservarlo, mosse co-

ſtoro a rintracciar dallo Scrivano del baſtimento la cagione della di lui morte; e fu loro riferito, che avendogli egli la notte oſſervato un tumore ſotto l'aſcella ſiniſtra, e veggendolo molto aggravato, ne avea dato la mattina all'apparir del ſole conto al Cuſtode, che gli mandò toſto il Cappellano, per amminiſtrargli i Sagramenti, il quale lo trovò con faccia livida, e con una gran convulſione negli occhi, e difficoltà di reſpiro, e in tale ſtato, che al capo di una ora ſe ne morì, eſſendoſi appena potuto confeſſare, e ricever l'aſſoluzione.

Queſto caſo non laſciò luogo di dubitarſi di eſſervi ſu quella nave la peſte. Onde i Deputati di ſanità, toſtoche n'ebbero l'infauſto avviſo, tolſero per allora il partito di racchiudere le perſone rimaſte vive dentro il baſtimento medeſimo, facendo ritirar queſto in un luogo lontano dall'abitato, che diceſi della Spina, e guardare da buon numero di gente coll'aſſiſtenza continua di un Deputato, e di un Senatore. E riſerbandoſi di prender altre deliberazioni in un conſiglio di ſalute, che intimarono pe'l vegnente giorno, compoſto di ventiquattro ſoggetti de' diverſi ordini della Città, cioè di Baroni, Nobili, Cittadini, ed Eccleſiaſtici, e di quattro altri Medici, oltre gli ordinarj, non laſciarono frattanto di ſpedir l'iſteſſo giorno trenteſimo di Marzo un corriero a Palermo per dar contezza di quanto ſino allora era accaduto all'Eccellentiſſimo Signor Principe Corſini, che con tanta ſua gloria, e noſtra felicità ſoſtiene in queſto Regno le veci dell'Auguſto Sovrano, indirizzando le loro lettere per via del ſupremo Magiſtrato del Commercio, a cui trovavaſi appoggiata l'inſpezione della pubblica ſalute, ch'era prima del Tribunale del Real Patrimonio.

Grande fu nella Capitale la ſollecitudine di ciaſcheduno nell'udire una sì fatta notizia, e per la coſa in ſe ſteſſa, e perchè conſideravaſi, che ſe mai poneſſe piede la peſtilenza in Meſſina, ch'è come la chiave del traffico tra il Ponente, e il Levante; che ha ſotto la ſua giurisdizione quarantatre Caſali, i quali tutt'inſieme con eſſa, e co' Borghi formano come una ſola ben popolata Città; e che non è diviſa dalla terra ferma, che per uno ſtrettiſſimo canale, il male non ſolo potrebbe ſpargerſi per tutta l'Iſola, ma anche diffonderſi di là dal mare. Ma principalmente eccitò queſta nuova la vigilanza del Magiſtrato del Commercio, il quale incontanente remiſe la relazione de' Deputati di Meſſina al Senato, e Deputazione di ſanità di Palermo, per intenderne il lor parere, eſſendoſi in ciò conformato coll'antica oſſervanza di non prenderſi riſoluzione alcuna intorno a materie

rie, alla pubblica salute appartenenti, anche rispetto a tutto il Regno, se non dopo inteso il sentimento del Senato, e Deputazione della Capitale, che sono stati sempre considerati, come i più accorti, e gelosi custodi della comune salute. Del che se han dati in ogni tempo chiari, ed illustri argomenti, applicandosi con ogni studio a deliberare sopra somiglianti occorrenze, tanto più si argomentarono di farlo in questa occasione, quanto più vicino, e maggiore era il pericolo, che al Regno sovrastava.

Congregatisi adunque il Senato, e la Deputazione suddetti il dì terzo di Aprile sotto il savio, e zelante reggimento di Bernardo Montaperto Principe di Raffadali Pretore, e considerato maturamente, e coll'attenzione, che conveniva all'importanza dell'affare, quanto da Messina avvisavasi, giudicarono col consiglio de' Dottori Placido Sfragaro, Francesco Pignocco, e Agostino Gervasi, Medici de' più accreditati, ed esperti, di doversi quella Città riputar come sospetta d'infezione, e ciò per più capi. Prima perchè erasi in quel Lazzeretto, in cui per sua istituzione non possono riceversi, che bastimenti di rimoto sospetto, ammessa una nave, che provenendo dal Levante, luogo di sua natura sempre sospetto, con un uomo di meno, erasi renduta di prossimo sospetto; nè la sua patente potea dirsi piú netta; e però dovea secondo le regole espellersi. In secondo luogo perchè non sembrava, che da quei Deputati si fusse in questa congiuntura adoprata la lor costumata accuratezza, avendo mancato di far gl'interrogatorj su i sintomi, e corso della malattia del Marinajo perito in viaggio, e sopra i segni del suo cadavere. Aggiungevasi, ch' essendosi discoperta la peste in questo bastimento dopo dieci giorni del suo arrivo, vi era tutto il fondamento di temere, che statavi fusse in questo intervallo di tempo qualche comunicazione tra la gente di esso, e quella della Città, porgendo tutto il sospetto di esser poco diligentemente custodito la facilità, onde lo Scrivano scese a terra in occasione di fare avvisato il Custode del pericoloso stato del suo compagno. E consideravasi in ultimo, che tacendosi nella relazione mandata da Messina molte importanti circostanze, che si sarebbero dovute spiegare, e niun motto facendosi di sciorinamento di mercatanzie, e del come, e di chi avesse sotterrato il cadavere del Padrone morto in Lazzeretto, non potea sopra un sì fatto rapporto fondarsi un sodo giudizio. Sicchè restando la cosa in dubbio era d'uopo in un affare di tanto momento mettersi al sicuro.

Per queste, ed altre somiglianti ragioni, e tenendo dietro agli

agli esempj degli andati tempi, il Senato, e la Deputazione di Palermo consultarono primieramente, che gli uomini della nave, rimasti in vita, lasciando le loro vesti, e ogni altra cosa sul legno, nudi a terra in qualche solitario luogo scendessero, e l'uno, l'altro radendosi tutto il corpo, e con acqua di mare lavandosi, presi nuovi abiti, si trasportassero sotto buona custodia in qualche Isoletta, o luogo, separato, e distante; ed ivi in uno con tutte le persone del paese, che avessero con essi avuta pratica, della medesima forma espurgate, in rigorosa quarantena si guardassero, sicchè fussero da' Medici del continuo osservati, e nello spirituale da qualche caritatevole Prete assistiti. Indi che la nave con tutte le mercatanzie, e sarziame in distanza di trenta, o quaranta miglia da terra coll'assistenza di un Deputato, e di altri Ministri, interamente si abbruciasse. E finalmente che pe'l timore di non essersi il pestifero seme intruso di soppiatto in Città si mettesse Messina in stretta contumacia di giorni quaranta, chiudendola, e separandola dalla comunicazione del resto dell'Isola, coll'inviarsi colà un Vicario Generale, che all'esecuzione di tutto ciò sovrantendesse. Si propose inoltre di mandarsi ordine pe'l Regno, che si guardasse da Messina come da Città sospetta d'infezione; di tagliarsi, e profumarsi le lettere, che provenissero da essa, o indi passassero; di serrarsi le porte non necessarie della Capitale, assegnando a quelle, che si lasciassero aperte, delle Guardie, e de'Deputati; di porsi in uso le bullette di sanità; e per recare le molte parole in una, di darsi tutti quei provvedimenti, che son conseguenze della proscrizione di una Città sospetta di contagio; e che si eran posti in effetto in casi di più rimoto periglio: conchiudendosi di doversi divenire a tutto questo anche pe 'l motivo, che giugnendo alla notizia delle straniere genti l'avvenimento, e non sentendosi nell'istesso tempo di essersi il Regno messo in guardia, non fusse all'Isola tutta, non che alla sola Messina, tolta la pratica, e non venisse così a diminuirsi nel concetto de' forestieri l'opinione, che han sempre avuta, di starsi in Sicilia con tutta vigilanza per la conservazione della pubblica salute, opinione, ch'è tanto necessaria per promovere, e mantenere il commerzio.

Ricevuta questa consulta, e sentiti in voce i Medici della Deputazione di Palermo, il Magistrato del Commercio fidandosi nella diligenza, probità, ed esperienza de' Deputati di Messina, stimò bastante riparo la purificazione, e sequestramento delle persone della nave, e l'incendio di essa insieme col battello, col cadavere del Marinajo in essa morto, e con tutte le mercatanzie, e

robe,

robe, che vi eran sopra, nel luogo medesimo, dove ritrovavasi. E in questa sentenza fu spacciato il dì quarto di Aprile premuroso ordine alla Deputazione di Messina; imponendosele inoltre di far diligente inquisizione, se qualche persona del paese avesse in alcun modo usato colla gente della nave, o parte alcuna avuta avesse nella ventilazione, e maneggiamento delle robe, e mercatanzie, mettendo tutti quei, di cui ciò dubitar si potesse, in rigorosa cautela, e di dare ogni giorno contezza per uomo apposta di ciò, che andasse di mano, in mano occorrendo. Nè quí si ristette il zelo, e l' avvedutezza del Magistrato suddetto; ma commise altresì al Regio Ministro Paolo Bertucci suo Delegato in Messina d' invigilare sull' esecuzione di quel, che si era ordinato, avvisando ancor egli ogni giorno per l' istesso messo ciò, che andasse succedendo: e fece informati i Consoli delle nazioni straniere della verità del fatto, per darne ragguaglio a' loro paesi, affinchè la cosa non si divulgasse, e non si apprendesse altramente da quella, ch' era. E poichè consideròssi potervi esser d' uopo di Soldati, ed Ufficiali per la custodia di quei, che dovean stringersi in contumacia, fu data commissione al Generale Giuseppe Grimau, al cui valore, e savìezza era appoggiato il governo politico, e militare della Città, di somministrarne il numero, che il bisogno richiedesse; avendo il Vicerè con accorgimento, degno della sua alta intelligenza, accompagnati questi provvedimenti con sua istruzione al Governatore, che al minimo sospetto di essersi il male insinuato in Città, ne uscisse tantosto fuori colla soldatesca, e con essa strettamente la cingesse; acciocchè non si distendesse il morbo, e insiememente si conservasse quella guernigione.

Ma le savie ordinazioni del Magistrato del Commercio furono prevenute dalle sollecite cure della Deputazione di Messina: conciosiachè essendosi tenuto l' intimato consiglio di sanità, fu risolto di togliersi, senza perder altro tempo, la nave dal luogo della Spina, e facendola rimorchiare da quattro feluche, trarsi alla spiaggia di Santo Stefano lungi dieci miglia dalla Città, ed ivi interamente abbruciarsi; servendosi in ciò dell'opera di tre Marinaj contumaci, che a questo effetto colà sovra una barchetta si conducessero, e fornito l'incendio della medesima maniera là, dove rimasti erano i loro compagni, si restituissero. E così appunto fu fatto il primo giorno di Aprile alla presenza non solamente di buon numero di Guardie, ma di un Deputato, e di un Senatore, e di molti Baroni, e Nobili, che furono destinati a sovrantendere a questa operazione; essendo frattanto rimasti gli altri sei Marinaj ben custoditi in una barca, che noi diciam Pantorna, nel luo-

luogo medesimo della Spina, fino a tanto, che si fusse ivi apprestata una baracca per racchiuderveli insieme cogli altri tre, che si erano impiegati nell'abbruciamento della nave.

Si aggiunsero a queste altre disposizioni, che danno a divedere la diligenza de' Deputati di Messina, e insieme il lor giusto timore. Si disposero per dieci miglia lungo la mentovata spiaggia di Santo Stefano delle Guardie sotto la direzione di un Cavaliere, e di un Mercatante, per impedire, che alcun raccogliesse, o in altra guisa maneggiasse degli avanzi della barca abbruciata, che il mare in terra rigettati avesse. Si fece colla dovuta cautela raccorre da quattro Facchini del Lazzeretto tutto quel poco di frumento arsiccio, che il mare avea rimandato al lido, facendolo dopo raccolto abbruciar da' medesimi alla presenza de' Medici. Per amor della buona fede dal primo di Aprile innanzi nelle patenti di sanità, che spedivansi per li navigli, che movevano da quel porto, si aggiunse l'avvertenza di quel, ch' era fino allora seguito. Si proibì la comunicazione del Lazzeretto colla Città per cagione della lana, e porzione di frumento della barca infetta, che trovavansi riposte in due magazzini di esso, e che si era determinato altresì di abbruciarsi.

E finalmente si spedì in diligenza corriero a Napoli, per dar ragguaglio di tutto quel, ch'era accaduto, al Rè, il quale col paterno amore, che nel suo grande clementissimo cuore nutre per coloro, che hanno la gloriosa sorte di viver sotto il suo dolce giustissimo impero, ordinò per suo dispaccio de' sette di Aprile, che oltre gli anzidetti ripari non si desse a' bastimenti provenienti dal Levante Ottomanno, e d' Africa meno di quaranta giorni; e a quei, che procedessero dall' Isole Venete, meno di giorni ventotto di contumacia. Che nel Lazzeretto di Messina non si ricevessero mercanzie di altre barche per ispurgarle, finchè non cessasse tutto il timore. Che si scacciassero tutte le navi procedenti da Missolongi, o da altre parti, che si risapesse di esser infette. E per ultimo, che si avvertissero i Nocchieri, che in navigando ne' mari di Messina, per poi approdare in qualche porto, o spiaggia de' due Regni, si astenessero di toccar quel porto. Fece ancora il Rè comunicar sinceramente quanto era occorso in Messina a tutti i Magistrati di sanità d'Italia, affin di prevenire le sinistre informazioni. Ma, poichè in una materia sí gelosa, e sì ingannevole, tiensi anche conto de' dubbj, e in Napoli, e ovunque la notizia di questo avvenimento pervenne, non solamente si ruppe il commercio con Messina, ma insieme ancora soggettaronsi a contumacia tutte le navi, che dalla Sicilia provenivano.

N° 2.

Re-

Restava frattanto in Messina di abbruciarsi la lana, e la porzione del grano sbarcate in Lazzeretto. Circa il che vi fu qualche disparere fra quei Deputati; recando taluno opinione esser più sicuro il far riporre queste mercatanzie da marinaj del naviglio infetto nel buco di una barca disarborata, e fatta questa ben turare da' medesimi, trarla in alto mare in distanza di quaranta miglia, ed ivi metterla a fondo: imperciocchè richiedendo l'incendio molto tempo, e avendo da effettuarsi vicino le Regie fortificazioni, e a queste, e alla pubblica salute giudicavasi pericoloso. Ma prevalse il parere dell' abbruciamento, come più conforme al consiglio de'Medici, e alle istruzioni. E però fu conchiuso di costruirsi una fornace su 'l braccio di San Raineri nel luogo detto la Secca vicino la Lanterna, il più che si potesse presso al lido, ed ivi trasportatisi col battello, ch' era in contumacia, la lana, ed il frumento in piccioli sacchi, ben chiusi, abbruciarsi a poco a poco, mescolandovisi del bitume, e del zolfo, e adoprandosi in ciò i marinaj del bastimento appestato. Diedero i Deputati di Messina conto di questa deliberazione, e di quanto innanzi si era fatto, al Vicerè: ed essendo loro in questo mezzo giunte le ordinazioni del Magistrato del Commercio, poichè ad esse quasi del tutto si eran conformati fuorchè intorno al luogo dell'incendio della nave, risposero di non averla abbruciata là, dove ritrovavasi, quando palesossi infetta, perch' essendo vicina al Lazzeretto, poteva il fuoco a questo facilmente apprendersi.

Delle sue disposizioni, e degli avvisi di Messina non tralasciava il Magistrato del Commercio di dar parte al Senato, e Deputazione di Palermo, sì per intenderne il loro giudizio, come anche per farli consapevoli de' ripari, che si eran prestati. Contuttociò il Senato, e la Deputazione di Palermo dichiararono in due consulte de' cinque, e de' dieci di Aprile di persister tuttavia nel loro primo sentimento, che si mettesse Messina in contumacia. Nel quale si erano viepiù confermati dopo aver veduto, che il Magistrato medesimo del Commercio dubitava ancor egli di non aver qualche persona del paese praticato per negligenza col naviglio, prima di essersi conosciuto per infetto; e perciò aveva con saggio avvedimento fra l' altre cose ordinato a' Deputati di Messina di far sopra di ciò le più diligenti ricerche. E sebbene egli avesse poi assicurato di aver dato quest' ordine per abbondare in cautela; non pertanto il Senato, e la Deputazione di Palermo fermi nella loro opinione si rimasero.

Frattanto in Messina per le opposizioni del Bertucci, Delegato del Magistrato del Commercio, non venivasi a capo, nè

dell'abbruciamento della lana, e frumento riposti in Lazzeretto, nè della contumacia de'marinaj: comecchè si fusse tosto data mano ne' luoghi destinati e alla costruttura della baracca ordinata per questa, e alla fabbrica della fornace disposta per quello. Avvisavasi il Bertucci, che posciache la lana non era ancora sballata, e distesa nel magazzino, fusse più sicuro senza trarla fuori delle balle, e partirla in tanti sacchi, abbruciarla, come stava, sopra trespoli di ferro; mescolandovi della pece, del zolfo, e del bitume; appiccandovi fuoco di sotto, e di sopra; e facendovi all'intorno un recinto di tavole, acciocchè il vento non la sparpagliasse: e questo non solo perchè aprendosi le balle, e maneggiandosi le lane, non ne venissero fuori i pestiferi semi, che in esse poteano essere nascosti; ma anche perchè in questa guisa veniva l'incendio ad effettuarsi in assai più breve tempo, e in luogo più vicino al Lazzeretto, che quel della Secca non era. Credeva anche il Bertucci, che quanto al frumento dovesse trasportarsi a' piccioli sacchi nella fornace, ed ivi mettendosi sopra la graticola un tavolato pien di bucchi chiusi con tela, o carta, e coperto di zolfo, spargervi sopra il grano insieme con del catrame, e dandovisi fuoco di sotto, e di sopra; così a poco a poco abbruciarsi. Vi furono perciò molti dibattimenti, e varj congressi si tennero, arrendendosi i Deputati col consiglio de' Medici all'avviso del Bertucci in ciò, che risguardava il non aprirsi le balle, e la guisa di bruciarsi il grano; ma perseverando tuttavia nel loro sentimento di non doversi effettuare altramente, che nella fornace, l'incendio della lana; sì perchè era questa la maniera più acconcia, e più facile; sì perchè spirando sovra quel braccio sempre mai impetuoso il vento, era debole ogni riparo a fare, che la lana non si dispergesse. Per la qual cosa il Bertucci si condusse insieme con un Deputato sul braccio di San Raineri, per osservare la fornace; e in questa occasione essendo passato pe'l Lazzeretto, si fece chiamare il Custode, ed interrogollo del come era andata la bisogna della nave; e costui gli riferì, che l'uomo mancato per viaggio era perito in due giorni; che il Padrone era morto con una enfiatura sotto l'ascella, il che essendo stato avvertito ai Medici, dissero esser risipola; e che dopo la morte del terzo marinajo la gente del naviglio sorpresa da questo accidente voleva riprender le merci, e andar via; ma che non le fu permesso.

Di queste contese non meno il Bertucci, che i Deputati diedero contezza al Magistrato del Commercio, il quale avendole comunicate al Senato, e Deputazione di Palermo, approvarono questi il parere del primo di abbruciarsi la lana involta nelle balle,

le, come ritrovavasi. E consumossi tanto tempo in queste altercazioni, e nell'apprestamento di ciò, ch' era d'uopo alla esecuzione de' presi consigli, che non prima de' dieci di Aprile furono racchiusi nella baracca i marinaj contumaci, nè prima de' diciassette del medesimo si diede fine all'abbruciamento della lana nella fornace, fabbricata nel luogo della Secca; essendosi prima ben rattoppate anche con liquida pece le balle, dove eran stracciate, o sdrucite; ed essendosi impiegati in ciò, e in tutto il rimanente, perciocchè la fatica era grande, oltre i marinaj della nave infetta, e il facchino, che fu sin dal principio assegnato pe 'l sciorinamento delle mercanzie, da essa sbarcate, altri due facchini del Lazzeretto, che di buon grado vollero in ciò adoperarsi, e sottoporsi anch' essi alla quarantena.

Fornito l'incendio della lana, e del frumento, si ristrinsero i facchini, che vi si eran impiegati, in una pantorna nell'istesso luogo della Spina, per farvi la contumacia; e si spurgarono i magazzini del Lazzeretto, dove erano state riposte queste mercanzie. E in tutto ciò si condussero i Deputati con somma diligenza, ed applicazione, assistendo in persona a tutte le operazioni; tenendo guernito di buon numero di guardie da tutte le parti il braccio di San Raineri; e facendo a queste sovrantendere di dì, e di notte un Cavaliere, e un Mercatante, o altro Cittadino, non senza querele di quella Nobiltà, e Cittadinanza, che mal volentieri questo incarico duravano. E tanto di fidanza presero ne' provvedimenti dati, che persuasi di aver con essi sottratta la patria, e il Regno da un così grave pericolo, non solamente nè molta, nè poca inchiesta fecero, se uomo del paese avesse coll'appestato naviglio tenuta pratica, secondo che con sommo accorgimento era stato loro dal Magistrato del Commercio imposto, ma anche senza aspettare, che i marinaj, e i facchini terminata avessero la lor contumacia, tosto che seguì l'incendio delle mercanzie, richiesero istantemente la permissione di non metter più alcuna postilla nelle patenti di sanità, e ordine, che le barche provenienti da Messina fussero senza niun ostacolo ammesse alla libera pratica per tutto il Regno. Anzi stavasi in Messina con tanta fiducia del buon successo della cosa, che ognun faceva a gara per attribuirsene la gloria.

Contuttociò il Magistrato del Commercio, per non lasciare indietro alcuna diligenza, tornando a memoria del Senato, e Deputazione di Palermo, tutto quello, che fino a quel punto era accaduto, e ricapitolando tutte le disposizioni, che si erano date, commise loro l'investigare, se avanzasse altro a farsi per la sicurezza della pubblica salute. E il Senato, e Deputazione di Palermo rispose-

ro, sostenendo con nuova forza, e nuove ragioni i loro primi sentimenti, tuttochè riflettessero non esser più opportune le cautele, suggerite nel principio per la custodia del Regno, posciache erano scorsi tanti giorni, ne'quali era stata libera comunicazione tra Messina, e il resto dell'Isola. Laonde riducendosi a quello, a cui erasi ancora a tempo di metter compenso, proposero, che si avesse il corso della contumacia de' marinaj, e facchini da contare dopo l'intero abbruciamento delle mercanzie; che potendo esser rimasti sotto acqua pezzi di carena, o altro dell'arso naviglio, se ne facesse squisita ricerca, traendoli a terra con uncini, e abbruciandoli; e che non convenisse per alcun patto condescendersi alle immature istanze de'Messinesi di non apporsi più alcuna postilla nelle patenti di sanità, e di darsi libera pratica alle barche, che indi procedessero.

Nè si contentarono il Senato, e la Deputazione di Palermo di seguitare, non ostante le buone notizie dello stato di Messina, a sostenere appresso il Magistrato del Commercio il loro primo parere, estimando non dall' evento, ma dalle regole della civile prudenza doversi giudicare de' consigli, e delle deliberazioni, che intorno ai dubbj, ed incerti casi si prendono; ma vollero insiememente giustificarlo appresso il Sovrano, e prender da ciò opportunità di pregarlo, che a grado gli fusse ordinare, che per l'avvenire non si rimettesse un punto del rigor di quelle leggi, mercè delle quali erasi il Regno per sì lunga stagione conservato illeso dalla pestilenza; credendo non all'essersi queste osservate, ma a special Divin favore doversi ascrivere, se dal caso di Messina alcun mal non seguisse. Nella quale opinione maggiormente si confermarono per li riferiti ordini, che diede il Re, subito che gli giunse la prima notizia dello scoprimento della peste sulla nave, ma non arrivati in Palermo, che il dì sedicesimo di Aprile, e in particolare per quello di avvertirsi i Nocchieri, che avessero da tenere il lor viaggio pe'l mare di Messina, per indi prender terra o in Sicilia, o nel Reame di Napoli, di scansar quel porto. Onde argomentavano di aver il Re in dando quest' ordine creduta quella Città già recisa dal commerzio: imperocchè a che ammonire i naviganti a non toccarne il porto, se ne restava nel resto aperta, e per mare, e per terra la comunicazione? E perciò avendo avuto ordine di eseguir puntualmente queste Reali disposizioni, e credendo, che in virtù di esse dovesse negarsi la pratica a chiunque o per mare, o per terra procedesse da Messina, furono costretti di richieder dal Magistrato del Commercio una più precisa dichiarazione, di quel, che far dovessero. E fu loro in sostanza risposto, che avendo il Re dati questi ordini, prima che gli fussero pervenute le buone notizie dello stato

di

di Messina, e che si fusse compiaciuto di approvare la condotta tenuta in questa occasione dal Magistrato, non occorreva far altro, che arrivando barche da Messina, o da quelle vicinanze, dargliene conto, rimanendosi frattanto di ammetterle a pratica, finchè da esso si fusse deliberato quello, che secondo le circostanze gli paresse più convenevole. Ma questa risposta suscitò nuovi dubbj nell'animo del Senato, e Deputazione di Palermo; mercechè facevano ragione, che non essendosi mandato l'istesso ordine all'altre parti marittime del Regno, nulla rilievava alla cautela della pubblica salute il sospender solamente in Palermo alle barche procedenti da Messina, con danno, ed isconcio de' poveri nocchieri, quella pratica, che presta lor si offriva negli altri luoghi, a' quali e per mare, e per terra era aperto il commerzio colla Capitale. Propose medesimamente questa difficoltà il Senato, e la Deputazione di Palermo al Magistrato del Commercio; ma questo non giudicò a proposito di prender altra deliberazione, posciache erano già trascorsi quaranta giorni, e in Messina non era sovragiunto altro sinistro alla gente della nave infetta.

Capitavano intanto in Palermo barche sciolte da Messina, le quali sebbene avessero presa liberamente terra, e comunicato senza alcun ostacolo in altri luoghi, siccome quelle, che use sono di rader le spiaggie, era loro ritardata la pratica, finchè se ne fusse data contezza al Magistrato del Commercio, e ricevuti da esso gli ordini di quel, che far se ne dovesse. E durò la cosa in questo stato sino al dì tredicesimo di Maggio, quando il Magistrato predetto venendo sempre più accertato del buon esser di Messina, permise libera la pratica alle navi, che ne provenivano. Onde non meno in Palermo, che in Messina rassicurati gli animi de' Cittadini, ed essendo già la nuova stagione di molto avanzata, coloro, che di trapassarla in campagna si erano nell'animo indotto, in villa lietamente ne andarono, rendendo loro i passati timori più grato il riposo, e i piaceri della campagna.

CAP. II.

CAP. II.

Introduzione della peste in Città, e suo discoprimento. Commercio tolto a Messina. E ripari dati per la custodia di Palermo, e perchè il male non si diffondesse nel Regno.

DElle tante pestilenze, che or questa, or quella provincia di Europa han travagliato, di poche vi ha memoria, di cui non sieno stati oscuri, e dubbj i principj: imperocchè il più delle volte questo male sterminatore insinuasi così di nascosto, che sfugge, e tradisce la diligenza di chi veglia alla custodia delle Città; e ne'suoi cominciamenti trasfigurasi in guisa, che tutt' altro pare di quel, ch' è. Si aggiunge a ciò, che non facendo per ordinario ritorno in una contrada, che dopo il giro di molti, e molti anni, i Medici non ne possono gran fatto aver quella esperienza, che hanno delle malattie più volgari. Or che così sia addivenuto nella peste, di cui abbiam preso a scriver la storia, potrà per quel, che ne racconteremo, esser assai manifesto.

Mentreche credevasi in Messina estinto coll'abbruciamento della nave, e delle mercanzie il seme pestilenziale, covava questo, qual picciola trascurata favilla, nella Città. Ma come sia in essa dall'infetto legno passato, non è facile cosa il determinare: posciache la confusione, e il divastamento, che vi seguirono, avendo interrotte le inquisizioni, che se n'erano cominciate a fare, non han lasciato luogo di venirne in chiaro. Fu voce, che vi fusse stato introdotto colle spoglie del Padrone, portatevi da quei, che lo sotterrarono. Altri ne accagionarono il piloto Messinese; di cui secondo il costume servissi l'appestato naviglio, per esser scorto in quel vorticoso stretto, come quegli, che in vece di segnargli la traccia in distanza, e di sopra la sua barchetta, avesse con esso tenuta libera pratica, e trattane anche roba. Ma quel, che pare avvicinarsi più al vero, e di cui vi sono più probabili riscontri, si è l' aver appiccato il male alla Città le mercanzie, sbarcate furtivamente dalla nave, e nella Città occultate. E certamente se il morbo vi fusse penetrato per mezzo delle persone, e non delle robe, non sarebbe andato tanto tempo a manifestarsi. Che che ne sia, certo è, che la malattia non cominciò a discoprirvisi, che dopo alquanti giorni di Maggio in una donna, e in due soldati nello spedale, e

in

in altrettante donne nel contiguo quartiere, detto de' Pizzillari; restando incerto da qual di questi due luoghi fusse nell'altro derivata. Ma perciocchè questa contrada era tutta da minuta gente abitata, e pochi erano in questi principj gli ammalati, si continuava a stare in Messina con tanta sicurezza, che verso la metà dell' istesso mese, essendo già trascorsi quaranta giorni, dappoichè si abbruciò la nave, fu da quei Deputati, come se la cosa fusse finita, pubblicata una relazione in istampa di tutto l'avvenimento; e solenni pubbliche grazie si renderono in quel Duomo al Signore, per aver liberata la Città da un così imminente pericolo.

Al vedere una sì intempestiva funzione qualche Medico, che in taluno tocco dal morbo erasi avvenuto, non potè restarsi di dire apertamente, che forte maravigliavasi, come si attendesse a dimostrazioni di allegrezza, e a rendimenti di grazie in tempo, che conveniva piagnere, e dolersi altamente, avendo in seno la peste. Questa voce sparsa nel popolo, e il numero degl'infermi, e de' morti, che andava di giorno in giorno crescendo, risvegliarono la sollecitudine e di chi reggeva la Città, e di coloro, a cui era affidata la cura della pubblica salute. Laonde cominciarono a tenersi per ordine del Governatore, e in sua presenza spessi, e lunghi congressi, per deliberare intorno allo stato delle cose, chiamandovisi a consiglio in una cogli ordinarj della Deputazione quasi tutti gli altri Medici. Ma comecchè, per dir così, fumassero ancora le ceneri della nave, e delle mercanzie abbruciate, ed avesse il morbo sin da suoi cominciamenti dispiegata tutta la sua malignità, osservandosi per lo più anche in quei, che ne furon colti da principio, gravezza di capo, sonnolenza, vomito, tumori sotto l'ascelle, o nell'anguinaja, e febbre così ardente, che traevali di senno, e in due, tre, o al più cinque, o sette giorni a morte menavali; nondimeno i Medici sostennero francamente non esser la malattia nè punto, nè poco peste, ma una pretta epidemia; adducendo per prova di questo lor giudizio, e il non infettarsi quei, che usavano cogli ammorbati, senza por mente, che la peste non suol esser alla bella prima così contagiosa, come poi lo diviene; e il falso romore, che fussero corse, e corressero tuttavia somiglianti malattie in altri luoghi del Regno, e anche fuori; e finalmente gli almanacchi, che presagivano febbri con bubboni.

Contuttociò non mancò fra di essi, chi sin dal principio recò opinione, che convenendo i sintomi del morbo, che correva, alla peste, e potendosi coll'andar del tempo render attaccaticcio, era di mestieri trattarlo come tale, adoprandosi tutte le cautele, e apprestandosi tutt'i ripari, di cui si fa uso ne' contagi dichiarati, affin di

non

non avventurar la Città a qualche grave rischio. Ma appò i Deputati a questo più sicuro avviso prevalse l'incerta sentenza de' primi: tanto è vero, che quando Iddio vuol far discendere qualcheduno de' suoi gastighi sovra un paese, non vi ha umana prudenza, che non venga meno. Sicchè nelle sessioni, che si tennero, altra determinazione non si prese, se non che i Medici riferissero ogni sera distintamente il numero degli ammalati, e de' morti. E poichè di leggieri si crede quel, che si vuole, e i Messinesi niuna cosa desiderano tanto, quanto il bene della patria loro, siccome quelli, che teneramente l'amano, non solo i Deputati, ma gli altri Cittadini ancora facilmente si persuasero di non esser il morbo pestifero: di modo che il Governatore, che presiedeva a' congressi di sanità, benchè col solo voto consultivo, dovendo significare al Vicerè le malattie, che cominciavano a farsi sentire in Messina, l'assicurò per lettera scrittagli il dì sedicesimo di Maggio esser affatto scevre d'ogni sospetto di pestilenza, mandandogli in fede di ciò un' attestazione sottoscritta da trentasei Medici; e promettendogli, che se mai fusse sopravenuta cosa di nuovo gliene avrebbe data tosto contezza.

Ma non era così universale questa funesta credenza, che molti Messinesi, e questi la maggior parte de' principali Baroni, e Cavalieri, o più timidi, o più cauti, o più saggi, o meglio informati, non cercassero scampo dalla sovrastante rovina, abbandonando la Città, e fuggendo precipitosamente non solo nelle circostanti campagne, e villaggi, ma anche in più rimote parti. L' improvisa fuga, e ritiramento di costoro, aggiunti a qualche sincera notizia, traspirata da Messina, misero in sì forte sospetto le due Città marittime di Taormina, e Milazzo, che ad essa più si accostano, la prima dalla parte di mezzo giorno in distanza di trenta miglia, e la seconda dalla parte di tramontana in distanza di ventiquattro miglia, che il dì diciassettesimo di Maggio, mosse dalla propia natural difesa, senza prender altro consiglio, non solamente tolsero il commerzio a Messina, e al frapposto paese, avendone risospinti i fuggiaschi, e provenienti di qualunque qualità si fussero, ancorchè loro Cittadini; ma insieme ancora chiusero con guardie le due strade maestre, che da quella Città conducono nel rimanente dell'Isola, delle quali trascorre l'una lungo la spiaggia di Taormina, e fa capo l'altra ne' confini di Milazzo. Nè di ciò contente avvertirono le Città, e Terre vicine a stare anch'esse in guardia, come per molte fu fatto: e spacciarono il giorno medesimo Corriero con lettere al Vicerè per via del Magistrato del Commercio, sì per rendergli ragione di quel, che fatto aveano, sì per ricever gli ordini di ciò,

che far dovessero: di maniera che non possono defraudarsi i Taorminesi, e i Milazzesi del vanto di aver col loro accorgimento, e diligenza fatto argine al male, e liberato con se medesimi il Regno tutto dalla invasione della peste. Tanto più che costa di un di quei, che furon rispinti da Taormina, di esservi andato col contagio addosso sì per la sua morte seguita poco dì poi, sì per averne contratta l'infezione non solamente la donna, che l'aveva servito, ma insieme ancora una intera famiglia di cinque persone, che trovavasi nel luogo di campagna, dov'egli si era riparato, della quale non ne sopravisse, che il solo Padre. Fu anche serrato nell'istesso tempo da quei Terrazzani l'importante passo della Scaletta, per mettere in salvo il paese, che da esso sino a Taormina per miglia diciotto distendesi, e che molte Terre, e Villaggi di non picciola considerazione comprende. Nel che apparve espressa la speziale protezione di Dio verso la Sicilia, in quanto che i Taorminesi, e i Milazzesi, senza aver avuta sopra di ciò la menoma intelligenza tra di loro, caddero nell'istesso pensiero; e nel medesimo giorno, come se insieme cospirato avessero, discessero ad una sì strepitosa, e dubbia risoluzione, qual fu quella di levare il commerzio alla seconda Città del Regno, senza por mente al carico, che loro ne sarebbe potuto tornare, se mai le cose non fussero state ne' termini, che essi divisavano. Per accertarsi del che non solamente scrissero al Senato, e Deputazione di Messina; ma fu anche da Milazzo ivi prestamente spedito sovra una feluchetta un Deputato di sanità, acciocchè colle dovute cautele ne spiasse il vero stato: ma non ne riportarono, che risposte, e attestazioni così incerte, ed ambigue, che vie più nel loro avvisamento si confermarono: dal quale non valsero a rimoverli nè le contrarie assicurazioni fatte a' loro Governatori da quel di Messina, nè l' esser stato obbligato talun di coloro, che per timore del male se n'erano allontanati, a farvi ritorno.

Giunsero queste nuove in Palermo il dì ventuno di Maggio, essendo già scorsi sei giorni, senzache il Governatore di Messina avesse dato al Vicerè altro avviso dello stato di quella Città, e poco dopo, che al Principe di Raffadali era nella Pretura succeduto Ignazio Gravina Principe di Palagonia, a cui le difficoltà, che accompagnarono il suo governo, apersero largo campo di mostrar per opera essere in lui trapassati, come in glorioso retaggio, l'attenzione pe 'l servigio del Re, e l'amore del ben pubblico, che renderono sì illustre Ferdinando suo Padre. E il Senato, e Deputazione di Palermo, che non avean mai saputo depor dall'animo il timor conceputo per l'avvenimento della nave, udite queste notizie, tutto che l'avesse il Vicerè fatti

partecipi della lettera del Governatore, e dell' atteſtato de' Medici di Meſſina, come ſi era degnato di fare co' Magiſtrati delle Città a quella più vicine, ſtimarono aderendo al parere de' Medici, che per varie, e oſcure che fuſsero le relazioni da colà venute, ben ſi avviſarono eſſer il morbo, che vi correva, ſenza dubbio peſtifero, di non frapporre alcuno indugio a togliere ancor eglino la pratica a quella Città, e inſieme a tutto il paeſe, che di là da Taormina, e da Milazzo intorno ad eſſa ſi ſtende. E acciocchè coloro, che indi o per mare, o per terra proveniſſero, non poteſſero in alcun modo introdurſi nella Città, ſerratene le porte men neceſſarie, e poſti in guardia dell' altre Baroni, e Cavalieri, aſſiſtiti d' Artigiani, e d'altri Cittadini, fu ordinato, che a niuno ſi deſſe in eſſa ingreſſo, che di bulletta di ſanità proviſto non fuſſe, coll' avvertimento, che frattanto che non ſi fuſſe queſta determinazione promulgata nel Regno, ſi ſuppliſſe alla mancanza de' bullettini coll' eſaminarſi diligentemente i paſſeggieri intorno al luogo di lor moſſa, e al tempo di lor viaggio; e che non ſi ammetteſſero in modo alcuno nè Romiti, nè Pellegrini, nè Pezzenti da qualunque parte veniſſero, e ancorchè forniti di fedi di ſanità; vietandoſi a tutti di non prender fuori le porte perſona alcuna in carrozza, o in altra ſorta di vettura, per introdurla in Città, ſenza la licenza del Senato. E ſi fece pubblicare queſt' ordine anche nel contado, acciocchè quei, che a villeggiare in eſſo trovavanſi, in Città liberamente reſtituir ſi poteſſero. Fu diſpoſto oltracciò, che ſi tagliaſſero, e profumaſſero le lettere: che ſi ſcacciaſſero le barche provenienti da Meſſina, e dal paeſe d'intorno: che preſenti un Senatore, un Deputato, e un Medico ſi viſitaſſero, e interrogaſſero quelle, che procedeſſero dalla marina, la quale tra Milazzo, e Capo d'Orlando, e tra Taormina, e Siracuſa tramezzaſſi: e che ne' luoghi del littorale ſoggetto, che da Carini ſino a Cefalù pe'l tratto di più di cinquanta miglia dilungaſſi, non ſi ammetteſſe a pratica alcuna nave, ma che tutte in Palermo ſi rimetteſſero.

N. 3.4.5.

N. 6.

S' impoſe ai peſcatori, e marinaj, che non uſciſſero in mare a peſcare, o per altra loro biſogna, ſe non ſe dopo aver fatto notare le loro perſone, e robe nell'Officio della ſanità; e che tornando non iſbarcaſſero, nè praticaſſero, ſe prima non ſi fuſſe riconoſciuto eſſer eglino gli ſteſſi, che partirono, proibendo loro ſotto pena della vita il prender altre perſone, e robe, oltre le notate, e l'accoſtarſi a qualunque ſorta di baſtimenti. E poichè era il tempo della peſca de' tonni, e molta gente era ſparſa per le vicine tonnare, ſe ne fecero accorti i padroni a farla provveder

di

di bullettini, acciocchè raccogliendosi in Città non vi si mescolasse, e confondesse alcuno del paese interdetto.

E finalmente considerandosi, che soli quattro Deputati nobili insieme col Pretore, e i sei Senatori costituivano il Magistrato di salute, laddove nel contagio dell'anno mille cinquecento settantacinque ne furono creati ventinove, e dodici in quello dell'anno mille seicento ventiquattro, comeche i Cavalieri Domenico Garzia, Salvatore Gambacorta, Agnolo Schiattini, e Antonino Fardella, ai quali trovavasi addossata questa importante carica, soddisfacessero pienamente al lor dovere, stimò nondimeno ben fatto il Senato, non sapendo a che la cosa potesse riuscire, di aggiugnere ad essi oltre Domenico Rosso Arcivescovo della Città, che in questa congiuntura ha dimostrato quanto gli sia a cuore la salute non men spirituale, che temporale del suo gregge, Francesco Requesens Principe di Pantellaria, Antonino la Grua Duca di Villareale, Baldassarre Naselli Principe di Aragona, e Bernardo Montaperto Principe di Raffadali, quattro de' primi, e più antichi Baroni del Regno, che al senno, e all' intendimento accoppiavano l' esperienza del governo delle cose pubbliche, siccome quelli, che avevano con somma lode amministrata la Pretura, e gli altri impieghi, consueti a conferirsi alle persone di loro condizione. Vi si accompagnarono altresì Francesco Testa Canonico della Cattedrale, e Giambattista Arceri, e Carlo di Napoli, tutti e due Avvocati del Senato, e de' più dotti Giureconsulti fra'l numero di coloro, che han resa ragione ne' supremi Tribunali del Regno. E questo sì perche vi fussero persone di tutti gli ordini, che in sì grande uopo s'impiegassero in servigio della patria, sì perche essendo molti i Deputati potessero bastare a tutto quello, che mai potesse occorrere; aggregandosi anche per l'istessa ragione ai tre Medici ordinarj della Deputazione Nicola Salerno, uno de' più periti, ed esperimentati della Città.

Date queste prime provvidenze si spedì in diligenza feluca apposta a Napoli, per render distinto conto al Re di ciò, che si era fatto. E perciocchè vane sono le vigilie di coloro, che custodiscono la Città, se da Dio non è custodita, il pio Pastore, affin di placare il Divino sdegno, e divertir dal suo popolo il sovrastante gastigo, non solamente ordinò per molti giorni pubbliche preghiere, e divote processioni di penitenza; ma volle egli stesso darne il primo esempio, accompagnato dal suo Capitolo, e dal suo Clero; stando frattanto nella Chiesa maggiore, ove queste processioni facevan capo, esposte alla pubblica adorazione le preziose reliquie della Santa Vergine Rosalia, la cui intercessione

N. 7. 8.

 quan-

quanto sia possente contro la pestilenza, non che a Palermo sua patria, che da essa riconosce l'esserne stata guarita nell'anno mille seicento ventiquattro, e l'esserne stata d'allora in poi per sì lunga stagione preservata; ma alla Sicilia tutta, e alle più lontane, e da noi più divise provincie, è ben conto, e manifesto: onde appresso ogni gente è il suo nome in somma gloria, ed onore, ed ogni lingua la invoca, e divoto culto le rende.

Nè furono meno solleciti il Senato, e la Deputazione di Palermo della preservazione del Regno. Quindi, essendo stati ricercati dal Magistrato del Commercio di dire il loro sentimento su gli avvisi pervenuti da Taormina, e da Milazzo, consultarono, che potendo il male, che cominciava ad affliger Messina, divenir contagioso, benchè per tale non si desse apertamente a divedere in questi principj, era forza, per non mettere in cimento la salute pubblica, che fusse tagliata a quella Città ogni comunicazione col rimanente dell'Isola sì per mare, come per terra. Anzi perche le prime, che avean disdetta la pratica ai Messinesi, e fatta fronte a quei, che n'eran fuggiti, erano state Taormina, e Milazzo, era di mestieri, che da queste Città si tirasse una linea, o sia cordone, formato di truppe regolate, e di milizie paesane, onde restasse chiuso, e separato tutto l'interposto paese; destinandosi in quelle parti tre Vicarj, o Commessarj Generali, uno, che risedesse in Milazzo, l'altro in Taormina, e il terzo in qualche luogo nel mezzo, affin di sovrantendere ognun per la sua parte, e dandosi l'un l'altro la mano, al proposto cordone, che avendosi da distendere per lungo tratto, non potea governarsi da un solo con quella esatta diligenza, che richiedeva l'importanza della cosa: tantopiù che girando il paese, che restava escluso più di cento miglia, e contenendo oltre Messina, e la picciola Città di Rametta coi loro Borghi, e Casali, presso che trenta tra Terre, e Villaggi, nelle quali Città, e luoghi si numeravano sopra novanta mila anime, vi si ricercava più di uno, per fornirle di quanto avessero uopo, e per provvedere a tutto ciò, che vi potesse occorrere. Suggerirono parimente di ordinarsi, che si mettessero delle guardie all'entrate di tutte le Città, e Terre del Regno, e lungo il littorale, e anche ne' passi di campagna; che non fusse permesso passare da un paese all'altro nè per mare, nè per terra, senza le patenti, o bullette di sanità, per le quali non si potesse esigere il menomo pagamento; imponendosi pena di morte per qualunque fraude, o falsità, che intorno ad esse commetter si potesse: che in nessun altro luogo fuorche ne' porti di Palermo, di Siracusa, e di Trapani, si desse pratica a bastimento alcuno, che procedesse da lidi stranieri: e

che

che delle lettere di Messina, e del paese interdetto, fussero, quelle della posta delle montagne lasciate alla barriera di Taormina, e quelle della posta delle marine alla barriera di Milazzo, donde tuffate pria nell'aceto, e profumate, riprendessero il loro corso per nuovi Corrieri; e che quelle d'oltramare non tenessero più il cammino delle Calaurie, e di Messina, ma che venissero direttamente da Napoli a Palermo per mare.

Approvò questi avvisi, che furono come i primi lineamenti di tutto ciò, che si andò in appresso di mano in mano divisando per la preservazione dell'Isola, il Magistrato del Commercio; e conformi ad essi si mandarono gli ordini opportuni pe 'l Regno: in virtù de' quali furono rimesse le guardie, che per poche ore si erano in qualche parte intralasciate, sulle sicurezze date dal Governatore di Messina al Vicerè di esser le malattie, che vi correvano, senza sospetto di peste. Solamente aggiunse di spedirsi frattanto a Messina due Medici da Palermo, ed un da Catania, affin d'indagare, e riconoscere la natura del morbo; avendo a ciò prescelti fra i più riputati della Capitale Domenico Mercione, e Tommaso Fleres, e per quel di Catania commessane la scelta a quel Senato. E diede notizia di questa sua deliberazione al Senato, e Deputazione di Palermo, perchè apprestassero ciò, che per l'esecuzione di essa fusse necessario. Ma questi, avendo discussa la cosa, furono di avviso essere inutile una tale spedizione, sì perchè in Messina non mancavano eccellenti Medici, i quali avrebbero potuto venire in cognizione della qualità della malattia al par di qualunque altro, che vi si fusse inviato; non essendosi praticata una simile diligenza, che in qualche Terra, o picciola Città, che di dotti, ed esperti Medici era sprovveduta; sì perchè essendo il morbo in principio, non potea farsene un certo, e sodo giudizio, richiedendosi per ciò l'osservazione, e l'esperienza non che di giorni, ma di mesi; e sì finalmente perchè per niuna assicurazione di Medici dovea mai il Regno rimetter punto delle precauzioni, che si eran tolte, se non se prima avesse il tempo discoperta la vera natura del morbo. Ciò non ostante riputando il Magistrato del Commercio esser questa l'unica via di chiarirsi della verità, si apparecchiarono i Medici alla partenza, avendo la Deputazione di Palermo date loro le istruzioni, che avessero da osservare, sicchè qualche frutto dall'andata loro si ritraesse. N. 9.

Mentreche dal Magistrato del Commercio si vacava a questi provvedimenti, che alla salute pubblica risguardavano, il Tribunale del Patrimonio, che presiede all'amministrazione del Regio Erario, e al governo economico de' Comuni del Regno, dall'

al-

altro canto riflettendo, che Messina, e il dintorno, chiusi da ogni parte, e serrati, potessero sostenere difetto di viveri, impose, non essendo ancora destinati i Vicarj Generali, al Senato di Catania, Città delle più illustri dell'Isola, posta sul mare trenta miglia in là da Taormina, e che di ogni sorta di vettovaglie abbonda, di mandarvi colle dovute cautele tutto ciò, che mancar vi potesse; dando consimili ordini ai Giurati di Milazzo sopra tutto a riguardo dell'olio, e del vino, di cui è in quelle parti gran copia. Nè quì rimanendosi la provvida vigilanza del Tribunale del Patrimonio fè sì, che fussero trasmesse in Milazzo il più presto, che fusse possibile, mille salme di frumento per distribuirsi da quei Giurati ai luoghi sequestrati secondo il bisogno, che ciascheduno ne avesse. E il Senato di Palermo scrisse lettera a quel di Messina, condolendosi del grave caso di quella sì riguardevole, ed importante Città, e offerendogli tutto ciò, che in servigio di essa potesse mai contribuire in questo suo funesto accidente.

Intanto il male giva serpendo nel quartiere de' Pizzillari, avendo ivi tolte di vita in pochi giorni settantadue persone. Sicchè molti di coloro, che in esso abitavano, temendo, che non venisse serrato, maggiormenteche era come diviso dalla Città, e sì fattamente ristretto tra le mura di essa, e gli argini della fiumara, che scende dalla porta di Legna, che potevasi con pochissima gente guardare, si diramarono nell'altre contrade, portando seco loro, dovunque andavano, l'infezione, che vi aveano contratta: per modo che il morbo, che sino al dì ventesimosecondo di Maggio erasi ristretto nel mentovato quartiere, e in qualche strada vicina, cominciò a farsi sentire negli altri, crescendo di giorno in giorno al par, che questo mese andava dechinando, il numero degli ammalati, e morendone in diverse parti prima or quindici, or diciassette, poi or ventidue, or trenta, ed alla perfine quarantatre, e sino ad ottantasei il giorno. Contuttociò, comeche si tenessero frequenti consulte di sanità, non si pensava nè a barricate di case, nè a sequestramento, e separazione di persone, nè a lazzeretti, consumandosi tutto il tempo in vane dispute intorno alla natura del male, più proprie ad agitarsi nell'ozio delle scuole, che in quel grave pericolo, che stringeva allora Messina. Anzi, perciocchè la malattia ancor non attaccavasi nè a Medici, nè a Chirurghi, nè a Barbieri, nè a Confessori, nè ad alcun altro, che trattava cogli ammorbati, sebbene davasi di giorno in giorno sempre più a dividere per quella stessa, onde era morto il marinajo sovra la barca infetta, perseveravasi nell'opinione di non esser peste; di maniera che non solo usavano, e costumavano quei

Cit-

Cittadini tra di loro liberamente, ma si facevano processioni, ed altre tali pubbliche funzioni, nelle quali suol essere maggiore il concorso, e la comunicazione del popolo. E nelle fedi di sanità, che davansi alle navi, che sarpavano da quel porto, non si dubitava di asserirsi di non esser altro il morbo, che ivi cominciava a regnare, che una semplice epidemia; ammettendosi a libero commerzio, e dandosi carico a tutti i bastimenti, che colà capitavano. Onde fu creduto esser derivata l'infezione di Ceuta in Africa, e dell'Isola di Santa Maura nel mar Jonio.

Nonpertanto avendo il Senato di Catania mandato in Messina sovra una barchetta un Notajo per indagarne colle debite cautele lo stato della salute, non fu possibile di riscuotere dai Ministri di quella Deputazione il giuramento di essere esente di contagio. Nè era frattanto picciolo il numero di coloro, che tuttora ne fuggivano, diffondendosi nel contado, o ritirandosi nelle propinque Terre, e Villaggi; essendo anche riuscito, benchè a pochi, l'innoltrarsi più avanti, non già per le vie battute, ch'eran custodite, ma per muti indiretti sentieri, e per le montagne, le quali, non essendo ancor formato il cordone, erano in qualche più aspro luogo sfornite di guardie. Il che venne fra gli altri fatto ad alcuni giovanetti Cherici di quella vasta Diocesi, che si educavano in quel Seminario. Vi ebbe ancora di quei, che s'imbarcarono, per andare a cercar scampo o in qualche parte del Regno, o fuori. E molti, che non avevano il destro di abbandonar la Città, si affrettavano a far provvisione delle cose, che alla vita bisognano, e a serrarsi dentro le case; come fecero fra gli altri gli stranieri, che per cagion di mercatanzia, o per altra loro bisogna, vi dimoravano, Inglesi, Franzesi, Greci, ed altri. Ed era tanto il numero di coloro, che procuravano di provvedersi per lungo tempo di pane, di biscotto, e di farina, con animo di ritirarsi nelle loro case, o poderi, che il Senato considerando, che il grano, che gli restava, appena potea bastare per tutto il mese di Giugno, volle informarsi di quante persone fusse composta ciascheduna famiglia, con intendimento, che crescendo le difficoltà facesse somministrare ad ognuna di esse quel solo, che giornalmente le facesse di mestieri; avendo da questa numerazione ricavato di ascendere il numero di quell'anime a quaranta mila, trecento ventuno.

Frattanto non cessava il Governatore di certificar il Vicerè della ferma sentenza di quei Medici, che il male non fusse contagioso, maggiormente dopo aver essi cominciato ad osservare, che sebbene recasse seco gli stessi sintomi, non avventavasi più

coll'

coll' isteſſa violenza di prima, e che molti degli ammalati guarivano mercè di un naturale ſudore ſenza altro medicamento; non laſciando però di ſoggiugnere col ſuo ſavio diſcernimento, ch' egli, che che ſi diceſſero i Medici, non arrivava a concepire alcuna buona ſperanza di queſta malattia, veggendo, che aumentavaſi di giorno in giorno il numero degli infermi, e de' morti, e che pochiſſimi eran quei, che ne riſanavano. Onde vie più creſceva la ſollecitudine del Senato, e Deputazione di Palermo, tantochè ragunandoſi ogni ſera, e tal fiata più volte il giorno, ad altro non parevano inteſi, che a provveder con ogni argomento alla comune ſalvezza.

Giace Palermo, e il ſuo ameno contado in una larga pianura cinta tutta all'intorno d' aſpri, ed erti monti, che le fan come corona, fuorchè da quella parte, donde la Città ſporge verſo l' Oriente lungo l' aperto lido l' ampie ſue mura. Or nulla rilievava il cuſtodir la Città, ſe fuſſe reſtata aperta a chiunque voleſſe introdurviſi la circoſtante campagna, dimorando nelle ſparte ville gran copia di gente, la quale uſava inceſſantemente nella Città. Laonde fu determinato di cuſtodire anche il territorio; e per ciò fare non ſolamente ſi munirono le aperture delle montagne, e gli altri paſſi, per li quali in eſſo ſi entra, con tante guardie, e ſoldati, che venivano a formar come un cordone, ſopraponendo a ciaſchedun paſſo per Soppracapo una perſona civile, e ordinando, che una banda di cavalli diſcorreſſe continuamente per la campagna; ma anche furono alle principali contrade del diſtretto prepoſti Cavalieri, che alla cuſtodia di eſſo unicamente vegliaſſero. S' impoſe alle guardie de' paſſi di non permetterne l' adito a chiunque non recaſſe la ſua bulletta di ſanità, e di non laſciar introdur roba di ſorta alcuna, che non vi fuſſe deſcritta. Si ordinò ſotto pena della vita, che niuno poteſſe entrare nel territorio per cieche obblique vie. Si diede incarico ai Capi de' paſſi di contraſegnare con l' arma del Comune, ſotto la quale era notato il nome proprio del paſſo, tutti i bullettini, e fedi di ſalute di coloro, ai quali conſentivaſi l' appreſsarſi alla Città. E ſi commiſe a quei, ch' eran deputati alla cuſtodia delle porte, di non fare entrar coloro, che veniſsero dal Regno, ſe non eſibiſſero la lor bulletta in cotal forma ſegnata; ſenza la quale non poteſſero nè tampoco eſser albergati in caſa, convento, o oſteria di campagna; eſsendoſi traſcelto il Senator Pietro Agliata a ſovrantendere all'eſecuzione di queſti ordini, e degli altri provvedimenti, che occorreſsero darſi per la cuſtodia del territorio. Per timore, che qualche barca di Meſſineſi non tentaſse di acco-

N. 10. 11. 16.

ſtar-

starsi, e di sbarcar gente nella vicina riviera, oltre i soliti custodi, ond'era guernito tutto il lungo del littorale, si faceva di dì, e di notte battere da una compagnia di gente a cavallo. Ed oltracciò si fecero armare alcune feluche, cui fusse incessante cura il tessere, e guardare il circostante mare. E poiche il timore di severi gastighi è in somiglianti circostanze la più sicura custodia di un paese, si eressero in ciaschedun passo delle forche, per tenere in dovere colla vista del supplizio quei, per cui non bastasse il dolce freno delle leggi, e l'amor della comune salute. Si obbligarono nell'istesso tempo tutti i forestieri, e in particolare i Messinesi, e quei de' luoghi circonvicini, che si trovavano nella Metropoli, o nel suo territorio, a far notare i loro nomi, patria, luogo, e tempo di abitazione, ed altre loro qualità nell'Officio del Senato; e tutti gli Osti, e chiunque alloggiasse stranieri, a darne ogni sera nel medesimo Officio nota, e relazione; proibendo a tutti sotto pena di morte di dar ricetto a persona alcuna procedente dal paese bandito. Si divietò alle donne di mondo di accogliere fatta notte alcun uomo in loro casa. Si pose ordine più che in altro tempo alla pulitezza della Città, e delle sue strade, facendole purgar d'ogni immondizia, e facendo ben serrare le sepolture, e le fogne. Si prescrisse ai Ministri dell'albergo de' poveri, ch' è fuori la porta detta di Termine, di non dare in esso ricovero ad alcun mendico, che non fusse prima riconosciuto dai Medici. E si vietarono per editto del saggio Prelato le feste fuori la Città. E perciocchè si previde, che il numero de' Cavalieri potesse, andando la cosa a lungo, venir meno, si aggiunsero alla guardia delle porte gli Ecclesiastici; per modo che ad ognuna di esse assistevano ogni giorno due Preti, e un Nobile: ad assegnare i quali, e a provvedere a tutto ciò, che intorno a questo particolare occorresse, stabilì l'Arcivescovo una Deputazione di Ecclesiastici, e una di Cavalieri il Senato: il quale non mancava frattanto di dare ogni settimana distinto ragguaglio al Re di ciò, che di giorno in giorno andava seguendo, e di tutte le disposizioni, che si davano, regola, che tenne poi sempre per tutto il corso di questa emergenza, non lasciando partir feluca per la Corte senza il diario di ciò, ch'era accaduto.

N. 12.

Seguirono, come suole succedere, l'esempio, e l'autorità della Capitale le altre Città, e Terre del Regno, guardando ognuna con estrema vigilanza i suoi confini, ed entrate: anzi fu tanto il terrore, che ingenerò nell'animo d'ognuno il solo nome di peste, che non solamente non s'intermise giammai, ed in particolare dai Taorminesi, e dai Milazzesi, per qualunque varia-

nuova, che corresse dello stato di Messina, l'intrapresa custodia; ma anche, come suole avvenire, che poiche qualche gran paura le menti degli uomini una volta ha commosse, si temono ancor quelle cose, che da temer non sono, il levarsi talora una incerta voce della venuta di qualcheduno dal paese escluso, e il mettersi in romore una Città, o Terra, accorrendosi da per tutto alla difesa della comune salute, era una cosa medesima. Onde fu, che coloro, ai quali scappati da Messina riuscì di oltrapassar le contrade bandite, e di avanzarsi nelle viscere del Regno, furono arrestati o ne' confini, o all'ingresso delle Città, e Terre, e chiusi in rigorosa contumacia di ottanta giorni in capanne, o case di campagna, come avvenne fra gli altri in Nicosia, Città posta quasi nel cuor dell'Isola, a due Cherici di quei, ch' eran fuggiti dal Seminario, e ad un Notajo, che tornando da villa si era per via con esso loro inavvedutamente accompagnato; essendosi dichiarati sospetti, e posti in quarantena quei luoghi, ne' quali avean saputo trovar adito i fuggitivi, e provenienti da Messina, e dal paese d'intorno, come furono fra le altre la Città di Randazzo, e la Terra di Cesarò. E questo d'ordine del Magistrato del Commercio, che non mancò col suo zelo, e vigilanza di dar tutti gli opportuni provvedimenti per la difesa del Regno; ricercando, e seguendo in tutto il parere del Senato, e Deputazione di Palermo.

Ma conciosiache ogn'altro riparo sarebbe stato, massime in processo di tempo, di poco momento, se non si serravano con una forte, e ben difesa linea Messina, e le sue circostanze, il Senato, e Deputazione di Palermo, non cessavano di far vive istanze per la destinazione de' Vicarj, o Commessarj Generali, dalla quale dipendeva la formazion del divisato cordone. Nè andò guari, che furono a sì fatta importante impresa trascelti per Vicarj Generali Pietro di Napoli Principe di Resuttano, ed Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna Palermitani, e Vincenzio Paternò Duca di Carcaci Catanese, come quelli, ne' quali oltre la chiarezza del sangue risplendevano tutte l'altre qualità, ch' eran necessarie, per maneggiare con buon successo in una occasione sì ardua, e di tanto rilievo, la maggior carica, che vi ha dopo il principato; avendone per ciò voluto il Vicerè commettere la nomina ai Deputati, o sieno Procuratori del Regno. E quantunque fosse stata conferita a tutti, e tre la suprema autorità per tutta l'Isola; nulladimeno pe 'l miglior governo dell'impresa fu al Principe di Malvagna assegnata per sua residenza la Città di Milazzo, al Principe di Resuttano un luogo nel mezzo, che fusse più a proposito, e al Duca

di

di Carcaci la Città di Taormina, col commettersi alla Deputazione di Palermo il formare le istruzioni, colle quali avessero da governarsi. Ma questa giudicò non far d'uopo di altre istruzioni, purchè si provvedessero, come fu fatto, di un esemplare di quelle, ond'essa medesima si regge, le quali furono raccolte, e stampate sotto la Pretura di Francesco Morso Principe di Poggioreale di sempre chiara memoria per opera del dotto Agostino Gervasi Protomedico della Città, di cui di sopra si è fatta menzione, e che tanto avanti sente in queste materie.

Mentreche queste cose in Sicilia in questa maniera si travagliavano, pervenne alla notizia del Sovrano il discoprimento della malattia in Messina, e i movimenti, che aveva cagionati nel Regno. Onde il Re stabilì per allora, che si proibisse ogni commerzio con Messina, e col paese compreso di là da Milazzo, e Taormina, discacciandosi tutte le navi, che indi provenissero: che i bastimenti, che d'altri luoghi di Sicilia passassero nel Reame di Napoli, vi dovessero soggiacere alla contumacia di venti giorni: che il Governatore di Messina non permettesse, che alcun naviglio facesse vela da quel porto verso l'altro Regno: e che se ne custodissero colla maggior diligenza tutte le marine, facendosi un cordone di milizie in quel littorale della Calauria, che per picciolo tratto di mare da Messina dividesi. Tanto poterono nel sollecito pietoso animo del Monarca le prime incerte novelle del male, ond'erano minacciati i suoi amati Vassalli; ben comprendendo col suo sovrano intendimento doversi nelle grandi sciagure, che sovrastano ai popoli, far caso anche de' dubbj; conciosiache gl'incomodi, e i danni, che possono seguire dal tenerne conto, sono sempre di gran lunga minori di quei, che può partorire il trascurargli.

N. 13.

C A P. III.

Progressi della peste in Messina. E nuovi ordini dati per la preservazione della Capitale, e del Regno.

DI molte pestilenze accadute in Messina fan menzione gli Scrittori delle antiche cose. Ma trasandando quelle, che più presto mortali epidemie, nate da corruzion d'aere o d'altre occulte cagioni, che vere pesti dir si possono, dee fra le più memorabili numerarsi quella, che nell'anno mille trecento quarantasette inondò quasi tutto il Mondo, e trasportata in Messina dalle galee di Genova, fece prima in essa, e poi negli altri luoghi del Regno, dove diramossi, grandissimo guasto. Fu anche funesta, siccome quella, che la spogliò di diciotto mila Cittadini, l'infezione, che vi si apprese nell'anno mille quattrocento ottanta per mezzo, come fu fama, di certi falconi venuti dal Levante, e presentati al Capitano della Città, che allora con Greca voce dinominavasi Stratigò. Soffrì parimente grave danno nel contagio, che introdotto nell'anno mille cinquecento ventidue in Trapani da certe mercanzie infette ivi disbarcate, serpeggiò quasi per otto anni nel Regno, or questa, or quella parte infestandone. Ma sovra ogn'altro fu per questo rispetto fatale alla Sicilia l'anno mille cinquecento settantacinque, in cui la peste, apportata in Siracusa da una nave Alessandrina, si disseminò quasi per tutta l'Isola colla perdita della maggior parte de' suoi abitatori. I Messinesi siccome furono i primi dopo i Siracusani a provarne i dolorosi effetti, così furono gli ultimi a diliberarsene: imperocchè il morbo, che pareva già spento, per difetto di non esser stata ben spurgata la Città vi rivenne più crudo che mai sul fine della primavera dell'anno mille cinquecento settantasette. Perdè allora Messina quaranta mila uomini, due terze parti del popolo, che l'abitava. Dopo il qual tempo si era sempre mantenuta illesa da questo rio malore, non essendovi pervenuto quello, che nell'anno mille seicento ventiquattro apertasi la strada prima in Trapani, e poi in Palermo per mezzo delle robe venute sopra un galeone, che dalle coste di Barberia ricondotti aveva alcuni cattivi, ivi ricomperati, per molte Città, e Terre si diffuse. Ma niuna peste esser stata in Messina più fiera, e più orrenda di quella, di cui abbiam cominciato a distender la storia,

fia

sia agevol cosa il comprendere, ove si voglia paragonare ciò, che dell'altre si trova notato nelle memorie degli andati tempi, con quel, che noi di questa proseguiremo a narrare. Nè la cosa potea procedere altramente, posciache non si fece al debito tempo alcun provvedimento, nè alcun riparo incontro al male si oppose, non essendosi appreso il pericolo, che quando era passata la facultà del rimedio.

Due sono i principali mezzi di fermare il corso alla pestilenza, quando per gran disavventura si sia insinuata in una Città, il separare il sano dall' infermo o col sequestramento delle case, o coll'uso de' lazzeretti; e il vietare il più, che sia possibile, la comunicazione, e il commerzio de' Cittadini tra di loro, dismettendo quelle cose, che portano unione, e concorso di gente, come sono principalmente le feste, le processioni, i tribunali, le scuole. Insinuarono sin dal principio questi rimedj il Senato, e Deputazione di Palermo, confermandoli col recente esempio della Repubblica di Ragusi, nella quale col pronto abbruciamento della prima casa, che se ne scoprì attaccata, restovvi estinta quasi prima che nata. Ma in Messina con tutto che entrato il mese di Giugno avesse cominciato il morbo a manifestarsi apertamente per attaccaticcio, infermandosi di mano in mano un gran numero di persone, e morendone più di cento il giorno; nondimeno, perciocchè credevasi tuttavia una semplice epidemia, si viveva come in una Città la più sana del mondo. Restava alle case contaminate aperto il commerzio colle nette: e poichè la malattia si apprese in prima, come suole intervenire, alla bassa gente, che abita umili angusti luoghi, e di masserizie non ha gran copia, non essendovi ancor lazzeretti, dove racchiudersi gli ammorbati, un istesso tetto e sani, ed infermi ricopriva; e comune era l'uso non che dell'altre robe, ma in molti sin dell'istesso disacconcio letticciuolo. S'impiegavano i sacri Ministri in sollievo dell'anime; e i Medici in ajuto dei corpi degli ammalati senza verun riguardo. Seppellivansi i morti al solito nelle Chiese, e colle usate pompe, e cerimonie. Non separaronsi dal commerzio i Fornai, gli Speziali, i Mugnai, e l'altre persone necessarie all'apprestamento delle vettovaglie, e de'medicamenti. Contro la volontà di quel prudente Arcivescovo Tommaso Vidale si solennizzò la festa, e processione, che in ciaschedun anno nel dì terzo di Giugno suol con pia magnificenza celebrarsi da quella divota gente in onor di nostra Donna, col concorso anche di molti già tocchi dal morbo, ancorche mal reggentisi in piedi, e coi bubboni addosso. Folto popolo raccoglievasi sovente

nei

nei sacri Tempj, trattovi dalle false voci di visioni, e di portenti, che tutto dì spargevansi, e che mai più facilmente si credono, che quando è l'animo da qualche grande insolito spavento percosso. Una notte innumerabile gente corse a folla sulle muraglie, e vi si trattenne buona pezza, per accertarsi di una apparizione, che pubblicossi esser stata nella soggetta campagna veduta da un Religioso. Un altro giorno essendosi divolgato, che in una Chiesa dedicata a San Paolo nella spiaggia dell'istesso nome, lontana nove miglia, si sentisse una soavissima fragranza, non si può dire quanta gente fusse colà sollecitamente concorsa e da Messina, e dai Casali, dandosi a credere di esservi nascosta una non so quale preziosa reliquia. Cominciando a scarseggiare il pane per la mancanza de' Fornai, fu costretto il Senato di farlo dispensar dalle ferrate, dove i Cittadini temendo, che non bastasse per tutti, si affollavano per provvedersene, l'un l'altro premendosi.

Or comunicando insieme la gente in così fatta guisa, in tempo, ch'erasi a tal segno sviluppato il maligno pestifero seme, che avea in venti giorni condotte a morte mille cento trentaquattro persone, qual maraviglia, che il dì sesto di Giugno avesse il mortifero veleno come inondata tutta la Città. Già non possono più numerarsene gl'infetti; e le case, dove penetra, rimangono in poco tempo diserte, e abbandonate; imperocchè era tanta la sua efficacia nell'appiccarsi da uno all'altro, che bastava, che ne fusse preso un solo, per restarne assorta tutta una intera famiglia; ed era sì micidiale, che toglieva la vita alla maggior parte in due, tre, o cinque giorni, e a non pochi in sole ventiquattro ore; appena scampandone dieci di ogni cento, e per lo più di quelli, a' quali veniva fatto il viver oltre il settimo dì della malattia. Nè questo per consiglio di Medico, o per virtù di medicina, che niuna valeva, o faceva profitto, ma per occulta operazione della natura; non essendovisi potuto trovare un certo, e comune rimedio, comeche sino alla metà di Giugno producesse quasi in tutti gl'infermi i sintomi medesimi, coi quali erasi manifestato sin dal suo cominciamento, cioè a dire cocentissima febbre, sonnolenza, perturbazione di mente, nausea, ed enfiature per lo più nell'anguinaja. Si tratteneva tuttavia il crudel morbo a far strage della minuta gente, non essendosi ancora avventato, che a pochi dell'ordine civile, e nobile. E perciocchè tra plebei di ordinario una sola picciola stanza accoglie una intera numerosa famiglia, spiravano i figliuoli sotto gli occhi de' padri; languivano le spose accanto i cari sposi; i pargoletti esalavano l'anima in seno alle tenere madri; man-

cava-

cavano di vita i genitori presso a' figliuoli, senza che l' un potesse porger ajuto, e sollievo all' altro, perche tutti oppressi dall' istesso male, e già vicini ad incorrer l' istessa sorte.

Cresceva frattanto di giorno in giorno a dismisura il numero de' morti. Nè per ciò si cessava di portarli a seppellir nelle Chiese con tutti quei funerali uffizj, che permetteva lo stato delle cose, fuori del suono delle campane, ch' erasi intralasciato, per non aggravare di soverchia tristezza gli animi dei Cittadini, e coll' accompagnamento non solo de' sacri Ministri, ma anche di Religiosi, e di pie Confraternite. E perche cominciavano a mancare i beccamorti, tantoche molti avevano la dura necessità di prestare essi medesimi questo ingrato uffizio a loro più stretti, e cari congiunti, o recandosegli sugli omeri, o portandogli sulle braccia, o traendoli con funi al luogo della sepoltura, uopo fu costrignere le persone della più vil plebe, e specialmente i contadini, che dai Casali concorrevano in Città a vendervi delle vettovaglie, ad esercitar cotesta trista funzione, racchiudendoli la sera nelle pubbliche carceri, per non sottrarsene colla fuga. Or può ognuno di leggieri comprendere qual alto lutto, e perturbamento cominciasse allora a regnare in Messina. Non si udiva altro per le case, che pianti, e gemiti. Non s' incontrava altro per le strade, che morti. I Cittadini mesti, e sbigottiti si schifavano, e abborrivano l' un l' altro. Eran serrate le botteghe. I più ricchi, o fuggiti, o racchiusi; e i poveri senza chi porgesse loro mercede, e sovvenimento. E pure fuori del pane, che, come si è detto, dispensavasi con economia, e del pollame, che solea venirvi dalla Calauria, non provavasi ancora penuria di altre vettovaglie, tra per le provvisioni, che ne avvanzavano in Città, tra per quelle, che vi erano apportate dai Casali, o mandate per mare da Catania; posciache si erano già dalla Deputazione di Palermo per commissione, avutane dal Magistrato del Commercio, formate le istruzioni per li navigli, che vi andassero a portar de' viveri; nelle quali prescrivevasi, che pria di partir la barca dal luogo sano vi si facesse un minuto inventario di quanta roba vi fusse, fino a notarsi gli abiti de' marinaj; che le vettovaglie si sbarcassero in parte solitaria, e guardata all' intorno da palizzate, e da soldati, per non appressarvisi uomo alcuno; che al ritorno, dopo prestato il giuramento di non aver praticato, e fattosi il riscontro delle robe, si obbligasse alla contumacia almeno di quaranta giorni; e che vi si mettesse di sopra una persona fidata, e capace per invigilare, che si osservassero le prescritte cautele.

N. 15.

In

In tanta, e sì universale costernazione però non mancò in Messina mente al Governatore, al Senato, e ai Deputati di sanità, per dare i più opportuni ordini, che allor dar si potevano, ristrettisi per ciò in quel Regio Palazzo insieme co' Giudici, acciocchè col comune consiglio, e opera si procacciasse qualche riparo all' eccidio della patria. Quindi, perche lo spedale della Città era già ricolmo di ammalati, si destinò il Convento di Santa Maria di Gesù de' Frati Minori Osservanti fuori la porta Reale per lazzeretto d' infetti, fornendolo di letti, e di tutto il bisognevole, e assegnandovi Confessori, Medici, e altri Ministri necessarj sotto il governo di due Deputati, a questo solo effetto nuovamente creati. Si pubblicò bando, che si separassero dal commerzio le case della gente agiata, tosto che vi si fusse intromesso il morbo. Si proibirono le visite, le conversazioni, l'adunanze, e le scuole. Si fecero ritirare i Soldati nelle fortezze. Si designò il Convento di Santo Alberto fuori la porta Imperiale per serrarvisi dentro i mendici, acciocchè non vagassero per la Città. Ed essendo arrivato verso i dieci di Giugno il numero degli estinti a sei mila, e morendone più di cinquecento il giorno, sicchè non bastavano a tanti cadaveri le sepolture delle Chiese, si deliberò di farne anche trasportare dentro carri alla gran fossa detta degli Svizzeri fuori le mura. E riempiuto di ammalati in molto brevissimo tempo il nuovo lazzeretto di Santa Maria di Gesù, si stabilì di farsi una sequestrazione di tutte le case, dove si scoprissero ammorbati; deputandosi per ogni quartiere persone, che la facessero eseguire, e che tenessero la cura di provvedere a' sequestrati e vitto, e Medici, e medicamenti, e tutto ciò, che occorresse; dando loro a questo effetto a man piene tutto il danaro bisognevole. I quali provvedimenti chiaro dimostrano, che se quei savj Magistrati non diedero nel principio i dovuti ripari, ciò non fu, perche l'ignorassero; ma perche si avvisarono di non doversi discostare dal parere de' lor Medici; che troppo fissi nella fatale lor opinione a tanti manifestissimi argomenti di micidialissima peste tuttavia non mostravano di cedere: tantoche arrivati a Messina per mare dalla parte di Milazzo i due Medici di Palermo unitamente con quel di Catania non prima de' dieci di Giugno per li varj accidenti, che gli avevano trattenuti nel viaggio, e interrogatili della natura del morbo, non poterono in modo alcuno trar dalla lor bocca di esser pestilenziale. Onde senza prender terra, o praticar con persona, incontanente per la via di Catania se ne ritornarono.

Adempirono parimente in questa sì funesta congiuntura tutti i do-

i doveri del ſacro Miniſtero gli Eccleſiaſtici, non men Secolari, che Regolari, e coll'eccitar nelle ſacre concioni il popolo a penitenza, ſapendo molto bene eſſer le peſtilenze principalmente gaſtighi dei peccati; e coll'aſſiſter ſenza alcun riſerbo agli appeſtati, amminiſtrando loro i Sagramenti, e ajutandoli a morir Criſtianamente, ſcorti, ed animati dall'eſempio di quell'illuſtre Prelato, che in queſta eſtrema afflizione del ſuo diletto popolo non perdonò nè a ſpeſa, nè a fatica alcuna. Furono i primi ad entrare in queſto sì glorioſo arringo i Parrochi, e i lor Cappellani: ma rimaſti queſti in breve tempo avvolti nella ſtrage comune, vi ſottentrarono con non minore intrepidezza d' animo altri e Preti, e Religioſi; ſegnando loro la ſtrada i Padri della preclara Compagnia di Gesù, che ſin dal principio ſi offerſero al Senato, per impiegarſi in queſto ſanto eſercizio, riputandolo sì dicevole al loro iſtituto, che vi ſi diedero i ſoggetti e per dottrina, e per lode d'ingegno più riguardevoli; e vi vollero aver parte anche i giovanetti Novizj, prendendoſi l'incarico d'andar attorno diſpenſando ai poveri, racchiuſi nelle caſe, il pane, e l'altre vettovaglie; onde caddero quaſi tutti tenere vittime di carità ſotto gli ſpietati colpi del ferale contagio. Nè perche i ſacri Miniſtri erano inteſi al ſervigio degli appeſtati, s'intermiſero i pubblici eſercizj di Religione: che anzi tenendoſi aperte le Chieſe, vi ſi celebravano le divine lodi, e l'auguſto Sacrifizio. E ricorrendo nel dì trediceſimo di Giugno la feſta del Corpus Domini, ſi fece la ſolita proceſſione, benchè con poco concorſo di Clero, e di popolo, e per la ſola piazza della Chieſa maggiore, portando il Santiſſimo Sacramento il Prelato, che conchiuſe la funzione con un tenero ferveroſo ſermone al popolo, eſortandolo a placare il Divino sdegno, e a ſottometterſi con raſſegnazione al Celeſte flagello, ed intimandogli un univerſale digiuno pe'l proſſimo Sabato.

Era frattanto la Sicilia tutta, non che la ſola Meſſina, divenuta l'orror delle nazioni, dinegandoſele da per tutto la pratica, e non attentando accoſtarſele, che infami legni di Barbari Corſari, i quali prendendo animo dalla confuſione, che avea prodotto nel Regno il timor della peſte, ſi facevano sì preſſo alla ſpiaggia, che l'eccelſa pietà del Re, moſſa dalle preghiere del Senato Palermitano, ordinò, che vi ſi ſpediſſero due galee, per guardarne le coſte, e per tutto ciò, che in un ſuo sì grand' uopo gli occorreſſe. Nè era ſenza ragione queſta apprenſione degli ſtranieri: imperocchè un morbo sì maligno, e impetuoſo poteva di leggieri divampare in un tratto per tutta l'Iſola. E così ſarebbe certamente addivenuto, ſe non gli aveſſero fatto argine le circoſtanti Terre colle loro

guardie; mediante le quali, quantunque non fusse ancora formato il disegnato cordone, da tirarsi da Taormina a Milazzo, non era però così agevole a quei, che uscivan di Messina, lo spignersi molto avanti. Ritrovavansi in esse Terre chi di stanza, chi per cagion di villeggiatura, e chi rifuggitovi per timor del male, alcuni Baroni, e Cavalieri; e fra questi dalla parte di Mezzogiorno in Scaletta Calogero Ruffo Principe di essa Terra, e in Roccalumera Michele Ardoino Principe di Alcontres, e Giovanni Natoli Principe di Sperlinga; dalla banda di Ponente in Saponara Domenico Agliata Principe di Villafranca; e da quella di Tramontana nella campagna di Sampiero Giovanni Moncada Principe di Monforte, e Filiberto Emmanuello Cotone Principe di Buccheri. Rimaste queste Terre nel paese interdetto, e perciò perduta quei, che vi dimoravano, la speranza d'uscirne, e cercar scampo altrove, rivolsero tutte le lor cure alla custodia di esse; facendo a loro imitazione l'istesso l'altre Terre, e la Città di Rametta, che da Saponara poche miglia discostasi. E tutti insieme si studiarono, siccome in opera di comune interesse, di serrare con forti barriere i passi della Scaletta, e di Bavuso, che sono, per così dire, le porte del territorio di Messina, il primo dalla parte di Mezzodì, e il secondo da quella di Tramontana. Anzi tre de' suoi Casali medesimi Giampeliere, Artalia, e Molino, che sono nel confine, prossimi alla Scaletta, ancor essi si chiusero, e strinsero da ogni parte. Contuttociò riuscì a taluni, che ne fuggirono eziandio dopo scorsi molti giorni di Giugno, non solamente di travalicare per alpestri inusitate vie il paese proscritto, come succedette a undici persone, che furono arrestate dalle guardie della Città di Santa Lucia, delle quali ne morirono due nel corso della contumacia non senza forte sospetto di peste; ma anche d'internarsi nel Regno, come venne fatto a un Prete di Geraci, che non fu fermato, che in Gangi, Terra distante da Messina più di cento miglia, essendo passato liberamente per tutte l'altre Città, e Terre, che se gl'incontrarono sul cammino.

Questo continuo scappar di gente da Messina, e il riuscirle di penetrar nelle viscere dell'Isola, dispergendosi in varie Città, e Terre, unito alle notizie, che ne giugnevano ogni dì più funeste, e alla dilatazione del male nel borgo, che dicesi con vocabolo Greco Dromo, come quello, che in un lungo corso di case consiste, rendè al Senato, e Deputazione di Palermo sì dubbia la salute del Regno, che pensarono di chiuder la Metropoli, circondandone con una più forte linea il territorio, e obbligando coloro, che volessero introdurvisi, di purgare ne' confini la contumacia chi più, chi meno, secondo i luoghi, donde procedessero. Nè si restarono,

nel

nel mentreche maturavasi una tale deliberazione, e divisavansi i mezzi più acconci per la provvisione de' viveri per un popolo sì numeroso, di aggiugnere nuove cautele alle già prese, trattenendosi in spessi consigli, per escogitare tutto quello, che potesse in qualche maniera contribuire alla maggior sicurezza della Patria. S'intimò la pena di morte non solamente a coloro, che procedendo dal paese bandito s'intromettessero nel territorio della Capitale; ma anche a chiunque o introducesse, o occultasse robe da colà pervenute. Si prescrisse, che per avervi ingresso quei delle parti libere fusse di mestieri, che portassero, se abitanti del luogo, donde procedevano, fede dei Giurati, e se forestieri, de' Medici, in cui si attestasse con giuramento il buono stato di loro salute per quaranta giorni. Si ordinò, che non si ammettessero panni, drappi, tela, lana, lino, seta, cotone, cuoj, e robe vecchie, e usate, senza espressa licenza della Deputazione. Si promisero premj a chi rivelasse, e minacciaronsi gastighi a chi occultasse persone, e robe, che vi si fussero introdotte contro gli ordini. Si proibì sotto pena capitale il prender terra, e lo sbarcar cosa alcuna nella spiaggia. Affinchè la Città non si riempisse di molta gente in tempo sì pericoloso, si vietò agli stranieri il venirvi per puro piacere, e capriccio. E finalmente si aggiunsero nuove istruzioni a Capi de' passi di tener lontani almeno un miglio dal loro posto le lor famiglie, e figliuoli minori di anni quindici; di non prender cosa alcuna da' passeggieri; e di non far passare niuno di notte tempo; procedendosi frattanto con severissime pene contro i trasgressori, senza le quali le leggi migliori ad altro non vagliono, che a vie più irritare l'umana superbia. E acciocchè Iddio, senza il favor del quale i consigli degli uomini sono deboli, e infermi, continuasse a proteggere la Città, il Prelato fece succedere alle processioni le missioni per tutte le Parrochie: e oltracciò ordinò, che le sacre Vergini facessero per otto giorni gli esercizj spirituali, per intercedere colle loro innocenti preghiere per li peccati del popolo; e dispose a richiesta del Pretore, che nelle Chiese delle contrade più frequentate si facesse ogni sera sull' imbrunire la benedizione col Divinissimo Sacramento.

N. 22.

Nè la vigilanza del Senato, e Deputazione di Palermo si ristrinse alla sola Capitale, ma si stese a tutto il Regno. Quindi insinuossi al Vicerè, che si chiudesse la comunicazione tra Messina, e i suoi Casali, e tra Casale, e Casale; e che nel contado si vietasse il commerzio tra villa, e villa. Che s'intermettesse in quelle parti la vendita, il baratto, e qualunque altro traffico di robe capaci d'infezione. Che non si ammettessero a pratica le navi, che passassero pe'l Faro. Che si supplicasse il Re di mandar quattro galeotte in quello

 stret-

ſtretto, due da un capo, e due dall'altro, per impedire il venirne fuori, e il traggittarvi delle barche. Che dalle barriere non ſi laſciaſſero paſſare altre lettere di Meſſina, fuorche quelle ſcritte al Vicerè, ai Magiſtrati, e all'Agente di quella Città. Che vi ſi abbruciaſſero i piccioli baſtimenti, e ſi rendeſſero inabili alla navigazione i più grandi. Che ſi preſcriveſſe la pena di morte a chiunque tentaſſe di uſcire delle parti bandite; o di eſtrarne alcuna generazione di coſe. Che ſi ſoſpendeſſero le feſte, le proceſſioni, le fiere, le corſe, i capitoli, e congregazioni de' Frati, e tutti i pubblici, e ſolenni radunamenti. Che ſi proibiſſe ſotto pena capitale il viaggiare per inſolite indirette vie. Che non ſi rimandaſſero, ma che ſi fermaſſero ſul luogo, dove fuſſero colti, coloro, che viaggiaſſero ſenza le neceſſarie fedi di ſalute. Che i marinaj, e paſſeggieri ſi deſcriveſſero tutti nella patente di ſanità del Padrone del naviglio. Che ſcoppiando in un paeſe la peſte fuſſero obbligati gli Officiali a ſpargerne toſto l'avviſo tra i vicini; e a proibire a chi che fuſſe l'uſcirne. Che s'imponeſſe a' Giurati di tutte le Città, e Terre di mandare ogni ſettimana due fedi, una de' Medici, contenente il numero degli ammalati, e il genere, e ſintomi delle malattie, e l'altra de' Parrochi colla nota de' morti; di non conceder bullettini, ſalvoche a coloro, che per quaranta giorni aveſſero dati chiari, e indubitati argomenti di lor ſalute; e di dare avviſo di qualunque principio di morbo epidemico, toſtoche ne naſceſſe qualche ſoſpetto. Che ſi mandaſſe bando per tutti i luoghi, che di tutti quei, che ſi ammalaſſero, ſe ne deſſe dalle perſone, a cui atteneſſero, contezza a' Giurati, e Deputati di ſanità, per farli viſitare dai Medici; che infermando qualcheduno con dubbio di mal contagioſo, ſi laſciaſſe in luogo ſeparato, mettendoſi in contumacia chiunque aveſſe con lui praticato, e ſerrandoſi con barricata la caſa di ſua abitazione; e che fuſſe ognuno tenuto ſotto l'eſtreme pene di rivelare gl'infermi, e morti con ſoſpetto di peſtilenza. E per ultimo prevedendoſi il funeſto inconveniente, che potea naſcere in Meſſina, ſe mai vi veniſſe a mancare la gente per ſotterrare i cadaveri, ſi propoſe di mandarviſi i condannati, che trovavanſi nelle pubbliche carceri, per ſervirſene in queſto meſtiere, commutandoſi lor la pena coll'ingente fatica, e grave pericolo, a cui ſi eſponevano.

N. 21.

N. 23.

N. 21.

Queſte inſinuazioni del Senato, e Deputazione di Palermo, come quelle, ch'erano dirette alla preſervazione de' due Regni, e a impedire la propagazione del male, furono dal Vicerè, e dal Magiſtrato del Commercio interamente approvate; e conformi ad eſſe ſi diedero colla ſollecitudine, che ſi potè maggiore, le convenienti

nienti disposizioni, non lasciando il Magistrato del Commercio indietro cosa alcuna, che potesse conferire alla salvezza comune, ed alla estinzione del morbo: siccome dal suo canto non rimanevasi il Tribunale del Patrimonio sotto la vigilante, e savia direzione del Presidente Biaggio Spucches di far ogni poter suo per fornir Messina, e gli altri luoghi banditi di viveri; comeche fussero già capitate in Milazzo salme quattrocento venticinque di frumento delle salme mille, che si eran per colà destinate; e ne avesse il Senato di Catania inviate per mare a dirittura in Messina altre salme trecento. Nel che il Tribunale predetto tanto più diligentemente adoperavasi, quanto che la prima cosa, che ordinò l'amabilissimo Sovrano, come gli pervenne la notizia della disgrazia di Messina, fu quella di somministrare ad essa, e agli altri luoghi esclusi in abbondanza le cose al viver necessarie, sì per non aggiugnere afflizione agli afflitti, sì per non obbligar quella gente ad uscir fuori per procacciarsele; purche in ciò si procedesse colle dovute precauzioni, lasciandosi le vettovaglie ne' confini del paese bandito, e alle barriere, per indi venirle a levare gente di Messina, o introdurvele per mare senza prender pratica barche delle Terre interdette. Diede ancora il Re piena auttorità al Senato di Messina di metter in uso tutti i mezzi per cavare il danaro necessario in quelle circostanze, concedendo nell'istesso tempo la facoltà al suo Ministro di accomodarlo frattanto dell'entrate del Regio Erario di tutte le somme, di cui avesse pronto mestiere. Inoltre, estimando il numero di sei Deputati di sanità non esser in quelle emergenze sufficiente a compartir le necessarie provvidenze, volle accrescerlo di altri otto soggetti, appunto, come si era fatto in Palermo, cioè di altri quattro Nobili, di due Canonici della Cattedrale, e di due Giuristi. E finalmente, quantunque il Principe Corsini avesse ricevuta, quando per nostra somma ventura fu creato Vicerè, amplissima potestà intorno a tutto ciò, che concerne il governo del Regno, piacque nondimeno alla Maestà sua, per dare una nuova riprova della confidenza, che ha in lui, e di quanto le calesse la pubblica salute, di conferirgli un più assoluto, e pieno potere intorno agli affari a questa appartenenti, acciocchè fussero spediti con quella sollecitudine, che richieggono, siccome quelli, ai quali niuna cosa è tanto nocevole, quanto il ritardamento, e l'indugio.

N. 14.

N. 17.

Ma qualunque provvedimento per opportuno, che fusse, era scarso, e manco, non men per la difesa del Regno, che pe'l soccorso di Messina, senza il riparo del cordone, e senza chi potesse occorrer da vicino ai bisogni del paese proscritto. Quindi

di era l' oggetto de' comuni desiderj la mossa de' Vicarj Generali pe' luoghi a loro destinati. Nè eglino differirono guari ad appagarli: imperocchè il dì decimo di Giugno partirono da Palermo il Principe di Resuttano, e il Principe di Malvagna, e circa l' istesso tempo da Catania il Duca di Carcaci; cominciando i primi due a dar saggio di ciò, che attender si dovesse dalla loro savia condotta, nel viaggio medesimo, e coll' andar di mano in mano raccogliendo le milizie paesane per la formazione della linea, e col metter ognun dalla sua parte in contumacia le Città, e Terre, dove vi era sospetto di aver avuta pratica gente venuta da Messina, come furono Naso, Barcellonetta, Castroreale, Gangi, Troina, Cerame, Francavilla, Mojo, Rocella, e Castiglione. E il Principe di Resuttano, a cui era stata assegnata per residenza la Terra di Montalbano, sembrandogli questa troppo lontana dal cordone, volle innoltrarsi fino alla Noara, non curandosi di affrontare più da presso il pericolo, e di soggiornare in un de' più montuosi, e rigidi paesi dell' Isola, purche potesse servir più utilmente la Patria, e soddisfar meglio alla sua carica.

Esaminavano intanto il Senato, e Deputazione di Palermo il divisamento di mettere in contumacia il rimanente del Regno, infinattantoche certificati si fussero della salute di esso, e di esser ben serrato il paese interdetto. E considerando da un canto esser assai dubbio consiglio il chiudere una Città, così piena di popolo, qual' è Palermo; e dall' altro non esser giusto mettere in mazzo colle due provincie, o, come noi diciamo, Valli di Demone, e di Noto, sí vicine a Messina, la provincia di Mazzara, che n' è sì distante, e dove non era ancora trascorso alcuno uscito delle parti bandite, stimarono più convenevole, e più sicuro avviso il separarsi per una linea tirata dalla Licata a Termine questa regione dal commerzio libero dell'altre due; non facendo loro difficoltà in rispetto al maggior utile, che ne potea derivare, l'esser questa un'impresa di maggior dispendio, e malagevolezza, per aversi da fortificare un cordone di settanta miglia dal mar Libico al Tirreno: imperocchè così facendosi non solamente rimaneva alla Capitale, donde provvedersi abbondantemente di viveri, ma anche, se mai il pestifero morbo dilatasse i suoi funesti confini, si poteva in un con essa, che vi è compresa, salvar la parte migliore dell' Isola. Proposero perciò questo disegno al Vicerè, affinchè approvandolo, creasse un quarto Vicario Generale, per eseguirlo, e prenderne il governo; e mandasse ordine agli altri tre di valersi pe'l cordone del paese bandito della sola

gente

gente delle due valli di Demone, e di Noto, riserbando quella della provincia di Mazzara per la fortificazione di questa nuova linea.

CAP. IV.

Orribile strage fatta dal male in Messina. Il Senato, e Deputazione di Palermo creati supremo, e general Magistrato di salute.

E' Messina una delle più belle Città d' Italia, non che di Sicilia, non men per l'opportunità del sito, per la dolcezza del clima, per la magnificenza degli edifizj, e per la comodità del porto, che pe'l concorso delle straniere nazioni, pe'l numero, e qualità de' suoi abitatori, e per l'ameno contado, che la circonda, sparso di spessi villaggi, di ombrose valli, e di verdeggianti colline, e tutto di vigne, di ulivi, di mori, e d'altre maniere d'alberi vagamente adorno. Ma entratavi la ria pestilenza, ecco in un tratto convertito ogni suo pregio, e bellezza in alta miseria, e squallore. Era il morbo, come si è detto, fino a mezzo Giugno incrudelito solamente contro la plebe, avendone morta la maggior parte. Ma acquistando ogni giorno nuove forze, prese poi ad investire indistintamente ogni maniera di persone, e a penetrare ne' palagi de' ricchi, e de' grandi: imperocchè quantunque buona parte della gente nobile, e facultosa si fusse sin dal principio riguardata dal praticare, confinandosi in casa; nondimeno, conciosiache non tutti poterono fornirsi a sufficienza di viveri, eran forzati di mandare attorno i loro famigliari per farne ricerca: i quali avendo per ciò contratto il morbo, ne infettarono poscia le case de' loro padroni. Nè contro di esso eran di alcun giovamento la nobiltà, e le ricchezze; dacchè colla sua violenza, e rapidità tutti in breve a eguale sorte ridusse, estinguendo a migliaja gli uomini di ogni grado, e condizione, senza perdonare nè a robustezza di complessione, nè a fresca, e florida etade: per modoche non potea più trovarsi uno, che non fusse o morto, o moribondo, o infermo, o in grave angoscia, e pianto per la perdita de' suoi più cari, e molto più pe'l pericolo, che a lui stesso sovrastava, considerandosi ognuno come condannato a cruda inevitabile morte. E perciocchè eran già periti quasi tutt' i sacri

Mi-

Miniftri, i Medici, e la gente di fervizio, e poveri, e ricchi, e plebei, e nobili trapaffavano per ordinario di quefta vita fenza chi porgeffe loro corporale, e fpirituale ajuto, e conforto di forta alcuna, e non pochi fenza teftimonio, e fenza chi preftaffe loro gli ultimi pietofi uffizj: talche molti veggendofi così abbandonati fe ne ufcivano co' loro letti a giacere nelle pubbliche vie.

Erano già ricolme di cadaveri non folamente tutte le fepolture delle Chiefe, ma anche la foffa degli Svizzeri, oltre quei non pochi, che da dimeftici fi fotterravano ne' giardini, ne' cortili, e nelle ftalle, o fi riponevano in caffe, e in armarj; ed eran rimafti preda dell'ingordo malore e i becchini, e quella povera gente, ch' era ftata loro furrogata: Quindi cominciava la maggior parte de' morti a reftare infepolta: di modoche oltre quei moltiffimi, che rimanevano dentro le cafe per mancanza di chi gli metteffe fuori, cominciavano ad efferne fparfe e le piazze, e le ftrade, sì fattamente, che otto carri, capace ciafcheduno di cinquanta cadaveri, non eran baftevoli a fcemarne il numero. Si pensò allora dal Governatore di mettere in libertà i prigioni, fcambiando loro la pena, a cui dovean foggiacere per li loro misfatti, nell'obbligo di trafportare i morti nelle foffe fuori la Città, e affegnando oltracciò ad ognun di effi tarì fei il giorno per mercede di lor opera. Contuttociò vi fu bifogno dell'affiftenza, e della forza de' foldati, per farli operare, contentandofi talun di effi più tofto di effer uccifo a colpi di fchioppo, che di metterfi ad una tale imprefa: tanto era l'orrore, che avea ifpirato nell'animo eziandio degli uomini più perduti la fierezza del male. E in fatti non paffarono due giorni, ch' eglino reftarono prefi dal maligno contagio; e non iftette guari, ch' effi medefimi accrebbero il numero degl' infepolti.

Si aggiunfe a ciò, che la difficoltà delle cofe, al vitto più neceffarie, che fino allora non fi era provata, che in parte, cominciò ad effer univerfale; non tanto perche mancaffero le vettovaglie, quanto per difetto di legne; e perch' efsendo parte morti, e parte infermi i Mugnaj, i Fornaj, i Rivenduglioli, i Macellaj, i Vetturali, i Barcajuoli, e quafi tutti i famigli, e le fanti, non vi avea nè chi le vendeffe, nè chi l'apparaffe, nè chi andaffe a farne provvifione ne' confini, effendo maffime il dintorno cinto dappertutto di guardie, e di barriere; e non venendone, che fcarfamente dai circoftanti Cafali; ancorche fi fuffe con favio avvedimento promulgato bando, per cui fi dichiaravano efenti di ogni dazio, e gabella le derrate, che in quefto tempo fi conduceffero in Città: ficchè pativano la careftia non folo i poveri, ma anche i ricchi; anzi quefti tanto più gravemente, quantoche con quel danajo, con cui erano

ufi

usi di far pago ogni lor piacere, nè men potevano in questo lor gravissimo caso procacciarsi il necessario alimento; e dove prima valevansi in ogni cosa dell'opera altrui, si scorgevano ora ridotti a prestarsi essi medesimi i servigj più abbietti fino all'essersi vedute delle nobili donne andar giù per le strade scinte, e neglette quali vili fanticelle ad attignersi l'acqua. Ed erano già circa il dì decimonono di Giugno le cose ridotte a termine, che il Governatore stava in pensiero di distribuire alla povera gente la farina per farne quel miglior uso, che potesse, e mancando questa, di compartirle il frumento medesimo, acciocchè in qualche maniera cuocendolo ne reggesse sua vita.

Ma l'impeto della malattia sconcertava ogni divisamento, facendo andar in fallo i migliori provvedimenti, e superando tutti i ripari, che se le opponevano. Per la mancanza de' serventi, dei Medici, e di coloro, ch' erano stati destinati ad averne il governo, si chiusero il grande spedale della Città, e quello delle truppe, e si resero in breve tempo del tutto inutili il lazzeretto di Santa Maria di Gesù, e l'albergo de' poveri; e il sequestramento, che si era cominciato a far delle case contaminate, ad altro non valse, che a rendere alla gente rinchiusa vie più atroce la morte; imperocchè non essendovi più chi le somministrasse il vitto, periva sopraffatta non men dalla fame, che dal morbo; tantochè ne spirarono molti dietro le porte in atto di far forza per aprirle.

Era perciò la Città piena di tanto disordine, e confusione, che appena si può concepir colla mente, non che esprimer colle parole, dominandovi dappertutto lo spavento, e la desolazione: in guisa che i Senatori, e i Deputati, che ancor non aveaii ceduto alla forza del male, confusi, e smarriti, non sapean più, che consiglio prendere, nè rinvenivano alcun umano argomento, onde riparar potessero a tanta rovina; avendo massimamente perduti tutti i subalterni; e avendo i Deputati straordinarj, trattone un solo, ricusato chi per un capo, e chi per un altro, di essere a parte delle lor pene, e fatiche. Contuttociò non cessavano di far tutto quel, che per lor si potesse, abbandonandosi intrepidamente a tutti i pericoli, e sacrificandosi senza alcun ragguardamento in servizio della patria.

Ma la cura, che più di ogn'altra opprimeva l'animo loro, era quella di non trovar guisa di far seppellire i cadaveri, de' quali era già ingombra ogni contrada a segno tale, che non potea camminarsi per le strade senza calpestare i corpi de'cittadini, de' conoscenti, degli amici, de' parenti. Quindi uniti all' Arci-

vescovo, e al Vicario Generale Fra Tommaso Moncada dell' Ordine de'Predicatori, ebbero ricorso al Governatore, per impetrarne qualche numero di soldati, dell'opera de' quali valer si potessero per purgar la Città de' corpi insepolti. E il Governatore ben intendendo, che tanti cadaveri ammonticchiati nelle strade, e nelle piazze, e che già cominciavano a infradiciarsi, potevano coll'orrendo puzzo, che n'esalava, facilmente corromper l'aria, e recar l'ultimo esterminio a quella afflitta Città, e insieme a quel presidio, condiscese alla giusta lor richiesta, concedendo loro cento quaranta soldati, che sotto il comando de'loro Uffiziali attendessero a scavar delle fosse fuori le mura, ed altri sessanta, che con vesti impeciate s'impiegassero nell'istesso tempo a levare per via di aste uncinate i cadaveri, e a trasportargli dentro carrette, senza però proporre a costoro alcun capo. Il che porse occasione al Tenente Grassi Piacentino, al Tenente Boncaldo Romano, e all'Alfiere Iglesias Palermitano di mostrare una gran virtù, mentre scorgendo con quanta trascuratezza, ed insolenza si conducessero i soldati in questa opera per mancanza di chi li comandasse, e ne reprimesse la militare licenza, si offersero con singolar esempio di carità Cristiana spontaneamente a soprantendervi. E tanto in ciò si faticarono, che vi perderono gloriosamente la vita. E veramente vi voleva l'assistenza di uomini così caritatevoli per impedire i gravi disordini, che accadevano in questo levamento di cadaveri; il quale si eseguiva con tanta fretta, e confusione, che raccoglievasi tal fiata coi morti della gente ancor viva: sicchè si vide qualcheduno, riscossosi dal mortale stordimento, sbalzar giù dalla carretta. E vi ebbe un Padre, che passando i soldati gli chiamò per toglier via un suo figliuolo, che stava spirando; onde accortisi costoro di non esser ancor morto, ne fecero avvertito il Padre; il quale rispose, che ciò nulla montava, perche già dovea morir tra poco; ed egli non avrebbe più l'opportunità di levarselo di casa.

Contuttociò non potè proceder troppo avanti questo lavoro; merceche eran tanti i cadaveri di già ammassati nelle strade, e nelle piazze; e tanti quei, che tuttora vi sopravenivano, che non vi bastavano nè uomini per levargli, nè carri per trasportargli: oltreche essendone buona parte dalla corruzione scommessi, e ridotti in brani, duravasi lunga fatica a raccorne le sparse membra. E però si dispose col consiglio di quei pochi Medici, che restavano in vita, di cavarsi delle fosse nei siti più larghi, e piani della Città, dove non vi avesse degli aquidotti, affin di compensarsi col breve tratto del trasporto il tempo, che consumavasi

nel

nel caricarsene le carrette. Ma andò ben presto altresì fallito questo disegno per mancanza di operaj, e di luogo; e perche si conobbe in effetto richiedervisi più tempo di quel, che soffriva l'urgente pericolo, onde era minacciato quel misero avanzo di Cittadini. Sicchè i Senatori, e i Deputati, disperando di trovar altra via, proposero quella dell'abbruciamento. La quale non fu alla bella prima nè punto, nè poco approvata dal Governatore, parendogli un rimedio niente meno pernizioso del male. Ma veggendosi circondato da tante difficoltà scrisse alla Corte, e al Vicerè, chiedendo ajuto per quella agonizzante Cittade: e poiche le lettere difficilmente passavano per le barriere, spedì una feluca per lasciarle a Milazzo; che non essendo stata colà ricevuta, inviò a dirittura a Palermo.

Intanto infieriva ogni giorno più il male, morendo le genti a torme; e appena guarendone cinque di ogni cento; talmenteche dai dieci di Giugno fino ai venti eran morti più di dieci mila uomini; moltissimi dei quali passavano di questa vita all'improviso, e senza alcun espresso segno, o presentimento della malattia, cadendo estinti chi in atto di servir gl'infermi, chi camminando per le strade, chi su i limitari de' sacri Templi, chi a piede de' sacri Altari. Erano tuttavia i segni, e gli accidenti del morbo i medesimi di prima con una sola differenza, che fino alla metà di Giugno prorompeva per lo più in bubboni; ma dipoi disfogossi per ordinario in petecchie; e il delirio divenne in molti a tanto furore, che alcuni scorrevano ignudi per le vie, altri si lanciavano dalle finestre, e altri si gettavano ne' pozzi, o in mare.

Nè erano meno orribili gli effetti della carestia di quei del morbo, morendone un gran numero non tanto per la forza di esso, quanto per difetto di cura, e di nutrimento. Imperocchè o non era possibile il trovare di che alimentarsi, e da chi farsi servire; o se si trovavano, era forza pagarli a prezzi strabocchevolissimi, fino a darsi argento, ed oro per un tozzo di pane, per poca carne, per un uovo, per un bicchiere di acqua fredda, pe'l più vile servigio. Quindi si vedeva la gente tinta di mortale pallore correr a schiere per le strade, gridando pane, finche non le veniva meno la voce, e lo spirito. E quel, che moveva più a pietà, erano i gemiti, e i pianti de' teneri fanciulli, e delle dilicate donzellette, che avendo perduti i parenti, andavano, la maggior parte ignudi, vagando dispersi per la Città, per trovar chi li sovvenisse, vincendo in essi l' orror della fame, e della solitudine quello della vista di tanti schifosissimi cadaveri, ond'

eran coperte le contrade. Nulla poi dico de' bambini lattanti, per li quali il perder la madre, o la balia era l'istessa cosa, che il perdere la vita, per difetto di altre, che gli allattassero, avendo il morbo fatto principalmente scempio delle donne incinte; onde a taluni supplirono le veci di nutrice le capre, e non pochi furon trovati pendere ancora dalle fredde, e livide mammelle delle già morte madri, o balie, non desistendosi di premerle fortemente, ancorche in vece di latte non ne suggessero, che marcia, e putredine. E acciocchè nulla mancasse ad una estrema penuria, seccarono, trattane quella sola della piazza del Duomo, tutte le fontane della Città, per la mancanza, di coloro, che ne teneyan la cura.

Tutti però questi oggetti di orrore non ritiravano i Preti, e i Religiosi, che rimanevano in vita, dall'assistere agli appestati; che anzi quanto più cresceva la miseria del popolo, tanto più accendevasi il lor zelo per la salute delle anime. Si segnalarono in ciò, oltre i Padri Ministri degl'Infermi, che quasi tutti lasciarono la vita in adempiendo il loro santo istituto, i Padri Cappuccini, la carità de' quali si stese dappertutto, e nelle fortezze a prò de' soldati, e negli spedali, e nel lazzeretto, e nell' albergo de' poveri; e si sperimentò grandissima da quella gente, che col male addosso in gran numero concorreva alla porta del lor Convento, dove quel caritatevole Infermiere non solamente le apriva, e medicava i bubboni, e con vivande ristoravala; ma anche la confortava alla pazienza, e a una morte Cristiana; e morendo se la recava sulle spalle, e le dava sepoltura. Ma sopra tutti rilusse la virtù de' Cherici Regolari Teatini; alcuni de' quali, che trovavansi in villa, e che ivi potevano di leggieri salvarsi, sentendo, che i loro compagni si eran gloriosamente abbandonati alla cura spirituale degl'infetti, mossi da una santa invidia corsero prestamente in Città nel tempo, che più vi ardeva il contagio, ad incontrarvi ancor essi una morte, che i santi Padri non han dubitato di riputare come una spezie di martirio. E quantunque in questo tempo si fussero intermessi i divini Offizj; e non si potesse entrar nelle Chiese, che tuttavia restavano aperte, pe'l gravissimo fetore, che spirava intorno da' sepolcri, ne' quali eran stivati i cadaveri senza altro coprimento per lo più, che di un poco di calcina; non pertanto non lasciavano i sacri Ministri occasione alcuna di tirar sovra la Città le Divine misericordie, e di renderle propizj i Santi. Quindi essendosi fra gli altri incerti romori di miracoli, e di portenti, divolgato quello, che una statua di

San

San Rocco nel Casal del Faro mandasse dalle sue piaghe incessante umore, e che il cotone intinto in questo sanasse gli ammorbati, si condusse colà il Vicario Generale per farla trasportare a Messina; come seguì il dì vigesimo terzo di Giugno, ricevuta alla porta dall' Arcivescovo, e da' Senatori, e condotta in processione alla Chiesa Maggiore tra le grida del popolo, il suono delle campane, e lo sparo de' cannoni del castello del Salvatore, ed essendo parati i balconi delle strade, per onde passava.

Erasi frattanto il male diffuso e ne' borghi, e nel contado, e ne'Casali per la libera comunicazione, che vi avea tra essi, e la Città. Onde vie più cresceva il timore delle vicine Terre, e col timore la vigilanza, e la custodia; tantoche quelle della parte di Tramontana non contente di guardarsi ognuna dal suo canto, disegnarono di formare colle forze comuni una linea, che distendendosi dalla marina di Monforte sino a' confini di Fiume di Nisi, servisse loro di comune difesa. Il qual pensamento caduto in mente al Principe di Monforte, e secondato da' Principi di Villafranca, e di Buccheri, fu riputato sì utile, che si diede incumbenza al Principe di Alcontres di far dalla gente della parte Meridionale seguitar l' istessa linea sino alla spiaggia della Scaletta; sicchè restasse cinto, e serrato tutto il distretto di Messina; e per tal via venisse non solo a ristrignersi più il morbo, ma anche ad apporsi come un antemurale all' esterior cordone; che andava ogni giorno sempre più coprendosi delle milizie paesane, che vi sopragiugnevano; e si poteva sperare di vedersi ben presto condotto a buono stato; dacchè già erano arrivati a' luoghi di lor residenza i Vicarj Generali; e si aspettavano fra brieve le truppe regolate, che vi eran state destinate. Non pertanto non era senza dubbio, e pericolo la salute del Regno; perche tuttora si scoprivano nuovi luoghi, dov' eran state ammesse a libera pratica persone uscite di Messina dopo il discoprimento del contagio. Onde furono necessitati il Principe di Resuttano, e il Principe di Malvagna di aggiugnere al numero delle Città, e Terre sospette, Patti, Salvatore, Piraino, Ficarra, San Marco, Capri, Longi, e Montalbano. E però il Senato, e la Deputazione di Palermo insistevano sempre più, per mettersi in contumacia di osservazione le due provincie di Demone, e di Noto, mediante il proposto cordone, da tirarsi dalla Licata a Termine, lasciandosi però fuori la prima di queste due Città, per restare alla gente esclusa libero l' uso di quel pubblico granajo.

Erano intanto scorsi tredici giorni senza essersi ricevuta al-

alcuna nuova da Meſſina, non oſtante che aveſſe il Vicerè più di una volta ordinato a quei Magiſtrati di ſcriver ogni giorno quello, che andaſſe occorrendo; quando il dì vigeſimo quinto di Giugno giunſe a Palermo la feluca ſpedita dal Governatore colle lettere. E ognun può imaginarſi la trepidazione che vi arrecò, maſſime dopo eſſerſi in eſſa oſſervati nel viſitarſi dal Medico quattro marinaj infetti, tre de' quali erano gravemente infermi, e uno vicino a morte. Quindi preſene colle coſtumate cautele le lettere, ſi obbligò a partir di un ſubito per quietar l'agitazione del popolo, a cui ſembrava in veggendola di veder cogli occhi proprj la peſtilenza; proteſtandoſi il Senato, e la Deputazione, che ſe mai ne veniſſe qualch' altra, ſi farebbe ſenza remiſſione mettere a fondo. E poiche ſi conſiderò, che nel ritorno poteva morire, o infermarſi il rimanente de' nocchieri, e così reſtando la barchetta ſenza governo, romper in qualche ſpiaggia, ſe le ſpedirono dietro ſovra una feluca un Tenente, e quattro Granatieri con commeſſione di accompagnarla lungo la coſta ſino all' imboccatura del Faro, e colle iſtruzioni, che aveſſero da oſſervarſi in caſo, che veniſſe a morirne qualche marinajo. Il che quanto fuſſe ſtato opportunamente diviſato lo dimoſtrò toſto l' evento; dacchè non ſi era la feluchetta prolungata tre miglia, che finì di vivere l' ultimo de' quattro marinaj ammalati: il cadavere del quale ſi fece dal Medico, e d' altri Miniſtri della ſanità, che vi accorſero, calare a terra, e ſeppellir da ſuoi compagni in una profonda foſſa, ricoperto di calcina, nella ſpiaggia detta dell'Aſpra; eſſendo gli altri tornati vivi, e ſani a Meſſina; il che fu attribuito all'acqua, e alla terra della grotta del Monte Pellegrino, dove dimorò in ſolitudine per più anni, e finì l'innocente ſua vita, l'ammirabile Vergine Roſalia, date loro dagli Offiziali della ſanità prima di rimetterſi in viaggio.

Ma il perturbamento, che eccitò nella Capitale l' arrivo di queſta feluchetta, come ſi ſparſero le nuove, ch' eſſa recava, ſi convertì in altiſſima compaſſione, deplorando ognuno lo ſtato miſerabile, in cui diceaſi ridotta una Città, ſempre riguardata, come uno de' principali ornamenti del Regno. E particolarmente moſſero a pietà l' animo del Vicerè, che le comunicò di un ſubito al Senato, e Deputazione di Palermo, affinchè inteſo il lor parere poteſſe dar preſtamente gli ordini opportuni per ſoccorrerla. E queſti conſiderando, che i più urgenti mali de' tanti, che affligevano allora Meſſina, fuſſero la penuria de' viveri, e la moltitudine de' corpi morti, che marcivano nelle

con-

contrade, si consultarono in quanto al primo di sollecitarsi i Vicarj Generali a somministrarle tutto il bisognevole; e in quanto al secondo d'inviarvisi sopra i bastimenti, che si trovassero i più pronti, i condannati, per essérvi impiegati a sotterrare i cadaveri in profonde fosse in campagna; disapprovando affatto, che si abbruciassero; perche il gran fuoco, che per ciò bisognava farsi, unito al calor della stagione, potea, riscaldando estremamente l'aria, mettere in maggiore agitazione le particole pestifere, e conseguentemente renderle più agili, e più attive; siccome era intervenuto in Marsiglia, dove i fuochi, che vi si fecero ad altro non valsero, che ad accender vie più la pestilenza; soggiungendo, che si facessero frattanto per la Città de' continui profumi di pece, e di zolfo, per ovviare in qualche maniera alla corruzione dell'aria, che facilmente poteano produrre tanti corpi putrefatti. Insinuarono parimente di darsi carico a' Vicarj Generali, e a' Signori, ch' eran dentro il paese bandito, di facilitare ad ogni poter loro il passaggio delle lettere, che si scrivevano dai Magistrati di Messina, o a costoro s'indirizzavano; si perche non fussero eglino più ridotti alla perniziosa necessità di far uscir barche di quel porto; sì perche importava moltissimo, che avessero spedito corso gli avvisi, che ne venivano, e gli ordini, che vi si mandavano, per saperseñe a tempo i bisogni, e per arrivarvi a tempo le provvidenze.

Fu questa l'ultima volta, che il Senato, e la Deputazione di Palermo fecero le parti di consultare: imperocchè il Vicerè considerando da un canto, che gli affari spettanti alla pubblica salute nello stato, in cui eran ridotti, non comportavano più la dilazione, che nasceva dal passarne le deliberazioni per diversi Magistrati; e dall'altro essendo certo pe' Reali dispacci di approvazione, e di gradimento, ch' eran venuti dalla Corte, di esser il Sovrano soddisfattissimo dell'attenzione, ed avvedutezza, con cui si eran condotti in questa congiuntura il Senato, e la Deputazione sopradetti, decretò nel dì vigesimo settimo di Giugno col suo pieno potere, che tutti gli ordini, e provvidenze alla medesima appartenenti, non solo per la Capitale, ma anche per tutto il Regno, si risolvessero, e spedissero a dirittura per questa via; ordinando ai Vicarj Generali, a Messina, e a tutte l'altre Città, e Terre d'indirizzare per essa le loro rappresentanze, e ricorsi. Questa confidenza mostrata dal Principe verso il Senato, e la Deputazione di Palermo, nell'avere in tempo sì difficile posta totalmente in loro mano la cura della comune salute, creandogli supremo, generale, e indipendente Magistrato di sanità per tutto il Regno, accese

N. 19.

N. 24.

N. 84.

accese maggiormente il zelo, che avean fin dal principio mostrato pe'l sollievo di Messina, e per la preservazione del rimanente dell'Isola. E acciocchè in questa commissione procedessero con ordine, e speditezza, stabilirono, che il Pretore compartisse i memoriali de' privati, e le rappresentanze degli Offiziali del Regno, tra Deputati, per riferirli sommariamente, e dirne il lor parere ne' congressi; e che i dispacci si sottoscrivessero solamente dal Pretore, e dal Senatore priore da una parte; e dall'altra non più, che da tre Deputati, cioè in primo luogo dal Deputato priore, che dovesse esser uno de' quattro Deputati Baroni, e mutarsi di due mesi, in due mesi, secondo l'ordine, con cui erano stati Pretori, e con cui sedevano ne' congressi; in secondo da colui, cui fusse commessa la relazione dell'affare; e in terzo da Carlo di Napoli, alla cui dottrina, e diligenza fu addossata l'importante carica di soprantendere alla formazione di essi; e mancando qualcheduno di costoro, da qualunque altro Deputato, che si trovasse più pronto. Si determinò similmente l'ordine da tenersi ordinariamente nelle sessioni, che si facevano ogni sera, prescrivendosi, che prima si deliberassero le risposte da darsi ai Vicarj Generali, e ai Magistrati di Messina; e poi si appuntassero le provvidenze sopra le suppliche, e le lettere degli altri Offiziali del Regno, e de' privati; impiegandosi il resto del tempo a udire la relazione de' bastimenti, che capitavano nel porto, e a dar udienza a chiunque la richiedesse. E per evitarsi ogni qualunque confusione, replica, e contrarietà d'ordini, si domandò al Magistrato del Commercio un sommario delle provvidenze, che per esso si eran date; e si vietò alle Deputazioni di Catania, di Siracusa, e di Trapani di mandar ordinazioni per le Città, e Terre, da esse dipendenti, senza prima esser riconosciute, e approvate dalla general Deputazione. Nè contento il Senato di Palermo d'impiegare per servigio del Re, e del Regno, le sue cure, ed applicazione, s' incaricò altresì degli stipendj degl'inferiori Ministri, onde bisognò provvedersi per questa nuova incumbenza, e dell'altre spese, che per essa si richiedevano, esimendo da ogni pagamento le parti, che ricorressero.

Date queste disposizioni, la prima cosa, che si pensò, fu di soccorrer Messina. E perciò si diedero i più vigorosi stimoli al Principe di Malvagna, e al Duca di Carcaci, per provvederla il più presto, che fusse possibile, di vettovaglie, e spezialmente di pane, che più di ogni altra cosa allora le bisognava, somministrandoglele per mare per mezzo di feluche, che andassero a sbarcare il loro carico in luogo disabitato, e senza praticare con persona, stando durante questo tragitto in continua contumacia; e sopra

le

le quali non vi avesse alcun marinajo Messinese, ne avente in Messina moglie, figliuoli, o altra attenenza; mandandosi loro le istruzioni, che queste, e altre simili cautele contenevano. Si scrisse altresì a Noara al Principe di Resuttano non solo di fornir di viveri i Casali a lui più vicini; ma anche di studiarsi di far penetrare in Messina, se non de' grani, e della farina, almen delle carni, del formaggio, del pollame, e delle legna, cose, che potean facilmente procacciarsi in quel dintorno: giacchè avea in ciò mostrata tanta diligenza, che anche per cammino avea fatta provvisione di bestiame da macello, per sovvenirne in tempo quella Città. E acciocchè non mancassero ai Vicarj Generali i mezzi di metter questi ordini in esecuzione, fece nell'istesso tempo il Tribunale del Patrimonio giugnere alle lor mani grosse somme di danaro da valersene non men per la formazione, e mantenimento del cordone, che per la provvisione di Messina. Ed essendosegli frattanto offerta l'occasione di far vela per quella volta due tartane per condurvi i condannati, fece imbarcare sopra di esse per un pronto sollievo di quell' angustiato popolo quantità di biscotto, di pastume, di fior di farina, e di caci.

N. 26.

Partirono questi condannati in numero di ottantanove provisti di vesti impegolate, e d'altri preservativi, sotto la custodia di alquanti Ufiziali, e soldati, con ordine di scendere nella spiaggia detta delle Mortelle vicino alla Torre del Faro, dove dovean secondo la prevenzione, fattane al Governatore, trovarsi de' soldati di quella guernigione, per scortarli fino a Messina. E affinchè questa gente usa al mal fare non fusse più di danno, che di giovamento a quella Città in tempo, in cui per l'orribile scempio, che vi faceva il morbo, la maestà dell'imperio, e delle leggi, o niuno, o poco vigore avea per contenerla in offizio, si diede ordine a quei Magistrati di farla operare sotto il comando de' soldati, chiudendola la sera in luogo, donde sottrarsi non potesse. E questo non solamente, perche lasciata in sua balia non arrogesse in quella Città miseria a miseria, commettendo delle ruberie, e dell' altre scelleratezze; ma anche, perche fuggendo non trapassasse il cordone, e venisse così a disseminare pe'l Regno la pestilenza, essendo massimamente la maggior parte di essi costumata a camminare per li più inospiti alpestri luoghi, e pratica di tutte le vie. Contro il quale inconveniente si opposero due altri ripari; e furono l'uno di ordinarsi in Messina, che scappandone per disavventura qualcheduno, se ne desse all'istante avviso ai Vicarj Generali; e l'altro di farli bollare prima di partir da Palermo; acciocchè avvenendo lor di fuggire, e di penetrare il cordone, fussero dovun-

N. 27.

que andassero riconosciuti; in quella guisa appunto, che i Romani bollavano nelle mani i soldati, acciocchè desertando non potessero di leggieri occultarsi (a).

Provvedutosi in questa forma per quanto era possibile alla penuria, che si pativa in Messina, e alla difficoltà, che vi avea di purgarla de' corpi insepolti per difetto di gente, se le mandò una istruzione, nella quale fattosi come un fascio di tutte quelle provvidenze, e precauzioni, che di mano in mano si erano andate divisando, affin d'impedire i progressi del male, e che noi ai loro luoghi abbiamo nel corso di questa storia accennate, si prescrisse nuovamente, che si ammazzassero i cani, e le gatte: che non mettessero piede fuor di casa le donne, e i ragazzi minori di anni quindici: che non si trasportassero da un luogo all'altro, nè si distendessero su per le finestre robe capaci d' infezione: che alle case rimaste vote, e abbandonate per la morte di chi le abitava, si murassero le porte, e l'altre aperture, per le quali vi si potesse entrare, lasciandosi solamente aperte le finestre più alte per giuocarvi il vento: che s'impiombassero le sepolture: e finalmente, che i Magistrati, i Deputati di sanità, i Medici, e gli altri Ministri pubblici non si sottraessero durante la peste da' loro impieghi.

N. 28.

Nè il Senato di Palermo dimostrò le sue premure, e studio per lo sollievo di Messina col solo avere escogitati tutti i riferiti provvedimenti, e supplicato al Re di far venire da' lazzeretti di Venezia, o di Livorno, o di Francia persone esperte per ispurgarla, tostoche piacesse a Dio di farvi cessare il morbo; ma anche coll'opera, e coi fatti, avendovi mandate due feluche cariche di ogni sorta di vettovaglie sotto la direzione di un uomo di lealtà, che le facesse sbarcare colle solite cautele dietro la lanterna, per esserne più agevole il trasporto in Città; accompagnando questo suo dono con una lettera a quel Senato, piena di affettuosissime espressioni, e di amplissime profferte in servizio di quel pubblico.

N. 44.

N. 34.

Frattanto però, che dal Senato, e Deputazione di Palermo si faceva ogni sforzo per trar Messina dalle angustie, in cui l'aveva ridotta la cruda pestilenza, non si perdeva punto di vista la salvezza della Capitale, e del Regno. Quindi si conchiuse la separazione della provincia di Mazzara dal resto dell'Isola; essendo stato trascelto per la formazione, e governo della linea, che dovea chiuderla, Ferdinando Maria Tomasi Principe di Lampedusa sì per le riguardevoli qualità, che in lui concorrevano, sì per

N. 38, 39.

(a) Vegetius *de re militari lib.* 1. *cap.* 8. Cujac. *in l.* 3. *C. de Fabricensibus lib.* 11.

per ritrovarsi allora di stanza nella sua Terra di Palma nelle vicinanze della Licata. Si determinò parimente il punto di non ammettersi a libera pratica i bastimenti, i di cui marinaj, e passeggieri non fussero tutti notati nella patente, o sia fede di salute del Padrone; essendosi di questo stabilimento data contezza a' Magistrati di salute d'Italia, da' quali fu concordemente approvato, e commendato, come una cautela necessaria massimamente in tempi così sospetti; perche in questa guisa viensi subito in cognizione, se uomo sia morto in viaggio: il che può facilmente celarsi, quando altro non si richiegga, che la sola patente di ciascheduno in particolare. Non si consentì a niun Signore di quei, che restarono nel paese bandito, per vivissime istanze, che fatto ne avesse, l'uscirne fuori, ancorche si sottoponesse a qualunque più lunga, e rigorosa contumacia. E poiche vagavano pe'l mare alquante barche cariche di gente fuggita da Messina, delle quali alcuna aveva il male di sopra, si stabilì di soggettare alla contumacia di giorni quattordici tutti i navigli, che provenissero dalla marina, che giace tra Milazzo, e Capo d'Orlando, e di giorni sette quei, che procedessero dal littorale, che s'interpone tra Capo d'Orlando, e Cefalù, secondoch' erano più o meno esposti ad esser abbordati dai bastimenti sospetti. Ma la maggiore sollecitudine, che avevano il Vicerè, e il Senato di Palermo, era pe'l Reame di Napoli per rispetto alla sacra preziosa persona del Sovrano, e all'augusta Real famiglia, che ivi risedeva. Per la qual cosa si spedì in diligenza una feluca a Napoli, per avvertir la Corte del pericolo, che sovrastava alla vicina Calauria, se mai la corruzione de' cadaveri insepolti in Messina fusse giunta a segno d' infettare la circostante aria.

N. 29.

C A P. V.

Incendio di cadaveri, e declinazione del morbo in Messina. Editti, ed istruzioni pubblicati nel Regno. Soccorsi mandati dal Re a' Messinesi.

SE furono luttuosi, e terribili gli effetti cagionati dalla peste in Messina sino al dì vigesimo terzo di Giugno, furono di gran lunga più luttuosi, e più terribili quelli, che seguirono: conciosiache crescendo tanto più la mortalità, quanto più scemava la gente, e fuggendone tuttora moltissima nella campagna, e nelle vicine colline, era la Città divenuta come un orrida solitudine, niuna spezie conservando di civile comunanza. Non si vedeva più andar persona per le strade. Non udivansi più nè campane, nè orologj. Non sapevasi nè chi morisse, nè chi vivesse. Restarono chiusi i sacri Templi; mancarono i pubblici esercizj di Religione; cessò affatto l'incruento Sacrifizio non men per difetto di Sacerdoti, che di materia. I Senatori, i Deputati, e gli altri pubblici Ministri erano quasi tutti o morti, o moribondi, o fuggiti in campagna. E quei pochi Cittadini, che il male avea risparmiati, attoniti, e fuor di se, e non ritenendo quasi altro senso di vivi, che lo spavento, o camminavano come tante ombre, o giacevano oppressi dalla tristezza, e dalla fame. Non avea l'insaziabil malore, fuori della maggior parte de' Chiostri delle sacre Vergini, e di quelle case, che provvedutesi abbastanza di viveri si eran sin dal principio custodite diligentemente da ogni esterno commerzio, lasciata intatta veruna parte della Città, essendosi disteso e nei quartieri dei soldati, e nelle fortezze, e nel lazzeretto, dove tolse la vita a cinque dei nove marinaj del naviglio abbruciato, che vi erano confinati. Nè ne andarono esenti le navi, che si trovavano nel porto; alcune delle quali partitene dopo parecchi giorni di Giugno furono astrette, per esservisi in viaggio scoperta l'infezione, a farvi ben presto ritorno, non avendo trovato rifugio nè in Livorno, nè in verun' altra parte. Onde, perche non avessero a portare il morbo altrove, ordinò il Governatore di sfornirsi tutti i grossi bastimenti di vele, di remi, di timone, e di ogni altro corredo; e di tenersi racchiuse, e guardate le picciole barche.

Que-

Questa gran divastazione, prodotta dal male in Messina; rendè presso che inutili le sollecitudini del Tribunale del Patrimonio, e gli sforzi de' Vicarj Generali per fornirla di viveri, e spezialmente del Duca di Carcaci, che avendo fatto con somma celerità copioso apparecchio di grani, di farina, di pane, e di altre vettovaglie, ebbe il dispiacere di vederle per molti giorni inutilmente ammassate nella barriera, senza che comparisse alcuno a prendersele nè per terra, nè per mare: imperocch' era tanto il timore de' vicini, che per niun modo permetteano di venire a riva alcun legno procedente da quella infelice Città. Senzache, essendo già arrivate nel Canale le galeotte, queste impedivano il tragittarvi delle barche; per modo che avendo il Governatore spedita a Taormina una feluca con sue lettere per la Corte, e pe'l Vicerè, fu da esse fatta tornare indietro. Contuttociò riuscì al Duca di Carcaci di farvi penetrare qualche numero di vacche, e di giovenchi; ma con pochissimo sollievo di quel popolo per diffalta di chi li macellasse, essendo già morti tutti affatto i Beccaj; com'era avvenuto de' Mulinari, e de' Fornaj; nulla ostanteche se ne fussero fatti venire a forza di grosse paghe non pochi da vicini Casali. E quantunque il Governatore avesse impiegati a macellare, e a far pane, per uso anche della Città, i pochi Macellaj, e Panettieri delle truppe, che si conservavano in vita, questi non poterono nè poco, nè punto supplire al bisogno.

Ma fra tante miserie, ed angustie era sempre la maggiore quella de' cadaveri insepolti, che ogni giorno si aceatastavano sempre più nelle strade, e nelle piazze, mettendosene fuori incessantemente per le porte, e anche buttandosene dalle finestre un gran numero, costretti sovente per colmo di sciagura a render sì doloroso uffizio il fratello alla sorella, la donna al marito, il padre al figliuolo; oltre quei moltissimi, che rimanevano nelle case, o perch' eran gli ultimi a morire, o perche a quei, che loro sopravivevano, mancava o il vigore, o l' animo, o l'uno, e l'altro, per trarli fuori. Sicchè si faceva conto di esservi più di dieci mila corpi insepolti; i quali oltre l'orrendo spettacolo, che presentavano agli occhi de' Cittadini, essendovene parte gonfj, parte crepati, i più nudi, molti aspersi di sozze piaghe, e tutti orridi, e deformi, tramandavano un' intollerabile fetore, aggiugnendo peste a peste: dacch' erano sì corrotti, e infracidati, e moltissimi anche inverminiti, che in quella gran penuria ne facevano lor pasto i cani, tanto più fieramente, quantoche non incontravano in ciò alcun pericolo; non essendo il morbo di tal natura, che si attaccasse agli animali, come si attaccava quello di Atene, rapportato da Tucidide,

de, e da Lucrezio; quello di Roma sotto il Consolato di Lucio Ebuzio, e di Publio Servilio, riferito da Tito Livio; e quello di Firenze descritto sì elegantemente dal Boccaccio nel principio del suo Decamerone, e tanti altri.

Frattanto de' dugento soldati, destinati a cavar le fosse, e a levar via i cadaveri, non n'eran rimasti vivi, che trenta. Laonde il Governatore vinto dalla necessità, a cui forza è che ceda ogni più saggio consiglio, accordossi finalmente al proposto partito dell'abbruciamento, dando gli ordini opportuni, perche seguisse senza danno degli edifizj. Quindi fu assegnata una nuova partita di soldati, che sotto il comando de' loro Ufiziali con vesti impeciate, e col viso coperto, cavando fuori per via di aste uncinate i cadaveri delle case, e unendoli a quei, ch' eran dispersi per le strade, e per le piazze, li riducessero in mucchi, e vi appiccassero fuoco.

Si diede principio a questa funesta, e orribile operazione verso gli ultimi di Giugno per tutte le vie più larghe, e in tutti i piani della Città: e vi si adoprarono in prima delle frasche, delle legne, della pece, e del zolfo; ma venute queste cose meno, si proseguì colle sole legna, e coi materassi, lettiere, e altre masserizie, che avean servito agli appestati; le quali nè pur bastando, si divenne in qualche luogo a dar di piglio alle imposte delle case, alle tavole, e banconi delle botteghe, e fino agli archi, che si erano eretti per la menzionata festa della Vergine. Si fece perciò sì gran fuoco per la Città, che per quanta cura, e cautela si fusse in ciò tenuta, non potè stare, che nella contrada degli Argentieri non si appigliasse a una di quelle officine con pericolo di restarne assorta la contigua casa del Marchese di Camporotondo; se non vi accorreva a tempo il Governatore con alquanti Ufiziali, e guastatori a darvi riparo.

Sopravenne un altro inconveniente tanto più pernizioso, quanto più occulto; e fu represso con pari diligenza. Alcuni soldati convenuti nell' istesso iniquo disegno in vece di levar dalle case i morti, ne ammazzavano i vivi, e vi davano il sacco, portandone via il più prezioso. Scopertasi questa infame collegazione per le risse, che sorsero tra di loro nella divisione del ricco bottino, non solamente si fece portare a' malfattori la pena della loro avarizia, e crudeltà; ma insieme ancora si vietò per editto pubblico sotto le più severe pene il comprare in questo tempo gioie, oro, argento, e altre robe da' soldati.

Questi accidenti però, e la difficoltà, che provavasi a raccorre i cadaveri, che in gran parte erano talmente disfatti, che

uopo

uopo era valersi, per adunarne le disperse, e guaste membra, di pale, e di certe mezze botti, non impedirono, che se ne continuasse con tutto vigore l'incendio; che ingombrò l'aria di così spesse, e lezzose esalazioni, che appena si potea respirare anche da quei, che stavano in casa colle aperture tutte serrate.

Un sì straordinario puzzo, aggiunto all' orrore, e allo spavento, che inspirava un sì fatto spettacolo, accrebbe maggiormente il numero degl' infermi, e de' morti. Sicchè sopravenivano in tutte le contrade del continuo in tanta copia i cadaveri, che non n' era ancora andata in fiamme una catasta, che ne sorgeva tosto un altra. Nè formava questi gran mucchi la sola minuta gente; ma vi si vedevano confusi, e misti il plebeo, e il patrizio; il povero, e il ricco; la femminuccia, e la matrona; il padrone, e il servo: perche appunto in questi giorni fece il male la maggior strage delle persone di condizione; essendo allora morti que' pochi Deputati, che restavano, soprafatti non tanto dalla malattia, quanto dalle fatiche, e dal dolor di vedere la rovina della Patria. In questo tempo altresì infermò il Vicario Generale; e chiuse l'estremo giorno l'Arcivescovo nel Seminario, dove si era ritirato, e dove non avea avuta gran fatto migliore assistenza, e cura di quella, che allora avevano ordinariamente gli altri infermi, senza aver lasciato nulla di temporale, perche tutto in un colla vita avea versato in sollievo dell'amato suo gregge; se pur dir non vogliamo, che per questo stesso abbia lasciata la più nobile, e ricca eredità, che lasciar mai potea, in tramandando alla sua Chiesa, e a suoi successori un sì chiaro, e illustre esempio di Pastorale carità.

Colla morte del Pastore terminò il mese di Giugno sì fatale, e memorabile per Messina, siccome quello, in cui restò spogliata di circa ventisette mila Cittadini; e in cui provò quanto di più fiero, e di più orrendo possono cagionare in una Città la pestilenza, e la carestia, quando insieme in funesta lega si congiungono. Fu il cadavere del Prelato senza alcuna pompa funerale portato in carrozza al Duomo, ed ivi fatto seppellire l'istessa sera, essendosi in questa occasione, dopo alquanti giorni, che non si eran sentite campane, fatte sonare a mortorio quelle della Chiesa maggiore, per avvertire il popolo della perdita del Pastore. Passarono indi i pochi Canonici, che avanzavano di quel Capitolo, alla elezione del Vicario Capitolare, eleggendo unanimamente l' istesso Vicario del defunto Arcivescovo, che già si era riavuto dal morbo. Costui veggendo, che Iddio seguitava a versare il calice della sua indignazione sopra Messina, concedette alle istanze di quel confuso, e abbattuto popolo, come per un estremo rimedio, e per

non

non lasciar cosa alcuna intentata, che si conducesse per la Città insieme colla di sopra mentovata statua di San Rocco l'immagine della Vergine, che sotto titolo della sacra Lettera si adora sull' altar maggiore del Duomo. Si fece questa processione il giorno secondo di Luglio, in cui ricorreva la festa della Visitazione dell' istessa Vergine, con gran divozione di quell'afflitto avanzo di gente, sonando tutte le campane, ed essendovi intervenuto il medesimo Vicario, e i pochi Senatori, che sopravivevano, e altri qualificati Cittadini con torce accese in mano, senza però ordine alcuno.

D'allora innanzi cominciò a venir meno la forza del male, declinando di giorno in giorno, secondoche la Città si andava mercè del fuoco sgombrando de'cadaveri insepolti, contro ciò, che comunemente temevasi di questo espediente: tanto sono incerti in questa malattia più che in ogni altra le ragioni, e gli esperimenti; e tanto è vero, che la sua guarigione dipende unicamente da colui, in mano del quale è la vita, e la morte. Quindi cominciarono a respirare un poco quegli angustiati Cittadini; maggiormenteche venne insieme col morbo a scemar la penuria, essendo pervenuta in Città quantità di vettovaglie, e sopra tutto di pane, dalle Terre vicine, dalla Calauria, e dalla parte de' Vicarj Generali, e particolarmente da quella del Duca di Carcaci, che non lasciò indietro argomento alcuno di soccorrerla e per mare, e per terra; ed essendovisi fatti venire alquanti Fornaj dai Casali: onde non solamente vi si cominciò a vendere il pane, ma anche a distribuirsene per limosina a' poveri.

Ma non scemavano punto le cure, e le sollecitudini del Vicerè, e della generale Deputazione: perche quantunque dopo le lettere de' venti di Giugno non fusse penetrata nella Capitale alcuna nuova di Messina, potea ben da questo stesso conghietturarsi quello, che vi era seguito. Quindi nel dì ottavo di Luglio si fece pubblicare un bando contenente cinquantacinque capitoli; nel quale erano raccolti tutti i provvedimenti, ch' eransi escogitati non men per liberar quella Città dal morbo, che per campare il rimanente del Regno. E in un altro più lungo editto si ristrinsero tutte le istruzioni politiche, e mediche, da osservarsi in tempo di contagio, parte cavate de' migliori, e più approvati Autori, che trattano di questa materia, e parte pensate nuovamente. Si promosse altresì, per renderlo più volgare, una nuova edizione dell' utilissimo trattato della peste del celebre Lodovico Antonio Muratori. E per unire gli esempj a' precetti si fece recare di Franzese in Italiano la relazione istorica dell'ultima pestilenza di Marsiglia,

N. 33.

N. 37.

po-

posciache a questa più, che a ogni altra, parve, che rassembrasse quella, che affligeva Messina.

Si rinnovarono inoltre le antiche leggi, riguardanti la conservazione della salubrità dell'aria, e particolarmente quelle di non pescarsi ne' fiumi, e ne' vivai con tasso, o altre piante, ed erbe velenose; e di non porsi a macerare il lino, e il canape, fuorche in acque vive, e correnti, e lungi quattro miglia dalle abitazioni; aggiugnendosi, che il riso, il quale non proviene, che adacquandosi del continuo, non si seminasse, se non nell'istessa distanza. E poiche secondo l'osservazione del dotto Medico Lancisio (*a*) in bruciandosi l'erba Cali, o Riscolo, la cui cenere, che dicesi Soda, serve a fare il vetro, n' esalano aliti così acri, sulfurei, e corrosivi, che sparsi per l'aria possono esser non poco nocevoli a quei, che la respirano, facendosi di questa erba non picciola ricolta nella costa meridionale dell'Isola, si prescrisse di ardersi almeno due miglia distante dall'abitato, e sotto vento.

N. 40.

Nè con questi bandi si procurò di provvedere alla sola salute del Regno; ma si ebbe pure risguardo a quella degli stranieri. Laonde s'inculcò di abbruciarsi in Messina, e nel resto del paese bandito, le picciole barche, e di rendersi inette alla navigazione le più grandi: e si vietò sotto le più severe pene a' piloti Messinesi di scortare, anche chiamati da qualche incauto nocchiero, le navi, che passassero per quello stretto; dove vi avea allora un assai più fiero mostro da evitare, che non sono l'infami Scilla, e Cariddi.

Per esservi poi chi invigilasse all'esecuzione delle provvidenze, che si davano di mano in mano, si ordinò, che in ogni Città, e Terra, si formasse un Magistrato, o sia Deputazione di sanità, composta oltre de' Giurati, e del Sindaco, di altri soggetti non men secolari, ch' Ecclesiastici, da sciegliersi fra i più riputati Cittadini per senno, prudenza, e zelo del ben pubblico, e sopra tutto per carità Cristiana, regolandosene il numero secondo le circostanze, e la popolazione.

Ma principalmente fu il fare eseguire i riferiti bandi, e ordini, raccomandato ai Vicarj Generali, siccome a coloro, a cui era confidata la somma di questi affari; e che singolar studio mettevano in tutto ciò, ch' era loro addossato, e spezialmente nella custodia del cordone; il quale era già ridotto in buono stato di difesa, essendovi arrivata tutta la gente non men delle milizie paesane, che delle truppe regolate, bastevole a guernirlo. Vi si erano anche fatte

H delle

(a) *In dissert. de nativ. deque adventit. Romani cœli qualit. cap. 4. part. 1. §. 14.*

delle barriere ne' luoghi più comodi, cioè nella destra, assegnata al Duca di Carcaci, nel luogo detto di San Pancrazio; nella parte di mezzo, comandata dal Principe di Resuttano, in quello di Filippuzzo; e nella sinistra, governata dal Principe di Malvagna, in quello di Mangiavacche; essendosi fatte cingere di forti, e doppie palizzate, e facendosi guardare dal fior della gente. E poiche per verun'altra parte, fuorche per esse, era permesso il trasmetter cosa alcuna nel paese bandito, o il riceverne cheche fusse, vi eran congegnati de' gran canali di legno per introdurvisi i viveri; vi risedevano degli Ufiziali per profumare, e infonder nell'aceto le lettere; e vicino vi erano eretti de' magazzini per riporvi le provvisioni, che si facevano per Messina, e pe 'l rimanente de' luoghi interdetti.

Si erano in prima costretti i Comuni a fornir di uomini il cordone secondo l'antico stabilimento delle milizie paesane: ma considerandosi poi, che per tal via non veniva a portarsi il peso egualmente da tutti, per esser dopo quel tempo non poco mutate le popolazioni, si provvide per via del Tribunale del Patrimonio, che se ne facesse la contribuzione secondo l'ultima numerazione dell' anime dell'anno mille settecento quattordici, somministrando ciaschedun luogo il tanto per cento del giusto numero della gente, che in esso vi avea, con escluderne le Città, e Terre, dichiarate sospette da' Vicarj Generali, durante però la lor quarantena, e per sempre quelle, che siedono lungo la spiaggia, per non divertirle dalla custodia del littorale. Si stabilì inoltre, che vi si facesse la muta degli uomini ogni mese, sì per esservi sempre gente fresca, e sì per partecipar tutti dell'incomodo. E finalmente si renderono da capo avvertiti i Vicarj Generali a valersi per questo cordone solamente della gente delle provincie di Demone, e di Noto, lasciando da parte quella della provincia di Mazzara per l'altra linea, che si era meditata in caso, che si avesse da separare questa regione dal libero commerzio del rimanente del Regno; e della quale il Principe di Lampedusa avea già fatta formare una assai distinta pianta. Aveano medesimamente i Principi di Villafranca, di Monforte, e di Buccheri, dentro il paese bandito quasi condotto a perfezione l'altro cordone, che, come sopra si è detto, erasi proposto per serrare dalla parte di Tramontana il distretto di Messina. E il Duca di Carcaci tanto più premeva, che si facesse l'istesso dall'altro lato, quanto più largo campo rimaneva ivi al male di dilatarsi.

N. 32.

Intanto erano capitati a Messina i condannati venuti da Palermo molto a uopo, per fornir di purgarla dai cadaveri, dai cenci, e d'altre immondizie, onde dopo otto, o dieci giorni d'incendio,

dio restava tuttavia in qualche parte ingombra: posciache i più de' soldati, che vi si erano impiegati, eran soggiaciuti alla forza del morbo. Vi giunsero insieme coi condannati i viveri, mandativi dal Tribunale del Patrimonio, e non molto dopo quelli inviativi dal Senato di Palermo: i quali uniti alle provvisioni, che tutto giorno vi arrivavano dalla parte de' Vicarj Generali, tornarono in quella Città l'abbondanza, non solo di pane, e di altre cose al vitto più necessarie, ma anche di pollame, di neve, di legumi, di legna, e di calcina: tantoche vi si cominciarono a vedere aperti due forni, e due macelli, e qualche bottega di commestibili; e fu d'uopo far avvertito il Duca di Carcaci di non inviarvi molta copia di pane; perche il morbo non vi avea lasciati in vita, che otto, o nove mila uomini. E si pose tal ordine alla bisogna, che non si potea più temere di tornarsi alle passate angustie: posciache si era renduto facile il passaggio delle barriere per terra; e si era destinata una partita di feluche nel lido di Messina, e un'altra nella spiaggia dei Giardini sotto Taormina, che niun'altra cosa del continuo facevano, che venir la prima a levar dalla marina della Scaletta, dove aveano i Messinesi deputato un lor uomo, per soprantendere a questo tragitto, le provisioni, che la seconda vi apportava; astenendosi frattanto anche tra loro da ogni commerzio; ed essendosi costrutte in tutti e tre gli anzidetti luoghi in parti solitarie, e separate dall'abitazioni, delle particolari ben guardate barriere, per ricovrarvisi, e lasciarvi, o prenderne il lor carico senza trattar con persona.

Ma quello, che sopra ogni altra cosa fece quasi che dimenticare a Messina ogni suo danno, e miseria, fu l'eccelsa pietà mostratale in questo suo grave caso dal grazioso Sovrano; il quale non contento di avere, come addietro si è detto, mandati fin dal principio i più premurosi ordini a suoi Ministri in Sicilia di provvederla a qualunque costo di quanto le bisognasse, le spedì da Napoli cariche non che di ogni genere di vettovaglie, ma insieme ancora di legne, di pece, di zolfo, e di aceto, otto ben grosse tartane, imponendo loro di dirizzar la prora verso Reggio, perche indi sotto la scorta del Comandante, del Governatore, de' Canonici, e de' Deputati di sanità di quella Cittade, e di due delle galeotte, ch'erano nello stretto, passassero a esporre il loro carico nella spiaggia di Messina: come fu fatto il dì diciassettesimo di Luglio con tutte le cautele prescritte nelle istruzioni, che d'ordine del Re furono lor date dalla Deputazione di Napoli, acciocchè la sua Real beneficenza per li Messinesi, non

N. 36.

non tornasse in pregiudizio della salute degli altri suoi sudditi.

Nè perciò restò soddisfatto il suo tenero paterno cuore: ma avendo inviate le due galee, per guardar le coste dell'Isola, vi fece montar sopra non solo cinquanta Forzati, e quattro Schiavi Mori sotto la custodia di un Aguzino, e di un Sottoaguzino, ma anche quantità di medicamenti, e trentotto tra Medici, Cerusici, Praticanti, e Speziali, con ordine di scender a Milazzo, e con commessione al Principe di Malvagna di andarli somministrando a Messina, e agli altri luoghi, secondoche il bisogno lo richiedesse. Inoltre, considerando esser d'uopo, per darsi intero compimento al cordone, di un esperto Ingegniere, spedivvi a questo oggetto sopra le medesime galee Ferdinando d'Albito Cavalier di Malta, che poi tanto contribuì alla perfezione di questa sì importante opera. Sicchè, se tra le virtù, che debbono più risplender nei Re, non tiene l'infimo luogo quel nobile affetto, che li porta a compassionare le miserie, e gl'infortunj de' popoli; anzi, se come a me pare, è questa sì bella disposizione d'animo quella, che più di ogni altra fa, che un buon Principe sia il più caro dono, che possa dare amico Cielo a' miseri mortali, comeche le laudi del nostro glorioso Monarca sieno moltissime, e grandissime, non sarà certamente annoverata fra le minori la benefica compassione, ch' egli ha avuta in un sì acerbo avvenimento per li suoi fedeli vassalli.

Tutti gli anzidetti sussidj, e provvisioni allontanarono da Messina affatto la carestia. Ma non era l'istesso del morbo: imperocchè sebbene non ne infermassero, che pochi di nuovo, nè con quella violenza di sintomi di prima; e di coloro, che n'eran colpiti, ne guarisse la maggior parte, spezialmente qualora l'interna contagione riusciva in bubboni, o altra enfiatura, o declinava in risipole; nondimeno ancor ne morivano cinque, o sei, e talvolta più per giorno, massime di quei, in cui la malattia o in niun modo esternamente sfogava, o trasandava in petecchie. E appunto in questo tempo soggiacquero alla comune sciagura molti soldati co' loro Ufiziali, e non pochi de' condannati venuti da Palermo. Ma questo in paragone del passato esterminio sembrava presso che nulla: dacchè dove prima di ogni cento ne campavano appena cinque, in questo tempo al contrario non ne periva, che la minima parte; e cominciava ad aver qualche luogo la medicina, venendo per ordinario felicemente a suppurazione i tumori. Sicchè avendo pochi de' Medici, de' Chirurghi, e degli Speziali del paese, retto alla passata malvagità del morbo, il Governatore ne chiamò qualche numero da Milaz-

lazzo di quei mandati da Napoli; e ricercò pure degli unguenti, e degl' altri medicamenti; che gli furono incontanente mandati dal Principe di Malvagna insieme con alquanti Forzati; non avendoli voluti tutti, tra perche non ve n'era di mestieri, tra perche non avea bastanti soldati per farli custodire.

Segno espresso della mitigazione del morbo era l'aver già ognuno rimessa mano al suo mestiere, e tornato alle sue faccende; e il vedersi andar della molta gente per le strade, e nei passeggi, e particolarmente in quello della bella, e magnifica sponda del porto, senza guari guardarsi l'un dall' altro. Il che facevano non solamente quei pochi restati immuni dal male, il numero de' quali, per quanto si potè arbitrare, non ascendeva a più di dugento, e i perfettamente guariti; ma anche i convalescenti, e moltissimi di coloro, che n'erano attualmente molestati, essendosi in questo tempo sperimentato niuna cosa valer più alla curazione di esso, quanto l'esercizio, il moto, e l'aria fresca della marina, uniti a qualche leggiero empiastro per maturare i bubboni.

La diminuzione del morbo, e la cessazione totale della penuria ricondussero in Messina l'ordine, e la regola, avendo conceduto agio al Governatore di rimetter secondo la facoltà, avutane dal Vicerè, in qualche sesto la Città, ch'era caduta in estrema confusione. Quindi non avendo resistito all' impressione del contagio, che un solo Senatore, riempì il Senato d'altri soggetti. Ma non potè far l'istesso della Deputazione di sanità, sebbene anche di essa non avanzasse, che un solo Deputato; perche la maggior parte de' Nobili, de' Mercatanti, e de' Cittadini più riguardevoli, si trovava ancora rifuggita in campagna. Onde restò addossata ai Senatori anche la cura della pubblica salute. Elesse altresì nuovamente i Giudici, de' quali uno era morto, e gli altri due avevano abbandonata la Città; e perciò erano stati dichiarati dicaduti dal loro impiego. E supplì gli Ufiziali del banco pubblico, che il morbo aveva portati via. E poichè sopravivevano pochi de' Notaj ordinarj, diede la potestà di attitare anche agli estraordinarj.

Reintegrati così i Magistrati, si provvide, che si riaprissero quelle botteghe, i padroni delle quali rimanevano in vita. E si eressero nella Città tre forche una nella piazza di San Giovanni, l' altra in quella dello Spedale, e la terza alla marina; e vi si appiccarono parecchi soldati, e paesani, che avean commessi de' furti; acciocchè al destro, che allora vi avea di toglier l'altrui, non si aggiungesse la speranza dell' impunità. E non solo questo,

ma

ma si deputarono persone integre, e diligenti a far inquisizione di sì fatti delitti. E il Vicario Capitolare, secondoche in simili contingenze si era praticato d' altri dotti, e zelanti Prelati, fulminò sentenza di scomunicazione contro chi imbolasse, o occultasse robe di sorta alcuna. Nè ciò senza molta ragione: imperciocchè chi in circostanze sì miserabili trascorre in somiglianti malvagità, che insieme offendono la giustizia, e mettono in rischio la salute pubblica, si dichiara apertamente non men perniziosoCittadino, che indegno Cristiano: maggiormenteche avea allora ognuno il comodo non che di vivere, ma quasi di arricchire, impiegandosi nell' altrui servizio: tanto la scarsezza degli uomini avea rincarata l' opera loro. E perciocchè la notte è, per dir così, amica de' delitti, si proibì l' andar per la Città un ora dopo fatta sera; nella quale ora si faceva sonare una delle campane del Duomo, per avvertire i Cittadini a ridursi ognuno a sua casa.

A questi provvedimenti, risguardanti la sicurezza, e il reggimento della Città, se ne aggiunsero altri attenenti alla salute. Si fecero riaprir gli Spedali, rifornendoli delle cose opportune, Si vietò di gettarsi cadaveri nelle strade, e nelle piazze; ordinandosi di seppellirsi coperti di calcina nelle Chiese in fosse cavate nuovamente. E poichè, essendo allora il morbo nel contado, e ne' Casali nel suo colmo, molti si argomentavano di restituirsi in Città, dov' era venuto in declinazione, si pubblicò prima bando, che ciò fusse permesso tra un certo termine: ma poi essendosi riconosciuto per più di una esperienza, che questo valeva a riaccendervi il male, perche vi si riportavano, per dir così, vivi, e rigogliosi i semi della peste, che in essa avean cominciato a perdere il lor vigore, si diede rigoroso ordine, che niuno entrasse più in Città, essendosene fatte serrare le porte, e circondar le mura di soldatesca, e ricevendovisi le provvisioni per via di rastrello.

Si rimisero altresì il Divin culto, e gli esercizj della Religione, riaprendosi le Chiese, e riferendosi pubbliche solenni grazie al Signore della declinazione del morbo, e di aver fatto cessare la mano dell'Angelo sterminatore. Si ripigliò il santo Sacrifizio, essendosi detta la prima messa nella Chiesa di San Giovanni de'Fiorentini il dì ottavo di Luglio, non senza tenere lagrime di quei pochi, che v'intervennero, colle quali esprimevano la gioia del lor cuore. Si stabilì, che nella sacra Liturgia s'indirizzassero particolari orazioni alla Beata Vergine, e a Santa Rosalia, la cui immagine stava esposta nella Cappella del Senato, affin di ottenersi la totale

cessa-

cessazione del Divin flagello. Si tornò ad esporre alla pubblica adorazione il Divinissimo Sacramento, al solito in giro per le Chiese. In occasione di restituirsi la statua di San Rocco al Casal del Faro si condusse ad istanza dei Militari un' altra volta in processione nella Cittadella, e nel castello del Salvatore, tra lo sparo de' cannoni di queste fortezze. Ed essendosi sparsa voce, che implorata la protezione di Santo Elia non so qual paese si era liberato dalla peste, si condussero il Governatore, e il Senato alla Chiesa di esso Santo, e vi fecero con singolar divozione, e fervoroso pianto pubblico voto di celebrargli ogni anno la festa, e di offerirgli grato dono di ceri. Ripresero parimente quei pochi sacri Ministri, ch' erano avanzati al grande eccidio, le lor funzioni, mossi dal zelo del Vicario Capitolare, che tutto inteso alla salute spirituale di quel picciolo gregge assisteva del continuo agl' infermi, confessandogli egli medesimo negli Spedali. A imitazione del quale tutti gli altri si adoperavano a profitto delle anime, predicando per le strade la penitenza, e la correzione de' costumi, senza le quali invano si spera di placare l' ira Divina: tantopiù che il Sommo Pontefice per mostrar a quell' afflitto popolo la sua paterna sollecitudine gli avea concedute larghissime indulgenze, e conferita ai Confessori ampia facoltà di prosciogliere da ogni peccato, e legame. Si pensò altresì di dar qualche assetto alle cose della Diocesi, le quali non poteano essere, che in gran confusione per la difficoltà, che vi avea di ricorrersi a Messina. Quindi il Vicario Capitolare per potestà, comunicatagli dal Capitolo, stabilì in essa due Vicarj uno in Nicosia per la parte delle montagne, e l' altro in San Marco per quella delle marine, avendo trascelto pe'l governo delle prime Carlo Speciale, e per l' amministrazione delle seconde Lorenzo Filingeri.

Mentre queste cose andavano in Messina in questa guisa, in Palermo si soggettavano a contumacia secondo lo stabilimento, di sopra accennato, le barche, che procedevano dalla spiaggia, che si distende tra Milazzo, e Cefalù; essendosi destinati, e cinti di palizzate, e di guardie i luoghi del Lazzeretto, della Stuffa, e del Pontone, per ripararvisi i navilj contumaci. Si misero pure in rigorosa quarantena le soprascritte tartane, e feluche, mandate a Messina coi condannati, e coi viveri, le quali erano già ritornate dal lor viaggio; comechè nè l'une, nè l'altre avessero colà praticato: non altramente che si era fatto delle otto barche di Napoli, che dopo lo scarico delle vettovaglie, fatto nella spiaggia di Messina con tante precauzioni, erano state non

per-

pertanto obbligate a far la contumacia in un ſeno della Calauria.

Eſſendoſi in queſto tempo ſcorto nelle fedi de'Medici, e de' Parrochi del Comiſo, Conteà dell' illuſtre famiglia de' Naſelli, non guari diſtante da Siracuſà, di eſſervi in quella Terra una inſolità mortalità, ſi ordinò a due Medici di Modica, Città poſta in quelle vicinanze, di condurviſi ad oggetto di ſpiarne colle uſate cautele la cagione; i quali non vi trovarono coſa alcuna di ſoſpetto: tanta era la vigilanza, con cui ſtavaſi dal Vicerè, e dalla generale Deputazione, contro qualunque ſorpreſà del fiero inſidioſo malore.

C A P. VI.

Il male fa ſtrage nel contado, e ne' Caſali. Si diffonde in Calauria. Nuove iſtruzioni mandate a Meſſina.

Conciosiache, come abbiam detto, il morbo non ſi ampliò nel contado, e ne' Caſali, che ſul declinar di Giugno; indi avvenne, che quando cominciò a rilaſſarſi in Meſſina, era in eſſi nel ſuo maggior vigore, facendo l'iſteſſo ſtrazio, e cagionandovi gli ſteſſi accidenti, che avea operati nella Città, con una ſola differenza, che ne' villaggi non ſi patì quella eſtrema penuria, ch'eraſi provata in Meſſina, sì per eſſer picciole popolazioni, come pe' ſoccorſi, ch' ebbero campo di farvi giugnere i Vicarj Generali, e ſegnalatamente il Principe di Reſuttano. Nè tampoco ſi vide in eſſi l' inconveniente di rimanere i trapaſſati ſenza ſepoltura; perche vi ſi trovò modo di ſotterrarli nelle Chieſe, o in foſſe in campagna, o lungo la ſpiaggia, e ſpezialmente in quella, che dal luogo, detto del Ringo, ſino al Faro ſi ſtende, e che da Romani via Pompea dinominavaſi (*a*); eſſendovi ſtati pure tra que' poveri Contadini non pochi, che ſentendoſi ſorpreſi dal male, e non ſcorgendoſi d' intorno perſona, da cui poteſſero prometterſi queſto ufizio, già certi del loro fine, impiegavano gli ultimi ianguenti ſpiriti a cavarſi eſſi medeſimi il loro foſſo; ſulla margine del quale mettevanſi a giacere aſpettando la morte, e dopo la morte, chi in paſſando fuſſe loro pietoſo da tanto da ſpignerveli dentro

(a) Cicero in Verrem *lib. 5. circa finem*.

tro: tanto è l'orrore, che o per istinto di natura, o per forza di costume hanno gli uomini di restare insepolti. Solamente nel Casale del Gibiso, popolato di più di mille persone, vi giacquero per alquanti giorni non pochi cadaveri distesi per le strade, ed esposti alla voracità dei cani, non altrimenti di quel, ch' era accaduto in Messina: onde da quel Senato vi si mandarono venti condennati per levargli via; de'quali infettatisene cinque, tre vi lasciarono la vita, e due furono trasportati nello Spedale, dove dopo qualche tempo risanarono.

Nè il morbo nel territorio guadagnò, per dir così, terreno a poco a poco, ma vi si diffuse quasi in un tratto, assalendo a un tempo e i Casali di Mezzogiorno, e que' di Tramontana. Il che addivenne, non tanto perche sono essi poco distanti l' un dall'altro; quanto perche dopo appalesatosi il contagio in Messina continuarono ad aver tra di loro l'istesso libero commerzio di prima. Quindi restò in brieve diserta, e senza cultura la campagna; talche le biade parte si dispersero su i campi, aspettando in vano la falce del mietitore, e parte si corruppero ne' covoni sull' aje per difetto di chi le battesse, o ne raccogliesse il grano. Per l' istessa cagione marcirono sugli alberi, o sparsi pe'l terreno, i frutti. E si vide a suo piacere, e senza alcun correggimento di pastore, errar per le campagne il bestiame, pascendo impunemente i paschi non suoi. Nè fu di alcun prò, che in quell' anno fussero proceduti assai felicemente nel lor lavoro i bachi da seta, di cui si fa tanta copia in quelle contrade; merceche essendovi mancata l'opera degli uomini, non se ne trasse alcun profitto. Le quali cose non sembreranno gran fatto maravigliose, se si porrà mente, che di ventidue mila uomini, che dimoravano nel contado, e ne' villaggi, ne morirono nello spazio di un poco più di un mese quindici, o sedici mila. Nel numero de' quali ve n'ebbe moltissimi di quei nobili, e cittadini Messinesi, che vi eran rifuggiti; essendone solamente campate quelle famiglie, che ristrettesi nelle lor ville furono o più guardinghe, o più felici a schivar qualunque estranea comunicazione.

Tennero similmente da se lontano il crudel contagio Giampeliere, Artalia, e Molino, i quali, come di sopra si è accennato, si eran chiusi, e appartati dal commerzio degli altri Casali, non che di Messina; ma con sorte ineguale: imperocchè Artalia, e Molino si mantennero sempre integri, e incontaminati, non senza gran maraviglia in riguardo di esser piccioli, e poveri luoghi al pari, e forse più degli altri, e di esser stati per più mesi come assediati dalla peste. Ma Giampeliere, avvegnache se ne fusse per

qualche ſpazio difeſo, reſtò finalmente ſul declinar di Luglio aſſorto nella comune diſgrazia con grave ſuo danno, e delle Terre confinanti, come appreſſo vedremo.

Nè pur giovò lungo tempo alla vicina Calauria la vigilante cuſtodia, con cui ſi era guardata da Meſſina: dacchè non erano traſcorſi molti giorni di Luglio, che ſi vide improvviſamente attaccata dal male; avendo la malizioſa, e temeraria avidità de' particolari deluſe, e fatte vane le tante cautele, che per parte del Pubblico, e del Principe ſi eran preſe, affin di ſottrarla dal vicino pericolo. Imperocchè, ſebbene, come ſuole accadere, ſi ſien dette molte coſe intorno a queſto paſſaggio del morbo di là dal Faro, attribuendoſi da taluni a Meſſineſi, fuggiti nel fervor del male con delle robe in Calauria, e da altri ad alcuni Calabreſi della Terra di Cannatello, che trovatiſi nel principio della malattia nel porto di Meſſina, laſciato quivi il lor naviglio, e ſaliti ſul paliſcalmo avean tenuta guiſa di far naſcoſtamente ritorno al lor paeſe: nondimeno fu poi creduto per certo, che la Calauria aveſſe ricevuto il contagio da' ſuoi proprj paeſani, che ſpinti dall'amor del guadagno traghettavano furtivamente delle vettovaglie nella ſpiaggia di Meſſina, dove le vendevano ad altiſſimi prezzi a coloro, ch' eran diſperſi per quelle ville. E nominatamente fu ſcritto, di eſſer ciò addivenuto per mezzo di un ſacchetto di canavaccio, pieno di alcuni pezzi di argento, introdotto nel Caſal della Foſſa, e indi in Reggio: che riportato avea da Meſſina un nocchiero di eſſo villaggio in prezzo di viveri, i quali, noleggiato da un Frate Laico, era andato colla ſua barchetta a ſpacciarvi caramente in tempo, che più v'imperverſava e la careſtia, e la peſtilenza. Ma comunque ciò ſia, e laſciandone la fede preſſo l'Autore, egli è fuor di dubbio, che il morbo ſi manifeſtò in prima nel predetto Caſale della Foſſa; e che quantunque il Preſide della Provincia con ſingolar diligenza l'aveſſe di un ſubito fatto attorniar di guardie, e mettervi a fuoco le caſette contaminate; nulla che ſia di meno non iſtette guari a ſcoppiare anche in Reggio; donde ſi diffuſe poi ne' circoſtanti villaggi; e ſi ſarebbe diſteſo più oltre, ſe il Re non aveſſe preſtamente mandato per farſegli incontro ſuo Vicario Generale nelle Calaurie il Tenente Generale Conte Maoni con delle truppe; e non ſe gli fuſſero oppoſte due linee, una, che ſtrigneva più da preſſo il territorio di Reggio, e l'altra, che diſtendendoſi dal mare inferiore al ſuperiore nell' Iſtmo tra Santa Eufemia, e Squillace ſcevrava quaſi tutta la Calauria ulteriore dal rimanente di quel Reame.

Queſto travalicamento del male nella terra ferma accrebbe

in

in Italia, e anche di là da monti, il timore che vi avea sparso l' accidente di Messina. Quindi fu dalle nazioni straniere non solamente tolta la pratica alla Calauria, ma anche soggettato a contumacia e per mare, e per terra il resto del Regno di Napoli, congiuntamente co' presidj di Toscana. E i Veneziani, i quali siccome in conservando i vestigj della Romana Repubblica mantengono l'onor d' Italia, così sono solleciti di custodir la salute di questa sì bella parte del mondo, esclusero dal libero commerzio ancor lo Stato Pontificio per la fiera, tenutasi al solito nel mese di Luglio in Sinigaglia, ch' e' riputavano doversi in tempo sì pericoloso intralasciare.

Parimente alla prima notizia, che pervenne al Vicerè, e alla Deputazione generale della sanità di Sicilia, di avere il morbo messo piede nella bassa Calauria, fu tosto dichiarato interdetto il paese, che restava dentro il referito cordone, formato tra il golfo di Santa Eufemia, e quello di Squillace; e sottoposto alla contumacia di quaranta giorni il rimanente delle Calaurie. E poichè nell' istesso tempo si ebbero avvisi da varie parti di discorrer pe' vicini mari de' bastimenti attaccati di peste, fu per modo di provvisione imposta la contumacia di sette giorni a tutte le navi procedenti da lidi stranieri; e dato ordine di tagliarsi, e profumarsi le lettere, che quindi venivano. Ma avutasi poscia contezza della dilatazione del contagio ne' borghi di Reggio, e nell' istessa Città, e crescendo sempre più i sospetti delle barche infette, fu la contumacia di quaranta giorni stesa a tutte le provincie del Reame di Napoli; e in conformità del bando, pubblicato per ordine della Corte in Napoli il giorno vigesimo terzo di Luglio, anche a quelle del dominio Ecclesiastico. E acciocchè per questo stabilimento non venisse a recarsi alterazione alcuna al carteggio d'oltramare, si presero a nolo alquante feluche, che stando in continua quarantena altro viaggio non facessero, che quello da Palermo a Napoli, e da Napoli a Palermo per portarne, e riportarne le lettere. Fu altresì prolungata la contumacia delle altre marine di Ponente a giorni ventuno; e quella de' navigli provenienti dal golfo di Venezia, e dal mare Adriatico, a quaranta giorni; ancorchè scansassero il Faro, e indirizzassero il lor viaggio per la costa del Mezzogiorno: e questo, perch' erano infestate dalla pestilenza non men la Calauria, che le Isole di Cefalonia, e di Santa Maura, e qualche parte della Morea; luoghi, dove sogliono sovente riparare i bastimenti, che navigano in quel fortunoso mare.

N. 46.

E finalmente per l' istesso capo di esser in questo tempo la

navigazione piena di pericoli di contagione, fu prescritta la contumacia di giorni quattordici all'Isole di Malta, di Lipari, e di Pantellaria; essendosi provveduto al sostentamento delle prime due, che non producendo vettovaglie sufficienti al lor bisogno, sono necessitate di farne provvisione in Sicilia, collo stabilire, che si concedesse libera pratica a' navilj, che venissero da Malta per viveri, qualora fussero accompagnati da un Cavaliere di quell' insigne ordine; il quale attestasse di non aver per viaggio nè afferrato a paesi infetti, o sospetti, nè comunicato con altri bastimenti; e che si dessero le vettovaglie alle barche di Lipari, senza però farle praticare, dove venissero dirette da un Ecclesiastico, o da un Gentiluomo; il quale facesse l' istessa attestazione: restando nel suo vigore la prescritta contumacia per le navi, che dall'una, o dall' altra Isola provenissero per cagion di mercatanzia, o per altra bisogna.

N. 46.

N. 58.

N. 54.

Ma siccome i motivi di temere si eran multiplicati dalla parte del mare; così eran venuti meno da quella di terra: posciache dall' un lato era compiuta la quarantina, nè si era scoverta alcuna cosa di sinistro nelle Città, e Terre, che avean dato ricetto a' fuggiti da Messina, e però eran state restituite al libero commerzio; e dall' altro si era talmente fortificato il cordone esteriore mercè l' opportune disposizioni de' Vicarj Generali, e l' opera del Cavalier di Albito, del Capitan Caracciolo, e del Capitan Savalza, Ingegniere ordinario delle truppe, che non vi avea più luogo di temersi, che potesse uscir uomo, o cosa alcuna del paese bandito; essendo la linea difesa da due mila sei cento dieci uomini, cioè cinquecento trentadue di milizie regolate, e due mila settantotto di paesani, tutta buona gente, e bene in arme, e comandata da Capi vigilanti, e fedeli; oltreche visitavasi di dì, e di notte, e di posto in posto, dagli Ufiziali, e spesso dagli stessi Vicarj Generali.

N. 47.

Aggiugnevasi a ciò, che la linea interiore, disegnata per serrare il distretto di Messina, era dalla parte di Tramontana quasi compiuta; e travagliavasi a tutta forza per perfezionarla pure dal lato di Mezzogiorno: non lasciandosi frattanto di tenersi ben guardati i passi della Scaletta, e di Bavuso; di modoche ad alcuni soldati disertati da Messina non era potuto riuscire il trapassarli. Sicchè il Senato, e la Deputazione di Palermo non riputando più necessario il separarsi la provincia di Mazzara dal rimanente dell' Isola mediante il deliberato cordone, da formarsi tra la Licata, e Termine, ne deposero per allora il pensiero; non derogando però all' ordine dato di non dover questa regione contribuir gente

alla

alla linea, che chiudeva il paese bandito, affin di averla pronta per qualche nuovo, e subito accidente, e di valersene dove più venisse a uopo; e rivolsero interamente l' animo a provvedere, che non si facesse in Messina abuso della declinazione del male; e che se gli porgessero i convenevoli ripari ne' Casali, dove esercitava allora la sua fierezza; studiandosi più che mai di soddisfare all' orrevole commessione addossata loro dal Vicerè della suprema cura della salute del Regno, dapoiche era piaciuto al Clementissimo Monarca di approvare, e confermare in essi questa autorità. *N. 39.*

S' inculcò perciò a que' Magistrati di mettere in opra la sequestrazione, e separamento degli ammorbati, e de' convalescenti; da' sani, giacchè la disposizione delle cose lo consentiva; di proibir l' uso delle robe, che fussero state maneggiate, o adoprate dagl' infetti; di riserrare i sacri Templi, e gli altri luoghi, dove si facessero delle ragunanze; e di far seppellire i morti in alte fosse in campagna gettandovi sopra della calcina, e non già nelle Chiese; stimando, che il farsi al contrario di questi divisamenti, come più avventuratamente, che prudentemente si era principiato a fare in Messina, potesse somministrare al morbo, non ancor spento, pascolo, e forze da inasprirsi di bel nuovo. Si sollecitò inoltre il Governatore a rifar quella Deputazione di sanità, ridotta già ad un solo, riempiendola almeno di dodici soggetti de' diversi ordini della Città, che animati dal suo zelo gli fussero di ajuto a purgarla totalmente dal male. Si diedero nuovi, e tanto più forti incitamenti per l' abbruciamento delle barchette, quanto più una sì fatta cautela era divenuta necessaria dopo il passaggio della contagione di là dal mare. E si commise a Orazio Turriano Segretario di quel Senato, e ad altri Letterati, di mettere in iscrittura, mentre ne avean ancor vive, e fresche le specie, tutto ciò, che avea operato in quella lor Patria la fiera pestilenza; sì per ritrarne il vero stato, e prendervi più opportuno rimedio; e sì per conservarne la memoria a' posteri. E in fatti queste relazioni sono state di non mediocre uso, e giovamento a tesser la presente storia.

Quanto poi a' Casali si tornò a dar carico a' Vicarj Generali, e a' Signori, ch' eran dentro il Paese interdetto, di far ogni lor opera, perche fussero provveduti di viveri, di Medici, e di medicamenti; facendovisi osservare esattamente le istruzioni, e spezialmente il capitolo di dividersi gl' infermi da' sani per mezzo de' lazzeretti, e delle barricate. Si diede commessione al Governatore di Messina di scegliere tre Cavalieri Messinesi, che in qualità di Commessarj Generali se ne ripartissero la cura, e il governo.

no. E si prescrisse, che vi si abbruciassero le case infette, le quali non portassero il pregio di spurgarsi in altra guisa, chiudendosi quelle di maggior valore, per esser purificate a suo tempo. Delle quali disposizioni ebbe la Deputazione non volgar motivo di compiacersi, e di crederle giuste, e opportune; dappoiche vide esser state alcune di esse prevenute dalla suprema intelligenza del Re in un suo Real dispaccio dato in Napoli il dì ventisette di Luglio, e giunto a Palermo il dì trentesimo dell'istesso mese: in cui dopo essersi la Maestà sua compiaciuta di approvare con significazioni di particolar gradimento, e con benignissime espressioni, i provvedimenti dati dal Senato, e Deputazione di Palermo, per somministrar nuove, e sempre più chiare riprove della sua paterna cura per la salute, e sollievo de' suoi amati Vassalli, ordinò primieramente, che sotto pena della vita fussero in Messina vietate tutte le unioni di gente, eziandio tra i sani, e ancorche avessero per oggetto la pietà, e la Religione; dovendo ciascheduno tenersi chiuso in casa, eccettuati i Magistrati, e altri occupati in servigio del pubblico, a' quali fusse conceduto l'andare attorno per la sola necessità del loro impiego, ma colle dovute cautele, e con qualche contrassegno, e sfuggendo il più, che fusse possibile, il camminar dopo sera; comeche si soggiungesse esser ben fatto, che durando il contagio vi avesse di notte ne' capi delle strade dei fanali accesi, che le illuminassero. Commise in secondo luogo di eccitarsi sempre più i Vicarj Generali a somministrare a Messina e vettovaglie, e medicamenti, e profumi; e a proibir la comunicazione fra i Casali, fornendogli di viveri, per ovviare, che quella gente disperata non rompesse, per buscarseli, i limiti, e i ripari, e venisse così a mettere in costernazione, e in iscompiglio il Regno. E finalmente statuì, che si troncasse ogni commerzio tra la Città, e i villaggi. E diede particolar carico al Governatore di mettere ogni suo studio, e diligenza per impedir la disserzione de' soldati di quel presidio; e quando mai ne disertassero, di darne di un subito avviso ai Vicarj Generali colla distinzione del numero, e de' segni.

N. 48.

Furono questi ordini tostamente spediti a Messina; dove giunsero tuttavia ad uopo: imperocchè, sebbene il morbo proseguisse nella sua declinazione, e non cagionasse, che poca mortalità; non restava però di esser ancora bastantemente vivo, e contagioso. E in fatti appunto tra' mesi di Luglio, e di Agosto, ne furon sorpresi non pochi di quei, ch' essendosi, per dir così, guardati diligentemente nel forte della tempesta, subito all' apparir della calma si eran fidati di praticare; venendo così a perdere o per

trop-

troppa impazienza, o per troppa credulità il frutto de' gravi disagi, che aveano fino allora durati per preservarsi. In questo tempo similmente seguirono a morir di peste moltissimi de' condannati, e incontrarono la medesima disgrazia la maggior parte de' Medici, e Chirurghi Napolitani, e fra gli altri il lor Capo, il quale quantunque in età molto avanzata si era offerto spontaneamente a questa spedizione non già per vile voglia di guadagno, ma per pretta carità, e per finir la sua vita in servigio del prossimo. Onde fu il Governatore necessitato di ricercarne de' nuovi dal Principe di Malvagna unitamente con qualche altro numero di Forzati, che risarcissero la mancanza de' condennati, essendovi ancor d' uopo di gente di questa maniera tra per fare il mestier di beccamorti, tra per finir di nettar la Città dalle immondizie.

Posto adunque che il morbo assaliva tuttavia mortalmente quei, che di nuovo se gli paravano davanti, si potea di ragione dubitare, che il non offender più coloro, che n'erano una volta guariti, o che non n'erano stati ancora percossi, avvenisse non già, perch' esso avesse perduto punto della sua forza, e malignità; ma perche ne' primi il sangue, e gli umori si fussero sì fattamente depurati, e ne' secondi si trovassero in tale costituzione, e temperamento, che reggessero all' impressione delle particole pestifere. Non pertanto anche nella declinazione del male si videro delle mortali recidive: di modo che alcuni, che l' avean superato, quando era nel suo vigore, ne restaron vinti, quando lo credevano più debole.

Contuttociò non si argomentava quella gente di soggettarsi a veruna delle prescritte cautele: anzi erasi, come suole avvenire, addimesticata talmente col male, e tanta confidenza ne avea presa, che riputava di non valere il pregio del minimo suo incomodo, non che il preservarne gli altri, ma anche il liberarne se stessa. Quindi, avvegnachè il Governatore avesse dato l' ordine di abbruciarsi tutti i piccioli navigli, che si trovavano nel porto, e nelle circostanti spiaggie, non potè mai un sì giusto provvedimento sortire la desiderata esecuzione: anzi sempre si videro andar per quel mare delle barchette d' ogni sorta, e sopratutto da pescagione; con tutto che si fusse condannato alle galee un nocchiero, che con la sua navicella avea osato di avanzarsi fino a vista di Milazzo. Il sequestramento poi, non dico generale, ma anche particolare de' soli infermi, e convalescenti, tanto è da lungi, che si fusse mai posto in effetto; che anzi si stimò sempre non solo impossibile per mancanza de' Ministri, e della gente di servizio, e di altri mezzi, che vi si richiedevano, ma ancor nocevole; giacendo troppo fermo nell' animo a que'Cittadini, che l'

an-

andar a solazzo per la Città, e per la marina, e il respirar l'aria, fusse il più efficace, anzi l'unico rimedio contro la malattia. E se si richiusero le Chiese, questo fu con sommo loro dispiacere; massimamenteche venne per ciò ad interrompersi una divota novena, che si era dal giorno sesto di Agosto incominciata a solennizzare in quel Duomo in onor della Vergine.

In somma si ravvisavano in Messina pochissimi di que' segni, che sogliono distinguere le Città, nelle quali duri tuttavia il contagio, dalle perfettamente sane. Vi si conversava, e camminava liberamente, essendo già le strade pulite non men da' cadaveri, che da ogni altra schifezza. E se taluni tenevansi tuttavia in casa, e si riguardavano, questo era per privato consiglio, e non già per pubblico provvedimento. I nuovi Senatori si radunavano a deliberare delle cose politiche; e i Giudici a render ragione a coloro, che la dimandavano, senza alcun riserbo. Nelle botteghe degli Artigiani, delle merci, e delle vettovaglie, e ne' forni, e macelli, che si erano già aperti, si vendeva, e comperava il tutto senza cautela, e ritegno: gareggiando i Vicarj Generali a somministrarle quanto fusse sufficiente non solo alla necessità, ma anche all'abbondanza, e alla delizia; ed avendola il Principe di Resuttano fornita altresì di Fornai: sicchè non vi era più d'uopo di far venir pane di fuori, facendosi tutto in Città.

Questa fidanza in Messina cresceva di giorno in giorno, secondoche di giorno in giorno diminuiva, e calava la forza del male: imperocchè sebbene ne venissero tuttora colpiti alcuni, e in particolare di que', che si arrischiavano di cavar fuori, o di maneggiar la prima volta robe toccate da gente infetta; come avvenne fra gli altri sul fine di Agosto a una donna, che ne restò, non senza risvegliar il sopito timore nel popolo, colta immediatamente; nondimeno eran costoro pochissimi rispetto a tanti altri, i quali, ancorche niuna cautela usassero nella pratica colle persone, e nel maneggiamento delle robe, non ne ricevevano verun detrimento. Testimonio di ciò erano tre de' Chirurghi Napolitani, e quattro, o cinque de' Medici paesani rimasti in vita, che visitavano, e medicavano gli ammorbati con tutta la franchezza senza verun pericolo anche negli Spedali.

Si aggiugne a ciò, che de' pochi, che n' erano nuovamente attaccati, ne guariva la maggior parte: nè sostenevano quei violenti sintomi, che il morbo si tirava addietro per lo passato. Oltre di che già cominciavano ad osservarsi malattie varie: segno espressissimo, che la peste tendeva al suo fine: imperocchè, come è assai noto, e come intervenne nel rammemorato contagio di Atene,

e in

e in tanti altri, ed anche in questo di Messina, in tempo di pestilenza tacciono tutti i morbi, o in esso si convertono. Vera cosa però si è, che alcune di queste infermità diverse, le quali cominciavano a correre in Messina, erano residui di peste; mentre il perniziosо veleno a molti, che non avea avuta possa di trar di un subito a morte, avea però sì fattamente guaste, e corrose le interne parti, ch' eran rimasti o tisici, o idropici, o ad altre cotali malattie, lente sì, ma egualmente mortali, miserabilmente soggetti. Molti altresì conservavano in se le reliquie del contagio per ciò, che sebbene non ne sentissero più molestia, aveano tuttavia addosso i bubboni o induriti, o infistoliti.

Essendo le cose in questo stato rendevasi sempre maggiore la difficoltà di ridurre quei Cittadini a serrarsi dentro le case, massime dopo essersi conosciuto per più di una prova, che quei, che si sequestravano, non venivano assistiti, e provveduti, com' era conveniente, per difetto di Ufiziali, e di subalterni. Onde il Governatore pensò, per supplire in alcun modo a questo espediente, di far apprestare i Conventi di Santo Alberto, e di Monte Santo, posti fuori la porta Imperiale in siti ariosi, e ventilati, e poco distanti l' un dall'altro, per lazzeretti d'infetti, o sospetti, e di convalescenti; ove fussero trasportati dalla Città tutti coloro, che si trovassero di già in questo stato, o come tali venissero a discoprirsi per l'avvenire. E fece apparare un magazzino del lazzeretto per ricovero de' soldati appestati; restando il grande Spedale della Città, e quello del presidio per gl' infermi di altre malattie. Si bandì perciò, che ognun fusse tenuto sotto gravi pene a rivelare quei de' suoi, che in qualunque maniera morissero, o infermassero; de' quali si mandava ogni settimana distinta nota alla Corte, e al Vicerè, e generale Deputazione: ordine, che si mantenne costantemente sino alla fine. Si fecero altresì chiudere le case vote, e rimaste senza padrone, per non lasciare esposti all'altrui rapacità i mobili infetti; e si tenne modo, che i poveri fussero provvisti di vitto.

Cresceva medesimamente il desiderio di quel popolo di veder riaperti i sacri Templi; e se ne facevano continue istanze da quel Vicario Capitolare. Ma il Vicerè, e la generale Deputazione, insistendo negli ordini dati, deliberarono d'inviar loro alcune istruzioni, come avessero da esercitarsi in quel tempo senza pregiudizio della salute gli atti pubblici di pietà, e di Religione; conoscendo molto bene, che se questi sono sempre necessarj, per tenere a freno i popoli, tantopiù l'erano allora in Messina, quantoche dalla passata estrema tristezza eran molti trascorsi, secondoche porta la naturale istabilità degli uomini, in un estremo

N. 51.

rilassamento d'animo, per non dir licenza di costumi, procacciando tutte le guise di darsi bel tempo, e di rifarsi de' sofferti affanni; intantoche si eran veduti degli uomini, e delle donne in poco spazio di tempo più volte vedovi, e sposi. Nè solo questo: ma ogni tratto commettevansi degli enormi delitti; per cui il Governatore era spesso astretto a far giustizia, e l'ordinaria prigione era sì piena di delinquenti, che la general Deputazione aveva stimato necessario di mandar ordine, che fussero ripartiti in varj luoghi, e che stessero il più, che si potesse, separati l'uno dall' altro, e con pulitezza; acciocchè, se ve ne fusse qualcheduno ammorbato, non infettasse il resto. E fu forza per aggiugnere timore ai malfattori di privarli della facoltà di richiamarsi delle sentenze de' Giudici di Messina alla Gran Corte, ch' è il supremo Tribunale del Regno.

In queste istruzioni prescrivevasi, secondoche praticò il grande Arcivescovo San Carlo Borromeo nella peste, che al suo tempo travagliò la Città di Milano, di dirsi le messe, e di predicarsi la Divina parola nelle piazze, o nei capi delle strade. Statuivasi di non permettersi la celebrazione degli sponsalizj a coloro, ch'erano stati attaccati dal male, se non se dopo compiute le consuete quarantine; essendo stata l'omissione di questa cautela cagione della infezione, ed anche della morte di più novelli sposi. Si additava la maniera di amministrarsi i Sagramenti, e di celebrarsi i Divini Officj. E molte altre simili cose ordinavansi, sicchè senza mancarsi in cautela, nulla di essenziale venisse a scemarsi al culto della Religione.

Finalmente avea presa i Messinesi tanta vaghezza di lor libertà, che nel mese di Settembre tenendo per cessato il male, e avendo già fatti abbruciare fuori le porte tutti i cenci, che si eran tolti via dalle strade, e dalle case contaminate, argomentavansi di sciorinare, e purificare ognuno in particolare le loro robe; dandosi a credere, che questo potesse facilitare lo spurgo generale.

Intanto il morbo era venuto altresì in decadenza nel contado, e ne' Casali, dove aveva avuto l'istesso periodo, che nella Città: conciosiache, siccome in questa, perch' era cominciato a inferocirvi intorno agli ultimi di Maggio, erasi mitigato all'entrar di Luglio; così, in quelli, perche vi prese a far guasto sul fine di Giugno, non venne a diminuire, che ne' principj di Agosto, salvoche in Gibiso, e Giampeliere; nel primo de' quali si stese sino a Decembre, diffondendosi in varj luoghi della campagna, e nel Convento de' Cappuccini, che per qualche tempo se n'era preservato; e nel secondo vi durò per più riprese sino al Febbrajo del nuovo

anno;

anno; avendo i varj casi di questo Villaggio fatto toccar con mano, quanto rilievi in un paese investito dalla pestilenza il mantener la buona regola; e quanto al contrario pregiudichi il rilassarla, prima di esser passato affatto il pericolo. Imperocchè, mentre in Giampeliere in esecuzione delle istruzioni della generale Deputazione si osservò il sequestro generale, e la segregazione degl' infetti, de' sospetti, e de' convalescenti ne' diversi lazzeretti, a ciò ordinati, non ostanteche il morbo vi si fusse riacceso quattro, o cinque volte, di settecento sessanta uomini, che l'abitavano, fra lo spazio di più di tre mesi non ne furono attaccati, che dugento sessanta, e di questi non ne perirono, che cento quaranta. All'incontro, dove nel mese di Novembre quei poveri contadini o annojati dello stare più lungamente ristretti, o ingannati dalle fallaci apparenze del morbo, si diedero a conversare, ne cominciarono a morire dieci, e quindici il giorno; sicchè ascese in brieve tempo il numero degli estinti a trecento venti, essendosi salvati solamente coloro, che accortisi a tempo della sorpresa del male, se ne fuggirono in campagna, dissipandosi, e sequestrandosi dentro capanne. Ma perche poi costoro, non essendo divenuti per la passata funesta esperienza cauti abbastanza, si recarono a raccorsi insieme un' altra volta, dopo però ch' era trascorso quasi un mese senz' altra mortalità, o nuovo accidente, e lor premeva di cavar fuori l' olio, ch' è il maggior frutto di quel Casale, vi ripullulò di bel nuovo la malattia colla morte di non pochi. E sarebbe andata più avanti la strage, se non vi si fusse preso compenso in tempo dello spurgo, come a suo luogo diremo.

Ma se si stancarono quei di Giampeliere dall' osservare il buon ordine; non desisterono giammai quei di Molino, e di Artalia dal guardarsi, che il vicino male non trascorresse nei loro angusti confini; e di guardarsi sì fattamente, che quantunque non fusse l' uno distante da Giampeliere, che un miglio, e l' altro un poco più di due miglia, e tutti e due costassero meno di trecento uomini per uno; nondimeno, come sopra si è accennato, si mantennero sempre sani; ondeche sarà il nome di questi per altro oscuri, e ignobili luoghi, celebre, e famoso, finche durerà la memoria di questa fiera pestilenza.

Ma per ritornare donde ci siamo dipartiti, erano le cose sul fine di Agosto, e nei cominciamenti di Settembre, in tale stato, che sebbene in Messina il contagio paresse quasich' estinto, andava tuttavia serpendo nei Casali, e nelle Terre confinanti; dove, come diremo nel capitolo seguente, si era già fatta strada; e in Calauria non solo avea posto piede in Reggio, ma andavasi di-

ſtendendo nei vicini villagi. Quindi la generale Deputazione conſiderando, ch' eſſendo infetta l' una, e l' altra ſpiaggia, le galeotte, che ſolcavano del continuo quello ſtretto, portavano malgrado la vigilanza di chi le comandava riſchio di contrarre il morbo, ſpedì ordine a tutte le marine del Regno, che dovunque approdaſſero, ſi ſomminiſtraſſe loro e viveri, e rinfreſchi, e ogn' altro ſoccorſo, che richiedeſſero; ma che non ſi ammetteſſero in conto alcuno a libera pratica.

N. 70.

Per l' iſteſſa ragione ſi agitò lungamente il punto, come aveſſe da introdurſi in Meſſina il grano, che ſino all' altra ricolta era ad eſſa, e a ſuoi Caſali ſecondo la gente, che il morbo vi avea laſciata, neceſſario; il quale ſi faceva aſcendere a dodici mila ſalme. Si avviſava la Deputazione generale, che doveſſe tutta queſta quantità di frumento traſportarſi parte a Taormina, e parte a Milazzo, e quindi farſi giugnere a Meſſina o per terra, o per mare, nell' iſteſſa maniera, come ſino allora ſi era fatto col grano medeſimo, e coll' altre vettovaglie, di cui avea avuto biſogno. Ma a ciò ſi opponevano molte coſe dalla parte de' Meſſineſi. Si adduceva primieramente il non eſſervi nè in Taormina, nè in Milazzo magazzini da riporviſi tanta quantità di frumento. In ſecondo luogo ſi allegava la mancanza delle vetture, per farlo traſportare per terra. E per ultimo mettevaſi in conſiderazione il pericolo, che potea correre quella Città, di reſtar qualche volta ſenza il neceſſario ſoſtentamento, ſe ſi voleſſe effettuare queſto traſporto per via delle feluche, ch' eran deſtinate all' ordinario tragitto de' viveri; conciofiache non potendoſi far queſto altramente che a poco, a poco, verrebbe la coſa a dilatarſi ſino all' inverno, quando la navigazione, maſſime lungo quella ſpiaggia, ſi rende sì difficile, e incerta. E però ſi domandava la permiſſione d' inviarſi queſta provviſione ſopra groſſi baſtimenti, e di farſi sbarcare vicino alla Città, in luogo però diviſo dal commerzio, e ſenzache i marinai praticaſſero con perſona alcuna del paeſe. Accordavaſi a ciò la Generale Deputazione, purche le navi andaſſero poi a far la contumacia nei lazzeretti di Livorno, o di Venezia, dove ſi accolgono navilj provenienti da paeſi infetti; non volendo commetter alla dubbia fede de' nocchieri, e ai tanti caſi, che potevano occorrere, la ſalute pubblica; per la conſervazione della quale aveva ſpeſo, e ſpendeva tuttavia tanto ſtudio, e applicazione, riconfortata a ciò fare dalla particolare ſoddisfazione, che il clementiſſimo Sovrano continuava a moſtrare delle ſue cure, e fatiche.

N. 25. 43. 47.

Parve dura queſta condizione ai Meſſineſi, non tanto per lo di-

dispendio, che si arrecava dietro, quanto per l' impossibilità di trovar bastimenti a questo patto. Onde essendo necessario, che Messina fusse provveduta di grano, prima che venisse l' inverno, per qualunque accidente, che le potesse sopragiugnere, tantoche non avendo il suo Agente pronto danaro, nè trovando in quelle circostanze credenza, la Corte l' avea accomodata del suo frumento, condiscese finalmente dopo molti consigli la generale Deputazione, che le fusse questo apportato per mare sopra grosse navi sin presso le mura nella spiaggia detta del Casino, ma colle seguenti condizioni, cioè, che tutti i bastimenti si unissero in Milazzo; che quivi si facesse sopra ognuno di essi imbarcare un uomo di lealtà, e sagacità, che gli servisse di Direttore; e che si preponesse a tutto lo stuolo una persona di maggior conto come per Comandante, da sceglierfi sì l'uno, come gli altri, dal Principe di Malvagna, alle cui singolar diligenza, e dirittura, dovea affidarsi la somma di questo affare; che prima di partir da Milazzo vi si facesse uno squisito inventario di tutte le robe, sin delle vestimenta della gente; che non isciogliessero che di conserva, e con tempo favorevole, e secondo, per entrare nel porto di Messina; che quivi arrivati sbarcassero il frumento nel luogo di sopra nominato per via di ponti, e di lunghi canali di legno, ogn'uno nel suo scaricatojo, che doveva essere a ciò ordinato, e cinto di doppia palicciata, e senza aver commerzio con persona del paese, o prenderne cosa alcuna; e che fornito colla maggiore celerità lo scarico, dell' istessa maniera, com' eran venuti, prendessero il lor corso per Siracusa, nel cui gran porto dopo data la relazione, e il giuramento, e fatto il riscontro delle robe, doveano stare in rigorosa contumacia per lo spazio di ottanta giorni. Furono tutte queste condizioni eseguite colla maggiore esattezza; salvoche, avendo la cosa avuto buon successo, la contumacia di ottanta giorni fu ridotta a sessanta. E questa guisa si tenne poi sempre in tutte l' altre provvisioni di grano, che si mandarono a Messina, durante la sua proscrizione.

N. 60. 61.

Mentreche in questa maniera s' invigilava dalla generale Deputazione alla custodia della salute del Regno, sorse voce, che se vera stata fusse, sarebbero andate a voto tutte le sue cure. Questa fu, che in Carini, antica signoria della chiarissima schiatta della Grua, non lontana dalla Capitale più di dodici miglia, vi fusse qualche sospetto di mal pestilenziale, per esservi molti ammalati con dei carbonchi: onde che i vicini Villaggi le avean tolto il commerzio. Ma si dileguò questo nuovo timore, tostoch' essendovisi ad istanza del savissimo Vincenzio la Grua Principe di essa

Ter-

Terra spedito un de' Medici della Deputazione, per informarsi co' modi debiti della verità della cosa, non vi riconobbe costui altro, che malattie ordinarie, e benigne, e sopra le quali non potea cadere il minimo dubbio.

Similmente il Tribunale del Patrimonio non cessava di dar tutte le provvidenze, ch' erano della sua incumbenza. Quindi in adempimento di un Real ordine fece pubblicare rigoroso bando, sì per ovviare alle suppofizioni, e adulterazioni de' testamenti, ed altre ultime volontà de' defunti; sì per mettere in salvo la roba di quei, che morissero, senza sapersi chi loro dovesse succedere. E questo non tanto per provvedere alle ragioni del Fisco, e degli eredi legittimi, quanto per impedire i furti, e le occultazioni de' mobili delle famiglie estinte; donde derivar potea sommo pregiudizio alla pubblica salute; avendo per l' istessa ragione ordinato, che si chiudessero le case rimaste senza debito successore; e che ognun si rendesse certo, che nulla si abbrucerebbe in tempo dello spurgo; ma che ogni cosa si purificherebbe per via di sciorinamento, o in altra più innocente maniera.

N. 57.

C A P. VII.

Il morbo trapassa il distretto di Messina; e s' insinua in alcune delle Terre confinanti. Ripari, che se gli oppongono, perche non facesse maggiori progressi. Ripullula in qualche Casale; ma si va estinguendo nella Città.

ERa scorso quasi tutto Giugno, e il morbo restava tuttavia ristretto dentro il territorio di Messina per la vigilante custodia delle Terre confinanti. Ma sul fine di questo mese, e su i principj del seguente superò questi ripari, e si aprì la strada in alcune di esse. La prima, che ne fu assalita, fu Fiume di Nisi, distante da Messina poco men di venti miglia, e famosa pe'l tanto dibattuto verso cinquantesimo quarto dell' epistola decima quinta di Ovidio (a), e molto più per le miniere d' argento, d' oro,

(a) *Nisiades matres, Sicelidesque nurus.*

oro, e di lapislazzalo. Fu data la colpa della infezione di questa Terra, ch' è posta su quella lunga linea di colline, che sovrastano alla spiaggia, la quale tra Messina, e Taormina trascorre, e sì celebri presso gli antichi per li vini Mamertini, che in essi si producevano; ad un suo Terrazzano, che avendo in occasione della vendita di un sacco di fronda di gelso nero conversato, e restato a desinare in campagna con un uomo del Casale di San Filippo, s' imbevè del rio veleno, che tornato a casa sparse fra' suoi. La morte di costui, e di alcuni altri, che lo seguirono, non fu creduta dal Medico cagionata da contagio. Onde non si presero nel principio le debite precauzioni. Ma crescendo ogni giorno il numero degl' infermi, e de' morti, Giandomenico di Giovanni Governator della Terra cominciò a dubitare del giudizio del Medico. Quindi non solamente fece sequestrare i malati, e i sospetti; ma anche con singolare esempio di buona fede il dì nono di Luglio partecipò la sua sospezione alle Terre vicine per guardarsi, e al Duca di Carcaci, per dar le provvidenze convenevoli. Il quale, com' ebbe questa notizia, mandò all' istante ordine per tutti i luoghi di mezzo tra il cordone esteriore, e il distretto di Messina, d' interrompere il commerzio con Fiume di Nisi. Prima la fuga del Medico, senzache l' avesse potuto ritenere l' amor della moglie, e dei figliuoli, e poi l' evento avverarono il dubbio del Governatore: mentre, sebbene anche i Medici de' Principi di Alcontres, di Scaletta, e di Sperlinga, udendo la relazione della malattia, fussero convenuti nella opinione di non esser peste, essendo poi uno di essi entrato nella Terra, e avendone osservato i sintomi, e i segni, conobbe chiaramente di esser l' istesso morbo, ch' era regnato in Messina. Nè vi restò luogo di dubitarne, dappoiche dopo la partita di costui cominciò a prorompere apertamente in bubboni, e carboni, e a far gran strage.

Non molto dopo scoppiò dall'altra parte il male, senza sapersi come vi fusse passato, nella campagna di Rametta, Città, che confina coi casali di Messina dalla parte di Occidente, e che ha, come altrove si è accennato, sotto la sua giurisdizione alquanti piccioli villaggi. Cadde indi nella stessa sciagura Monforte, che allontanasi da Rametta quattro miglia più in là verso Ponente; o vi sia stato recato il morbo da una delle guardie, che trattò con persona appestata in congiuntura di averle venduto a carissimo prezzo del pane; o da quei, che di nascosto andavano a Messina a portarvi della neve; o come fu creduto più comunemente dal Fiscale di essa Terra, il quale furtivamente v' introdusse della roba del Casale di Mili, che ivi gli era rimasta dopo la morte di alcu-

ni

ni suoi parenti, e ch' egli stesso era andato celatamente a prendersi. E in fatti la malattia si appalesò in prima nelle persone civili.

Quasi nell'istesso tempo penetrò il contagio in Venetico, che non discostasi da Monforte, che due miglia verso Tramontana. Furono accagionati della contaminazione di questa Terra alcuni rifuggitivi occultamente dal Casal di Cumia. Ma più probabilmente ne fu data imputazione ad un Prete, che si credette di avervi trasportata roba da Messina: dacchè i primi, che ne provarono gli esiziali effetti, furono le persone a costui più congiunte o di parentela, o di abitazione. E poich' egli era Confessore, fu cagione, che il male si spandesse in un tratto per tutta la Terra, e anche in Spatafora, che n' è come un sobborgo.

Questi nuovi progressi della malattia partorirono una gran mutazione nel paese bandito: imperocch' essendosi essa insinuata in luoghi fuori del cordone interiore, venne questo per conseguente a dissiparsi; essendosi rivolte le varie genti, che lo componevano, a difendere ogn' una i suoi confini, e a bloccare i paesi nuovamente attaccati; come fecero con Monforte, con Venetico, e con Rametta, le Terre sane della parte Settentrionale, e con Fiume di Nisi quelle della parte Meridionale. Anzi Rocca, e Valdina, vicinissime di Monforte, e di Venetico, chiusero con una ben forte linea tutto all'intorno il lor territorio E così fece il Principe di Villafranca colla sua Terra di Saponara, che restava, per così dire, in mezzo all' incendio della peste. Per opra di lui, e degli altri Signori, ch' erano in quelle contrade, si affermarono altresì le barriere di Bavuso, e di Scaletta, aumentandosi tanto più la difesa, quanto era più prossimo il pericolo: di modo che tutto il paese interdetto venne ad intralciarsi di cordoni, di linee, e di barriere: e da quella povera gente, postasi in non cale la cultura della campagna, ed ogn' altro suo interesse, ad altro non badavasi, che a guardarsi dal micidiale malore; senzache in tanta trepidazione fusse succeduto altro disordine, che una picciola commozione dalla parte de' Gualteresi.

Gualtieri, e Soccorso sono due villaggi distanti l'un dall'altro un pò più due miglia. Ma quanto sono più prossimi di sito, altrettanto, come suole per ordinario avvenire, sono disgiunti di animo, e di affetto; comeche fussero tutti e due sotto il dominio de' Principi di Partanna del nobilissimo lignaggio de' Graffei. Si diede il caso, che il cordone esteriore fusse stato allogato in guisa, che Gualtieri era rimasto dentro il paese proscritto, e Soccorso fuori. Il che i Gualteresi soffrivano di mala voglia, gravando loro non

tan-

tanto il proprio pericolo, quanto la ſicurezza degli emuli. Accendeva vie più il lor mal talento la preſenza dei Soccorſoti, ai quali per ragion di vicinanza era toccato di coprir quella parte della linea, che riſguardava Gualtieri. Sicchè non ſapendo più reſiſtere al preſo ſdegno, ſi avanzarono un giorno in qualche numero, e coll' arme alle mani contro le guardie Gualtereſi, come per isforzare il cordone: e queſte ſoſtenendo gagliardamente il loro impeto, ſi appiccò fra di eſſi un' acerba miſchia: la quale non terminò, che colla morte di uno da una parte, e di uno dall' altra, reſtandovi ancor ferito un ſoldato delle milizie regolate. Onde furono per allora i Gualtereſi coſtretti a ritirarſi; ma con animo di ritentar l' impreſa, come ſi vide dai movimenti, che fecero ne' dì ſeguenti; non eſſendoſene rimaſti, ſe non dopo aver conoſciuto di non poterne venire a capo per gli opportuni ripari, che ſi preſero dal Principe di Malvagna, e dal Capitano degli Svizzeri, che comandava in quel quartiere.

Queſto accidente unito al ſoſpetto di eſſerſi il male avanzato ſino al feudo degli Archi in una villa, non lontana dal cordone più di tre tiri di fucile, ſpinſe i Milazzeſi, ſolleciti non men della propria ſalute, che di quella del Regno, ch' eglino conſideravano giuſtamente come un frutto della loro vigilanza, a ſpedire un de' loro Deputati di ſanità a Palermo, per rappreſentare al Vicerè, e alla generale Deputazione la neceſſità di rinforzar quella linea; e di far guardare da barche armate il capo di Milazzo luogo accomodatiſſimo ad eſplorare, ſe uſciſſero navilj delle ſpiaggie bandite; temendo eglino, e non ſenza cagione, che avendo già il morbo ſormontata la prima barriera, molti veggendoſelo, per dir così, dietro le ſpalle, ſoſpinti dall' amore della vita, non cercaſſero o per mare, o per terra di ſcappare dal paeſe interdetto. Aggiunſe coſtui eſſer altresì di meſtieri, che i luoghi proſcritti fuſſero provveduti di viveri, e in particolare di grano, per l' invernata vegnente, dandoſi loro tempo a pagarne il prezzo, ſin che poteſſero ſpacciare la ſeta, e l' olio, donde eſſi cavano il danaro; e queſto per non aggiugnere al pur troppo da ſe ſolo preſſante motivo della mortale malattia quello urgentiſſimo della fame; onde veniſſe quella gente in qualche maniera aſtretta ad intraprender delle irruzioni.

A queſto rapporto il Vicerè, e la generale Deputazione ſcriſſero di un ſubito al Principe di Malvagna di munire il più, che ſi poteſſe, la ſua linea non ſolamente con maggior numero di uomini, ma anche con palizzate, faſcine, argini, foſſi, ed altri sì fatti afforzamenti, ed anche, ſe tanto portaſſe il biſogno, con qualche pezzo di arti-

glieria, che potrebbe prendersi dalle fortificazioni di Milazzo; e di far porre delle barche di guardia in quel Capo: come fu tostamente fatto, essendosi ridotta quella parte di cordone, come una ben fortificata trincea; non ostantechè avesse il detto Vicario Generale colla sua prudenza, e dolcezza, e coll'opera, e mezzo del Principe di Monforte, quietati i Gualteresi; differendo a tempo più opportuno il riscuotere il dovuto gastigo dagli autori del movimento. Fu parimente proposto, che per assicurarsi dalle sortite della gente del paese bandito, sarebbe ben fatto il rompervi, e guastarvi i cammini. Ma questo avviso, essendosi esaminato dalla general Deputazione, fu giudicato non solamente inutile; dacchè non si trattava d'impedire il passaggio ad un esercito, ma a persone use a camminare per le più disusate, e scoscese vie; ma anche malagevole, e pressochè impossibile per la grande estensione della linea.

Intorno poi alla parte di fornir di viveri, e spezialmente di frumento i luoghi banditi, non vi fu molto da faticarsi: poichè il Presidente Spucches con quel singolar vigore di animo, e di mente, ond'è dotato, vi avea appieno provveduto, dando facoltà ai Vicarj Generali di somministrare a Rametta, e alle Terre, che non aveano padrone idoneo, le vettovaglie, e il grano, di cui bisognassero, senza esigerne il prezzo in contanti; e quanto all'altre obbligando i Baroni a soccorrerle dell'istessa maniera; avendo in questa sì difficile emergenza secondate sì bene le amorose sollecitudini del munificentissimo Sovrano, che ne meritò più volte la sua Reale approvazione, e gradimento. Prevenne però queste premure colla sua carità, e generosità il Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, il quale fra le tante, e sì alte cure, che seco porta la carica di Segretario di Stato del Sommo Pontefice, ch'egli sì gloriosamente sostiene, trovò luogo di pensare sin da Roma a Savoca, e alle Terre adjacenti, poste nella parte Meridionale del paese interdetto; di cui egli, come Arcimandrita di Messina, è in un Pastore, e Signor temporale. Onde non solamente eccitò con sue lettere pastorali quei suoi popoli alla penitenza, e a placare l'ira del Signore; e procurò loro da sua Santità tutti gli ajuti spirituali, e la dispensa di cibarsi stanti quelle circostanze di carne in tutti i giorni; ma insieme ancora ordinò ai suoi Ministri di soccorrerli delle sue entrate: e congiungendo la prudenza con la pietà impose a quello Arciprete, che non permettesse processioni, e altri atti di Religione, che portassero concorso di gente, non affacendosi a quel tempo altre preghiere, che le private.

N. 31. 35. 55.

In questo mezzo il morbo dispiegava la sua malvagità nelle

Ter-

Terre, che avea nuovamente sorprese, non altramente di quel, che avea fatto in Messina, e ne' Casali di sua giurisdizione. In Fiume di Nisi incrudelì a tal segno, che in un picciolo popolo di tre mila uomini ne arrivò a toglier di vita ventiquattro il giorno, e i più di repente. Il che non era la maggiore sciagura, perche a coloro, ai quali concedeva qualche spazio di tempo, recava sì straordinarj sintomi, che alcuni morirono urlando, o strisciandosi come bisce. Sicchè un Medico, e un Cerusico di que' di Napoli, mandativi dal Principe di Malvagna, non vollero per niun patto entrarvi. E sarebbe questa Terra rimasta desolata, se non vi si fusse per sua minore disavventura trovato un Governatore, il quale in una sì difficile occorrenza dimostrò tanta capacità, tanto coraggio, tanta vigilanza, e tanta Cristiana carità, quanto altri mai. Costui essendosi appieno inbevuto delle istruzioni della generale Deputazione, e avendo incessantemente per le mani il libro del Muratori, non tralasciò indietro cosa alcuna, che potesse esser di ajuto a quella povera gente, e di ritegno alla forza del male. Tenne sempre separati i sani non solo dagli ammalati, e dai convalescenti, ma anche dai sospetti; e per sgravar la Terra di abitatori, fece opera, che cento venti famiglie si ritirassero in campagna, dispergendosi, e confinandosi ne' loro poderi. Il quale sarebbe stato uno assai opportuno provvedimento, se la contagione non fusse trascorsa nel contado. Non fece sostenere a quella gente alcuna penuria di viveri; e provvide di ogni opportunità i poveri mercè i soccorsi, che gli somministrarono il Principe di Resuttano, e il Principe di Alcontres. E quel, ch'è più, nè men fè sentire agl' infermi la mancanza de' Medici; dacchè vi supplì egli medesimo, fino a medicar loro i bubboni, ma con tanto accorgimento, e prendendo sì fatte precauzioni, che si mantenne sempre in un con tutta la sua famiglia sano, e salvo. Pose tal ordine alla cosa, che durante il morbo si fece in quella Terra la vendemmia, e la ricolta delle olive, e si cavò anche la seta, senzache ciò fusse stato di alcuna perniziosa conseguenza; facendo lavorar la gente in distanza, e colla dovuta circonspezione. In somma per la buona condotta da lui tenuta, e principalmente per la protezione, ch'egli gli conciliò, di Santa Rosalia, nella quale come Palermitano avea grandissima divozione, facendoglela prendere in Santa Tutelare, non perdè in un sì fiero contagio Fiume di Nisi, che la metà dei suoi abitatori, tuttoche ne fusse stato infestato per più di sei mesi.

Parimente i Giurati di Rametta non lasciarono desiderare dal canto loro alcuna delle diligenze, che in una sì trista con-

giuntura debbono metterſi in uſo da coloro, che ſon prepoſti al governo delle Comunità. E le loro cure furono intanto più felici di quelle del Governatore di Fiume di Niſi, inquanto ottennero, che la peſtilenza non fuſſe penetrata nella Città, ancorchè aveſſe poſto piede nel contado, e aggiratasi per più tempo nelle adjacenti villette, e in particolare in quella detta dei Filaiti; dove dopo qualche intervallo ripullulò, attaccando mortalmente cinque perſone a un tratto, per eſſere entrate in una caſa, nella quale ventiſette giorni prima era morta una donna infetta. Tennero eſſi la Città ſempre circondata di guardie vigilanti, e fedeli; ch' eglino non di meno viſitavano del continuo, girando attorno a cavallo; la fecero purgar delle immondizie; e vi fecero uccidere i cani, e le gatte. Le caſe, che ſi ſcoprivano attaccate o nella campagna, o nelle picciole ville, erano incontanente per loro ordine o barrate, o incenerite; e le perſone riſtrette in rigoroſa contumacia. Nè ſolo ciò, ma come giugneva loro a notizia qualche nuovo accidente, toſto ne rintracciavano l'origine per arreſtare il male nella ſua ſorgente, facendo ſequeſtrare le perſone ſoſpette, Onde fu, che anche nel contado non ne furono colpiti, che pochi; e di queſti non tutti perirono, eſſendo ſtati aſſiſtiti dal Medico, e dal Chirurgo, che v' inviò il Principe di Malvagna.

Ma in Monforte non oſſervoſſi l' iſteſſa regola. E perciò vi durò l' infezione quaſi ſino al nuovo anno; e di mille cento, e più uomini, che vi avea, non ne reſtarono intatti, che ſoli ventitre. Laonde ſarebbe rimaſto per poco ſpopolato, ſe la malattia fuſſe ſtata in eſſo così micidiale, come l' avean provata gli altri luoghi. Ma in queſta Terra recava la morte ſolamente a coloro, a' quali apportava oppreſſione di capo, e freneſia, o dolor di ſtomaco: ma quegli, ne' quali riuſciva in bubboni, o in antraci, ancorche neri, e maligni, guarivano quaſi tutti: maggiormente dopo che l' autorità del padrone ottenne, che gl' infermi fuſſero traſportati in un lazzeretto, ch' egli ordinò di erigerſi in campagna, dove eran curati con ogni diligenza. Sicchè reſtò in vita preſſoche la terza parte di quella gente. Là dove in Venetico, quantunque il morbo vi ſi fuſſe trattenuto altrettanto, ne ſopraviſſe più della metà; mentre di ſettecento, e più uomini, ond' era abitato, ne avanzarono vicino a quattrocento: e queſto non ſolo perche medeſimamente ne riſanarono moltiſſimi, o ſia ſtato per la cura de' Medici Napolitani, che vi andarono da Milazzo, o per la minor atrocità del male; ma anche perche ſe ne preſervò buon numero mercè del ſequeſtramento, che vi ſi praticò per qualche tempo, delle caſe, e dei quartieri, che di mano in mano apparivano ammorbati.

Ma

Ma il contagio di Venetico fu più infausto di quello de' luoghi vicini, inquantoche indi si credette di essersi trasfuso in Bavuso, villaggio da esso discosto cinque, o sei miglia, verso il mar Tirreno presso la spiaggia, rimpetto alla quale seguì la famosa battaglia tra Augusto, e Pompeo (*a*). Il morbo fu introdotto in Bavuso, che se n' era difeso sino a mezzo Agosto, secondo alcuni prima nella marina dai pescatori, che contro il divieto givano tuttavia attorno colle loro barchette a pescare; e poi nella Terra da uno de' Giurati, che con essi avea praticato. Ma da altri fu detto di avervelo apportato la donna di costui, che era andata di nascosto per affare a Venetico. Nè mancò chi ne avesse data cagione ad un Romito, e chi ad una cagna, provenienti dalla medesima Terra. Quello, ch' è certo, si è, che il male si manifestò in Bavuso ad un tempo medesimo in due differenti luoghi, e nell' osteria della marina in cinque persone infermatesi tutte a un tratto, e nella casa del Giurato prima in persona di lui, e poi della moglie, che in breve terminarono di vivere. Quindi il Principe di Villafranca, il quale si teneva ben guardato in Saponara, com' ebbe udita questa nuova diramazione del morbo, messosi egli medesimo alla testa di sessanta uomini si condusse di presenza a Bavuso, dove fece sequestrare i cinque uomini, ch' eransi scoperti attaccati nella marina; e tutti coloro, che aveano conversato col Giurato, e colla sua Donna, facendone steccare, e custodir le case. E acciocchè la contagione non si comunicasse ai paesi vicini, non solo fè rimetter quella sì importante barriera, che si era per questo accidente disciolta, e serrare tutto il territorio di Bavuso con una forte linea; ma anche fè abbruciare le barchette, che si trovarono in quel lido, e le case, e robe delle persone infette; essendo egli presente a tutto, senza aver risguardo nè a fatica, nè a pericoli. Onde non è facile il giudicare qual cosa sia più da commendarsi in questa sua azione, se la fortezza dell' animo, o il zelo della pubblica salute, o i provvedimenti dati sì a proposito. E poiche il buono evento suole per ordinario tener dietro al valore, e al consiglio, il morbo non si allargò in Bavuso fuori delle persone sequestrate. Sicch' essendo queste parte morte, e parte guarite, non vi accadde altra cosa di sinistro.

Si ravvisavano intanto nella campagna i funesti segni del guasto, che avea fatto nelle anzidette Terre il fiero contagio, veggendosi nuda di cultori, e le greggi, e gli armenti, e i porci, e le

(a) Sueton. in August.

e le cavalcature vagare a lor talento senza guida, e governo, guastando, e rovinando quanto lor si parava davanti, non altrimenti di quel, ch'era addivenuto ne' villaggi di Messina. Un sì tristo spettacolo ad un' ora compassione, e terrore metteva nell' animo ai vicini: donde nasceva in essi maggiore vigilanza, affin di tener lontana dai loro confini una sì grande calamità. Ma il Principe di Resuttano, ben intendendo non esser bastevole il solo guardarsi ogni Comune in particolare; nè da potersene fidare interamente per mancanza di Capi, e di disciplina; senzach'era forza, che in processo di tempo venisse a rilassarsi; propose al Vicerè, e alla generale Deputazione, che sarebbe ben fatto, giacchè si era scompigliato, e rotto il cordone interiore formato per ristrignere la contagione dentro il distretto di Messina, dove allora ravvolgevasi, di riordinarsi una più larga linea, che venisse a comprendere anche i paesi, dove si era poi inoltrata; potendosi ciò mettere in effetto facilmente; posciache da una parte restavano tra di esso, e il cordone esteriore bastanti Terre ancor sane da poter somministrare la gente necessaria a questo disegno; e dall' altra era già svanito il sospetto di essersi il male avanzato sino al feudo degli Archi.

Questo divisamento fu riputato degno di chi lo proponeva, e opportunissimo a rompere il corso del contagio. Oltreche ne potea derivare un altro comodo di non picciolo momento; ed era, che venendosi questo nuovo cordone a fortificare in maniera, che non lasciasse luogo ad alcun timore, e perseverando frattanto i paesi intermedj tra l'una, e l' altra linea a godere buona salute, si potrebbe dopo qualche tempo pensare al discioglimento del cordone esteriore. Dal che due gran vantaggi ne seguirebbero, e lo sgravarsi il Regno delle spese, e degl' incomodi, che pe'l mantenimento di esso gli accadeva soffrire, e il restituirsi al commerzio tante Terre, che non picciolo detrimento ricevevano dall' esserne prive. Fu perciò determinato, che si spedissero gli ordini necessarj, perche si formasse colla maggior prestezza la proposta linea, onde fussero chiuse tutte le Terre nuovamente attaccate, e in conseguenza anche quelle sane, che restavano più addentro verso la scaturigine del male; dichiarandosi Vicarj Generali per prenderne il governo il Principe di Villafranca dalla parte destra, che guarda il Mezzogiorno, e dalla sinistra, che si volta alla Tramontana, il Principe di Monforte; con questo però, che non si rimovessero nè le barriere di Scaletta, e Bavuso, nè le linee, che cingevano i territorj infetti, per non lasciarsi esposte all' invasione del contagio le Terre ancor non contaminate,

che

che restavano dentro il nuovo cordone; delle quali si commetteva la soprantendenza, e custodia ai Principi di Scaletta, di Buccheri, e di Sperlinga, giacchè si era scusato da questa cura il Principe di Alcontres; quantunque volte volessero eglino in esse fermarsi; rimettendosi però nel loro arbitrio l' elegger la loro stanza nel paese intermedio.

E in questa sentenza fu spedito il dì sesto di Settembre un dispaccio a' Vicarj Generali, a' Principi di Villafranca, e di Monforte, e alle Terre, che doveano rimanere tra i due cordoni, promettendosi a quella gente per invogliarla di vantaggio alla formazione, e difesa di questo nuovo riparo, ch' essendo esso ben munito, e guardato, e non intervenendo cosa di sinistro in quelle contrade, le verrebbe dopo qualche tempo aperto il commerzio col Regno. E poiche da un canto ogni indugio potea essere in ciò di gravissimo danno cagione, e dall' altro non poteasi far di meno, che non trascorresse qualche tempo, prima che il Principe di Villafranca, dato ordine alle cose sue, potesse da Saponara passare alla opposta parte, a lui assegnata, si diede carico al Principe di Resuttano di far egli opera, che si cominciasse frattanto a piantar da quella banda la linea; essendo giusto, che da lui, che n' era stato l' autore, prendesse moto, e principio l'esecuzione di questa impresa. N. 53.

Sorse intanto accidente, che non poco valse ad accelerarla. S'infermò nella campagna di Alì, Terra tre miglia distante da Fiume di Nisi più in là verso Messina, un Pecorajo abitatore di Scaletta; il quale essendo stato osservato colle ordinarie cautele dal Medico, fu giudicato tocco di peste, essendovi sospetto di aver praticato con persona di Fiume di Nisi. Onde si fece sequestrare, e guardar diligentemente: ma non andò molto, ch' egli smaniando si trafisse la gola con un coltello, e così finì miseramente di vivere. Questo uomo, com' egli stesso disse, avea trattato poco prima della sua malattia non solo nell'anzidetta Terra di Alì, ma anche in Itala. Laonde il Duca di Carcaci colla sua usata vigilanza all'avviso di questo funesto caso diede subito ordine non solamente, che si sequestrassero le persone, colle quali sapevasi di certo di aver avuta pratica il defunto; ma anche che si segregassero dal commerzio, e si mettessero in istretta contumacia le nominate due Terre, e le vicine di Scaletta, e Guidomandri: per la qual cosa venne a disordinarsi quella barriera, e insieme la linea, che cingeva Fiume di Nisi. Or essendo queste Terre nel paese, che dovea restare escluso dal nuovo cordone, ed essendo perciò cresciuti i pericoli, non parve al Principe di Resuttano di doversi perder

più

più tempo all'esecuzione dell'opera. Ma conoscendo, che non potea venirsene a capo così presto, com' egli desiderava, senza esservi di presenza persona di autorità, e di capacità, che vi soprantendesse, posto l'occhio sopra Andrea Minutoli Cavalier Messinese, che si trovava ritirato in quel contorno, gli diede commessione, che raccolta prestamente la gente di quelle Terre, si facesse a formar la divisata linea. E tanto ben si appose in questa scelta, e negli altri provvedimenti, che diede a questo oggetto, che in molto brevissimo tempo si vide condotta ad effetto quella semilinea, che allungavasi più di nove miglia, come quella, che principiando dalla marina, dove ha fine in andandosi verso Messina il territorio di Roccalumera, veniva a terminare nel passo detto di Femmina morta.

Ma appena era ella fornita, che sul declinar di Ottobre venne fuori il male in Alume, un de' villaggi dentro terra, che compongono la Baronia di Roccalumera, in una casa della contrada, dinominata del Landro, colla morte di più persone; apportatovi, come fu voce, da una donna, cui era venuto fatto di passare nel territorio di Fiume di Nisi, per prendersi certe robe lasciatele d' alcuni suoi parenti. Onde per poco rimase, che non fusse andata ogni cosa in rovina: imperocchè, essendo, come si è detto, rimasta la Baronia di Roccalumera fuori la semilinea, gli uomini, che n' erano alla guardia, e in particolare quegli di Casalvecchio, di Savoca, e della Forza, subito udita l' infezione di Alume, abbandonati i loro posti, corsero a rifuggirsi nelle loro Terre, pensando ognuno alla propria salvezza, e alla particolar difesa della sua Patria. Si accorse a ciò dal Principe di Resuttano coll' ordinarsi, che si allargasse più la linea, per modo che venisse a comprendere anche Roccalumera. Ma non per questo si disponeva quella gente a ritornare; perche al timore, che l' avea sbandata, eran succedute due non men forti passioni, che la ritenevano a casa; e queste erano l' avidità, e la invidia; onde ciaschedun Comune pretendeva, che la barriera si collocasse nei fini del suo territorio atteso l'utile, che gliene tornerebbe per lo spaccio delle vettovaglie, accagionandosi perciò scambievolmente come sospetti di peste: talche vi fu d' uopo di tutta l' autorità, e destrezza del Principe di Resuttano, e del Duca di Carcaci, o più presto della benevolenza, ch' eglino si aveano guadagnata presso quei popoli, per ridurli alla quiete, e al dovere. Laonde si ricompose, e rappiccò quella semilinea coll' opera dell' istesso Cavalier Minutoli, facendosi ritirare fino al lito detto della Palma, che si lascia indietro tutto il distretto di Roccalumera.

Nè

Nè fu questo il solo sconcerto, che partorì l' accidente di Alume; recò altresì qualche interrompimento all' ordinario tragitto delle provvisioni per Messina, e pe' Casali, che facevasi per quella marina, dubitandosi, che non fusse ancor questa occupata dal male. Ma riprese non molto dopo il primiero suo corso; dove si conobbe, che il villaggio di Rocchetta, il quale giace sulla spiaggia, si manteneva tuttavia sano, e che veniva insieme col resto di quella riviera ben difeso, e separato dall' altre abitazioni, che costituiscono quella Baronia. Raffettate queste cose si attese unicamente a dar compimento alla semilinea; dimodoche avendo in questo mezzo dall' altro lato travagliato con pari diligenza intorno alla sua il Principe di Monforte, poterono rattaccarsi insieme, e così formare l' intero cordone; il quale dal prenominato lido della Palma, ch' è percosso dal mar Siculo, distendendosi per lo tratto di trentaquattro miglia fino a quello del Casino, dove mette foce nel mar Tirreno il fiume Mela, o Facelino, detto oggi Nucito, celebre presso gli antichi pe'l tempio di Diana Facelina, in un col distretto di Messina tutti i contigui paesi nuovamente infettati abbracciava.

Essendo le cose in questo stato passò nella parte Meridionale il Principe di Villafranca, informato innanzi tratto dal Principe di Resuttano di ciò, che ivi occorreva, a prendervi il comando di quella semilinea; a cui diede l'ultima mano, accrescendola di gente; fortificandovi la barriera, per la quale s'introducevano le provvisioni; e fornendola di magazzini per riporvi le vettovaglie, e di baracche, e tugurj per ricovero delle guardie: sicchè avendo frattanto fatto l'istesso dall'altro lato il Principe di Monforte, si vide questo interior cordone, prima di quel, che si poteva sperare, attesi gli ostacoli, che vi si erano attraversati, condotto a perfezione sull'entrar di Decembre, essendo guarnito di mille ottantanove uomini, ben provveduti di arme, e tutti raccolti dalle circostanti Terre, ai quali il cospetto delle natie contrade, dove lasciati aveano i genitori, le mogli, e i figliuoli, accresceva vigore, e vigilanza, per difendergli dal vicino malore; tanto più, che il Principe di Villafranca avea colla sua presenza ridotto gli animi loro in perfetta calma, e concordia. Nè produsse questo solo buono effetto la sua venuta in quelle parti. Ma distendendo egli la sua cura di là dalla linea, posciach' erano state restituite in libertà le Terre di Scaletta, Guidomandri, Alì, e Itala, per non essersi in esse scorto nel corso della contumacia segno alcuno di contagio, in guisa, che si cominciò a dubitare, se il di sopra menzionato Pecorajo fusse morto veramente di peste, fece che si rimettesse la

N. 47.

M bar-

barriera della Scaletta, e che tornasse a bloccarsi il territorio di Fiume di Nisi; tuttoche quel Governatore lo tenesse ben guardato, massime dopo il caso di Alume, e dopo aver risaputo, che molti non si tenevano d'intromettervesi per imbolarvi delle ulive. Diede oltracciò ordine, che si abbruciassero le casette, e capanne infette di Alume, e della contigua villetta di Sciglio, a cui pure si era appiccato il contagio, facendo trasportare tutti in un luogo gl' infermi, e in un altro i convalescenti. E con ciò gli riuscì di estirpare il male da quella Baronia, nella quale non durò, che un pò più di un mese, e dove per le buone disposizioni date dal Principe di Alcontres padrone di essa, ch' erasi ritirato nella vicina marina, non fece quel guasto, che far vi potea; mentre senza toccar gli altri villaggi, ch'essa non in assai largo giro contiene, si fermò in Alume, e Sciglio; e in questi stessi non trovò adito, che in poche case; nè vi tolse di vita che sessanta uomini de' cinquecento, che vi si numeravano. Il che addivenne, perciocchè in Alume, e in Sciglio, appena sorto il male, si vietò generalmente la comunicazione tra le case, sbarrandosi incontanente quelle, dove si manifestavano degli ammorbati; e gli altri villaggi si rimasero dal praticare non men con questi, che tra di loro, guardandosi l'un dall'altro, come se tutti fussero compresi dalla contagione.

Nell'istesso tempo, che davasi opera ad impedire nel paese bandito i progressi del morbo per mezzo del descritto cordone interiore, non trascuravasi l' esteriore, ch' era il principale riparo del Regno. Anzi considerandosi dalla generale Deputazione, ch' essendo questo in molte parti allogato sulle sommità, e alture delle montagne, e delle colline, difficilmente potrebbe reggere al rigor dell' inverno, si diede carico ai Vicarj Generali di abbassarlo il più, che si potesse, al piano, e di situarlo tutto in luoghi comodi, e coperti dal freddo, e in maniera che serpeggiasse il meno, che fusse possibile; dandosi perciò a loro la facoltà di allargarlo, se bisognasse, ma non già di ristrignerlo. Per l' istessa ragione si aggiunse di farvi fabbricare quante più baracche, capanne, o altre sorti di alloggiamenti si potessero, per ripararvisi la gente; e di fornirlo di magazzini per li viveri, e di spedali per gl' infermi; i quali fussero visitati ogni giorno dal Medico; e ogni settimana si mandasse del loro numero, e spezie di malattia distinta relazione al Vicerè; importando moltissimo il tenersi continuate notizie dello stato della salute di quella gente; alla quale se per disavventura si appigliasse il male, e non vi si porgesse presto riparo, sarebbe l' istesso, che l' apprendersi a tutto il Regno. Si provide altresì, che cominciandosi già a irrigidire il

tem-

tempo, si lasciasse in libertà de' Comuni lo scambiar ciaschedun mese gli uomini, ch' eran tenuti a contribuire al cordone, o il tenervi sempre gl' istessi: E si rigettarono le istanze di que' del paese intermedio d' intromettere nel sano il lor olio per via di lunghi canali; non già perche si stimasse, che l' olio fusse capace di ricevere, o tramandare effluvj pestilenziali; ma per lo concorso della gente, che per ciò vi verrebbe ad esser senza necessità alle barriere; essendovi per altro abbondanza di olio nel rimanente del Regno, e potendosi quello del paese interdetto conservare, finche i forestieri venissero, senza prender pratica, a caricarne le loro navi in quelle marine; come poi in fatti seguì.

Giunti questi dispacci ai Vicarj Generali si fecero dagl' Ingegnieri militari varie osservazioni intorno al paese, e varie piante di cordoni si disegnarono: fra le quali ne delineò una Federigo di Napoli Duca di Campobello giovanetto di grande espettazione, che teneva compagnia al Principe di Resuttano suo padre. Dopo le quali abboccatosi esso Principe di Resuttano col Principe di Malvagna, e comunicati i loro sentimenti per lettere al Duca di Carcaci, stabilirono, ed eseguirono di accordo la nuova collocazione del cordone nel sito più acconcio, che presentò loro l' asprezza di quelle contrade; facendolo di un subito munire di tutto ciò, ch' era necessario; e avendolo il Duca di Carcaci dalla sua parte fatto spianare in quei luoghi, dov' era stata forza lasciarlo sulle scese dei monti, per potersi battere di dì, e di notte dalle ronde. Faceva capo questo cordone dalla spiaggia, chiamata di San Leo, sotto Taormina, dieci miglia distante dalla linea interiore; e allungandosi un poco dentro le sovrastanti colline piegavasi tra Graniti, e Mongiuffi; indi distendendosi lungo le coste dei monti, che sorgono tra Noara, e Mandanici, riusciva nel territorio di Castroreale; donde inarcandosi dirimpetto a Santa Lucia, scendeva verso Milazzo, terminando dopo essersi aggirato per sessanta tre miglia nel lido, detto di Mangiavacche, lontano un miglio da quella Città, e cinque dalla linea interiore. Sicchè venne a ritrarsi un altro vantaggio dalla nuova situazione di questo cordone; e fu che restandovi inchiuso il Soccorso, e perciò rimosso essendo il motivo della gelosia, si posarono del tutto gli animi de' Gualteresi. Si guardava poi questa linea con tanta vigilanza, che a pochissimi diede l'animo di tentarne il passaggio: perche chiunque ardiva appressarsele n' era risospinto ad archibusate: e se riuscì a due il penetrarlo col favor della notte dalla parte di Tramontana poco prima, che si fusse disciolto, furono questi tosto seguitati, e arrestati non molto

lungi dentro certe macchie, sotto le quali si erano appiattati, avendo pagata colla vita la pena della lor temeritade. Nè minore era la disciplina, onde governavasi: sicchè per quelle guardie l'abbandonare il posto, o il commetter furto, o altro eccesso, era l'istesso, che il perder la vita; facendosi i colpevoli appiccare alle forche al cospetto della linea per terrore degli altri. Il che fu cagione, che pochissimi fussero incorsi in questa disgrazia. In somma erano ivi le cose così bene ordinate, e stabilite, che finalmente il Vicerè condiscese alle incessanti istanze del Principe di Resuttano di ritirarsi dalla sua carica, avendogli l'aria rigida di quelle montagne, unita alle fatiche, e alla applicazione, accresciute le sue abituali indisposizioni. Onde giusta cosa essendo, che uno, che avea sì utilmente servito la Patria, si conservasse ad altri bisogni di essa, se gli accordò la permissione di ritornarsene a Palermo; essendogli stato dato per successore a nomina della generale Deputazione Gutterra Spatafora Principe di Spatafora, Signore provveduto di tutte le doti necessarie per occupar questo posto.

Con non minore diligenza guardavasi Messina dall'accesso de' forestieri; tenendovisi tuttavia serrate le porte, e facendovisi anche custodire i passi da dugento persone, che formavano quasi due linee intorno al territorio. E questo non senza ragione, perche mentre il contagio ferveva nelle vicine Terre, in essa andavasi estinguendo di giorno in giorno. Egli è ben vero però, che ancora nei mesi di Settembre, e di Ottobre, se ne infermava qualcheduno con nuove enfiature, non senza destar qualche apprensione nel popolo. Ma di costoro non ne periva niuno: anzi appena avevano febbre, e si guarivano facilmente: e nella maggior parte di essi, come credevano quei Medici, non era un nuovo male, ma un residuo dell'antico, non ben guarito; cercando la natura di mandar fuori quelle particelle di veleno, onde ancora restava impregnato il sangue. Contuttociò tutti quei, che di questa fatta si andavano di mano in mano scoprendo, si toglievano via dalla Città, e si racchiudevano nello spedale di Santo Alberto. I pochi poi, che morivano, o morivano perche non si eran potuti giammai rimetter dal morbo, essendo rimasti o etici, o idropici, o con bubboni malamente curati; o morivano d'altre malattie, che come si è detto, eran già ritornate, correndo fin delle vajuole ne' fanciulli. Quindi cresceva sempre più in quella gente la fidanza nel praticare con ogni maniera di persone, e nel maneggiare ogni sorta di robe; e altro quasi non facevasi, che contraersi nuovi parentadi, e celebrarsi delle nozze, essendosi

po-

poco men che dileguato da quella Città ogni lutto, e tristezza; massimamente che in questo tempo le diede il Re un nuovo argomento della sua clemenza in nominando per successore al defunto Arcivescovo il Vicario Capitolare, non tanto per lo splendore della famiglia, e pei meriti dei suoi Maggiori, quanto per le virtù pastorali, e per l' amore da lui mostrato verso quella sua Patria in un suo sì grave, e deplorabile caso.

Ma la Deputazione generale non sapea fidarsi interamente di questa calma: conciosiache le riferite recidive, per benigne che fussero, mostravano abbastanza di persistere tuttavia il pestifero fermento, comeche alquanto mortificato o pe'l cambiamento della stagione, o per altra temporanea causa; cessata la quale potea ritornare nella sua primiera forza, ed energia; e in conseguenza riaccendersi il male; come o pe'l maneggiamento, e uso di robe contaminate, o pe'l ritorno di persone ritiratesi in campagna a case, dov' era morta gente appestata, si era riacceso nei Casali del Diveto, e del Faro; avvegnache sia corsa ancor voce, di esservi stato in questo ultimo arrecato nuovamente d'alcuni pescatori di pesce spada, che contro la proibizione giravano tuttavia attorno colle loro barchette a pescare. Quindi la generale Deputazione non cessava d'incalzare i Magistrati di Messina all'osservanza delle istruzioni, e degli ordini, che loro erano stati di tempo in tempo mandati; aggiugnendo, che i Giudici facessero solamente gli atti necessarj, rimanendosi dal tener Tribunale: che sopra la fossa degli Svizzeri, ed altre nella Città, o attorno le mura, dove fussero stati sotterrati cadaveri di appestati, si facesse fabbricare un rialto di pietre, e calcina, in maniera che le coprisse interamente, e non ne potesse traspirare alcuna impura esalazione: che si ricoprissero con maggiore quantità di calcina, e di terra, calcandola, e premendola bene, i simili fossi in campagna, accumulandovi sopra delle pietre, e mettendovi qualche segno; imperocchè essendo coperti con poca terra, era facile, che o le pioggie, o il vomere, e la zappa dell'incauto Agricoltore gli discoprisse: e finalmente, che il bestiame, che andava vagando per la campagna, si raccogliesse sotto il governo dei pastori, facendosi prima lavare nelle vicine spiaggie con acqua di mare; posciache potevano pe'l contatto, o fomite degli uomini esservi intrigati corpuscoli pestilenziali nella lana delle pecore, e nella cute pelosa degli altri animali; essendosi dato un somigliante carico ai Vicarj Generali per le greggi, e gli armenti delle Terre infette. Ma sopra ogni altra cosa insistevasi sul punto dell'abbruciamento delle barchette; dacchè in Calauria era il morbo nel suo maggior vigore

gore, facendo molta ſtrage in Reggio, e ne' circoſtanti villaggi.

Il perſiſtere la malattia di là dal mare faceva, che la generale Deputazione ſteſſe ancor eſſa ſalda nei preſi ſtabilimenti intorno alle contumacie delle navi provenienti dai lidi ſtranieri; maſſime dappoiche un caſo accaduto in Lampeduſa, iſoletta deſerta tra l' Africa, e la Sicilia, e sì decantata nel poema del gentile Arioſto, aumentò non poco i ſoſpetti, che ſi aveano, di vagare per li vicini mari de' baſtimenti infetti. Eraſi partito da Meſſina ſu i primi di Giugno con ſuo brigantino carico di drappi, e di altre mercatanzie un nocchiero per Malta; il quale eſſendo ſtato due volte diſcacciato da quella Iſola, ſi era raccolto in Lampeduſa, dove in certe grotte naſcoſto avea quattro caſſe di eſſi drappi. Avuto di ciò ſentore il Gran Maeſtro vi avea di un ſubito ſpedito ſopra una tartana un Cavaliere con ordine di trar fuori dalle grotte l' anzidette caſſe, e di abbruciarle colle uſate cautele: com' egli puntualmente eſeguì, avendo ſaputo dal Romito, che ivi ſoggiorna, che il nocchiero dopo il naſcondimento de' drappi, abbandonato il brigantino con parte delle merci, era col reſto di eſſe ſalito in compagnia dei ſuoi marinai ſovra una barca Franzeſe, indi paſſata; e che poco ſtante eſſendoſi altresì ridotti in quella Iſoletta un altro navilio Franzeſe, e uno Ingleſe, la gente di eſſi, ſcorgendo il brigantino derelitto, montatavi di ſopra, vi avea meſſa ogni coſa a ſacco. Come diede ragguaglio di queſto fatto il Gran Maeſtro al Vicerè di Sicilia, ne fece la generale Deputazione accorti i paeſi marittimi del Regno; e ne ſcriſſe altresì ai Magiſtrati di ſanità d' Italia, per prender guardia de' predetti baſtimenti. E ſtava con tanta vigilanza intorno alle navi, che davano fondo nel porto della Capitale, che i quattro ordinarj Deputati Nobili non perdonavano per ciò nè a travaglio, nè a incomodo alcuno, intervenendo inſieme coi Medici a tutte le viſite, e interrogatorj, che a prima giunta vi ſi facevano; e vegliando inceſſantemente ſulle guardie, che le cuſtodivano nel corſo delle loro contumacie, e ſul maneggiamento, e ſciorinamento delle lor mercatanzie; per sì fatto modo ch' eſſendo paſſato a miglior vita nel meſe di Ottobre Domenico Garzia uno di eſſi, fu la morte di lui attribuita ai gran diſagi ſoſtenuti in queſta incumbenza. E la ſua perdita ſarebbe tornata in queſto tempo in grave danno della patria, ſe il Senato non l' aveſſe riſarcita col ſurrogargli Giuſeppe Abate, in cui oltre la cognizione delle lettere riſplendeva non minor probità, e zelo pe'l ſervizio del pubblico. Cedette parimente dopo tre meſi al peſo delle eceſſive fatiche, ed applicazione, che ricercava la ſoprantendenza alla dettatura

tura di tanti bandi, ordini, istruzioni, e dispacci, Carlo di Napoli; e fu costretto di andarsene in villa per rimettersi in forze; essendo sottentrato in suo luogo Pietro la Placa Segretario del Senato, il quale se ha sempre sí laudevolmente servito la patria, in esprimendo con eleganza, e dignità, corrispondenti ad un sì sublime Magistrato, i suoi alti sensi, e deliberazioni; tanto più l' ha fatto in questa occasione, quanto se glien' è presentato più largo campo, e quanto l' affare è stato di maggior momento.

C A P. VIII.

In Messina si aprono le porte; e si creano i nuovi Deputati di sanità. Si attacca il morbo a Calvaruso, e alla Scaletta. Si fa lo spurgo nella Città, e ne' Casali.

NOn solamente nella Città, ma anche nella campagna di Messina, e nei suoi villaggi, era il morbo sul cader di Ottobre pressoche spento; salvoche nei Casali di Giampeliere, del Faro, del Gibiso, e del Diveto, che sono quasi nei confini del distretto, dove ancora perdurava. Ma questi Casali erano separati dalla comunicazione degli altri, e ben custoditi, come pure si guardavano diligentemente i passi, che conducono nelle Terre adjacenti; nelle quali bolliva tuttora la pestilenza. Per la qual cosa parve tempo al Governatore di Messina di mandare ad effetto gli ordini, dati a quel Senato dalla generale Deputazione, di rimettere il commerzio tra la Città, e il contado: dalla mancanza del quale risultava molto danno a quei Cittadini, per non potere attendere alla cultura de' loro poderi. Ordinò perciò, che si aprissero le porte della Città, con questo però che assistessero in ciascheduna di esse ogni giorno non solo delle guardie, ma anche un Cavaliere, un Militare, un Ecclesiastico, e un Cittadino; avendo fatto pubblicar bando, che niuno vi avesse ingresso, se non se presentasse la fede del luogo, donde procedeva; e se non fusse prima osservato dal Medico, e se donna anche dalla Levatrice. Quindi si restituirono in Città molti di quei Nobili, e Cittadini, che si erano ritirati nel contado; e colla licenza del Vicerè, e della generale Deputazione, vi si rendè anche da una Terra del Regno, dove prima della peste era andato per commes-

messione pubblica, Domenico Cardillo, eletto Ministro Regio in luogo del Bertucci, ch' era morto in questo tempo non già di peste, che gli riuscì di superare, ma di altra antica malattia. Sicchè ebbe campo il Governatore non men di eleggere i Commessarj per la cura, e reggimento de' Casali, che di supplire l'ordinario numero de' Deputati di sanità, aggiugnendo a quell' uno, ch' era stato risparmiato dal male, e ch' era dell' ordine popolare, quattro Nobili, e un altro Cittadino: i quali ripresero la cura della pubblica salute, alleggiandone il Senato, a cui era raccomandata per modo di provvisione: dacchè in Messina i Senatori non hanno altra ordinaria parte nelle cose, spettanti a sanità, che l'intervenire due di loro nelle deliberazioni, che intorno ad essa si prendono, ma col solo voto consultivo.

Questo concorso di gente nuova non arrecò la menoma alterazione allo stato della salute di quella Città; comeche non vi avesse alcun ristrignimento nè nell' usar colle persone, nè nel maneggiar delle robe. Donde si prendeva argomento di esser la forza del morbo affatto svanita. Ma il ricadere, e l'infermar di nuovo, anche nei mesi di Novembre, e di Decembre, qualchedu- no con espressi segni di contagio, bensì senza maligni accidenti, faceva di ragion dubitare, che fosse più tosto sopito, ch'estinto; ancorche quei Medici non cessassero di riferire questi nuovi, e pochi casi a reliquie del male antico, non ben guarito. Ma comunque ciò fusse, ei non potea richiamarsi in dubbio, ch'era un buon pezzo, che in Messina la malattia era venuta in perfetta declinazione; e che in conseguenza era già tempo di pensarsi allo spurgo; il quale bramavasi ardentemente da tutto il Regno, non che dai soli Messinesi, siccome quello, che ne potea estinguere i residui, e dissiparne i semi, e il fermento. Laonde la generale Deputazione diede commessione a suoi Medici, e spezialmente al di sopra laudato Agostino Gervasi, di distender le istruzioni, ch'essi stimassero di doversi tenere nello spurgamento di Messina; e distese che furono le inviò alla Corte; perch' essendo queste accomodate alle particolari circostanze di quella Città, alla gran strage, che vi avea fatta il morbo, e ai disordini, che vi eran corsi, se mai fussero giudicate a proposito, potevano esser utili, eziandio venendo le persone perite; che a questo effetto per mezzo del Marchese Stefano Mari Ambasciadore di Spagna presso la Repubblica di Venezia, e del Ministro del Re ivi residente, si erano ottenute da quel Magistrato di sanità. Altre istruzioni di spurgo eransi mandate nell' istesso tempo da Sicilia a Napoli; posciache l' amor del ben pubblico, o quello della propria gloria, avea

N. 62.

fat-

fatto nascere in molti il talento d' impiegare in ciò il loro studio. Di alcune di queste ne fu dalla Corte rimandata copia a Palermo al Senato, e Deputazione generale, insieme con un esemplare di quelle, ch' ella avea fatte venir da Venezia, con ordine di esaminarle, e di darne il loro giudizio; dichiarandosi il Sovrano sempre più pago, e contento dell' attenzione, zelo, e diligenza, con cui si governavano nella suprema amministrazione degli affari concernenti la pubblica salute.

N. 59.

Ma il pensiero dello spurgo non occupava tanto l'animo della generale Deputazione, ch' ella trasandasse l' altre sue cure. Anzi avendole il Principe di Resuttano data contezza, che la gente del paese intermedio del lato Australe, vaga non men della sua sicurezza, che della libertà del commerzio, si era offerta di ricoprire, e riserrare a proprie spese tutta quella semilinea con palicciate, scrisse al Principe di Villafranca di promuovere questo disegno, e al Principe di Monforte d' indurre coll' esempio de' vicini quei della parte Aquilonare a far l' istesso. Replicò l' ordine alle Città, e Terre del Regno di mandare ogni settimana la nota dei morti, e degli ammalati; e rinnovò la proibizione di non trasportarsi da un luogo all' altro alcuna sorta di robe vecchie, di mobili, e suppellettili usati; cautela tanto più necessaria, quanto era più vicina la speranza dello spurgo. Essendosi da una parte avanzata la cruda stagione, e dall' altra essendo venuti meno i sospetti delle navi infette, ridusse la contumacia delle parti Occidentali a giorni quattordici, e a giorni sette quella dell' Isole adjacenti, e della riviera, che si frappone tra Milazzo, e Capo d' Orlando; lasciando, che si ammettessero liberamente le barche, che sciogliessero dall' altre marine del Regno; e nulla innovando intorno alla quarantena del Reame di Napoli, e del mare Adriatico; perche persisteva tuttavia il male in Calauria; ed erano ancor sospette l' Isole di Cefalonia, e di Santa Maura. Avendo avuto odore, che da Sciglio traghettavano delle barche cariche di frutta per Messina, ne fece avvertita la Corte, temendo, che per tal via non venisse a macularsi quella parte di Calauria, che conservavasi sana. Essendosi dispensato col nuovo Prelato dal Sommo Pontefice, per non lasciar quella Chiesa più lungo tempo vacante, che fusse consecrato in Messina da Francesco Maria di Miceli Vescovo di Lipari, che ivi trovavasi, coll' assistenza di due Abati, non consentì, che nel giorno di questa cerimonia si aprissero le porte di quel Duomo, come domandava l' Arcivescovo; anzi prescrisse, che si facesse senza intervento d' altre persone, che dei Ministri assolutamente necessarj, e

N. 66.

N col

col farsi prima profumare, e ventilare i paramenti, che per essa si richiedevano. E finalmente mandò ordine a Messina di formarsi inquisizione contro ai quattro marinai della nave infetta, ch' erano, come si è detto, rimasti in vita, per ricavarsene qualche lume intorno all' origine di una sì grande rovina; acciocchè i posteri sapendo le fraudi, che si commettono dai nocchieri in disfavore della pubblica salute, se ne guardassero, e vi trovassero compenso.

Fu data questa commessione ai nuovi Deputati di sanità, che aveano già cominciato ad esercitar quella sì importante, e difficile carica con singolar zelo, ed applicazione: conciosiache non prima entrarono ad amministrarla, che curarono, che non restassero aperte altre porte della Città, fuorche le due principali, cioè la Reale, e l'Imperiale; e che si escludessero le donne; e questo non solo, perch' era malagevole il ben guardarsi tante porte; ma anche per minorare il dispendio de' Medici, e risparmiare quello delle Levatrici. Fecero promulgar due bandi, uno, per cui s'imponeva ai Medici, e ai Chirurghi di rivelare ogni giorno gl'infermi con tutte le circostanze, e accidenti di lor malattie; e l'altro, per cui si vietava d'aprirsi le case barrate, e di trasportarsi robe da un luogo all'altro; intimandosi l'ultimo supplizio a chiunque occultasse la menoma cosa. Provvidero, che in ogni Casale si eleggessero i Deputati di sanità. Non lasciarono indietro alcuna diligenza, per sapere dove vi fussero cadaveri insepolti, obbligando ognuno sotto gravi pene a manifestarli. Diedero opera, che si lastricasse nuovamente il suolo di quelle case, dove vi era sotterrato qualcheduno; giacchè per le sepolture delle Chiese se n' erano già turate le fissure con della colla di marmo, di modo che non ne traspirava più alcun cattivo odore. E per ultimo disposero, che si chiudessero con guardie gli aditi delle colline, che sovrastano alla Città, per impedir da tutte le parti il passaggio alla gente dei Casali, e delle Terre, ch' erano ancor vessati dal morbo; tantopiù che sul fine di Novembre se n' era discoperto nuovamente attaccato, senza sapersi il come, Calvaruso, villaggio discosto da Messina non più di cinque miglia verso Ponente; e qualche tempo dopo la propinqua villetta del Serro: comeche in Calvaruso per la buona regola, che vi si tenne, il male non si fusse allargato dalle tre case, che da prima ne furono assalite: imperocchè una di esse, ch' era di poca valuta, si mise tosto a fuoco, e l' altre due si barrarono, e custodirono diligentemente. Oltre di che vi si serrarono le Chiese: vi si praticò esattamente il sequestro generale delle case: e si distaccò tutta la

Ter-

Terra dal commerzio dei vicini; essendo concorsi a dar questi provvedimenti e il Principe di Malvagna, che vi spedì altresì uno dei Medici Napolitani; e i Magistrati di Messina; e anche quell' Arcivescovo, per esser questo villaggio feudo della sua famiglia. Sicchè il morbo vi ebbe fine in breve tempo, e colla sola perdita di nove persone dei trecento cinquanta, che lo componevano, e di altre tre nella villetta del Serro.

Erano intanto capitate a Napoli le persone esperte, che si eran fatte venir da Venezia per lo spurgo in numero di sette, cioè un Direttore, chiamato Pietro Polacco, Medico versatissimo in questo mestiere, per esservisi esercitato più di una volta, e sempre con buon successo, collo stipendio di ducati dugento il mese; e tre guardiani, e altrettanti facchini dei più pratici di quei lazzeretti col mensuale salario di ducati trenta. Comunicò la Corte al Direttore una copia delle istruzioni, composte dai Medici della Deputazione di Palermo, le quali erano state approvate da quella di Napoli, per farne l' uso, che gli paresse; giache era a lui confidata la somma di questa sì importante opera. Lo provvide degl' ingredienti necessarj per li profumi. E gli diede per ajutante Lazzaro Rampezzini uomo di esperienza in questa materia, per ristorarlo della perdita, che avea fatto di uno dei suoi compagni, morto in Napoli. La malattia di costui, e il tempo contrario ritardarono la lor partenza malgrado al desiderio della Corte, che per fargli giugnere presto avea fatte apprestar loro due feluche con ordine ai nocchieri di sbarcarli colle debite cautele nella punta della Lanterna. Onde non arrivarono a Messina, che il dì duodecimo di Decembre, quando in quella Città stavasi con tanta sicurezza di esser cessato il morbo, che tutti costumavano infra di loro liberamente, eziandio i più cauti Inglesi, Greci, ed altri, che sino allora si eran con straordinaria cura tenuti dentro le case lungi da ogni esterno consorzio. Nè vi avea altri ammalati con sospetto di peste fuor di quei, ch' eran racchiusi nello spedale di Santo Alberto, de' quali i più erano vicini a risanare; non essendone in pericolo, che qualcheduno di coloro, in cui la peste era tralignata in morbi cronici. Sicchè vivevasi lietamente; e ognuno con quieto, e tranquillo animo attendeva a suoi fatti: tuttoche pochi giorni prima si fusse sentito un non leggiero tremuoto; che avrebbe arrecata non picciola turbazione a quel popolo, se non si fusse assuefatto a mali maggiori.

N. 56.

N. 65.

Arrivato che fu il Dottor Polacco coi suoi subalterni fè tosto capo al Governatore, a cui la Corte avea data la soprantendenza di questo affare colla facoltà di valersi in ciò del Marchese

N. 64.

di Torreblanca Tenente del Re, e di altri Ufiziali militari, che gli sembrassero a proposito, avendogli inviato un esemplare delle soprascritte istruzioni dettate dai Medici della Deputazione di Palermo, per regolarsi secondo esse nelle disposizioni, e provvidenze, che fussero della sua ispezione, con avvertenza, che non consentisse di abbruciarsi roba di qualche pregio senza l' approvazione del Direttore; e che facesse tener registro di quella, di cui non si trovasse padrone, o successor legittimo, per prenderne cura il Ministro Regio. Si provvide altresì, che delle disposizioni, che si prendessero intorno a spurgo, se ne facessero avvisati il Senato di Palermo, e la generale Deputazione, siccome quelli, ai quali si era dato il carico di suggerire per via del Vicerè tutto ciò, che loro si offrisse intorno a questa opera. E in fatti avendo scritto il Principe di Malvagna di parergli ben fatto, che lo spurgo si principiasse dalle Terre più vicine al cordone, insinuarono al Vicerè, che non potendosi purificare i luoghi infetti, come si praticò in Marsiglia, tutti ad un tempo, si spurgassero almeno secondo l' ordine suggerito dal Vicario Generale; riputando per più motivi il suo sentimento degno della sua saviezza, e del zelo, che aveva per la salute del Regno; sì perche conveniva, che il male si ristrignesse il più, che fusse possibile; sì perche Messina, ancorche purificata, sempre si avrebbe da trattar come infetta, finche non si spurgasse altresì il paese, che la circonda; e sì perche essendo più agevole l'eseguirsi questa operazione nei luoghi piccioli, e poveri, che in una grande, e doviziosa Città, come Messina, richiedeva il retto ordine, che avanti di praticarsi in questa, se ne facesse in quelli l' esperimento, e il saggio. Senzach' essendo queste Terre attorniate da paesi sani, era di mestieri in primo luogo sterpar da esse il fermento pestilenziale, se non per altra ragione, almen per quella di non dar tempo al morbo o di andare avanti, o di tornare indietro; posciache in Messina, e nei Casali, a lei più vicini, tenevasi per estinto; laddove nei villaggi, e nelle Terre più distanti cominciava allora a declinare.

N. 65.

N. 64.

N. 68.

Confermò in questo parere la generale Deputazione la disgrazia di Scaletta, che dopo sette mesi, che avea difesa se stessa, e i suoi vicini dalla invasione del male, se ne vide improvisamente sorpresa. E' la Scaletta un luogo popolato di otto, o nove cento anime, situato alla frontiera, e alla bocca del territorio di Messina dalla parte di Mezzogiorno un pò dentro terra, avvegnache avesse la sua marina con delle abitazioni, e con un castello, dove risiede un Comandante, ed alquanti soldati di presidio,

Fu

Fu l' infezione di questa Terra attribuita d' alcuni a qualche furtivo commerzio tenuto da suoi Terrazzani con quei del Casale di Giampeliere, coi quali per la vicinanza aveano molti attacchi di parentela. Ma più comunemente ne fu recata la cagione ad un involto di tela con dentro delle monete di rame, trovato a caso da una fanciulla nella parte, dove Scaletta confina a Giampeliere. Ma che che fusse di ciò, egli è certo, che il dì vigesimo di Decembre vi si manifestò la peste in cinque case, poste in diverse contrade, e con tal violenza, che in quattro giorni vi morirono sette persone, parte con petecchie, e parte con bubboni. Sicchè la gente delle Terre vicine, che guardava quella barrera, immantenente se ne fuggì, lasciando in abbandono, e incustodito quel sì importante passo; di modo che il Comandante ebbe a guernirlo de' suoi soldati. Ma mercè gli opportuni provvedimenti, dati dal Principe di Villafranca, a cui per una certa felice fatalità era dato il soffogare il male nascente, tutto il danno di Scaletta si ristette in questi principj: conciosiachè non così tosto ebbe egli contezza dell' accidente, che mandò ordine di abbruciarsi le casette, che si eran scoperte infette, trasportandosi le persone in un lazzeretto in campagna, e separandosi dal commerzio tutti quelli, che con esse aveano avuta pratica. Nè di ciò pago vi fè mettere in opra il sequestro generale, che tanto si era esperimentato profittevole in altri luoghi, provvedendo la Terra, che pochi mesi prima avea perduto il Padrone, morto per malattia ordinaria, di viveri, e di tutto il bisognevole. Dispose altresì, che vi si serrassero le Chiese; e che si mettessero in contumacia le due contigue Terre di Guidomandri, e Itala. E finalmente fece sospender l' ordinario tragitto delle provvisioni per Messina, e suoi Casali, che, come si è detto, facevasi per via di feluche dalla spiaggia dei Giardini alla marina di Scaletta, pe'l dubbio, che il morbo non si fusse insinuato anche in questa; avendo insieme col Duca di Carcaci ordinata la maniera di farsi frattanto per terra. In somma provvide benchè di lontano sì opportunamente a tutto, ch' essendovi andati di presenza da Messina un Senatore, un Deputato di sanità, un Medico, e Lazzaro Rampezzini, non vi trovarono cosa, che aggiugnere; avendo soltanto accresciute le guardie nel passo detto di San Paolo, che da Scaletta guida a Messina, per impedire il ritorno al male. Ma questo timore non durò guari; perche il contagio non si ampliò fuori delle persone delle cinque famiglie confinate nel lazzeretto in numero di diciannove, de' quali ne morirono otto, e ne camparono undici. Per la qual cosa passato certo tempo furono rimesse

in

in libertà Guidomandri, e Itala; tornarono alla custodia di quella barriera le antiche guardie; e ripigliarono l' usato lor viaggio le feluche, destinate a scaricare nella spiaggia della Scaletta i viveri; essendosi questa per maggior cautela recisa dalla comunicazione del rimanente di quel territorio per via di un dupplicato steccato.

Ma la cura di spegner la pestilenza in Scaletta non divertì il Principe di Villafranca dall'impresa di far ricoprire di palizzate quella metà del cordone interiore, ch' egli reggeva, e che avea fatto raddirizzare, e situare in luoghi più comodi, facendola inoltre batter giorno, e notte da un Capitano, e da una compagnia di uomini d'arme. Anzi questo avvenimento fu di sprone a lui a promuoverla con maggior efficacia, e a quei circostanti popoli ad adoprarvisi con maggior prontezza; talmenteche nel principio del nuovo anno si vide condotta bene avanti. Nè in questo mezzo restavasi il Principe di Monforte di dispor la sua gente, e di preparare il materiale necessario a far l' istesso dal suo lato; ch' era parimente custodito con tanta vigilanza, che avendo tentato di penetrarvi nel maggior bujo quattro soldati desertori, scappati da Messina, furono costretti a viva forza a tornarsene indietro. Provvide medesimamente il Principe di Villafranca, che nella sua barriera le vettovaglie non si vendessero a prezzi sconvenevoli, per non aggiugnere ai tanti danni, che per lo rigore di nimica sorte soffrivano i paesi infetti, anche questo, che loro unicamente derivava dall' ingordigia de' loro vicini.

Intanto in Messina non sì tosto giunse il Dottor Polacco, che fatte molte conferenze col Governatore, coi Senatori, e coi Deputati, si cominciarono a dar tutte le disposizioni, e a fare tutti i preparamenti per lo spurgo; di maniera che non fu più a tempo di dargli l' ordine proposto dal Principe di Malvagna, e dalla generale Deputazione, e approvato dal Sovrano, di principiarlo dalle Terre. Spiò in primo luogo il Direttore lo stato della salute della Città; e trovò non esservi alcun vestigio di morbo contagioso fuorche in quei, ch' eran ristretti nello spedale di Santo Alberto; nei più dei quali era, come si è detto, traboccato in malattie croniche. Ricevè indi da un dei Medici della Città, ch' eran sopravissuti alla gran strage, una piena informazione dell' origine, della natura, degli accidenti, e degli effetti del male. Dispose poscia, che si nettassero le case, e le strade dagli stracci, e d' ogni altra immondizia; e che si uccidessero, o si tenessero racchiusi gli animali dimestici. Fece replicare il divieto di non entrare in Città alcun forestiere. E poiche in Messina vi

N. 68.

era-

erano due sorti di case, altre aperte, ed abitate, e queste erano il maggior numero; ed altre serrate, e vote per la morte di tutti coloro, che vi albergavano, divisò di spurgarle in diversa maniera; le prime coll' affidarne la purificazione ai padroni medesimi, dando loro le regole di come metterla in opra; e le seconde col farne estrarre la roba, e trasportarla dentro carri, e barche ne' magazzini del lazzeretto; e se questo non fusse bastevole, nel Convento di San Francesco, per ivi purificarsi; avendo fatto purgar questi luoghi, e fornir di tutto ciò, ch' era necessario all' uso, a cui si destinavano. Di queste due guise di spurgamento si consigliò di mettere in esecuzione prima quella delle case deserte, come più malagevole, e pericolosa dell' altra; posciache le suppellettili, e masserizie delle case abitate erano state, come di sopra si è toccato, non solo maneggiate, ma anche da molti esposte all' aria, e profumate. Piacque al Dottor Polacco di chiamar questa prima parte dello spurgo a distinzione dell' altra con straniero vocabolo disinfettazione; e prima di mettervi mano, fè d' ordine del Governatore promulgare un bando prelimenare, in cui ingiungevasi, che durante l' anzidetta trasportazione di robe stesse ognuno sequestrato in casa, non potendo di ogni famiglia uscire, e andare attorno, per provvedere alle bisogne, che le accadessero, che un solo, la mattina sino all' ore sedici, e il dopo pranzo passate l' ore ventitre; tempi, ne' quali doveva cessare il lavoro; e di cui si darebbe il segno con una campana. Si prometteva inoltre l' impunità ai ladri, che fra il termine di tre giorni rivelassero le cose dirubate; e si proponeva la pena di morte a coloro, che consapevoli non dinunziassero le robe occultate, e il premio della metà dell' istessa cosa, o del pregio a quei, che le discoprissero. E poiche si conobbe, che per la scarsezza dei carri, e degli operaj non si potea venir così presto a capo del levamento della roba delle case serrate, si pensò, per abbreviare ai Cittadini la noja del sequestramento, di partir la Città in due per via di un forte steccato custodito da soldati; acciocchè facendosi l'operazione in una metà si stesse nell' altra liberamente. E già era il tutto all' ordine, essendo stato prefisso il giorno vigesimo sesto di Decembre al cominciamento dell' opera, quando cadde malato di punta il Dottor Polacco. Per lo che fu d' uopo di sospendersi ogni cosa con estremo rincrescimento di quel popolo, che anelava allo spurgo. Concorse anche a contristarlo, e a turbargli il piacere, che gli avea apportato la venuta dei Purgatori, l'essersi in quei giorni discoperti e ne' Casali, e nella Città alcuni con indubitati segni di peste; e fra gli altri due sorelle tolte di vita in ventiquattro ore,

N. 67.

per

per aver lavate delle biancherie dello ſpedale di Santo Alberto; e un Frate del Convento di Santa Reſtituta fuori la porta Imperiale, ch' era venuto poco prima da Itala, morto altresí in breviſſimo tempo per aver fatto uſo di robe adoprate da gente infetta. E quantunque ſi fuſſero preſtamente fatti ſteccare il Convento ſuddetto, e le caſe delle eſtinte due donne; ed eſcluder dal commerzio tutti quei, in cui potè cadere la ſoſpezione di aver con eſſe coſtumato; nulladimeno facendo chiaro queſti caſi di racchiuderſi nelle robe tuttora vivi, e vigoroſi i ſemi peſtilenziali, riſorſe non picciolo timore nell' animo dei più prudenti, e dei più timidi, che aprendoſi le caſe ſerrate, e tirandoſene fuori le ſuppellettili, non ſi diffondeſſero di bel nuovo nella Città, e vi ravvivaſſero il male.

Non pertanto il Dottor Polacco, come ſi riebbe dalla ſua malattia, non frappoſe alcuna dimora a mandare ad effetto il ſuo diſegno, cominciandolo ad eſeguire il dì ottavo di Gennajo nella metà della Città, che guarda il Mezzogiorno, e terminandolo in quella, che ſi volge a Tramontana, il giorno vigeſimo ottavo dell' iſteſſo meſe. Nel quale intervallo di tempo ſi aprirono tutte le caſe racchiuſe, e ſe ne cavò fuori la roba; trasferendoſi quella, che portava il pregio di eſſer purificata nel lazzeretto, con farſene prima eſatto inventario, affin di reſtituirſi finito lo ſpurgo donde ſi era tolta; e quella, che non valeva queſta pena, nel piano di Santa Maria di Gesù fuori la porta Reale, dove ogni ſera abbruciavaſene quanta ſe n' era il giorno raccolta; facendoſi col conſentimento dei padroni l' iſteſſo delle bazzecole delle caſe abitate, che non metteva conto di purificarſi. Nè queſta parte di ſpurgo ſi poſe in opra ſolamente nella Città, ma anche nei borghi, eſſendoviſi impiegati oltre i guardiani, e i facchini Veneti, molti uomini del paeſe, e i condennati, e i forzati, che avanzavano; ſenzache alcun di coſtoro ne aveſſe riportato il minimo nocumento; ancorche ſi fuſſero in molte delle caſe chiuſe trovati dei cadaveri imputriditi, che fu forza trarſi fuori, e incenderſi: e queſto mercè della cautela, con cui in ciò ſi procedette, e de' vaſi di profumi, che ſul primo diſerrarſi delle caſe vi s' intromettevano.

Ridotte tutte le robe delle caſe diſabitate della Città, e dei borghi nei magazzini del lazzeretto, ſi diede opera dal Dottor Polacco, e da ſuoi ſubalterni, a ſpurgarle ſecondo le più eſatte, e rigoroſe regole, parte con tutte e tre le ſorti di purificazione, cioè colle lavande di acqua bogliente, e di liſciva, coi profumi, e col ſciorinamento; parte con due; e parte con una ſola, ſecon-

do

doche la natura di ciascheduna cosa comportava; disponendosi frattanto le istruzioni pe'l purgamento delle case abitate: che poi si fecero stampare, per comunicarsene gli esemplari ai padroni, che le doveano mettere in pratica. Nelle quali istruzioni non solo fu divisato il metodo generale di spacciare una casa delle particole pestifere; ma furono anche prescritte le guise particolari di purificare le diverse spezie di robe; e additate le differenti composizioni de' profumi, che si dovean per ciò adoperare. Si diede principio a questa seconda parte di spurgo, che dovea compirsi fra il termine di giorni venti, sul cominciar di Marzo; essendosi in primo luogo fatte spazzar diligentemente tutte le case sì abitate, che vote, con lavarsene i pavimenti con acqua di mare, e coll' imbiancarsene le pareti con calcina viva; e avendo poscia ognuno nella sua abitazione partiti, ordinati, e distesi i suoi mobili nella guisa prefissa nelle istruzioni, per ventilarsi, e profumarsi. E poiche molte case erano a ciò mal atte per la loro angustia, o bassezza, le masserizie di queste si fecero trasportare in luoghi più ampj, e più alti. Nè l' esecuzione di questa opera si abbandonò del tutto in mano de' particolari; che anzi si deputarono persone di conto in ogni quartiere per soprantendervi; facendosi visitare ogni giorno ad una ad una le case da un Uffiziale militare, e da un Ecclesiastico, affin d' osservar, se la cosa procedesse bene. Oltre di che l' istesso Direttore girava del continuo la Città, entrando all' improviso ora in un luogo, ed ora in un altro, ed anche nelle case Religiose, e ne' Monisterj, per accertarsi coi suoi occhi, se si osservasse quanto da lui erasi prescritto, e se la pratica corrispondesse al suo intendimento. Per la qual cosa precedè ordine del Governatore di tenersi sempre aperte le porte delle case, e di lasciarvi entrare in ogni tempo il Dottor Polacco, e gli altri Ufiziali, e Ministri, a ciò destinati. Si usò un' altra diligenza, e fu di toglier via dalle case abitate i materassi, i lenzuoli, le coltri, le vestimenta, in somma tutte le cose, che più servono alla persona; le quali si conoscevano di non essere state usate, e maneggiate da quei, ch' eran rimasti in vita; e di trasportarle nel lazzeretto, per spurgarsi come le robe delle case disabitate. E siccome non restò luogo in Messina illeso dal contagio, così non vi fu in essa parte, o cosa capace d' infezione, che non fusse stata diligentemente spurgata; essendosi purificati e i Conventi, e i Monisterj di Monache nei quali penetrò il male, e i paramenti sacri, e gli arredi delle Chiese, e i castelli, e le fortezze, e gli spedali, e le ville, e le carceri, e i navilj, ed anche gli animali dimestici, col farli lavare

N. 70.

O con

con acqua di mare. Nè si trascurarono le mercatanzie, riposte ne' fondachi, e nelle botteghe: anzi per lo spurgo di queste si formarono particolari istruzioni; prescrivendosi, che si maneggiassero, e sciorinassero per lo spazio di quarantacinque giorni; e che quelle, ch' erano in luoghi umili, e stretti, si trasferissero in magazzini più ariosi, e più larghi; e il lino, e la canapa nel lazzeretto. Ma non si stimò, che per purificare i panni, e i drappi fusse necessario di spiegarli, e di distenderli; essendosi creduto bastevole, che sballate, e disvestite di ogni coperta, e sciolte d' ogni legame le pezze, se ne formassero come tante piramidi, frapponendosi fra l' una, e l' altra alcuni pezzetti di tavola, per penetrarvi l' aria, e il vento. Quanto poi alle sepolture, ancorche, come si è detto, se ne fussero prima dello spurgo fatte serrar l' aperture; nientedimeno il Direttore le fece di bel nuovo, e con maggiore accuratezza turar con colla di marmo, facendone fermar le lapidi con graffi di ferro, e scolpirvi sopra delle iscrizioni per avvertimento de' posteri. Le quali s' incisero anche nelle picciole piramidi, che per l' istessa cagione fece ergere sopra le fosse in campagna. E poiche le dirotte piogge, e i flutti del mare avean discoperti molti cadaveri mal sotterrati sì nella Città, che nel contado, e spezialmente nella spiaggia, che mena al Faro, si fecero questi diseppellire, ed abbruciare in numero quasi di dugento.

Si eseguirono tutte queste operazioni, e tutto il resto, che fu disposto per lo spurgo, con esattezza corrispondente all' importanza dell' affare, mediante l' autorità del Governatore, e l' opera del prenominato Marchese di Torreblanca, del Tenente Coronello Arrigo Dusmet, e di tutti gli altri Ufiziali militari, che non ricusarono in questa occasione d' incontrar qualunque fatica, e pericolo; non essendosi fatta cosa senza la lor direzione, e soprantendenza: di maniera che non si allontanerebbe punto dal vero chi dicesse, che quel, che di Messina avanzò alla gran strage, debba in gran parte la sua salvezza a quel prode presidio, non men per ciò, che operò nel colmo del male, che per le fatiche, che sostenne nell' opera dello spurgo. E nel vero fu un effetto della vigilanza, e della saviezza di chi comandava, e di coloro, che furono a parte delle sue cure, che in questa congiuntura altro inconveniente non fusse accaduto in Messina, che il furtivo ingresso in Città di alcuni pochi procedenti dalle Terre infette, contro i quali fu eseguita la pena di morte; e di tre donzelle venute da Rametta per servigio di una casa di sacre Vergini; che convenne per ciò coll' autorità dell' Arcivescovo di farsi steccare, rac-

chiu-

chiudendosi le zitelle in una stanza rimossa dall' altre abitazioni, ed essendosi deposta del suo grado la Badessa; che avea data mano a questa contravvenzione.

Nè solo in Messina in tempo dello spurgo si osservò tutto il buon ordine: ma nè tampoco si scoprì alcuno nuovamente colpito dal morbo, salvoche una fanciulla, alla quale venne fuori un tumore in parte sospetta, che senza apportarle febbre, o altra noja, venne felicemente a supporazione: contuttociò non si lasciò di confinarsi in una casa solitaria fuori le mura. Morì altresì uno repentinamente; ma, come si credette, di apoplesia, e senza alcun contrassegno di peste; che non pertanto il Dottor Polacco fece notomizzare, per certificarsi meglio della cagione della di lui morte. Nè nello spedale di Santo Alberto restavano più di otto infermi; e questi del numero di coloro, ne' quali i tumori pestilenziali erano trasandati in piaghe, che dopo una lunga cura stavano già per saldare, e rammarginarsi. E in quello di Monte Santo non vi avea, che dieci convalescenti; i quali avendo terminata la loro quarantena, e ritrovandosi in perfetto stato di salute, si ammisero a libera pratica. Le spese poi dello spurgo per quel, che tocca alle case, botteghe, e magazzini de' particolari, si soffrirono da' padroni, e l' altre dal pubblico; essendosi per supplire a queste, e per soddisfare ai debiti, che si eran contratti per cagione della pestilenza, fatta imposta ai mercatanti; e colla permissione del Tribunale del Real Patrimonio aumentato il dazio sopra il vino, e stabilito, che le derrate, che si spacciavano al peso grosso, si vendessero, senza diminuirsene il prezzo, al peso sottile; fino a tantoche si raccogliesse la somma di scudi ventimila; alla quale si era arbitrato di potere ascendere quel, che si dovea, e quel, che restava a spendersi.

Quasi nell' istesso tempo, che si fece lo spurgo nella Città, si pose in opra altresì ne' Casali; ma non nell' istessa forma: imperocchè attesa la lor picciolezza, e povertà, non vi fu d' uopo di far distinzione tra le case vote, e l' abitate. Ma si prese per tutte l' istesso ordine; e fu di scegliersi in ciaschedun villaggio un luogo acconcio per lazzeretto di purgazione, dove si riducessero tutte le masserizie da purificarsi; spurgandosi frattanto le case; turandosi ben le sepolture; e ricoprendosi da capo le fosse, nelle quali era stata sotterrata gente appestata. Fu questa parte di far levare le robe dalle case, e di farle raccorre ne' luoghi destinati, fidata ne' Casali di Mezzogiorno al governo del Marchese di Torreblanca, e in quei di Tramontana alla direzione del Tenente Coronello Dusmet; avendo ognuno di essi sotto il suo comando altri

Ufiziali inferiori, e bastante numero di soldati, di condennati, e d' altri operaj. E poiche il Dottor Polacco non potea lasciar la Città, commise questa cura a Lazzaro Rampezzini, e ad altre persone, ch' egli istruì di ciò, che conveniva farsi, e delle regole, che si avean da lasciare agli Ufiziali, e Deputati de' Casali per la purificazione delle robe, ridotte ne' lazzeretti; essendosi questi forniti de' profumi, e degli altri materiali necessarj. Sopra tutti i villaggi si pose particolare studio in spurgar Giampeliere; essendosi in esso stabilito oltre il lazzeretto di spurgo un altro, dove si ristrinsero tutte le persone, in cui potè cadere il dubbio di esser tocche dal morbo; ed essendosi ordinato, che dovesse questo Casale tenersi segregato dal commerzio degli altri, e di Messina per lo corso di due quarantine: e ciò perche in esso non avea ancora il contagio perduta tutta la sua forza. E in fatti non era passato guari di tempo, che ne' vicini luoghi di Pezzolo, e di Briga, e nella marina di San Paolo, eran comparse persone sorprese nuovamente dal morbo, per aver conversato con gente di Giampeliere: le quali si fecero sequestrare insieme con tutti quei, di cui vi era dubbio di aver con esse usato; e si fece inoltre ritirar più indietro la barriera, che da quella parte chiudeva il distretto di Messina. Si compì questa opera di sgombrar le case de' villaggi, e di portarsene gli arnesi ne' lazzeretti di purgazione in dodici giorni; essendo cominciata il dì undecimo di Febbrajo, e terminata il giorno vigesimo terzo dell' istesso mese: nulla ostanteche fusse stata interrotta dalle piogge, e nevi, che in questo inverno furono sì copiose, quanto in altri anni mai. Quindi il Marchese di Torreblanca, il Tenente Coronello Dusmet, e il Rampezzini, se ne ritornarono colle loro comitive a Messina; avendo lasciato alla gente degli stessi Casali il carico di proseguire lo spurgamento delle robe fino al tempo prefisso; e avendo il Governatore destinati altri Ufiziali militari, e persone di Chiesa, per andar attorno osservando, se la cosa si eseguisse secondo le regole prescritte.

L' asprezza del tempo cagionò non picciolo sconcio, e disordine in tutti e due i cordoni; e presentò una nuova occasione a' Vicarj Generali di mostrare il loro zelo, e diligenza. Ne patì sopra ogni altra quella parte dell' esteriore, di cui essendosi partito il Principe di Resuttano ne avea preso il governo il Principe di Spatafora, dopo esser stato informato dello stato delle cose dal suo predecessore, con cui si era abboccato nella Terra di Francavilla, da lui trascelta per luogo di sua residenza. Or in questa parte della linea, come in quella, ch' era situata ne' luoghi più alpe-

alpestri, venne la neve sì alta, che si rendè quel dintorno del tutto inaccessibile per modo, che il Vicario Generale fu astretto di farne sgombrar le strade da guastatori, per farvi penetrare i viveri; che con opportuno accorgimento vi mandò in gran copia, e bastanti per molti giorni, caricandone un buon numero d'uomini, perocchè non vi potea passare alcun' altra sorta di vettura; acciocchè, se mai continuasse l'istesso tempo, la penuria di essi non rendesse più crude a quelle guardie l' ingiuria della stagione, e la rigidezza del sito. Col che ottenne, che non ne perì niuna; laddove due, ch' erano di ritorno alla lor patria, soprapprese per via dalla gran neve, vi restarono sepolte; sciagura, che sarebbe intervenuta ad altre, che se ne trovarono altresì partite, se non fussero state a tempo soccorse da' guastatori. L' acque poi, che succedettero alla neve, furono sì dirotte, che vi rovinarono un gran numero di tugurj, e di baracche, e formarono sì grosse piene, che portarono via parte della barriera; e nove uomini. Ma il Vicario Generale, girando egli stesso attorno, diede colla sua presenza riparo a tutto; e in breve tempo rimise le cose nel loro primiero stato. Un così aspro tempo incomodò parimente il lato destro dell' istessa linea esteriore, per sì fatto modo che non potendone reggere al disagio le milizie regolate abbandonarono i loro posti; che il Duca di Carcaci fece incontanente occupare da gente del paese, più avvezza a simili patimenti. Ma nel lato sinistro, dove comandava il Principe di Malvagna, non diede noja tanto la neve, per esser state quelle guardie sovvenute opportunamente dal Vicario Generale di fuoco, di vini, di spiriti, e di altri sussidj contro il freddo, quanto le piogge; per le quali ingrossata smisuratamente la fiumara di Mangiavacche, allagò con tanto impeto la circostante campagna, che si avrebbe ravvolte nelle sue piene le baracche, se non se le fussero opposti nuovi argini. Nella linea interiore poi nell'ala sinistra, che distendevasi in luoghi meno montuosi, non cagionò la crudezza della stagione altro incomodo, fuor di quello d' aver ritardata l' esecuzione del disegno di chiuderla con palizzate; sopra il quale avea il Principe di Monforte avuti parecchi congressi co' Principi di Villafranca, e di Malvagna, e col Cavalier d' Albito, e già avea presti i pali, e l' altre cose necessarie a condurlo ad effetto. Ma ne soffrirono moltissimo le guardie dell' ala destra, e in particolare quelle, che stavano sulle vette de' monti; delle quali ne restarono quattro soffogate dalla neve, che coprì, e soverchiò le capanne. Onde il Principe di Villafranca vi spedì una compagnia di uomini con zappe, pale, e vanghe per disgombrarne non

solo

ſolo le vie, e l'aperture, ma anche il dintorno; e per riſtorar con ogni argomento quella quaſi aſſiderata gente, richiamandole gli ſmarriti ſpiriti per via di fuochi, di bagni caldi, di acquavite, e di altre vigoroſe bevande. Nè fra gl' incomodi prodotti dalla dura tempeſtoſa ſtagione è da paſſare ſotto ſilenzio quello di aver ritardato il corſo delle barche, deſtinate ad apportar le vettovaglie a Meſſina, e agli altri paeſi banditi. Onde fu aſtretto quel Senato d' obbligare un nocchiero, che venendo da Cefalonia ſi era per avventura riparato dal cattivo tempo in quel porto con una ſua nave carica di grano, di vendergliclo, facendolo ſcaricare colle neceſſarie cautele. E il Principe di Malvagna, e il Duca di Carcaci non durarono picciola fatica a provvedere le Terre proſcritte, che ſi eran ridotte in grande anguſtia di viveri, e in particolar di frumento.

C A P. IX.

Difficoltà della generale Deputazione contro lo ſpurgo. Ripullula il male in Pezzolo. Si ſpurgano le Terre infette. E ſi mettono in libertà le intermedie.

MEntreche in Meſſina attendevaſi allo ſpurgo, la generale Deputazione non ſi rimaneva di dare i provvedimenti, che il tempo, e le occaſioni richiedevano. Primieramente atteſa la durezza della invernata riſtrinſe la contumacia dei navilj provenienti dalla riviera, che giace tra Milazzo, e Capo d'Orlando, alle barche groſſe, che ingolfano, eſentandone le ſottili da remo, che ſono aſtrette a radere il lido. Per commeſſione del Re riformò, e regolò le ſpeſe delle guardie, e l'altre, da contribuirſi dalle navi, che fanno la contumacia nei porti del Regno, formandone una nuova tariffa, che fu dal Sovrano approvata, e confermata. Spedì in diligenza a Piazza, Città mediterranea, un Medico, per chiarirſi colle uſate cautele, ſe vera fuſſe la voce, che avea preſo piede in qualche Terra vicina, di corrervi malattie peſtilenziali: per la quale il Regno ſi era poſto in tanta ſollecitudine, che anche il Senato di Caltagirone vi mandò un Medico, e due quello di Catania in compagnia di un Cavaliere Deputato di ſanità. Ma queſto ſoſpetto non ſi trovò più ſuſſiſtente di quello del Comiſo, e di

N. 71.93.

Ca-

Carini. Per certificarsi della fortificazione del cordone interiore, ottenne dal Generale dell'arme, che andasse da Palermo dentro il paese intermedio Emmanuello Luna Ingegniere delle truppe con due ajutanti, per riconoscerlo; acciocchè trovandolo ben munito, si potesse pensare al disfacimento della linea esteriore. E finalmente avendole la Corte rimessa la cognizione della causa di un Senatore, e di un Giudice di Messina, accagionato il primo del furtivo ingresso delle tre donzelle di Rametta, e il secondo di avere, tuttoche Deputato straordinario di salute, abbandonata la Città nel suo maggior uopo, commise a quella Deputazione di formare il processo contro costoro. Nè fu questo il solo carico, che diede la generale Deputazione a quella di Messina; ma le impose altresì di far postillare a cautela delle straniere Nazioni le patenti alle navi, che il tempo spignesse in quel porto, ancorche si astenessero dal praticare; e di non permettere per verun modo, che andassero attorno per quel mare delle barchette da pescare pel pericolo di non dar nelle vicine spiagge della Calauria, dove ancora ravvolgevasi la pestilenza; tanto più, che il Sovrano Pastor della Chiesa avea dispensato con quei popoli di usare in quel tempo cibi di ogni maniera anche ne' dì di Quaresima. *N. 69.*

Ma la maggiore attenzione della generale Deputazione era sopra lo spurgo, che si faceva in Messina, dal quale dipendeva la sicurezza del Regno. Quindi in adempimento dell'ordine Reale di rappresentar tutto ciò, che se le parasse davanti intorno a questa opera, propose al Vicerè due difficoltà contro di essa, una generale intorno al poco tempo, che vi si era impiegato massimamente ne' Casali; onde si dubitava, che non fusse stata fatta con quella diligenza, che si richiedeva; e l'altra particolare intorno alla guisa tenuta per purificare i panni, e i drappi, che si trovavano ne' magazzini, e nelle botteghe; la quale non si riputava nè cautelata, nè conforme alle regole. Conciosiache non essendosi essi dispiegati, e distesi, non se n'era spurgato, che il solo esteriore; come se in questo solamente vi potessero esser appiccati de' semi pestilenziali, e non anche nelle interne parti: giacchè non essendosi in Messina nel principio ravvisato il male per contagioso, si continuò eziandio nel tempo, che già da per tutto se n'era sparso il rio veleno, a vendere, e conseguentemente a maneggiare, e svolgere queste mercatanzie. Onde non men nell'estrinseche pieghe, che nelle intrinseche poteano esservisi intrigati de' corpuscoli pestiferi: maggiormenteche per l'ordinario le botteghe, e i fondachi sono in Messina nella propria abitazione de' Pannieri, e de' Drappieri. Aggiungevasi, che la cosa, che meritava di purificarsi

con

con maggior esattezza, erano i panni, e i drappi; i quali non sogliono del continuo maneggiarsi, e star esposti all'aria, come gli arnesi, e le suppellettili delle case. E però non essendo spurgati, che nell' esterno, vi era tutto il fondamento di temere, che in aprendosene in processo di tempo le pezze, non ne venissero fuori le particelle pestifere, che dentro poteano esservi annidate; e non solamente raccendessero il morbo in Messina; ma anche l' introducessero nel Regno, o fuori, dove fussero trasportati: giacchè la maggior parte de' panni, e de' drappi, che si vendono nelle fiere di Sicilia, vi provengono da Messina; e non picciola quantità di drapperie si estrae dalla medesima per Malta, e per altre parti fuori dell'Isola. Sicchè pareva, che questi dovessero spurgarsi nella più sicura maniera, per non lasciarsi un seminerio di peste. Conchiudevasi, che la legge, e la pratica de' lazzeretti della Serenissima Repubblica di Venezia, che dee servir di norma a tutte l' altre nazioni, è di spiegarsi interamente, e di stendersi i panni, e i drappi, che vengono da paesi ammorbati. Il che maggiormente dovea aver luogo in Messina, la quale non era stata infetta in un angolo, o in qualche contrada; ma, per dir così, allagata dalla più fiera pestilenza, che fusse stata giammai, da un capo all' altro. E perciò proponeva, che i panni, i drappi, le telerie, e tutte l' altre merci capaci d' infezione, che si conservano involte, e ripiegate, si trasportassero sul braccio di San Raineri; e ivi costruendosi delle grandi baracche, in queste si dispiegassero, e distendessero sopra funi, o stanghe; e così alla ventilazione per giorni quaranta si lasciassero.

Avvalorò il dubbio della generale Deputazione di non essersi massime ne' Casali tolto il fermento pestifero per la fretta, con cui si era fatto lo spurgo, il raccendimento del male in Pezzolo. E' questo un Casale distante da Messina dodici miglia; il quale nella comune strage fu sì malmenato dal morbo, che di mille dugento uomini, che l' abitavano, ne perdè ottocento sessantotto. Cessatovi il male in Agosto ne fu dopo cinque mesi, come di sopra si è accennato, ritocco per la vicinanza di Giampeliere, ma con pochissimo danno; perche vi si prese di un subito compenso. Onde vi si fece come in tutti gli altri Casali lo spurgo in Febbrajo; e si credeva già sgombro d' ogni seme contagioso; quando nel mese di Marzo vi divampò un'altra volta la pestilenza riportatavi, come fu voce, da un uomo di Artalia, che vi si era introdotto dopo aver presa roba da Giampeliere. Ma che che sia dell' origine di questa terza ripresa del male in Pezzolo, egli è fuor di dubbio, che lo covava in seno, mentreche vi si faceva lo

spur-

spurgo, senzache i Purgatori se ne fussero accorti; sebbene non si fusse fatto palese, che nel mese di Marzo colla morte di tredici persone quasi tutte con petecchie, e cogli stessi maligni sintomi, che seco portava, quando fu nel suo maggior calore; non essendone risanati di quanti ne furon colpiti, che due, o tre. Può ognuno figurarsi qual terrore abbia destato in Messina un tale accidente, che faceva chiara fede di conservare il morbo tutto intero ancora il suo vigore. Quindi non solamente si fecero segregare in Pezzolo le persone, che se ne scoprirono percosse; e quelle, ch'erano in sospetto di aver con esse praticato, mandandovi un de' Medici Napolitani, per tenerne cura; ma insieme ancora si fè attorniare il villaggio da ottanta quattro uomini, sopra i quali invigilavano Cavalieri, e Preti Messinesi. Si fecero poi ricercar tutte le contrade, e le case della Città, per rintracciar, se vi fusse dentro persona, venuta da Pezzolo, o da quelle circostanze; e si diede ordine, che niun potesse aver ingresso in essa, se non se venisse provveduto di bulletta, sottoscritta dal Cappellano del luogo, donde procedeva; non potendosi dopo questo caso aver più fede ne' Deputati di sanità, che si erano constituiti nei Casali; i quali o per malizia, o per ignoranza potevano celare le nuove sorprese del male; non altramente, che fatto avean quei di Pezzolo; i quali perciò si eran fatti chiudere in prigione, per pigliarsene a suo tempo il condegno gastigo.

Nè fu minore lo spavento, che questo inopinato successo risvegliò nel Regno, considerandosi, che anche ne' luoghi, che si davan per ispurgati, poteva ripullulare il male: tantoche la generale Deputazione stimò di sospendere il discioglimento del cordone esteriore; quantunque l'interiore fusse già sì ben munito anche dalla parte del Principe di Monforte, che a fortificazione militare per poco rassomigliavasi, essendo tutto ricoperto di ben alta, e stretta palizzata, e ne' siti più ripidi, ed alpestri di forte siepe, con fossi, ed altri afforzamenti; di manierache avendolo visitato con singolar diligenza l'Ingegniere Luna, non vi ebbe, che picciole cose d'aggiugnere. Il Dottor Polacco però tanto fu lontano dall'intermetter per la nuova disgrazia di Pezzolo l'opera dello spurgo in Messina, e ne' Casali, ad essa soggetti, che si affretttò di por fine alla sua commessione collo spurgamento delle Terre confini, nelle quali si era distesò il male. Si condusse perciò egli medesimo congiuntamente col Marchese di Torreblanca, e con bastante numero di operaj, a quelle, che giacciono a Mezzogiorno; e fece spurgare Alume, Sciglio, e Scaletta. Nel che non si consumarono, che pochi giorni; perche oltre l'esser questi piccioli,

N.72.74.

 e po-

e poveri luoghi, il male non vi avea trovato adito, che in poche case, le quali per lo più eransi date alle fiamme in un colle meschine, e alla loro picciolezza corrispondenti masserizie. Ma non sarebbe stato l' istesso di Fiume di Nisi, ch' è una Terra più grande, e che fu tutta involta nella mortale pestilenza; se il Governatore di essa studio eguale a quello, che avea impiegato, per riparare all'impeto del male, adoprato non avesse affin di svellerne i semi, e il fermento: imperocchè essendosi accorto per più di un avvenimento, che anche nella declinazione del morbo molti ne venivano colpiti per contatto di robe, ch' eran state portate addosso da persone infette, persuase quella gente a consegnarle alle fiamme, facendo rassembrar l'altre in un luogo in campagna per sciorinarsi, e profumarsi. Fece inoltre che si pulissero le strade; che s' impiombassero le sepulture; e che fussero lastricati, o in altra maniera ricoperti i pavimenti delle Chiese, e inseliciati gli altri luoghi, dov' eran seppelliti cadaveri d' appestati; facendovi di sopra innalzare una croce, che di contrassegno valesse. E per recar le molte parole in una ordinò sì bene le cose, che al Veneto Direttore non restò a far altro, che approvare le sue disposizioni, e commendar sommamente la sua diligenza, e il suo accorgimento. Si spurgarono nell' istesso tempo, e coll' istessa facilità la campagna di Rametta, e le Terre, che piegano al Settentrione; posciache Monforte, ch' era la più grossa, era stata per provvedimento del Padrone purificata sin dal mese di Decembre; di manierache vi fu poco da fare; e l' altre erano egualmente scarse di abitatori, e di facultà; senzache, fuor di Venetico non erano state che in parte investite dal male. Contuttociò non potendo tener l' occhio allo spurgo di esse il Dottor Polacco, perch' era andato dalla parte Meridionale, vi si spedirono forniti delle sue istruzioni altri operaj sotto il comando del Tenente Coronello Dusmet.

Tornato dalla purificazione delle Terre di Mezzogiorno si avvisò il Direttor Veneto di non esser più necessaria la sua presenza in Sicilia. Onde apparecchiossi a passare in Calauria per ispurgar Reggio, e i circostanti contaminati villaggi; lasciando in Messina parte de' suoi subalterni, e il Rampezzini, per fornirvi le già incamminate operazioni. Prima di partire prescrisse, che stessero in contumacia per novanta giorni quei, che si eran impiegati a purificar le robe nel lazzereto; e per trenta i marinai, che ve le avean trasportate colle barche. Istruì il Medico Napolitano mandato a Pezzolo, dove oltre i morti, e gl' infermi di sopra riferiti, si era ne' primi giorni di Aprile scoperto un fanciul-

ciullo con un bubbone, comeche senza gravi accidenti, e senza pericolo di morte, della guisa di ripurgarlo, quando venisse a cessarvi il morbo. Assegnò alle Terre confinanti ad alcune quaranta, e ad altre trenta giorni di contumacia innanzi di venir loro aperta la comunicazione colla Città, e co' Casali. E dati questi provvedimenti passò a Reggio con due guardiani, e un facchino de' suoi, e un altro facchino, e un servidore Messinesi, e otto condennati, sopra due feluche, che dovean sbarcarli in quel lido senza praticare; lasciando un'attestazione in data de' diciannove di Aprile, in cui dopo aver descritto la maniera, che avea tenuta nel far lo spurgo, dichiara Messina, e il suo territorio, eccetto Pezzolo, del tutto sani, e come tali da doversi restituire dopo la contumacia di quaranta due giorni alla libera pratica colle Città, e luoghi del Regno, e dopo quella di ottanta quattro giorni al commerzio delle straniere nazioni.

N. 76.

Parve questa dichiarazione non del tutto ben fondata, e matura alla generale Deputazione, non tanto perche si era persuasa, che la purificazione de' panni, e de' drappi, non fusse fatta secondo le regole; quanto perche da' Vicarj Generali, e da Messina medesimamente avvisavasi tutto giorno or di uno, or di un altro nuovamente colpiti dal morbo, oltre di quei, che tuttavia ne restavano con de' residui nello spedale di Santo Alberto. Aggiungevasi a ciò, che poco prima si eran trovati nella Città, benchè in parti remote, e disabitate, de' cadaveri insepolti, che si eran fatti di un subito ridurre in cenere. Nè si comprendeva, come potessero ammettersi a libera pratica dal rimanente del Regno Messina, e il suo distretto, dopo la contumacia di soli quarantadue giorni, da numerarsi dal dì dell' attestazione suddetta; se ancora non erano terminate tutte le operazioni dello spurgo. E in fatti dopo la partenza del Dottor Polacco si visitarono per l' ultima volta le case dal Tenente Coronello Dusmet, e dal Rampezzini, per riconoscere, se in esse si fusse eseguita la purificazione secondo le istruzioni. Si riportarono le robe già spurgate dal lazzeretto alle case, donde si eran levate. Si permise la comunicazione col resto de' Casali, e con Messina a Giampeliere, e alle Terre confinanti. Si spurgarono il lazzeretto, e lo spedale di Santo Alberto dopo esser risanati i pochi ammalati, che vi avanzavano. Fecero la lor contumacia quei, che si erano adoprati a purificar le robe nel lazzeretto; i marinai, che ve le aveano trasportate; e coloro, che avean servito nel dianzi mentovato spedale. E compirono la lor quarantena le persone, ch' eran state sequestrate in casa, come tocche dal morbo.

Ma ſiccome la generale Deputazione fu di parere di doverſi andare più a rilento nel renderſi il commerzio a Meſſina, e al ſuo dintorno, dove ſi era aggirata la peſte: così ſtimò di non doverſi più prolungare il diſcioglimento del cordone eſteriore: poſciache da una parte in Pezzolo dopo il caſo del fanciullo non era accaduto altro accidente; e dall'altra non ſi poteva dubitare nè del fortificamento della linea interiore dopo la relazione avutane dall'Ingegniere militare, nè della coſtante ſalute delle Terre intermedie per le fedi de' Medici, che ſe ne ricevevano ogni ſettimana. Quindi nel dì decimoquinto di Maggio ſi ordinò di metterſi in contumacia di oſſervazione il paeſe, poſto in mezzo a' due cordoni, per lo ſpazio di giorni quaranta cinque; dandoſi carico a' Principi di Villafranca, e di Monforte di farne in queſto intervallo da ognuno in particolare ventilare, e profumare le robe capaci d' infezione: affinchè traſcorſo queſto tempo, e non ſuccedendo alcun ſiniſtro, nè entrandovi uomo, o coſa alcuna dalle parti di là dalla ſeconda linea, ſi levaſſe la prima, e reſtaſſe aperto a' luoghi intermezzi il commerzio col rimanente dell'Iſola; permettendo loro frattanto il traſmetter colle dovute cautele il lor olio nel paeſe ſano; il che per l' addietro non avean potuto ottenere. Ma perciocchè era riſorto il male in Reggio dopo aver fatto ſembiante di cedere, ſi rinnovarono gli ordini per la eſpulſione de' navilj, procedenti dalla baſſa Calauria, e per la cuſtodia del littorale; e la proibizione d' uſcir barche delle ſpiagge di Meſſina, e del rimanente del paeſe bandito; aggiugnendoſi, che nelle vicinanze di eſſo, tanto dalla parte di Mezzodì, quanto da quella di Tramontana, non ſi poteſſe peſcare, ſe non di giorno, e vicino terra, obbligando i peſcatori, che ſe ne allontanaſſero, di preſtare al ritorno il giuramento di non aver trattato con barca alcuna, nè di eſſer traſcorſi ne' lidi di Calauria. Fu conſeguito queſto da un altro provvedimento; e fu, che avendo la clemenza del Re fatti armare alcuni legni contro i Corſari Barbareſchi, che col ritorno della buona ſtagione eran tornati ad infeſtare i noſtri mari, ſi ſtabilì, che riportando preda, o comunicando con altre navi, doveſſero far la loro contumacia ne' porti o di Palermo, o di Siracuſa, o di Trapani; potendo eſſer ricevuti a libera pratica nell' altre marine, dove loro avveniſſe di approdare, ſolamente, quando ſi aſſicuraſſe dall' Ufiziale militare, che li comandava, di non aver praticato con altri baſtimenti.

N. 77.

N. 78.

Con queſte diſpoſizioni finì l' anno della ſua Pretura il Principe di Palagonia, il quale riconoſcendo la conſervazione della ſanità della Capitale fra tanti, e sì imminenti perigli dalla prote-

zio-

zione de' di lei Santi Tutelari, non solamente curò, che il Senato avesse offerto aurei doni di sacri vasi alla Cappella della gran Vergine Immacolata nella Chiesa di San Francesco, e alla grotta di Santa Rosalia nel Pellegrino; ma anche fè ergere a sue spese, e dedicar solennemente alla medesima Santa una statua di marmo in mezzo alla piazza del Duomo in memoria del beneficio ricevuto. Avendo così terminato il suo governo non men con gloria, che con pietà, gli fu dal Sovrano dato per successore Giosesso Emmanuello Ventimiglia Principe di Belmonte, fornito quantunque in assai giovane etade di tal maturità di consiglio, di si gravi costumi, e di tanta capacità, che fu riputato degno di sostenere una carica, che s'è stata considerata sempre per una non men delle più riguardevoli, che delle più difficili, maggiormente lo dovea essere, posciache portava seco annessa la presidenza di un Magistrato, al quale era in sì pericolose circostanze affidata la suprema cura della pubblica salute. Intanto in Messina, essendo venuto a fine lo spurgo, si eran disserrate le Chiese, celebrandosi in esse il santo Sacrifizio, e l'altre cerimonie della Religione; e seppellendovisi i morti, benchè in fosse cavate nuovamente, e distanti dall' antiche sepulture; si eran ripresi i giudizj, e le scuole; eransi aperte tutte le porte della Città, e tolte da esse, e da' passi della campagna le guardie, e insieme con queste l' uso delle bullette; e vi avea già libera comunicazione tra la Città, i Casali, e le Terre confinanti, ch' erano state contaminate, eccettuato Pezzolo, che tenevasi ancor segregato; senzache da questo mescolamento di gente fusse seguita alcuna nuova disgrazia. Onde si eran tolti gli spedali di Santo Alberto, e di Montesanto. E Artalia, e Molino, stati per l' addietro sì cauti, e guardinghi, eransi recati ancor essi a praticare. E quel' ch'è più, avean fatto l' istesso, senzache gli avessero potuto rattenere le barriere di Scaletta, e di Bavuso, i paesi compresi dentro il cordone interiore, che si eran schermiti dal male, com' erano dalla parte di Mezzogiorno Guidomandri, Itala, ed Alì; e dall' altro lato Saponara, Rametta, Rocca, e Valdina. Si restituirono perciò a Messina i Baroni, i Cavalieri, e gli altri Cittadini, che avean cercato scampo in quelle contrade; e cominciò a concorrervi un gran numero di gente anche dal Regno; di modoche fu d' uopo di ristrignere questa permissione a' soli paesani, o a quei, che vi avessero qualche interesse, per non riempiere di persone inutili, e di vagabondi una Città, di cui vi era non debole cagione di temere, che non fusse per anco sgombra de' corpuscoli pestilenziali: massimamente dappoiche la difficoltà, fatta dalla

ge-

generale Deputazione contro la maniera, che vi si era tenuta nel purificarsi i panni, e i drappi, era stata non solo lodata come prudente dal prudentissimo Magistrato di sanità di Venezia in rispondendo al Consolo della Repubblica dimorante in Palermo, che teneva commessione di avvisarlo del tutto; ma anche approvata dal Re per tal modo, che avea decretato per suo dispaccio, dato nel dì primo di Maggio, che si rifacesse questa parte dello spurgo nella maniera proposta dalla generale Deputazione. Quindi, perciocchè, come suole per l' ordinario avvenire, che gli uomini imprendono nel principio le cose con grande ardore; ma che poi raffreddano nel progresso; si era a poco a poco nel Regno rilasciata la custodia, si reiterarono gli ordini per la guardia de' passi, e degli aditi delle Città, e delle Terre, e per l' osservanza dell' altre cautele, che si eran prescritte. E poichè il pericolo sovrastava in questo tempo maggiore dalla parte di mare, che da quella di terra, per l' ostinazione del morbo in Calauria, si ordinò di custodirsi il littorale nella maniera, con cui avea nell' anno mille settecento trentatre il Tribunale del Patrimonio per regola generale stabilito di doversi in simili occasioni guardare; ma col raddoppiarsi per la maggior vicinanza del male le sentinelle, mettendosene una non ogni miglio, ma ogni mezzo miglio; e coll' imporsi la pena di anni quindici di galea alle guardie, e di scudi cinquecento agli Ufiziali de' luoghi marittimi, quantunque volte non soddisfacessero al lor dovere.

N. 79.

N. 80.

N. 81.

N. 82.

I Messinesi parimente facevano custodir la lor riviera. E perciò dandosi a credere di non poter esser loro più lungamente differita la pratica; dappoichè cessata totalmente in quella Città la pestilenza fin dal mese di Settembre, e fattovisi lo spurgo, era già felicemente trascorsa l' ultima contumacia, assegnatale dal Dottor Polacco, e in conseguenza eran passati i termini, che si ricercano per essere una Città, stata vessata dalla peste, restituita al commerzio, ne facevano del continuo istanza al Vicerè. Ma la generale Deputazione, scusando la loro impazienza, sosteneva di doversi rigettare come intempestiva questa loro domanda; e ciò per più capi, prima perche anche menando lor buono, che il morbo si fusse spento in Messina nel mese di Settembre, non era però cessato in Pezzolo, che nel mese di Aprile: in secondo luogo perche restava a rifarsi lo spurgo de' panni, e de' drappi secondo l' ordine del Re: e terzo perche il morbo ancor si manteneva nel suo vigore in Reggio, che non è diviso da Messina, che per un tratto di soli dodici miglia. Si replicava a tutto ciò da parte de' Messinesi, quanto a

Pez-

Pezzolo, ch'era segregato dal commerzio, e strettamente bloccato, e che non gli restava a compiere, che una sola quarantena; intorno allo spurgo de' panni, e de' drappi, ch' era stato fatto come si conveniva, senza ch' eran questi in poca quantità, per essersene mandati in Levante, e per lo spaccio, che se n' era fatto, e se ne faceva del continuo dentro la Città medesima, dove quasi tutti si eran vestiti di nuovo: e in quanto alla continuazione del contagio in Reggio, che non dovea da ciò seguire altro pregiudizio a Messina, la quale teneva altresì il suo littorale ben guardato, anche volendosi usare con essolei il maggior rigore, che di esser trattata, come la Calauria, che restava di là dal cordone di Santa Eufemia; ma non già di durare interdetta, e senza vicina speranza di esser ammessa ad alcuna sorta di contumacia. Sopra tutto istavano, che almeno si togliessero le barriere di Scaletta, e di Bavuso; le quali già si eran rese inutili; dopoche la gente de' paesi, ch' esse guardavano, avea ripigliato il commerzio con Messina, e co' suoi Casali.

Furono questi ricorsi rimessi alla generale Deputazione. E questa dopo averli ponderati maturamente stimò di spiegare in una sua consultazione de' ventidue di Giugno largamente, e risolutamente al Vicerè quel, che ne sentisse, e qual fusse il suo preciso, e diffinitivo avviso intorno a questo sì importante punto. Descriveva in essa primieramente le gravi spese, e incomodi, che costava a Palermo, e a tutto il Regno la proscrizione di Messina; acciocchè a niun cadesse nell' animo, che l' opporsi alla presta liberazione di lei ad altro mirar potesse, che alla conservazione della pubblica salute; alla quale dovean cedere tutti gli altri riguardi. Si faceva indi a considerare, che conveniva di proceder con tutta la circonspezione nel ridonarsi la pratica a Messina per rispetto delle straniere nazioni; le quali fuorch' essendo certe di essersi dato questo passo al suo giusto tempo, non riattaccherebbero giammai in altro modo il commerzio col Regno. Si aggiugneva, che alla perfine non era, che un pò più di un anno, che Messina, dopo aver patita una sì fiera pestilenza, si trovava proscritta; onde non era maraviglia, che vi durasse qualche altro tempo per maggior sicurezza non men della Sicilia, che di tutta l' Europa; dovendo riflettere, che questa sorte era a lei comune con altre Città, ch' eran state in altri tempi infestate da questo male, le quali non furono ritornate al commerzio, che dopo lunga prova; e che se a lei pareva, che in ciò si procedesse con troppa lentezza, era, perche a chi brama una cosa, non vi ha fretta, che basti; ma che non ne recherebbero gran fatto l'

istes-

istesso giudizio i forestieri. Passava poscia a mostrare, che non ostante il segregamento di Pezzolo, i termini, che si richieggono per rimettersi nella libera pratica una Città, ch'è stata infetta, dovean contarsi non da quando non vi fu più infermo alcuno di contagio in Messina, ma da quando non ve ne fu più in Pezzolo: imperocchè essendo questo a quella vicino, e soggetto alla sua giurisdizione, non poteano tutti e due considerarsi rispetto a' paesi sani, che come una cosa medesima, e componenti un medesimo corpo. Soggiugneva finalmente, che dovendo per la natura della sua incumbenza seguitar nelle sue deliberazioni la sentenza più sicura, e più favorevole alle inviolabili leggi di sanità, non potea senza mancare alla coscienza, all'amor della patria, al servigio del Re, e alla confidenza, ch'egli avea avuto in essa in addossandole la suprema cura della salute pubblica, allontanarsi da quello, che avea proposto intorno al nuovo spurgo de' panni, e de' drappi, come da un sentimento, fondato non solo sopra la ragione, ma sopra l'uso ancora delle nazioni in questa materia le più avvedute, e le più accreditate; conchiudendo di potere i Messinesi, senza andare in cerca di esempj stranieri, trovar nelle memorie della loro illustre patria, che la pestilenza, che vi si apprese nell' anno mille cinquecento settantacinque, risorse a farne più aspro governo, appunto per ciò, perche non era stata ben spurgata. In quanto poi al levarsi le barriere di Scaletta, e di Bavuso, dichiarava di non potersi a ciò accordare; perche le considerava, come antemurali della linea interiore; e conseguentemente ora tanto più necessarie, quantoche già approssimavasi il tempo di sciogliersi il cordone esteriore; essendosi mandato l'ordine di distaccarsi da esso qualche giorno prima del suo discioglimento quattrocento uomini in rinforzo dell' interiore; che dovendo restare per unico riparo del Regno non si giudicava bastantemente difeso dalla gente, che pel passato custodito l'aveva.

E in fatti essendo da una parte già scorsa la contumacia di osservazione, assegnata alle Terre intermedie, e fornita in esse la ventilazione, e il profumo delle robe, senza esservi nato alcun avverso accidente; e dall'altra essendo già rinforzata la linea interiore dagli uomini, passativi dall'esteriore, fu questa il dì ottavo di Luglio sgombrata dal resto della gente, che la guardava; e restò aperto al paese intermedio il libero commerzio col rimanente dell'Isola, con gran consolazione di tutto il Regno; si perchè vedeva avvicinarsi il fine de' suoi timori: sì perchè veniva ad esser alleggiato dell'incomodo di mandar gli uomini alla guardia del cordone esteriore; tanto più, che si era stabilito, che quei, che dovean custodire

dire l'interiore, dovessero prendersi da paesi, che non ne fussero distanti più di cinquanta miglia: e sì perchè considerava, che il fiero malore non solo non avea sormontato l'argine, che, non sapendosi fin dove fusse potuto diffondersi, gli fu opposto più da lontano nel suo nascere; ma nè men quello, onde fu più da vicino ristretto ne'suoi progressi. Col disfacimento del cordone esteriore venne a cessare con sommo loro onore la commessione del Principe di Malvagna, del Principe di Spatafora, e del Duca di Carcaci; essendo rimasti al reggimento dell'interiore gli stessi Principi di Villafranca, e di Monforte, che l'avean formato. I quali lo continuarono a governare con tanta vigilanza, che di molti soldati disertori, fuggiti da Messina, che procacciarono di penetrarlo, non venne fatto, che a due solamente, e nella notte più fitta; i quali presi nelle vicinanze di Piazza, e condannati a morte dalla generale Deputazione, furono rimandati a Messina per esservi giustiziati a terrore degli altri. Si diede notizia dello scioglimento dell'esterior cordone, e de' motivi, per cui a ciò si era divenuto, a tutte le Città, e Terre dell'Isola, non solo perchè non facessero difficoltà di praticar colle Terre intermedie; ma insieme ancora perchè, essendo questa una causa comune, sapessero tutti le ragioni di quel, che si deliberava; sendosi per l'istessa cagione fatto l'istesso coi Consoli delle Nazioni straniere, affin di farne avvisati i loro Governi. E acciocchè nel Regno non si prendesse indi argomento di esser cessato il pericolo; e così venisse a rallentarsi la custodia, s'inculcò di bel nuovo l'osservanza delle prescritte cautele: le quali dove nel principio, quando eran gli animi dal timore di nuovo insolito pericolo presi, ed occupati, bastava, che fussero proposte, per esser religiosamente eseguite; ora però, che questo era venuto meno, faceva d'uopo per non farle trasandare, che tratto tratto se ne replicassero gli ordini, e le premure.

N. 83.

CAP. X.

Si rifà lo spurgo de' panni, e de' drappi. Si toglie la proscrizione, e poi la contumacia a Messina, e a suoi contorni. Danni fatti dalla peste. E medicamenti contro di essa adoperati.

VEggendo i Messinesi attraversata la lor liberazione dalla difficultà mossa dalla generale Deputazione intorno allo spurgo de' panni, e de' drappi, se ne richiamarono alla Corte, sostenendo, che per purificarsi queste, ed altre sì fatte mercatanzie, non facesse di mestieri di dispiegarsi, e distendersi. In conferma del che adducevano fra gli altri motivi l'autorità del più di una volta, ma non mai abbastanza lodato Agostino Gervasi Consultore dell'istessa Deputazione, che nella prefazione agli statuti di sanità, da lui compilati nell' anno mille settecento ventotto, non approva il consiglio del celebre Marcantonio Alaimo di non doversi spurgare i panni, le telerie, e l' altre merci soggette ad infezione, che ripiegate si conservano, altramente, ch' esponendole all' aria dispiegate, e distese. Ma non avrebbero al certo i Messinesi fatto sopra questa autorità fondamento alcuno, se avessero posto mente, che nè l'Alaimo, nè il Gervasi parlano di spurgo d' una Città infetta, o di mercatanzie, provenienti da luoghi appestati; nè parlar ne potevano, posciache non vi ha in Sicilia lazzeretti sporchi: ma solamente trattano delle regole, che debbonsi osservare nell' ammettersi quelle, che procedessero da paesi di remoto sospetto; consigliando il primo (a), che avea ancor l'animo pieno di terrore per le miserie, cagionate a Palermo dalla pestilenza nell' anno mille seicento ventiquattro, ond' egli era stato a parte, di dispiegarsi, e distendersi i panni, e i drappi, che quindi provenissero; e contentandosi il secondo (b), che se ne uscissero fuori delle balle le pezze, e spacciate d' ogni coperta, poste l' una sopra l' altra, si lasciassero così esposte alla ventila-

---

(a) *Lib. 1. de' consigli Politicomed. cons. 1. avvertim. 3.*
(b) *Statuti del Magistrato di sanità di Palermo cap. 94.*

lazione. Fu dalla Corte richiesta del suo parere sopra questo ricorso de' Messinesi la Deputazione di sanità di Napoli; la quale comeche di dottissimi, ed espertissimi uomini composta fusse, volle attesa l' importanza dell' affare, prima di profferirne il suo, intenderne il sentimento del Magistrato di salute di Venezia. E questo avendo esaminate le ragioni dell' una, e l' altra parte, mentre avea avuta altresì per via del Console della Repubblica, residente in Palermo, copia della consultazione della general Deputazione, aderì a' sentimenti di questa. E aggiunse in una lettera scritta al Console suddetto, che non dovea Messina a buona equità tenersi aggravata, se continuando in Reggio, e in quei contorni quel morbo, che da essa era derivato, si continuasse a vivere con gelosia della sorgente; corroborando ciò con quel, che nell'ultima, quanto violenta, altrettanto breve pestilenza di Marsiglia, si praticò con quella Città; la quale non fu dichiarata libera, che in capo a quattro anni, e dopo che si estinse il male in tutti i luoghi, dove si era diramato; conchiudendo, che in questa materia militar debbano più gli esempj, e massimamente i più recenti, che le dottrine.

N. 85.

N. 85.

Inteso la Corte il parere della Deputazione di Napoli, che fu conforme a quello del Magistrato di Venezia, fu spedito nel primo di Agosto Real Dispaccio a Palermo, nel quale si stabilivano principalmente i seguenti punti. Che i Magistrati di Messina obbedissero agli ordini, e alle disposizioni, che si dessero per via della generale Deputazione; chiamandosi il Sovrano appieno soddisfatto della di lei vigilanza, zelo, e dirittura, e approvandone interamente la condotta. Che ad essa si appartenesse non men il prefigger la quarantena a Messina, e agli altri luoghi, ch'erano stati infetti; che il determinare, perdurando il male in Reggio, quando avessero da prosciogliersi dalla proscrizione, e soggettarsi alla contumacia, alla quale erasi sottoposta la Calauria fuori del cordone di Santa Eufemia; e finalmente il dichiararli liberi, e il rimetterli nell' assoluto commerzio. Che si mantenesse la custodia del cordone sotto la cura de' Principi di Villafranca, e di Monforte; e non si rimovessero le barriere di Scaletta, e di Bavuso, sempreche la general Deputazione le giudicasse necessarie, e opportune. Che si eseguisse l' ordine Reale del primo di Maggio intorno al nuovo spurgo de' panni, e de' drappi da farsi sul braccio di San Raineri; maggiormenteche ricercava questa operazione poca fatica per lo spaccio, che di essi si era fatto, secondoche asserivasi dal Senato di Messina. Che questo non s' impacciasse degli affari di sanità; ma che ne lasciasse tutta la cura, e il governo

N. 86.

a' Deputati. E finalmente, che non si ammettessero in Messina, e nell' altre marine del Regno, barche di Scilla, di Bagnara, e di altri luoghi, posti dentro il cordone di Santa Eufemia; essendosi replicati gli ordini al Vicario Generale delle Calaurie di non permetter per niun modo, che uscisse legno alcuno di quei lidi.

In esecuzione di questo dispaccio, e conforme alla legge di sanità (*a*) di non concedersi la libera pratica ad un paese, stato travagliato dalla pestilenza, se non dopo compiute tre contumacie; la prima di sessanta giorni, da noverarsi dopo che non vi sia stato più infermo, o morto alcuno con segni del male; la seconda di quaranta, nella quale si debba far lo spurgo; e l' ultima di quarantacinque, che serva, come di prova; che tutte fanno la somma di quattro mesi, e venticinque giorni; si dichiarò dalla generale Deputazione, che già Messina, e il resto del paese, ch' era stato infetto, aveano purgata la prima dell' anzidette contumacie: dacchè dopo l' accidente del fanciullo nè in Pezzolo, nè altrove era infermato, o morto alcun altro con sospetto di peste. Che la seconda cominciasse a contarsi, tostoche si desse principio alla nuova purificazione de' panni, e de' drappi. E che dopo di questa corresse l' ultima. Facendo poi di mestieri per eseguirsi con quella esattezza, che si conveniva, l' ordine del Re pel nuovo spurgo de' panni, e de' drappi, che vi presedessero molte persone, e che vi rivolgessero tutto l' animo, si stimò opportuno di crear in Messina una Deputazione, che ad esso unicamente soprantendesse, composta oltre de' Deputati ordinarj di sanità, i quali, comeche pieni di zelo, non erano, che sei., e distratti in varie cure, di altri otto riguardevoli soggetti de' più cospicui ordini della Città, cioè dell' Arcivescovo, del Prete Pasquale Stagno, de' Principi di Alcontres, e di Santa Margherita, del Marchese Pietro Moncada Secreto, di Domenico Cardillo Ministro Regio, di Bartolommeo Averna, e di Salvatore Felice Stagno; ordinandosi in oltre d'intervenirvi tutte l'altre persone, e ministri soliti intervenire nella Deputazione ordinaria, e segnatamente l' Avvocato Fiscale Ascanio Russo; il quale non solo vi sostenesse le parti favorevoli alla pubblica salute; ma anche dovesse nelle deliberazioni dare il suo voto, come tutti gli altri Deputati; e rimettendosi nell' arbitrio di costoro la scelta degli Ufiziali subalterni, e degli operaj, che credessero necessarj, e adatti all'

N. 86.

(a) *Statuti del Magistrato di sanità di Palermo cap. 125.*

all' esecuzione dell' opera. Si diedero a questa Deputazione alcune generali istruzioni, e fra l' altre, che prima di darsi mano al nuovo spurgo si facessero rivelare i panni, i drappi, e l' altre mercatanzie, che avean da ripurgarsi, e se ne formasse un distinto inventario. Che fatto questo si facessero trasportare sul braccio di San Raineri, e ivi dispiegate, e distese sovra corde, o stanghe ne' magazzini del lazzeretto, e di Porto franco, o in altri, e non bastando questi, in baracche, si lasciassero così esposte all' aria per quaranta giorni; facendosi frattanto battere con bacchette; e adroprandosi con quelle, che lo patissero, qualche gentile profumo. Che i luoghi, dove si farà il nuovo spurgo, si visitassero ogni giorno a vicenda da' Deputati. Che durante il maneggiamento, e sciorinamento delle dette merci, quei, che gli prestassero mano, si astenessero dal commerzio cogli altri Cittadini. E che finita la ventilazione innanzi di ripiegarsi le pezze de' panni, e de' drappi, se ne contrassegnassero con un bollo ambe l' estremità in testimonio di esser stati spurgati. Si commise altresì a questa Deputazione di pubblicar bando, in cui si promettesse a coloro, che avessero celate robe capaci d' infezione, un pieno, e assoluto perdono delle pene, nelle quali erano per ciò incorsi; purche ne facessero ora un sincero, e distinto rivelamento; rendendoli in oltre certi, che non si darebbe luogo ad alcuna inchiesta intorno al dominio delle cose, per togliere ogni pretesto all' occultazione. Si diede nell' istesso tempo a' Principi di Villafranca, e di Monforte l' assunto, che imprendendosi in Messina la nuova purificazione, facessero, che anche nel paese bandito si sciorinassero nuovamente da ognuno in particolare le robe, soggette a contaminamento; affinchè per questa via venisse ad ammendarsi qualch'errore, che si fusse potuto commettere per la fretta, con cui vi si era fatto lo spurgo. E finalmente si determinò, che si rimovessero le barriere di Scaletta, e di Bavuso; posciach' era il cordone, che cingeva il paese proscritto, sì fattamente fortificato, che riputavasi quasi per impenetrabile.

Guardavasi parimente con somma diligenza il littorale. Nondimeno, perche il morbo nella bassa Calauria in vece d' infievolirsi col tempo diveniva più rigoglioso, la generale Deputazione, acciocchè gli Ufiziali de'luoghi marittimi ne mantenessero sempre mai in vigor la custodia, giudicò ben fatto d' ordinare per lettere, date nel primo giorno di Settembre, a' Capitani di Catania, di Siracusa, e di Trapani, e delle Città dentro terra, che men si allontanano dal mare, che si facesse ognun di loro spesso, e alla sprovvista a scorrere, e visitare la sua vicina spiag-

N. 87.

ſpiaggia per tutto quel tratto, che gli era aſſegnato, affin di riconoſcere, ſe vi fuſſe il giuſto numero delle guardie; e ſe queſte ſteſſero con quella vigilanza, che ſi conveniva; dando loro facoltà di procedere non men contro gli Ufiziali, che contro i custodi, che trovaſſero in fallo. Per l' isteſſa cagione rimaſero in piede le contumacie delle barche, procedenti dal Reame di Napoli, e dal mare Adriatico; benchè ſi fuſſe prima ridotta a ſette giorni, e poſcia interamente abolita quella delle navi, provenienti dall' altre marine di Ponente, dalle noſtre ſpiagge, e dalle Iſole adjacenti ad accezione di Lipari per riſguardo della proſſimità di lei colla Calauria, e del traffico, che ſono uſi avervi quegl' Iſolani.

Intanto in Meſſina, e nel reſto del paeſe interdetto non era riſorto altro ſoſpetto del male, ſe non che l' eſſerſi nel meſe di Luglio ſcoperto nella Città con una enfiatura preſſo alla ſiniſtra anguinaja un ſervente dello ſpedale; il quale per ciò ſi fece incontanente ſequeſtrare inſieme con coloro, che con lui aveano uſato; e ſi ſepararono dal commerzio lo ſpedale, e altre due caſe, dove l' infermo aveva proſſimamente praticato. Ma queſto dubbio dileguoſſi ben toſto, come ſi conobbe l' enfiagione altro non eſſere, che una ſemplice, e leggiera riſipola. Sicch'erano più meſi, che da per tutto godevaſi una perfetta, e coſtante ſanità; ancorchè fuſſe buona pezza, ch' eraſi rimeſſo in libertà Pezzolo, dopo però eſſer ſtato di bel nuovo ſpurgato, e aver compiuta la ſua quarantena. Quindi il Rampezzini, e il rimanente de' Purgatori Veneti, non reſtando loro più che fare in Sicilia, paſſarono a Reggio ad unirſi col Dottor Polacco, e cogli altri loro compagni. E i Deputati di ſanità ebbero agio di eſaminare i marinai dell' infauſta nave portatrice di tanta rovina; avendo da coſtoro ritratto, che il padrone di eſſa non era mica Aniello Bava Napolitano, ma Jacopo Bozzo Genoveſe: ch' egli avea taciuto nella relazione, che diede al ſuo arrivo a Meſſina, di eſſer ſtato in Patraſſo in tempo, che vi regnava la peſtilenza, e di averne preſo del tabacco, del biſcotto, e de' paſſeggieri: e che oltre il marinajo, mortogli ſul capo di Spartivento, ne avea perduti altri due. In queſto tempo compilò anche la Deputazione di Meſſina i proceſſi contro il Senatore, e il Giudice, di cui ſi è fatta menzione nel capitolo precedente, e li traſmiſe alla generale Deputazione; la quale avendoli eſaminati giudicò amendue i proceſſati innocenti delle imputazioni, che loro eran ſtate date.

N. 90.

Ma a quel, che più importava, ch' era il nuovo ſpurgo de' panni, de' drapppi, e dell' altre mercatanzie di queſta ſorta, non

ſi

si era data ancor mano; perch' erasi posto in dubbio, se ad esso dovessero soggiacere le merci, ch' erano state purificate nel lazzeretto; quelle, ch' erano attualmente in commerzio; e le sete, che si eran raccolte nella estade prossimamente passata. Si era in oltre trovato contro quel, che si credeva, che le mercatanzie, che doveano certamente ripurgarsi, erano in tanta quantità, che dispiegandosi, e distendendosi non n'erano capaci tutti i magazzini, ch' erano sul braccio di San Raineri: nè in Messina vi avea allora artisti, legname, e altri materiali bastevoli a fabbricare tante baracche, quante la bisogna ne ricercava. Aggiugnevasi da parte de' mercatanti, che per questa guisa di purificazione verrebbero i panni, e i drappi a patir non men ne' colori, che nella sostanza. Era anche in quistione da chi dovesse soffrirsi la spesa di questa nuova operazione. E fino pretendevasi, che il Sovrano nel preallegato dispaccio del primo di Agosto non avesse mica ordinato la spiegazione, e il distendimento delle mercatanzie; ma il solo maneggio, e sciorinamento. E sostenevasi, che si provvederebbe bastantemente alla pubblica salute, e si toglierebbero tutti i scrupoli, se questa seconda purificazione de' panni, e de' drappi si facesse o col solo esporsene le pezze svestite all' aria aperta, collocandole l'una sopra l' altra in forma di piramide, e voltandole, e rivoltandole spesso; o col mezzo de' profumi secondo il metodo del celebre Cappuccino Maurizio da Tolone.

Ebbero perciò i Messinesi ricorso non solo al Vicerè, ma anche alla Corte. E l' uno, e l' altra rimisero alla generale Deputazione il deliberare, se mai potessero senza pregiudizio della salute pubblica ripurgarsi i panni, e i drappi in altra maniera meno incomoda, e malagevole; come anche se i mezzi per ciò proposti da' Messinesi fussero equivalenti a produr l' effetto, che si desiderava. Ma la generale Deputazione restò ferma nel suo parere di non doversi i panni, i drappi, e l' altre somiglianti mercatanzie, purificare altramente, che dispiegandosi, e distendendosi; sì perchè questa era la mente del Re espressa in chiari, e precisi termini nel dispaccio del primo di Maggio, al quale rapportavasi quello del primo di Agosto; sì perche delle due maniere proposte da Messinesi la prima era l' istessa, ch' erasi praticata dal Polacco: e quella de' profumi, per esser profittevole, richiedeva altresì, che le merci si dispiegassero, e distendessero; non mettendosi da tutti gli Autori, che trattano di questa materia, altra differenza tra i profumi, e la ventilazione, se non quella, che per via de' primi si compie lo spurgo in assai più breve tempo, che non si fa per la seconda: ma nel resto niun dice, che

N. 91.

che le mercatanzie, che si tengono per infette, come per le ragioni, accennate nel precedente capitolo, doveansi considerare quelle di Messina, non sieno da spiegarsi, non men qualora si espongono alla ventilazione, che quando vi si applicano i profumi. Senzache questi non solamente avrebbero recato ai panni, e ai drappi qualche picciolo discapito nel colore, ch' era quello, che al più potevasi temere dall' esporli dispiegati, e distesi all'aria aperta; ma l'avrebbero guasti del tutto, e rovinati. Per rimover poi la difficoltà, ch' era nata intorno al luogo, dove fusse da farsi questo nuovo spurgo, diede la generale Deputazione facoltà a quella, che per tale assunto si era constituita in Messina, di valersi per esso non solo de' magazzini, ch'erano sul braccio di San Raineri; ma anche delle case di Religiosi, e di altri luoghi pubblici, che nella Città trovasse acconci, ed opportuni a questo effetto; essendosi dato carico ai Vicarj Generali di provvederla di quella quantità di funi, e di legname, della quale fussero ricercati. Spiegò altresì i dubbj, ch' erano insorti circa le mercatanzie, che doveano soggiacere alla nuova purgagione; escludendone quelle, ch' erano state purificate nel lazzeretto; quelle, che giornalmente si maneggiavano; e le sete dell'ultimo ricolto; quantunque volte fussero state le prime spurgate secondo le regole, e riposte in magazzini voti, e purificati; le seconde svolte interamente, e maneggiate in tutte le loro parti; e le terze non mischiate con altre sete, o merci. E in ordine alla spesa determinò di doversi a proporzione contribuire dai padroni delle mercatanzie, che si avean da ripurgare; come si era fatto per la purificazione delle case particolari, e delle merci medesime, quando si spurgarono secondo la maniera prescritta dal Dottor Polacco. E finalmente dichiarò in esecuzione di un ordine della Corte, che i due Senatori, che sogliono in Messina intervenire nell'ordinaria Deputazione di sanità col solo voto consultivo, avessero in quella stabilita pel nuovo spurgo anche il decisivo.

Tolti via questi dubbj, nei quali si erano consumati quasi tre mesi, e ricevutisi gl'inventarj di tutte le mercatanzie colla distinzione di quelle, ch'erano state svolte, e maneggiate interamente, e di quelle, che l'erano state solo nell'esterno, confermarono i padroni di esse in esecuzione di un bando, pubblicato nel dì vigesimo quarto di Ottobre, col proprio giuramento, e con due testimonj degni di fede, ciò, che ognuno ne avea rivelato. Fatto questo, ancorche la generale Deputazione avesse esentato dal nuovo spurgo le merci, che si erano svolte interamente, e maneggiate in tutte le loro parti, si stimò in Messina per maggior cautela di farle

N. 92.

ma-

maneggiare di bel nuovo per alquanti giorni da persone, che vi erano andate dopo esservisi estinto il morbo, e che conseguentemente non n'erano state tocche: le quali la sera venivano ristrette in luogo separato per non usare cogli altri Cittadini. Intanto eransi apparecchiati i magazzini del lazzeretto, e gli altri luoghi nella Città, scelti per dispiegarvisi, e distendervisi le mercatanzie, che non erano state maneggiate, che nell'esterno; e si eran forniti di tutti i materiali necessarj, essendosi ricevute dai Vicarj generali le funi, e le altre cose, che loro erano state a questo oggetto ricercate. Sicchè vi si cominciarono a trasportar le dette mercatanzie, e successivamente a dispiegarvele, e distendervele sopra corde, o stanghe nella guisa, che i Tintori stendono i panni per asciugarli. E si usò in ciò tanta diligenza, che nel dì decimo ottavo di Novembre erano già tutte spiegate, e stese; di maniera che si diede in quel giorno principio in tutti i luoghi alla ventilazione; e cominciò a correre la quarantena ad essa prefissa. Durante la quale non si mancò di farle battere tratto tratto con bacchette, e di mettersi in esecuzione tutte l'altre cautele prescritte dalla generale Deputazione; sendosi quei Signori, a cui erasi raccomandata questa impresa, condotti nel governo di essa con tanto zelo, ed esattezza, che corrisposero pienamente alla fidanza, che si era avuta in loro. Nell'istesso tempo nel resto del paese bandito si applicò ognuno in particolare a sciorinar le sue robe, e masserizie; senzache nè nella Città, nè altrove fusse in questo spazio morta, o infermata persona col minimo sospetto di peste.

Ma sopravenne accidente, che cagionò in Messina qualche trepidazione, come quello, che potea ricondurvi quel malore, di cui si vedeva già libera. E fu questo l'essersi in quel porto riparata da fiera tempesta nave Franzese proveniente d'Alessandria, dove non era guari, ch'era cessato il morbo, carica di varie, e ricche merci, e fra l'altre di quantità di zaffrone. Vi pervenne sì fattamente sdrucita, che non potè il Padrone per niun patto disporsi a partirsene, sostenendo di non poter proseguire il suo viaggio, se non se gli desse il comodo di sbarcar le mercatanzie, e di risarcire il legno. Ma non potendo a ciò condescendere i Deputati di Sanità, se gli era proposto, che scaricasse le merci sopra due, o più bastimenti, che se gli sarebbero apprestati; e che con questi, e colla sua nave già scarica, che avrebbe potuto far rimorchiare, se ne andasse a far la contumacia in Livorno, o dove meglio gli tornasse a grado. Or mentre questo agitavasi, il zaffrone, ch'era ben stivato, e che si era inumidito nella tempesta, prese fuoco in maniera, che non vi si potè porger riparo;

Onde ne ſeguì l'incendio di tutta la nave, eſſendoſene però campata la mercatanzia col buttarſene parte ſopra altre barche, che poi ſe ne andarono a far la contumacia altrove; e le coſe, che non erano ſoggette ad infezione, in terra in luogo rimoto, e ſolitario. Un ſomigliante provvedimento ſi diede poco dopo dalla generale Deputazione per due navi, procedenti da Levante, che pel cattivo tempo percoſſero nelle ſpiagge vicine a Siracuſa: per le quali ſi ordinò, che le merci, ond'eran cariche, ſi trapaſſaſſero ſovra altri baſtimenti, i quali andaſſero a far la contumacia in porti fuori dell'Iſola; e che i legni, dove nè men per via di rimorchio regger poteſſero alla navigazione, ſi faceſſero abbruciare. L'aſprezza della ſtagione incomodò parimente non poco le guardie del cordone: imperocchè venne talmente, non men che nell'anno ſcorſo, a coprirſi di neve, maſſime ne' ſiti più montuoſi, che tre di eſſe ne reſtarono affogate; e tre altre ſi trovarono sì intirizzite, che niun argomento valſe a far loro ritornare gli ſmarriti ſpiriti.

Frattanto eſſendo compiuto nel dì vigeſimo ottavo di Decembre il termine aſſegnato al nuovo ſpurgo delle mercatanzie, furono queſte riportate nelle botteghe, e ne' magazzini, d'onde ſi eran tratte; eſſendoſi fatte prima contraſſegnare col bollo: e ſi miſero in quarantena gli uomini, che in eſſo eranſi adoperati. Onde cominciò a correre l'ultima contumacia di prova. Nel corſo della quale ſi ſeguitò a godere in Meſſina, e nel rimanente del paeſe bandito, quella perfetta ſanità, che da più tempo vi ſi era goduta. Del che reſa certa la generale Deputazione per li più ſinceri riſcontri, e per le concordi atteſtazioni de' Magiſtrati sì Secolari, che Eccleſiaſtici, de' Capi delle Comunità Religioſe, de' Conſoli delle ſtraniere nazioni, e de' Medici, dichiarò per diſpaccio, dato nel dì vigeſimo terzo di Febbrajo, quella Città, e i ſuoi contorni proſciolti dalla proſcrizione; e permiſe di andarvi liberamente ad ognuno; dando di queſta ſua deliberazione, e delle ragioni, che ve l'aveano indotta, contezza non ſolo a' Comuni del Regno, ma anche alle ſtraniere genti per mezzo de' loro Conſoli dimoranti nella Capitale. Ma perciocchè era piaciuto al Signore di liberar la Sicilia ſolamente dal male, ma non già dal pericolo, e dal timore di eſſo; poſciachè non avea ancora ritirato queſto flagello da Reggio, sì congiunto a Meſſina per vicinanza, per amiſtà, per parentadi, e per traffico, che ſiccome il morbo paſsò da queſta Città a quella, non oſtanteche ſe ne fuſse sì diligentemente guardata; così poteva ripaſsar da Reggio a Meſſina, per ſomma che fuſse la vigilanza, con cui cuſtodivanſi le ſue ſpiagge; non ſi potè,

N. 94.

potè, rimovendosi il cordone, aprire al paese, che da esso chiudevasi, la libera pratica col rimanente dell'Isola: ma fu forza, aderendo alla mente del Re, significata nel dispaccio del primo di Agosto, di considerarlo come sospetto, e di trattarlo non altrimenti, che il Reame di Napoli di là del Golfo di Santa Eufemia; soggettando quei, che ne procedessero, alla contumacia di quaranta giorni.

E acciocchè i Messinesi, e gli altri delle Terre escluse, avessero il comodo d'introdursi nel Regno, e per mare, e per terra, furono assegnati a coloro, cui fusse in grado di fare il lor viaggio per mare; purchè però s'imbarcassero sopra bastimenti grossi, convenendo di mantenersi tutta via in piede la proibizione di navigare in quello stretto navi sottili pel timore di non dar ne' lidi della bassa Calauria, i porti di Palermo, di Siracusa, e di Trapani per consumarvi la lor contumacia; vietandosi di darsi loro pratica nell'altre marine del Regno; e prescrivendosi per ciò alcune regole da osservarsi dagli Uffiziali di esse nell'ammettere a commerzio le barche, che vi approdassero. E per quei, cui piacesse il viaggiar per terra, si fecero apprestar due lazzeretti, uno dalla parte di mezzo giorno, e l'altro da quello di tramontana, dentro però il paese escluso, ma sì presso al cordone, che li potessero osservar le guardie, e tenervi l'occhio i Vicarj Generali; ai quali ne fu dato il governo, e la cura di provvederli di Direttori, e di custodi; essendosi dalla generale Deputazione dettate le istruzioni, e prescritte le regole, che vi doveano essere osservate. E poichè nè questi lazzeretti avevano tanta capacità, nè nei nostri porti vi sono luoghi acconci a sciorinarvisi mercatanzie provenienti da luoghi di prossimo sospetto, si stabilì, che coloro, che da Messina, o da altre parti poste dentro il cordone, volessero passare, o per mare, o per terra, nell'altre Città, e Terre, non potessero portare, che le sole robe usuali. Onde fu, che qualche mercadante mandò colla licenza della generale Deputazione i suoi panni ne' lazzeretti di Malta, per ivi spurgarsi, e poi introdursi nel Regno. E in Palermo, perciocchè i luoghi designati a purgar la contumacia, non erano capaci di molta gente, si fè a questo effetto cinger di palancato un'isola di case, che giace alla spiaggia detta dell'Acqua Santa, luogo separato, e distante bastantemente dalla Città; facendosi sotto la direzione del Senator Gioseffo Castello fornir di tutto il necessario; e mettendovisi non solamente delle guardie da potersene fidare, ma anche un Cavaliere, che vi soprantendesse.

N. 95. N. 96.

Conformossi a questi stabilimenti la Deputazione di Napoli, aven- N. 97.

avendo altresì determinato di trattar Mesſina, e i ſuoi contorni, non più come interdetti, ma come ſoſpetti. Ma non durarono lungo tempo le coſe in queſto ſtato: imperocchè avendo la Corte, e il Conte di Maoni date le più vigoroſe provvidenze per ſradicare il morbo da Reggio, parve ſu i principj di Maggio alla generale Deputazione tempo opportuno di abbreviar non men la contumacia delle navi provenienti dal Reame di Napoli, dal mare Adriatico, e dalle Calaurie, che quella delle perſone procedenti da Meſsina, e di conceder libera pratica all'Iſola di Lipari. E il Principe di Belmonte, che con ſomma ſua lode era venuto al termine della ſua Pretura, in riconoſcimento di laſciar le coſe in sì buon ſtato aggiunſe a proprie ſpeſe il nuovo ornamento di un nobile cancello alla Cappella della Chieſa Cattedrale, nella quale conſervanſi le Reliquie di Santa Roſalia. E il Senato fece nuova offerta degna della ſua pietà alla Grotta del Pellegrino. Non pertanto eſsendo ſottentrato al governo della Capitale il Principe di Malvagna, che, come ſi è detto, avea tanto contribuito da Vicario Generale al preſervamento del Regno, non ſi rilaſciò punto nè della guardia del cordone, reſtato tutto ſotto il reggimento del Principe di Villafranca, poſciache fu conſentito a quel di Monforte di diſcaricarſi della ſua metà; nè della cuſtodia del littorale, che non ſi ceſsò di far viſitar ſpeſso anche da perſone, che vi ſi ſpedivano improviſamente dalla Capitale; eſigendoſi rigoroſamente le meritate pene dagli Uffiziali, e dalle guardie, che ſi coglievano in fallo. Per ſoprabbondare altresì in cautela ſi ſottopoſe da capo Lipari alla quarantena; toſtoche ſi ebbe notizia, che il Magiſtrato di Sanità di Napoli, avvegnache aveſse aderito interamente alla ultima riduzione delle contumacie delle navi procedenti da Meſsina, e dal mare Adriatico; avea però intorno alla prenominata Iſoletta determinato di dover reſtare per alcune giuſte conſiderazioni ſoggetta alla quarantena. Sicchè ignorando la generale Deputazione quali fuſſero i motivi di queſta eccezione, ſtimò bene in queſta incertezza di appigliarſi al partito più ſicuro, e di tener dietro alle riſoluzioni di un sì ſavio, ed accurato Magiſtrato.

N. 97. 98.

N. 99.

Frattanto in Reggio non era dopo il meſe di Aprile ſeguito alcun ſiniſtro accidente. E però la generale Deputazione del pari che dalla Corte venne di tempo in tempo accertata della ſalute di quella Città, andò di ſette in ſette giorni accorciando la contumacia del Reame di Napoli, e del mare Adriatico, e a proporzione ancor quella della Calauria, e di Meſſina; talmenteche, eſſendoſi il dì ventidue di Agoſto compiuto felicemente in Reggio lo ſpurgo, fu ridotta la prima a ſette giorni, e la ſeconda a quattordici;

N. 100.

e fu

e fu conceduto ai Messinesi d'introdurre nel Regno delle robe, e mercatanzie, ma in tanta quantità, quanto si potessero maneggiare, e sciorinare ne' lazzeretti. E non solo questo; ma per isgravare il Regno delle spese, e incomodi, che gli costava il cordone, si diede ordine di disciogliersi; lasciando guardati solamente i passi principali, e rinnovando la pena della vita contro chiunque tentasse di uscir furtivamente del paese contumace: e questo perchè attesa la minorazione del sospetto, e della quarantena riputavansi bastante cautela la sola custodia delle vie maestre, e il timor del gastigo, che son gli ordinarj ripari, che si adoprano dagli Stati più ben governati, quando loro accade d'interrompere il libero commerzio coi loro vicini per rimoto sospetto di peste. Per l'istessa ragione si tolse la metà delle guardie dal resto del littorale; ma si dupplicarono in quello, che trascorre tra Milazzo, e Taormina, per essere a fronte della Calauria; appoggiandosi l'esecuzione di tutte queste disposizioni al Principe di Villafranca: il quale col suo infaticabile zelo si condusse sopra una feluca a visitare in persona, ma senza praticare, la spiaggia di Messina, per osservar coi suoi occhi se vi fusse il giusto numero delle guardie, e se fussero ripartite a dovere. Ma non istettero le cose in questi termini più di quarantacinque giorni, ch'è, come si è detto, il tempo, che dalle nostre regole ricercasi, per assicurarsi dopo lo spurgo della salute d'un paese stato infetto: imperocchè non essendo in questo spazio intervenuto in Reggio alcun dubbio accidente, non meno il Reame di Napoli, che Messina, la di cui contumacia erasi dopo i venti di Settembre ridotta a sette giorni, furono il dì quinto di Ottobre restituiti alla libera pratica; e vennero ad abolirsi le quarantene de' navilj, che valicavano pel Faro, o scioglievano da Lipari; le quali si erano andate minorando di grado in grado; restando tuttora sospeso il commerzio colla Città di Reggio, e soggette alla contumacia di giorni quattordici le due Calaurie per tutto quel tempo, che si stimerà necessario alla maggior sicurezza della comune salute; durante il quale si lascierà sotto la cura dell'istesso Vicario Generale Principe di Villafranca custodita la spiaggia, che guarda l'altro Regno. *N.* 102.

Colla restituzione di Messina al libero commerzio col rimanente dell'Isola, sarebbe venuto a cessare nel Senato, e Deputazione di Palermo l'esercizio della suprema giurisdizione nelle cose appartenenti a sanità; se il graziosissimo Sovrano per sue Reali lettere de' ventuno di Agosto non l'avesse renduta in loro perpetua, costituendogli per sempre supremo, e indipendente Magistrato di Sanità per tutto il Regno; e questo non solo per dare una perpetua il- *N.* 101.

lustre mostra del suo Real gradimento, ed accettazione per le fatiche, e cure, da essi con tanto buon successo sostenute in una sì funesta, e scabrosa contingenza; ma anche per provvedere per l'avvenire all'indennità della pubblica salute, che dipende principalmente dalla esatta, e puntuale osservanza delle istruzioni, e leggi di Sanità.

Fu fatta in tutta l'Isola gran festa per la liberazione di Messina; rendendosi e in pubblico, e in privato infinite grazie al Padre delle misericordie, e al Dio di ogni consolazione di aver tratta la Sicilia in poco tempo da un sì grave pericolo; avendo fatto, che il crudo malore morisse, per dir così, dove nacque: imperocchè, se rotti gli argini, che gli furono opposti, si fusse diffuso nel Regno, come altre volte era addivenuto, di ampie stragi riempiuto l'avrebbe; non altramente che fatto aveva in Messina, e nelle sue circostanze; dove in pochi mesi tolse di vita più di quaranta sei mila uomini, cioè intorno di trenta mila nella Città; quindici, o sedici mila nei Casali; e oltre a due mila nelle Terre confini. Ondeche si estinsero affatto moltissime, comeche numerose, famiglie; e non poche nobili, e splendide schiatte fallirono del tutto. Il macello però maggiore fù, come si è detto, infra la povera, e minuta gente, sì perchè si guardava poco, o nulla dal conversare; come perchè era destituta più, che non l'erano i ricchi, di ogni ajuto, e cura; essendo ordinariamente lasciata in preda alla desolazione anche da suoi più cari; posciachè il proprio pericolo di ciascheduno, e i continui oggetti di orrore, aveano estinta negli animi la pietà, e la compassione. Grande fu parimente il numero degli Ecclesiastici, e de' Religiosi, che portò via il male. Basta dire, che de' Canonici della Cattedrale non ne rimasero in vita, che sette, essendone morti sedici; che di undici Parrochi non ne sopravisse, che uno; che perirono la maggior parte de' Teatini, de' Gesuiti, de' Cappuccini, e de' Padri Ministri degl'infermi; e così del resto. Sicchè restarono presso che vote le case Religiose, e senza Rettori le cure, e i benefizj; non essendo avanzata, che la terza parte de' Frati, e molto meno de' Preti. E questo, perchè essi per santa elezione non evitarono quello, che non evitò per necessità, e per disavvedimento la bassa, e povera gente, voglio dire, il comunicare, e il praticare cogli altri; essendosi senza alcun riserbo impiegati in servigio, ed ajuto del popolo con esempio di carità sovrumana bensì, e incognita ai Gentili, ma praticata sin da primi tempi di nostra santa Religione, come appare da ciò, che ci raccontano le antiche Ecclesiastiche memo-

N. 103.

morie di avere operato i Cristiani, e in particolare i sacri Ministri, nella peste di Cartagine sotto San Cipriano (*a*), e in quella di Alessandria sotto San Dionigi (*b*). Per l'istessa cagione di essersi adoprati in sollievo del pubblico vi fu una gran mortalità di soldati, e a proporzione maggiore di Uffiziali. Nel popolo poi provarono la fierezza del morbo più i giovani, e i sani, che i vecchi, e i cagionevoli. E in particolare quei, che si ritrovavano con rogna, con impetigini, con piaghe profonde, originate anche da mal francese, o con cauterj, o non lo contrassero, o ne risanarono facilmente. Siccome ne restarono per lo più esenti coloro, che avevano famigliare il sudore: e seppure qualcheduno ne fu colpito, lo fu sì leggiermente, che ne men fu costretto di mettersi a letto. Fra i presi, e gli estinti dal male fu sempre maggiore il numero delle femmine di quello degli uomini; tantoche nel principio, quando da' Messinesi ingannati dall'amor della Patria, e dall'orror della peste, contendevasi, che altro non fosse, che una epidemia, cagionata d'acque stagnanti, e dall'apprensione, se ne recava per prova l'esservi esposte più degli uomini le donne; le quali, come hanno la fantasia più dilicata, così sono più timide, e paurose. Sopra tutte ne patirono quelle, che si trovavano incinte; le quali per lo più si sconciavano; non altramente che accadde nella pestilenza di Digne, descritta da Pietro Gassendo (*c*) Filosofo di gran nome, e Scrittore elegantissimo.

Prenunziavano il male una estrema lassezza per tutta la vita, e una gran pesantezza di capo; alle quali succedeva il freddo; e a questo una febbre cocentissima, accompagnata per lo più da sonnolenza, da nausea, da vomito, d'affossamento, infiammagione, e stralunamento di occhi, e da delirio; e tal volta da doglie di ventre, diarree, ed emorrogie. In parecchi il morbo non diveniva in alcuno esterno disfogamento; ma nella maggior parte riusciva in bubboni sotto le ditella, ma più frequentemente nell'anguinaja; come accadde ordinariamente nel suo principio, e nella sua declinazione; o in petecchie, carboni, e certe pustole, o bolle nere, e livide; come fu nel suo vigore. Ad alcuni non compariva, che un sol bubbone, o carbonchio; e ad altri più di uno. E vi furono di quei, ai quali questi tumori ripullularono quattro, e cinque volte in diverse parti. Si osservarono in

non

(a) Pont. *in vita Cypriani*.
(b) Euseb. VII. *Histor. cap.* 16. 17. *Martyrol. Roman.* 28. *Februar.*
(c) *Notit. Eccles. Diniensis cap.* 6.

non pochi infermi dell'evacuazioni verminose. E quel, ch'è più, fu scritto da più di uno di essersi nel principio del male veduta per le strade, e nelle case quantità di vermini; e di esserne apparsa di notte tempo l'aria così ingombra, che sembravano di fioccar come neve. Il che, se fusse vero, e non si dovesse di ragion dubitare delle osservazioni di coloro, che hanno l'animo occupato da qualche gran timore, ed in conseguenza l'immaginazione perturbata, come erano allora i Messinesi, potrebbe aggiugnere non picciola forza all'opinione di que' dotti Filosofi, che riferiscono a' vermini la cagione della peste, della rogna, e dell'altre malattie contagiose (*a*). Fu altresì osservato, che la forza del morbo cresceva, e scemava regolarmente col crescere, e col scemar della luna.

A preservarsi da sì atroce malore pochissimo valse il tracannare vomitorj, e purghe; come anche l'applicarsi vescicatorj, e il farsi di nuovo cauterj; e molto meno l'uso della canfora, dell'aceto, de' sacchetti di mercurio, o di arsenico, e di altri sì fatti amuleti, delle cose odorifere, e de' profumi; essendo addivenuto l'istesso, che addivenne nella peste, onde fu travagliata Roma in tempo dell'Imperador Commodo; nella quale al riferir di Erodiano (*b*), avvegnache molti per avviso de' Medici si avessero riempiute le nari, e l'orecchie di fragrantissimo unguento; e usati avessero del continuo profumi, e cose odorose; dandosi a credere, che l'odore occupando i meati di questi sensi impedisse, ch'ammettessero l'aria infetta; o che se qualche porzione di questa vi si fusse introdotta, la superasse colla sua maggior forza; non per tanto non restò il morbo di prendervi vigore, e di farvi molta strage. Quanto poi sieno stati nella pestilenza di Messina poco profittevoli gli antidoti preservativi, si può argomentare da ciò, che de' Medici, e de' Chirurghi, i quali più che ogn'altro sogliono valersene, non ne campò, che la quarta parte, essendone morti oltre a quaranta. Vano fu ancora contro la fiera contagione il farsi de' fuochi per la Città, e l'abbruciarvisi cose aromatiche, e alessifarmarche, per depurarne l'aere; come pure l'averla purgata dall'immondizie, e dal limaccio. E i vini generosi, e gli altri spiritosi licori, tanto è da lun-

(a) *Vide* Lancisium de Bovilla peste *par.* 3. *cap.* 7.

(b) Ἀλλὰ καὶ οἱ κατὰ τὴν πόλιν, κελευόντων τῶν ἰατρῶν, μύρου εὐωδεστάτου τάς τε ὀσφρήσεις, καὶ τὰ ὦτα ἐνεπίμπλασαν· Θυμιάμασί τε καὶ ἀρώμασι συνεχῶς ἐχρῶντο· φασκόντων τινῶν τὴν εὐωδίαν φθάσασαν ἐμπιπλάναι τοὺς πόρους τε αἰσθήσεων, καὶ κωλύειν δέχεσθαι τὸ φθινῶδες τοῦ ἀέρος· ἤ, εἰ καί τι προεμπέσοι, κατεργάζεσθαι δυνάμει κρείττονι· Πλὴν οὐδὲν ἧττον ἡ νόσος ἐπὶ πλεῖστον ἤκμασε, πολλῆς ἀνθρώπων φθορᾶς γενομένης.

lungi, che l'abbian tenuta lontana da chi ne fece uso, che anzi la provocavano. In somma non vi fu contro di essa altro preservativo, che la fuga, e il separarsi totalmente dall'umano convitto, serrandosi in casa. La prima salvò buona parte de' Signori, de' Cavalieri, e de' Mercatanti; e il secondo molti Cittadini, e quasi tutti i forestieri, che in Messina per cagion di traffico dimoravano, Franzesi, Inglesi, Greci, ed altri. Anche dalla poco anzi ricordata peste di Roma si sottrasse l'Imperador Commodo coll' essersi per conseglio di alcuni Medici ritirato in Laureto, contrada più fresca, e ombrosa per le grandi selve di alloro, donde traeva il nome; stimandosi questo un luogo acconcio a preservarlo, e a resistere col grato odore, che rendevano gli allori, e colla loro piacevole ombra, all'infezione dell'aria (*a*). Che in Messina poi fusse stato riparo certo contro il morbo la separazione dal commerzio, ne somministrarono una chiara prova i Monisterj delle sacre Vergini; dei quali ne restò illesa la maggior parte; e in quelli, dove penetrò, per essersi men diligentemente guardati, non fece, che pochissimo danno, avendo morte dove una, dove tre; e dove sette suore: dimodoche di settecento, e piú Monache, che vi erano in Messina, non ne perirono, che venti; argomento manifestissimo di esser stata la malattia pura, e pretta pestilenza, e non già una epidemia, come da principio dipignevasi; perche se tale stata fusse, insinuata si sarebbe fin dentro a' più stretti, e rinchiusi chiostri; siccome è accaduto in tutte l'epidemie catarrali, che si son rese sì frequenti in questo nostro ferreo secolo.

Ma se furono in Messina poco, o nulla giovevoli contro il male i rimedj preservativi, lo furono molto meno i curativi. Le cavate di sangue, che da principio mostrarono di apportar qualche sollievo, si riconobbero poi del tutto inutili. L'istesso fu de' medicamenti alessifarmarchi, acidi, e bezoartici. E quel, ch'è più, nè men conferivano i sudoriferi; comeche il sudore, quando veniva naturalmente, fusse per lo più salutare. E si esperimentarono più presto nocevoli il vino, e l'altre pozioni spiritose, e generalmente tutti i rimedj aromatici. Sicchè

Timida l'arte Macaonia, e mesta
Non si ardia favellar (*b*).

S So-

(a) Herodianus *ibid.*
Τότε ὁ Κόμμοδος, συμβουλευσάντων αὐτῷ τινῶν ἰατρῶν, εἰς τὴν Λαύρεντον ἀνεχώρησεν, εὐψυχέστερον γὰρ τὸ χωρίον, καὶ μεγίστοις κατάσκιον δαφνοφόροις ἄλσεσιν (ὅθεν καὶ τὸ ὄνομα τῷ χωρίῳ) συντήριον εἶναι ἐδόκει, καὶ πρὸς τὴν τοῦ ἀέρος φθορὰν ἀντέχειν ἐλέγετο, εὐωδίᾳ τε τῆς τῶν δαφνῶν ἀποφορᾶς, καὶ τῆς τῶν δένδρων ἡδείας σκιᾶς·

(b) Lucretius *lib*. 6. *Mussabat tacito Medicina timore*.

Solamente furono di qualche giovamento l'uso dell'olio comune, o di mandorle, alcuni decotti refrigeranti, ed il mercurio fisso di Thomson. Ma di tutti i medicamenti, che si adoprarono contro il crudel morbo, quei, che giovarono il più, furono l'acqua o gelata, o calda, data ogn'ora senza verun cibo fino alla cessazione della febbre; e il far respirare agl'infermi aria fresca, ed aperta. Nè fu questa la prima volta, che questi due rimedj si misero in uso contro la peste, essendo stati eglino ben conosciuti dagli antichi; posciache tutti e due sono consigliati quasi come specifici dall'antico Medico Arabo Raza nel picciolo trattato, che lasciò scritto intorno a questa malattia (*a*). E in Palermo nel contagio dell'anno mille seicento ventiquattro si provò per esperienza niun'altra specie di medicamenti guarire più facilmente gli appestati, quanto i refrigeranti. In somma a cura della mortifera pestilenza, che noi descriviamo, o non valse virtù di medicina, o se ne valse alcuna, fu quella sola de' rinfrescanti: non avendo fatto altro per ordinario l'aria chiusa, e calda, le troppe coperte, e i medicamenti spiritosi, ch'esacerbare il morbo: come lo provarono a costo della propria vita i Medici Napolitani, che ne furono colpiti; i quali regolandosi colle massime universali, non vollero accomodarsi a questo metodo. Niun giudizio poi si può dar de' varj segreti, che si mi-

(a) Raza *de pestilentia cap. 6.*

Atque ità ei, quæ febrim extinguunt, admoveto, nempe frigida; ut aquam nive refrigeratam; ac ubi evomuerit æger, rursùs aquam dato, Postquam ea, quæ restinguunt, febrim sedare conspexeris, & corporis tactus ad naturalem statum revertitur, hujusmodi curandi rationem servato. Quippè hinc perturbationem omninò pestilentiæ, & accessionem repellas. At quæ generosè calorem extinguunt, refrigerantque, aqua existit in nive refrigerata; si una vice, & copiosè exhibeatur, usquedùm æger frigiditatis sensum in ventre perceperit. Quod si etiàm febricitaverit, & calor revertatur, iterùm trium librarum instar, vel etiam amplius exhibeto. Hæc in hora dimidia dentur. At si calor repetierit, venterque plenus aquâ fuerit, æger primùm evomat, ac rursùs aliam potui dato; & si quidem videris aquam corpus penetrasse, evidens tibi judicium esto in propinquo esse sanitatem.

Et cap. seq.

Æger operimento contectus incalescat, & in domo non satis frigida indutus tunicula planiore priùs decumbat, collumque probè pannis tueatur, atque ità frigidam aquam paulatim sorbere jubeatur, magisque cum febris valdè incensa fuerit. Nam frigida, etiamsi modica sorbeatur, sudorem elicit, promovetque, & recrementis in extimam cutem expellendis opitulatur. Deindè aquam ferventem ollis puris inditam partim antè, partim retrò corpori opponito, undè vapor in totum evocetur, excepta sola facie, ut cutem rarefaciat, & recrementum ità perspiret. Inspirare aerem suavem, & frigidum æger debet &c.

si misero in opra in Messina, e negli altri luoghi, dove si diffuse il contagio; e in particolare di uno comunicato da un nobile Svizzero ad un suo Corrispondente in Palermo, consistente in due parti di zolfo, e una di sale naturale preso alla dosa di una dramma: perchè vi giunsero in tempo, ch'essendo la malattia in declinazione, la guariva la sola natura,

De' sintomi estrinseci, ne' quali prorompeva il male, i più funesti, e letali furono le petecchie, i carboni, e le papule. A taluni senza averne avuto altro precedente segno il comparirvi un piccolo furuncolo, e il trapassare di repente da questa vita, era tutt'una cosa: come accadde tra gli altri a Giambattista Nievo da Vicenza Cherico Regolare Teatino, che avea in quella Quaresima annunziata in Messina la Divina parola, uomo di chiaro ingegno, e di scelta letteratura; alla memoria del quale deesi dallo Scrittor di questa Relazione questa benchè scarsa testimonianza di lode per l'amicizia, ch'ebbe per esso, nel tempo, che dimorò in Palermo Maestro di Filosofia nel nobil Collegio Borbonico. Ancora i bubboni erano esiziali, quando venivano sopra i tendini, o estremità de' muscoli, o, come parlano i Medici, sopra l'aponevrosi vicine all'inguine; perche allora non solo recavano acerbissimi, e insoffribili dolori, ma uccidevano in diciotto, o venti ore. Quelli poi, che comparivano in altre parti dell'anguinaja, o sotto l'ascelle, erano meno perniziosi, per non dir salutari, massimamente quando venivano da se stessi a suppurazione, o maturavansi ajutati da qualche gentile empiastro di gomme, o di erbe aperitive; laddove l'adoprarvi il fuoco, o il taglio era per lo più fatale, o prolungava, e rendea più malagevole la guarigione. Solamente in Fiume di Nisi riuscì utile l'applicarvi i vescicatorj. Il più cattivo indizio però era, quando il morbo non issogavasi in alcuna estrinseca enfiatura: perche allora gl'infermi e lo soffrivano più atroce, e quasi tutti in breve ne perivano. E questo sia detto abbastanza de' sintomi del fiero malore, e de' medicamenti, che contro di esso impiegaronsi; sì perche per la sua violenza, e rapidità non segli poterono far attorno molte osservazioni; e sì perche il parlarne più diffusamente sarebbe di chi amasse distenderne un trattato medico, e non già di chi altro intendimento non ha avuto, che di dettarne, per quanto gli han permesso le sue deboli forze, una semplice, e nuda istorica narrazione.

IL FINE.

	ERRORI	CORREZIONI.
Pag. 7. lin. 31.	riſolto	riſoluto.
Pag. 16. lin. 13.	preſiedeva	preſedeva.
Pag. 17. lin. 6.	poco dì poi	poco dipoi.
Pag. 18. lin. 33.	in Palermo	a Palermo.
Pag. 31. lin. 25.	ſuori	fuori.
Pag. 81. lin. 25.	ſpiaggie	ſpiagge.
Pag. 69. nella marg.	n. 39.	n. 41.
Pag. 70. lin. 31.	la diſſerzione	la diſerzione.
Pag. 76. nella marg.	n. 70.	n. 50.
Pag. 76. nella marg.	n. 43. 47.	n. 45. 49.
Pag. 116. nella marg.	n. 77. 78.	n. 78. 79.
Pag. 118. nella marg.	n. 79.	n. 80.
Pag. 118. nella marg.	n. 80.	n. 77.

PIANTA DE CORDONE ESTERIORE ED INTERIORE

Capo di Melazzo
Punta del Messinese
Punta di Catarina
Bailavi
Marvio
Mazza
Girocco
La Scala
MELAZZO
LITTORALE DI MANGIAVCCA
LITTORALE DEL CASINO
Capo, e Punta di Raso colmo
Prico F.
Salomone F.
S. Sava
Salici F.
F. Tarantuni
Gregorio F.
Bauso F.
Fiume de Corsari
Acqua de Latroni
Tuono F.
Perino
Mortilli
CAPO PELORO
Tor di Faro
Le Masse di S. Giorgio
S. Lucia
S. Nicola
Divieto
S. Giovanni
Faro
Castania
Salici
Curcuraci
S. Agata
S. Michele
Ibiso
SS. Annunziata
La Pace
La grotta
Paradiso
Castello di Sciglio
Bauso
Mad: della Portella
Rampano
S. Giorgio
Ringo
Borgo
Salvatore
Cannatello
Serro
Calvaruso
S. Nicola
Capuo
S. Franc. di Paola
S. Martino
Cavagliere
Porto salvo
F. di Niceto
Tracucia
Cataratti
Gazzi
Mad: del Sabbato
Tremistieri
Casalotto di Cammari
MESSINA
F. di S. Pietro
Valdina
Cammari
Bordonaro
PARTE DI CALABRIA
M. de Cordoni
Venetico
Saponara
Comia
Santo Clemente
Rocca
Filaite
S. Filippo Sup:
Dromo
M. della Castanea
M. della Turgaria
Filippo Infer:
Campnari F.
Pistunia F.
Monforte
RAMETTA
Casalotto
Zaffaria F.
M. di Zuccala
Contessa
Tremistieri F.
Zafaria
M. de Merchi
Pistunia
Lardaria F.
Fossa
S. Lucia
M. di Cambria
S. Sofia
Mili F.
M. di Rossomarino
S. Stefano
Mili Sup:
Lardaria
S. Stefano F.
M. del Salicone
Mili Inf.
M. del Poverello
S. Paulo
REGGIO
Margarita
M. di tre Ellera
Pezzolo
Galati
Galati F.
M. della Croce
Briga
Pezzolo F.
Analia
Molino
Giampileri F.
Aldaria
Guido
Oglio di Mandri
Giampileri
Capo della Scaletta
M. di Ferra
Scaletta
Itala
Diveto F.
M. di Rizza
Manuri
Fond.co e F. d'Itala
M. di Cappano
Grace d'Itala
M. di cipolla
Capo grosso
Serro della neve
Ali
Port: della Colomba
Malurini
Fundaco
Alume
Fiume di Nisi
Sciglio
Rocchetta
Nisi F.
Rocca Lumera
Lumera F.
Passo di Albano
LITTORALE DI PALMA
Pagliara
Pagliara F.
Scilla
Savoca F.
T. Baretto
Agro F.
Cast.e e Capo di S. Alessio
Saetta F.
Mongiuffo F.
Letojanne F.
LITTORALE DI S. LEO
Capo di S. Andrea
Passo di Cattasi
Serra del Corvo
S. di S. Cono
Galteri
La Pace
Fego dell'Archi
Condro
Piano di Portaro
Soccorso
S. Pietro di Monforte
Pizzo d'Argentiera
M. Acino, e Marmoreri
F. Furno
F. di Castroreale e di S. Lucia
Vallone, e Portella di Femina morta
Portella, e Vallone di Pietra rossa
Port: di Zaccari
Port: di due Arbori
Piano di Sverna
Vallone di Papaleo
Antilo
Portella di Fillari
Mandanici
Falda di Polo
Missario
S. Filippazzo
Licodia
Piano di Pagano
Port: delle tre arie
Favaderi
Vallone, e Piano di Poletti
Serro, e Vall.ne della Castagna
Lemitta
Savoca
Grotta di Pilato
Casal vecchio
Bucalo borgo di Savoca
M. di Trinsa
Limina
Gravina di pezzo pane
Port: del vento
Roccafiorita
Milia
Port: di Manganano
Forsa e castello
Mongiuffi
Gallidoro
Lodianni
M. Ziretto
S. Pancrazio
Mola
TAORMINA
CORDONE DI MALVAGNA DI RESUTTANA POI DI SPADAFORA DI CARCACI
CORDONE DI MONFORTE DI VILLAFRANCA
S. Antonio
Limiri
Barcellonetta
Contineo
S. LUCIA
Pizzo di gotto
Acqua della
Ficarra
S. Paulo
S. M. di Caracurafi
Canestra
Bifara
Nassaro
CASTRO REALE
Gali
S. Venera
M. Russo
M. Torno
Fundachello
M. Zieri
Graniti
Carpi
Gaggi
Castrorao

Bova Sc.

MESSINA

1. Porto
2. Braccio di S. Raineri
3. Lazzaretto
4. Cittadella
5. Spina
6. Lanterna
7. Secca
8. Spedale
9. Quartiero de' Pizzillari
10. Duomo
11. Porta di Legna
12. Convento di S. Maria di Gesù
13. Porta Reale
14. Porta Imperiale
15. Convento di S. Alberto
16. Convento de' Cappuccini
17. Dromo
18. Contrada degli Argentieri
19. Seminario
20. Marina
21. Piazza di S. Giovanni
22. Castello del Salvatore
23. Ringo
24. Convento di Monte Santo
25. Casino della Sanità
26. Convento di S. Francesco
27. Porto Franco

Ant. Bova Sc.

BANDI, EDITTI, ISTRUZIONI, ORDINI, E ALTRI ATTI PUBBLICI

Fatti in occasione della Peste, che attaccossi a Messina nell'anno 1743.

RELAZIONE

Di Aniello Bava Napolitano Padrone del Pinco chiamato Nostra Signora della Misericordia, e di Francesco Maria Rivello Genovese Scrivano di esso Pinco.

DIcono essi Relatori, che ha mesi quattro, e giorni 15. in circa si partirono con libera pratica da Brindisi con detto Pinco, e numero di persone 12. in tutto senza carico, ed andarono in Corfù, dove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contorni; ed ivi dimorati giorni otto per il tempo cattivo, e partiti andarono in Zante, dove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contorni; ed ivi dimorati giorni 15. per il medesimo tempo cattivo, e partiti andarono in Modon, dove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contorni; ed ivi dimorati giorni 10. in circa pell' istesso tempo cattivo, e partiti andarono in Jerico nell'Arcipelago, dove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contorni; ed ivi dimorati giorni 12. per il sudetto tempo cattivo, e partiti andarono in detto Modon, dove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contorni; ed ivi dimorati giorno uno per l'istesso tempo cattivo, e partiti ha mesi due in circa andarono in Missolongi, ove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contorni; ed ivi dimorati mese uno in circa, nel qual tempo fecero carico di lana, e frumento, e disbrigatosi la loro patente netta di detto numero di persone dodeci in tutto, e partiti ha giorni 14. se ne vennero in questa Città, senz'aver avuto commerzio alcuno con bastimenti nel loro viaggio. N. 1.

Asseriscono essi Relatori con loro giuramento, che essendo sopra Spartivento se ne ammalò una persona del loro equipaggio per li strapazzi avuti nel loro viaggio delli tempi cattivi; ed a questo fine sene morse sotto li 18. del presente mese di Marzo 1743. di morte naturale, e lo buttarono in mare. Et hæc est eorum relatio capta cum eorum juramento per modum ut supra dixerunt.

Recepta Messanæ die vigesimo mensis Martii 1743. in domo salutis cum præsentia, & interventu Spect. D. Dominici Calabrò in loco Spect. D. Francisci Zuccarato Deputati Hebdomadarii salutis.

Ordini dati dal Sovrano subito inteso il caso della infezion della Nave procedente da Missolongi.

N. 11. HAviendo la Diputacion de Sanidad de Mecina dado cuenta con un Expresso a la Corte de lo occurrido al Equipage del Pinque de Padron Aniello Bava Napolitano proveniente de Missolongi, de qual han muerto dos personas con manifiesta sospecha de contagio, assi mismo de las providencias, y disposiciones, que la misma ha tomado en este tan pernicioso accidente para la custodia de la publica salud, se me insinua de real orden con despacho expedido por la via de hazienda en data de 7. del corriente mes, ha resuelto S. M. con el parecer de la Diputacion general de Sanidad de Napoles, que a demas de las referidas providencias, dadas por la citada Deputacion de Mecina, se observen y executen las otras quatro siguientes. Primero, que a los Bastimentos provenientes del Levante Ottomano, y de Africa no se las haga hacer contumacia menor de quarenta dias, y de veinte y ocho a los procedentes de las Yslas Venetas del Levante. Segundo, que en Lazarette de Mecina no se recivan mercanzias de otras embarcaciones para expurgarlas, hasta tanto no haya cessado todo el temor. Tercero, que se desechen todos los Bastimentos provenientes de Missolongi, ò de otras partes, que se oyesse ser infectas. Quarto, que a todas quantas embarcaciones se pueda prevenir, se prevenga, que en la navegacion, que devieren hacer por aquellos mares, ya sea passando aquel estrecho, o tomando tierra en aquellas cercanias para despues aprodarse en qualquier Puerto, ò Marina d'estos dos Reynos, se abstengan de tocar el Puerto de Mecina: reservandose S. M. de tomar otras resoluciones à medida de las noticias ulteriores, que se tendran del referido accidente de Mecina. Y aunque à aquella Diputacion se haya prevenido en derechura, y en respuesta de su Correo expresò lo que deverà executar, participo a V. S. todo lo arriba expressado para su intelligencia, y afin que disponga, que las demas Deputaciones de este Reyno enteradas de ello, y de las disposiciones, que S. M. ha mandado observarse, cada una disponga, y haga observar las que tocan, y corresponden a su cumplimiento. Dios guarde à V. S. muchos años. Palermo 16. Abril 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Al Supremo Magistrado del Commerzio.

Bi-

Biglietto di avviſo a Cavalieri deſtinati alla cuſtodia delle porte della Capitale, ſcritto a nome del Pretore.

L'Avviſo quì giunto d'eſſere accaduta qualche mortalità nella Città di Meſſina, e dubitando di poterſi dilatare con qualche pericolo, ha ſoſpinto la Diputazione della Sanità di diſponere, che con quella diligenza corriſpondente ad un' affare di tanto rilievo ſi cuſtodiſſe queſta Città, ſerrandoſi affatto le porte non neceſſarie, ed all'incontro laſciandoſi aperte quelle alla pubblica comodità neceſſarie ſotto la diligentiſſima cuſtodia, e vigilanza de' principali Signori, e Cavalieri di eſſa. E però ſi compiacerà V. S. dar principio alla ſua aſſiſtenza nella Porta regolandoſi nella cuſtodia di eſſa ſecondo le Iſtruzioni, che quì inſieme ſe le traſmettono. Il che oltre di eſſer conforme agli ordini di S. E. ſarà di ſommo benefizio alla Patria noſtra, e di particolar favore al Senato: ſupplicando io intanto V. S. a volerſi compiacere nel tempo, che durerà la ſua aſſiſtenza, di evitare le viſite, i conviti, i rinfreſchi, ed altre coſe ſimili, che per lo concorſo della gente ſogliono recare inconvenienti, e diſordini, in guiſa, che potrebbe diſturbarſi l'attenzione dovuta al ſervigio di S. M. (che Dio guardi) ed alla cuſtodia di queſta Capitale, d'onde principalmente dipende la ſalute pubblica; ed in ciò reſterò tenuto a V. S. a cui nell'atto di baciarle le mani, mi raffermo N. III.

Di V. S. Palermo li 1743.

Iſtruzioni da oſſervarſi da' Deputati delle porte.

PRimieramente non dovranno mai permettere, che la porta aſſegnata s'apriſſe ſenza la preſenza di uno d'eſſi; e perciò ſi compiaceranno sforzarſi, che almeno uno di loro per utilità, e comodo pubblico, ſi trovi alla porta la mattina a buoniſſima ora per aprirſi, dovendo la ſera farla ſerrare in quell'ora, che ſtimeranno, con portarſi le chiavi in caſa, accioché occorrendo qualche urgenza di notte, poſſano riſolvere, ed ordinare quello, che giudicheranno più conveniente. L'ultima ſera conſegneranno le chiavi alla perſona inviata dal Senato. N. IV.

Se-

Secondo useranno ogni più esquisita diligenza, acciò non entrino persone, di cui si possa dubitare, che sieno venute furtivamente in questo Regno. E perchè sin adora non potranno tutti gli abitanti del Regno portare i bollettini secondo gli ordini di S. E. e del Supremo Magistrato del Commercio, supponendo non esser ancora arrivato il bando da per tutto, potranno in questo tempo interrogare i passeggieri, che vogliono entrare, da qual luogo vengano, quanto tempo è scorso, che si partirono, e di simili cose, secondo parrà alla loro prudenza: ed osservando qualche dubbiezza nelle risposte manderanno tali persone in nome del Senato carcerate nel Lazzeretto; siccome ancora nelle carceri della Vicaria ogni altra persona, che impedisse cosa attinente al servigio della custodia di questa Città.

Terzo faranno le stesse diligenze sulle robe, informandosi che robe sieno, da qual luogo le portino, se l'hanno prese, o comperate per istrada: e trovando vacillamento, e dubbiezza, procederanno contra le persone, che le portano nella forma suddetta, e manderanno le robe nel Lazzeretto, portate dalle medesime con Guardie fuor delle mura della Città, senza farle praticare; e per ciò asisteranno co' Deputati due Guardie pagate dal Senato.

E finalmente non permetteranno di entrare Romiti, Pellegrini, e Pezzenti, che venissero da qualsisia parte del Regno, o fuori di esso, eziandio con bollettini, e patenti limpie: facendoli ingiungere sotto pena della vita, che debbano d'un subito sfrattare dalla pianura, e territorio di questa Città.

Che non entri niuno anche Cittadino nella Capitale senza bolletta di sanità.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentisimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. v. AVendo l'Eccell. Senato di questa felice, e fedelisſ. Città di Palermo avuta notizia del sospettoso occorso della Città di Messina, per regola di buon governo ha stimato, per quel, che spetta a questa Città, e suo territorio, di mettere in pratica i bollettini per le persone, che escono fuori le porte di questa Città, e suo territorio, come anche per fuori territorio per ben cautelarsi questa Città dalla venuta delle persone, che fraudolentemente venissero da detta parte forse sospetta, per potersi riconoscere, e non ammettersi in modo alcuno tali persone, e robe, che venissero

ro dalla riferita Città di Messina, e sue vicinanze. E convenendo al servizio di S. R. M., buon governo del Pubblico, ed accertamento della conservazione della commune salute, che coll'ajuto Divino, ed intercessione dell'Immaculata Concezione SS. nostra principale Padrona, e della nostra Vergine S. Rosalia Concittadina, e Padrona di questa Città, e colla prattica de' sudetti bollettini venga ben custodita, e preservata questa sudetta Città, e territorio da qualche sinistro accidente, ordina pertanto, provede, e comanda detto Ecc. Senato in virtù del presente bando a tutte, e qualsivoglia persone così cittadine, come abitanti in questa Città, e territorio di qualsisia stato, grado, sesso, condizione, e foro quantosivoglia privilegiato, che volessero uscire tanto fuor delle porte di questa, quanto per lo territorio, e fuori di esso, d'oggi innanzi abbiano, e debbiano prima di uscire da pigliarsi il bollettino, nel quale si noteranno nome, cognome, patria, età, e segni per ogni persona, che vorrà uscire, dandosi detto bollettino gratis dall'Officiali destinati a tal effetto; col quale bollettino possano liberamente uscire fuor delle porte di questa Città, territorio, e fuori di esso, e rientrare di nuovo con esso bollettino in essa Città, con averlo a mostrare ogni qualvolta sarà loro richiesto. Ordina parimente, che tanto le sudette persone cittadine, ed abitanti di questa Città, quanto tutte, e qualsisiano persone, che vengono da fuori del territorio di questa Città, non ardiscano in modo alcuno entrare furtivamente in questa Città, e suo territorio senza bollettino: e controvenendo alcuna persona sia incorsa essendo Nobile nella pena di onze 100. ed essendo ignobile di onze 25. d'applicarsi, cioè le due terze parti in sussidio delle spese dell'Ill. Deputazione di Sanità, e l'altra terza parte al Denunciatore di tale controvenzione, overo di quattro tratti di corda, o d'altre pene corporali benviste, e riservate ad arbitrio dell'Eccell. Senato, e non altrimente.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 23. Maji VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Can-

Cautele da osservarsi dai Marinaj, e Pescatori della Capitale.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. VI. PEr evitare alcuni inconvenienti, e disordini, che potrebbero succedere dalle imbarcazioni piccole di questa Città, ch'escono la mattina, e tornano ad entrare la sera in questo porto, da parte dell' Eccell. Senato, e Deputazione della Sanità, stante la potestà concessagli da S. E. per lo presente bando si ordina, provede, e comanda, che nessuna barca, e feluca, o qualsivoglia altra imbarcazione, che esce da questo porto la mattina per andare verso l'Isole, Golfo di Castell'amare, Carini, Capo di Santo Vito, Solanto, o qualsivoglia altra parte per qualsisia affare per tornare la sera, non possa partirsi, se prima non va alla porta di Piedegrotta al luogo della sanità a notarsi i nomi, e cognomi de' Marinari, o Pescatori, o altri, che andassero sopra dette imbarcazioni; e poi tornando non possano sbarcare, nè praticare, se prima non saranno riconosciute essere l'istesse persone notate in detta guardia della sanità, sotto pena di remigare sopra le Regie Galere per tutto il tempo della vita loro.

Si ordina pure, che qualsivoglia Padrone, o Marinaro di barca di qualsivoglia sorta, che uscisse la mattina a pescare, o per altro affare, per tornare la sera, non possa ricevere, pigliare, nè portare persona alcuna, così forestiera, come cittadina, fuorchè quelle scritte nella sanità, tanto in mare, quanto in terra, ed ancora sorta alcuna di robe, benchè quelle trovassero così in mare, come in terra, ancorchè minima fosse, sotto pena della vita naturale.

Si ordina ancora, che tutte dette barche non s'accostino con imbarcazione alcuna, che venisse di fuori, sotto la medesima pena della vita naturale.

Ed acciochè si possa avere la dovuta notizia della controvenzione, che si vedesse delle cose suddette, si promettono a chi rivelerà alcuna di esse controvenzioni, scudi 25. che gli saranno pagati subito dall' Eccell. Senato di questa Città, dove si dovrà andare a fare la denunzia.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die

Die 23. Maji VII. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Ordinazione di Monsignor Arcivescovo di Palermo per le Litanie, e la Colletta.

Continuando semprepiù le notizie, che in questo Regno vi sia qualche sospetto di contagio, Monsignor Arcivescovo ordina, e comanda, che in tutte le Chiese Parochiali, Sacramentali, de' Monasterj, e de' Conventi si recitino per quindeci giorni le Litanie, e le Preci secondo il solito, e che nella santa Messa li RR. Sacerdoti tanto Secolari, quanto Regolari, facessero la Colletta *Pro quacumque necessitate*, affinchè Sua Divina Maestà giustamente sdegnata pelle nostre colpe, si degnasse liberare questa Capitale, e tutto il Regno da sì tremendo, e formidabile gastigo: il che speriamo dalla Divina Misericordia coll'intercessione della Beatissima Vergine Immacolata, di S. Rosalia, e di tutti i Santi Protettori di questa Fidelissima Città. In Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 24. Maggio 1743. N.VII.

Per Comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la esposizione delle Reliquie di S. Rosalia, e per le processioni di penitenza.

Domenico Rosso Patrizio Napolitano della Congregazione de' Celestini dell'Ordine di San Benedetto, già Vescovo di Catanzaro, e Melfi, per la Misericordia Divina Arcivescovo di questa Felice, e Fidelissima Città di Palermo, di Sua Santità Prelato Domestico, del Soglio Pontificio Vescovo Assistente, Consigliere à latere di S. R. M., e Cavaliere del Sacro, Reale, ed Insigne Ordine di S. Gennaro.

Essendosi giudicato opportuno in tempo così sospettoso esponere alla pubblica venerazione nella nostra Sacrosanta Metropolitana Chiesa il Sacro Deposito della Gloriosa Protettrice S. Rosalia, per intercedere dalla stessa il più pronto riparo a quelle N.VIII.

calamità, che sovrastar si temono; perciò ordiniamo, e comandiamo a tutte le Ven. Compagnie, affinchè secondo la di loro respettiva anzianità vestiti del proprio sacco, ed in portamento di penitenza si portassero processionalmente recitando le Litanie de' Santi, una per ogni mattina ad ore 13. e mezza nella suddetta Metropolitana Chiesa, ove cibandosi del Pane Eucaristico, adorassero ancora le suddette Sacre Reliquie, e con atti divoti impegnassero lo sperimentato valevole patrocinio della Santa Protettrice, affinchè viepiù lo manifestasse a favore di questa sua Capitale, e Regno tutto in tali precise circostanze. A questo oggetto condurranno il di loro rispettivo Cappellano, o altro idoneo Sacerdote, acciochè questi nel tempo dell'adorazione rappresentando un sermonetto divoto possa commovere il Popolo a quelli pii esercizj, e penitenze, che si devono. Esortiamo parimente li RR. Regolari di qualunque Convento di questa Capitale, affinchè colla di loro religiosa moralità volessero contribuire a questi divoti esercizj con praticare gradatamente lo stesso un Convento per ogni dopo pranzo ad ore 22., facendosi anche da un di loro Religioso il sermonetto, ed infervorando il Popolo alla pietà, e divozione: e così si rendesse benignato lo sdegno divino, acciò si compiacesse misericordiosamente ritirare il furore de' suoi flagelli giustamente meritati da' nostri peccati. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 28. Maggio 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.

D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Istruzioni date a due Medici mandati in Messina.

N. IX. 1. PRincipalmente debbano tosto partirsi li Medici, ed esser pronti immediatamente, che saranno lor consegnate le istruzioni, e gli ordini precisi di S. E. per il loro governo in quella Città.

2. Sollecitare colla maggior prestezza il loro viaggio per giugnere senza ritardo in quella Città: e se mai per cagione del tempo non potesse seguire il suo cammino la feluca, in tal caso debbano intraprendere il loro viaggio per terra, a qual effetto si valeranno delle lettere di S. E. dirette a tutti gli Officiali del Regno, di cui stanno muniti.

3. Devono i Medici avere persona autorevole, che li sostenti per poter fare eseguire quanto da loro viene imposto.

4. Prima d'entrare nella Città di Messina devono far chiamare il Mae-

il Maestro Notajo, e Segretario dell'Illustre Diputazione della salute, e nelle debite consuete distanze, solite praticarsi in caso di contagio, farsi con giuramento assicurare, che in detta Città non vi sia contagio, ma solamente sospetto: nel primo caso non devono in verun conto entrare, ma ritornare in questa; e nel secondo entrare in Città per usare l'infrascritte diligenze.

5. Devono ogni giorno convocare i Medici di Messina, acciochè l'informassero dell'infermità correnti, che febbri siano, di che natura, che sintomi apportino, se siano accompagnati da' bubboni, da antraci, da petecchie, deliquj, cardialgie, ed altri sintomi perniciosi.

6. Se il male sia attaccaticcio, e contagioso.

7. Che numero d'infermi vi siano, e se giornalmente il numero va crescendo.

8. In che numero di giorni muojano, e quanto tempo dura l'infermità.

9. Se il numero de' morti è maggiore di quelli, che restano vivi; il che oltre della fede de' Medici deve confermarsi colla fede de' Parochi.

10. Che oltre le diligenze suddette vadino loro medesimi ad osservare l'infermi.

11. Osservare i Cadaveri, se abbiano lividure, sfacelli di parte, antraci, macchie nere, e cose simili.

12. Se il numero de' morti s'osservi presentemente maggiore di quel che innanzi era.

13. Sia lecito non solamente ogni giorno, ma in qualsivoglia ora convocare li Medici, se la necessità lo ricerca.

14. Che debbano intervenire in tutti li congressi di sanità, e che non possa la Diputazione congregarsi senza l'intervento di essi.

15. Che tutto ciò osserveranno con corriero serio darne quì distinto particolare conto secondo porterà il bisogno.

16. Per ultimo devono ad unguem eseguire quanto nelle presenti istruzioni viene prescritto.

Istruzioni da osservarsi da' Capipassi.

CHe non lascino passare persona alcuna di qualsisia stato, foro, sesso, grado, e condizione, senza il bollettino della Sanità fatto colle dovute circostanze dalla Città, o Terra del Regno, donde partì,

Che non permettano passare roba di sort'alcuna, nè usuale, nè di mercanzia (eccettuate l'arme) se non sia notata ne' bollettini, o ne' responsali; ed in caso, che vi fosse roba non notata, benchè cosa di poco, allora debbano rimandare le persone con tutta la roba così notata, come non notata, sotto pena della vita proibendo loro l'ingresso nel territorio di questa Città.

Che non lascino passare pellegrini, nè pezzenti, che venissero da qualsisia parte del Regno, o fuori di esso, eziandio con bollettini, ingiungendoli sotto pena della vita, acciochè d'un subito dovessero sfrattare dalla pianura, e territorio di questa Città.

Che permettano passare tutte le vettovaglie di qualsivoglia sorta, che sieno, riconoscendo prima i bollettini, per sapere le robe, che portano oltra le suddette vettovaglie.

Che a tutti i passeggieri debbano fare ingiunzione sotto pena della vita, acciochè non pigliassero, o comprassero per strada, o in fondaco, o qualsisia altro luogo roba di sort'alcuna, ancorchè la trovassero accidentalmente, eccettuata la roba comestibile, e potabile.

Non lascino nemmeno passare quei, che vengono dalla pianura di questa Città, se non mostreranno il bollettino segnato coll'immagine dell'Immacolata Signora alla destra, e di S. Rosalia alla sinistra, che dice: *Gratis valituro per la pianura tantùm.*

Che non debbano praticare in conto alcuno con persone, che si ritrovassero nel compreso della loro guardia, nè pigliare robe, o altro sotto pena della vita. Ed in tal caso informandosi de' loro nomi, e robe, lasciando le Guardie sufficienti, ne diano d'un subito la notizia all'Ill. Pretore.

In Palermo 28. Maggio 1743.

Il Principe di Palagonia Pretore.

Provvedimenti dati per le bullette di sanità, pel rivelo de' forestieri, e per l'alloggio di quei, che capiteranno di nuovo nella Capitale.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N.XI. Perchè ha sembrato convenevole all'Eccell. Senato, ed all'Ill. Diputazione della Sanità, che si formassero li bollettini per entrare, ed uscire dalla Città, con altre circostanze, e precauzioni; pertanto detto Eccell. Senato, ed Ill. Diputazione di Sanità in virtù del presente bando ordina, provede, e comanda, che da

da Giovedì innante 30. del corrente Maggio siano, e s'intendano di nessun vigore tutti li bollettini fin' ora sparsi, tanto quelli del territorio, quanto fuori, sicchè per l'entrare, ed uscire le porte di questa suddetta Città s'abbiano, e debbiano da provvedere delli nuovi bollettini, che da detto giorno si daranno gratis nelle porte di questa Città dall'Officiali a questo effetto designandi; nelli quali bollettini ci deve essere annotato dall'Officiali destinati con tutta la maggior esattezza, e vigilanza, il nome, cognome, patria, età, statura, segni, o merchi, che avessero, color d'occhi, colore di capelli, ed altri, che dall'accortezza delli medesimi si possi descrivere, uno de' quali annotati segni mancando, non si possa, nè si debba da persona, che lo presenterà, ammettersi dalli Signori Cavalieri Deputati, che stanno alle porte: ordinando parimente, che tanto le persone cittadine, ed abitanti di questa, quanto tutte altre persone, che vengono di fuori di essa Città, non ardiscano in modo alcuno entrare furtivamente senza bollettino, e cambiandosi il nome, sotto pena a chi controverrà essendo Nobile di onze 100. d'applicarsi le due terze parti in sussidio delle spese di sanità, e l'altra terza parte al denunciatore di tal controventore, ed anni tre di Castello; ed essendo ignobile sotto la pena di galera, quante volte fosse senza causa grave, ma essendovi causa grave sotto pena della vita, da eseguirsi ad arbitrio di detto Eccell. Senato: come ancora si proibisce, che non sia lecito a niuno di qualsivoglia grado, e condizione che sia, di provvedersi di più d'uno di detti riferiti bollettini sotto la pena di onze 25. d'applicarsi come sopra, ed altre pene benviste a detto Eccell. Senato.

Sono incaricati premurosissimamente i Custodi delle porte di esattamente vigilare a chi entra in Città, e non farvi entrare, che le sole persone provvedute dalli cennati bollettini, come ancora debbiano curare, che quelle persone, che anderanno per lo Regno, siano provvedute coll'istesse formalità cennate di sopra, e con li bollettini di fuori territorio.

S'ordina, provede, e comanda, che tutti, e qualsivoglia forestieri abitanti in questa Città di qualsisia sesso, grado, foro, e condizione, nati o dentro, o fuori di questo Regno, che oggi abitano, eziandio per transito, in questa Città, benchè siano di qualsisia nazione, abbiano, e debbiano andare all'Officio del Mastro Notajo dell'Eccel. Senato di questa Città, e rivelarsi ad effetto di farsene nota, ed a ricevere il bollettino gratis, e senza pagare ragione alcuna, acciò con esso possano liberamente seguire la loro commorazione in questa Città, o dove loro piacerà: qual revelamento s'avrà da fare dopo la pubblicazione del presente bando, sotto pena ai Nobili di commorare per anni 10. in

un

un Castello, e di pagare onze 50. d'applicarsi la terza parte al denunciatore, ed oltre due terze parti ad arbitrio di detto Eccell. Senato, ed all'ignobili d'anni 10. di galera.

S'ordina pure per lo presente bando, che nessuna persona di qualsisia stato, grado, sesso, condizione, e foro che sia, possa dare alloggiamento, o ricevere in casa, posata, o fondaco, o altro qualsisia luogo, così in questa Città, come nel suo territorio, e particolarmente alli Conventuali abitanti fuori le mura di questa Città, o suo territorio, possa ricevere alcuno delle sudette cennate persone, ancorchè fossero proprj Religiosi, che non abbia il suddetto bollettino, sotto pena a' Religiosi d'anni 10. di carcere benvisti a Monsignor Arcivescovo, ed a' Nobili d'anni 10. di carcere in un Castello, e di pagare onze 50. d'applicarsi come sopra, ed all'ignobili d'anni 10. di galera, ed a' posateri, o fondacaj della frusta, e d'anni tre d'esilio da questa Città, e suo territorio.

Siano soggetti li Conventuali esistenti fuori le porte di questa Città di provvedersi di bollettini coll'istesse condizioni cennate di sopra, che per maggior loro facilità l'Eccell. Senato li manderà Officiali, a cui il Rev. Guardiano, o Priore sarà incaricato di farli comparire innanti di uno in uno tutti li Religiosi, senza li quali bollettini non possano dal detto giorno 30. del cadente innanti più entrare in Città.

Che li Signori Deputati dell'Albergo de' Poveri, o sia Prefetto, Cappellano, o a chi spettasse, non possano, nè debbano da detto giorno 30. del cadente ricevere poveri, se prima non siano riconosciuti dalli Medici di detto Albergo, quali debbano ciò eseguire a tenore delle istruzioni di Sanità, e delle prescritte ordinazioni.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 29. Maji VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo, per cui si proibiscono le feste fuori la Città.

Domenico Rosso &c.

N.XII. DOvendo Noi per quanto possiamo dal canto nostro invigilare alla salute sì spirituale, come temporale di questo popolo, di cui non poco ne viviamo interessati, col tenore del presente

sente nostro Editto ordiniamo, che da oggi innante sino a nostro nuovo ordine in tutte le Chiese, tanto di Secolari, quanto di Regolari, esistenti fuori le mura di questa Città, sotto pena d'interdetto delle medesime, non si solennizzassero in conto alcuno festività, novene, tredicine, esposizioni, nè qualunque altra funzione Ecclesiastica; desiderando con ciò evitare, che tra il numero del popolo, che per tale occasione uscirebbe dalla Città, ed a calca entrerebbe in essa, non si framischiasse, come facilmente potrebbe succedere, qualche persona sospetta; quale apportarebbe alcun inevitabile danno a questa Capitale; potendo all'incontro questo nostro diletto popolo (maggiormente che in questo tempo la Città tutta s'impiegherà in funzioni di pubblica penitenza per placare la misericordia Divina giustamente sdegnata pelle nostre colpe) fare tutti quegli atti di pietà, che l'ispira la propria divozione, dentro la Città, nelle di cui Chiese le potranno adempire con maggior commodo, e maggior profitto dell'anime loro. In Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 3. Giugno 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.

D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Ordini dati dal Re alla prima notizia dell' accidente di Messina.

N.XIII.

AViendose puesto en la soberana intelligencia del Rey el contenido de la consulta, y documentos, que acompaña V. S. y remitì en 24. del vencido con feluga expressa, ha entendido S. M. los considerables passos, que se han dado sobre la noticia de las enfermedades accahecidas en Mecina, que se han supuesto pestilenciales, se me insinua del Real encargo en data de 13. del mismo por la via de hacienda, que despues de haver S. M. oydo el dictamen de la Diputacion de la salud de la Capital del Reyno de Napoles, y confermandose en todo con el mismo, ha venido en resolver, que se proiba por aora todo comercio con la Ciudad de Mecina, y sus cercanias hasta Taormina, y Melazo esclusive, desechandose las embarcaciones procedentes dal puerto de dicha Ciudad y cercanias. Que los bastimentos de los demas lugares de este Reyno, que pasaren a el de Napoles, se sugeten a la contumacia de veinte dias. Que el Governador de Mecina no permita salgan de aquel puerto bastimentos para dicho Reyno de Napoles. Y que en todas las marinas del mismo se practiquen las majores diligencias de custodia, haziendose el cordon de milicias en los littorales de las Calabrias. De cu-

yas

yas Reales disposiciones prevengo a V.S. para su inteligencia, y cumplimiento en la regla, govierno, y precaucion de la salud de este Reyno en la parte, que le toca. Dios guarde a V.S. muchos años. Palermo 4. de Junio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Al supremo Magistrado del Commerzio.

Ordini dati dal Re per la provvisione di Messina, e degli altri luoghi banditi.

N.XIV. HA hecho recurso al Rey el Senado de Mecina solicitando de permitirsele, que pueda buscar dinero en la mejor manera, y con los arbitrios, que fueren posibles, para acudir a los precisos, y indispensables gastos, que occurren a la presente contigencia de las peligrosas enfermedades epidemicas, que en aquella Ciudad se experimentan, asi para soccorrer los pobres menesterosos de alimentos, como para las fatigas, diligencias, y providencias, que continuadamente se ofrecen dar, y pidiendo asi mismo el que se orden a los lugares vecinos de dicha Ciudad, y precisamente a las Universitades, y Ciudades de Melazo, Tavormina, Catania, y Escaletta, que subministren a dicha Ciudad de Mecina, y sus confines prohibidos, los viveres, que se pudiessen. Y atendiendo S. M. a lo justo, y sumamente razionable, que es esta instancia sobre uno, y otro punto, se me insinua de Real encargo en data de primiero del corrente por la via de hacienda de yo luego luego las ordenes, y disposiciones mas eficaces, y executivas, afinque la Ciudad de Mecina con sus Casales, que estan comprehendidos en el actual enterina prohibicion de comercio, queda provehida suficientemente de granos, y de mas viveres, que necesita para el alimento, y manutencion de aquellos pueblos, de forma que no experimente la menor falta, y escarsez: la qual a mas de que cargaria aflixion a los aflixidos podria ocasionar majores inconvenientes, y obligar aquellos abitantes a salir fuera, para no perecer de inedia: bien entendido, que en la introducion, y entrega de los viveres se practiquen, y observen todas las cautelas, y precauciones, que se crejeren devidas asi por mar, que por tierra; remitiendo todo a la prudencia de las Diputaciones de Sanidad de dichos lugares convesinos, con disponer, que se trasporten dichos generos en los confines de los territorios prohibidos, donde se devan dexar para tomarselos los naturales de Mecina; a cuya Diputacion de salud se deverà encargar, que por los, que se introduzeren por mar de los lugares vecinos prohibidos,

los

los haga recivir en contumacia con las devidas cautelas: y por lo tocante al permiso, que pide el Senado, de valerse de qualquiera arbitrio para sacar el dinero, que necesita para los expressados gastos, se lo conceda yo por tratarse de una causa tan urgente, y necessaria, en que se interesa el publico beneficio de aquella Ciudad; siendo tambien la voluntad de S. M. que en caso non fuesen tan prontos los medios, que ha de buscar el Senado, prevenga yo al Ministro de aquella Real hacienda D. Paulo Bertucci subministre a dicho Senado de los efectos de lo Real Erario las summas, que necesitare; las quales deverà el mismo Senado remplazar immediatamente con el introito de los medios. De todo lo qual passo a comunicar, y prevenir a V. S. para su inteligencia, y cumplimiento en la parte le toca. Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 4. de Junio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Al Supremo Magistrado del Commerzio.

Istruzioni da osservarsi nell' inviarsi per mare i viveri a Messina, formate dalla Deputazione di Palermo, ed espresse in una consulta del Senato al Vicerè.

Eccelentissimo Signore.

N. XVI.

IN adempimento d'un odierno riverito dispaccio di V. E. per via del Supremo Magistrato del Commercio, ove sul punto dei viveri da somministrarsi a Messina si propone la somma difficoltà, che provano i Padroni dei bastimenti ad andar colà volentieri per la espulsione, che loro spetta al ritorno; ed avendo il solito congresso determinato, che quantunque simili bastimenti tornati da luoghi infetti debbano secondo le rigorose leggi di sanità venir tosto espulsi; nulladimeno per salvar la sanità in forma equivalente, ed insieme provvedere alla necessaria provisione di quella Città, possano i bastimenti andar sù i caricatori a levare il carico; e prima di partire alla volta di Messina vengano in questo porto, ove si faccia minutissimo inventario di tutta la roba, che portano anche usuale; pongasi sopra ciascuna d'esse barche un Sopracarico di piena fede da eleggersi dalla Diputazione di sanità, e da pagarsi dalla Città di Messina; indi partirsi a quella volta, scaricare in luogo colà vicino disabitato, rimoto, e guardato da truppe anche regolate, per non farvi accostar persona veruna, stando lontani da ogn'uno di quel contorno, ed anche dalle medesime truppe; ed osservando appuntino tutte le istruzioni da darsi a detto Sopracarico per curarne, e farne curar la

esatta osservanza; e deposto il carico, tornar quà, ove trovandosi, che riportano appuntino le stesse robe dell'inventario, e che in niente abbian trasgredite dette istruzioni, sian sol soggette almeno a 40. giorni di contumacia; ma se per avventura si proverà aver commessa minima cosa delle istruzioni riferite, e portino un minimo pezzo di roba oltre alla inventariata, allora debbano indispensabilmente venir espulse.

Qualor però trovandosi osservanti delle istruzioni, e la roba giusta l'inventario, dovranno pigliare altro, ed altri carichi, in questo caso trattengansi in contumacia sol fin a tanto, che altrettanti bastimenti limpj vadano al caricatore a pigliare il secondo carico, e vengano al luogo della contumacia a tramazarlo colle solite cautele dentro di bastimenti contumaci, i quali facciano il lor secondo viaggio, ed i limpidi tornino al terzo carico; e così successivamente, finatanto che non s'abbia a caricar più: e tornati i bastimenti contumaci l'ultima volta, allora soggiaceranno a quella contumacia, che sarà dalla detta Diputazione determinata secondo le circostanze.

Tal è il parer della riferita Diputazione di sanità, quale il Senato sommette al savio intendimento di V. E., alla quale intanto fa profondamente riverenza. Palermo 6. Giugno 1743.

Di V. E.

A S. E. per via del Supremo Magistrato del Commercio.

Providenze date per coloro, che di nuovo s'introducessero o per mare, o per terra nella Capitale, e per li forestieri, che vi erano.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. XVI. ESsendo vana ogni più grande diligenza, che s'adoperi per la conservazione della pubblica salute, se da canto di ciascun individuo non si tenga lo stesso zelo per il ben comune; e potendo taluno esser così affascinato o dall'amicizia, o dall'interesse, che si lasci prevaricare a qualche trasgressione, per la quale s'accagioni danno, e si rinversi la vigilantissima cura c'ha l'Eccmo Senato per la preservazione di questa felice, e fedelissima Capitale di Palermo, pertanto in virtù del presente Bando esso Eccmo Senato ordina, e provede, che tutti i forestieri abitanti in questa Città, che non sono di residenza in Palermo, andassero a rivelarsi nell'Officio del suo Maestro Notajo, il quale noterà in un libro con ordine d'alfabeto il nome loro, cognome, patria, età, color di ca-

capelli, statura, e fattezze, con altri contrasegni delle persone di detti forestieri, la strada dove abitano, il tempo che dimorano in Palermo, e la causa, perchè vi dimorano; e dal sudetto Notajo si darà a loro gratis la bolletta, dove saranno notate le stesse cose: e questo sotto la pena ad ogni contraventore, se sarà persona Nobile, di anni dieci di carcere in un Castello, e se sarà ignobile di anni dieci di galea, ed altre pene benviste.

Di più qualsivoglia Cittadino, Ostiere, Fondacajo, sia parimente tenuto, ed obbligato andare ogni sera nell'Officio sudetto di Maestro Notajo a rivelare tutti i forestieri, che nel giorno saranno venuti in sua casa, fondaco, osteria, posata, locanda, o altro, con farvi descrivere i nomi, ed i segni detti di sopra; e curare, che si prendano le dette bollette: ed in caso di controvenzione s'intenda incorso il detto controventore nella pena suddetta d'anni dieci di carcere, o di galea secondo la diversità delle persone: sicchè trovandosi qualsisia forestiere senza la mentovata bolletta, s'intenda incorso nella pena tanto il suddetto forestiere, quanto il Cittadino, Fondacajo, o altro, che non l'avesse rivelato; non facendo esenti dall' obbligazione suddetta del rivelo le persone Ecclesiastiche, e Superiori di Conventi, e Comunità nel caso che ricevessero, e tenessero in detti loro Conventi, e Comunità forestieri di qualunque luogo, che sieno. La sopradetta pena però s'intenda solo nel caso, che la persona forestiera non fosse di luogo infetto, o sospetto; perchè essendo tali s'intendano incorse le persone, che riceveranno, o alloggeranno tali forestieri, nella pena di vita naturale.

Di più si proibisce a qualsivoglia donna libera di poter ricevere in tempo di notte, e dopo sonato il segno dell'Angelica Salutazione, a qualsisia persona cittadina, sia forestiera, sotto la pena della frusta, e di quattro tratti di corda; ancorchè la persona, che ricevono, non pernottasse nella loro casa.

Ed essendovi alcuni Messinesi, ò di quel contorno, e vicinato, che presentemente si reputa per bandito, e sospetto, i quali possono affettare la residenza in questa Capitale; pertanto s'ordina, che tutti li suddetti Messinesi, foritani, ed altre persone di quel ristretto bandito, e sospetto, li quali si trovano in questa Città dal primo Marzo prossimo passato, dovessero fare il suddetto rivelo fra il termine di ore ventiquattro; ed altrettanto li Cittadini, che li trattengono nelle loro case, e locande; e controvenendo sieno incorsi tanto li detti forestieri, quanto li cittadini nelle pene descritte di sopra.

E perchè tutta l'importanza consiste nella cautela delle porte di questa Città, e d'esaminare d'uno per uno i bollettini di sanità, che traggono quelli, i quali entrano, ed escono dalle porte, riscon-

trando i nomi, e le particolarità delle fattezze deſcritte in detti bollettini; ſenza la quale avvertenza ſi rende infruttuoſa la mentovata cautela; pertanto s'incariſce alle perſone, che aſſiſtono alla cuſtodia delle porte ſuddette, di ſtare con la maggiore oculatezza nella reviſione, e riſcontro di detti bollettini; e di non permettere, che veruna perſona ſia di qualunque grado, e ſeſſo, poſſa uſcire, ed entrare da dette porte ſenza la detta eſamina, la quale ſi faccia con ogni rigore tanto alle perſone a piedi, che a cavallo, o in lettiga, o carrozza ſenza veruna connivenza, o contemplazione: purchè non ſi faccia verun aggravio, e non ſi permetta d'uſare da' ſubalterni verun malo termine, e trattamento; e ſi procuri la più regolata, e ſollecita eſecuzione: avvertendo di più, che non trovando i ſuddetti bollettini delle perſone ch'entrano in Città da fuori territorio, controſegnati da' Capipaſſi, non ſi permetta d'entrare in Città, e ſe ne dia conto all'Eccm̃o Senato.

Di più ſi proibiſce ſotto pena della vita naturale, che niuna perſona ſia con carrozza, o ſedia volante propria, ſia con vetture da loero, poſſa prender perſona fuori le porte, ancorchè foſſe cittadina, o abitante, per entrare in Città, ſe prima non ne abbia licenza ſcritta dall' Eccm̃o Senato colla deſcrizione de' nomi, coſtando di venire da luoghi non ſoſpetti, e di portare i bollettini di ſanità.

Ed eſſendo anche preciſo di guardarci non men per via di terra, che di mare, s'ordina parimente in virtù del preſente, che le noſtre barche, le quali ſogliono partir la mattina, e ritornar la ſera, o per cauſa di peſca, o per altro affare, debbano prima di partire andare alla Camera della ſanità per notarſi i nomi, e cognomi de' Marinari, o Peſcatori, ed altre perſone, che vi foſſero, deſcrivendo ancora le robe uſuali, ed ogni altro, che portaſſero ſopra dette barche: e ritornando, non poſſano le ſudette perſone sbarcare, ſe prima non ſaranno riconoſciute, e riſcontrate le ſudette perſone, e robe dalla guardia della ſanità, ſotto pena di remigare per tutto il tempo della loro vita ſopra le Regie Galere.

Di più ſi proibiſce alle ſuddette barche paeſane di non poter prendere perſona alcuna nelle ſpiaggie, ancorchè ſia cittadina; nè praticare con qualſiſia altra barca Regnicola, o foreſtiera ſotto pena della vita naturale; e che tornando in queſto porto abbiano oltre di riſcontrare i loro nomi, e robe, a preſtar giuramento in mano dell' Offiziale di ſanità di non aver praticato nè in terra, nè in mare con altre perſone; ſenza il quale giuramento non ſi poſſa dare loro pratica.

P. S. P. U. Roſſel, & Speciale Sind.

Die

Die 10. Junii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fideliſſimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum ſupradictum publicavi per loca ſolita, publica, & conſueta tubis Urbis, &c.

Si concede ampia plenipotenza al Vicerè per dar tutte le diſpoſizioni per l'accidente di Meſſina.

Excelentiſsimo Señor.

N. XVII.

CONſiderando el Rey, que en las preſentes funeſtas contingencias de Mecina ſe hace preciſo, que las diſpoſiciones, y providencias, que occurren, ya ſea para ſoccorrer aquella afligida Ciudad, ò para cuſtodir, y cautelar eſſe Reyno, ſean inſtantaneas, y executivas, pues qualquiera menor retardo puede inutilizar las precauciones, y cauſar daños inremediables; ha reſuelto, y venido en conceder a V. E. toda la plena facultad, paraque de por ſi, y ſin primero dar quenta a S. M., ni eſperar ſu real oraculo, y permiſo, pueda tomar, y hacer cumplir todos, y qualeſquiera expedientes, que fueren neceſarios para el efecto expreſſado, non obſtante qualeſquiera reales ordenes, que reſiſtieſſen en contrario; diſpenſando S. M. por eſta ſola vez, y en atencion a las corrientes circumſtancias a todas las referidas ordenes, dando deſpues V. E. quenta de lo que hubiere occurrido para la ſoberana Real inteligencia. Dios guarde a V. E. muchos años como deſeo. Napoles a 10. de Junio 1743.

Excmo Señor

D. Juan Brancacho.

Señor Principe Corſini.

Editto di Monſignor Arciveſcovo di Palermo per la proceſſione del SS. Sacramento.

Domenico Roſſo &c.

N. XVIII.

AVendo Noi giudicato conveniente, che in queſt'anno la proceſsione del SS. Sacramento ſi faceſſe di mattina per motivi, che giuſtamente muovono la noſtra mente, per tanto ordiniamo, e comandiamo, che tutti del Clero Secolare, e Regolare ſoliti ad intervenire in detta proceſsione la mattina del giorno 13. del

del corrente Giugno solennità del *Corpus Domini* ad ore dodeci si debbano ritrovare pronti nella Magione per associare nella detta processione il SS. Sacramento con quella divozione, e modestia, che si conviene; nella quale processione vogliamo, che non intervenisse niuna delle Compagnie, e Confraternità, e tutti coloro, che sogliono intervenire; esortando però ognuno di dette Compagnie, e Confraternità, che in detta mattina non tralasciassero di cibarsi del Sacrosanto Pane Eucaristico, e che facessero qualunque altro atto di pietà, e divozione, acquistandosi con ciò quel merito, che potrebbero procacciarsi coll'associamento in detta processione. Il che vogliamo, che nella stessa maniera s'osservi nel giorno ottavo della medesima solennità, in cui debba uscire la processione ad ore dodici col solo intervento del Clero Secolare, e Regolare come sopra.

Vogliamo, ed ordiniamo ancora, che in tutta l'ottava suddetta non si possa fare da niuno Monastero, Convento, o da qualunque altra Chiesa processione di sorta alcuna per la Città (eccettuate le sole Parocchie, le quali possano farle di mattina) ma la sola esposizione del SS. Sacramento secondo sogliono costumare. E quanto si contiene in questo presente Editto vogliamo, e ordiniamo, che assolutamente s'osservi sotto pena d'interdetto delle loro Chiese, ed altre a Noi benviste. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 11. Giugno 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.

D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Sua Maestà approva, e resta soddisfatta dell'attenzione, diligenza, e cura del Senato, e Deputazione di Sanità di Palermo.

Excelentissimo Señor.

N. XIX. AViendose puesto en la soberana inteligencia del Rey el contenido de la representacion de V. E. con los documentos, que acompañava, y remitì en 31. del pasado, que trata del grave, y delicado assumpto de las enfermedades correntes en la Ciudad di Mecina, y de las providencias, y disposiciones dadas para poner en segura cautela el Reyno, se me insinua de Real encargo en data de 9. del corriente por la via de hacienda, ha venido S. M. en alabar, y aprobar la diligencia, cuidado, y atencion, con que V. E. se ha aplicado en esta importancia para la custodia de la publica salud de esta Capital, y Reyno; en conseguencia de que passo a manifestar a V. E. en el Real nombre de S. M. la acceptacion, y agradecimento,

to, que le ha merecido la atencion, y la prudentissima savia conducta de V. E. esperando, que mediante su experimentada vigilancia, y zelo, se conduzga todo con aquel cuidado, exactitud, y maña, que require la importancia, y delicadez del caso; en la confianza de que continuará V. E. con la misma aplicacion, y fervor a tratar, manejar, y promover los expedientes mas acertados para la preservacion de la publica salud de estos pueblos, como yo no lo dudo. Dios guarde a V.E. muchos años como deseo. Palermo y Junio 14. de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Exmo Senor

Al Exmo Senado de esta fidelisima Ciudad.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la festa di Santa Rosalia.

Domenico &c.

Non potendosi, attese le presenti circostanze di tempo (abbenchè con nostro dispiacere, e di chi ardentemente bramava far conoscere al pubblico la sua speziale divozione) solennizare nel giorno solito 15. Luglio con quella pompa, che si conviene, la festività della nostra Gloriosa Protettrice S. Rosalia, per cui s'era di già dato principio (come s'osserva) ad un sontuoso, e maestoso apparato, e determinato eziandio far altre dimostrazioni di giubilo, ed allegrezza in onore della medesima S. Protettrice, e questo per evitare non pochi disordini, ed inconvenienti, che potrebbero facilmente succedere pe'l concorso del popolo sì di questa Capitale, come di non pochi paesi, e luoghi del Regno, che per detta solennità suole concorrere per godere, ed ammirare la sontuosità dell'apparato; e per venerare le sacre Reliquie della Santa come Protettrice di tutto il Regno, e con ciò opportunamente provvedere alla salute di questo nostro diletto popolo, che stimiamo come la propria, abbiamo pertanto fatto spedire lo presente Editto da affigersi in tutt'i luoghi pubblici di questa Città, affinchè pervenisse alla notizia d'ognuno, che detta festività non si solennizza nel sù nomato giorno, ma con maggior proprietà, e decoro in appresso subbito, che cesserà ogni sospetto del male, di cui questo Regno in qualche parte viene presentemente afflitto, e servirà eziandio per rendere le dovute grazie alla riferita nostra gran Protettrice, liberata che avrà questa Capitale sua patria col valevole, e sperimentato suo patrocinio da sì formidabile, e tremendo gastigo, siccome s'è degnata liberarla sin da quando ritrovato fu il suo Santo Corpo. Non manchiamo però di caldamente

N. xx.

te esortare la pietà, e divozione di detto nostro diletto popolo, affinchè nel suddetto giorno 15. Luglio, in cui dovrebbesi celebrare solennemente la festività suddetta, non tralasciassero di munirsi colli Sacrosanti Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia nelle Chiese del loro rispettivo ristretto, per rendersi viepiù grati alla Gloriosa nostra Protettrice, ed obbligarla maggiormente a nostro vantaggio proseguire la sua efficace protezione; e procurassero altresì alla penitenza esterna, la quale in questa Capitale s'è fatta con grandissima nostra edificazione, e del pubblico, accoppiare anche l'interna, ch'è di detestare veramente il peccato, causa dell'ira Divina, ed ogni affetto al medesimo, con fermo, ed efficace proponimento di fuggirlo, come quel male, ch'essendo grande offesa di Dio, muove a sdegno la sua Divina Bontà, e ci tira contro i suoi flagelli. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 18. Giugno 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Che non si facciano uscir barche da Messina, ma che si rendano inabili alla navigazione. Che si gastighi colla pena di morte chi uscisse da essa Città. E che vi si mandino i condannati.

Excelentisimo Señor.

N. XXI. QUedando interado de quanto V. E. con su acostumbrado zelo, y vigilancia propone en su consulta de 19. del corriente para la precaucion de la publica salud en los enfaustos emergentes de Mecina, debo decir a V. E. que algunas de las providencias, que insinua, asi se avian puesto en practica con las ordenes, que se han dado a Mecina, paraque non se dexen salir embarcaciones ni pequeñas, ni grandes, quitandole a estas una tabla, para imposibilitarlas a la navigacion: como tambien paraque non se dexe salir persona alguna de dicha Ciudad baxo la pena de vida natural. Y de la misma manera dispondrè, que se ponga en execucion todo lo demas, que V. E. prudentemente propone. Y en quanto a los condenados, que se deven embiar a Mecina, ha pensado, que podria ser oportuno el remitirse en las dos Galeras, que se esperan de Napoles, si llegaren promptamente: però si por sì toda via tardaren en llegar, serà convenien-

te

te el que V. E. excogita, y me proponga los medios de como se podrian embiar con la seguridad, y precaucion, que conviene. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo 21. Junio 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Senor

Al Excmo Senado de esta fidelisima Ciudad.

Nuove provvidenze date per la custodia del Territorio, dei passi, e della salute della Capitale.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccellentissimo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. XXIII.

CONvenendo alla custodia di questa Capitale, e alla conservazione della pubblica salute, che inalterabilmente si eseguissero le seguenti ordinazioni, affinchè l'osservanza delle medesime, ed il timor delle pene prescritte, divertisse i mali intenzionati di trasgredirle; perciò l'Eccmo Senato, e l'Ill. Deputazione di sanità hanno stimato pubblicarle nel presente Bando, per essere a tutti note, e per dovere i controventori irremissibilmente soggiacere alle pene. E perchè sembra ragionevole, che le medesime fossero ancora note a tutti li Regnicoli, per regolarsi a tenore delle medesime, e per non ignorare le pene, che in caso di trasgresione contro di esi si eseguiranno, si ha supplicato S. E. Sig. Vicerè, affinchè si fosse servito far pubblicare il presente Bando in tutte le Università del Regno.

I. Si proibisce a qualsisia l'entrare in questo territorio per vie indirette, e fuori il passo delle strade regie, ove risiedono i Capipassi, ed Ufficiali destinati per esaminare le persone, e robe, e controsegnare li bollettini; avvertendo a chiunque, che le strade onde si può entrare in questo territorio, sono le seguenti:

Capi di Passi situati nel territorio di questa Capitale.

Portella di mare	Ponte di Ficarazzi	Scala di Carini
Gibilarossa	Piano di maglio	Aquino
Scannicchia	Val di Fico	Inserra
S. Nicolicchia	Scala di Masello	Bellolampo
Fondachelli di S.Croce	Scala di Mule	Sferracavallo;
Spucches	La Rocca	
Poggetto di Corvino	Bocca di Falco	

e qualunque, che entrerà per altre vie fuori delle prescritte, soggiacerà alla pena della vita, tanto se avrà entrato con bollettino, quanto senza bollettino; ed alla stessa pena soggiaceranno le persone di guardia

nel territorio, se gli permetteranno l'ingresso per dette strade proibite, o insolite.

2. Chiunque che presumerà venire in questo territorio da luoghi banditi, o altra qualunque persona, che fuori di detti luoghi banditi presumesse portar robe provenienti da detti luoghi banditi, ancorchè venisse per le vie Regie designate di sopra, e fosse munito di bollettino, non sarà ammesso a nessuna rigorosissima contumacia, e molto meno sarà cacciato in dietro, ma soggiacerà irremissibilmente alla pena di morte, quantunque non avesse passato le guardie, bastando il solo attentato di aver preteso introdursi in questo territorio, per gastigarsi colla sudetta pena. E sotto la medesima pena siano obbligati i Capipassi, e persone di guardia a non permettere, ch'entri, o vada in dietro, dovendo custodire colle debite precauzioni le dette persone, o robe, con farne subito relazione all' Eccmo Senato; e se le dette persone commetteranno violenza per entrare nel territorio, o per fuggirsene, sia lecito alli detti Capipassi, e guardie ucciderle a fucilate.

3. Dopo che saranno scorsi otto giorni dalla pubblicazione del presente Bando, non si permetterà l'ingresso in questo territorio a qualunque persona proveniente da' luoghi sani, e non sospetti, se essendo naturale, ed abitante di quel luogo, non venga premunita di una fede giurata delli Giurati del luogo, onde si parte, di aver dimorato la detta persona in quel luogo in stato di buona salute per il corso di quaranta giorni; ed essendo forestiere del detto luogo, onde si parte, oltre la suddetta fede de' Giurati, debba portare altra fede de' Medici del luogo, che assicurino con giuramento lo stato di buona salute, che ha goduto nel corso de' suddetti quaranta giorni; eccettuando solamente i Corrieri della Corte, che corrono le strade da questa Capitale ne' luoghi non sospetti, nè banditi, e li Bordonari, ed altri, che portano i viveri in questa Capitale da' suddetti luoghi, i quali facendo costare alli Giurati colli bollettini controsegnati ne' loro rispettivi viaggi, che non han fatto altro cammino, che venire, e tornare da quel luogo in questa Capitale, debbano in tal caso considerarli, come se avessero fatto la residenza nel proprio luogo: ed esprimendosi tutto ciò nella certificazione de' Giurati, che distintamente contenga queste circostanze, saranno ammessi portando lettere alla Corte, o viveri in questa Capitale, altrimenti saranno esclusi sotto la pena della vita a' controventori.

4. Non sarà permesso a qualunque, ancorchè sia proveniente da luoghi sani, e non sospetti, il potere senza espressa licenza dell'Ill. Deputazione della sanità entrare in questo territorio robe di lana, lino, seta, tela, cotone, corij, siccome nemmeno robe vecchie, o usua-

o usuali, oltre li precisi necessarj alla propria persona, o altri mobili, ed utensili usati, dovendo li Capipassi, e guardie del territorio far lasciare li suddetti mobili fuori del passo custoditi, e farne relazione, e controvenendosi a questo, siano incorsi i controventori nella pena di galera da estendersi a quella di morte, e confiscazione di beni, concorrendo causa grave.

5. Qualunque Cittadino Palermitano, o abitatore cum domo, & familia, volendo ritornarsene in questa Capitale, sarà ammesso, se verrà da luoghi non sospetti colle fedi di sanità nel presente prescritte, con che però debba subito presentarsi nell'Uffizio di Maestro Notajo dell'Eccmo Senato, e legitimare con pubbliche scritture, che sia Cittadino, o abitante, altrimenti sia incorso nella pena di scudi due mila, ed altre pene corporali ad arbitrio di detto Eccmo Senato, ed Ill. Deputazione.

6. Si proibisce a qualunque, che non fosse Cittadino, o abitante, come sopra, di poter nuovamente per causa volontaria venire ad abitare in essa, tanto se fosse solo, quanto con tutta la sua famiglia, dovendo prima far costare all'Eccmo Senato, ed Ill. Deputazione, che viene per causa necessaria; perciò non ardisca entrare nel territorio, se prima non avrà impetrato la suddetta licenza in scriptis; ed in caso di controvenzione oltre della confiscazione de' beni, sarà soggetto alle pene corporali ad arbitrio di detto Eccmo Senato, ed Ill. Deputazione.

7. Che li Capipassi, e persone di guardia non debbano far passare a nessuno in tempo di notte, ma debbano farli trattenere sino al giorno, per esaminare quanto ne' precedenti, e nel presente Bando si ha disposto, altrimenti incorrano nella pena della morte.

8. Che non possano dar pratica a qualunque sorta di barche provenienti dal Regno, o a qualunque passeggiero, che in esse si trovasse, dovendosi privativamente riconoscere nell'Uffizio della sanità; proibendosi ancora a qualunque marinaro, o passeggiero di sbarcare con robe, o senza robe nel littorale; e facendo il contrario incorrano la stessa pena.

9. Si proibisce a qualunque Capopasso, e persone destinate alla guardia del territorio, il poter dimandare qualunque cosa, ancorchè minima sia, da' passeggieri, nè tampoco li sia permesso ricevere danaro, o comestibili a titolo di regalo: siccome ancora si proibisce a' medesimi di poter comprare qualunque cosa di comestibile, o di altro genere dalli Bordonari, o altre persone, che portano viveri, o altre robe in questa Capitale sotto pena di sette anni di galera.

10. Che li suddetti debbano star vigilanti nell'ore designate di guardia al proprio posto, e mancando dal posto, o trovandosi dor-

mendo, ſiano incorſi nella pena di anni dieci di galera, da eſtenderſi, concorrendo cauſa grave, a quella di morte.

11. Che le ſuddette perſone non poſſano tenere ne' poſti, dove ſono ſtate deſignate, e per un miglio intorno, le proprie famiglie, o figli minori di anni 15. e facendo il contrario ſiano incorſi nella pena di anni tre di galera.

12. Che li ſuddetti Capipaſſi, e perſone di guardia debbano inviolabilmente oſſervare le iſtruzioni in ſtampa, che per lor governo ſe gli diedero, a riſerba di quei capitoli, che vengono dichiarati, o derogati nel preſente Bando, dovendoſi oſſervare a tenore del preſente, e controvenendo le ſuddette iſtruzioni, oltre le pene ivi preſcritte, s'intendono incorſi ad altre pene corporali, da eſtenderſi a quella di morte, concorrendo cauſa grave.

13. Che neſſuna perſona abitante nelli caſini, ſondachi, taverne, molini, ed altre caſe del territorio, poſſa ricevere, e dar ricetto ne' ſuddetti alloggiamenti, e nell'adjacenti giardini, chiuſe, e ferreati, a paſſeggieri, o foreſtieri, che non aveſsero le fedi di ſanità de' luoghi, onde procedono, a tenore del preſente Bando, o l'aveſsero, e non foſsero ſegnate dal Capopaſso, dovendoli ſubito ſequeſtrare ſenza trattarci, e farne ſubito relazione all' Eccmo Senato, o ad uno de' Deputati, ed Officiali della ſanità ſotto pena della vita, e confiſcazione delli beni in caſo di controvenzione.

14. Che in qualunque Convento, Monaſtero, o Chieſe, non ſi daſse ricetto a qualunque procedente da fuori territorio, che non aveſse bollettino di ſanità, o non foſse controſegnato da Capopaſso, e debbano li Superiori chiuderlo, e ſerrarlo ſenza trattarci con farne ſubito relazione, come ſopra, altrimenti ſaranno barricati li ſuddetti Conventi, Monaſterj, e Chieſe colle perſone, che vi ſono dentro, e ſi eſcluderanno dal pubblico commercio, con ſoggettarſi a rigoroſiſsime contumacie.

15. Si eſeguirà la pena di morte non ſolamente contro tutte quelle perſone, che fuggiranno dal lazzaretto, ma ancora contro tutti quelli, che tenteranno fuggire, ancorchè non abbia ſeguita la fuga; ſiccome ancora contro tutti quelli, che faranno violenza, reſiſtenza, o eſimenza alle guardie, Capipaſsi, ed a qualunque Officiale dell' Eccmo Senato, e Deputazione di ſanità.

16. A qualunque auſiliatore, o occultatore di perſone, o robe provenienti da' luoghi banditi, s'impone la pena di morte, e della confiſcazione delli beni. Alla ſteſſa pena altresì ſoggiaceranno tutti li parenti, domeſtici, ed altri abitanti nelle caſe di detti auſiliatori, che foſſero ſcienti di detta occultazione, a' quali ſi accorderà l'atto d'impunità, ſe ſubito ſenza la minor dimora ne faranno il rivelo,

Tut-

17. Tutte quelle persone, che avranno notizia certa, che vi fossero persone, o robe introdotte in questa Capitale, e suo territorio in contento del presente, e precidenti Bandi, debbano all'istante rivelarlo all'Eccmo Senato, o a qualunque Senatore, o Deputato di sanità; e dissimulando, o tacendo di dar tal notizia, se gl'impone la pena di galera, da estendersi a quella di morte, se si trattasse di persone, o robe provenienti da luoghi banditi; avvertendo di non abusarsi di quest'ordine con far denunzie false, maligne, e calunniose per isfogo di private nemicizie, perchè siccome verificandosi la denunzia, e facendosene la prova, darà l'Eccmo Senato al denunciante il premio di scudi cinquanta, oltre di altri scudi ducento da conseguire sopra li beni del denunziato: così all'incontro scoprendosi calunniosa, e maligna la denunzia, sarà gastigato il falso denunziante colla pena del taglione.

18. Si proibisce ancora a qualsivoglia, e singole persone di ponere o in fiume, o in fonti a bagnare, ed ammollire lino in qualunque quantità sotto la pena di anni cinque di galera, e di anni cinque di carcere in un Castello, se i mandanti fossero persone Nobili; dovendosi il detto lino porre in acqua cinque miglia distante da questa Capitale.

Finalmente s'incarica l'esecuzione del presente Bando, con avvertire a ciascuno, che irremissibilmente si eseguirà contro ogni trasgressore, non giovando a iscusare le pene prescritte qualunque grado, qualità, esenzione, asilo, immunità, refugio, o privilegio.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 25. Junii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Che nelle patenti di sanità si notino i nomi de' passeggieri.

Excmo Señor,

N. XXIII.

A Tenor del papel de V. E. de 25. de este mes ha expedido las ordenes, que ha creydo oportunas, a las Diputaciones de Sanidad de Trapana, Catanea, y Siracusa, paraque cada una en los respectivos littorales de su jurisdicion, y territorio, haga entender a todos los Patrones de barcas noten, y comprehendan en

en las patentes de ſus reſpectivas imbarcaciones los nombres de los Paſageros, que en ellas tranſitaren, guardandoſe de hacer lo contrario. Paſſo portanto a prevenirlo a V. E. en reſpueſta, paraque ſe halle con eſte aviſo. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo a 26. de Junio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excell. Señor

Excell. Senado de eſta Capital.

Che tutti gli ordini, e diſpoſizioni, appartenenti a materia di ſanità, anche pel Regno, ſi ſpediſcano per via del Senato, e Deputazione di ſanità di Palermo; e che per queſta via ſi faceſſero i ricorſi, ſi daſſero gli avviſi, e ſi ricercaſſero le provvidenze attenenti alla medeſima.

CAROLUS, Dei gratia, Rex utriuſque Siciliæ, Hieruſalem &c. Infans Hiſpaniarum, Dux Parmæ, Placentiæ, & Caſtri &c. Magnus hæreditarius Etruriæ Princeps &c.

N. XXIV. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Reſuttanæ, Malvaniæ, & Duci Carcacis Vicariis Generalibus per totum Regnum, necnon Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatum Civitatum Catanæ, Syracuſarum, Drepani, & Calatajeronis, ac pariter Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum hujus dicti Regni, cui, vel quibus ipſorum, præſentes præſentatæ fuerint Conſ. ac fid. Reg. dilectis ſalutem. Con noſtro biglietto è ſtato diſpoſto quel, che ſiegue. Excell. Señor. Conſiderando, que no combiene, que en las preſentes circumſtancias de los emergentes de Mecina paſen por varios Tribunales las ordenes, y providencias, que ſe deven dar, lo que puede ocaſionar muchas vezes el incombeniente del retardo, que ſe deve de qualquier manera evitar, he reſuelto, che todas las ordenes, y providencias, que ſe devieren dar aſsì por eſta Capital, que por todo el Reyno, ſe deſpachen por V. E. unicamente, formando los Deſpachos en la forma acoſtumbrada, para paſarlos a mi firma, y darceles indilatadamente ſu curſo. Y aſsì participo a V. E. la mi determinacion, paraque ſe aplique con efecto a deſpachar las providencias, y ordenes, que fuere meneſter. Dios guarde a V. E. muchos años como deſeo. Palermo 27. de Junio de 1743. El Principe Corſini. Excell. Senado de eſta fideliſſima Ciudad. Ed eſſendo giuſto,

sto, che si eseguisca tutto quello, e quanto in concernenza all'assunto è stato da Noi disposto, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanti, e per l'avvenire, debbiate tutte le dipendenze, affari, e materie, che riguardano, e concernono alla pubblica salute del Regno, parteciparle a Noi per via di questo Ill. Senato, e Deputazione di salute di questa Capitale, a cui altresì farete tutti i ricorsi, darete gli avvisi, e ricercherete le provvidenze, giacchè per la stessa via si daranno le opportune, e convenevoli provvidenze: prevenendovi espressamente di doverci rimettere in ogni settimana distinta relazione, o sia fede sottoscritta da voi rispettivi Giurati, dalli Medici, e da' Parochi, avvisando lo stato di salute d'ogni luogo, delle malattie che vi sono, e delli morti, conforme con altro nostro ordine circolare vi fu ordinato. Vogliamo sperare, che tutto l'anzidetto sarà da voi puntualmente eseguito per il molto, che importa al Real, e pubblico servigio del Regno. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine di un'ora per poter passare innanti, pagandogli coll' introiti di cotesta Università la solita tassa, che seco porta firmata, e sottoscritta dal Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno. E così eseguirete, e non altrimenti, come lo vogliamo credere dal vostro sperimentato zelo verso il Reale, e pubblico servigio. Dat. Panormi die 28. Junii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.
D. Simone Setajoli Sen. Priore.
Il Principe della Pantellaria Dep.
Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Il Sovrano approva le disposizioni date dal Senato, e Deputazione di Palermo sin dal principio del discoprimento del male in Messina; e ordina di starsi al lor dettame in tutto quello, che si offerisse in materia di sanità.

Excelentissimo Señor.

N. xxv.

ENterado el Rey de la incessante, y continua aplicacion, con que V. E. desde el principio del infausto accidente del mal de Mecina ha esmerado todo su zelo, y atencion en studiar, y proponer todas las providencias, y disposiciones, que sagazmente

te ha creydo neceſſarias, y oportunas para preſervacion de la publica ſalud de eſta Capital, y Reyno, y de la atencion, y vigilancia, con que tambien ha cuidado en adquirir, y participar a qui las mas individuales, y veridicas noticias, que ha podido tener del eſtado diario de las enfermedades de dicha Ciudad de las perſonas, que han ſalido de ella, y de los lugares, donde ſe han refugiado, y por fin de la puntualidad, fervor, y actividad, con que ha tratado, velado, y manejado con eſſa Diputacion de ſanidad, y ſus diarias, y continuadas conferencias en eſte tan delicado, e importante aſumpto, me ha mandado alabar a V. E. en ſu Real nombre, como lo hago, ſu conducta, y zelo, y manifeſtarle al miſmo tiempo la Real aceptacion, y ſoberana gratitud, que le han merecido ſus comendables, y honradas fatigas en eſta tan grave, y critica emergencia, en la qual plenamente confia S. M. que continuarà V. E. con el miſmo fervor a dedicarſe, para promover en quanto fuere poſsible la comun preſervacion: pues no ſe ha dejado de dar las ordenes convenientes, para que en todo quanto ſe ofreciere a eſte objecto, ſe eſtè, y defiera al dictamen de eſſa Diputacion de Sanidad, pudiendoſe V. E. firmemente perſuadir de encontrar toda la entera, y plena ſatisfacion del benigno Real animo de S. M. Dios guarde a V. E. muchos años como deſeo. Napoles a 29. de Junio de 1743.

D. Juan Brancacho.

Excmo Señor
Al Excmo Senado de la fidelisſima Ciudad de Palermo.

Istruzioni date ai Vicarj Generali, al Governatore di Meſſina, e a quella Deputazione di ſanità intorno alla provviſione dei viveri per quel popolo.

N. XXVI. Dovendoſi applicare ogni diligenza per ſovvenire la Città di Meſsina con tutti quelli umani ajuti, e viveri neceſſarj per ſollevarla dalle preſenti afflizioni, nelle quali ſi ritrova, e dovendoſi procedere all'incontro con tutte le poſsibili precauzioni, e cautele, con farci con tutta celerità arrivare i viveri ſenz'avere il menomo commercio non ſolamente con quei Cittadini, ma con tutti quelli de' luoghi banditi: e comechè s'ave diſpoſto, che le barche, che ivi eſiſtono, ſi doveſſero tutte bruciare, per ovviare l'inconveniente di poterſene la gente fuggire, ed infettare non men queſto Regno, che l'altro di Napoli, ove la Real Perſona riſiede; e mancando perciò alla Città ſuddetta di Meſsina li mezzi,

colli

colli quali per mare si potessero trasportare li viveri, che a' luoghi designati se le lasciano, e proseguirebbe a patire la mancanza sofferta de' viveri cotanto necessarj; sia intanto della cura dell' Ill. Vicarj Generali in dare il necessario riparo sì per terra, che per mare, e per evitare l'inconvenienti, ed accorrersi presto alla provviggione, si ha formato la seguente istruzione.

Primo il pane, e l'altre provvisioni da Taormina si mandino nella marina, o luogo chiamato di San Paolo, e da Milazzo nella Torre del Mazzone nel mezzo delli Mortilli, e del Faro. In questi due luoghi l'Ill. Senato di Messina facci trovare due ben larghe piazze con palizzate doppie distanti dieci palmi una dall'altra, con che circondino la terra sino all'acque del mare.

Secondo che l'Ill. Principi di Malvagna, e Duca di Carcaci pigliassero a loro servigio, e disposizione quattro felughe, ò più, ò meno, secondo sarà il bisogno, per ognuno di essi, con che nell' equipaggio non vi fusse nessun marinaro Messinese, o che avesse moglie, o parenti in detta Città, quali servir solo dovessero a fare li tragitti ne' luoghi, come appresso si dirà, a' quali se li faccia una patente, che non riconoscano, nè ubbidiscano a nessuno, se non alli soli Vicarj Generali.

Terzo delle suddette felughe, una, o due servono per portar li viveri da Milazzo alla Torre del Mazzone, e scaricarle nella palizzata, che dovranno trovare vacua; e subito se ne ritornino al luogo, che ad esse destinerà il Vicario Generale degente in Milazzo, in qual luogo dovranno star custodite senza trattar con nessuno. La stessa uniforme regola si osservi colle felughe, che manderà il Vicario Generale degente in Taormina, che sbarcati i viveri in San Paolo ritorni al luogo destinato in Taormina per non trattar con nessuno, dovendo dette barche servire unicamente al trasporto sino a' detti luoghi, osservando continua contumacia senza dover trattare con nessuno ne' luoghi di Messina, e nell'altri di Taormina.

Quarto per trasportar li viveri de' suddetti luoghi nella Città di Messina, si stima necessario, che si facciano altre due, e doppie, e larghe palizzate vicino la Città in luoghi meno esposti a concorso di gente, e per trasportarsi i viveri de' suddetti luoghi del Mazzone, e San Paolo si destineranno quattro felughe da mandarsi rispettivamente da' due Vicarj Generali colle condizioni sopra espressate, le quali altro destino non avranno, che quello di pigliarsi respettivamente li viveri dalle due palizzate di San Paolo, e Mazzone, e rimetterli nelle due palizzate prossime alla Città, e quivi lasciandoli potranno entrare gli Ufiziali del Senato per trasportarseli in Città.

Quinto le suddette quattro felughe restino in luogo separato,

e cauteloso nel porto di Messina, e altre incombenze non abbiano, che quelle di andare, e venire rispettivamente dalle due palizzate, senza far altro uffizio, e servizio, e senza ubbidire altro ordine, che quelli di detti Vicarj Generali, e del Governatore, e Senato di Messina per quanto solamente riguarda l'andare, e venire dalle suddette due palizzate.

Sesto che le felughe, destinate per il trasporto de' viveri di Milazzo, non trattino con quelle del trasporto de' viveri di Taormina, e stiano in luoghi separati, e distinti, e che tutte queste felughe degenti in Messina non trattino coll'altre, che si spediscono direttamente da Milazzo, e Taormina nelle prime rispettive palizzate.

Settimo che sia lecito all'Ill. Senato di Messina potersi ancor trasportare per terra i viveri riposti nelle suddette doppie palizzate del Mazzone, e San Paolo colle some, carichi, custodia, e gente, che stimerà opportuni.

Ottavo che nelle suddette palizzate debba tener quelle persone, che stimerà opportune, e convenevoli di guardia, e di governo, purchè stassero nella parte entro serrate, ed avessero la cura di tener sempre pulita la piazza di dette palizzate di qualunque sporcizie, pezze, cenci, corde, ed ogn'altra cosa pregiudiziale alla salute.

Nono, acciò si abbondasse la Città riferita di Messina d'ogn'altra sorta di viveri, potranno l'Ill. Vicarj Generali applicarsi, che entrino ancora per via di terra, facendo li consimili doppie barricate ne' confini de' luoghi banditi; e per quivi facendo introducere li bordonari de' luoghi banditi, ordinare, che li riponessero ne' confini del territorio di Messina, dove intrigandosi alle persone destinate da quell'Ill. Senato, si condurranno in Città.

Per fine si rimette alla prudenza dell'Ill. Vicarj Generali mettere in pratica queste provvidenze, con aggiustare tutto, e quanto essi stimano essere necessario alla pubblica preservazione, avendo presenti sempre due punti, che soccorrano con ogni premura, e diligenza quell'afflitta Città, ma che usino le più esatte cautele, seguitando sempre il partito più cauto, affinchè non si diffonda il male nelle loro barche, bordonari, o corrieri. Per tanto essendo sopra luogo, e trattando quest'affare colla forza della pratica, aggiugneranno, ed accresceranno quelle cautele, che loro sembreranno più profigue, ed opportune.

Istru-

Istruzioni da osservarsi nel disbarco de' Condennati mandati a Messina, e circa la maniera di mantenerli in dovere.

CAROLUS &c.

ILl. Reg. Conf. dil. Volendo noi accorrere con tutti li mezzi più pronti al sollievo di cotesta Città nelle presenti urgenze di contagio, abbiamo risolto di fare in cotesta trasportare i condennati, quali inservir dovessero a tutte l'opere manuali, e necessarie: ma dubitandosi di qualche fuga, o di occultazione di robe infette, per essere genti facinorose, e mal'intenzionate; pensando ovviare tutti li disordini, che partorir potranno inconvenienti di funesta conseguenza, e volendo noi evitare i pericoli, che accader potranno in detrimento della comune salute, vogliamo perciò, che prima d'ogni altro preparassivo il luogo del loro disbarco, che si stima opportuno esser quello della Torre del Mazzone vicino li Mortilli, e Capo del Faro, dove dovete preparare una doppia palizzata distante una dall' altra dieci palmi, e che chiuda il gran circolo fino all'acque del mare, affinchè ivi potessero lasciarsi con tutte le provvigioni, che portano, per poi intrigarveli, dopochè saranno partite le tartane.

N. XXVII.

Secondo che le tartane, che si accosteranno per lo disbarco de' condennati, non siano tocche da veruno, mentre l'istessi condennati dovranno da per loro disbarcarsi le provvigioni de' viveri, e rese vuote le barche nella divisata forma, volteranno la prora per intraprendere il suo cammino, senzachè se li dia il minimo impedimento.

Terzo che si faccia trovar pronto un distaccamento di militari in luogo prossimo alla palizzata, affinchè dopo di essere sbarcati li suddetti condennati, e provvigioni, che portano, se li dovessero condurre nella Cittadella, o luogo sicuro, e ben guardato, quanto non possano fuggire, e che sia meno infetto, sfuggendo quanto sia possibile il contatto in detta piazza.

Quarto per evitare li molti inconvenienti, che accader potranno, e non succedere di tutti questi miseri sollecitamente la morte, vogliamo, che non dovessero servire tutti insieme, ma solamente scegliere il numero di trenta al più, li quali abbiano da servire per tutte le necessità, che occorrono.

Quinto per non contraere i fomenti velenosi della peste, abbisogna, che siano vestiti di tela impegolata, con che detta veste debbano indossarla nell' essercizio di suo destino, ma poi ritornati al riposo, sia la sera, sia la mattina, debbano lasciarla in un luogo sepa-

rato, e potranno coprirſi delle loro proprie veſti, purchè non fuſſero di panno, o lana.

Seſto che li condennati nell' attuale loro eſſercizio dovranno ogni quattro eſſer guardati da un caporale militare, e due ſoldati, mentre ſebbene ligati fuſſero, troveranno le maniere di fuggirſene, ed introdurre (che Dio non permetta) in tutto il Regno la peſte.

Settimo farete ſpeſſe volte purificare le mani, e faccie de' ſuddetti accennati condennati con aceto, del quale la mattina pria di principiare il ſervigio ſi ſciacquaſſero la bocca, e ne inghiottiſſero alcuni bocconi, e a digiuno mai farli travagliare.

Ottavo, perchè ſi prevede, che di queſti miſeri ne andranno morendo di mano in mano la maggior parte, vogliamo perciò, che ſi rimplazzaſſe la mancanza da quelli, che ſi ritroveranno nella Cittadella.

Nono che li riferiti condennati ſiano ſempre dalli militari guardati, e aſsiſtiti, per non commettere de' delitti, e per non dargli minimo largo alla fuga, o ad occultazione di robe.

Decimo coloro, che ſi ſono impiegati per la Città a queſt'opera, fuſſero ripoſti in ergaſtulo ſeparato, che ſerva loro di lazzeretto, per non meſcolarſi cogli altri di riſerba.

Undecimo ſe mai fuggiſſe qualcheduno di queſti condennati, ne debbiate ſubito dare avviſo all' Ill. Virarj generali per darne gli opportuni rimedj, e lo ſteſſo avviſo ſi partecipi a noi col nome, cognome, patria, ſegni, e ogn'altro, per averſene ſubito la cognizione.

Un tal ſollievo ſi giudica molto profittevole a coteſta Città, oſſervandoſi le buone regole datevi di ſopra; ma può riuſcir di danno non meno a coteſta Città, che al Regno tutto, ſe non ſi ſta colla dovuta attenzione, e rigore, potendo ogni minima traſcuragine arrecare de' ſommi diſordini, e ruine. Dalla voſtra però attenzione ci ſperiamo ogni buon eſito, e non altrimenti. Dat. Pan. die 30. Junii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe della Pantellaria Dep.
D. Simone Setajoli Sen. Priore. Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

All' Ill. D. Giuſeppe Grimau, e Corbera Tenente generale, e Governatore della Piazza della Città di Meſsina.

Il conſimile diſpaccio fu fatto al Senato di Meſſina.

Iſtru-

Istruzioni mandate al Senato di Messina circa il sotterramento de' cadaveri, il sequestro generale, e altre cautele da adoperarsi per impedire i progressi del male.

CAROLUS &c.

ILl. Reg. fid. dil. Essendo stati avvisati con sommo nostro cordoglio dello stato pur troppo funesto di cotesta Città per vostre lettere de' 20. Giugno; e scorgendo nelle medesime l'orribile strage, che ha fatto il male, e non minore si teme possa esser l'altra, che potrà cagionare la fame, e ch'essendo rimasti per sei giorni a cataste nelle strade i cadaveri, han divenuto pascolo de' cani; così che per evitarsi l'infezione dell'aere si era pensato bruciarli, ò seppellirli in profonde fosse nelle piazze della Città; pertanto in risposta siamo a dirvi essersi dati gl'incarimenti più pressanti, ed efficaci alli due Vicarj Generali Principe di Malvagna, e Duca di Carcari, per dover diariamente per via di terra, o di mare, provvedervi di pane, e di ogn'altra sorta di vettovaglie, che potranno in quei luoghi raccogliere, e lo stesso si è incaricato al Principe di Resuttano per quanto potrà egli contribuire dalla Noara, ove ha fissato la sua residenza. Quindi, considerando quanto in dette lettere avete rappresentato, abbiamo risolto spedire due Tartane coi Condennati, per servire in cotesta a tenore di quanto con altro dispaccio abbiamo disposto, e su la stessa Tartana abbiamo ordinato per via del Tribunale del Patrimonio, che s'imbarcassero altre vettovaglie, per dar qualche sollievo alle correnti afflizioni. E per potersi colle dovute precauzioni intrigarsi le vettovaglie, abbiamo stimato fare l'acchiuse istruzioni per eseguirle, e praticarle senza la minor omissione. Non stimiamo però, che in nessun conto si debba divenire all'incendio de' cadaveri, essendo questo un rimedio peggiore del male: siccome ancora disapproviamo la risoluzione di seppellirli nelle piazze della Città, potendo produrre perniziosi effetti. Pertanto applicarete tutti i mezzi, affinchè si purgasse la Città de' suddetti cadaveri, con far fare profonde fosse in campagna con calce viva sopra, e sotto, facendole fortemente ricalcare di terra, accrescendo il numero de' carrettoni, e valendovi de' Condennati nella forma, e colle precauzioni, che in altro nostro dispaccio si è incarito. E perchè per la sperienza, come c'avvisate, non si è attaccato il male a coloro, che si sono sequestrati in casa; pertanto adoprerete tutti li mezzi, affinchè s'osservassero (quantunque troppo tardi) le regole, e precauzioni,

N. XXVIII.

che

che in tutti i luoghi infetti han minorate le ſtragi; quindi è, che v'incarichiamo, affinchè faceſſivo con bandi penali eſeguire le ſeguenti diſpoſizioni.

Primo che ſi proibiſſe qualunque ſorta di adunanze, converſazioni, e proceſſioni.

Secondo che ſi proibiſſe a tutte le donne, e ragazzi ſotto l'età d'anni quindeci il poter uſcire dalle proprie caſe; e ſe poſſibile foſſe, ordinare un ſequeſtro generale di tutte le perſone ſane nelle proprie caſe, eſſendo una tal provvidenza molto preſervativa per impedire il progreſſo al male, eſcludendo ſolamente dal ſequeſtro a tutti quei, che ſono addetti al ſervigio pubblico.

Terzo che ſi diſtribuiſcano nelle caſe dell'infetti, e de' ſoſpetti, e ancor delli ſani ſequeſtrati, i viveri neceſſarj, e li medicamenti colle ſolite precauzioni, deputando perſone caritatevoli, e pie, per adempiere un tal meſtiere.

Quarto che ſi faceſſero uccidere tutti li cani, e gatte, che bene ſpeſſo comunicano il contagio alle caſe ſane.

Quinto che ſi proibiſca affatto qualunque vendita, pignorazione, ripoſto, e traſporto di mobili, o drappi così nuovi, che vecchi, e d'ogn'altra coſa ſuſcettibile, non meno dalle caſe, e famiglie infette, alle ſane, che dalle ſteſſe ſane fra loro, comprendendovi il Monte della Pietà: facendo la ſteſſa proibizione, che dalla Città non poſſano uſcire le ſuddette robe nelle campagne, borghi, e caſali.

Seſto che neſſuno nelle caſe infette, e ſoſpette poſſa diſtendere alle proprie fineſtre drappi, tele, ed altre robe ſuſcettibili.

Settimo che le caſe abbandonate per la morte delle famiglie infette foſſero affatto ſerrate, e murate, con renderle impenetrabili ad ognuno, per darſi l'opportune provvidenze al tempo dello ſpurgo, laſciando ſolamente aperte le fineſtre alte, dove non vi ſia dubbio di entrare gente.

Ottavo che doveſſero murarſi tutte le aperture, e impiombarſi le fiſſure delle ſepolture, dove ſono ſtati ſeppelliti l'infetti, non permettendo, che per qualunque cauſa più ſi apriſſero, e proibendo affatto, che ſotto qualunque preteſto altri vi ſi ſeppelliſſero.

Nono che obbligaſſero tutti gli Uffiziali pubblici, Deputati di ſanità, Medici, Notaj, e altri, ad aſſiſtere perſonalmente ai loro reſpettivi impieghi, uſando le ſolite precauzioni preſervative ſotto pena della vita.

Decimo che non ſi manchi a far continui ſuffumiggi per purificare l'aere, uſandoſi tanto nelle ſtrade, che nelle caſe ſane per preſervarſi dall'infezione; praticando, ed uſando tutti i buoni regola-

golamenti, ordini, diligenze, e precauzioni, che ſi ſono uſate, e praticate in ſimili afflizioni, conforme lo ſperiamo dalla voſtra attenzione, e non altrimente. Dat. Pan. die 30. Junii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe della Pantellaria Dep.
D. Simone Setajolo Sen. Priore. Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
D. Placido Vanni R. M. N.

All' Ill. Senato della Città di Meſsina.

Che non ſi ammetteſſero a pratica i baſtimenti, e barche procedenti da parte limpia, ſe nelle patenti non ſiano deſcritti tutti inſieme i nomi, e cognomi dell' equipaggio, e dei paſseggieri; ma che ſi ſoggettaſsero a ſette giorni di contumacia.

CAROLUS &c.

N. XXIX.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Vicariis Generalibus, Senatibus, ac Deputationibus Sanitatum Civitatum Syracuſarum, & Drepani, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum Regni prædicti, quibus præſentes præſentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint fid. Reg. Conſ. dil. ſalutem. Eſſendo della noſtra maggior applicazione lo riparare tutti quei inconvenienti, che pregiudicar poteſſero la ſalute comune di tutto queſto fideliſsimo Regno, e ſperimentandoſi, che li baſtimenti, che approdano in queſto Regno, non portano nelle loro patenti deſcritto il numero dell'equipaggio, nè quello de' paſſeggieri, che ſogliono venire con paſſaporto, e bollette particolari per ognuno di eſsi, e ne' tempi ſcorſi ſi è ſtato al giuramento de' Capitani, e Padroni delle Barche; e conſiderando, che ne' tempi correnti pur troppo pernicioſi alla pubblica ſalute ſi poſſono commettere frodi da' mali intenzionati, e non può ſaperſi il vero numero de' paſſeggieri, perchè non eſſendo eſsi deſcritti nella principal patente, non potrà venirſi in cognizione, ſe ne foſsero morti per il cammino; pertanto ſi è riſolto di non ammetterſi a libera pratica quelli baſtimenti procedenti da qualunque parte limpia, anche di queſto Regno, ſe non portano annotate nelle riſpettive patenti le porſone dell'equipaggio inſieme co' paſſeggieri; e perciò li ſoggetterete a giorni ſette di contumacia; nel qual tempo facendo le ſolite oſſervazioni, e viſite vi regolerete con circoſpezione di prorogar la contumacia,

quan-

quando vi fosse fondato, e ragionevole sospetto; altrimenti elasso detto termine l'ammetterete a libera pratica. E per non alterarsi il commercio, curerete che di quà innanzi si spedissero le patenti con descrivere il numero dell'equipaggio insieme co' passeggieri. E perchè ci avvisa l'Ill. Senato di Catania con sua de' 19. dello scorso caduto Giugno di camminare ne' vicini mari di quella una nave Francese, ch'era munita di 22. persone, e che s'erano ridotte a sette, ve ne passiamo intanto la notizia, che se mai nelle vostre rispettive marine si facesse vedere, d'un subito s'avesse ad espellere, nè ammetterla a contumacia; e di quant' altro mai seguisse di tempo in tempo, ed anche con serii, ce ne darete l'avvisi, per distribuire quelle necessarie providenze, che si convengono. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine di un'ora, per poter passare innanti, pagandogli coll'introiti di cotesta Università la solita tassa, che seco porta firmata, e sottoscritta dal Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno. E così eseguirete, conforme dal vostro zelo ce lo comprometiamo, e non altrimenti. Dat. Pan. die primo Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe della Pantellaria Dep.
D. Simone Setajolo Sen. Priore. Il Principe di Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
D. Placido Vanni R. M. N.

Che si serrassero le porte della Capitale subito tramontato il Sole.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccmo Senato Palermitano Grande di Spagna di prima Classe.

N. XXX. Considerandosi dall' Eccmo Senato, e Deputazione della sanità quanto grande sia l'inconveniente di serrarsi le porte di questa Capitale dopo la Salutazione Angelica, perchè nella notte possono più facilmente commettersi le frodi, e le introduzioni di persone sospette, oltre dell'incomodo, che si dona a' Cavalieri, ed Ecclesiastici, che con tanto zelo assistono dalle prime ore del giorno, con farli dimorare in esse dopo l'ore ventiquattro; per tanto esso Eccmo Senato, e Deputazione in virtù del presente Bando ordina, provvede, e comanda, che da quì innanti in toccare il segno di detta Salutazione Angelica debbano immediatamente serrarsi le porte suddette, e condursi le chiavi in Senato, senza la minima trasgressione: avvertendosi, che qualsivoglia persona, che si trovasse fuo-

fuori, e non fosse pronta ad entrare in Città al tocco dell' Ave Maria, resterà per quella notte esclusa di potervi entrare, sia a piedi, sia a cavallo, in lettiga, carrozza, sedia volante, e sia di qualsivoglia condizione, grado, sesso, e qualità. Volendo esso Eccmo Senato sperare, che conoscendosi da ognuno dover essere il rigore de' Bandi il più vigilante custode della pubblica salute, di non volere incorrere nella minima trasgressione de' medesimi, e di non astrignerlo all'esecuzione delle pene, e non altrimenti.

P. S. P. U. Rossel, & Speciale Sind.

Die 1. Julii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Lettera dell' Eminentissimo Cardinal Valenti Gonzaga Arcimandrita di Messina all' Arciprete di Savoca in ajuto spirituale, e corporale di quei suoi sudditi.

M. Rev. Sig.

N. XXXI.

Abbastanza può figurarsi V. S. l'afflizione, in cui mi pone la grave disgrazia di Messina, ed il timore, che ho per i miei Diocesani, da' quali priego la misericordia di Dio voglia tener lontana la comunicazione d'un tanto gastigo. Ho cercato fino a tre volte di far penetrare qualche mia lettera a' miei ministri; ma non so, se vi saranno pervenute, e vivo in grand'oscurità.

Non voglio per questo mancare alla mia Pastoral cura, ma vado cercando tutti i modi per far arrivare i miei sentimenti; ed i miei paterni suggerimenti. Ho scritto pertanto al Segreto, che supplisca all' assenza dell'Agente Generale Belletti, che con troppa facilità si è lasciato chiudere in Messina, e gli ho dato gli ordini opportuni, perchè in mio nome veda di dar ajuto alla povera gente secondo il bisogno. Ma come che il bisogno principale richiede, che ci rivoltiamo a Dio, come autore d'ogni nostro sollievo, e consolazione, affinchè ritenga i flagelli della sua mano; quindi è, che suppongo avrà lei provveduto, che non solo le Terre di Savoca, con le loro adjacenze, ma ancora tutte quelle, che compongono la Diocesi spirituale, abbiano le debite insinuazioni di fare le debite preghiere a Sua Divina Maestà, e mettersi in atto di penitenza con questa precau-

zio-

zione ad ogni modo di non farsi processioni pubbliche, nè alcune di quelle sacre funzioni, che domandano concorso di popolo; perchè trattandosi d'afflizioni di questa natura tal è la pratica de' paesi ben governati; che se così avesse fatto Messina, non si troverebbe ne' guai presenti. Ognuno dunque stabilisca di fare le sue orazioni in propria casa senza far unione; ivi possono digiunare, ivi recitare le preghiere, che lei secondo il suo giudizio potrà intimare; ivi finalmente si possono compire tutti gli esercizj della maggior pietà. Al qual fine la Santità di nostro Signore dà, e concede le più ample Indulgenze plenarie d'applicarsi secondo lo troverà opportuno. Ma sopratutto si procuri di bene emendar la coscienza, e d'armarsi d'un forte proposito di non irritare il Signore, il quale dà a vedere con quanta facilità sa gastigare, e distruggere un popolo intiero. Questi sono i rimedj più efficaci contro le malattie pestilenziali, le quali sono in questo mondo il più terribile flagello della collera di Dio. A V.S. dunque non solo come Arciprete di codesto distretto, ma ancora come mio Provicario Generale, raccomando codesti miei Diocesani, e sudditi; affinchè con coraggio paterno in mio nome l'ajuti, e gli dia fiducia nella misericordia Divina. Sospiro di poter avere qualche riscontro del loro stato, perchè mi è sommamente a cuore. E con questo desiderio resto pregandole da Dio ogni bene.

Roma primo Luglio 1743.

Di V. S. M. Rev.

Affezionatissimo sempre
Silvio Cardinal Valenti.

Sig. D. Bartolomeo Voci.

Come debba contribuirsi dalle Università la gente per la custodia del Cordone.

CAROLUS &c.

N. XXXII. ILl. Reg. Consf. dil. Con nostro biglietto è stato disposto lo che siegue. Deviendose por los Vicarios Generales destinados por el Reyno por los emergentes de Mecina formar desde Tavormina a Melazzo un Cordon con las Milicias urbanas juntamente con la Tropa arreglada, que se ha hecho marchar, prevengo a V. S. aplique las oportunas providencias, paraque las Milicias urbanas sea soccorridas, y quedan tener la necesaria subsistencia. Dios guarde V.S. muchos años. Palermo 27. de Junio de 1743. El Principe Corsini. Al Tribunal del Real Patrimonio. In dorso del quale primo loco providimo. Panormi die 27. Junii 1743. Recognoscatur per Spect. Fisci Patronum.

E dallo

E dallo Spett. Avvocato Fiſcale ſendoſi il tutto con matura rifleſſione riconoſciuto, fu fatto il ſeguente motivo. Jeſus. Nationis Milites, quos publicæ ſalutis urgens cauſa, bellicâ quidem haud inferior, deſtinatas ad excubias quàm citò collocari perſuadet, congruenti è Regni Vallibus diſtributa eductione convocandos, adque inſtructionum, ac anteacti moris normam quotidiano ſtipendio perſolvendos opinamur. Landolina F. P. In ſeguito del quale diſcorſoſi nel pieno congreſſo di queſto ſupremo Tribunale diffuſamente l'affare, finalmente providimo. Panormi die primo Julii 1743. Dentur ordines Ill. Vicariis Generalibus ad mentem Tribunalis, & certioretur Excellentia Sua. Ed eſſendo il caſo di accorrerſi colle più pronte, ed accertate provvidenze alla ſollecita, ed eſpedita formazione del Cordone, che ſi dovrà diſporre dalla Città di Taormina ſino a quella di Milazzo colle Milizie urbane, accompagnate dalla Truppa regolata, che ſi ha fatto di già marciare, giudichiamo proprio ſpedirvi le preſenti, colle quali facciamo ſapervi, che il riferito Cordone debba eſſere ſtabilito, e compoſto di tre mila Soldati, conſiſtenti, cioè due mila, e quattrocento di Milizia urbana, e li reſtanti ſeicento di Truppa regolata, che ſi è fatta, come ſopra, marciare: qual numero di ſoldateſca abbiamo ſtimato baſtante a poter formare il ſuddetto Cordone, anche coll'intelligenza dell' Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di queſta Capitale, co' quali ſi è convenuto nella riferita quantità. Per porſi adunque in pratica l' anzidetto Cordone ſarà proprio della voſtra diſtinta qualità far eſtraere li ſuddetti numero duemila, e quattrocento Soldati della Milizia urbana dalli ſoli due Valli di Noto, e Demone; giacchè queſta del Val di Mazara ſi riſerberà pell'altro Cordone, che nel medeſimo Valle ſi farà: qual' eſtrazione dobbiate praticarla, e farla eſeguire non già per regola di Sargenzia, ma da tutte le Città, e Terre di detti due Valli, ricavandola dagli uomini atti all'armi ſecondo lo ſtato dell'ultima numerazione dell'anime del 1714. e ſcegliendoli con eguale, e giuſtificata ripartizione fra le ſuddette Univerſità a tanto per cento, conforme la voſtra ſolita prudenza, e manieroſa condotta vi additerà. Ben inteſo però, che debbano eſcluderſi da tal contributo quelle Univerſità, che il proprio littorale cuſtodiſcono, per motivochè abbiſognano impiegare per detta cuſtodia li ſuoi paeſani; non permettendo nemmeno, che moleſtate foſſero l'altre Univerſità alle contribuzioni di tali guardie de' littorali, a cagione che ſono obbligate queſte, come ſopra va detto, ad inviare, ed approntare riſpettivamente gli uomini al Cordone, ſenza permettere altresì, che compreſe veniſſero nella ſuddetta ripartizione del Cordone le Città, e Terre del Valdemone, che ſi ritrovano barricate, per evi-

tarsi qualunque sinistro incontro, che altrimenti ne potrebbe succedere. Ed affinchè la riferita ratizzazione si eseguisse con accertato metodo, vi regolerete pella medesima a proporzione degli uomini atti all'armi, che si ritrovano in ciascheduna delle Università de' suddetti due Valli a tenore dell' acchiusa copia del calcolo cavatosi dalla suddetta numerazione dell'anime del 1714. che per maggiore vostra intelligenza, rubricata dal Maestro Notajo di questo supremo Conseglio Patrimoniale, vi trasmettiamo; lasciando alla vostra particolar prudenza l' arbitrio di prendere dalla detta Milizia urbana qualche numero di cavalli, che sarà a voi benvisto, qualora lo giudicassivo opportuno per quelle parti montuose, ove li riferiti cavalli fossero bisognevoli; bastachè in tutte le maniere si adempisca con esattezza, ed accertatamente il menzionato cordone cotanto necessario al benefizio, e vantaggio del Regno. E per quanto riguarda all' ajuto, e sussistenza di detta Milizia urbana, e per tutte le spese, che saranno necessarie, finchè si radunerà la medesima al cordone, e sarà pronta all'attual servigio, debbano contribuire le persone, che sono obbligate a far il cavallo, quando questo non lo mandassero effettivo, e nel dippiù siano tenuti alla detta contribuzione tutti gli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari, per essere la causa commune, e pubblica, e per venir maggiormente sollevata ognuna di dette Università; con che il pagamento della cennata Milizia lo incominciarete dal giorno, che sarà, come sopra, radunata, cioè per li pedoni a tarì uno al giorno, e per i cavalli ad onze due, e tarì sei al mese per ognuno, da corrispondersi le dette somme co' danari del Regio Erario di S.M. E pella pronta soddisfazione delle medesime vi designiamo le Regie Tande de' suddetti due Valli, dandovi in forza delle presenti la bastante, e necessaria facoltà di esigerle, e riscuoterle puntualmente, per valervene nel riferito pagamento, e mantenimento di essa Milizia, a misura del legittimo importo, come sopra, da noi prefisso; prevenendovi in fine di porre in esecuzione l'anzidetto con tutta la buona armonia, e con quella prudenza, ch'è propria della giustificata vostra probità, come Noi, e supremo Tribunale del R. P. ne restiam sicuri, dandovi in tutto, e per tutto la mano, ed intendendovela cogli altri due Vicarj Generali, ai quali abbiamo participato l'eguale nostra disposizione, affine di correre d'accordo nella detta esecuzione, al di cui oggetto non tralasciamo di communicarvi ogni nostro pieno podere, e bastante auttorità, perchè uniti al vostro carattere, e facoltà, che tenete di Vicario Generale, si possa in tutte le maniere accertare l'intento, il servizio di S. M. (Dio guardi) e la conservazione di questo Regno; divisandoci per questa stessa via di tempo in tempo con individualità quel tanto sarà per riuscire in tal importante

te dipendenza, per rimanere Noi, e supremo Tribunale suddetto appieno interati, e non altrimenti. Prevenendovi d'aver oggi spedito le ortatoriali per contribuire gli Ecclesiastici, e Forati alle suddette spese. Dat. Pan. die 2. Julii 1734.

IL PRINCIPE CORSINI.

De Spucches Pres.
S. Martino M. R.
Laredo Cons.
Landolina F. P.

D. Blasius Miano Secr. Mag. Not.

All'Ill. tre Vicarj Generali Principi di Resuttana, e Malvagna, e Duca di Carcaci.

Regole, e cautele di osservarsi in Messina, e nel Regno.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccmo Signore D. Bartolomeo Corsini Principe di Sismano, Duca di Casillano, Marchese di Tresana, di Giovagallo, di Castagnetolo, di Lajatico, di Orciatico, Grande di Spagna di prima Classe, Principe del Solio Pontificio, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Gentiluomo di Camera di S. M. suo Consigliere di Stato, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia, &c.

N. XXXIII.

DOvendosi colla più esatta vigilanza, che merita la custodia, e conservazione della pubblica salute, procurare, che il mal contagioso, che sta miseramente desolando la Città di Messina, non seguiti a fare strage maggiore di quell'afflittissimo popolo, nè s'inoltri a'vicini luoghi, Casali, e Terre bandite, e molto meno passi ad infestare tutte l'altre Città, e Terre mercè la Divina Misericordia libere di ogni sospetto; come altresì volendo Noi nel tempo stesso dare in tutto il Regno le convenevoli, ed opportune provvidenze, per evitare i disordini, che potrebbero facilitare l'introduzione di un morbo cotanto pernicioso, con riparare ancora l'esorbitanze, ed irregolarità praticate d'alcune Università, abbiamo stimato per tutto ciò far maturamente esaminare, e ponderare ogni cosa in più congressi dall'Ill. Senato, e General Deputazione della salute di questa Capitale, a'quali con nostro Dispaccio de' 27. dello scorso Giugno unicamente abbiamo dato l'incombenza di dispacciare colla nostra firma in tutto il Regno gli ordini, e provvidenze per le presenti emergenze della pubblica salute. Perciò oltre le istruzioni

ni per detta via ſpedite, delle quali ſi manderà copia alle Città, e Terre di queſto Regno, abbiamo ancora ſtimato devenire alla pubblicazione del preſente Bando cogli ſeguenti capi da inviolabilmente oſſervarſi ſotto le pene in eſſo reſpettivamente contenute, ſenza eccezione di ſeſſo, grado, condizione, e qualità di perſone, e ſenza giovar punto a' traſgreſſori qualunque foro, prerogativa, eſenzione, privilegio, aſilo, immunità, o refugio.

I. Primieramente avendo la eſperienza moſtrato, che in ſimili ſiniſtri accidenti il più potente rimedio, ed efficace preſervativo conſiſte in regolar così bene il commercio, che i corpi ſani ſi difendano dal malore degl'infetti, in vigor del preſente s'ordina, provvede, e comanda, che nella Città di Meſſina, ed in ogni altro luogo infetto, tutti quei, che ſono attaccati dal male, o ſoltanto ſoſpetti, non debbano converſare, o comunicare in guiſa alcuna con quelli, che nella ſteſſa Città ſi conſervano tuttavia ſani, ed illeſi: a qual fine, ſe per le confuſioni di quella infelice Città non ſarà ancor poſſibile ſeparar gl'infetti in un diſtinto lazzeretto da quello, dove dovrebber confinarſi i ſoſpetti, ſi proibiſce per lo meno qualunque commercio, e comunicazione tra gl'infetti, e quei, che ſono meramente ſoſpetti, imponendo a' traſgreſſori la pena della morte naturale, oltre la confiſcazione de' beni.

II. Sotto le pene medeſime ſi vieta a' Cittadini, ed abitanti ſani della Città di Meſſina non ſolamente il converſare colle perſone ſoſpette, ma ben anche il comunicar fra di loro, e tra una famiglia all'altra, ancorchè fuſſero intatte dal male, proibendoſi affatto le viſite, le converſazioni, le ſcuole, i Tribunali, i Mercati, e qualunque unione di gente, fin a tanto che non ſarà dichiarata libera dal male: il che potrebbe agevolmente ottenerſi, ſe ſi poteſſe praticare un ſequeſtro generale di tutt'i ſani nelle proprie caſe, con ſomminiſtrar loro i viveri, eſcludendo ſoltanto i pubblici Ufiziali, e tutte le perſone deſtinate al ſervigio pubblico.

III. Ma perchè ſovente accade, che doveſſero caminar per la Città i Medici, i Becchini, ed altri deſtinati al ſervigio de' lazzeretti, e delle caſe infette, o ſoſpette, per tanto s'ordina, che doveſſero eſſi portare un ſegno apparente, che diſtingua quelli, che praticano cogl'infetti dagli altri, che converſano co' ſoſpetti, affinchè tutti gli altri Cittadini ſani ſe ne poſſano guardare, eſeguendoſi la pena della morte contro i ſuddetti, che camminaſſero ſenza la preſcritta diviſa.

IV. Sotto la ſteſſa pena capitale ſi vieta a qualunque Cittadino, o abitante di Meſſina il converſare, e aver pratica con perſone abitanti nel Territorio, e ne' Caſali, luoghi, e terre bandite, a' quali

con

con ugual pena reciprocamente sia proibito, ed interdetto di praticare, e conversare in qualunque modo, escludendo solamente tutti quei del Territorio, che debbono somministrare, e far la condotta de' viveri, i quali per non infettarsi debbano colle solite precauzioni lasciarli alle porte della Città.

V. Si proibisce assolutamente qualunque unione, o congregazione, che per pietà, o divozione si volesse fare, e qualsisia processione, ancorchè far si volesse dalla gente sana, non sospetta, e non infetta, dovendo osservarsi inviolabilmente una tal proibizione, sin a tanto che non si compiacerà la Divina Misericordia di por termine all'orribil flagello colla totale estinzione, e liberazione del male; imponendo severissime pene al nostro arbitrio riserbate contro i Senatori, e Deputati di Sanità, ed altri Ufiziali, che non faranno puntualmente eseguire questo nostro comando.

VI. Saranno puniti coll'ultimo supplizio quei Messinesi, che facessero vendita, o compra di qualunque sorta di robe così nuove, che usate, e specialmente di lana, lino, seta, bombace, ed altre suscettibili di contagio, o con quelli della stessa Città, o del Territorio, Casali, Terre, e luoghi banditi. Nella stessa pena vogliamo, che incorrano tutti quelli, che per qualsivoglia causa riceveranno, o avranno ardire di conservare, o nascondere sì fatte robe così nuove, che usate, escludendo soltanto da questa proibizione i comestibili, oro, ed argento, ed altri metalli, gioje, e monete, purchè s'usassero prima le dovute, e solite precauzioni.

VII. Che tutti quelli, che si sono ritirati nella campagna, e Casali di Messina, debbano fra loro reciprocamente guardarsi, e non conversare, nè trattare da casino in casino, o da Casale in Casale, proibendosi fra di loro la compra, e vendita dell'anzidette robe suscettibili di contagio.

VIII. Che tutte quelle persone di qualunque rango, grado, e condizione, le quali durante la presente calamità di Messina, faranno morte in essa Città, o con morbo contagioso, o no, non possano seppellirsi nelle sepolture ordinarie, e ne' cimiterj della medesima, ma in luogo a tale effetto destinato, che fosse almeno un miglio distante dalla Città sotto pena di scudi mille, da pagarla i parenti del defonto, che controverranno.

IX. Se non bastassero i carrettoni preparati da quell'Ill. Senato per purgare la Città degl'insepolti cadaveri, siano obbligati i Nobil, e Cittadini, che tengono carrozze a dar li soli traini colle mule, o cavalli, per potersene formar tante carrette, sotto pena di once mille, da eseguirsi all'istante contro coloro, che ricuseranno.

X. E perchè moltissimi cadaveri si ritrovan sepolti nelle Chiese, e Ci-

e Cimiterj della Città, ordiniamo, che tali sepolture dovessero affatto murarsi in tutte l'aperture, e finestre, ed impiombarsi le fissure; nè si permetta per qualunque occasione di potersi mai più aprire.

XI. Tutte quelle case derelitte per la morte delle famiglie, che l'abitavano, debbano affatto murarsi, e barricarsi le finestre con rendersi a chiunque impenetrabili, e con restare in esse tutti i mobili fino al tempo dello spurgo, permettendo solamente di lasciar aperte le finestre più alte, che saranno incapaci da potervi salire nessuno, e questo per ricevere la ventilazione, sotto le pene a Noi arbitrarie, da eseguirsi contro i Senatori, e Deputati della Sanità, che trascureranno una tale salutare provvidenza.

XII. Perchè il pestifero fomite si mantiene sempre vivo ne' mobili, e supellettili degl'infetti, per non riaccendersi intanto nell'avvenire, si comanda sotto pena della vita a chiunque, che dovesse portare per via delle persone destinate a questo mestiere i suddetti mobili, e supellettili, che sono state nelle case degl'infetti, ancorchè essi si fossero liberati dal male, per doversi tutti i suddetti mobili ripostare ne' Magazzini, che dovrà preparare l'Ill. Senato, affinchè a miglior tempo si restituissero a' padroni tutti quei, che saran capaci di potersi spurgare.

XIII. E perchè dalla esecuzione di questa salutare provvidenza dipende non meno la salvezza di quella Città, che del Regno tutto, perciò s'impone la pena capitale a tutti quei, che sapendo esservi di questi avvelenati mobili presso qualunque persona, trascureranno di denunziarla nel termine di quattro giorni, dopo che sarà pubblicato il presente nella suddetta Città.

XIV. Che tutte le donne di qualunque condizione, e li fanciulli della Città di Messina, che fossero di età minore di anni 15. debbano restar sequestrati nelle proprie case, nè si permetta loro l'uscirne, e ciò sotto gravissime pene, da imporsi ad arbitrio di S. E. a' padri, madri, fratelli, o altri, sotto la di cui cura quelli si ritrovassero.

XV. Finchè non sarà liberata la suddetta Città, si comanda a qualunque cittadino, e abitante della medesima di non poter cambiare alloggiamento, nè poter trasferire in altro albergo i suoi mobili, e supellettili sotto pena di scudi due mila, ed altre corporali ad arbitrio di S. E.

XVI. Che si dovessero uccidere tutti i Cani, che van vagando per la Città, con mandarli a sotterrare in luogo rimoto della medesima, permettendo a' padroni di poterli sequestrare incatenati in propria casa, con che uscendo dalla medesima, oltre di doversi da chiunque uccidere, incorrerà il padrone nella pena di once cento.

Tut-

XVII. Tutti coloro, i quali commetteſſero nella Città di Meſſina alcun furto, ancorchè minimo, incorrano *ipſo facto* nella pena della vita naturale.

XVIII. Che le pattuglie, che ne'tempi tranquilli ſolevano girar di notte la Città, doveſſero in queſte funeſte circoſtanze raddoppiarſi per impedire con maggior vigilanza i furti, e delitti, e per ſorprendere chi violaſſe i ſequeſtri, o commetteſſe traſporti furtivi di robe infette, o ſoſpette; imponendo le pene arbitrarie a S. E. all'Ufiziali della Regia Audienza, ed altri, che ſendo obbligati a far le ſuddette pattuglie traſcureranno di eſeguir queſto ordine.

XIX. Comandiamo a tutt'i Miniſtri, ed Ufiziali Regj, Senatorj, Civili, ed Urbani, e a tutte quelle perſone, che ſono obbligate al ſervigio pubblico, come ſono i Medici Fiſici, o Ceruſici, Aromatarj, Barbieri, Notaj, Levatrici, o ſian Mammane, ed altre ſimili, che debbano fra ore ventiquattro rimetterſi nella Città, o uſcire dalle proprie caſe, dove foſſero racchiuſi per eſercitare i loro riſpettivi uffizj, e controvenendo *ipſo facto* ſiano incorſi non ſolamente nella pena della privazione delle loro cariche, e meſtieri, ma ancora ſiano durante vita dichiarati incapaci di qualunque altro uffizio, o dignità; e ſiano inoltre ſottopoſti alla pena della confiſcazione de'beni.

XX. Che tutte quelle perſone ſerventi l'annona da Fornaj, Molinaj, Bottegaj, Maccellaj, e tutti altri meſtieri cotanto neceſſarj all'umano ſoſtentamento, debbano ſotto pena della vita aſſiſtere colle ſolite precauzioni alli loro reſpettivi meſtieri; e ricuſando, o fuggendo, ſenza ritardo, o indulgenza s'eſeguiſca contro di eſſi la pena.

XXI. Soggiacciano alla ſteſſa pena tutti quelli, ch'eſercitando precedentemente i ſuddetti meſtieri ſi trovano eſſerſi ora naſcoſti, o fuggiti, ſe ſcorſi otto giorni dalla pubblicazione del preſente non ritorneranno in detta Città al loro eſercizio.

XXII. Eſſendoſi da Noi comandato, che per ſicurezza non men di queſto, che del vicino Regno di Napoli, ove riſiede la Real perſona di Sua Maeſtà (che Dio guardi) ſi foſſero bruciate tutte le barche piccole eſiſtenti in Meſſina, con renderſi innavigabili le più grandi, togliendole il timone, ed una tavola in parte, che le rendeſſe preſentemente inſervibili, e non eſſendoſi fin'ora eſeguiti i noſtri ordini, anzicchè continuando con troppa inſolenza a ſcorrere i lidi di queſt'iſola, avendo Noi di già provveduto a'biſogni di quella Città con aver incaricato gl'Ill. Vicarj Generali di mantenere otto feluche eſtere, per quivi traſportare con rigide precauzioni le neceſſarie provviſioni, e vettovaglie; per tanto in vigor del preſente indiſpenſabilmente comandiamo a tutt'i Baroni, Caſtellani, Mini-

ſtri Regj, Senatori, Deputati di ſanità, e Giurati non men di Meſſina, che di tutt'i luoghi del littoral bandito, che ſotto le pene di perpetua carcere, privazion di uffizio, e confiſcazione di beni, faceſſero ſenza momento di dimora eſeguire i noſtri ordini per tutte le barche eſiſtenti nel littorale bandito da Taormina a Milazzo eſcluſive. Imponendo altresì pena di morte a tutti li padroni delle ſuddette barche, ſe nel termine di ore 24. non aveſſero con effetto bruciate le piccole, e reſe innavigabili le più grandi.

XXIII. Ma perchè non ceſſano i ſoſpetti con tutte quelle navi, e baſtimenti tanto groſſi, quanto ſottili, così eſteri, che Regnicoli, che paſſano per il Faro di Meſſina, atteſocchè li baſtimenti eſteri per antica neceſſaria uſanza ſogliono valicarlo con chiamare a bordo un pratico piloto Meſſineſe, e le barche Regnicole ſogliono bene ſpeſſo approdare nel littorale bandito; quindi è, che dovendo ſeguire in circoſtanze così pernicioſe il partito più cauto, perciò comandiamo, che tutte le ſuddette barche così eſtere, che Regnicole, ſino a nuovo ordine ſi sfrattino, ſenza ammetterle a contumacia.

XXIV. Per evitare qualunque attentato, che poteſſero commettere tutti quei, che ſono riſtretti ne'luoghi banditi, oltre di eſſerſi ordinato, che tutti quelli, che per qualunque cauſa uſciſſero dalla barriera, ſaranno irremiſsibilmente moſchettati, s'ordina di più, e comanda ſotto pena della vita naturale, che neſſuno di eſſi poſſa accoſtarſi armato in vicinanza di ottanta paſſi in qualunque luogo della ſuddetta barriera diſpoſta dall'Illuſtri Vicarj Generali, e ſia permeſſo alle guardie di ucciderlo impunemente a fucilate.

XXV. Ugual pena s'impone a tutti quelli, che abitano ne'ſuddetti luoghi banditi, i quali ancorchè foſſero diſarmati, ſi avvicinaſſero a truppa, o in numero più di due, a' luoghi del cordone, e barriera più da preſſo della diſtanza ſuddetta di ottanta paſsi.

XXVI. Una tal diſtanza debba parimente ſotto la ſteſſa pena oſſervarſi, ſe alcuna, o più perſone aveſſero biſogno di ajuto da'Vicarj Generali, o doveſſero loro avviſare, o conferire alcuna coſa; nel qual caſo ſi debbano trattenere oltre la preſcritta diſtanza, ed accoſtandoſi diſarmato un di loro, debba chiamare l'Ufiziale della barriera, oſſervando ſempre la ſuddetta diſtanza.

XXVII. Non ſia permeſſo ſenza noſtro ſpezial ordine, o degl' Ill. Vicarj Generali reſidenti alla barriera a neſſuno de' luoghi ſani di poter entrare ne' luoghi banditi, o infetti; e dovrà aſſolutamente negarſi tal permeſſo a chi voleſſe ivi introdurſi per cauſa volontaria, o per eſca di guadagno, dovendoſi qualunque controventore arreſtare dalle guardie, e in emenda della traſgreſſione ſi gaſtigherà colla pena di anni dieci di galera.

Che

XXVIII. Che l'ordine circolare, nel quale ſi preſcriſſe, che in ogni ſettimana ſi mandaſſero le ſedi delli Giurati, de' Medici, e de' Parochi, per ſaperſi in ogni Città lo ſtato delle infermità, e de'morti, debba eſeguirſi inviolabilmente da tutte le genti ſane, ſoſpette, e bandite, rimettendole a Noi per la via dell'Ill. Senato, e Deputazione della ſanità di queſta Capitale. E per toglierſi qualche diſordine, che fin' ora ha corſo, ſi ordina a tutti li Giurati, e Deputati di ſanità de'luoghi del Regno, che ſotto le pene a Noi arbitrarie debbano laſciar nella libertà i medici di formar le ſedi ſecondo la loro opinione; poichè detegendoſi, che s'inventeranno il morbo, che non vi è, e occulteranno quello, che veramente vi ſia, ſaranno ſeveramente gaſtigati.

XXIX. E per provvedere, che non venga a morire la povera gente ſenz'aſſiſtenza di medici, preciſamente in quei luoghi, che ſono ſproveduti di ben regolati Oſpedali, s'ordina perciò, che qualunque perſona delle dette Città, Terre, e luoghi del Regno, ſi ſentiſſe inferma di qualſivoglia ſorte d'infermità, foſſe tenuta, e obbligata di farne ſubito revelo alli Giurati, e Deputati della ſalute, i quali all'iſtante debbano farla viſitare da uno, o più medici, ed eſſendovi il menomo ſoſpetto di morbo contagioſo, in tal caſo precedente il giudizio de'medici del luogo debbano farne fede giurata, eſpreſſando individualmente il nome, cognome, e patria dell' infermo, la qualità del morbo, e ſuoi ſintomi, come anche il giudizio, che formeranno dell'evento ſalutare, o mortale, e conſegnar detta fede a' Giurati, i quali curino d' inviarla toſto a Noi per corriero eſpreſſo, affin di prenderſi gli opportuni, e neceſſarj eſpedienti, imponendoſi a'traſgreſſori la pena o di anni ſette di galera, o di ſtar confinati per altretanto tempo in un Caſtello ſecondo la lor qualità, e condizione; la qual pena concorrendovi cauſa grave ſi ſtenderà ſino alla morte naturale.

XXX. E perchè la maggiore ſtrage, e deſolazione, che fa il contagio, ſuol provenire dal permettere, che prenda piede il male, e miſeramente ſi diffonda nel popolo, col perder tempo in quelle importune pernicioſe diſpute intorno al punto, ſe il morbo ſia contagioſo o nò, come pur troppo s'è ſperimentato nel preſente funeſtiſſimo caſo della Città di Meſsina; pertanto in vigor del preſente Bando ordiniamo, e comandiamo, che quante volte in qualche Città, Terra, e luogo del Regno, s'infermaſſe alcuna perſona, e vi foſſe alcun motivo di dubitare, e ſoſpettare, che il morbo foſſe contagioſo, in tal caſo i Giurati, e Deputati locali della ſalute, barricando all'iſtante la caſa, o caſe ſoſpette, debbano ſubito uſar la buona fede di bandirſi eſſi ſteſſi con pubblicare il male,

di cui forse si sospettasse, facendone al tempo stesso promulgare rigorosissimo bando, che niuno degli abitanti ardisse di uscire i limiti, e confini di quella Città, luogo, o territorio, perchè saranno irremissibilmente moschettati; e non trascurino di darci immediatamente conto di tutto l'occorso, con farci giugnere corriero espresso della Città, o Terra più vicina, e ciò sotto la pena di restar confinati perpetuamente in un Castello; ed essendo per causa della lor trasgressione seguitato alcun danno, incorrano inevitabilmente nella pena della vita naturale, e confiscazione di tutti gli effetti, e beni.

XXXI. Di più avendo Noi con altro bando ordinato sotto pena della confiscazione de' beni, e perdita della vita, che dovesse ognuno fra il termine di giorni quattro rivelare al Mastro Notajo delle Corti de' Senati, e Giurati tutti quei Messinesi, o altre persone, che dalli 15. del passato Maggio in poi fossero partiti, o fuggiti da quella Città con robe, o senza; rinnovando ora l'istesso comando, vogliamo, che non ostante che si trovi già scorso il termine di giorni quattro, e per conseguenza le persone, che non han rivelato sono già incorse nelle pene in detto bando prescritte, e stabilite, fossero non di meno ad essi rimesse tali pene, purchè s'inducessero a fare il rivelo tanto per quel, che riguarda alle persone, come alle robe fra il termine di giorni otto da correre dal giorno della pubblicazione del presente; quale termine elasso non sperino più perdono, ma si preparino a ricevere il condegno gastigo, che si eseguirà indispensabilmente contro di loro, con essere condennati a perdere la vita oltre alle proprie facoltà, e beni.

XXXII. Si proibisce a tutte le Città, Terre, e luoghi del Regno, che non permettino entrare nelle loro abitazioni robe vecchie, e mobili, e supellettili usati provenienti da un altro luogo, a riserba delle vesti usuali, che portano i passegieri, qualora fossero descritte nelle bollette, e patenti di salute.

XXXIII. Oltre alle feste pubbliche, corse, e fiere, che seco porno unioni di molta gente, già da Noi con altro bando vietate, vogliamo ancora, che fino a nuovo ordine si proibiscano i Capitoli Provinciali, ed altre congregazioni di Religiosi, che portan seco inevitabile concorso di moltissimi soggetti di varj, e differenti paesi.

XXXIV. Si proibisce sotto la pena di anni sette di galera alli Zingari, Cirauli, Ciarlatani, Romiti, Pezzenti, e Vagabondi, il passaggio da una Città all'altra, o da uno all'altro territorio, ancorchè fosero provveduti di bollette, e fedi di salute, dovendo restar fissi nelle Città, dove attualmente si trovano.

XXXV. Considerando or Noi quanto sia pericoloso nelle presen-

senti maligne circostanze potersi ben guardare la gente incolta delle campagne, e delle marine, dalle insidie di qualunque suggiasco de' luoghi banditi; perciò ordiniamo, che soggiaceranno inevitabilmente alla pena di anni sette di galera tutti quei Borgesi, o Massari, Governatori di Tonnara, o Pescatori, che ammettessero nelle loro massarie, aje, mandre, ed altri luoghi di campagna, o nelle Tonnare, e Pesche, qualunque passegiero, ancorchè mostrasse bollette, e fedi di sanità, dovendo queste riconoscersi, ed esaminarsi dalli Ufiziali locali, e non dagl'imperiti, ed inesperti, che facilmente possono restar ingannati; ed alla stessa pena soggiacciano qualora ammettessero Zingari, Ciravli, Ciarlatani, Romiti, Pezzenti, e Vagabondi, ancorchè andassero premuniti di fedi, e bollette di sanità.

XXXVI. Che i medesimi Borgesi, e Massari dovessero incorrere nella stessa pena di anni sette di galera, quante volte ammettessero nelle loro massarie, o mandre, ed altri luoghi di campagna, gente forestiera, e di alieno territorio, per travagliare ne' loro arbitrj, se questi tali non fossero premuniti delle bollette di salute, spedite da quella Università, onde son naturali; quali bollette debbano prima riconoscersi, e segnarsi dai Giurati di quella Università, nel di cui territorio vanno a travagliare.

XXXVII. Non si permetta in alcun modo a' Frati Mendicanti girar per la questua le mandre, massarie, ed altri luoghi di campagna, o di marina, senza le seguenti precauzioni, cioè, che prima debbano presentarsi innanzi a' Giurati per esser riconosciuti da' medesimi, e dai Medici insieme; ed essendo Cittadini, overo forestieri, che hanno abitato ne' Conventi di quella Città, o Terra per lo spazio non interrotto di due mesi, in tal caso godendo buona salute si dovesse loro accordare una tal licenza sottoscritta da tutti i Giurati, e dai Medici, nella quale dichiarino le suddette circostanze, e permettano di far la questua per quel solo territorio. Ma volendo essi Frati passare in altro territorio siano tenuti, ed obbligati ad esibire la fede suddetta a' Giurati di quell'altro territorio, affinchè esaminatasi nella maniera già detta senza trovarsi alcun riparo, e difficoltà, debbano allora anch'essi accordar loro una simil licenza di poter questuare nel proprio territorio; proibendosi a' suddetti Borgesi, e Massari, ed altri sotto la pena di remigare per anni sette sulle regie galere di dar ricetto, far elemosina, o trattare in qualsivoglia modo con qualunque Frate Mendicante, che non sarà premunito delle riferite autentiche fedi, e precauzioni.

XXXVIII. Qualora nelle suddette massarie, arbitrj, e luoghi di campagna, s'ammalasse con qualche morbo persona alcuna, non debba

debba questa riceversi in Città, e nella Terra, o in altro luogo abitato, se prima non sarà visitata dai Medici; e nel semplice dubbio, e sospetto di contagio, dovranno i Giurati in materia così grave abbondar più tosto in cautele, con lasciar serrata, e barricata quella tal persona nella casa di campagna, in cui trovasi, mettendo in contumacia tutte quelle persone, che con esso infermo avran trattato, e con usare le possibili diligenze, per accertarsi della qualità del morbo, ed essendo (il che Dio non permetta) contagioso, debbano eseguire quanto di sopra nel capitolo trentesimo si è ordinato, e nelle istruzioni è stato largamente divisato, e prescritto.

XXXIX. A qualunque persona di qualsivoglia grado, e condizione, che morisse in campagna, non si dia sepoltura, se prima non sarà fatto il rivelo ai Giurati della vicina Università, i quali debbano senza dimora alcuna inviare uno, o più Medici insieme con un Giurato, per riconoscere se il cadavere mostri segni di contagio; in qual caso anche nel mero dubbio, e sospetto s'eseguisca appuntino, e si pratichi dai Giurati, e altri Ufiziali, a' quali se n'è appoggiata incombenza, tutto ciò, che nel presente bando è stato loro ordinato.

XL. Veglino i Giurati, e Deputati di Sanità delle Città, e Terre del Regno, che non s'introduchino ne' Conventi, e Monasterj, Frati, e Religiosi forestieri: esiggano perciò da' Superiori, e Guardiani la pianta delle loro famiglie; ed occorrendo che venga anche di passaggio qualche Frate, o Religioso forestiere, non possa essere ammesso da' loro Superiori sotto pena di restar barricati, se oltre di doversi contrasegnar la bolletta dagli Ufiziali, non sarà principalmente il Religioso suddetto esaminato, e riconosciuto dalli Giurati.

XLI. Che sotto la stessa pena di essere barricati, e riputati come sospetti, non possano i Superiori de' Conventi, e Monasterj esistenti in campagna, ricevere, alloggiare, e conversare con nessun passegiere, ancorchè fosse munito della bolletta di salute del luogo, onde procede, se la suddetta bolletta non fosse prima riconosciuta, e controsegnata dalla Università, nel di cui territorio esistono i suddetti Conventi, e Monasterj.

XLII. Per riparare i molti disordini, che si sono commessi nella formazione delle bollette della salute, e nella ricognizione delle medesime ne' luoghi di passaggio, s'ordina, e comanda, che dopo la pubblicazione del presente, potessero i Maestri Notaj delle Università solamente far le bollette a coloro, che sono naturali cittadini, o abitanti per più mesi in quel luogo, e debbano descriverlo nella bolletta s'è cittadino, o abitante. Se però richiedesse la bollet-

ta,

ta un forestiere non abitante, debbano precedente un rigoroso esame spedirla in forma di patente li Giurati, dopochè saranno sicuri non esservi il minor sospetto, che il suddetto forestiere abbia trattato, o sia stato ne' luoghi sospetti, o banditi; imponendosi pena della morte naturale a chiunque, che controverrà.

XLIII. Di quà innanzi non s'ammettano più bollette di salute de' Cappellani, Sovrastanti, e Procuratori residenti ne' Feudi, Baronie, e luoghi non popolati: ma queste debbonsi legalmente spedire dalle Università, nel di cui territorio esistono li suddetti Feudi, e Baronie, o essendo di nessun territorio dalla più vicina, e dove pagano la gabella del consumo. Conchè provvedutisi i Bordonari di suddetta patente, o bolletta, e mostrandola ritoccata ne' luoghi sani, dove sono passati, non debbano essere obbligati in ogni lor viaggio a rinovarsela, ma possano continuare i loro viaggi colla stessa patente, purchè sia sempre ritoccata ne' luoghi del passaggio; e possano in tal caso li suddetti Cappellani, Sovraintendenti, o Procuratori fargli solamente la certificazione della roba, che in quel viaggio conducono, e con tali precauzioni debbano liberamente ammettersi in ogni luogo.

XLIV. Che nessun Vettorino, Bordonaro, Lettichiere, o Soldato di campagna sotto pena di anni sette di galera, possa condurre, accompagnare, o unirsi con alcun passeggiere, che non fosse proveduto di legittima bolletta.

XLV. Tutti quelli, che con bolletta, o senza bolletta faranno violenza, resistenza, o esimenza alle guardia di qualunque Città, e Terra del Regno, saranno castigati colla pena di morte, se non avessero bollettino, o se l'avessero colla pena di anni dieci di galera, essendo ignobili, o dieci anni di Castello essendo Nobili.

XLVI. Dopo la Salutazione Angelica non si permetta a qualunque l'ingresso ne' luoghi abitati, ancorchè fossero premuniti i passeggieri di legittimi bollettini; e controvenendosi, soggiaceranno le guardie alla pena di anni cinque di galera.

XLVII. Che debba indispensabilmente osservarsi l'ordine circolare da Noi emanato colla proibizione sotto pena capitale a coloro, che non viaggiano per le vie regie, e strade pubbliche; ed affinchè non si possa allegare ignoranza di tal'ordine, lo rendiamo palese a tutti li Regnicoli col presente Bando; volendo però, che si eseguisca contro i passeggieri, e persone procedenti d'alieno territorio, non già contro i paesani, ai quali per la coltura de' poderi, e campagne del proprio territorio si permette il transito per vie indirette, private, e vicinali.

XLVIII. In tutte le Città, Terre, e luoghi del Regno debba ese-

eseguirsi con ogni diligente vigilanza la guardia, dovendo concorrer tutti a farla, non giovando a scusarla qualunque grado, qualità, o carattere; perciò ricusando qualunque persona senza legittima causa di far la guardia, sarà punita essendo Nobile colla pena di tre anni di Castello, essendo Ecclesiastica collo sfratto del Regno, e de' Dominj di S. M. e se sarà popolare con tre anni di galera.

XLIX. Volendo inoltre Noi riparare i continui disordini succeduti nel Regno di essersi senza il minimo timor di sospetto in molti luoghi sospeso il commercio, con aver importunamente impedito il libero passaggio a' Bordonari, Corrieri, e passeggieri, ancorchè fossero stati provveduti di legittime bollette di salute, ciò che ha provenuto dalla rozza, ignorante condizione delle guardie, che irragionevolmente l'anno rimandato in dietro; pertanto in vigor del presente si comanda a tutti i Giurati, e Deputati di sanità de' luoghi del Regno, che nelli passi, dove transita la gente forestiera, oltre le guardie, debbano almeno far assistere, e sovraintendere una persona Nobile, Civile, o Ecclesiastica, e in loro mancanza altra persona, che per lo meno sappia leggere, e scrivere, affinchè riconoscendo, che la bolletta sia legittima, lasciasse libero il passaggio. Curino intanto i suddetti Giurati, e Deputati a dar riparo a questo gravissimo inconveniente, altrimenti al primo ricorso saranno con pene arbitrarie gastigati; e le guardie, che commetteranno simili trasporti, saranno puniti colla pena di anni sette di galera.

L. Tutte le suddette disposizioni si dovranno eseguire sotto le stesse pene in tutto il littorale del Regno, nel quale non sia permesso a qualunque guardia sotto pena della vita dar pratica a qualsisia barca, o passeggiere, ancorchè avesse patente limpia, dovendo approdare nelle Città, e luoghi destinati nel bando da Noi fatto pubblicare a 26. dello scorso mese di Maggio.

LI. Non saranno ammesse a libera pratica tutte quelle barche procedenti dal Regno, o da fuori Regno, se portando passeggieri, e robe non fossero descritte così li passeggieri, che le robe nella patente del padron della barca, conforme da Noi si è già prevenuto con lettere circolari alle Deputazioni di sanità, e luoghi marittimi del Regno, in qual caso si soggetteranno alla contumacia di sette giorni, da prorogarsi concorrendo giusta causa a nostro arbitrio.

LII. Si proibisce assolutamente a' Pescatori di poter trattare nel mare con qualunque sorta di bastimento, o barca, ancorchè proveniente da luoghi limpj del Regno sotto pena di anni sette di galera.

LIII. Tutt'i Regnicoli, che avranno necessità di conferirsi in questa Capitale, debbano venir premuniti della patente di sanità a

te-

tenore di quanto ſi preſcriſſe nel bando pubblicato in eſſa a 25. dello ſcorſo meſe di Giugno, altrimenti non ſaranno ammeſſi, e ſoggiaceranno alle pene ivi preſcritte.

LIV. Avendo le cattive circoſtanze delle correnti emergenze cagionato abuſi di giuriſdizione, e traſporti di poteſtà in alcune Città del Regno, che hanno accreſciuto diſordini, e confuſioni per la diverſità, incoerenza, e irregolarità degli ordini, eſſendoſi abuſati ſino a preſumere di preſcrivere iſtruzioni economiche, e politiche all'altre Città, e Terre della Comarca; pertanto ſottolſeveriſsime pene comandiamo a tutti li Giurati, ed Ufiziali delle Città, e Terre del Regno, che non ardiſcano, nè preſumano di quà innanzi dar ordini, e regolamenti alle Città, e Terre della loro Comarca, ſe prima non ſaranno da Noi ſpezialmente approvati; dovendo ſoltanto vicendevolmente corriſponderſi con avviſi confacenti alla cuſtodia, e conſervazione della pubblica ſalute, e con avvertirſi ſcambievolmente de'ſoſpetti, che vi foſſero nella loro Comarca, e nelle Città, e Terre convicine.

LV. Si confermano in vigor del preſente tutt'i precedenti bandi, ed ordinazioni circolari da Noi diſpiacciate in tutte quelle parti, e capitoli, che al preſente bando non ſi oppongono; intendendoſi regolati, e cancellati in tutto quello, e quanto dalle preſenti diſcordano, e ſi contraddicono.

Finalmente contenendo le ſuddette diſpoſizioni il più alto premuroſo affare, dal quale ne riſulta il maggior ſervigio di Dio, di Sua Maeſtà, e del pubblico, ſi eſortano per contribuir la ſua opera nell' eſecuzione delle preſenti ſalutari provvidenze tutt'i Prelati, Abbati, Parochi, Capi di Religioni, e tutti gli altri Eccleſiaſtici del Regno; e ſe ne incarica la perfetta, e compiuta eſecuzione non ſolamente all' Ill. Vicarj Generali, ma altresì a tutt'i Baroni del Regno, e Regj Miniſtri, alli Giurati, Deputati di ſanità, ed Ufiziali dell' Univerſità, ed a tutt'i fedeli vaſſalli di Sua Maeſtà, affinchè applicaſſero il loro zelo, impegno, attenzione, ed efficacia a conſervare il Regno, la Patria, e loro ſteſſi, al ſervigio di Dio, e del noſtro Clementiſſimo Monarca.

Promulgetur P. S. P. U.
Landolina F. P. Roſſel, & Speciale Sind.

Die 8. Julii VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fideliſſimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum ſupradictum publicavi per loca ſolita, publica, & conſueta tubis Urbis, &c.

Istruzioni date a Giorgio Aptale per lo disbarco, de' viveri rimessi dall' Eccmo Senato di Palermo all' Ill. General Comandante, e all' Ill. Senato di Messina.

N. XXXIV.

DEve il suddetto Giorgio Aptale far dirizzare il viaggio alle feluche per Messina senza entrare nel porto, ma nel mare grosso del Levante vicino il braccio di San Rainero, e dietro le spalle della Cittadella, o lanterna, dove per via di tamburro, che da quì si porterà, mantenendosi sempre in mare, dovrà far la chiamata, e venendo al lido l'Ufiziale li deve in debita distanza buttare a terra le lettere, senzachè smontasse alcuno dell'equipaggio delle suddette feluche; dopo in presenza d'Ufizial destinato dall'Ill. Senato, che dovrà stare nella debita distanza, dovrà smontar li viveri nella barricata, che quivi avrà preparato l'Ill. Governatore, e non essendovi barricata deve curare, che il luogo destinato al disbarco restasse vacuo, e senza persona alcuna, per dar luogo all'equipaggio di poter smontare dalle suddette feluche li suddetti viveri, quali lascerà in terra, senzachè avesse da trattare, e conversare con persona alcuna; del che ne avranno da prestare di uno in uno tutti gl'uomini del suddetto equipaggio il giuramento nell'Ufizio di questa Deputazione Generale di sanità al di loro recesso, e quante volte dall'Ill. Governatore, e Senato si volessero rimettere lettere di risposta a questo Eccmo Senato, o a S. E. o all' Agente del Senato di Messina D. Luca Ramirez, fosse affatto proibito al suddetto Giorgio Aptale, e suoi marinari di riceverle di mano in mano, ma si dovessero in detto luogo dalla persona designata dal Governatore aprire, ed immergerle in un vaso di fortissimo aceto, ad effettochè scostandosi la suddetta persona, deve poi il suddetto Aptale farla pigliare, e profumare; e se ne ritornerà direttamente in questo porto.

Passando per Milazzo prima di arrivare a Messina deve indagare, se quivi fossero le due marticane, che di quà furono spedite colli condennati, nel qual caso, se ancor non avessero fatto il disbarco de'viveri, e condennati, perchè forse al luogo destinato nella Torre del Mazzone nel mezzo del Faro, e delli Mortilli, non vi si trovarono le palizzate, e li soldati, potrà eseguirsi lo sbarco in detto luogo dietro la Cittadella, dove sbarcheranno i viveri delle due feluche. Con che dell'equipaggio de' marinaj, e soldati di dette due marticane nessuno metta piede a terra: ma debbano sbarcarsi i vi-

i viveri dagli stessi condennati; e fatto lo sbarco suddetto ritornino subito direttamente in Palermo.

Al detto di Aptale si consegnano lettere di S. E. dirette alli Comandanti delle Galeotte per non darci nessuno impedimento.

Toccato il tamburro al suo arrivo dovrà far intendere, che ha due lettere, una per il Governatore, e l'altra per il Senato, e che venissero persone a prenderle, che si faranno posare in terra nel modo di sopra, e consegnerà la lettera del Generale a Militari, e la lettera del Senato a qualche persona del Senato, e mancando questa, a qualche Deputato, o Cavaliere, o Ministro pubblico. Palermo 8. Luglio 1743.

Altra lettera del Cardinal Valenti all'istesso Arciprete di Savoca.

Molto Rev. Signore.

DUe articoli contiene la di lei lettera de' 19. di Giugno, l'uno che riguarda alcuni interessi particolari tra me, e lei, e non sono questi tempi da entrare in simili propositi, perchè altre cose di maggior importanza debbono occupare l'animo di ciaschedun di noi; l'altro poi riguarda la corrente calamità, per cui sono veramente trafitto. Spero tutto, ed unicamente nella misericordia di Dio, che non vorrà stendere i suoi flagelli sovra codeste Terre. Ma come che il pericolo è vicino, io non posso bastantemente raccomandare la vigilanza, e la diligenza, affinchè codesti naturali stieno guardigni, ed attenti a non ammettere pratica, o commercio alcuno, non dico con gente infetta, ma nè tampoco sospetta. Quando mai per permissione di Dio si scoprisse qualche principio di male, non si usi misericordia: bisogna separare, e custodire le persone, ed abbruciare tutte le robe. In questi infelicissimi casi la carità, che si usa a poca gente, è un' impietà per il rimanente.

N. XXXV.

La ringrazio de' suggerimenti, che mi dà per ajutare codesti Popoli, io l'accetto volentieri, tanto più, che mi trovo d'aver già dati gli ordini in primo luogo a Belletti mio Agente generale, che non credevo chiuso miseramente in Messina, poscia l'ho rinnovati al Segreto Don Bernardo Scarcella, affinchè egli raccolga esattamente tutto quello appartiene alla Mensa, e quindi lo conservi per ajuto di codeste povere genti. Convien bensì badare di farne una buona economia, affinchè non si consumi quello, che può essere d' un gran sollievo nelle strettezze del bisogno. Faccino pure capitale, che quanto io ho è per servizio del Pubblico. Ma mi raccomando,

che vi sia prudenza, e accuratezza in conservarlo, e distribuirlo a suo tempo. Io non posso, che dire queste massime generali, e raccomandarne l'esecuzione a chi ha cognizione, buona regola, e carità. Se è possibile si vada di concerto. Egli è bene, che ognuno si restringa su questi principj per ovviare la confusione, e la miseria, quando mai il gastigo giungesse in codeste Terre.

Ricordo di ricorrere a Dio con grande rassegnazione; ma non si faccia concorso di popolo, nè procesisoni. Per puoco che entri il sospetto del male s'alzino l'Altari sulle porte delle Chiese, ò nelle piazze, affinchè il popolo possa concorrere alla santa Messa, senza ammassarsi, ed unirsi asieme. Il gran rimedio umano è il non comunicare asieme, ed il Divino è di ricorrere a Dio. A questo fine la Santità di Nostro Signore, come già le ho scritto, dà tutte le facoltà a' Confessori d'assolvere durante la calamità ogni caso riserbato; e concede le più ample indulgenze in articulo mortis. Si contenti V. S. far nota questa benefica carità del SSmo Padre a tutte le Terre della mia Diocesi, affinchè tutte in caso di bisogno (che Dio guardi) ne posino partecipare. Quì non lasciando di raccomandare al Signore codesta mia dilettisima Dioceſi, ed abbracciandola l'auguro da Dio ogni bene.

Di V. S. M. Rev. Roma 9. Luglio 1743.

Affezionatiss. sempre
Silvio Cardinal Valenti.

Sig. Abb. D. Bartolomeo Domenico Voci
Arciprete di Savoca.

Istruzioni prescritte pel disbarco delle vettovaglie, che d'ordine, e conto di Sua Maestà si spedirono sopra otto tartane a Reggio per soccorso della Città di Messina.

N. XXXVI. I. CHe le otto tartane si debbano condurre a dirittura a Reggio all'ordine di quel Comandante Militare colla notizia, che li viveri, che conducono, sono destinati per la Città di Mesina; acciò detto Comandante colle dovute cautele ne facci passare la notizia al General Grimau in Messina, e nello stesso tempo colla scorta di due delle Regie galeotte, così lui, come il Governadore politico, Canonici, e Deputati della salute di Reggio debbano guidare, e scortare dette otto tartane nella spiaggia più opportuna della marina di Messina, dalla quale dovranno stare molto lontane, anzi lontanissime le genti del paese;

Che

II. Che la partenza delle ſuddette tartane da Reggio ſi regoli in maniera, che poſſino arrivare alla ſpiaggia deſignata per lo sbarco alla punta del giorno, trattenendoſi in giuſta diſtanza da quei lidi, ſintanto che a giorno chiaro facendo la ſcoverta ſi aſſicuraſſero di non eſſervi perſona veruna della gente paeſana; e dopo praticata queſta diligenza ſi facci tutto ad una volta lo sbarco, adoprandoviſi i battelli, e tutti gl'equipaggi delle riferite otto tartane; ben inteſo che tutti i marinari impiegati a tal fatica dovranno eſſeguirla ignudi affatto, ed in tal forma laſciar la roba a terra; ed ogni volta, che dovranno montare ſopra i battelli per caricare, e ſcaricare debbano prima tuffarſi nel mare.

III. Che ſi procuri in tutte le maniere, che l'intiero sbarco di tutte le otto tartane ſiegua in un giorno prima di ſopravenire la notte; e nel caſo che per qualche accidente reſtaſſe qualche tartana coll'intiero, o porzione del ſuo carico, debba ritirarſi a Reggio inſieme colle vuote, per indi il giorno ſeguente colla ſteſſa ſcorta delle galeotte, intervento delle ſteſſe perſone, e cautele di ſopra deſcritte, farſene il disbarco in altra ſpiaggia di Meſsina diverſa dalla prima: benvero che per non ſortire queſto differimento s'ha da procurare, che in tutti i modi ſiegua l'intiero sbarco di tutte le otto tartane dentro d'un ſol giorno prima però ſempre di farſi notte.

IV. Che terminato intieramente lo sbarco, e tuffati i marinari nel mare pria d'entrare nelle loro riſpettive tartane, ritornino tutte queſte a Reggio, ove avran da ſtare ſempre in contumacia o in mare, o in terra, quando vi ſia luogo atto, e comodo, lo che ſi rimette alla prudenza del Comandante, del Preſide, e della Deputazione della ſalute di quella Città.

V. Che dovendoſi fare nuova ſpedizione di viveri per detta Città di Meſſina rimangano addette al di loro traſporto le anzidette otto Tartane (o il numero di eſſe corriſpondente alla quantità de' viveri, che ſi deſtineranno) e loro marinaria, che ſta in contumacia: però i viveri, che nuovamente ſi debbano imbarcare, debbano dalla gente di Reggio laſciarſi al lido del mare, e dopo diſcoſtataſi potranno calare in marina le dette Tartane deſtinate al traſporto per imbarcarli al di loro bordo; e finito l'imbarco dovranno eſſere accompagnate, e guardate colle ſteſſe riferite cautele, ſintanto che ſarà terminato lo sbarco, e ſaranno ritornate alla prima loro quarantena.

VI. Che il ſecondo sbarco de' viveri non debba farſi nello ſteſſo luogo, dove è ſtato fatto il primo: ma ſi debba variare tante volte, quante ſaranno i sbarchi: e lo ſteſſo ſi dovrà praticare in Reggio nell'imbarco de' viveri, mutando ſempre i luoghi del lido del mare, di ſorte che, dove ſono calati una volta li marinari delle ſuddette

Tar-

Tartane, non vi si possa nè praticare, nè fare nuovo imbarco; ben inteso, che anche in Reggio i Marinari delle suddette Tartane debbano tuffarsi in mare tutte le volte, che calano in terra a prendere i viveri lasciati da' paesani.

VII. Che nel caso delle suddette otto Tartane tardasse qualcheduna ad arrivare a Reggio colla conserva, non si detenga per tal motivo la pronta spedizione di quelle, che sono giunte, ma si vada a fare il disbarco de' generi, che loro avranno a bordo, e quando poi arriveranno le altre, che hanno tardato, allora si farà la seconda spedizione colle stesse cautele, e forma della prima, ma in luogo diverso, come di sopra sta prescritto.

VIII. Che si stia con tutta l'attenzione, e vigilanza, che niuna persona, che calerà in terra per condurvi i viveri, possa prendere, toccare, nè portare seco qualunque cosa, che sia suscettibile, o non suscettibile, che ivi trovasi, mentre a tal fine dovranno impiegarsi affatto ignudi, e ciò sotto pena della vita naturale. Napoli li 10. Luglio 1743.

Istruzioni politiche-mediche da osservarsi nelle Città, e Terre del Regno, dove s'introducesse il male.

CAROLUS &c.

N. XXXVII. Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Duci Carcacis Vicariis Generalibus per totum Regnum, necnon Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac pariter Spect. Magn. Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Quantunque dalle presenti sciagure, ed afflizioni, che all'onnipotente mano del Signore è piaciuto in larga copia versare sopra la Città di Messina, siansi, mercè la Divina Misericordia, preservate, e mantenute affatto immuni, ed illese l'altre Città, e Terre del Regno; tuttavia essendo già state date in diverse disposizioni, ed ordini precedenti alcune opportune provvidenze, e moltissime nel bando promulgato il giorno 8. del corrente Luglio, per far argine al pernizioso malore, e non permettere, che s'innoltri ad infestare i luoghi sani; abbiamo anche stimato corrispondente alla nostra vigilanza a prò della comune salvezza il far attentamente, e con tutta diligenza esaminare, e ponderare in varj congressi dall'Ill. Se-

Senato, e General Deputazione della Sanità di questa Capitale le seguenti preventive istruzioni, da pubblicarsi, ed osservarsi in tutte le Città, e Terre, alle quali farem trasmettere più copie, per potere alle medesime servire di sicura norma, e di costante regolamento, e direzione in quel sinistro caso, in cui venisse a scoprirsi, che il mal contagioso, malgrado tutti gli argini, e difese oppostegli, avesse già (nol permetta Iddio) preso piede, e si fosse arditamente introdotto in qualsisia altra Città, e luogo di questo Regno.

I. Fra le provvidenze, e disposizioni solite darsi alla prima scoperta del male, o nel caso di prossimo sospetto, non vi ha dubbio, che tener debba il primo luogo quella di formarsi, ed eleggersi un Magistrato, e Deputazione di Sanità, in cui oltre i Giurati, e il Sindaco interverranno a misura del bisogno, e della popolazione della Città, o Terra, altri soggetti non men Secolari, che Ecclesiastici, che sian distinti per senno, prudenza, e carità, e molto più per lo zelo verso il bene pubblico. Da una tal Deputazione dovranno eleggersi tutti gli Ufiziali, e Ministri subalterni, fra' quali si ripartiranno le cariche, e le incombenze; imperochè dovrà esservi un Deputato particolare per ogni quartiere; il quale dovrà dividersi in varie isole di case, ed in ogni isola, che sarà segnata col proprio numero, vi sarà il suo Custode subordinato al Deputato di quel quartiere medesimo. Oltre a questi debbon esservi altri Deputati per li viveri, e vittovaglie, altri per li lazzeretti, e spedali, altri per sovraintendere a' carrettoni destinati al trasporto de' cadaveri, ed altri per altre cure, e commissioni.

In ogni Città, si formi un Magistrato di Sanità.

Persone che debbono comporlo.

Deputati particolari per i quartieri, viveri, &c.

II. Non tralasci la Deputazione di Sanità di dare ad ognuno de' Deputati, e Sovraintendenti particolari o de' quartieri, o de' carrettoni, o de' lazzeretti, o de' viveri, o altri, che saranno, le proprie istruzioni in iscritto, per sapere quanto i medesimi osservar debbano nell' esercizio di quella carica a ciascun di loro appoggiata.

Diansi ad ognun di loro le proprie istruzioni.

III. Al minimo sospetto di essersi in qualche Città, o Terra introdotto il contagio, dovranno tosto i Giurati, e i Deputati di sanità parteciparne l'avviso a' Giurati, e Deputati dell'Università più vicina per via di un corriero, acciochè da questi se ne mandasse a Noi colla maggior celerità l'avviso.

Si partecipi il sospetto all' Università più vicina.

IV. Ed affinchè non mancassero le notizie cotanto necessarie in sì tristi avvenimenti, e potessero agevolmente farsi capitar le lettere colle dovute precauzioni, dovranno i suddetti Giurati della vicina Università piantare sul passo del confine un rastello con doppia palizzata coll'assistenza di una persona di probità, e prudenza, la quale preparerà nel mezzo del rastello un vaso di creta pieno di for-

In qual maniera debbonsi ricevere le lettere del luogo infetto.

forte aceto, in cui il corriere infonderà le lettere per indi profumarsi con solfo, lauro, rosmarino, o fumo di paglia. Un tal corriero espresso si spedirà giornalmente da'Giurati, e Deputati del luogo infetto, praticandosi sempre le suddette cautele nel riceversi da' vicini Giurati le lettere, che dovranno contener lo stato del male, e il numero degli ammalati, e morti nel giorno precedente. Quali lettere si dirizzeranno di mano in mano a Noi per via dell'Ill. Senato, e general Deputazione di sanità in questa Capitale, o pure agl' Ill. Vicarj Generali.

Si preparino le fosse per sotterrare i cadaveri.

V. Non lasceranno nel tempo stesso i Giurati, e Deputati di quella Città, o Terra, in cui si sarà il male scoverto, di preparare subito, e far preventivamente cavare in campagna, ed in distanza conveniente più fosse di varia capacità per seppellire i cadaveri, che fossero tanto profonde, quanto restasse sopra i cadaveri lo spazio di palmi undici per riempirsi di terra, e ricalcarsi.

Cautele per conservarsi i mobili in tempo di contagio in propria casa.

VI. Ed avendo pur troppo la sperienza mostrato, che in casi simili soglia un tal male bene spesso ripullulare, e riaccendersi per mezzo della roba nascosta da' padroni sul timore di non esser loro bruciata; pertanto ci sembra non pur commendabile, ma sommamente necessaria quella provvidenza, che in qualunque caso di prossimo sospetto, o nel primo entrar del contagio in Città, si promulghi bando, per cui si permetta a chichesia, purchè non siavi menomo dubbio di essersi introdotto il male in sua casa, l'incassare tutta la roba, che vorrà, e suggellarla alla presenza del Deputato del Quartiere, e del Maestro Notajo, riponendola in alcuna camera con murarsi la porta, e lasciare soltanto aperta qualche finestra alta per la necessaria ventilazione dell'aria; avvertendosi, che di tali robe dovrà farsi esatto inventario, del quale se ne faranno due copie, restando una al padrone della roba, e l'altra al Deputato; ed in tal guisa resterà quella roba preservata dall' incendio, e dallo spurgo, ancorchè quella casa fosse stata infetta.

Magazzini, che devono preparare le Università per detto effetto.

VII. Ed acciochè tutte l'altre persone povere, e coloro, che non avranno in casa una stanza da poterla tener murata, godano parimente della stessa utile provvidenza; perciò ordiniamo doversi da ogni Università, e Magistrato locale di salute destinare a tal'effetto uno, o più arsenali, o magazzini, quanti il bisogno ne richiedesse, per dovervisi trasportare le robe delle suddette persone povere ad arbitrio loro; quali robe dovessero pure incassarsi, e suggellarsi alla presenza del Maestro Notajo, e di un Deputato particolare, che sovraintenderà a tali magazzini, con farsene anche inventario, di cui si darà copia tanto al Deputato, quanto al padrone della roba, per poi doversele riconsegnare.

Per

VIII. Per quel che riguarda a'Monti di Pietà, dovendosi in tali casi (che Dio tenga sempre lontani) aver l'occhio alla custodia, e sicurezza della salute universale, senza perder di vista ciò, ch'esser potesse di comodo, e di sollievo al pubblico, abbiamo deliberato, che in tutte le pignorazioni, che si faranno dalle persone sane di mobili, e robe atte a mantenere il fomite del contagio, s'usassero dagli Ufiziali di detti Monti le dovute precauzioni di non metterle insieme coll'altre robe, e mobili pignorati prima di essersi scoperto un tal male, ma bensì porle tutte in diversa, e separata stanza, ed in casse ben chiuse, e suggellate, stando ciò non ostante con tutta oculatezza a non ricevere, nè far ivi introdurre altre robe, che i proprj mobili di gente sana, e libera da qualunque sospetto.

Cautele da osservarsi da' Monti di Pietà nella pignorazione de' mobili.

IX. Tutte le persone private solite di pignorare mobili debbano metterli in casse suggellate per farli conservare a nome loro ne' Monti, e dove non vi fussero tali Monti, ne' luoghi, e magazzini dall'Università destinati.

Ivi si trasportino i pegni, che tengono i particolari.

X. Un punto poi di somma importanza sarà, che alla prima introduzion del contagio, anzi essendo prossimo ad introdursi, si serrino tosto, e custodiscano gli Archivj, e Cancellarie, preservandole dall'infezione.

Si serrino gli Archivj pubblici.

XI. Si porteranno a conservar nell'Archivio tutti gli atti, e scritture de' Notaj, per isfugirsi il pericolo di potersi anch'essi infettare, qualor restasse infetta la casa, in cui si trovano, trattenendo solamente presso di se gli atti dell'anno corrente.

Ivi si portino l'atti de' Notaj.

XII. Ma nelle Città, Terre, e luoghi del Regno, in cui per non esservi forse pubblico Archivio si conservassero gli atti nelle case particolari, si dovessero tutti i volumi cautelare, e custodire in una, o più camere a tal'effetto destinate, con murarle in presenza del Deputato di sanità.

Cautele da osservarsi ove non vi sono Archivj pubblici.

XIII. Si adoperi dal Magistrato di salute tutto lo sforzo possibile per chiudere il passo, ed arrestare il corso al nemico di già introdotto, cercando a tutta possa di opprimerlo, e confinarlo in quella medesima casa, la quale perciò dovrà all'istante chiudersi, e barreggiarsi, senzachè da essa possa uscir persona, o estraersi roba, e mobile alcuno.

Si barreggi la casa, ove si scuopre il male.

XIV. Si permetta però in quel primo rumore a chiunque voglia, e possa comodamente farlo, il ritirarsi in villa, e al largo della campagna, riuscendo un tal permesso assai utile, tanto a chi si parte, quanto a chi resta; debbano bensì eccettuarsi da tale libertà i Magistrati, i Parrochi, i Medici così Fisici, che Cerusici, i Barbieri, i Notaj, le Levatrici, o sian Mammane, i Fornaj, i Macel-

Si permetta il ritiro in Campagna, a riserba delle persone pubbliche.

 laj,

laj, ed altri serventi l'annona, e tutti coloro in somma, che in sì funesta congiuntura fossero troppo necessarj all'altrui conservazione, e al buon governo, e custodia della Città.

Si barreggino le case di coloro, che han praticato con persone infette.

XV. Tutte le persone di qualunque stato, grado, e condizione, le quali avessero conversato, o in qualsisia modo, e maniera praticato in quella casa già infetta, dovendo riputarsi per tal motivo sospette, saran segregate, e barreggiate dal commerzio, e comunicazione di tutti gli altri.

Il general sequestro per tutta la Città sarebbe il più opportuno rimedio.

XVI. Qualora però più persone in varie case si scoprissero dal pernicioso male assalite, non v'è chi non conosca, che sarebbe assai facile sù quel principio di potersi esentare la Città, o Terra dalla strage, se si potesse praticare un general sequestro delle persone, con mettere in quarentena tutto il popolo nelle proprie sue case, destinandosi i Deputati particolari per somministrare i viveri, e vettovaglie a' sequestrati. Ma perchè ciò sarà pur troppo malagevole a porsi in pratica, e ad eseguirsi, converrà perciò allora adoperarsi il Magistrato, e Deputazione di sanità a far chiudere, e barreggiare non solo la casa, o case infette, ma ancora tutta quella contrada, e quartiere, con impedire a qualunque persona ivi abitante il poterne uscire per qualsisia motivo, e occasione, affin di non comunicarsi il male a tutto il rimanente della Città, o Terra; e ciò, che si dice per una, o più case di un quartiere, debba parimente osservarsi allorchè fussero infette più parti, e quartieri della Città, o Terra, alli quali col chiudere, e barreggiare potesse togliersi la totale comunicazione col resto degli abitanti.

Almeno dee barreggiarsi il quartiere.

Si barreggino i vicoli ove abitano i poveri.

XVII. Prima che venga a scoprirsi infezione in qualche casa esistente negli angusti, e popolati vicoli, debbano questi affatto chiudersi, e barreggiarsi, e specialmente tutti quelli stretti vicoli, in cui abitassero persone povere, che più degli altri sogliono esser esposte all'infezione, dovendo in tal caso l'Università somministrar loro i viveri. Nè si permetta, che in vece di barreggiarsi si custodissero colle guardie, che o per negligenza, o per malizia mancando al lor dovere, cagionar possono le più perniciose, e funeste conseguenze.

Si rinserrino in un luogo i pezzenti.

XVIII. Che i poveri, e pezzenti dell'uno, e l'altro sesso non vadano per la Città mendicando, ma si rinserrino tutti in qualche luogo a tal' effetto designato, e da buone guardie assistito, e diretto da Ministri savj, e zelanti, con lasciar la cura a' Giurati, e Deputati di provederli del bisognevole.

Non si possan ventilare robe da luoghi barreggiati.

XIX. Non si permetta a persone di case barreggiate di esporre, e ventilare alle finestre, ed aperture corrispondenti in qualunque parte, o strada della Città, o Terra, robe, panni, drappi, ed altri.

Le

XX. Le persone di case, e luoghi barreggiati per essere infette, o sospette riceveranno i commestibili, e vettovaglie, calando dalla finestra una catena di ferro, o corda di sparto, o di giunchi, o sia giummara, o disa, con una cesta, o paniere appeso, o altro simile ricettacolo, e secondo il maggiore, o minor numero degli abitanti di ogni casa verranno loro con le dovute circospezioni somministrati i commestibili da Ufiziali a ciò designati col nome di Deputati Vivandieri.

Come le persone barreggiate debbano ricevere i viveri.

XXI. Sarà obbligo del Deputato del quartiere di provvedere, e di accorrere a tutti i bisogni, e disordini, che potranno accadere in quel distretto alla di lui cura, e vigilanza commesso. Terrà esattissimo rollo di tutte le case in esso comprese, con notare il nome, cognome, anni, e professione degli abitanti in cadauna di esse, come altresì di tutti gli ammalati del suo quartiere, e Medici, che li curano, per dovere ogni sera di tutto render conto alla Deputazione di Sanità, alla quale darà anche distinta nota di quanti infetti, e morti sono stati in quel giorno nel suo quartiere.

Doveri delli Deputati de' quartieri.

XXII. All'istesso Deputato di quartiere apparterrà il visitar sera, e mattina le case così limpie, come infette di quel distretto, e riscontrare di tempo in tempo il numero degli abitanti della casa, con farli venire alle porte, o finestre, ed in tal modo schivar quei pericoli, e quelle frodi, che possono tornare in gravissimo danno non men di quelle famiglie, che del pubblico, ed avendo notizia d'essérvi alcun morto, se ne passi l'avviso al Deputato sopraintendente de' carrettoni, o altri carriaggi preparati a trasportare i cadaveri, affinchè subito, e senza la minima dimora si dasse a quel cadavere sepoltura.

XXIII. Allorchè in qualsivoglia casa accadesse ammalarsi persona alcuna con qualunque infermità, ancorchè non contagiosa, sia tenuto d'un subito il Capo, o sia Padrone di quella casa mandare a rivelarla con persona fuori della medesima ad alcun de' Deputati, senza permettere che uscisse persona alcuna della sua casa; nel tempo stesso farà avvisato il Medico, da cui fattasi fede, che tale infermo non abbia menomo sospetto di morbo contagioso, dovrassi un tale attestato riconoscere, ed esaminare nella Deputazione, dalla quale si darà per allora il permesso di uscire solamente il Capo della casa con un semplice servidore per suoi negozj; e perseverando l'ammalato per l'intiero corso di giorni otto senza sospetto di contagio, facendosi fede giurata dal Medico, che assisterà alla cura, potrà in tal caso permettersi dalla Deputazione alle persone tutte di quella casa l'aver libera pratica.

Ogni sorte d'infermità si partecipi alli Deputati.

 Se

Se è di contagio, si deve inviare alla Deputazione la fede.

XXIV. Se il Medico scoprisse esser l'infermità di contagio, allora oltre di esser tenuto egli stesso a denunziarlo alla Deputazione, dovrà farne fede scritta, e consegnarla al Capo della casa, il quale senza perder momento di tempo debba in Deputazione mandarla.

Ognuno fosse obbligato a denunziare gl' infermi occulti.

XXV. I Congionti, e Parenti in qualunque grado si fossero, gli amici, i vicini, e qualunque altra persona, la quale sapesse, o da altri avesse inteso, che vi fosse alcun infetto, o sospetto occulto, ignoto, e non per anche rivelato alla Deputazione di sanità, sian immediatamente tenuti a denunziarlo alla medesima; come altresì dovrà ogn'uno rivelare qualunque altra cosa pregiudiziale alla salute pubblica.

Chi s'inferma in casa altrui, ove debba codursi.

XXVI. Quando per avventura accadesse, che alcuno fosse sorpreso dal male, trovandosi in casa altrui, se gli possa permettere di trasportarsi in casa propria, o pure in lazzeretto, riguardandosi per infetta, con doversi barreggiare quella casa, in cui egli fu assalito dal contagio.

L'infermo si munisca de' Sacramenti.

XXVII. Il primo ajuto, e soccorso, che debba darsi alla persona, che sarà attaccata dal male, cominci dal farla confessare, e premunire dal sacrosanto Viatico, e dell'estrema unzione dell'Olio santo.

Maniera di condursi il Ss. Viatico.

XXVIII. Per evitarsi il concorso di gente, in simili casi tanto pernicioso, al primo discoprimento del pestifero male in Città, sarà cura de' Prelati, Arcipreti, Parrochi, e Curati, che il sacrosanto Viatico, e l'estrema Unzione s'amministrassero agl' infermi di qualsisia qualità, e condizione nella forma più privata, non dovendo esservi altri, che il solo Sacerdote, che avrà cura di amministrare i Sacramenti, ed il Sacristano col lanternino, amendue con sopraveste nera incerata; ed il suono del campanino, che suol' essere di lieto invito al Popolo per associare il Venerabile, in tempi così infelici non serverà, che di funesto segno, per doversi chichesia discostare, con proibirsi qualunque pia, e divota unione, ancorchè fosse per associare il Santissimo Sacramento.

Forma data a' testamenti, e codicilli nelle Città, nella Campagna, ed in mancanza di Notaj.

XXIX. A' Sacramenti succederà senza indugio il testamento, e dovendosene facilitar la maniera, e toglier via tutte le questioni, e dispute, che insorger potrebbero intorno alle formalità richieste dalle leggi, vogliamo, e dichiariamo, che nelle Città fosse lecito il far testamento col Notajo, e tre testimonj, bastando a render validi, ed efficaci i codicilli il Notajo con due testimonj. In villa, o in campagna, per non esser facile il trovar Notajo, dee bastare, che del testamento, o codicillo si rogasse il Parroco, ed in mancanza il Cappellano alla presenza di due soli testimonj. Quindi, se venissero

a man-

a mancare in Città i Notaj, allora vaglia anche per la Città quanto si è stabilito, e disposto intorno al far de' testamenti, e codicilli in villa, o in campagna.

XXX. Quante volte coloro, i quali saranno dal male attaccati, fossero persone provvedute di casa comoda con più stanze, e di più letti fornita, ricusando eglino di andare al lazzeretto, si potrà permettere lo stare in casa, purchè debba questa all'istante chiudersi, e barreggiarsi con mettervi una croce al di fuori per segno, acciochè niuno ardisca d'entrarvi, se non che il Medico così Fisico, che Cerusico, il Barbiero per le necessarie cure, il Parroco, o altro Sacerdote per l'amministrazione de' Sacramenti, il Notajo, e tutte quelle persone, che al servigio, e cura di tali infermi avranno incombenza di assistere, per essere state a ciò destinate dal Magistrato, e Deputazione di sanità; avvertendo alle medesime ad introdurvisi colle dovute cautele, e precauzioni; nè si permetta a chichessia degli abitanti di simil casa il poter uscire dalla medesima per qualsisia causa, o motivo.

Quando, e come l'infermo di contagio debba curarsi in casa propria.

XXXI. Anzichè i Parrochi, Sacerdoti, Medici, Deputati, o qualch'altro, che per preciso bisogno, o per carità avrà da trattare, ed assistere con persone infette, avvertan di farlo in distanza di palmi dieci, portando seco delle spugne bagnate in aceto forte, usando bene spesso i profumi prima, e dopo di aver trattato con tali persone; e tanto più dovranno ciò praticare tutti quelli, che assisteranno negli spedali, e lazzeretti, non occorrendo, che si ricordi loro di guardarsi, quanto sarà possibile, dal ricevere il fiato di simili persone infette, o col tenere la faccia rivolta in dietro, o col turarsi la bocca, e'l naso con un fazzoletto inzuppato in aceto: non lasciando nel tempo stesso di suggerire, che si sono sperimentate di gran preservativo in simiglianti occasioni le vesti di tela impegolata, o incerata.

Precauzioni, che debbono usare i Parrochi, Medici, o altre persone, che assistono l'infermo.

XXXII. Ed affinchè il commerzio delle suddette persone non rechi pregiudizio, e nocumento al resto de' sani, sarà indispensabile il provvedere, che vi fossero tre clasi di Medici Fisici, e Cerusici, Barbieri, Notaj, Levatrici, e simili, per dover asistere altri agl'infetti, altri ai sospetti, ed altri a coloro, che saran liberi da qualunque sospetto di contagio; ed essendovi copia de' descritti Professori, dovranno i Giurati, e Deputati di sanità per ogni classe designare gli estraordinarj, per tenersi di riserba, e sottentrare qualora venissero i primi a mancare.

Che si designassero tre classi di Medici, Barbieri, Notaj, ec.

XXXIII. Deve altresì attentamente curarsi, che di tutti i Sacerdoti, e Religiosi, che o volontariamente si saranno offerti, o per obbligo della lor carica non potranno far a meno di sovvenire con ope-

Sacerdoti per confortar gl'infetti si asse-

gnino a corrispondenza del numero degl' infermi.

opere di cristiana pietà i miseri infermi, assistessero agl'infetti quelli solamente, che verranno a ciò designati dal Prelato, o Arciprete insieme colla Deputazione di sanità a corrispondenza del numero maggiore, o minore degli ammalati, destinando sempre, come si è detto, gli estraordinarj, affin di potersi supplire la mancanza de' principali designati.

Si racchiudano in un luogo barreggiato.

XXXIV. I suddetti Sacerdoti, e Religiosi, che, come s'è detto, con licenza del Prelato, e Deputazione di sanità assisteranno a persone infette, ragion vuole, che fossero collocati in luogo separato, e distinto, che si reputerà per infetto per riguardo alle persone infette, che ivi abitano. Ed a tal oggetto sarebbe opportuno il provedere, che si facessero sloggiare i Religiosi di un Convento, e trasportarli in un altro per introdurre ivi quei Sacerdoti, e Religiosi ordinarj destinati al sollievo degl'infetti; avvertendo loro a star in celle separate senza trattar l'uno coll'altro, e a situare innanzi la porta un rastello, per potere abboccarsi co' Deputati, ed Ufiziali di sanità.

Lo stesso procede per li Medici.

XXXV. Per la ragione medesima in un luogo distinto, e separato dovranno parimente albergare i Medici, Cerusici, Barbieri, e tutte quell'altre persone destinate al servigio degl'infetti.

Non possano uscirsi robe da case sospette.

XXXVI. Si guardino i Confessori, Medici, Cerusici, Barbieri, Levatrici, ed altri, di uscire, ed estrarre qualsisia sorta di robe di case, e luoghi infetti, o sospetti, ancorchè si trattasse di estrarle per pagamento de' loro crediti, o per loro mercede, o per limosina, o per convertirle, ed impiegarle in opere pie, o per qualsisia altra cagione, non ostante l'espressa volontà, e commissione de' padroni medesimi.

Nemmeno da qualũque luogo sẽza il permesso della Deputazione.

XXXVII. Non ardisca veruno di togliere, o di far togliere qualsisia roba, e mobile di alcuna casa, monistero, o altro luogo, ove sia, o sia stato alcun ammalato, o morto, ancorchè non infetto di mal contagioso, se prima non ne avrà ricevuto il permesso da uno de' Deputati di sanità.

Quali persone debbansi trasportare a'lazzeretti.

XXXVIII. Quante volte coloro, i quali saranno dal male attaccati, fossero persone povere, e tali, che per non aver nelle proprie case più stanze, e letti, si trovassero nella necessità di convivere, ed aver commerzio con altre della stessa casa, non ancora assalite dal morbo, dovranno trasportarsi tosto al lazzeretto, e luogo designato per gl'infetti; come altresì si trasporteranno al lazzeretto de' sospetti tutte l'altre persone di quella medesima casa.

Come si trasportano gl'infetti.

XXXIX. Il modo da trattenersi nel trasportare gl'infermi al lazzeretto sarà il seguente; o si parla d'infetti, o di sospetti; se d'infetti, dovran costoro con le dovute guardie in distanza trasportarsi in

se-

ſedia a mano, la quale ſarà ſempre la ſteſſa, e perciò dovrà tenerſi a tal uſo dentro il lazzeretto medeſimo degl'infetti. Gli uomini deſtinati a portar la ſedia ſuddetta, ſtaranno altresì in quel lazzeretto, benchè in luogo ſeparato, e diſtinto dagl'infetti, e terranno ſopra la veſte un contraſegno, affin di poter la gente per iſtrada guardarſi da loro.

XL. Se però ſi trattaſſe di ſoſpetti, ſi porteranno queſti a piedi, e da guardie aſſiſtiti, al lazzeretto per eſſi deſtinato, con dover anche tenere ſopra la veſte il ſegno de' ſoſpetti. Non laſciando quì di ſoggiugnere, che tanto gl'infetti, quanto i ſoſpetti, non eſſendo poveri, porteranno ſeco ne' reſpettivi lazzeretti il proprio letto, affin di non reſtare aggravata l'Univerſità, con obbligarla oltre a tante ſpeſe a preparare i letti a coloro, che per altro li tengono.

Come i ſoſpetti?

XLI. Ne' lazzeretti dovrebbero ſituarſi li letti degl'infetti in diſtanza di palmi undici, e così dovrà praticarſi, quando gli ammalati ſono in poco numero; ma accreſcendoſi, perchè non vi ſarà luogo baſtevole, e capace, ſi permetterà, che vi ſia la diſtanza di palmi cinque da un letto all'altro, purchè vi ſi faccia la diviſione di tavole per impedire la comunicazione del fiato peſtilenziale da un ammalato all'altro.

In che diſtanza debbonſi ſituare i letti ne' lazzeretti.

XLII. Per non confonderſi gl'infetti co' convaleſcenti, e queſti co' ſoſpetti, è neceſſario lo ſtabilirſi, e deſtinarſi tre ſeparati, e diſtinti lazzeretti diſtanti un miglio almeno dell'abitato in parte ben ventilata, e che non ſiavi penuria d'acque; ſervirà uno per gl'infetti, per li ſoſpetti l'altro, e il terzo per li convaleſcenti.

Tre ſorti di lazzeretti, per l'infetti, ſoſpetti, e convaleſcenti.

XLIII. Li convaleſcenti dopo di eſſer guariti dal male, ſtaranno a purificarſi per lo ſpazio di giorni quaranta, da prorogarſi ad arbitrio della Deputazione di ſanità anche ad un' altra intera quarantena, per eſſer poſcia loro permeſſo di poter trattare co' ſani.

Quarantena per li convaleſcenti.

XLIV. In quelle Terre, e luoghi piccoli del Regno, in cui non vi foſſe il comodo di formar tali lazzeretti, deve deſtinarſi dall'Univerſità per tal'effetto alcun Convento, o Magazzini, o altri luoghi fuori della Terra, in dovuta, e proporzionata diſtanza; e non poſſano i Religioſi, o Padroni opporſi, ma debbano all'iſtante laſciarli alla diſpoſizione dell'Univerſità per l'effetto ſuddetto.

In mancanza de' lazzeretti ſi deſtini alcun Magazzino.

XLV. Non potrà farſi a meno di deſtinarſi un Attuario, o Scrivano, che aſſiſta alla porta del lazzeretto per far notamento diſtinto non men delle robe, che ivi entreranno, che degli ammalati, e de' morti in ogni giorno, eſprimendo il loro nome, cognome, patria, meſtiere, e profeſſione.

I Scrivani debbano aſſiſtere alle porte.

XLVI. Curi il Deputato del lazzeretto, che non riceva in eſſo perſona alcuna, che ſarà ivi condotta come ſoſpetta, ſe prima

ma

Cura del Deputato nel ricevere i ſoſpetti.

ma non ſarà oſſervata o dal Medico, o dalla Levatrice, affinchè trovandovi buboni, o altri ſegni di contagio, debbano sì fatte perſone rimandarſi toſto al lazzeretto degl'infetti.

Deputati per viſitare i lazzeretti.

XLVII. Oltre a'Miniſtri neceſſarj deſtinati al ſervigio degli ſpedali, e lazzeretti, dovranno eleggerſi due Deputati di qualità, i quali due volte il giorno ſi portino ne'ſuddetti lazzeretti per ſapere tutto ciò, che fuſſe neceſſario, e biſognevole alla provigione, buona regola, e mantenimento de'medeſimi, con riferir tutto alla Deputazione di Sanità per ſomminiſtrarſi gli opportuni ajuti, e ſovvenimenti.

Vietarſi l'incontro co'Miniſtri de' lazzeretti.

XLVIII. Si proibiſca a chicheſia di fermarſi, e trattenerſi per iſtrada, ove compariſſero i Miniſtri de' lazzeretti, o dove foſſero condotte via perſone infette, o ſoſpette, quali Miniſtri camminar doveſſero per mezzo alle ſtrade co' loro contraſegni, ammonendo le genti a ſtar lontane, con fermarſi qualora quelle inavvedutamente non ſi ſcoſtaſſero.

Becchini portino veſte uguale.

Fuori il tempo del loro eſercizio reſtino rinſerrati.

XLIX. Quindi debbano tutti i Becchini, ed altri ſerventi i lazzeretti, e luoghi infetti, portar un abito uniforme, che li diſtingua da tutti i ſani, che potrà conſiſtere in una camicia di tela incerata di un medeſimo colore, e dovranno le ſuddette perſone fuori del tempo del loro uffizio ſtar rinſerrate in quel luogo ad eſſi loro aſſegnato.

Che ſian ben trattati.

In lor mãcanza ſi ſurroghino i condennati.

L. Si procuri, che i Becchini, in sì fatti tempi cotanto neceſſarj nelle Città, ſian ben trattati non men di ſoldo, che di vitto, e di abitazione; e quando mai veniſſero queſti a mancare, e non vi fuſſero altri, che ſupplir voleſſero ad un'opera cotanto neceſſaria, potranno in ſomiglianti caſi deſtinarſi per tal meſtiere perſone condennate alla morte, ed anche alla galera, purchè in qualunque modo venga ad evitarſi il troppo grave diſordine di reſtare inſepolti i cadaveri.

Le Univerſità preparaſſero i carrettoni.

LI. Debbonſi preparare da ogni Univerſità al primo attacco del male i carrettoni, e carrette capaci a traſportar più cadaveri; valendoſi, ſe vi foſſe di biſogno, di traini, cavalli, e mule de'Cittadini, conforme abbiamo preſcritto nel bando.

In mancanza ſi obbligaſſero li Borgeſi a ſomminiſtrar le tregge, o ſian *ſtraule*.

LII. In que' luoghi del Regno, dove non potrà praticarſi l'uſo de'carrettoni, e carrette, ſi preparino le tregge, volgarmente chiamate *ſtraule*, o altri oppurtuni carriaggi, obbligando li beneſtanti, e Borgeſi a doverli ſomminiſtrare dalle loro gaſtaldie, o maſſarie inſieme co' bovi, nella quantità, che ſi ſtimeranno neceſſarj.

Deputati per aſſiſtere a i carrettoni de' cadaveri.

LIII. Ad ogni carrettone, o treggia di morti ſopraintenda un Deputato da ſceglierſi dal ceto degli Eccleſiaſtici, e Religioſi per aſſiſtere colle dovute cautele a veder ſeppellire i cadaveri, ed impedi-

dire gli eccesi, inconvenienti, e disordini, che potrebbero commetterſi da' Becchini.

LIV. Non oſeranno i Becchini di portare a ſeppellire alcun cadavere, ſenza prima eſſerne ſtata partecipata la notizia al Deputato del quartiere; e ſi aſterrà chicheſia di eſporre fuori di caſa, e in mezzo alle ſtrade alcun morto, o ammalato, ſalvochè non foſſe per doverlo conſegnare a' Becchini, o Miniſtri di ſanità.

Non ſi dia a veruno ſepoltura ſenza notizia del Deputato.

LV. E' neceſſario di porſi a'cadaveri una competente quantità di calce ſotto, e ſopra, calcando bene la terra, e denudandoli di ogni veſte, la quale debba all'iſtante bruciarſi, eccetto che non fuſſero cadaveri di donne, i quali per la dovuta modeſtia dovranno reſtare involti in un lenzuolo ben cucito, e tagliato minutamente; avvertendoſi a non muoverſi più quel terreno, ſopra di cui a tal'effetto dovrà porſi un apparente contraſegno.

Maniera di ſotterrare i cadaveri.

LVI. A neſſuno di qualſivoglia ſtato, grado, e condizione ſi foſſe, poſſa permetterſi di eſſere ſotterrato nella Città, o Terra, e nelle ordinarie ſepolture delle Chieſe; ma debba darſi ſepoltura al cadavere nell'aperta campagna, e nelle cave, e foſſe, che a queſto effetto ſaranno ſtate preparate, e diſpoſte nella maniera, che di ſopra sì è detto; ed un tal luogo ſi farà prima benedire ſecondo il rito dalla Santa Chieſa preſcritto.

Si vieta di darſi ſepoltura in Città.

LVII. Le pompe, e ſolennità de' funerali ſono improprie, ed apportano gravi diſordini in ſimili ſiniſtri accidenti; onde non ſi dovranno in guiſa alcuna permettere; anzi per non ſomminiſtrare maggior paſcolo alle rapine de' Becchini con evidente riſchio della ſalute univerſale, i cadaveri ſi conſegnino loro quaſi ignudi: ed affinchè s'eviti, quanto è poſſibile, la pericoloſa occaſione di poterſi da'medeſimi toglier robe, dovranno farſi traſportare alla ſepoltura i cadaveri prima di farſi notte.

Si proibiſcano le pompe funerali.

I cadaveri ſi ſeppelliſcano ignudi, e di giorno.

LVIII. Le Monache clauſtrate poſſono reſtar ſepolte nel giardino del proprio Moniſtero, o altro luogo dentro di quel recinto, purchè foſſe rimoto dall'abitazione dell' altre Religioſe, e benviſto ad uno, o più Medici, e Deputati di ſanità, con farne inteſo quell'Eccleſiaſtico, che dal Prelato ſi troverà deſignato alla cura di quel Moniſtero: ma non eſsendovi un tal luogo, ſi ſeppellirà il cadavere della Religioſa fuori del Moniſtero, ove ſarà creduto bene dal Veſcovo, o dal ſuddetto Eccleſiaſtico; il quale in tutto camminerà di concerto col Magiſtrato di ſalute, uſandoſi ſempre nel ſeppellire quelle precauzioni di ſopra eſpreſsate. E tutto ciò vaglia per le ſole Moniali profeſse, o novizie, non però per le ſervienti, o altre ſecolari, le quali dovranno aver comune la ſepoltura con tutte l'altre, che moriranno in Città.

Come debbano ſeppellirſi le Religioſe clauſtrate.

K Al

Viveri ne'Monisteri come debbano introdursi.

LIX. Al proposito de'Monisteri, e Ritiri di Donne, quali per altro mercè la lor clausura sogliono essere meno esposti al pericolo dell'infezione, come tante volte in simili disgrazie la sperienza ha mostrato; tuttavia non si lascia di raccomandare alle Superiore, che stiano caute, e guardinghe circa le persone, che per alcune precise necessità vi si dovranno introdurre, e tengano diligente cura nel ricevere colle dovute cautele i commestibili, e tutto ciò, che fosse loro bisognevole, e necessario: a qual effetto sarebbe assai commendabile, che dovendosi introdurre persone, o commestibili, assistesse alle porte del Monistero il Deputato, o Protettore del medesimo.

Come debbasi ricevere i viveri ne'luoghi infetti.

LX. Ed essendo una delle più importanti cure quella d'invigilare, che non solo non manchino, ma abbondino quanto sarà possibile i commestibili, e vettovaglie per altro esenti dal portar seco infezione, dovrà regolarsi il commerzio di tali robe, in guisa che s'eviti, per quanto mai si può, l'avvicinamento delle persone, e il contatto delle vesti, de'sacchi, e di ogni altra cosa atta a mantenere il fomite del contagio. Per questo effetto dovrà destinarsi fuori della Città, o Terra, un luogo da guardie custodito, con doppj rastelli, e palizzate; si lasceranno in esso da'venditori, o altri per nome loro tutti i commestibili, e vettovaglie, per andarsi poi a prendere da'compratori; avvertendo di farsi un tal traffico alla presenza, e sotto gli occhi medesimi di un zelantissimo Deputato, il quale abbia cura di riparare a qualunque inconveniente, e disordine, facendo sopratutto evitare qualsisia menomo pericoloso contatto; come altresì faccia di un subito pagare a contadini, e condottieri de' suddetti viveri, e vettovaglie il danajo, quale sarà ricevuto con esser prima bagnato in aceto.

Che siano d'ottima condizione, e giusto prezzo.

LXI. Ogni più esatta diligenza dovrà impiegarsi non solamente che le merci, i commestibili, e vettovaglie non si vendano a prezzo eccedente, ma che siano sani, e di ottima qualità.

Si visitassero le Spezierie.

LXII. S'invigili alle Spezierie, con farle visitare bene spesso da coloro, ai quali appartiene, affinchè in esse non si vendano robe tarlate, muffate, o guaste.

Si custodissero i Molini.

LXIII. E più d'ogni altro s'abbia cura a i molini, in cui si macina il grano, schivandosi per quanto si può il mescuglio de' sacchi; e per via di rastelli provedasi, che i Molinaj restino separati, e lontani da'Macinatori.

Beccai, e Macellai, che fossero ben guardati.

LXIV. La stessa provvidenza dovrà darsi per li Beccaj, Macellaj, ed altri, i quali si terranno parimente ben custoditi, e barreggiati; avvertendosi a non farsi congressi, ed adunanze innanzi alle botteghe suddette.

Per

LXV. Faccianfi fopratutto cuftodire con buon recinto i pubblici forni, acciò i Fornaj tanto neceffarj in fimili difgrazie fi tengan lontani dal commerzio del Popolo, nè s'ingerifcano in altro, che in fare il pane, lafciando a' Sopraintendenti, e Deputati la cura di farlo vendere da altri, o ripartirlo tra' Cittadini, ed abitanti.

Fornaj fi tengano feparati.

LXVI. E' ancora da provvederfi agli Spedali di gente non fofpetta, ne' quali farà neceffario di porfi in camere feparate, e diftinte tutti coloro, che faran coftretti ad andarvi, dapoichè farà fcoperto il male.

Diligenze da ufarfi negli Spedali.

LXVII. La fteffa attenzione dee averfi per le pubbliche carceri, dove al difcoprirfi il contagio in Città, o Terra, tutti quelli, che in effe dovranno per loro delitti, o altro confinarfi, ponganfi in luoghi, e camere feparate per non comunicare cogli altri precedentemente carcerati, con avvertirfi, che non portino feco altre robe, fe non quelle, che trovanfi addoffo.

Nelle carceri.

LXVII. Dee provvederfi, che le Meretrici non ricevano in cafa alcun uomo, nè altri ardifca di andare in cafa loro.

Divieto per le Meretrici.

LXIX. Agli Ofti, ed altri Locandieri fi fa rigorofo divieto di non ammettere, e ricevere alcun ammalato fenza il permeffo del Magiftrato locale di fanità.

Per gli Ofti, e Locandieri.

LXX. Niuna Lavandaja poffa prendere a lavar robe di diverfe perfone, e cafe, mefcolando quelle di una coll'altra.

Cura, che fi deve ufare dalle Lavandaje.

LXXI. Non fi lavino fuori di cafa robe deftinate ad ufo, e fervigio delle cafe, o de' lazzeretti degl'infetti; ma debbanfi lavar dentro le medefime cafe, o lazzeretti, con ftar di più avvertiti, che l'acqua non abbia comunicazione con altre cafe, e luoghi abitati.

Ove fi debbano lavare le robe degl' infetti.

LXXII. Dee vietarfi a chichefia di entrare in cafe vacanti, che fiano ftate infette, o fofpette, nè poffano quefte affittarfi dai padroni fenza il permeffo della Deputazione di fanità.

Neffuno poffa entrare nelle cafe vacanti, nè fi affittino fenza licenza.

LXXIII. Si raccomanda a' Parrochi di non permettere la celebrazione degli Sponfali fenza fede giurata de' Medici, i quali atteftino il perfetto ftato di falute de' contraenti.

Che fi ricerca per celebrarfi gli Sponfali?

LXXIV. Le Chiefe, e le Comunità debbono ftar ferrate, folendo in fimili occafioni i Prelati, o Vicarj, o Parrochi deputare quei luoghi, che ftimaffero più adatti, ed opportuni per celebrare il Santo Sacrifizio della Meffa, ed amminiftrare i Sacramenti; prevenendofi i Sacerdoti, che nell'amminiftrare il Sacramento della Confeffione, Eucariftia, ed Olio fanto a perfone infette, o fofpette adoperino tutte quelle precauzioni, che di fopra fi fono accennate, non dovendo eglino omettere anche gli umani mezzi, che poffono condurre alla propria falvezza, e confervazione in tali circoftanze, nelle quali è tanto neceffaria la loro affiftenza.

Si defignaffero da' Prelati le Chiefe, che poffono ftare aperte.

LXXV. Per non accrescere vieppiù la tristezza ne' Popoli, non dovranno suonarsi mai le campane a lutto, o mortorio per qualunque persona di distinzione, e qualità, che fusse morta. Anzichè sarà molto profittevole, che i Deputati, ed altri, che o per debito del loro ufizio saranno destinati a sovraintendere, e provvedere alle necessità, e bisogni del pubblico, o mossi da spirito di carità s'impiegheranno in ajutare, e soccorrere i loro prossimi, che procurino sempre di confortare, e far coraggio a tutti; attesochè siccome l'oppressione, e costernazione dell'animo in tali casi suol essere di gran nocumento, così rimovendosi questa, per quanto le dolorose circostanze di quel tempo potran permettere, si verrà molto a giovare alla conservazione della salute.

Si proibiscano i mortorj.

Coraggio è un gran presidio.

LXXVI. E perchè in simili tempi per altro pieni d'afflizione, ed angustie non mancan persone, che senza timor di Dio, e della giustizia ardiscono di commettere ogni sorta di delitto; pertanto è necessario, che s'invigili anche più dell'ordinario all'amministrazione di una esatta severissima giustizia, gastigando col maggior rigore i delinquenti, e malfattori, e sopra tutto usando ogni severità con quelli, che controverranno alle leggi, ed ordinanze prescritte per la maggior difesa, e conservazione della pubblica salute, come specialmente sarebbero i furti di robe infette, ed altri gravi delitti, con fare a tal'effetto girar per la Città, e particolarmente in tempo di notte una, o più pattuglie, o sian ronde, nelle quali intervenir debba uno Ufiziale di sanità.

Si usi rigore contro i delinquenti.

LXXVII. Dovrà tenersi cura, e riguardo alla pulitezza della Città, o Terra, con provvedere all'acque stagnate, e a far pulire, e nettare con tutta accuratezza le strade, e piazze, ed ogn'altro luogo da qualunque immondezza, e trasportarla o ne' giardini, o in altro luogo distante dalla Città.

Si abbia cura della pulitezza nelle Città.

LXXVIII. Conduce allo stesso fine il vietare per la Città i porci, le oche, ed altri animali immondi, o il far ammasso de' letti de' vermi di seta, o delle foglie di moro, dovendosi tali puzzolenti ammassi almeno di due in due giorni portar fuori della Città in luogo dalla medesima ben lontano.

Non vagassero animali immondi.

LXXIX. E quì non si può lasciar di avvertire, che molto giovi in simili tempi a preservare i corpi dall'infezione il non aprir le finestre della casa, se non levato il Sole; e poco prima, che egli tramonti debbano serrarsi tutte.

Quando debbano aprirsi, e serrarsi le finestre di casa.

LXXX. Gioverebbe prima di uscir di casa il prendere una fetta di pane abbrustolita inzuppata nell'aceto, il quale ancorchè da per se solo fosse efficacissimo, sarebbe meglio tuttavia, che vi si aggiugnessero per infusione piante aromatiche, come sarebbero lo scordio,

Pane abbrustolito inzuppato in aceto con piante a-

dio, la ruta, la lavendula, e simili, con saturarlo bene di canfora da tutti gli Scribenti lodata.

romatiche di gran preservativo.

LXXXI. Sono anche profittevoli i subacidi, come sono le limonate, e tant'altri, non ponendo da parte l'uso dell'acqua fredda, del quale fan molto conto gli Arabi peritissimi in tal faccenda; il di cui metodo è molto adattabile, e confacente al nostro clima.

Uso de' subacidi, e dell'acqua fredda.

LXXXII. Per questo medesimo effetto sarà altresì sommamente commendabile il bagnarsi spesso le mani, e la faccia con acqua fredda mischiata con aceto rosato, lo spruzzar le camere con aceto, e con altre decozioni odorifere, o il profumarle con solfo, pece, incenso, e simili; avvertendosi, ch'è un profumo di somma energia, ed utilità, per le case, la polvere d'archibuso co' debiti riguardi bruciata.

Suffumigi per le camere molto commendati.

LXXXIII. Nè per ora crediamo necessario di prescriver quei profumi più violenti, e gagliardi, quelli principalmente, che con sommo utile, e profitto del pubblico furono in varj tempi, e in varie Città adoperati dal P. Maurizio da Tolone Capuccino per lo spurgo delle robe, case, lazzeretti, e luoghi infetti, o sospetti, ed anche delle sepolture, ove imprudentemente fossero stati seppelliti cadaveri di appestati, riserbandoci ad altro tempo il prescrivere, ed ordinare sì fatte istruzioni, da osservarsi nelle spurgazioni delle robe, case, e luoghi non men sospetti, che infetti.

Si promettono i suffumigi per lo spurgo.

LXXXIV. Materia propria delle presenti istruzioni sarebbe negl'infelici tempi, di cui trattiamo, il divieto di mettersi in commerzio robe atte a ricevere contagio; l'obbligo di rivelar le robe infette, o sospette; la proibizione di far cambiamento da un alloggio all'altro senza licenza del Magistrato di salute; la proibizione di tenere aperti i Tribunali, e di non far processioni, unioni, fiere, corse, teatri, e qualunque sorta di adunanze; il proibire di poter vagare per la Città cani, e gatte, donne, e fanciulli d'età minore d'anni quindici, ed altri regolamenti; i quali essendo stati già prevenuti nel Bando fatto da Noi promulgare sotto il dì otto del corrente Luglio, abbiamo stimato superfluo di doverli quì replicare.

S'incarica l'esecuzione di molti capitoli contenuti nel Bando.

E finalmente non lasciamo d'incaricare, e respettivamente ordinare agl'Ill. Vicarj Generali, Senati, Corti Giuratorie, Deputazioni di sanità, Capitani, ed altri Magistrati, ed Ufiziali delle Città, e Terre di questo Regno, a dover puntualmente eseguire, e far, che ogn'uno esattamente eseguisca quanto da Noi è stato proveduto per le presenti istruzioni, le quali avendo per unico obbiet-

to

to il pubblico bene, la comune salvezza, ed il servigio di S. M. vogliamo, e comandiamo, che sieno osservate, e fatte puntualmente osservare da chichesia con forza, e vigor di legge inviolabile sotto pene gravissime da stendersi sino all'ultimo supplizio contro i trasgressori, e controventori, come altresì contro coloro, i quali non cureranno di farle con tutta esattezza eseguire. Ed affinchè fossero ben osservate, e poste in esecuzione in qualunque luogo del Regno abbiamo stimato mandare ad ogni Università quattro esemplari in istampa delle presenti Istruzioni, per trattenersene uno i Giurati, un'altro consegnarlo a' Deputati di Sanità, e degli altri due darne uno al Capo Ecclesiastico Secolare, e un'altro al Capo Ecclesiastico Regolare, acciochè tutti uniti ne'malagevoli infelici avvenimenti, dovessero vicendevolmente ajutarsi con far eseguire tutte le disposizioni nel presente contenute. Tanto puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, e non altrimenti. Datum Panormi die undecimo Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe della Pantellaria Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Duca di Villareale Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Disposizioni per la formazione del Cordone del Val di Mazara.

CAROLUS &c.

N. XXXVIII.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno universis, & singulis Regni ejusdem Officialibus, & præsertim Ill. Senatui Civitatis Drepani, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Vallis Mazariæ, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint Cons. & fid. Reg. dil. salutem. Con altre nostre d'oggi abbiamo disposto lo che siegue. CAROLUS (Dei gratia) Rex utriusque Siciliæ, Hjerusalem, Infans Hispaniarum, &c. Dux Parmæ, Placentiæ, Castri &c. Magnus Hæreditarius Etruriæ Princeps &c. Ill. Reg. Cons. dil. Con nostro biglietto abbiamo disposto lo che siegue. Per l'esecuzione del Cordone del Val di Mazara diretto dal Vicario Generale Principe di Lampedusa, abbisognando le Milizie Urbane, prevengo perciò V. S. disponga circolarmente gli ordini convenienti diretti alle Università tutte del Valle suddetto, per approntare l'espressate Milizie alla disposizione di esso Vicario Ge-

Generale nella forma, che il Senato, e Deputazione di Sanità di questa Capitale l'ha proposto, cioè del due e mezzo di Fanteria per ogni cent'uomini atti all'armi, e del mezzo per cento di Cavalleria, o conforme da V. S. si troverà più opportuno. E nostro Signore Iddio la feliciti. Palermo a 10. Luglio 1743. El Principe Corsini. Al Tribunale del Real Patrimonio. In dorso del quale fu per via di questo Supremo Tribunale provisto. Panormi die 12. Julii 1743. Registretur, & dentur ordines circulares, & quo ad divisionem Equitis, & Militis pedestris remittatur Ill. Vicario Generali. E dovendosi per la custodia della comune salute formare in cotesto Val di Mazara un Cordone delle Milizie Urbane nella forma, che l'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di questa Capitale ha proposto, cioè del due e mezzo di Fanteria per ogni cent'uomini atti all'armi, e del mezzo per cento di Cavalleria delle rispettive Università di cotesto suddetto Valle, o conforme sarà più opportuno; che però abbiamo stimato conveniente in conformità del preinserto nostro Biglietto fare le presenti, in vigore delle quali v'incarichiamo, che dobbiate far estraere da ciascuna Università di cotesto Val di Mazara la quantità degli uomini atti all'armi per lo riferito Cordone, regolandovi a due e mezzo di Fanteria per ogni cent' uomini atti all'armi, e mezzo per cento di Cavalleria, o in quella quantità, che sarebbe opportuna, e stimerete necessaria per la formazione dell' anziscritto Cordone, facendovi a vostro arbitrio la divisione del pedone, e del Soldato di cavallo. Quale strazione dobbiate praticare, e farla eseguire non già per regola di Sargenzia, ma da tutte le Città, e Terre di detto Val di Mazara, ricavandola dagli uomini atti all'armi secondo lo stato dell'ultima numerazione dell'anime del 1714. a qual effetto vi rimettiamo per maggior vostra intelligenza l'acclusa copia del calcolo cavata dalla detta numerazione d'anime del 1714. rubricata dal Maestro Notajo di questo Supremo Conseglio Patrimoniale; escludendo da tal contribuzione quelle Università, che il proprio littorale custodiscono per motivo, che abbisognano impiegare per detta custodia li suddetti paesani. E per quanto riguarda all'ajuto, e sussistenza di detta Milizia Urbana, e per tutte le spese, che saranno necessarie, finchè si radunerà la medesima al Cordone, e sarà pronta all'attual servigio, debbano contribuirla le persone, che sono obligate a fare il cavallo, quando questo non lo mandassero effettivo; e nel di più siano tenuti alla detta contribuzione tutti gli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari per esser la causa comune, e pubblica, e per venir maggiormente alleviata ognuna di dette Università: con che il pagamento della cennata Milizia lo incomincerete dal giorno, che sarà come sopra radunata, cioè per li pedoni

a tarì

a tarì uno al giorno, e per li cavalli ad onze due, e tarì sei il mese per ognuno, da corrispondersi le dette somme con i danari del Regio Erario di S. M. Prevenendovi in fine di porre in esecuzione l'anzidetto con tutta la buona armonia, e con quella prudenza, ch'è propria della qualificata vostra probità, come Noi, e Supremo Tribunale del R. P. ne restiamo sicuri, dandoci per questa via di tempo in tempo con individualità la notizia di quel tanto sarà per riuscire in tal'importante affare, per rimanere Noi appieno intierati; giachè per la intiera esecuzione della presente nostra disposizione ne abbiamo spedite lettere circolari oggi alli Giurati delle Città, e Terre di cotesto Valle, ed anche ortatoriali alli Superiori degli Ecclesiastici per la contribuzione delli medesimi, e non altrimenti. Dat. Panormi die 14. Julii 1743. El Principe Corsini. De Spucches P. Sandoval M. R. Laredo Cons. Landolina F. P. D. Blasius Miano Secr. Mag. Not. All'Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale nel Val di Mazara. Perciò ve ne passiamo della presente nostra disposizione la notizia per restarne con la dovuta intelligenza, e v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che dobbiate da canto vostro eseguire, ed osservare quanto nel soprainserto nostro dispaccio si dispone, eseguendo appuntino tutto ciò, che in seguito di esso vi sarà dal sopradetto Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale prescritto, tanto per l'approntо della Milizia, quanto per la spesa, che necessita sino che sarà radunata al luogo del Cordone, ed atta al servigio, includendo nella sudetta spesa gli Ecclesiastici sì Regolari, che Secolari di qualunque foro si fossero, per dovere eglino anche per i motivi di sopra specificati contribuire la loro rata con giustizia distributiva; giachè Noi ne abbiamo con altre nostre d'oggi spedito ortatorie alli Superiori di detti Ecclesiastici per farli contribuire senza la minima opposizione le rate, che giustamente devono, e non altrimenti. Dat. Pan. die decimaquarta Julii 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

De Spucches Pres.
Sandoval M. R.
Laredo Cons.
Landolina F. P.

D. Blasius Miano Secr. Mag. Not.

Che

Che gli Ecclesiastci contribuissero alle spese della formazione, e mantenimento del Cordone, e alle altre da farsi per la conservazione della pubblica salute.

Rev. nostro

N. XXXIX.

ESsendoci stato incaricato dall'Eccmo Sig. Vicerè per via di lettere del Real Patrimonio in data de' 9. corrente, che si vogli da Noi ordinare agli Ecclesiastici nostri sudditi di contribuire alle spese, che tutto dì si fanno, per guardare il Regno dal crudele morbo contagioso, che sta molestando l'infelice Città di Messina; e perchè trattasi d'un affare di somma importanza, che riguarda la comune salute, in cui va eziandio compresa quella degli Ecclesiastici, e non devono perciò loro essere esenti dalla giusta contribuzione per mantenere le sù nominate Guardie, precauzioni tanto necessarie, affinchè tutto il Regno non cadi nelle mani d'un sì possente nimico: come pure venendone incaricato con altre lettere in data de' 14. del corrente, che stimando necessario per custodia degl' comune salute formarsi un Cordone di Milizia Urbana, e di uomini atti all'armi nel Val di Mazzara, e da S. E. con altre lettere se ne diede l'incombenza all'Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale di detto Valle; e come che per ajuto di detta Milizia Urbana sì di piede, che di cavallo, necessitano contribuirsi le spese da tassarsi così da' Secolari, come dagli Ecclesiastici; abbiamo pertanto risolto spedir le presenti, per le quali vi ordiniamo, che dobbiate far tassa testatica a tutti li nostri sudditi benestanti, e facoltosi per contribuire la rata, che ognuno può pagare a proporzione de' loro beni, che possedono, affinchè unitamente con le somme, nelle quali vengono tassate le persone laiche, si possono manutenere le Guardie, e Custodi della sanità nel Littorale del Regno, regolandosi in tutto conforme si ha stilato, e praticato in altre simili occorrenze; come anche farete contribuire li detti Ecclesiastici nostri sudditi alle dette spese, per effettuarsi detto Cordone di Milizia Urbana sì di piede, che di cavallo, e per tutte quelle spese, che saranno abbisognevoli, finchè arriverà la medesima al luogo designato del cennato Cordone, e si renda pronta all'attuale servigio, conforme sarà disposto dal suddetto Ill. Principe di Lampedusa Vicario Generale, eccettuando però, ed escludendo di tal contribuzione le quattro Religioni Mendicanti. E Nostro Signore vi feliciti. Palermo 18. Luglio 1743.

Queste lettere furono scritte dall' Arcivescovo di Palermo ai Vicarj Foranei della sua Diocesi, e le consimili si fecero dagli altri Prelati nelle loro.

Che non si peschi con erbe velenose nei fiumi, e nelle peschiere; che non si maceri il lino, e la canope, nè si arda la soda, nè si semini il lino, se non in certa distanza dalle abitazioni.

CAROLUS &c.

N. XL. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Duci Carcacis Vicariis Generalibus per totum Regnum, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac pariter Spect. Magn. Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Dovendosi nelle presenti calamitose circostanze pensare a tutti i rimedj preservativi della pubblica comune salute del Regno, ed evitare insieme tutti quei disordini, che potessero in qualsivoglia maniera pregiudicarla; ed essendosi sperimentato per l'addietro il considerabile detrimento, che viene a cagionare l'inumana scellerata ingordigia di alcuni Pescatori, che non solamente nel mare, ma altresì ne' fiumi, laghi, ed altre qualsivoglia peschierie d'acque dolci, in diversi luoghi del Regno usano esca, pasti, legni, erbe, e radici velenose, per saziare la loro avidità, riportando maggior pescagione, le quali sempre sono reputate perniziosissime alla salute di coloro, che si cibano di tali pesci; e volendo insieme dare riparo alli considerabili pregiudizj, che portano il fumo dell'erba di soda, li seminerj del riso, e l'immersione de' lini, e canapi, quante volte l'uso di essi procede senza quelle distanze, e cautele, che si ricercano, per evitarne il danno, che sogliono partorire; intanto a corrispondenza di quant'è stato risolto nel congresso di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute, abbiamo stimato far le presenti circolari, colle quali v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che al ricevo delle presenti dobbiate promulgare bando per li luoghi soliti, pnbblici, e consueti di cotesta Università, affinchè d'oggi innanzi nessuno ardisca di fare la pesca suddetta con qualsivoglia sorta di pasto, legni, erbe, e radici venefiche pregiudiziali alla pubblica salute; nè presuma d'incendiare la soda infra la distanza almeno di due miglia; proibendo d'oggi innanzi li seminerj del riso, e l'immersione de' lini, e ca-

e canapi dentro i limiti di quattro miglia distanti dall'abitazioni, sotto pena alli controventori di qualunque grado, e condizione, che fossero, d'anni dieci di Galera, da incorrerla irremissibilmente, semprechè si verificherà la controvenzione suddetta; comprendendo nella prescritta pena in quanto alla pesca non solamente li Pescatori, ma altresì li Rigattieri, Rivenduglioli, e Venditori, ed in quanto alla soda, risi, lini, e canapi, tutti li Padroni, Arbitrianti, ed altre qualsivoglia persone, che in contento dell'ordini nostri contribueranno l'opera loro nella controvenzione suddetta; usando voi la maggior oculatezza nell'invigilare sulla puntuale esecuzione di questa tanto salutare provvidenza molto confacente alla preservazione di qualsisia maligna indisposizione. Tanto puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, per quanto la grazia di S. M. (che Dio guardi) e l'universale salute vi sono care. E perchè vien Corriero serio, che non solamente porta il presente, ma le istruzioni da Noi ordinate, e disposte con altro Dispaccio per il buon governo di tutto il Regno, lo spedirete nel termine d'un'ora; per poter passare innanzi, pagandogli coll'introiti di cotesta Università la solita tassa, che seco porta firmata, e sottoscritta dal Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die 18. Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe della Pantellaria Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Principe di Raffadali Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Il Sovrano approva, che gli affari spettanti a sanità si spedissero per via del Senato, e Deputazione di Palermo.

N. XLI.

EN Real Despacho expedido por via de la Secretaria de Hacienda en data de 19. de Julio 1743. al Excmo Señor Principe Corsini se contiene = Que el Rey quedava entendido de haver dispuesto el referido Señor Virrey de apartar al Supremo Magistrado del Comercio de la inspecion de negocios pertenecientes a materia de sanidad en las emergencias del contagio de Mecina, y apoyado al Senato, y Diputacion general de la salud de esta Capital, bajo la subordinacion, y firma del mismo Virrey, el despacho de todas las disposiciones, y ordenes, que ocurrieren assi para esta Capital,

pital, que para el Reyno: lo que no se podria lograr con la misma solicitud passando por mas Tribunales, y con el acierto, que promete tal sixtema al Real servicio, y bien publico, y que S. M. por tal resguardo, y el de hallarse el Senado en el exerçicio de este nuevo encargo, desempeñandolo con toda la actividad, aplicacion, y çelo, ha venido en aprobar lo dispuesto, y que se continue este mismo methodo durante las emergencias de contagio.

Editto di Monsignor Arcivescovo di Palermo per la festività di S. Maria ad Nives.

DOMENICO &c.

N. XLII.

SApendosi da Noi, che li giorni 4. e 5. del prossimo entrante mese d'Agosto si suole in questa Capitale celebrare con ispeziale divozione la festività di S. Maria ad Nives in tutte l'Icone della Madonna della Grazia, volgarmente dette le Madonnuzze, in qualunque luogo delle pubbliche strade, cortili, o siano bagli di questa Città esistenti; ed avendo altresì notizia, che la sera del giorno 4. suddetto suole andar girando quasi tutto il popolo per osservare l'apparati, che per dette solennità rispettivamente si sono costumati fare. E perchè nelle circostanze del tempo presente si deve in tutto potere impedire il concorso del popolo, maggiormente in tempo di notte per evitare quell'inconvenienti, che per più capi possono sortire; per tanto col tenore del presente nostro Editto ordiniamo, e comandiamo sotto pena di scomunica maggiore riservata a Noi solamente, ed altre a Noi benviste, che in nessun conto si possa nelli suddetti giorni 4. e 5. d'Agosto celebrare la suddetta solennità delle Madonnuzze, potendo ognuno soddisfare alla sua propria divozione con farla celebrare in quella Chiesa, che meglio le parerà; che sarà di maggior gradimento alla Vergine Santissima, e ne riporteranno presso la stessa merito più grande, potendo, anzi dovendo impiegare il tempo solito impiegarsi alle suddette solennità nelle pubbliche strade in vere opere di divozione interna verso la Vergine Santissima della Grazia, affinchè si compiaccia ottenerci dal suo Divino Figliuolo il perdono delle nostre colpe, ed il ritiramento del tremendo flagello, che tutto dì ci sovrasta. Palermo dal Palazzo Arcivescovile li 20. Luglio 1743.

Per comandamento di Monsignor Arcivescovo di Palermo.
D. Giuseppe Sciacca Cancelliere, e Maestro Notajo.

Che

Che non si ammettino i bastimenti provenienti dalla Calabria dentro il Cordone di Santa Eufemia : e che si sogettino alla contumacia di giorni quaranta quei, che provenissero dal rimanente delle Calabrie , e di sette giorni quei , che procedessero da altri lidi forestieri.

CAROLUS &c.

N. XLIII.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, ac Duci Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, Terrarum, Casalium, & Locorum hujus Regni prædicti, & præsertim Universitatum Maritimarum, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Con biglietto di questa Real Segretaria è stato disposto lo che siegue. Excmo Señor. Por la noticia, que se ha tenido, de que en el lugar de la Fossa, diez millas distante de la Ciudad de Risoles del Estado de Bañara en la basa Calabria, han subcedido algunas muertes con sospechas de contagio; se me insinua con Despacho por la via de Hacienda en data de 13. del corrente, se ha dignado S. M. precedente dictamen de aquella Diputacion general de Sanidad, tomar algunas precauciones, y disposiciones, que entre otras se prescriven en el Bando publicado a tal efecto en la Capital, y Reyno de Napoles del tenor del adiunto exemplar. Paso portanto a insinuarlo a V. E. y a sus manos este documento, afinque en la parte, que perteneciere a este Reyno, se dispongan, distribuyan, y observen las corrispondientes providencias, precisamente de las contumacias de los bastimentos, y personas provenientes de las dos Calabrias, y expurgo, y cautelas en el recivo de las cartas de ambas Provincias. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo 20. de Julio 1743. Excmo Señor. El Principe Corsini. Al Excmo Senado de esta fidelissima Ciudad. E come meglio per detto preinserto biglietto, e bando in esso compiegato, per cui si dichiara, che nel Casale della Fossa di S. Giovanni dello Stato di Bagnara dieci miglia distante dalla Città di Reggio nella bassa Calabria, si è verificata la morte di diverse persone con sospetti tali di morbo contagioso, che hanno costituito la nostra Real Corte di Napoli nella precisa

cisa necessità di praticare tutte quelle precauzioni, cautele, e providenze, per le quali avesse potuto restar confinato ne' suoi principj il nascente maligno malore; e siccome la Real clemenza di S. M. non ha lasciato d'accorrere all'istante con tutti i mezzi umani per riparare ogni progresso, che il pestifero morbo potesse fare in quel Regno, avendo fatto serrare la suddetta terra con un strettissimo Cordone, con avere altresì ordinato di bruciarsi tutte quelle case, dove eran seguite le morti, e per maggiormente difendere le due Provincie della Calabria, e il Regno di Napoli dall'estensione del male, ha ordinato, che si disponesse un forte impenetrabile Cordone dalla marina di S. Eufemia sino a quella di Squillace; ed all'incontro invigilando egualmente col suo paterno amore alla conservazione della pubblica salute di questo Regno, s'è degnata passar a Noi la notizia distinta di tutto l'occorso, per dare tutte quelle providenze, che potessero preservare da qualsivoglia sinistro avvenimento, per cui si potesse disgraziatamente comunicare in questo Regno, il morbo, che quivi s'è scoperto; pertanto volendoci uniformare alla Real deliberazione della Maestà Sua, e per far, che tutte le Città, e Terre di questo Regno si custodissero dal suddetto luogo della Fossa di S. Giovanni colle stesse rigorose cautele, colle quali si stanno guardando dalla Città di Messina; abbiamo risolto per via di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute di far le presenti circolari, colle qualli vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi non si debba ammettere in nessun scaro, porto, seno, littorale, e marina di questo Regno a pratica, o disbarco qualsivoglia persona, roba, merci, barca, nave, o bastimento procedente dalla bassa Calabria, e dallo scaro di S. Eufemia sino a quello di Squillace inclusive; in qual tratto di littorale si contengono le seguenti terre, luoghi abitati, lidi, scari, porti, seni, e marine, cioè: S. Eufemia, Pizzo, Tropea, Nicotera, Palmi, Rosarno, Gioja, Sciglio, Bagnara, Catona, Riggio, Bova, S. Agata, Motta, Montebello, Pentidatolo, S. Lorenzo, Bruzano, Gerace, Roccella, Stilo, Monestarace, Badulato, Satriano, Stallato, Squillace, ed altri lidi, spiaggie, e luoghi nel suddetto termine contenuti; pertanto in vigor delle presenti vi ordiniamo, e respettivamente incarichiamo, che tutte le barche sì grosse, che sottili, da detti luoghi procedenti, dovessivo sino a nostra nuova disposizione assolutamente sfrattarle, ed espellerle da qualsivoglia luogo, e marina di questo Regno, come procedenti da paesi infetti; e tutte quelle altre, che procedessero da qualsivoglia altro luogo delle due Provincie della Calabria gli farete sin ad altra nuova disposizione purgar la contumacia di giorni quaranta, facendole

dole osservare tutte quelle rigorose cautele, e precauzioni, che si praticano con tutti quelli bastimenti, che procedono da paesi sospetti, e durante la quarantena suddetta metterete in uso quell'osservazioni, che conducono alla conservazione della pubblica salute, eccettuando però tutte quelli navi, barche, e qualsivoglia altro bastimento proveniente da tutte l'altre provincie del Regno di Napoli per essere (per la Dio mercè) limpio, ed esente da qualsivoglia menomo sospetto, le quali saranno solamente soggette alle generali disposizioni date per tutte le barche procedenti da fuori Regno. E perchè per il suddetto bando promulgato in Napoli, ci vengono partecipate le seguenti notizie quivi giunte da Livorno, qualmente sopra una barca nominata Nostra Signora della Provvidenza, e S. Antonio, padronizzata da Padron Antonio Picasso procedente da Messina, eran morte molte persone, di modo che non eran bastanti i marinaj, ch'eran sopravissuti, a maneggiar le vele, e che col rimorchio di una barca ben armata si era fatta sortire da quel porto, e si era discacciata, non sapendosi ove mai potesse andare. Che sopra un'altra barca, chiamata Vergine Potente, era morto il padrone, e s'era infermato un marinajo, e che perciò aveva preso il cammino di Levante. Di più da Genova si era partecipata la notizia di esser sopra una nave di guerra Inglese morte alcune persone di peste, e che l'Ammiraglio Matteus l'avea fatto avvisare a quel Governo, dicendo, che detta nave non stava coll'altre nell'Isola di Eres, ma che stava navigando senza sapersi in qual parte. Le quali navi, e bastimenti sono stati espulsi, e sfrattati da' porti principali di Genova, Livorno, ed altri; perciò dovendosi temere qualche sinistro evento, che cagionar potessero li bastimenti suddetti, che vanno vagando, ed è sommamente da temersi, che tali imbarcazioni possano attaccar la peste in alcun luogo, ove lor riesca poter dare a terra; intanto non solamente ne abbiamo partecipato la notizia all'Ill. Deputazione di sanità di questo Regno, ma ne avanzamo anche a voi la scienza per sapervene guardare, e discacciarle da qualsivoglia porto, e scaro, dove tentassero maliziosamente introdursi; e nel caso, che il mare vomitasse alcun cadavere, o mercanzie, farete quello immediatamente sotterrare, e queste bruciare nel luogo istesso, ove il mare l'avrà cacciate, colle debite, e solite precauzioni, e cautele, per evitare qualsivoglia funesto accidente. E considerandosi che per la navigazione dell'accennate imbarcazioni resta il mare infestato di gravissimi sospetti; perciò volendo in tempi così maligni abbondar di cautela, abbiamo per ora, e fino a nuov'ordine determinato, che a tutte le barche procedenti da qualunque luogo limpio di fuori

Re-

Regno, si dovesse far correre una semplice contumacia di osservazione di sette giorni, da prorogarsi concorrendo più validi sospetti. Tanto puntualmente eseguirete, e farete da chi spetta eseguire, e non altrimenti. Datum Panormi die 20. Julii 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe della Pantellaria Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. Il Principe di Raffadali Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vannni R. M. N.

Lettera Reale, per cui si avvisa di essersi ricevuta l' istanza del Senato di Palermo di far venire i Purgatori per ispurgar Messina da' Lazzeretti di Francia, di Venezia, o di Livorno.

Excmo Señor.

N. XLIV. AViendo el Rey condescendido a la instancia de V. E. para hacer venir de los Lazaretos de Francia, Venecia, o Livorno las instruciones, y personas practicas afin de dirigir, y executar la expurgacion de la Ciudad de Mecina con el acierto, y atencion, que requiere una obra de tanta importancia; y mandado escrivir para uno, y otro efecto a Venecia, de donde se pueden sacar mejores luces, y sugetos mas expertos; paso en consequencia del Real encargo, que en data de 19. del corrente recivo por la via de hacienda, a prevenir de ello a V. E. paraque se halle con este rescuentro. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo a 24. de Julio de 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de esta Capital.

Il Sovrano approva la condotta del Senato, e Deputazione di Palermo.

Excmo Señor.

N. XLV. EN consequencia de quanto con despacho expedido por la via de hacienda en data de 27. del cadente de Real orden se me insinua despues de enterada S. M. de las representaciones de V. E. de 5., 6., y 12. del mismo mes tocante el estado presente del con-

contagio de Mecina, ordenes, y disposiciones dadas; y introducion de viveres, que se havia executado en ella, paso a manifestar a V. E. en el Real nombre de Su Magestad la aprovacion, y soberano agradecimiento, que le han merecido su vigilancia, atencion, y buena conducta, y que espera Su Magestad, que con el mismo fervor, y diligencia continuarà a dedicarse para promover la publica conservacion del Reyno por los mas eficaces, y adaptados medios. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo 31. de Julio 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de esta fidelisima Ciudad.

Che non si ammettessero a pratica le navi provedenti da Patrasso, dalla Morea, da Cefalonia, e dalla bassa Calabria dentro il cordone di Santa Eufemia. Che si soggettassero alla contumacia quelle, che provenissero dal rimanente del Regno di Napoli, dallo Stato Ecclesiastico, dal mare Adriatico, dai lidi di Ponente, e dall' Isole coadjacenti.

N. XLVI.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Duc. Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno; ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biccherii i Scalettæ, & Sperlinghæ degentibus in districtu, & constrictu Messanæ; nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum maritimarum hujus Regni prædicti, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Gravissimi sono i pericoli, e li timori, che rendono mal sicura la salvezza di questo Regno, se non si eseguiscono colla più esatta vigilanza, ed accorta attenzione le diligenze, e precauzioni, che sono state ordinate in varie nostre disposizioni. Crescono però a dismisura i sospetti, imperciochè oltre il contagio, che fin' ora ha fatto strage in Messina, e suoi Casali, ed in qualche altra Terra di quel distretto, odesi già attaccata la vicina Calabria nella Fossa di San Giovanni, e Casali di Reggio. S'intende altresì sottoposta allo stesso flagello la Morea, e l'Isola di Cefalonia. Tutt'i Porti del Mediterraneo, e lo stesso mare minacciano uguali rovine, riputandosi sospetti per le navi vaganti uscite dal

porto di Messina, o procedenti dal Levante colla peste a bordo, le quali essendo state scacciate dalli porti, ove temerariamente han tentato introdursi, seco portano spavento, e terrore, ed essendosi date in preda alla disperazione, ignorasi il luogo ove si fossero rifuggiate, o dove per frode, ed inganno si fossero ricovrate. A tutti questi infausti avvenimenti ha pensato occorrere coll'amor paterno verso questi suoi fidelissimi Vassalli la provida cura del nostro Clementissimo Monarca, con aver prevenuto le precauzioni, ed avvisi colli bandi proclamati in Napoli a 23. 29. e 30. dello scorso Luglio, e colle sue Regie sovrane deliberazioni, in seguela delle quali abbiamo disposto ciò che siegue. Excelentisimo Señor. Aviendo resuelto el Rey precedente dictamen de la Diputacion General de la salud de Napoles, que absolutamente se desechen todos, y qualesquiera bastimentos provenientes del Reyno de Morea, que se ha tenido noticia ser todo infecto de mal contagioso; insiguiendo el Real encargo, que en data de 20. del corriente recivo por la via de Hacienda, prevengo a V. E. de esta soberana resolucion, a fin que expida lo combeniente, paraque las Diputaciones de la Sanidad de este Reyno hagan publicar, y observar la misma disposicion en todos los puertos, y marinas de el mismo. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 24. de Julio de 1743. Excelentisimo Señor. El Principe Corsini. Excelentisimo Senado de esta fidelisima Ciudad, y Diputacion General de la Sanidad. Excelentisimo Señor. Aviendo resuelto el Rey precedente dictamen de la Diputacion de la salud de Napoles, y segun ha dispuesto el Magistrado de Sanidad de Venecia, que se desechen por ahora de todos los puertos, y marinas de sus dominios los bastimentos provenientes de Cefalonia, donde han succedido algunos casos de peste introducida con barca de Patrasso; paso en consequencia de Real encargo, que recivo en data de 27. del cadente por la via de Hacienda, a prevenir de esta soberana resolucion a V. E. para su inteligencia, y noticia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 30. de Julio 1743. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. E come meglio per li preinserti biglietti, e bandi conferiti in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute. E volendoci uniformare alle provide, e salutari disposizioni, che da S. M. sono state prescritte, con dare tutte quelle provvidenze, e notizie, che corrispondono alla preservazione di questo Regno, ed alla conservazione della pubblica salute, è stato risolto far le presenti circolari per tutte le Città, e Terre di questo Regno, colle quali

Primieramente ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi non debbansi ammettere a disbarco, o quarantena in

qualsivoglia porto, scaro, seno, littorale, e marina, tutte le navi, o bastimenti provenienti non men da Patrasso, che da tutta la Morea, e dall'Isola di Cefalonia, anzi quelle debbansi all'istante espellere, e sfrattare, come procedenti da paesi infetti, per essere stati attaccati dalla peste; e se mai qualche imbarcazione fosse renitente a recedere, si scacci colla forza, partecipandone subito la notizia alli luoghi convicini, per poterséne guardare con quella vigilanza, che corrisponde alla conservazione della comune salute.

Secondo perchè con altre nostre lettere circolari in istampa spedite sotto li 20. del caduto Luglio, conformandoci alle sovrane disposizioni del Re nostro Signore, fu ordinato lo sfratto fino a nostra nuova disposizione di qualunque nave, o bastimento procedente dalla bassa Calabria, e dallo scaro di Santa Eufemia fino a quello di Squillace inclusivè, come pervenienti da paesi infetti per causa del morbo, che si era attaccato nel luogo della Fossa di San Giovanni dieci miglia distante dalla Città di Reggio, in qual tratto di littorale son comprese le seguenti Terre, luoghi abitati, scari, porti, seni, e marine, cioè Santa Eufemia, Pizzo, Tropea, Nicotera, Palmi, Rosarno, Gioja, Sciglio, Bagnara, Catona, Riggio, Bova, Santa Agata, Motta, Montebello, Pentidatolo, San Lorenzo, Bruzano, Gerace, Roccella, Stilo, Monestarace, Badulato, Satriano, Stallato, Squillace, ed altri, con aver designato la contumacia di giorni quaranta a tutti gli altri procedenti da qualsivoglia luogo delle due Provincie della Calabria fino a nuova disposizione, a riserva di quei, che procedessero da tutte l'altre Provincie del Regno di Napoli; perciò concorrendo oggi più validi sospetti per essersi dichiarato, che malgrado le diligenze, e precauzioni ordinate dalla provida Real vigilanza di S. M. le infermità, che avevano afflitto l'anzidetto luogo della Fossa di San Giovanni, siansi propagate ad infestare il borgo della Mesa della Città di Reggio con qualche mortalità, e con fondati sospetti, che fosse ancor introdotto nella stessa Città di Reggio, come si rilieva per le disposizioni ordinate dalla Maestà Sua con bandi pubblicati in Napoli sotto li 29. e 30. Luglio suddetto, è stato intanto risolto in pieno congresso di questo suddetto Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute di rinnovar le presenti circolari, colle quali non solamente confermiamo la provvidenza data per l'espulsione delli bastimenti come sopra procedenti dalli scari di Santa Eufemia fino a Squillace inclusivè, nel di cui costretto si contiene la riferita Città di Reggio, e suoi Borghi, ma dovendoci precavere da qualunque sinistro accidente, che potesse pregiudicare la salute delle Città, e luoghi limpj di questo Regno, ordiniamo, ed a chi spetta incari-

M 2 chia-

chiamo, che d'oggi innanzi dovessero obbligarsi ad una intiera contumacia di giorni quaranta, non solamente tutte le navi, e bastimenti provenienti dalla Calabria ulteriore, ma ancora tutti l'altri procedenti da qualunque altra Provincia del Regno di Napoli senza la minor eccezione, o riserba, dovendosi ciò eseguire per tutti li bastimenti, che giugneranno dopo la data delle presenti; quelli però che si trovano nel corso della contumacia, debbano finirla a tenore de'precedenti stabilimenti.

Terzo dovendo Noi osservare la Real deliberazione di Sua Maestà manifestata con altro bando, pubblicato in Napoli sotto li 23. del mese trascorso, farete perciò soggettare all'uguale contumacia di giorni quaranta tutte le imbarcazioni procedenti dallo stato Ecclesiastico senza permettere il disbarco delle persone, merci, robe, animali, ed altri, se prima non l'avranno interamente purgata.

Quarto la stessa contumacia di giorni quaranta dovran purgare tutti quelli bastimenti, che avessero valicato il golfo di Venezia, e qualunque altro porto del mare Adriatico, quante volte avessero intrapreso il loro viaggio per la costa di mezzo giorno, altrimenti gli darete subito lo sfratto, se forse avessero passato per il Canale, e Faro di Messina.

Quinto stimando ben anche opportuno darsi le necessarie provvidenze per tutte l'altre navi procedenti dal Mediterraneo, giacchè in questi tempi pur troppo calamitosi si considera molto sospetto il mare per le navi, che van raminghe vagando colla peste a bordo, conforme con altre nostre circolari pubblicate a 20. Luglio fu dichiarato; perciò abbiamo determinato, che qualunque bastimento procedente da'luoghi, e porti limpj del Mediterraneo, non si potesse ammettere a pratica in nessun scaro, o marina di questo Regno, ma si dovesse rimandare in una delle quattro Deputazioni di Sanità, affinchè se gli designasse una contumacia di osservazione, nel corso della quale li Deputati dovranno trasmettere a Noi per questa via le patenti, ed altre attestazioni di sanità, che dalli padroni di detti bastimenti saranno loro esibite, nè potranno mai ammetterli a pratica, o permetterli sbarco di robe senza espresso ordine nostro, che gli sarà somministrato dopo un maturo esame delle circostanze, che ci verranno divisate.

Sesto per la stessa ragione convenendo abbondare di cautela, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che tutte le barche, bastimenti, navi, e qualsivoglia altra sorta d'imbarcazioni procedenti direttamente, o indirettamente dall' Isole di Malta, Lipari, o Pantellaria non possano ammettersi in qualunque scaro, porto, e marina di questo suddetto Regno, se prima non consumeranno in una

una delle quattro Deputazioni giorni quattordici di contumacia, senza eccezione alcuna; e questo non ostante le particolari disposizioni per l'addietro date per li bastimenti destinati dalla Università, e Sagra Religione di Malta per la provvisione de' loro viveri.

Settimo convenendo comunicarvi le deliberazioni intraprese dalle due Repubbliche di Venezia, e Genova, rispetto alla contumacia da essi stabilita alli bastimenti procedenti da questo Regno a Noi partecipate con documenti in istampa, segnate, cioè quelle de' Conservatori della sanità di Genova sotto li 20. Giugno, e 16. Luglio, e l'altra delli Sopraproveditori, e Proveditori della sanità di Venezia sotto li 22. Giugno, affinchè ne restassero intesi questi Regnicoli, abbiamo perciò stimato significarvi, che la riferita Repubblica di Genova aveva disposto coll'accennato regolamento de' 20. Giugno, che in nessun luogo del medesimo stato, compresa anche la Corsica, si dovesse ammettere imbarcazione alcuna proveniente da questo Regno, e sue Isole adjacenti, compresa ancor la suddetta Isola di Malta, ma doveansi tutte rimettere nel principal porto di Genova, per rimaner considerate di patente brutta tutte quelle imbarcazioni, che procedevano dalla Città di Messina comprese le sue vicinanze, da una parte sino a Taormina, e dall' altra sino a Milazzo esclusive, e tutte l'altre, che saranno procedenti dagli altri porti, littorale, e marine del rimanente di tutto il Regno compreso Milazzo, Taormina, ed Isole adjacenti di questo Regno, si soggettavano alla rigorosa contumacia di giorni quaranta le loro merci in lazzeretto, e di giorni 35. li bastimenti, e loro equipaggi. Dopo però per nuova disposizione ultimamente stabilita dal Presidente, e Conservatori suddetti sotto li 16. del caduto Luglio comunicata a questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute con biglietto di questa Real Segretaria delli 4. del corrente Agosto, è stata aumentata la contumacia suddetta per li bastimenti, robe, ed equipaggi al più rigoroso periodo d'antipurghe sul ferro, e sciorini da farsi nel seno di Varignano innanti quel lazzeretto nel Golfo della Spezia, dopo de' quali dovrà correre l'intiera contumacia tanto ad essi bastimenti, e loro equipaggi, quanto alle merci in detto lazzeretto. La Repubblica però di Venezia nell' accennato editto ha interdetto, e proibito il commerzio non solo colla Città, e Porto di Messina, ma col Regno tutto, cosichè le imbarcazioni, persone, animali, e merci procedenti da questo Regno, ed Isole adjacenti, compresa ancor quella di Malta, non saranno colà in verun suddito porto ammessi sotto la pena della vita, ma in quella Dominante debbono mandarsi per soggiacere alle contumacie, ed espurghi, che reputeransi da quel Governo meglio adattati; doven-

vendo essere nella stessa maniera considerate tutte quelle imbarcazioni, che avessero fatto, o facessero scarico, o carico di robe, così ne'porti di Sicilia, come in quelli della Calabria, come meglio per dette stampe, delle quali ve ne passiamo la notizia per vostro regolamento.

Finalmente facciamo a tutti palese, che godendosi una perfetta sanità in tutte le Città, e luoghi abitati di questo Regno, che restano fuori il Cordone, che circonda tutto il costretto, e distretto di Messina disposto dalli tre Ill. Vicarj Generali residenti in Milazzo, Noara, e Taormina, ed essendo state da loro liberate con nostra approvazione quelle Città, e Terre, alle quali si era sospeso il commerzio, perchè inavvedutamente avevano trattato con qualche persona sospetta fuggita da Messina sin dalla prima scoperta del contagio; ed avendo fatto procedere le più rigide cautele della quarantena, ed esamina dello stato della sanità d'ognuna delle suddette Città, e Terre, sono state alla perfine restituite a libera pratica dall'Ill. Vicario Generale Principe di Resuttano la Città di Traina, Randazzo, e Francavilla, e le Terre del Mojo, Montalbano, Roccella, e Cesarò, e dall'Ill. Vicario Generale Principe di Malvagna la Città di Patti, e le Terre di Naso, S. Marco, Capri, Salvatore, Ficarra, Piraino, e Longi; onde si è stimato avvisare tutte l'altre Città, Terre, e Luoghi abitati del Regno, affinchè ammettano a libera pratica le descritte Università, e trattino liberamente co' loro Cittadini, ed abitanti, e con qualunque procedente da detti luoghi, ogni qualvolta fosse premunito delle solite bollette, e requisiti a tenore delle nostre precedenti disposizioni. E così eseguirete, e farete rigorosamente eseguire rispetto alle provvidenze, che riguardano la custodia di questo Regno, e non altrimenti. E perchè viene Corriero espresso, lo spedirete nel termine d'un ora, per potere passare innanzi, pagandogli cogl'introiti di cotesta Università il solito viaggio secondo la tassa porta seco firmata, e sottoscritta dallo Spett. Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno. Dat. Panormi die sexto Augusti 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.
Girolamo Pilo Sen. Priore.

Il Principe della Pantellaria Dep.
Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

PIAN-

PIANTA DE' DUE CORDONI.

Cordone esteriore governato dagli Ill. Principi di Resuttano, e Malvagna, e Duca di Carcaci.

Quartiere dell' Ill. Principe di Malvagua.

LA linea assegnata al Principe di Malvagna era di miglia ventiquattro, e camminava per li seguenti luoghi. N. XLVII.

Littorale di Mangiavacche.
Passo di Cattafi.
Serra del Corvo.
Serra di S. Cono.
Vallone di Montebello.
Piano di Portalo.
Pizzo dell'Argentiera.
Monti Acino, e Marmozieri.
Fiume Furnò.
Monte di Salicà.
Fiume di Castro Reale, e S. Lucia.
Vallone di Femina morta.

Era questa linea guernita da ottocento cinquanta cinque uomini, cioè:

Soldati Paesani num. 605.
Militari num. 247.
Deputati oltre gli Officiali Militari num. 3.

num. 855.

Quartiere dell' Ill. Principe di Resuttano.

LA linea governata dal Principe di Resuttano distendevasi per miglia ventuno, aggirandosi per gl' infrascritti luoghi.

Portella di Femina morta.
Portella e Vallone di pietre rosse.
Portella di Zaccari.
Portella di due Arbori.
Piano di Sverna.
Vallone di Papaleo.
Portella di Fallari.
Falda di Polo.
S. Filippuzzo.
Piano di Pagano.
Portella delle Trearie.
Vallone e piano di Folletti.
Serra e Vallone della Castagna.

Era questa linea guardata da ottocento quaranta quattro uomini, cioè:

Soldati Paesani num. 523.
Soldati a cavallo Paesani num. 72.
Soldati Militari num. 213.
Deputati oltre gli Ufficiali Militari num. 36.

num. 844.

Quar-

Quartiere dell' Ill. Duca di Carcaci.

LA linea incaricata al Duca di Carcaci dilungavasi per miglia diciotto, passando per li seguenti luoghi.

Grotta di Pilato.	Portella della Vigna.
Monti di Trinsi.	Portella di Mandolfo.
Gravina di Pezzopane.	Monti di Zizetto.
Portella del Vento.	Littorale di San Leo.
Portella di Mangisano.	

Era questa linea difesa da novecento undici uomini, cioè:

Pichetti di Paesani num. 130. a 6. uomini per ognuno	num.	780.
Pichetti di Militari num. 12. a 6. uomini per ognuno	num.	72.
Soldati Paesani a cavallo	num.	32.
Capitan d'armi, e Ufiziali Urbani oltre li Militari	num.	27.
	num.	911.

Sicchè il Cordone esteriore girava per sessanta due miglia, ed era guarnito di due mila seicento dieci uomini.

Cordone interiore addossato agl' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte.

Stato di questo Cordone prima di essersi disciolto l'esteriore.
Semilinea dell'Ill. Principe di Monforte.

QUesta semilinea, che distendevasi per miglia venti, era guarnita di cinquecento trentacinque uomini, cioè:

Soldati	num.	465.
Deputati	num.	38.
Deputati del Casino, Batia, e Pileri	num.	3.
Ronda	num.	28.
Capitano Sopraintendente	num.	1.
	num.	535.

Semilinea dell' Ill. Principe di Villafranca.

QUesta semilinea, ch' era di miglia quattordici, costava di cinquecento cinquanta quattro uomini, cioè:

Soldati	num.	507.
Ronda	num.	11.
Deputati	num.	36.
	num.	554.

Sicchè il detto Cordone era di mille ottantanove uomini num. 1089.

Sta-

Stato del Cordone interiore dopo diſciolto l'eſteriore.
Semilinea dell' Ill. Principe di Monforte.

Era queſta guernita di ſettecento ſeſſanta ſette uomini cioè:

Pichetti num. 106. ad uomini 4. per ognuno num. 424.
Pichetti num. 51. ad uomini cinque per ognuno num. 255.
Soldati della barriera num. 12.
Deputati num. 45.
Sopraguardie per la ronda num. 28.
Deputati, e Fumatore della barriera num. 2.
Capitano ſopraintendente num. 1.

num. 767.

Semilinea dell' Ill. Principe di Villafranca.

Queſta era difeſa da ottocento quindici uomini cioè:

Tugurj num. 183. ad uomini 4. per ognuno num. 732.
Soldati alla barriera num. 30.
Deputati num. 36.
Sopraguardie num. 15.
Deputato, e Fumatore alla barriera num. 2.

num. 815.

Sicchè tutta la gente, che reſtò alla guardia di eſſo Cordone aſcendeva a mille cinquecento ottanta due uomini num. 1582.

Il Re approva la condotta del Senato, e Deputazione di Palermo; e dà altri ordini, e provvedimenti per Meſſina.

N. XLVIII.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Reſuttanæ, Malvaniæ, Lampeduſæ, & Duci Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno, ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biccherii, Scalettæ & Sperlingæ degentibus in diſtrictu, & conſtrictu Meſſanæ, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus ſanitatis Civitatum Meſſanæ, Catanæ, Syracuſarum, Drepani, & Calatajeronis; Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum, Caſalium, & Locorum hujus Regni prædicti, cui, vel quibus ipſorum præſentes præſentatæ fuerint Conſ. ac fid. Reg. dil. ſalutem. Nella fatal diſgrazia, che ha provata la Città di Meſſina, e ſuoi Caſali

 già

già sconvolti, e straziati dal morbo contagioso, si è distinta la magnanima generosità, la pietà, e l'applicazione del nostro Clementissimo Monarca, non meno per il sollievo degli afflitti, che per la salvezza di tutto il Regno, avendo soccorso quei luoghi con profusissimi sovvenimenti a spese del Real Erario, col dono gratuito di otto tartane cariche di ogni sorta di viveri, rinfreschi, e medicamenti, col destino di molti Medici, e persone di servizio colà mandate, per far argine, e riparare la final rovina di quella Città, e Casali infetti, e con essersi indefessamente applicato a prescrivere molte prudentissime precauzioni, per non inoltrarsi il male nel rimanente del Regno, che avendole a Noi palesate con suo Real Dispaccio de' 27. Luglio per via della Secretaria di Sienda, l'abbiamo quindi in esecuzione del medesimo trasmesse a questo Ill. Senato, e Generale Deputazione della salute di questa Capitale col seguente biglietto. Excellentissimo Señor. Enterado el Rey del contenido de las relaciones de V. E. de 5. 6. y 12. del corriente, y de los documentos, que incluyen, y tratan del estado presente del contagio de Mecina, segun las noticias, que se havian tenido de aquella Ciudad por todo el dia 5. del mismo, de las ordenes, y disposiciones, que se han emanado, y de todo lo demas, que se refiere en dichas representaciones, assì en puntos a los viveres introducidos en aquella Ciudad, como del buen estado de salud, que se goza en todo el Reyno aun en los lugares donde se han refugiado, y se han mantenido bien custodidos en quarantena los Mecineses, que havian escapado de aquella Ciudad; se me insinua de Real encargo en data de 27. del espirante por la via de Hacienda, manifieste a V. E. y Deputacion de Sanidad (como lo pratico) y a todos los demas Ministros, que han concurrido en esta dependencia la Real approvacion, y soberano agradecimiento, que le han merecido su vigilancia, atencion, y buena conducta, y que espera Su Magestad, que con el mismo fervor, y diligencia continuaran todos a dedicarse para promover la publica preservacion de este Reyno con los mas eficaces, y adaptados medios, que se creyeren necessarios. Però, como son siempre mas infinitos los paterrales cuydados, que el Real animo de Su Magestad le merece la publica salud, y tranquilidad de sus amados Vassallos, ha mandado, que ademas de las disposiciones, y providencias se han distribuido, se hagan puntual, y exactamente observar las siguientes.

Esperandose ahora, que en la Ciudad de Mecina hayan cessado las confusiones, y se haya puesto un buen sistema a todas las cosas, assì

de

de dentro, como de fuera de aquella Ciudad, y que se haya establecido libre, y metodico el passo de los Correos con las noticias de todas partes, y de los viveres, y otros generos, que se deven introducir en todos lugares vandidos, ya sea por mar, o por tierra, manda Su Magestad se encargue muy seria, y espressamente al Governador, Senado, y Diputacion de Sanidad de Mecina, que vajo pena de la vida se prohiban en dicha Ciudad de Mecina todas las comunicaciones, y uniones de gente, aun entre los sanos, deviendose mantener cadauno serrado en su casa, donde por la puertas, o ventanas se le subministre los viveres, y generos necessarios; y que solo se permita a las personas empleadas el caminar por la Ciudad, y con las devidas cautelas, y señal, durante el tiempo del exercicio de sus respectivos empleos, evitandose lo mas, que fuere posibile el andar de noche: a cuyo fin serà muy a proposito situarse a cada cavo de calle una corrispondiente iluminacion: y sobre todo, que se proiban las processiones, congregaciones, y otros publicos exercicios de devocion, que mas oportunamente se podran practicar despues de executada las purificacion de aquella Ciudad: y que estas precauciones se observen por todo el tiempo, que durare no tan solamente el mal, sino tambien la sospecha.

Que se repitan los encargos a los Vicarios Generales para la puntual, y continuada subministracion de los viveres, y otros generos, precisamente de medicamentos, y profumes.

Que siendo universales las noticias de ser atacados los Casales de Mecina del Morbo, aunque fixamente no se haja savido la distincion, y numero de los inficionados; ordena Su Magestad se den los mas positivos encargos a los Vicarios Generales, paraque acudan con los mas promptos, y eficaces reparos para impedir, serrar, y proibir toda comunicacion assi entre los mismos Casales infectos, y sanos, como desde ellos a los demas lugares de fuera, encariendose siempre mas la exacta custodia de los cordones; y que los Vicarios Generales no omitan de subministrar à dichos Casales los viveres, y generos necessarios en abundancia, para evitar, que sus abitantes, que son muy animosos, y resueltos, rompan, y superan todos los limites, y cordones para buzcarlos, y pongan en costernacion el Reyno.

Que el Governador, y Diputacion de Sanidad, y Senado de Mecina dispongan se prohiba absolutamente toda comunicacion entre aquella Ciudad, y sus Casales.

Y que por fin aviendose tenido noticia de que algunos soldados de la tropa existente en Mecina avian desertado, y tomado el camino de las montañas cargados de ropa, que avian robado, teniendo

presente Su Mageftad quan perjudiciales, y dañosas sean estas desertaciones, ha mandado encargarse al Governador Grimau invigile con toda atencion, y cuydado a impedirlas, poniendo en uso los mayores, y mas rigorosos medios, que creyere oportunos; y que en todo caso de suceder alguna desertacion, avise luego a los Vicarios Generales, con destinguerles el numero, y señas, afinque puedan con la fuerça inseguir, y rechazar los desertores, haciendolos retroçeder a quella Ciudad. De todo lo qual paso a prevenir a V. E. para su intelligencia, y noticia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo y Julio a 30. de 1743. El Principe Corsini. Excmo Señor. Excmo Senado de esta Capital. E considerando, che queste utilissime provvidenze, ancorchè dirizzate alla sola Città di Messina, e suoi Casali, dove fin'ora ha imperversato il morbo, potran servire di buona regola, e di ugual norma in tutti gli altri luoghi, dove (Dio nol permetta) potesse attaccarsi il contagio; pertanto abbiamo stimato colle presenti farne consapevole tutte le Città, Terre, e luoghi abitati del Regno, affinchè di esse ne facessero il buon uso, che si conviene, e l'osservassero per Regio comando, e per sovrana disposizione. Quindi è, che quantunque da Noi fossero state vietate nella Città di Messina tutte le comunicazioni, unioni, e conversazioni di gente, con doversi usare le separazioni degl' infetti, convalescenti, e sospetti, e praticarsi il general sequestro de' sani, unico rimedio per potersi estinguere il morbo, alli quali si avrebbero dovuto dalle persone destinate somministrare i viveri nelle proprie case, con doversi proibire ogni sorta di adunanze, ancorchè fosse per uso di pietà, e di processioni Ecclesiastiche, conforme si dispose ne' dispacci delli 30. dello scorso Giugno, dirizzati all'Ill. Governatore, Senato, e Deputazione di Sanità di Messina, ed alli tre Ill. Vicarj Generali, ciò che restò poi ordinato nel Bando, ed Istruzioni generali pubblicate alli 8. e 11. Luglio; tuttavia l'anzidette nostre ordinanze ricevono maggior forza, e vigore dalla sovrana disposizione spiegata nell'inserta Real deliberazione, e non debbonsi punto violare, e trasgredire, aggiungendo alle pene nelle nostre disposizioni prescritte tutte l'altre, che si è degnata S. M. imponere nella trascritta sua Real deliberazione.

II. Che non si debba ne'luoghi infetti caminar di notte, (se pur non fosse per precisa urgenza, e necessità.) E per evitarsi i disordini, e sconcerti, che possono succedere, si dovrà situare in ogni capo di strada un fanale, lanterna, o lampione per illuminarla, ed evitare in tal guisa gl'inconvenienti, che potran commettersi nell' oscurità.

III. Ancorchè da Noi sono restati incaricati l'Ill. Vicarj Generali

nerali di provvedere la Città di Meſſina, ſuoi Caſali, ed altri luoghi infetti, e barregiati, di tutto il biſognevole al loro ſoſtegno, e di ogni ſorta di viveri con li reſpettivi diſpacci a loro dirizzati ſotto li 29. e 30. Giugno 5. 6. 8. 12. 16. 20. e 23. Luglio, e molt' altri ſuſſeguenti; ciò non oſtante incarichiamo i medeſimi, che per preciſo comando di Sua Maeſtà doveſſero ſoccorrere i ſuddetti luoghi con puntuale, e continuata ſomminiſtrazion di viveri, medicamenti, e profumi, per evitare il diſordine, che la diſperazione di quell'abitanti poteſſe commettere, aſſaltando, e rompendo i Cordoni.

IV. All'incarimenti dati all'Ill. Vicarj Generali, ed all'Ill. Principi di Villafranca, Monforti, Alcontres, Buccheri, Scaletta, e Sperlinga d'impedire qualunque comunicazione fra li Caſali infetti, e ſani ad eſſi reſpettivamente ſpiegati ne' diſpacci de' 29. Giugno, 2. 8. 16. e 20. Luglio, e nel Bando, ed Iſtruzioni generali, s'aggiugne ora il Real comando di Sua Maeſtà, in vigor del quale dovrà aſſolutamente vietarſi ogni ſorta di comunicazione fra li ſuddetti Caſali, ed ogni altra Terra, e luogo abitato, dove ſi ſcopriſſe infezione, dovendoſi preſcrivere, e ſeparare dal commerzio di tutti li vicini.

V. Non ſi permetta dall' Ill. Governatore, Senato, e Deputazione di Sanità di Meſſina neſſuna ſorta di trafico, e comunicazione fra la Città di Meſſina, e ſuoi Caſali, e sù queſto punto il Capitolo quarto del noſtro bando generale pubblicato alli 8. Luglio, ſi reputi per Regia diſpoſizione, e per lege inviolabile, giacchè in eſſo queſto ſteſſo ſi preſcrive.

VI. Che curi con ogni vigilanza l'Ill. Governatore di Meſſina, affinchè non ſuccedano diſerzioni de' Soldati, che ſono di guarnigione di quella Piazza; e ſuccedendo, ne dia l'avviſo all'Ill. Vicarj Generali, conforme da Noi fu incaricato con diſpacci delli 9. Luglio, ed atteſo l'ordine preinſerto di Sua Maeſtà s'incarica, che debba attendere il Real comando, non meno per i Soldati diſertori, che altresì per li Galeoti, che quivi ſi ſono mandati, de' quali diſertandone alcuno, dovrà all'iſtante farne avviſati l' Ill. Vicarj Generali, e l'Ill. Principi di Villafranca, Alcontres, Monforte, Buccheri, Scaletta, e Sperlinga.

VII. Incarichiamo tutti gli anzidetti, che doveſſero far mantenere libero il corſo alle lettere, facendole ſpurgare nella forma preſcritta, ſenzachè ſi rendano inlegibili, o in parte reſtaſſero bruciate, procedendo contro i diſturbatori, e controventori a ſeveriſſimi caſtighi.

Finalmente ordiniamo, e riſpettivamente incarichiamo, che

la

la presente nostra circolare vaglia per appendice, ed addizione alle Istruzioni, e bando generale da Noi pubblicati alli 8. e 11. Luglio, volendo, che dovessero osservarsi, e inviolabilmente praticarsi le anzidette disposizioni in tutte le Città, Terre, e luoghi abitati del Regno, dove il Divin flagello dasse qualunque minimo sospetto di essersi introdotto. A qual oggetto abbiamo stimato trasmetterle circolarmente per osservarne il contenuto, come legge Regia, e sovrana disposizione. Tanto puntualmente eseguirete, e non altrimenti. Datum Pan. die sexto Augusti 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe della Pantellaria Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Duca di Villareale Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Il Re si dichiara soddisfatto delle disposizioni, e ripari dati dal Senato, e Deputazione di Palermo, e del diario, che se gli manda di tutto ciò, che succede.

Excmo Señor

N. XLIX.

QUedando el Rey entendido por lo que se contiene en las ultimas relaciones de V. E. pertenecientes al estado del contagio de Mecina, y sus Casales, de las providencias, y disposiciones, que se han distribuido para la mayor preservacion de la publica salud de este Reyno, y para subvenir de lo necessario a la riferida Ciudad, y demas lugares bandidos, promoviendo los adaptados reparos para los casos futuros, como assì mismo de la puntualidad, y atencion, con que V. E. da quenta de todas las noticias, que ha tenido en este asumpto, acompañando las copias de cartas, y documentos, que visten su distinto diario; se me insinua de Real encargo por via de la Secretaria de estado del Despacho de Hacienda en data de 10. del mes corriente manifeste a V. E. como lo practico la Real satisfacion, y gratitud, que en el paternal animo de Su Magestad ha imprimido el cuydado, y indefessa aplicacion, con que ha esmerado V. E. su vigilancia en este tan critico, y delicado accidente, esperando S. M. que continue con la misma hasta el ultimo periodo de las presentes emergencias para restablecerse a estos sus amados vassallos la pu-

publica ſerenidad, y deſeado ſoſſiego. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo 14. de Agoſto 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor

Excmo Senado de eſta fideliſſima Ciudad.

Che non ſi ammetteſſero a pratica le Galeotte, che ſtanno nel Canale di Meſſina.

CAROLUS &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Reſuttanæ, Malvaniæ, Lampeduſæ, & Ill. Duci Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno, ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Bicchetrii, Scalettæ, & Sperlingæ degentibus in diſtrictu, & conſtrictu Meſſanæ, nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Meſſanæ, Catanæ, Syracuſarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni majoribus, & minoribus, præſentibus, & futuris, cui, vel quibus ipſorum præſentes præſentatæ fuerint Conſ. Reg. ac fid. dil. ſalutem. Qualunque ben penſata diſpoſizione non rieſce baſtevole nelle preſenti calamitoſe circoſtanze, ſe del pari non corriſponde una ubbidiente raſſegnata oſſervanza, e una perfetta eſecuzione da qualunque arbitrio, o interpetrazione ſpogliata. Quindi è, che avendo Noi provveduto ſin dal primo rumore, che ſi acceſe in Meſſina il deplorabile morbo contagioſo, di non ammetterſi in neſſun porto, ſcaro, o marina di queſto Regno qualunque baſtimento, che aveſſe toccato, o valicato il Faro di Meſſina, ciò, che fu da Noi con ſolenne, pubblica legge vietato nel bando generale promulgato in queſta Capitale ſotto li 8. del caduto Luglio, e con altre lettere circolari recentemente emanate ſotto li 7. del corrente Agoſto. Tuttavia avendo preinteſo, che taluni poco eſperti, e meno cauti, credendo eccettuare dal general divieto le quattro galeotte, che per ordine di Sua Maeſtà teſſono l'acque del Faro, per vietare l'uſcita alle barche del Porto di Meſſina, e che per ciò poſſa con eſſe trattarſi, ammettendole a libera pratica; pertanto volendo Noi emendar gl'inconvenienti, che può produrre la malizia, o l'ignoranza, abbiamo ſtimato nelle preſenti circolari dichiarare, che ſebbene le ſuddette galeotte non ſiano attualmente contaminate dal morbo, anzichè cautamente guardate, e cuſtodite dalla provida vigilanza de-

degli Ufiziali di onore, e puntualità, che le comandano; nondimeno essendo il lor destino nel mezzo de' luoghi infetti di questi due Regni fra Messina, e Reggio, e dovendo giornalmente scorrere, e valicare il Faro per eseguire le sovrane Reali disposizioni del Re nostro Signore, ne deriva da ciò un doppio sospetto di poter essere, quando men si pensa, contaminate, ed infettate. E non potendosi dileguare i sospetti in materia di pubblica salute da' controposti argomenti, bastando la sola dubbiezza, ed incertezza per far imprendere le più rigorose precauzioni; perciò in vigor delle presenti v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che quante volte vagassero in cotesti mari le suddette galeotte destinate dalla paterna Real providenza di Sua Maestà nel Faro di Messina, non dovessivo in nessun conto ammetterle a disbarco, o pratica, non ostantechè fossero della Regia squadra, ma senza punto maltrattarle dovrete farle intese di questa nostra disposizione, per ricovrarsi altrove fuori li porti, scari, e riviere di questo Regno, ed abbisognandole provvisioni, viveri, o rinfreschi, prontamente gliele somministrarete precedenti le consuete precauzioni nella solita distanza, affinchè potessero ritornarsene in quei porti, ove sogliono, ed è stato solito ancorarsi. Se però, ciò non ostante, volessero usar violenza (ciò che non si crede) dovrete allora respingerle, per così convenire alla conservazione della pubblica salute, e non altrimenti. Datum Panormi die 28. Augusti 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. Il Principe d'Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.
D. Placido Vanni R. M. N.

Istruzioni, e regole pel governo Ecclesiastico da osservarsi nei paesi infetti.

CAROLUS &c.

N. LI. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Resuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Ill. Duci Carcacis Vicariis Generalibus per Regnum prædictum; ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biccherii, Scalettæ, & Sperlingæ degentibus in districtu, & constrictu Messanæ; nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect.

Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, & omnibus aliis Officialibus majoribus, & minoribus, præsentibus, & futuris, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Conf. Reg. ac fid. dil. sal. Con altre nostre lettere ortatoriali dirette alli Rev. Arcivescovi, Vescovi, ed Archimandrità è stato disposto lo che siegue.

CAROLUS &c. Rev. Orat. dev. Conf. Reg. dil. Fra le tante deplorabili sciagure, che seco porta la pestilenza nelle Città, e luoghi infetti, molto sensibile è quella di doversi interrompere il corso a' pubblici esercizj della Religione, e pietà Cristiana. Il zelo de' Fedeli, che ne' tempi tranquilli bene spesso s'esercita nelle pie adunanze, nelle processioni, e nel concorso alle Chiese, suole a dismisura accendersi in queste mal'avventurose circostanze; imperochè veggendo ardente il Divin flagello, ciaschedun proccura spegnerlo, o mitigarlo coll'uso delle pubbliche penitenze, e col disordinato concorso alle sagre Immagini, ed alle Chiese, ciò che produce perniziosi effetti, e danni irreparabili, estendendosi fra tutti il morbo nella folla, nel disordine, ed in quel confuso commerzio, e contatto delle vesti; laonde perchè conviene al servigio di Dio, che non perisca il popolo, è stata sempre proibita qualunque pia adunanza, e Noi colle nostre leggi l'abbiamo affatto interdetta. Per non mancar però gli esercizj della Religione cotanto necessarj in ogni tempo, e molto più precisi nelle presenti funeste contingenze, e per conservarsi il ceto delle persone Ecclesiastiche, non meno ragguardevole, che necessario alla Repubblica, il quale in queste disastrose avventure sprezza i pericoli, e sovente s'immerge, dove più fieramente incrudelisce il morbo; perciò si diedero molte disposizioni nel general bando, e nelle istruzioni da Noi fatte pubblicare alli 8. e 11. Luglio; le quali or volendosi ampliare in altri punti, per isciogliere alcuni dubbj eccitati dal Rev. Vicario Capitolare della Città di Messina, abbiamo stimato far le presenti ortatoriali a tutti i Prelati, ed Ecclesiastici del Regno, esortandoli a dover in tutti i luoghi infetti delle loro Diocesi, e giurisdizioni far eseguire le seguenti disposizioni, che del pari sono dirizzate alla salvezza, e conservazione dell' Ordine Ecclesiastico, e Secolare.

Primieramente, che tutte le Chiese, nelle quali sono stati seppelliti cadaveri, d'allorchè cominciò la pestilenza, dovessero restar affatto chiuse, e serrate, fin a tanto che saranno cautamente spurgate, senzachè in esse potessero celebrarsi Messe, ed altri Divini Uffizj, dovendosi quivi affatto vietare qualunque commerzio, con destinarsi altro luogo dello stesso Convento, o Monistero, dove i Religiosi possano celebrar le Messe, e gli Uffizj Divini.

II. L'altre Chiese, le di cui sepolture non sono state mai aperte dopo il principio del morbo, debbono altresì restar serrate per evitare in esse le unioni, e commerzio del popolo; potranno però quivi celebrarsi le Messe, e li Divini Uffizj, senza permettere, che qualunque persona oltre i Sacerdoti, e Sagrestani, o altri Religiosi di quelle Comunità possa intervenire.

III. Per non infettarsi fra loro i Sacerdoti nell'uso de' vestimenti sagri, dovran farsi cautamente spurgare colle solite lavande, e profumi, e dopo se vi sarà tal quantità da poter assegnare a ciascun Sacerdote il suo vestimento, sarebbe la miglior cautela, altrimenti si destini all'uso di due, o tre, senzachè gli altri possano valersene, per non confondersi nell'altrui commerzio, donde agevolmente potrà comunicarsi il morbo.

IV. Lo stesso si previene per l'uso de' mobili, utensili, e suppellettili in tutti li Conventi, e Monasteri, anche in quelli, che osservano la regola di una perfetta inviolabile comunità, dovendo ogni Religioso, o Religiosa aver per uso proprio ciò, che gli abbisogna di vestimenti, ed altri utensili necessarj senza mescolarli con quelli degli altri Religiosi, e della Comunità.

V. Nell'esercizio de' Divini Uffizj siano cauti i Religiosi dell'uno, e l'altro sesso a stare fra loro in competente distanza segregati sì nel Coro, che nel Refettorio, e altri luoghi, dove convien adunarsi, affinchè in tal guisa evitassero non meno il contatto de' loro vestimenti, che la comunicazione del fiato.

VI. Non si permetta di potere stare più di un Religioso in una cella, o se non vi fosse numero capace per tutti, debbano ripartirsi nelle camere, e stanze le più larghe, e spaziose, collocandoli nelle debite distanze da Noi prefisse nell'anzidette istruzioni, affinchè potessero ivi dormire, o vegliare col minor pericolo di potersi fra loro comunicare il morbo.

VII. Per non mancare al popolo il Divin Sagrifizio della Messa, e tutti gli altri ausilj spirituali, e buon'opere Cristiane sommamente necessarie ne' tempi calamitosi di pestilenza, usino i Prelati, Arcipreti, e Parrochi ciò, che con santo zelo praticò S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, ed han posto in uso tant' altri Ecclesiastici zelanti, di far celebrar le Messe in uno, o più Altari situati nelle pubbliche piazze, ne' luoghi elevati della Città, o ne' capi delle strade, affinchè nelle proprie case dalle finestre, o dalla soglia delle porte si potesse da' sequestrati se non udire, almeno vedere la Messa, e con ciò soddisfare al precetto ne' giorni festivi, ed alla divozione ne' giorni di lavoro.

VIII. Se però il popolo non fosse sottoposto al general sequestro,

non dovrà tuttavia dismettersi una cautela cotanto necessaria ad impedire il progresso del male; e in tal caso conviene situare l'Altare nelle piazze più spaziose, affinchè concorrendo quivi il popolo possa star diradato in competente distanza un dall'altro, per evitare con ciò i danni, e pregiudizj menzionati; prevenendosi, che per non concorrere in un luogo tutto il popolo, dovranno in molte piazze della Città celebrarsi le Messe, affinchè dividendosi in esse, non cagionasse scompiglio, e confusione.

IX. Essendo abbisognevole oltre i Parrochi di un numero di Confessori corrispondente al bisogno, e al numero dell'anime, e delle case sequestrate, ne facciano la scelta i Prelati dell'ordine Secolare, e Regolare, e tengano pronti gli estraordinarj per supplire le mancanze de' primi a tenore del cap. 33. delle Istruzioni pubblicate agli 11. Luglio.

X. Ed affinchè resti sovvenuto il popolo dalla loro cotidiana assistenza col minor pericolo della propria salute, si permetta, che possano confessar i sequestrati, e barreggiati alle porte della loro abitazione, stando il Confessore fuori, ed il Penitente dentro colla porta chiusa, che dovrà servire di confessionale, dovendosi permettere in tempi così sconcertati, che possano ascoltar le confessioni senza tutti i sacri riti esteriori, purchè s'eseguisca con pia decenza.

XI. Il Santissimo Viatico si porti senza accompagnamento dal solo Parroco, o suo Cappellano col Sagrestano, usandosi le precauzioni prescritte nel cap. 28. delle nostre generali Istruzioni.

XII. Nel tempo del general sequestro, o del particolare di qualche quartiere, o delle case sospette, curi il Parroco, che i sequestrati si confessino nell'anzidetta maniera, ed altresì si comunichino ogni Domenica: a qual effetto ne' suddetti giorni di Domenica, o altra festa solenne farà passare ne' quartieri, e case sequestrate il Santissimo Sagramento, per comunicarsi tutti quei, che non potendo uscir di casa, nè entrar in Chiesa per le anzidette salutari provvidenze, volessero cibarsi del Santissimo Sagramento Eucaristico.

XIII. Quantunque in tempi cotanto infelici si vietano le prediche, per non far seguire unioni, adunanze, e concorso di popolo, tuttavia per non mancare la parola Divina, che servirà di valevole conforto a' miseri sequestrati, sarà molto corrispondente alla cura, e vigilanza de' Prelati, e de' Parrochi, che facessero predicar dall' Altare a quei Sacerdoti, che celebrano la Messa; o pure che destinassero i sagri Oratori per predicare nelle strade, e quartieri barreggiati, affinchè dalle finestre possano essere uditi da' sequestrati: prevenendosi di non accrescere a quelli infelici terrore, e me-

ſtizia, che ſono le due paſſioni più micidali di queſto morbo, e che lo rendono ineſtinguibile.

XIV. Si eſortano tutti i Prelati, Parrochi, Confeſſori, e Predicatori, che inſinuaſsero il graviſsimo peccato, che nelle Città infette del contagio commettono coloro, che traſcurando la propria conſervazione, tradiſcono il ſuo proſſimo, diſubbidiſcono le leggi, e s'incaricano tant'omicidj, quanti ſaran coloro, che moriranno oppreſſi da tal morbo, ſe eſſi aſcondono mobili, e ſuppellettili infetti, o occultano perſone morte, o infette; o pur ſe eſsendo occultamente infetti non ſi paleſano, e trattano, e praticano con altre perſone, a' quali attaccano, e comunicano il morbo: qual abominevole reato oltre di reſtar punito colle pene temporali, altresì fu dichiarato peccato riſerbato dall'incomparabile zelo di S. Carlo Borromeo; ed è ſtato bene ſpeſso gaſtigato da altri zelantiſſimi Paſtori colla ſeverità delle cenſure, e ſcomuniche.

XV. Dovranno i Prelati ſomminiſtrare a' luoghi meno popolati delle loro Dioceſi gli Eccleſiaſtici, che ſaranno biſognevoli per confeſſare, e amminiſtrar li Sagramenti, qualora in quei luoghi non ve ne foſſe il corriſpondente numero, o foſsero morti, dovendoli quivi deſtinare dagli altri luoghi della Dioceſi.

XVI. Proibiſcano affatto la celebrazione de' ſponſali a coloro, che ſono ſtati attaccati dal morbo, e quantunque portaſsero la fede de' Medici della loro buona ſalute, come da Noi ſi preſcriſse nel Capitolo 73. delle generali iſtruzioni, ſi deve tuttavia ſoſpendere la celebrazione ſin a tanto, che purgate le conſuete quarantene non ſaranno dichiarati totalmente liberi dal morbo.

XVII. Si permetta la celebrazione de' ſponſali, e ſi diſpenſi alle denunzie, qualora uno de' contraenti foſse in pericolo di morte, e voleſsero la loro coſcienza appagare, o legittimare la prole.

Finalmente ſi confermano tutte le altre diſpoſizioni, preſcritte nelle anzidette iſtruzioni, eſortando tutti i Prelati, Arcipreti, Parrochi, Vicarj Foranei, e Capi di Religione, a dover puntualmente oſservare tutte le ſuddette diſpoſizioni per maggior ſervizio di Dio, e per la conſervazione, e ſalvezza del popolo, conforme ci compromettiamo dal voſtro zelo, ed attenzione. Dat. Panormi die prima Septembris 1743. Il Principe Corſini. &c. E come meglio per la diſpoſizione delle ſuddette Lettere ortatoriali, delle quali abbiamo ſtimato farne le preſenti circolari, per darverne diſtintamente la notizia, affinchè trattandoſi del punto più principale, e rimarchevole, donde dipende la cuſtodia della pubblica ſalute, e la conſervazione del popolo, doveſſivo concorrere colla voſtra vigilante attenzione alla piena eſecuzione delle ſuddette ſalu-

lutari provvidenze, esortando tutti gli Ecclesiastici di qualunque maggiore, o minor dignità si fossero, per eseguire quanto nelle presenti si è disposto, obbligando i secolari colla forza delle pene a non trasgredirle, ma da lor parte eseguirle, come lo speriamo dalla vostra zelante condotta, in un affare, che riguarda la salute spirituale, e temporale, e non altrimenti. Datum Panormi die prima Septempris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. Il Principe della Pantellaria Dep.
Carlo di Napoli Dep.
D. Placido Vanni R. M. N.

Che non si ammettessero a pratica i bastimenti procedenti dal Levante Turco, e dall' Isola di Santa Maura.

CAROLUS &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Refuttanæ, Malvaniæ, Lampedusæ, & Ill. Duci Carcacis Vicariis Generalibus in hoc prædicto Regno; ac Ill. Principibus Villæfrancæ, Alcontres, Montisfortis, Biccherii, Scalettæ, & Sperlingæ degentibus in districtu, & constrictu Messanæ; nec non Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni majoribus, & minoribus, præsentibus, & futuris, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Consf. Reg. ac fid. dil. salutem. Facendosi sempre più ammirare la provida Real Clemenza, e paterno amore del nostro vigilantissimo Monarca nel pensare di preservar questo suo Regno da maggiori sciagure di quelle, che fin adesso l'hanno con tanto suo dispiacimento costernato, ci previene quanto abbiamo comunicato a questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute con biglietto del tenor, che siegue. Excmo Señor. Aviendo llegado al Puerto de Napoles la Nave del Capitan Nicolas Vignola de nuestra Bandera proveniente de Costantinopla, se me insinua de Real encargo en data de 31. del vencido por la via de hacienda, ha resuelto Su Magestad precedente dictamen de aquella Diputacion General de Sanidad, que se deseche como procedente de lugar prohibido, e infecto; como tambien aviendose tenido noticia del contagio existen- N. LII.

te

te en muchos lugares del Levante Othomano, y que assì mismo haze extrage en la Ysla Veneta de Santa Maura; ha resuelto el Rey, que todos los bastimentos provenientes del referido Levante Turco, y de la mencionada Ysla Veneta de Santa Maura se desechen hasta nueva orden. Paso por tanto a prevenir a V. E. de esta soberana resolucion para su inteligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 3. de Septiembre 1743. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. E come meglio per detto preinserto biglietto. In conformità del quale dovendoci approffittare di quanto benignamente la Maestà Sua ci prescrive per la salute di questo suo Regno, abbiamo stimato far le presenti circolari, colle quali nel tempo stesso, che vi manifestamo questa sua Real deliberazione, v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi non si debba ammettere a disbarco, o quarantena in qualsivoglia porto, scaro, seno, littorale, e marina di questo Regno, non solamente la riferita Nave del Capitan Niccolò Vignola colla bandiera di S. M. discacciata dal porto di Napoli, come proveniente da Costantinopoli luogo proibito, ed infetto, ma si debba egualmente espellere, e cacciare qualunque altro bastimento procedente dal Levante Turco, e dall'Isola Veneta di Santa Maura, dove attualmente sta facendo strage una crudel pestilenza; e quando mai taluna delle imbarcazioni suddette fosse renitente a recedere, la dobbiate respignere colla forza, partecipandone subito la notizia alli luoghi convicini, per potersene guardare con quella vigilanza, che corrisponde alla conservazione della comune salute; e questo sino a nostro nuov' ordine, conforme si dispone per il riferito preinserto biglietto, quale puntualmente esseguirete, e farete da chi spetta esseguire, e non altrimenti. Dat. Panormi die quinto Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Il Principe di Raffadali Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

Disposizioni date per la formazione del Cordone interiore.

CAROLUS &c.

N. LIII.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis; ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Ter-

& Terrarum hujus prædicti Regni, & præsertim Terrarum Gualterii, Roccæfloridæ, Liminæ, Mandanicis, Sabucæ, Roccælumeræ, Casalis veteris, Palliariæ, Fortiæ, Antilli, Galliaurei, & Mongiuffi, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. & fid. Reg. dil. salutem. Per assicurar questo Regno dal rapido corso del morbo pestilenziale si pensò con doppio Cordone confinarlo nella Città di Messina, e suoi Casali, dove allora acerbamente grassava, essendosi disposto il primo dall'Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nelle parti immediate a' Casali, ed il secondo dagli Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci nostri Vicarj Generali da Milazzo fino a Taormina. Restando però il primo affatto disordinato, e rotto dalla malvagità di coloro, che introdussero la pestilenza nelle Terre di Venetico, Fiumedinisi, Monforte, e Bavuso, e nel Territorio della Città di Rametta, si aggirarono tutte le nostre cure nel pensar di ricomporlo in altro luogo per salvare l'altre convicine Università dall' imminente strage, e tutto il Regno dal prossimo pericolo. A tal oggetto moltissime disposizioni si dispacciarono per la via di questo Ill. Senato, e General Deputazione della salute, perchè il morbo non si diffondesse nelle parti sane, e moltissime linee, cordoni, e barriere si tirarono ne' luoghi confinati, per tenerlo quivi ristretto, e imprigionato. Per dar però un rimedio più fermo, e permanente, ed evitar con ciò i disordini, e confusioni, che produr sogliono perniziose conseguenze, e rovine inevitabili, dopo matura esamina, si è risoluto doversi formare un altro nuovo Cordone ne' suddetti luoghi prossimi alle parti infette, che dovrà cominciare dalla terra di Roccalumera, e terminare al fiume Nicito. Ma perchè non sono mai abbastanza valevoli i ripari, ed i rimedj, per assicurarci dalle fraudi de' mali intenzionati, e dalle insidie di questo malignissimo morbo; perciò lo stabilimento di questo primo interior Cordone non ci ha distolto di dover sottilmente curare, che il secondo disposto, e comandato dalli tre Ill. Vicarj Generali dovesse restar fornito colle forze maggiori, corrispondenti a resistere a qualunque irruzione, e costituito nella maniera più cauta da poter sussistere a dispetto delle inclemenze, e rigori delle stagioni. Quindi è, che antivedendo sin dal primo giorno dello scorso mese di Luglio queste necessarie precise provvidenze con nostre lettere dirizzate agli anzidetti tre Ill. Vicarj Generali, e poi bene spesso ad essi reiterate, rimasero incaricati di applicarsi seriamente alla perfetta formazione, esatta disciplina, diligente custodia, e durabil sostegno d'un impenetrabile Cordone da Milazzo sin a Taormina. E considerandosi, che ne' luoghi dove da essi fu al-

allora piantato per accorrere prontamente al bisogno, quanto era ben fermo ne' correnti tempi d'està, altrettanto era instabile negl' imminenti del prossimo inverno; perciò si prevenne a' medesimi di dover fare le più diligenti indagini, e perquisizioni de' luoghi, ove doveasi nell'inverno situare, per non patire le Milizie in quelle asprissime rupi, che sogliono star ricoperte dalle nevi, e rendono incomoda, e disabitata gran parte di quel tratto di paese. A tal fine a' medesimi s'impose di far esaminare la barriera da alcuni peritissimi Ingegnieri Militari, e da altre persone pratiche, e di sperienza, per poscia doverci trasmettere oltre le particolari piante de' loro quartieri una general pianta di tutta la estensione del Cordone con tutte le speziali notizie, e circonstanziate informazioni, per potersi risolvere questo importantissimo affare. Ciò che sendosi eseguito, abbiamo stimato, che colla maggior prontezza, e sollecitudine dovesse ricomporsi il primo interior Cordone, e meglio ordinarsi il secondo, avendo dirizzato agl'Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci il seguente dispaccio.

CAROLUS, &c. Ill. Reg. Cons. dil. Essendosi esaminata la relazione delli 26. dello scorso Agosto rimessaci dall' Ill. Principe di Resuttano, nella quale con molta diligenza, e con pari chiarezza soddisfa a nostri incarimenti, trasmettendo la pianta dell'intiero Cordone colla dilucidazione de' luoghi, onde può stabilirsi per sussistere nell'imminente stagione, e proponendo altresì la formazione di un altro interior Cordone per custodire i luoghi banditi non ancor infetti, che servir possa di antemurale al secondo; ed essendosi ancor esaminata un'altra distinta relazione dell' Ill. Duca di Carcaci de' 28. Agosto, dove propone alcuni dubbj; consideratesi parimente le vostre rispettive consulte de' 17. e 20. Luglio, 10. e 21. Agosto in risposta del nostro dispaccio de' 12. Luglio, le relazioni degli Ingegnieri, ed Offiziali Militari Capitan Savalza, Caraccioli, e Cavalier Albito, e del Capitan d'Arme D. Paolo Gussio, quali tutte trattano di questo importantissimo assunto, e la pianta formata dall' Ill. Duca di Campobello colla delineazione del corso del Cordone interiore, e dell'esteriore, abbiamo considerato, che sia non meno utile il primo del secondo; pertanto siamo colle presenti a dichiararvene l'approvazione, affinchè colla più celere prontezza amendue s'eseguissero, mentrechè dallo stabilimento, e sostegno di essi può sperarsi la salvezza del Regno. Quindi è, che per quanto appartiene al primo interior Cordone approvamo, che dovesse formarsi a tenore di come trovasi delineato nella pianta rimessa dall' Ill. Principe di Resuttano col suo principio, estensione, e fine segnati colla linea rossa, dovendo cominciar da Roccalumera, e conti-

tinuar sotto Casalvecchio, Mandanici, Antillo, Feminamorta, con restar esclusa Rametta, e il suo Territorio, proseguendo sotto Gualteri, e del Casino, dovendo terminar nel mezzo delli due fiumi di Nicito, e di Monforte. E perchè fa di mestieri, che il suddetto interior Cordone non abbia nessuna comunicazione col vostro, anzicchè gli deve essere interdetto ogni commerzio; e per altro convenendo, che sia governato, e comandato da due Capi, e guarnito dal corrispondente numero di Milizie paesane; perciò abbiamo stimato prescegliere al comando dello stesso l'Ill. Principi di Villafranca, e Monforte: e quantunque essi soggiornassero presentemente ne' loro rispettivi feudi di Saponara, e S. Pieri, che vengono a restar esclusi da questo interior Cordone; tuttavia essendosi mantenuti limpj i suddetti luoghi, accordamo a' medesimi di poter ritirarsi colle loro famiglie in questi luoghi, che debbono restar serrati dal primo, e secondo Cordone, affinchè bipartendosi fra loro due il comando di tutta l'estensione del suddetto interior Cordone, dovesse ciascun di loro comandare nel suo quartiere, assegnando all'Ill. Principe di Villafranca la punta destra che deve cominciar da Roccalumera, ed all'Ill. Principe di Monforte la sinistra, che comincia dal lido del mare, e degli accennati fiumi di Nicito, e Monforte. E considerando, che l'Ill. Principi della Scaletta, Buccheri, e Sperlinga sono stati da Noi incaricati di altre incombenze, e gli fu conferita ugual potestà, abbiamo stimato confermargliela ogni qualvolta volessero restare ad esercitarla ne' luoghi, che rimangono innanzi il sudetto Cordone, lasciando alla di loro custodia, e comando tutte quelle Università, che restano escluse. Se però volessero eleggere per maggior loro sicurezza ritirarsi ne' suddetti luoghi interposti, gliene accordamo il permesso, se nel luogo del loro soggiorno si godesse buona salute. All'Ill. Principe di Alcontres però abbiamo accordato la scusa delle pubbliche incombenze per li rilevanti motivi, che ci ha esposti. La guarnigione del suddetto interior Cordone vogliamo, che si componesse dagli Uomini atti all'armi esistenti in tutte l'Università, e loro Territorj, che restano interposti ne' suddetti due Cordoni a tenore degli ordini da Noi spediti per via del Tribunale del Real Patrimonio, dando tutta l'amplissima potestà agli anzidetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, di valersi di tutta quella gente, che gli necessita, e potranno estraere dalle suddette Università senza esenzione, o riserba; per il sostegno, e mantenimento della quale, e per la costruzione delle capanne, pagliaja, e barracche, che abbisognano situarsi nell'estensione della linea per poter sussistere nell'imminente inverno, abbiamo a quest'effetto dato gli ordini opportuni per via del Tribunale del Real Patrimonio; e per ben regolarsi abbiamo incaricato li due suddetti Ill.

P Prin-

Principi di dover fra loro correre di buon accordo, bipartendosi la gente delle suddette interchiuse Università per guarnir respettivamente i loro quartieri, dovendo ciaschedun di loro ne' bisogni che gli sovrastano, richiedere gli ajuti del più prossimo Vicario Generale, il quale altresì dovrà curare dalla sua barriera di dargli tutta l'assistenza, per trattenere nell'ubbidienza le Università interposte, adoperando in ciò la sua autorità per evitare qualunque disordine, e sconcerto, che potrà avvenire. Ed affinchè si conseguisse il desiderato effetto, dovrà regolarsi colle leggi più severe, per impedire l'ingresso di qualunque persona, animale, o roba de' luoghi esclusi, imponendo le pene alle guardie, e costituendo alle medesime un'esatta regolata disciplina militare, con destinare in ogn'uno de' quartieri i luoghi dello spurgo delle lettere procedenti da Messina, ed i luoghi del tramazzo de' viveri colle opportune praticate precauzioni, acciochè non mancassero i sovvenimenti alli luoghi esclusi, ed a Noi le notizie, su di che starete con particolar attenzione per essere un punto di gravissima importanza, e di peggiori conseguenze, se mai si trascurasse di ben regolarsi. Stabilito in tal guisa il primo Cordone, potran sicuramente sperare gli Abitanti delle Università interchiuse di poter essere rimessi a libera pratica, ed al nostro commerzio dopo il corso del tempo, che ci sembrerà opportuno. Ma per ottenersi una tal reintegrazione, uopo è, che gli anzidetti Ill. Principi colla loro diligenza, e sperimentata attenzione formassero un impenetrabile Cordone, che dall'intutto vietasse qualunque adito, ed ingresso, e che li suddetti Abitanti concorressero a custodirlo con somma cura, ed indefessa vigilanza; affinchè cessando i sospetti, ed essendo Noi sicuri di godersi in quei luoghi buona salute, potessimo divenire a rimetterli alla libera pratica. Frattanto però, che ciò non si avvera, dovendoci Noi guardare de' suddetti luoghi di prossimo sospetto, ed imminente pericolo colle più rigide precauzioni, e fortissimi ripari, non dovrete rallentarvi di formare il vostro esterior Cordone nella maniera più forte, e vigorosa; e perchè il principal punto è quello di sussistere nelle imminenti inclemenze dell'inverno, e su questo varie sono state le opinioni, se debba slargarsi ne' paesi liberi, o restringersi ne' banditi, avendo Noi ben esaminato quanto dagl' Ingegnieri, ed Uffiziali Militari, dal Capitan d'Armi D. Paolo Gussio, e nelle vostre rispettive consulte, e relazioni si ha proposto, e rappresentato, siamo colle presenti a dichiararvi essere la nostra risoluzione di formarsi il suddetto Cordone ne' luoghi a Voi benvisti, ed opportuni: dovendosi però osservare ciò che altra volta nelle nostre precedenti v'abbiamo spiegato, che non vogliamo, che s'includano nelli luoghi banditi quelle Città, e Terre, che fin'ora sono state nel nostro

ſtro commerzio a riſerba del ſolo Caſale del Soccorſo, come appreſſo ſpiegheremo; nè all'incontro, che neſſun luogo abitato, o Terra bandita entri nel commerzio de' luoghi liberi. Poſto queſto invariabile ſiſtema tutto il rimanente laſciamo, che ſi riſolva dalla voſtra ſavìezza, ed attenzione, ed in confronto delle oſſervazioni pratiche di coteſti Uffiziali, ed Ingegnieri, e di altre perſone di uguale ſperienza, che in coteſte parti ſi trovano, riſolverete, ſe dovrete riſpettivamente avanzare, o ritirar la linea in qualunque parte diſabitata de' luoghi liberi, o banditi, ſcegliendo que' luoghi, che riuſciſſero di maggior ſicurezza, e commodità al perfetto ſtabilimento della barriera, alla ſituazione delle barracche, e delle taverne, al ſoccorſo de' viveri, alla comunicazion d'un paſſo all'altro, al preciſo commodo degli Oſpedali, ed a quanto è neceſſario per ben ſoſtenerſi il Cordone, donde dipende la ſalvezza di tutto il Regno, dovendolo riordinare con tutt'i requiſiti da Noi incaricativi con diſpaccio de' 12. Luglio, e da Voi riſpoſto di averli eſeguiti nelle voſtre riſpettive relazioni delli 20. Luglio, 10., e 21. Agoſto. Per quanto però appartiene allo slargamento nelle campagne de' luoghi banditi, dovrete uſar la più circoſpetta cautela, affinchè ſe vi foſſero caſe, maſſarie, torri, mandre, pagliaja, o altre abitazioni, in tal caſo dovrete prima far eſpellere le perſone, e poi brugiar le ſuddette abitazioni, per non contaminarſi le perſone, e Milizie della voſtra linea, che dovran quivi trattare, e ſoggiornare. E perchè nel quartiere dell'Ill. Principe di Malvagna ſi conſidera molto opportuno ad evitar la irregolarità, e lunghezza della linea, che ſi eſcludeſſero la Città di S. Lucia, ed il Caſale del Soccorſo, con reſtar queſti ne' luoghi banditi, avendo noi conſiderato non poterſi ciò praticare per la Città di S. Lucia, abbiamo ſtimato riſpondervi, che doveſsivo laſciar fra li paeſi liberi la ſuddetta Città; ſe però abbiſognerà interſecare il ſuo Territorio, s'eſeguiſca nella maniera meno ſenſibile a quei Cittadini, preferendo però ſempre a privati intereſsi di coſtoro il pubblico benefizio, che deve attenderſi, ed anteporſi per la buona, e regolata ſuſſiſtenza del Cordone, rimettendo al prudente arbitrio dell'Ill. Principe di Malvagna la diſpoſizione del medeſimo, ed in qual parte del Territorio debba ſituarſi. Per il Caſale del Soccorſo ſe così richiede la neceſſità accordamo, che poſſa laſciarſi fuori la linea con includerſi fra luoghi banditi; con che però ſi permetta liberamente a ſuoi Abitatori ſe voleſſero ritirarſi in altre Terre libere. Finalmente incarichiamo la voſtra puntual diligenza a dar gli ordini preventivi, affinchè nella formazione di queſti due Cordoni non doveſſero laſciarſi abbandonati l'importantiſſimi poſti della Scaletta, di Bavuſo, ed altri, per la di cui via co-

municano coteste vostre barriere colla Città, e Casali di Messina, e dalli quali si fa un fortissimo argine per istar rinserrati quei Cittadini, e Casalotti, prevenendosi lo stesso per le Terre infette di Fiumedinisi, Venetico, Bavuso, Monforte, e per il Territorio di Rametta, alle quali non dovrà mancare la particolar custodia, e vigilanza per impedire la uscita de' loro Abitanti, conforme con altri precedenti replicatamente abbiam disposto. Resta dunque appoggiato questo importantissimo incarico alla vostra sperimentata condotta, ed accoppiando alla diligenza, ed attenzione la corrispondente celerità, e speditezza, proseguirete con tutta sollecitudine la riordinanza del Cordone, che dovrà salvare il Regno dal temuto pericolo, come lo speramo dalla vostra prudente direzione. Dat. Panormi die 6. Septembris 1743. Il Principe Corsini, &c. All' Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci. A corrispondenza delle quali si dirizzarono i consimili dispacci all' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, per adempiere immantinentemente le loro rispettive incombenze: e convenendo, che di questa importantissima deliberazione ne restassero avvisate tutte le Università, e luoghi abitati del Regno, affinchè concorrer dovessero alla esecuzione di una cotanto utile, e profittevole impresa, dalla quale unicamente può sperarsi la loro salute, e conservazione, giacchè rompendosi li suddetti Cordoni, sarebbero infallantemente sorpresi da questo perniziosissimo morbo; onde per ciò, che appartiene alle Università interposte fra due Cordoni, che per l'appunto sono Roccalumera, Casalvecchio, Pagliara, Forza d'Agrò, Gallidoro, Antillo, Mongiuffi, Savoca, Mandanici, Limina, Roccafiorita, Gualteri, ed altre, abbiamo stimato ordinare colle presenti circolari alli loro rispettivi Giurati, Capitani, Ufiziali, ed a tutti gli Abitatori, che per quanto tengono cara la loro vita, il servigio di Dio, e del nostro clementissimo Monarca, dovessero concorrere colle loro opere, e servizj personali alla formazione del suddetto interior Cordone, per impedire alla pestilenza, che sta facendo strage ne' Paesi ad essi confinanti, che non s'introduca nelle loro Università, Case, o Territorj, a qual fine dovranno ciecamente, e senza replica obbedire quanto gli sarà imposto, ed ordinato dagli Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, e dall'Ill. tre Vicarj Generali Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci, volendo Noi, che il suddetto interior Cordone restasse compiutamente guarnito dagli uomini esistenti nelle suddette Università interchiuse, dovendo ciascheduno intervenire alla guardia per quel tempo, ed in quei posti, che sarà destinato, senza eccezion di foro, di carattere, condizione, o qualità, per trattarsi di bene-

nefizio universale, e della salute del popolo; che se ciò s'eseguirà colla dovuta puntualità, e si formerà, conserverà, e custodirà un impenetrabile Cordone colla vera, efficace, e positiva proibizione del commerzio co' luoghi esclusi, potranno restar sicuri, che dopo il corso del tempo opportuno, che si stimerà convenevole alla loro contumacia precedenti le consuete precauzioni, saran rimessi al nostro commerzio non meno essi, che le loro merci, e prodotti, e godranno anticipatamente delle loro fatiche conservandosi la vita, e la roba, e riacquistando pria degli altri la libertà. Per quanto poi appartiene a tutte l'altre Università, e luoghi abitati di tutto il Regno esistenti dietro il Cordone degl' Ill. Vicarj Generali, incarichiamo, e respettivamente ordiniamo a' Senatori, Giurati, Capitani, ed altri Uffiziali, che dovessero col loro zelo, diligenza, ed attenzione corrispondere al sostegno di queste utilissime disposizioni, dalla esecuzione delle quali dipende la loro salute, la conservazione di tante cospicue Città, la sussistenza di tanti illustri, e ragguardevoli personaggi, e la salvezza di tanti fedelissimi Vassalli di S. M. Quindi è, che debbono colla maggior prestezza destinare tutte quelle persone, che richiederanno gl' Ill. Vicarj Generali, per guarnir di Milizie i loro quartieri; scegliendo gli Uomini più forti, ed atti a tal mestiere, per poter resistere alla fatica, ed adempiere la loro obbligazione, obbligando chiunque renitente col rigor delle pene, ed esemplarità de' gastighi, dovendo in tutto e per tutto obedire quanto gli sarà incaricato, e rispettivamente ordinato dagli anzidetti Ill. Vicarj Generali, e spezialmente nel pronto pagamento delle Tande, ed altre esigenze da Noi assegnateli per le necessarie spese; nella rimessa delle vetture, e viveri, che gli abbisogneranno, per somministrarli a luoghi infetti, ed alle riferite Università, che restano interposte fra due Cordoni; le quali, se non saran sovvenute, potranno miseramente perire, e mettere ogni buon ordine in iscompiglio. Si spera intanto mercè le suddette disposizioni, e buona esecuzione delle medesime, che coll'ajuto Divino resterà il rimanente del Regno con quella buona salute, che fin'ora a fronte della pestilenza ha goduto, e non altrimenti. Dat. Panormi die sexta Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. Il Principe di Aragona Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

Or-

Ordini dati per la provvisione di Lipari.

CAROLUS &c.

N. LIV.

Si fecero le consimili lettere all' altre Università marittime, dove sogliono i Liparoti approdar per provvederfi di viveri.

SP. Reg. Fid. dil. Essendosi in pieno congresso di questo Ill. Senato, e General Deputazione di Salute conferite le istanze dei Giurati di Lipari di darseli le provigioni, e viveri, che necessitano per quell'Isola in contumacia, come sono bestiame, oglio casci, neve, ed altri, non permettendoli il loro bisogno di purgare prima la contumacia di giorni 14. in una delle quattro Deputazioni di Sanità; perciò fu risolto in pieno congresso d'accordarseli la domanda colle debite precauzioni. E però v'ordiniamo, che capitando in codesta Marina Feluche, Barche, ed altri bastimenti procedenti dalla suddetta Isola di Lipari con patente di quella Deputazione di Sanità, che portasse di sopracarico persona proba Ecclesiastica, o uno de' Galantuomini di quell'Isola, ricevendo allora il giuramento di detta persona Ecclesiastica, o del Gentiluomo dell'Isola suddetta, che vi assicuri, che per il viaggio, e tratto di mare non avesse praticato, nè trattato con altre navi, barche, e bastimenti, trattenendoli allora in contumacia senza trattarci, gli dovessivo dare tutti quei viveri, e provigioni di carne, casci, vino, oglio, neve, ed altri, che vi ricercheranno; e ciò colle debite precauzioni, e cautele di Sanità, cioè designarete in cotesto lido una parte separata, e dove non vi sia gente, ed ivi lascerete li viveri, provigioni, e rinfresci, che vi domanderanno, e discostandosi le persone, che l'avranno asportati, lascerete accostare le loro barche di Lipari per potersi li marinari quelli prendere, assistendo a tutto ciò un di voi Giurati, ed un de' Deputati di Sanità; invigilando, che i marinari di suddette barche non lasciassero nel lido nello sbarcare, ed imbarcare corde, fili, lane, tela, o altra cosa suscettibile, e soggetta ad infezione; e nel caso che ciò per errore seguisse, allora con uncini senza toccarli, li farete dare al fuoco. Tanto dunque eseguirete senza fare il contrario, così convenendo per la conservazione della comune sanità, e non altrimenti. Dat. Pan. die sexto Septembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Girolamo Pilo Sen. Priore. — Francesco Canonico Testa Dep.
Carlo di Napoli Dep.

D. Placido Vanni R. M. N.

Alli Giurati, e Deputati di Sanità della Città di Milazzo.

Altra lettera del Cardinal Valenti.

Molto Rev. Signore.

RImanendo intesa la Santità di N. S. delle angustie, nelle quali si trovano i popoli di codesta mia Diocesi durante il flagello della vicina peste, per cui stentano e di pesce, e di latticinj per cibo de' giorni magri; quindi è, che per compassionevole sua indulgenza li dispensa dai sovranominati cibi, e permette loro cibarsi di carne col preservare quella moderazione, che conviene al bisogno, e non ammette una superflua licenza. Di tanto resti V. S. intesa per potere ordinare non solo a quelli di Savoca, e suoi Casali, ma ancora per gli abitanti delle altre Terre Archimandritali l'uso di questo supremo Indulto; sperando in Dio, che cesserà ben presto questa punizione, nel qual caso ugualmente deve cessare questa dispensa. N. LV.

Non ho più vedute sue lettere, e mi è di dispiacere il non sentire più alcuna notizia delli bisogni spirituali di codesta mia parte di Diocesi, per la quale può credere, che io sto con pensiero, e premura. Giacchè fino ad ora Sua Divina Maestà ha fatta la grazia di preservarci di un tanto gastigo; non tralasciamo d'andare sempre più implorando la sua misericordia, e non rallentiamo le diligenze umane con fidarci troppo del miglioramento del male vicino. Si badi al pericolo della vicinanza di Fiumedinisi, che mi fa stare in apprensione. E raccomandiamoci perpetuamente al Signore. Che è quanto ho da dirle, e con ciò l'abbracciо di cuore.

Di V. S. Molto Rev. Roma 10. Settembre 1743.

Affezionatiss. sempre
Silvio Cardinal Valenti.

Sig. Abate D. Bartolomeo Voci
Arciprete di Savoca.

Accordo fatto con i Purgatori Veneti.

REstando con il consenso di questo Eccmo Magistrato di Sanità, ed approvazione di S. E. Signor Marchese D. Stefano de Mari Ambasciadore di Spagna, e del Signor Conte Finocchietti, e per ordine Regio di S. M. Re delle due Sicilie, fermato, e stabilito dal Signor D. Gabrielo Rombenchi, il Dott. Don Pietro Polacco, come Ispettore, e Direttore dell'espurghi da farsi della Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi, ove più occorresse, e comandasse la Maestà Sua, al servizio della quale restò fissa- N. LVI.

fissato esso Signor Dott. Polacco; promette perciò fare le sue parti, ed incombenze, con piena fedeltà, zelo, ed attenzione, come lo richiede materia sì gelosa, ed importantissima con le seguenti condizioni.

Primo, che se gli diino zecchini 180. sono lire 3960. piccole di Venezia.

II. Che ogni viaggio, che dovrà fare sì di andata da un luogo all'altro, che di ritorno fino quì sua patria, s'intendino per esso Dottor Signor Polacco franchi d'ogni spesa, niuna eccettuata.

III. Che il salario accordato a detto Sig. Polacco di ducati 200. Regno al mese dovrà essere corrisposto, e pagato dal suddetto Signor Rombenchi quì in Venezia alla persona, che avrà destinata con atto pubblico suo Procuratore di due mesi in due mesi antecipati, e da principiare a contarsi dal giorno, che s'imbarcherà per Manfredonia, e durar debba fino al suo arrivo in detta Venezia, libero di contumacia, se allora vi fosse, ed esso Procuratore ne dovrà fare le dovute quittanze a cautela d'esso Signor Rombenchi.

IV. Che terminata la disinfettazione delli Regni di S. M. resta accordato ad esso Signor Polacco di potere repatriare a suo piacere, nè obligato a fermarsi.

V. Che in caso d'invidia, o malevolenza, che Dio non voglia, venissero tramate calunnie ad esso Signor Polacco, essendo persona forestiera affatto in quelle parti, e senza appoggio alcuno, dovrà esser rimessa la giudicatura alla Maestà del Re pieno di giustizia, e clemenza, nè ad altri Tribunali, nè Magistrati.

VI. Succedendo la morte del detto Dottor Sig. Polacco, mentre si trovasse all'attual servizio di S. M. si rimette totalmente nella pietà del Re per quel soccorso, e gratificazione, che se gli rende sì necessaria al mantenimento di sua numerosa famiglia di nove figli teneri, essendo di soli anni 14. il più maggiore &c. In Venezia 18. Settembre 1743.

Restano fermati li seguenti Guardiani per il suddetto spurgo con le seguenti condizioni. In Venezia sotto il giorno 9. Settembre 1743. cioè Antonio Maria Belebon, Marco Scaramuccia, e Giacomo Lampicemi.

Primo, che se gli diino prontamente ducati 40. a cadauno per ajuto di costa, affine di porsi all'ordine, e lasciare qualche soccorso alle loro famiglie.

II. Che ogni viaggio dovranno fare sì di andata, che di ritorno fino quì a Venezia loro patria, sia franco per loro d'ogni spesa, niuna eccettuata.

III. Che in Messina, ed altri luoghi, dove dovranno portarsi essi Guar-

Guardiani per gli espurghi li dovrà esser somministrato alloggio, ove abitare; ma però dovranno mantenersi del vitto, ed altro a loro spese.

IV. Il salario, o sia mercede, che resta accordato ad essi tre Guardiani in ducati 30. il mese di Regno, e da principiare dal dì, che s'imbarcheranno per Manfredonia, dovrà essergli pagato di mese in mese sempre un mese anticipato, e senza dilazione alcuna.

V. Richiedendo per loro cautela essi Guardiani, per esimersi dagli equivoci, e calunnie, che li potessero essere imposte in pregiudizio della loro vita, e puntualità, di volere gli ordini in iscritto di quelli comandi, e commissioni, che gli dasse il Direttore, ed Inspettore Signor Polacco, o altri, che fossero destinati sopra di loro. E questo gli resta ancor accordato per esser cosa giusta, e doverosa.

Restano fermati gli seguenti tre bastasi, cioè: Zuanne Pasetti, Giacomo Mosca, ed Antonino Ilor, colle condizioni simili alli suddetti Guardiani, solchè l'anticipazione prontuaria di ducati 20. per ciascheduno.

Provvidenze date dal Tribunale del Real Patrimonio circa i beni rimasti vacanti in Messina.

Bando, e comandamento d'ordine dell'Eccmo Signore D. Bartolomeo Corsini Principe di Sismano, Duca di Casillano, Marchese di Tresana, di Giovagallo, di Castagnetolo, di Lajatico, di Orciatico, Grande di Spagna di Prima Classe, Principe del Solio Pontificio, Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, Gentiluomo di Camera di S. M. suo Consigliere di Stato, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno di Sicilia, &c.

N. LVII.

INvigilando S. M. (che Dio guardi) col suo provvido, e paterno zelo non men alla pubblica salute di questo Regno, che agl' interessi particolari de' suoi Vassalli, per non restar pregiudicati dalle frodi dei mal'intenzionati, che per saziare la loro ingorda avidità, sprezzando il Divin gastigo, han tentato cavar profitto dal medesimo; a qual fine hanno ingiustamente invaso le possessioni, e beni di coloro, che senza aver fatto legittima disposizione han soggiaciuto alla fatal disgrazia di morire sotto il flagello della pestilenza; infingendosi per ciò testamenti, schedole, e donazioni false, ed illegittime, per pregiudicare il diritto de' legittimi successori, e in lor mancanza del Regio Fisco. Per evitare intanto questi pubblici disordini, e temerarie usurpazioni, ha stimato dar gli opportuni ripari con suo Real rescritto de' 7. del corrente, che da Noi

ſotto li 14. dello ſteſſo s'è paleſata la ſuddetta deliberazione al Tribunale del Real Patrimonio nella forma, che ſiegue. Siendo una de las principales Regalias la de la ſuccesſion del Regio Fiſco en los bienes vacantes, y como con motivo de la deſgracia del contagio de Mecina puede verificarſe eſte caſo, y que para eſcluir al Regio Fiſco de las referidas ſuceſsiones, ſe cometan falſedades, coluſiones, y otras fraudes de teſtamentos, eſquedulas, donationes, y otros actos; ſe me inſinua de Real encargo por via de la Secretaria de Hacienda en data de' 7. del corriente, ha reſuelto S. M., que aſsì en Mecina, que en los demas lugares bandidos, y en todo el Reyno tambien, ſe publique formalmente un Bando, por el qual ſe declare, ſeran ſevera, e irremiſiblemente punidos, y caſtigados todos los Notarios, teſtigos, y partes, que eſtipularen, o intervenieren en tales falſos, y coluſivos inſtrumentos en perjuicio ya ſea de las perſonas, que tubieren legitimo derecho a la ſuceſsion, ſegun diſponen las leyes, o del Regio Fiſco; declarandoſe aſsì miſmo, que la eſpurgacion general de los muebles, nada abſolutamente ſe deberà quemar, però todo tranſportarſe en los Lazaretos, que ſe deſtinaren con exactos inventarios, y puntual quenta, y razon, afinque deſpues de las diligencias del ſciorino, y otras, que convengan, ſe reſtituyan puntualmente a quien pertenecieren, y que para cautelarſe por ahora dichos bienes, ſe encargue a la Regia Audiencia de Mecina, que con la intervencion de aquel Miniſtro de la Real Hacienda, y de algun Juriſperito habil, y de experimentado çelo a mi eleccion, para hacer las partes del Regio Fiſco, proceda a barricar, y ſellar las caſas de las familias, que ſon, y ſe ſuponen extinctas, y de las tambien, en que pueda haver duda, o controverſia en la ſuceſion, paraque la ropa no quede expueſta a robos, y ocultaciones, ni tampoco a malograrſe; antes bien ſe conſerve en las caſas, y piezas como en depoſito a favor de quien fuere declarado legitimo ſuceſſor, ſuſpendiendoſe por ahora el hacerſe qualquiera inventario de ellos, o introducirſe pleito alguno, haſta tanto no ſe execute la purificacion general; y en quanto a rentas, caſas, y de mas bienes en rayzes, devan dichos Miniſtros practicar aquellas cautelas, que fueren dables en el eſtado preſente, y lo miſmo executarſe en los demas lugares bandidos, pudiendoſe ſolo por ahora cautelar, y poner en ſequeſtro aquellos bienes aſsì muebles, que en rayzes, exiſtentes en los lugares libres del Reyno, de los quales hubieſe duda de extincion de las familias aquien pertenecian; paſo portanto a prevenir a V. S. de eſta ſoberana deliberacion para ſu inteligencia, y puntual cumplimiento, y que el Abogado Fiſcal de eſſe Tribunal diſponga eſte Bando con las demas circumſtancias, formalidades, y cautelas,

telas, que fueren legales, necesarias, y conformes a la Regalia, y a derecho, remitiendome V. S. a su tiempo algunos impresos de el: Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 14. Septiembre 1743 El Principe Corsini. Al Tribunal del Real Patrimonio. In essecuzione della quale abbiamo stimato far pubblicare il presente Bando, per il quale primieramente comandiamo, ed ordiniamo alla Regia Udienza, insieme collo Spettabile Ministro della Real Azienda della Città di Messina, e coll'intervento de' due Giurisperiti, da Noi precedentemente aggionti alla detta Regia Udienza, i quali però debbano in tutte le disposizioni, ed essecuzione del presente Bando adempiere, e fare le parti del Regio Fisco; ed inoltre alle Corti locali di tutti li suoi Casali, ed altri luoghi infetti, e che (Dio nol permetta) in appresso si scopriranno infetti, che debbano senza il minor ritardo formare, e trasmettere a Noi per via del Supremo Conseglio Patrimoniale un'esatta, sincera, e totale relazione di tutte le persone, e famiglie, che sian morte, ed estinte pell'infausto accaduto contagio in qualunque delle suddette Città, luoghi, e Terre, oppure che si dubiti d'essersi estinte; e frattanto in ogni quatunque dubio intorno alla successione, o validità de' Testamenti, ed altre disposizioni, debbano da oggi innanzi sospenderne ogni giudizio, ed impedire, che a' pretesi successori si dasse la possessione de' beni; a qual'effetto per quanto riguarda la Città di Messina ordinamo, e comandamo alla detta Regia Udienza coll'intervento del Ministro della Real Azienda, ed altro da Noi eligendo, per far le parti del Regio Fisco, che dovessero impedire tutti li giudizj, che forse per le suddette successioni si formeranno, e lo stesso debbano praticare tutte le altre Corti locali de' luoghi infetti coll'intervento del Fisco, Proconservatore, e Segreto, dovendo i medesimi per cautela de' beni mobili barricar le case delle famiglie, che sono, o si suppongono estinte; siccome ancora di quelle, nelle quali entra controversia di successione, dovendosi quivi conservar li beni, come in luogo di deposito a benefizio del legittimo successore, con sospendersi per ora di farsi qualunque inventario fin a tanto che non sarà perfezionato lo spurgo. Per quanto però riguarda i beni stabili, rendite, ed altri immobili, debbano la detta Regia Udienza, e Corti locali rispettivamente pigliarne il possesso a nome di chi sarà dichiarato legittimo successore; amministrandoli, con formare il raziocinio particolare degl'introiti, ed esito. E perchè alle suddette eredità possono spettare rendite, e beni tanto mobili, quanto stabili, che si ritrovino sparsi, e situati in varj, e diversi luoghi di questo Regno, e parimente crediti dovuti da persone esistenti fuori de' luoghi infetti, e banditi; pertanto ordiniamo, ed incarichiamo alli Giurati,

e Senati respettivamente d'ogni Città, e Terra del Regno di dovere immediatamente dopo la promulgazione del presente sequestrare tutti, e qualsivoglia de' suddetti beni spettanti a' Cittadini, ed abitanti di Messina, e de' suddetti luoghi infetti, e dopo che l'avranno abbastanza cautelato con efficace sequestro, debbano fra il termine di giorni venti trasmetterne a Noi per via del suddetto Tribunale del Real Patrimonio una distinta, e giustificata relazione, per darsi in seguito le opportune provvidenze, tanto pella prontuaria riscossione di dette rendite, fondi, o crediti, quanto ancora per l'intiera amministrazione de' suddetti beni stabili situati in qualunque parte del Regno; acciocchè alla perfine quando sarà venuta da Messina, e dalli suddetti luoghi infetti, e banditi l'anziscritta relazione di tutte le persone, e famiglie estinte col fatale contagio, o delle quali vi sia dubbio, e incertezza, se ancor vivano, o siansi estinte, si possa da Noi con maturo discernimento ordinare per via del suddetto Tribunale, quanti beni, e quali debbano restare, e continuar sequestrati, e da' quali, e quanti altri debba sciogliersi, e levarsi il suddetto sequestro. Considerandosi dippiù, che oltre agli accennati casi di controversia nella successione, o di mancanza di successori legittimi, nel qual caso a tenor delle leggi vien a succedere il Regio Fisco, possa altresì darsi il caso, che li successori sien assenti da luoghi infetti, e non possan ivi conferirsi; pertanto dovrà invigilare la suddetta Regia Audienza, e Corti locali di cautelare il diritto de' successori assenti nella maniera sopra prescritta. Quindi per non fomentarsi litiggi con false scritture, accordiamo la impunità a qualunque persona, che avesse ne' suddetti luoghi formato qualsisia falso testamento, schedola, o donazione, se nel termine di quindeci giorni confesserà, e metterà in chiaro le suddette falsità innanzi la Regia Udienza, o nell'altre rispettive Corti locali di questo Regno; e la stessa impunità parimente accordiamo a' testimonj, e a qualunque altro, che verrà spontaneamente a svelarle; sepperò nel detto termine trascureran di svelare volontariamente la verità dell'occorso, saranno irremissibilmente incorsi nella pena dell'ultimo supplizio. E per non darsi luogo alle machinazioni in virtù del presente ordinamo, che dopo che sarà pubblicato ne' rispettivi luoghi infetti, e in tutti gli altri del Regno, debbano fra il termine di giorni otto li Notaj, Parrochi, Confessori, o Successori presentare nella Regia Audienza, o altre Corti locali respettivamente le copie estratte de' Testamenti, Codicilli, o Donazioni, e le originali Schedole, che dal principio dell'infausto contagio sin adesso trovansi fatte, per esaminarsi la loro verità; dichiarando in vigor del presente, che

tut-

tutte le anziddette scritture, che fra il detto termine di giorni otto non saranno, come sopra, presentate, si reputeranno nulle, invalide, e insussistenti. E per tutti gli altri Testamenti, Codicilli, Donazioni, e Schedole, che per l'avvenire si faranno, s'ordina, e comanda sotto la stessa pena della nullità, ed invalidità, che debbano presentarsi nelle suddette Corti locali fra il termine di giorni quattro dopo la morte di colui, che avrà fatto la suddetta disposizione. Parimente per evitare le occultazioni de' beni mobili col presente Bando assicuramo a tutte le pesone commoranti ne' luoghi infetti, che non si userà il rimedio del fuoco, e dell'incendio de' suddetti mobili delle case infette, oppur sospette, ma che di tutti se ne farà un'esattissimo spurgo ne' Lazzeretti, che a quest'effetto saran per destinarsi, dove i particolari li consegneranno con distinto conto, e si riceveranno con individual inventario, per restituirsi puntualmente dopo di essersi praticate le diligenze, e precauzioni dello spurgo. In fine perchè con lettere circolari da Noi indirizzate per via del Tribunale del Real Patrimonio a tutti li Segreti del Regno, abbiamo ordinato di promulgarsi Bando, affinchè tutti li Negozianti, e singoli del Regno, che tenevan conto, ragione, e negoziato co' Negozianti, ed abitanti nella Città, e Casali di Messina, rivelar dovessero tutti li suddetti lor crediti, e negoziati; intanto col presente Bando di bel nuovo ordiniamo, e comandiamo, che tosto si debba esseguire suddetto rivelo fra lo spazio di giorni otto: anzicchè in vigor del presente vogliamo, che il suddetto ordinato rivelo debba farsi non solo di tutti li suddetti crediti, negoziati, e merci, ma inoltre di tutti, e qualsivoglia altri beni, rendite, crediti, o altro, che per qualunque ragione spettasse a Cittadini, ed abitanti della suddetta Città di Messina, e di tutti gli altri luoghi, e Terre infette, e bandite, come sopra; promettendo la terza parte de' beni a chi, elassi li suddetti otto giorni, sarà per denunziare quei debitori, o altri occultanti, che si siano resi a quest' ordine contumaci, da pagarcela sopra gli effetti de' contumaci, ed occultanti, che non avessero rivelato.

Promulgetur P. S. P. U.
Landolina F.P. Rossel,& Speciale Sind.

Die 2. Octobris VI. Ind. 1743.

Ego Nobilis Bernardus Maria de Alons hujus felicis, & fidelissimæ Urbis Panormi Publicus, Nobilis, & Regius Præco Bannum supradictum publicavi per loca solita, publica, & consueta tubis Urbis, &c.

Ordini dati per la provviſione di Malta.

N. LVIII.

Si fecero le conſimili lettere all' altre marine, dove ſogliono i Malteſi approdare per provvederſi di viveri.

ILl. Reg. Conſ. dil. L'Illuſtre Commendatore Fra D. Ignazio Trajano Maria Caſtelli Ricevitore per la Sacra Religione Geroſolimitana con ſuo memoriale ha a Noi rappreſentato per la via di queſto Ill. Senato, e General Deputazione di ſalute, che per l'ordine noſtro circolare de' 6. Agoſto proſsimo ſcorſo fu riſolto d'aſſegnarſi alle navi, barche, baſtimenti, ed altri procedenti dall'Iſola di Malta, Lipari, e Pantellaria la contumacia di 14. giorni da purgarla in una delle quattro Deputazioni di Sanità di queſto Regno, e ciò riguardo al lungo tratto di mare, che vi è tra queſto Regno, e l'Iſole ſuddette, e per il dubio d'aver trattato in mare con altri baſtimenti procedenti queſti forſe da luoghi infetti, o ſoſpetti. Ed eſſendo la riſoluzione di queſto Ill. Senato, e General Deputazione di ſalute di ſommo pregiudizio, e d'intereſſe a quell'Iſola, ed Univerſità, Religione, Convento, Spedale, e Squadra per lo ritardo, che ne ſiegue colla contumacia riferita de' loro viveri, e provigioni; ha perciò ſupplicato, che venendo da detta Iſola nelle marine di queſto Regno le navi, barche, galee, baſtimenti, ed altri con patente limpia di quella Sacra Religione, e Deputazione di Sanità per caricare le provigioni di ſuddetta Univerſità, Religione, Convento, e Spedale qualora foſſero ſcortate da un Cavaliere dell'Abito della Religione, e dal medeſimo ſi preſtaſſe il giuramento di non aver toccato, nè paſſato per il cammino in luoghi ſoſpetti, o infetti, nè commerciato con baſtimenti, ammetter ſi doveſſero alla prattica, come più diffuſamente per il memoriale di ſuddetto Ill. Supplicante preſentato ſi legge. E volendo noi per la via di queſto Ill. Senato, e Deputazione Generale di Salute dare una interinaria provvidenza acciò le provigioni di detta Sacra Religione, Univerſità, Spedale, e Convento non li veniſſero ritardate; fu riſolto in pieno congreſſo di queſto Ill. Senato di ſpedire le preſenti, per le quali v'incarichiamo, che d'oggi innanzi capitando in coteſto voſtro porto, ſcaro, o marina baſtimenti, navi, o barche di ſuddetta Iſola di Malta per lo carico de' viveri in ſervigio di quell'Univerſità, Sacra Religione, Spedale, e Convento con patente limpia di quell'Iſola, o Deputazione di Sanità, e preſtandoviſi da uno de' Cavalieri di quel ſacro Abito, che con detti baſtimenti, navi, o barche s'accompagnerà, il giuramento di non aver nel mare toccato, nè paſſato nel cammino per luoghi infetti, o ſoſpetti, nè commerciato con neſſun baſtimento, nave, o barca, allora ſulla fede di ſuddetto giuramento debbiate ammetter le navi, barche, o baſtimenti alla pratica, dandogli il ca-

carico delli viveri, che l'abbiſognano ſenza ſoggettarli alla contumacia di giorni 14. in una delle quattro Deputazioni; reſtando nella forza, e vigore le noſtre circolari lettere de' 6. Agoſto ſcaduto ſpedite per queſta via per tutte l'altre navi, barche, e baſtimenti, che da ſuddetta Iſola ſogliono in queſto Regno approdare per negoziati, e d'altre incombenze; devenendoſi alle preſenti per la facile introduzione de' viveri, e provigioni in detta Iſola, acciò queſti non mancaſſero al ſoſtentamento di quella Sacra Religione, Spedale, Univerſità, e Convento. Tanto eſeguirete, e non altrimenti. Dat. Panormi die decimo Octobris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Simone Roſſi Sen. Priore. Franceſco Canonico Teſta Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

All'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di Siracuſa.

Sua Maeſtà approva la condotta della general Deputazione, e le rimette le iſtruzioni dello ſpurgo per riconoſcerle.

N. LIX.

AViendoſe referido al Rey el contenido del diario de V. E. que remitì en 27. del vencido tocante a las preſentes emergencias del contagio de Mecina, ſu declinacion en todas partes, las providencias, que ſe han dado, y todas las que V. E. propone para el eſpurgo de la referida Ciudad de Mecina, y otros lugares, que lo neceſitaren, como aſsì miſino ſobre lo que ha eſpueſto Don Pablo Bertucci en punto a la poblacion, cultura de los campos, y colacion de beneficios Eccleſiaſticos, y eſcuchado Su Mageſtad con ſatisfacion las noticias, que efectivamente ſe van conformando de la ceſſacion del morbo; ſe me inſinua de Real encargo en data de 12. del corriente por la via de hacienda, manifeſte a V. E., como lo practico, la Real ſatisfacion, y gratitud, que le han merecido la atencion, çelo, y diligencia, con que en eſte encargo ſe ha deſempeñado. Y por lo que mira a lo expurgo, ſe eſtan experando los peritos de Venecia, y luego que llegaren, ſe embiaran a Mecina, interin que en Napoles ſe eſtan ſacando copias de las Inſtruciones, que para dicho eſpurgo ſe han hecho venir de Venecia, y de las que formò el Referendario de aquel Supremo Magiſtrado del Commercio para remitirſeme, afinque eſſa Diputacion de la ſalud los vea, y reconozca por ſi tubiere que advertir en ellas. Y reſpecto a la poblacion,

cul-

cultura de los campos, y colacion de beneficios Ecclesiasticos, quere S. M. que se forme (como lo ha propuesto V. E.) un circunstantiado progeto, que pasarà a mis manos para la Real inteligencia, afinque en su vista se digne Su Magestad mandar lo que tubiere mas conveniente a su Real, y publico servicio. De todo lo qual prevengo a V. E. afinque se halle entendido, y disponga lo conveniente para su puntual cumplimiento. Dios guarde a V. E. muchos años como deseo. Palermo a 21. de Octubre 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor

Excmo Senado de esta Capital.

Istruzioni da osservarsi nel portarsi il frumento a Messina per mare.

N. LX. ILl. Reg. Conf. dil. Essendo preciso, ed inescusabile, che con tutta la possibile sollecitudine si provveda la Città di Messina della quantità di frumenti necessarj per un'anno intiero, abbiamo con nostro biglietto de' 20. Ottobre disposto lo che siegue. Excmo Señor. Aviendo ya partido de aqui las tartanas, que deven hir a los Caricadores de sus respectivas quantitades de trigo para la provision de Mecina, y hecho entender al Senado de dicha Ciudad el metodo, que aqui se determinò para su condicion, y de ser en su libertad el trasporte por tierra de Melazzo, quando de esta forma le estubiere a mayor quenta, però como en caso de doverse esequir el trasporte por mar, es menester que en Melazzo se destine sobre cada embarcacion una persona de fidelidad para hir despues a hazer la quarantena en Siracusa, serà conveniente, el que V. E. desde ahora dè las oportunas instruciones, y encarge al Principe de Malvaña, paraque quando lleguen a Melazzo los bastimentos no hayan de detenerse a esperar las ordenes de aqui, y creheria combeniente el que las personas, que deven servir de sobrecargo en dichas embarcaciones, se eligeren en la misma Ciudad de Melazzo, para ahorrar gasto, y tiempo, que se haze mas prezioso, quanto mas se adelanta la estazion; y assì darà V. E. las oportunas disposiciones, como tambien al Senado de Siragusa las necesarias instruciones de lo que deve executar. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo 20. Octubre 1743. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta fidelisima Ciudad. E volendo Noi in seguela degl'incarimenti avuti accorrere alla necessità prima che si avanzi la stagione, abbiamo risolto fare a voi le presenti, colle quali v'incarichiamo di do-

dovervi applicare, che si facesse il trasporto di detti frumenti, o sia per mare, o per terra, nella maniera, che riuscirà più a proposito; essendo dunque per terra vi regolerete a tenore di quanto avete praticato per l'addietro pe'l tragitto delle vettovaglie; ed essendo il trasporto per mare dobbiate regolarvi colle seguenti istruzioni, che dovranno servirvi di norma, cioè.

Istruzioni formate dall'Eccell. Senato, e General Deputazione di salute di questa Capitale, per introdurre in Messina per via di mare quella quantità di formenti necessaria per provvisione d'un anno intiero, cioè,

Primieramente, si dovrà raccogliere il maggior numero de' bastimenti grossi, che sia possibile, acciò tutta la provigione vi possa arrivare in una volta. Che in ogn'uno de' suddetti bastimenti vi sia un Guardiano, o sopracarico fedele; e tutti i riferiti Guardiani siano comandati da un Direttore di maggiore obbligazione, e di zelo. Che ovunque prendano il carico, debbano tutti unirsi, ed aspettarsi nella Città di Milazzo affin di partirsi poi col buon tempo di conserva, ed arrivare tutti insieme al mar di Messina nella spiaggia del Casino della Sanità. Ivi trovar debbano preparati tanti scari con palicciate, ponti, e canaloni di legname, quant'è il numero de' suddetti bastimenti; acciò tutto in una volta, e nel medesimo tempo si possa fare il discarico, senzachè un' imbarcazione dimori per impedimento dell'altra. Che si stia colla maggior vigilanza in non far bassare a terra nessuna persona delle navi, nè montarvi sopra alcun altra del Paese, nè prender roba, e nè far toccare corde, o altro da persone sospette. Seguito con tutto buon ordine il discarico, dovranno i cennati bastimenti partirsi con le medesime guide di conserva, e portarsi al luogo della contumacia da consumare, che non può esser meno di giorni 80. nel largo Porto di Siracusa in quel seno, che chiamasi Lazzeretto vecchio, oggi chiamato la Maddalena, o in altra parte più comoda di esso Porto: ove sotto gli ordini, e cura di quella Deputazione far si dovranno le palicciate, e barracche per gli uomini di guardia, con assegnarvi un capo di fedeltà, e di onore, e con somministrare i viveri a' suddetti bastimenti previe le costumate cautele. E perchè molto conviene all'accerto della comune salute, che il Direttore, ed i sopracarichi, che dovranno andare sopra le tartane per fare la suddetta contumacia di giorni 80. nel porto di Siracusa, siano persone di positiva obbligazione, di sperimentata probità, e fedeltà, v'incarichiamo intanto di sceglier soggetti, in cui concorrano tutte queste buone qualità; uno de' quali sia il principale Direttore, che curar deve a tutti gli altri sovracarichi, che dovranno obbedirlo;

e tutti uniti devono esattamente attendere alla propria obbligazione, dovendo tutti essere responsabili della minima trasgressione sù di questo importantissimo affare, da cui dipende la conservazione del Regno: de' quali soggetti dobbiate provvedervi da cotesta Città, o d' altre vicinanze, che a voi parerà, colle condizioni prescrittevi, passando in mani d'ogn'uno un'estratto di esse istruzioni per sapere quanto deve essecutare all'arrivo in Messina. E di quanto a voi abbiamo incaricato è stato notiziato quell'Ill. Senato con altro nostro Dispaccio della data d'oggi; prevenendovi finalmente che nell'atto di far moto le dette Tartane per detta Città di Messina, debbano tutte le persone dell'equipaggio farsi ogn'uno l'inventario delle robe, che seco porta per suo servigio, ed ogni altra roba, che ogn'una delle suddette tartane conduce, e che venghi questo riscontrato unitamente col vostro passaporto, affinchè dopo non si comprenda esservi robe superflue, ma solamente quelle annotate nel medesimo. Tanto vogliamo sperare dalla vostra accostumata accuratezza. Dat. Pan. die 25. Octobris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Simone Rossi Sen. Priore. Francesco Canonico Testa Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Placido Vanni Reg. M. N.

All'Ill. Principe di Malvagna Vicario Generale degente in Milazzo.

Istruzioni da osservarsi dai Direttori, che si mettono sopra le navi, che vanno a portar il frumento in Messina.

N. LXI. I. DOvrà il Direttore munirsi d'un esatto, e distinto inventario di tutte le robe così nuove, come usuali, ed arnesi della Tartana sì per servigio dell'equipaggio, che della Tartana riferita; qual' inventario dovrà registrarsi negli atti di questo Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di salute, e dell'istesso prendersi copia estratta, quale seco portar deve, ed esibirlo all'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità della Città di Siracusa, allorchè in quel Porto la nave riferita capiterà per purgar la contumacia; acciò nell'atto della pratica venisse riscontrato, e non si comprendesse esservi robe superflue, ma solamente l'annotate in esse.

II. Avendo avuto già l'intiero carico delle Sal. 700. formenti si debba conferire nel Porto della Città di Messina, e nella spiaggia

del

del Casino della Sanità, o in altro luogo più proprio alla riferita nave, ed ivi dovrà trovare preparato lo scaro per il disbarco del formento con canalone, standosi in ciò con la maggior vigilanza, senzachè si facesse bassare a terra persona della nave, nè farvi montare sovra la stessa alcuna persona della suddetta Città di Messina, nè prender roba, nè far toccare corde, o altro da persone sospette, e che al disbarco riferito non vi concorra folla di popolo, ma solamente vi assistano li soliti, e precisi Officiali dell'Ill. Senato di Messina per la consegna de' riferiti formenti, ed un dei Deputati di Sanità per la buona osservanza delle cautele di salute.

III. Necessitando alla Tartana dopo lo scarico de' formenti fare acqua, o sabbia per servigio della stessa, in tale caso deve curare il Direttore, che la riferita sabbia, ed acqua si facesse in parte distante dall'abitato, e che non vi debbano essere persone della suddetta Città di Messina, e prima deve il Direttore scendere al luogo atto a tal servigio, e visitarlo, se lo stima proprio per detto uso, e che sia mondo di stracci, corde, ed altre materie suscettibili, ed alla di lui presenza far seguire l'imbarco della suddetta acqua, e sabbia, servendosi del proprio battello della Tartana, e de' proprj barrili, e vasi della stessa. E seguito ciò con buon ordine si dovesse far toccare la patente colla postilla, che lo scarico de' formenti fusse seguito in contumacia, senz'aver avuto le persone della suddetta Tartana in detta Città veruna pratica, osservando nel dare la patente, e quella ricevere d'usare le dovute cautele, cioè, porgere con canna la patente, e colla stessa poi ripigliarsela, infondendola in aceto prima di prenderla colle mani.

IV. Dopo lo scarico de' formenti dovrà subito far partenza l'accennata Tartana dal Porto, e Città di Messina, e portarsi in Siracusa al luogo della contumacia da purgare, che non sia meno delli giorni 60. ove sotto gli ordini, e cura di quella diligente Deputazione sarà la Tartana custodita; ed alle persone della stessa saranno in contumacia prestati li necessarj viveri previe l'accostumate cautele; e di giorno in giorno si riferirà alla detta Ill. Deputazione di Siracusa la buona, o mala salute delle persone della suddetta Tartana. E trasgredendo il Direttore qualsisia parte della presente Istruzione sia ipso facto incorso nella pena della vita naturale, e non altrimenti.

Istruzioni per lo spurgo di Messina composte da' Medici della generale Deputazione.

N. LXII.

I. DEesi primieramente formare una particolar Deputazione destinata al solo spurgo, composta di soggetti non men Secolari, che Ecclesiastici, distinti per senno, prudenza, e zelo verso il bene pubblico. Questa eleggerà i Ministri subalterni, fra' quali si ripartiranno le cariche, e le incombenze. Dee avere un'ampia facoltà di castigare qualsisia menomo delitto, e trasgressione delle presenti Istruzioni colla pena capitale.

II. Questi Deputati incomincino a disporre lo spurgo delli gran magazzini del Lazzeretto, che sono infetti, essendo stati Spedale de' Militari appestati. La maniera di questo spurgo, per non ripeterla molte volte, si dirà, quando parleremo delle case infette. E nel caso, che non fossero sufficienti, possono farsene degli altri di tavole, e legname, o nel piano di San Rainero, o in quello di Terranova, o in altro luogo, dove vi siano tutte le comodità. Ivi si dispongano gli ordegni necessarj per appendersi le robe, e ventilarsi, come appresso si dirà.

III. Dopo si pubblicherà bando, che sotto pena della vita debba ognuno purificar la sua casa, suppellettili, e mobili, nella maniera, che si esporrà, non occultando menoma cosa; la quale ancorchè fusse rubata, o nel corso della Pestilenza, o prima, o dopo, il Fisco non potrà mai procedere; assicurando ancora a tutti, che niuna cosa si brucierà, fuorchè pagliacci, guanciali, cuscini, piume de' matarazzi degli appestati, stracci, e cose di poco, o di niun valore. Nel tempo però della purifica resterà ogn'uno barreggiato in sua casa sotto pena della vita, con essere provisti de' viveri necessarj colle solite cautele prescritte nelle Istruzioni date il dì 11. Luglio. Dippiù nessuno in questo tempo di purifica possa vendere, comprare, dare sotto qualsisia titolo, prestare, permutare roba alcuna sotto le pene più severe da estendersi fin'all'ultimo supplizio tanto al venditore, quanto al compratore, tanto a chi dona, quanto a chi riceve.

IV. Fatto ciò, implorando il Divino ajuto, si deverrà allo spurgo delle case, mobili, e persone. Ognuno dopo aver fatto spazzar bene, e nettare d'ogni immondezza, e di tutte le tele de' Ragni la propria casa, e dopo d'aver lavato i pavimenti delle sue stanze, e la parte bassa delle lor mura con aceto, acqua di mare, o liscivo bollente, siccome le sedie, le casse, i baulli, ed ogni altro arredo,

redo, che tal lavanda permette, ſpiegherà tutti i mobili ſopra telai congegnati di canne. Tufferà ognuno in acqua bollente le biancherie, e poi le ſpiegherà. Laverà con acqua di mare, e poi con acqua dolce la lana de' matarazzi, e de' guanciali, e dopo ſi laſcerà all'aria aperta, ed al Sole per tutto il tempo della purifica. Le coperte ordinarie ſi tufferanno in acqua bollente; ma ſe ſaranno di damaſco, o altro drappo di ſeta, protranno diſtenderſi cogli altri mobili.

V. Diſpoſte queſte coſe, le robe diſteſe, e largamente ſpiegate su i predetti telai, la norma di purificarle ſarà quella de' profumi. Il profumo è di tre ſorti, uno è per iſpurgare le caſe, ed altre ſuppellettili groſſe; il ſecondo è più violento per purgare i Lazzeretti, le ſepolture, ed altre robe biſognoſe di maggior purgazione, che le caſe; il terzo è più ſoave appellato della ſanità.

VI. I profumi ſi fanno così. Biſogna chiuder porte, fineſtre, e cammino, e ſovra una corda diſtribuire, e collocare le veſti, lenzuola, coperte, ec. ſcucendole prima. Poi preſe quattro, o cinque libre di fieno molto ſecco, e compreſſo, vi ſi ponga ſovra tanto profumo, quanto capirà in ambe le mani unite inſieme per due volte, e poſcia ricoprir queſto con altro poco fieno ſpruzzato d'aceto, acciochè quella materia ſi conſumi a poco a poco. Si attacchi il fuoco dalla parte di ſotto in due, o tre luoghi del fieno, ſoſtenendolo con bacchetta, e non ſi parta il profumatore, ſe nol vedrà ben acceſo. Dopo di che ſi ritiri ognuno, e ſi chiudano le porte molto bene. Le robe prezioſe ſi potran coprire con qualche tovaglia. Per le veſti, ove vi ſia argento, e per le pitture ſi può adoprar qualche leggier profumo in camera aperta, o pure eſporle all'aria, e al Sole.

VII. Per le robe ſolamente ſoſpette ſi può adoperare il profumo della Sanità. Per l'eſpurgazion delle caſe infette è neceſſario il primo de' tre profumi. Fatto il quale ſi laſcino per tre giorni ben chiuſe la caſa, e le ſtanze, e dipoi ſpalancate le porte, e fineſtre ſi faccia che l'aria vi giuochi, e ne ſcacci il cattivo odore. Si torneranno a ſcopar bene le ſtanze, ed imbiancar le muraglie; eſſendo la calce ſmorzata con acqua entro le ſtanze, baſtante col ſuo penetrante fumo a conſumare i ſemi naſcoſti dal contagio.

VIII. Per li lazzeretti, e ſepolture ſuperficiali di cadaveri nelle caſe è neceſſario il ſecondo de' profumi, cioè il più violento; facendo dopo un pavimento nuovo di pietra, e calce nella ſtanza, ove ſarà ſepolto il cadavere. Lo ſteſſo ſi farà nelle ſepolture delle Chieſe, impiombate prima bene le fiſſure, ed ancora in campagna in quei luoghi, ove ſono ſepolti i cadaveri infetti, fabbricandovi ſovra qualche muro, o pilaſtro. E ſe qualche cadavere foſſe in caſſa

rin-

rinchiuso si porterà a bruciarsi fuor la Città colla medesima cassa; avvertendo, che per l'avvenire si facessero cimiterj fuor delle Chiese per sepellire i cadaveri.

IX. Maggior difficoltà s'incontra nelle case de' poveri, che abitano in una sola stanza, ove il profumo violento destinato allo spurgo delle robe infette offenderebbe le stesse persone. Potranno essi per ciò nelle proprie case spiegar tutte le robe, e per tutta la quarantena dello spurgo delle persone lasciarle così distese, aprendo il giorno le finestre, e le porte, e facendo la sera qualche profumo di solfo, pece, rosmarino, alloro, bacche di ginepro, e simili, e le persone prendere ancora debbono i profumi detti della Sanità, coi quali unita la ventilazione di 40. giorni, sarà una purificazione bastante delle robe, imbiancando al fine la casa, e lavando il pavimento con aceto, ò liscivo.

X. Le suppellettili delle Chiese, Monasterj, e Conventi si potranno ventilare, e spurgare ne' cortili, astrachi, campanili, giardini, e luoghi simili.

XI. Non minor difficoltà s'incontra nello spurgo delle case serrate, e derelitte per mancanza d'abitanti. Pria d'entrare in queste case gli Espurgatori colla loro sopraveste di tela incerata, e guanti di simil materia, portando innanzi a se vasi di fuoco, che faccian fumo, o soffioni accesi composti di polvere da fuoco, salnitro, canfora, carbone di salce con un poco d'acquavite, o pure con torcia da vento accesa, prenderanno qualche antidoto, e non entreranno digiuni. Entrati aprino le finestre, e gli usci, e si ritirino d'un subito, finchè l'aria abbia fatto un poco di sventolamento, e dispersi quei maligni vapori, dopo di che facciano l'uficio loro nella maniera predetta.

XII. Gli Espurgatori abbiano manopole, legni lunghi, graffe di ferro, mollette, forchette, ed altri ordigni per maneggiar il men che potranno colle mani le robe; avvertendo, che gli Espurgatori, e i Condottieri di robe infette, o sospette non hanno da praticar con altri, e saran tenuti a portar abiti, e segni distinti, siccome gente sospetta.

XIII. Per ciò, che spetta alla purificazione delle botteghe di Mercadanti, ove sono riposte robe nuove, come panni, lane, cotoni, lino, ed altri generi di merci, per la loro quantità debbono trasportarsi ne' magazzini del Lazzeretto, acciochè si maneggiassero, e si sciorinassero da persone pratiche, senzachè deteriorassero di qualità, con far nota distinta di tutte le robe col nome del Padrone, dandone copia ad un Deputato dello spurgo, l'altra restando al Padrone delle merci.

XIV. Per purificar poi le persone poste in contumacia, basterà

rà il tempo di 40. giorni. La maniera dello spurgo sarà la seguente. Si farà ogni persona una lavanda per tutto il corpo d'acqua con un poco di sale, ed una sesta parte d'aceto, in cui si bolliranno rosinarino, assenzio, scordio, e foglie di cedro. Vestirà biancherie prima bollite in acqua, e sopravesti profumate col profumo de' sospetti, e le robe, che lascia, farà purificare, o purificherà egli stesso nella maniera prescritta senza più toccarle con mani, ma servendosi di canne, e di bastoni per profumarle, o per tuffarle in acqua bollente. La lavanda, ed il profumo detto della Sanità dovrà replicarsi nel ventesimo giorno, e finalmente nel quarantesimo della purifica, servendosi di tanto in tanto del mitridato minore.

XV. Dopo il quarantesimo giorno non infermandosi alcuno potranno i Deputati dar licenza a' rispettivi padroni di potersi piegare la roba, e conservare nelle case, e praticare co' sani liberi.

XVI. S'avverte però, che quei, che non hanno ancora cicatrizate le piaghe, ovvero hanno i bubboni induriti, o che dopo il male resteranno offesi con etisia, o altro cronico morbo generato da quello; non debbano questi cominciar la purifica cogli altri perfettamente guariti; onde bisognerà che s'attenda l'esito felice, o infelice di lor salute prima di cominciare lo spurgo; e frattanto saranno severamente proibiti dal Magistrato di non praticare affatto nè con sani, nè con convalescenti già ben guariti dal male.

XVII. Finalmente, se mentre si fa lo spurgo in qualche casa, si manifestasse il contagio, se la casa consiste in una sola stanza, l'infermo dovrà subito trasportarsi allo Spedale degl'infetti; se però vi saranno più stanze comode, e l'infermo vorrà restare in sua casa, gli sia permesso; purchè si chiuda la porta di detta casa; quale non possa aprirsi, se non quando dovrà darsi l'ingresso a' Ministri necessarj, quali siano sequestrati dal commerzio degli altri. Nè si penserà a purificar quella casa, se non dopo che l'infermo sarà guarito, o morto, e frattanto la casa dovrà restare bandita, e le persone, che l'abitano, sequestrate.

XVIII. Di tutto quello, che di nuovo occorrerà nel suddetto spurgo di case, robe, e persone, si darà sempre notizia al General Magistrato di questa Capitale, per poi dare le ulteriori provvidenze.

Agostino Gervasi Consultore Protomedico.
Niccolò Salerno Medico Deputato.
Francesco Pignocco Medico Deputato.

Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Console residente in Palermo, nella quale si approvano le disposizioni datesi dalla generale Deputazione.

Molto Ill. Signore.

N. LXIII.

PErvengonci unite le due sue delli 11. e de' 18. caduto, le quali ci recano accreditate notizie, perchè depurate dal senno di codesto Signor Vicerè, e dall'esperienza di codesta Generale Deputazione. Quanto sarebbe desiderabile, che l'uno, e l'altra si fossero trovati ne' frangenti di Messina; mentre, se bravamente hanno tenuto forza contro l'inondazione del morbo, ne averebbero impediti li deplorabili effetti, quali ne sono seguiti, e che dubitiamo molto siano per rendere esposta a funeste recidive la disinfettazione di quella Città miserabile. Giova molto, che anche di questa sia per averne le redini in mano esso Signor Vicerè, e General Deputazione, e che siano già uscite le ordinazioni preliminari, che ella ci accenna, per impedire quella confidenza, la quale scorgesi già invalere, e che uscita da un pericolo maggiore, non riflette quale sia quello che resta, e non lo calcola.

Anche li passi fatti dal Regio Fisco sono commendabili a tutela massime delle successioni, e diritti degli absenti nella seguita estinzione di tante illustri famiglie, ed a riparo di molte usurpazioni, alle quali sarà stato fatto letto in così amara congiontura, pensando sempre chi resta di provecciarsi di ciò, che non può venir impugnato da alcuno. Il caso che è venuto in chiaro della tentata occultazione di merci infette nelle grotte di Lampedusa non sarà il solo, tutto sta, che non sia il solo, quale venga in lume, che in qualche altro luogo non covino di somiglianti disgrazie, quali non saranno state osservate nell'appiattarle per li tempi avvenire; trovandoci noi molto contenti della partecipazione, che col di lei mezzo ci vien fatta da codesto Senato (che supponiamo quello, che dirige le sole cose di Sanità) di tal emergente, al quale non mancheremo di risposta restituito che siasi il Magistrato nostro alle solite riduzioni. S'è ordinato a questi capi di Piazza di raccogliere da tutti li Negozianti, quali avevano corrispondenza in Messina, la nota distinta de' loro crediti, e gliela faremo tenere opportunamente; onde coadjuvar possa a competenti rimborsi, restando intanto molto gradito il particolare di lei zelo, e potendola accertare, essere perito il Console in Messina Speciali, per quanto si è rica-

ricavato dal Capitano Puggioto, che approdato a Corfù morì di peſte. E le bramiamo ogni bene.

Venezia a 2. Novembre 1743.

Li Sopra-Provveditori Aggiunti, e Prov. alla ſanità
Bernardino Leoni Montenari.
A. F.

Diſpoſizioni date dalla Corte per lo Spurgo di Meſſina.

Excmo Señor.

AViendoſe enterado el Rey por el diario de V. E. que remit en 25. del vencido de las noticias, que ſe han recevido de la declinacion del mál aſsì en la Ciudad de Mecina, que en los demas lugares infectos, de mantenerſe ſiempre mas los ſanos en la miſma perfecta ſalud ſin contrariedad alguna, y que ſolo en la referida Ciudad de Mecina ſe haya experimentado, que algunas perſonas ſe hayan enfermado con ſoſpecha de ſer nuevamente atacados del mal, lo que ſupone V. E. haya derivado del manejo de ropas infectas; y por tal motivo ſolicita las providencias del expurgo, remitiendo a tal efecto las iſtruciones, que eſta Diputacion de ſanidad ha formado con las otras mas extenſas, que el Medico D. Franciſco Pignocco ha compueſto con alguna variedad; y haciendo preſente con otra conſulta el parecer de la miſma Diputacion General de la ſalud, de no deverſe apoyar la incombencia de ſobreintender a eſta tan importante obra del expurgo ningun ſugeto Palermitano, ni Mecines, ni de otro lugar de eſte Reyno, ſino que ſea perſona foraſtera, y de experimentada integridad y manejo; ſe me inſinua de Real encargo en fecha de 2. del corriente por la via de hacienda, queda el Real animo de ſu Mageſtad ſiempre mas ſatisfecho de la continuada aplicacion, y diligencia de V. E. en penſar y diſponer las providencias neceſſarias en tan delicado aſumpto: y por lo que toca al ſugeto, que deve ſobreintender a la importantiſſima obra delexpurgo, como exiſte en aquella Plaza D. Joſeph de Grimau, que es un Theniente General, y Foraſtero, y como Governador militar, y politico de la miſma, ſe halla inveſtido de las facultades neceſſarias, a ningun mejor que a el deve quedar apoyada una tan grave, y delicada incumbencia. Y aſsì lo ha reſuelto ſu Mageſtad, como en efecto ſe le previene en derechura lo correſpondiente; y que ſe valga tambien de aquel Theniente del Rey Marques de Torreblanca, y demas Oficiales fo-

N. LXIV.

rasteros, que creyere a proposito, repartiendo entre ellos las inspeciones, asistencias, y execucion. Pues han llegado ya los Venecianos a Manfredonia, donde estan haciendo la contumacia, y por toda la entrante semana estaran en Napoles; se embarcaran immediatamente para Mecina afin de introducirse alli con la mayor brevedad posible segun universalmente se desea, y V. E. solicita, y no perderse el tiempo en dilatados viages, y nuevas contumacias, como sucederia si pasassen a esta Capital, donde no hay necesidad, que vengan estos Expurgatores; pues de alli se les daran las instruciones, que se formaran de acuerdo con aquel Sopraintendiente General de la salud, y de los Ministros de la Junta de Sicilia, en vista de las que ha remitido essa Diputacion; a la qual todo lo que se le ofreciere prevenir a dichos Expurgadores segun las circumstancias, que occurrieren, puede hazerlo por esta via para comunicarlo al Governador de Mecina. Passo por tanto a prevenir de ello a V. E. para su intelligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 9. Noviembre 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de esta Capital.

Disposizioni date dalla Corte per li Purgatori Veneti.

Excmo Señor.

N. LXV.

CON Despacho en fecha de 15. del corriente expedido por la via de hacienda se me insinua de Real encargo, que en dicho dia han partido el Dotor Fisico D. Pedro Polacco Inspector, y Director de lo Expurgo de Mecina con los tres Guardianes, y tres Faquines de su comitiva; y los falucones, en que han embarcados, tienen orden de desembarcarlos con las devidas precauciones a la punta de la linterna de aquella Ciudad. Van pagados de sus respectivos apuntamentos hasta el dia veinte y quatro de este mes, gozando el Inspector dusientos ducados mensuales (que se le continuan a pagar en Venezia) y los otros seis, treinta ducados al mes por cada uno, aviendose satisfecho a estos ultimos la mesada madurada anticipadamente en 25. del proximo pasado Ottubre a tenor de sus convenios, cuyas copias se han embiado por el conducto de la Secretaria de Guerra al Theniente General D. Joseph de Grimau, afin que aquel Senado les vaya subministrando puntualmente las mesadas succesivas, y les guarde, y cumpla

las

las demas condiciones, que son de subministrarseles aposento condecente, y siempre que estubieren en camino de un lugar a otro darles le viage franco, y panatica en razon da un ducado el dia al Inspector, y de quatro carlines diarios a cada uno de los Guardianes, y Faquines; pues por el tiempo que se mantubieren permanientes en dicha Ciudad, y demas parages infectos, deveran vivir a su proprio gasto, facilitandoseles però los viveres a precios raziohables, y tratandolos bien, para dejarlos satisfechos, y animarlos a complir con amor, fidelidad, y celo tan importante incumbencia.

Al mismo Inspector se le hà entregado una cassa de todas especies de drogas, que ha pedido para uso de los profumes, y se le ha comunicado copia de las Instruciones formada por essa Diputacion General de la Salud, y aprovadas por la de Napoles, a fin de hazer de ellas el uso, que le pareciere: pues como por falta de sugetos entendidos del Expurgo se han pedido los que han venido de Venecia, conviene fiar al mencionado Inspector la direcion, methodo, y disposiciones en la forma, que creyere mas aportuna, y segura conforme a la practica, y experiencia, que tiene de otros Expurgos, que ha executado: y otra copia de las citadas Instruciones se ha remitido a D. Joseph de Grimau para arreglarse a ellas en las disposiciones, y providencias, que deve dar de sù inspexcion; aviendosele expressamente prevenido, que no se execute incendio alguno de ropa a menos, que no sea con aprovacion del mismo Inspector, y de cosas de poco, o ningun valor. Y que respecto a la ropa, que no tubiere legitimo dueño, y subcessor, se tenga registro a parte, y cuyde de ella a quel Ministro de la Real Hacienda. De todo lo qual passo en consequencia a prevenir a V. E., para que se halle entendido. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 21. de Noviembre 1743.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor.

Excmo Senado de esta Capital.

Nuovi ordini dati per la proibizione di far uscire robe vecche, e usate, e per la rimessa delle fedi di salute.

CAROLUS &c.

N. LXVI. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magnif. & Nobil. Juratis Civitatum, Terrarum, & Locorum hujus Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Cons. ac fid. Reg. dil. salutem. Quantunque le calamitose sciagure, che tanto hanno funestato la Città di Messina, ed altri convicini luoghi, Casali, e Terre ci avessero suggerito tutti i mezzi per preservare questo Regno dalla partecipazione del morbo pestilenziale; a qual oggetto furono disposti nel bando generale promulgato in questa Capitale sotto li 8. Luglio p. p. cinquantacinque capitoli confacenti alla di lui buona custodia, e salvezza; tuttavia non declinando le nostre sollecitudini, finchè non seguirà lo spurgo tanto desiderato per lo ristabilimento de' luoghi infetti; e convenendo rinvigorire la puntuale osservanza di tutte quella precauzioni, che sono state pensate, per evitare i disordini, che potessero pregiudicare la salute di tutti i luoghi limpj del Regno, e precisamente rigore, che con esatto, ed indispensabile quella si praticasse la proibizione di non potersi tragittare da un luogo ad un' altro nessuna sorta di robe vecchie, mobili, e suppellettili usati, a riserba delle sole vesti usuali, che portano i passeggieri, qualora fossero descritte nelle bollette, e patenti di salute, conforme fu prevenuto nel § 32. del suddetto bando come sopra promulgato; considerando pertanto, che qualunque minima oscitanza, ed omissione può partorire perniziose conseguenze, e più d'ogn'altro in tempo del prossimo spurgo, che si sta per effettuare, in cui qualunque mal' intenzionato per occultare robe infette furtivamente acquistate può usare di farle maliziosamente introdurre in altri luoghi, per non iscuoprire il furto commesso, abbiamo stimato preciso per rinnovare una provvidenza tanto importante far le presenti circolari, colle quali vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi li Giurati, Maestri Notari, ed altri Ufiziali di tutte le Città, Terre, e Casali di questo Regno non permettano, che dal loro Territorio uscissero robe vecchie di qualsivoglia specie, che fossero (fuori di quelli puochi utensili, che per uso proprio porteranno i passeggieri

ri descritti nelle loro bollette, e fedi di salute) dovendo restar avvertiti di non descrivere le suddette robe vecchie, ed usate nelle patenti, o bollettini di sanità, dove soglionsi descrivere l'altre robe, e merci, che seco conducono li passeggieri, ma in altra separata nota firmata dal Maestro Notajo, e suggellata col suggello dell'Università: e permettendo tal'esito di robe vecchie del proprio territorio, o descrivendole nella patente, siano incorsi li Giurati, Maestri Notari, ed altri Ufiziali, e ancor li passeggieri alle pene pecuniarie, o corporali arbitrarie, e a Noi benviste, che indispensabilmente si esseguiranno contro i trasgressori, ed a misura delle loro reità rigorosamente s'accresceranno alla pena dell' ultimo supplizio, qualora si trattasse di materia gravissima. Inoltre sotto le stesse pene si vieta, che nessun forastiere, che non sia cittadino abitante in qualsivoglia Città, Terra, o Casale, possa vendere, o comprare robe vecchie, ed usate, e nelle stesse pene siano incorsi li Cittadini abitanti, che compreranno, o venderanno robe vecchie, ed usate a' suddetti forestieri, o Cittadini non abitanti. Similmente si ordina l'inviolabile essecuzione del §. 32. del cennato bando delli 5. Luglio, imponendo le pene al nostro arbitrio riservate, da estendersi come sopra, trattandosi di materia gravissima contro tutti i Capipassi, Guardie, Custodi, ed altri Ufiziali maggiori, e minori delle Università, che permettessero l'ingresso nelle proprie Università, e suoi Territorj di robe usate, ancorchè fossero per transito; e contro tutti i Bordonari, Padroni di bastimenti, o altri, che controvenissero alle presenti ordinazioni, s'impone la pena di anni dieci di Galera, d'accrescersi a nostro arbitrio come sopra; ed inoltre si ordina l'incendio delle robe, che in dispregio delle presenti trasporteranno, o avranno comprato, quali dovranno bruciarsi in presenza de' Giurati, e Medici delle Università fino a segno d'incenerirsi. E finalmente essendosi pe'l capitolo 28. di detto bando di 8. Luglio prescritto, che in ogni settimana si mandassero da' rispettivi Giurati di tutte le Città, Terre, e Casali di questo Regno sì delle sane, che delle sospette, ed infette, le fedi giurate de' Medici, e de' Parrochi, ove descritte sieno le infermità correnti, il numero degl'infermi, e de' morti accaduti in ogni settimana; e perchè dalla trascuragine di alcune Università del Regno si vede da poco in quà ommessa una tale imposta esecuzione, motivo per cui avressimo dovuto contro gl' inubbidienti procedere a' meritati castighi; tuttavia volendo per questa volta usare di nostra clemenza l'assolviamo dalle passate ommessioni, e novamente incarichiamo tutti, e qualsivoglia Senati, e Giurati delle Città, Terre, e Villaggi di questo Regno, e di ciascun Valle, acciochè impreteribilmente di settimana in settimana facesse-

sero a Noi arrivare per la via dell'Ill. Senato, e General Deputazione di Sanità di questa Capitale le suddette sedi con tutte le circostanze distintamente, siccome viene prescritto nell'ordine circolare, e nel suddetto bando di 8. Luglio; e questo sotto la pena di anni tre di carcere in questo Regio Castello, e rispettivamente in questa Regia Vicaria del Senatore, o Giurato juniore di qualsivoglia Università inubbidiente, o negligente, che s'esseguirà irremissibilmente alla prima ommessione ipso facto, senza dar luogo a veruna scusa, legittimazione, o pretesto, oltre di altre pene pecuniarie, e corporali riservate a nostro arbitrio tanto contro detti Senatori, e Giurati, quanto contro qualsivoglia Ufiziali, Maestri Notari, e Deputati. Tanto puntualmente esseguirete, pubblicando in ogni Città, e Terra del Regno per pubblico bando questa disposizione ad oggetto di passarla all' universale notizia di tutti, e per non allegarsi ignoranza, come si spera dal vostro zelo per lo accerto del bene pubblico. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine d'un'ora, per poter passare innanzi, pagandoli il solito viaggio a tenore della tassa, che seco porta firmata dallo Spettab. Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die decimo sexto Decembris 1743.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
D. Franc. Ant. Caraccioli Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M. N.

Regole da osservarsi nello Spurgo di Messina.

Bando, e comandamento d'ordine del Signor General Governadore di questa Città, &c.

N. LXVII.

Dovendosi dar principio allo Spurgo generale di questa Città, suoi Suburbj, e Casali colla direzione del Dottor D. Pietro Polacco Inspettore a tal fine destinato dalla clemenza del Re nostro Signore (Dio guardi), e convenendo perciò praticarsi alcune preliminari provvidenze, che riguardano la pubblica osservanza, nella quale s' interessa il Real servigio, ed il bene di questo Pubblico, e di tutto il Regno; pertanto a tenore degl' incarimenti, e disposizioni di S. R. M. si ha disposto doversi praticare le seguenti provvidenze in-

insinuate dal riferito Dottor D. Pietro Polacco, per l'osservanza delle quali s'ordina, provvede, e comanda

I. Che ciascun Padrone di casa sita, e posta in questa Città, e suoi Suburbj fra il termine di giorni tre cursuri da oggi innanti fusse tenuto, ed obbligato rivelare qualunque casa disoccupata, e barreggiata, che fosse da esso posseduta, tanto come proprietario, quanto jure creditoris, o come Procuratore di persona assente, descrivendo in detto revelo se fosse casa solerata, catodio, o casa terrana, in che luogo, e contrada fosse posta; quale revelo debba farsi in potere del Magnifico D. Francesco Sorrentino a tal effetto designato da detto Signor General Governadore.

II. Ma perchè sommamente è necessario, che tutta la roba fusse fedelmente manifestata per indi purificarsi, senzachè seguisse la menoma occultazione, a tal riflesso considerandosi la massima remora, che potrebbe patirsi per riguardo a non pochi furti commessi in quel tempo di confusione, quando il morbo divampava; pertanto volendo S. M. da una parte, che detta roba fusse intieramente manifestata per espurgarsi, e dall'altra parte liberare d'ogni timore di pena tutti coloro, che possedessero detta roba derubata, ed occultata, si ordina, ed espressamente comanda a tutte, e singole persone, che fra lo spazio di giorni tre cursuri da oggi innanzi, dovesse ciascuno che avesse rubato, ed occultato roba, suppellettile suscettibile, e non suscettibile del morbo, quella rivelare, e consegnare colle opportune precauzioni, concedendosi per il presente bando a nome di S. R. M. a tali persone l'impunità del latrocinio, ed occultazione di tal roba, dovendo ciò intendersi, che ne seguisse il revelo nel suddetto prefisso termine di giorni tre; ed al contrario, se in detto tempo non rivelassero, e consegnassero detta roba, saranno irremissibilmente puniti colla pena di morte; ma perchè può succedere il caso, che qualcuno non vorrà manifestare, e consegnare detta roba occultata per il motivo, che non vorrà soffrir la macchia di ladro, potrà in detto caso manifestar fra detto termine di giorni tre detta roba per via di un Confessore, quale poi avrà la cura di rivelarla a chi spetta per purificarsi con tutta la segretezza; se però passerà detto termine, e non sarà fatto detto revelo nè per via di confessione, nè per altra guisa, in tal caso ognuno che sa, o sente esservi in qualche luogo roba occultata, e non manifestata, deve sotto pena della vita dare il suo revelo, con denunciare li delinquenti, che detta roba occultarono, affine di restar quei severamente puniti, ed alli denuncianti di tali derubate, ed occultate robe, si promette in nome del Re per loro premio la metà di detta roba denunciata, o pure del valore di essa da pagarsi istantaneamente manifestata che sarà detta roba.

III. Inol-

III. Inoltre considerandosi, che molte persone trovansi fuori di questa Città, e tengono il bisogno di ritirarsi per assistere alla consegna delle robe infette; pertanto si ordina, provvede, e comanda a tutte le persone dell'uno, e l'altro sesso, di qualunque condizione che fossero, che al presente trovansi in campagna, potersi fra il termine di giorni tre cursuri da oggi innanti, ritirare, e conferirsi nelle loro case, o solite abitazioni poste in questa predetta Città, potendosi le divisate persone conferire nelle loro proprie case, senza però trasportare seco roba suscettibile a riserva dell'abito giornale, che portano addosso, e se non vorranno in questa Città venire, potranno loro medesimi designar persona per assistere alli loro interessi pella purificazione delle proprie robe, secondo le regole, che dal detto Inspettore saranno date: devono però avvertire le sopradette persone, che dalla campagna vorranno ritirarsi in Città, che se le loro case saranno infette, e barreggiate, non potranno in quelle personalmente entrare, ma soltanto potranno al di fuori assistere per consegnare, o far consegnare detta roba, che deve come infetta purgarsi ne' luoghi designati.

IV. Inoltre perchè si ha disposto dover cominciare il trasporto de' mobili, e robe infette, che trovansi nelle case serrate per portarsi nelli luoghi dello spurgo, e ciò da principiarsi giovedì p. v. ad ore 16. che saranno li 26. del corrente; pertanto si ordina, ed avvisa a tutti, che da detto giorno sintantochè non sarà altrimenti ordinato, che non possa persona alcuna di qualsisia stato, e condizione dalle ore 16. in poi camminar per le strade, ma soltanto si permette, che d'ogni famiglia possa una sola persona camminare dall' alba del giorno sino ad ore 15. e mezza, in qual punto principierà il tocco della campana volgarmente detta la castellana, e durerà mezz'ora sino alle ore 16. in punto, in qual termine debba inviolabilmente, e senza alcun pretesto ciascheduno trovarsi in sua casa, permettendosi solamente poter camminare nel resto del giorno quelli Magistrati, loro servi necessarj, e subalterni, che si riconosceranno necessarj da detto Sig. General Governadore, dovendo questi oltre del biglietto di licenza portar parimente un segno esteriore, potendo questo segno essere una zagarella bianca, o pure una coccarda di carta, qual sequestro in casa delle genti tutte, mentre durerà detto trasporto di robe infette, deve irremissibilmente eseguirsi; alle ore 23. però d'ogni giorno di detto trasporto tornerà di nuovo a principiare il tocco suddetto della castellana, e questo sarà il segno di poter altra volta uscire dalle case una sola persona come sopra d'ogni famiglia per procurarsi il vitto necessario per la sera, e dovrà avvertire la persona, che esce per farsi la spesa, a non trattenersi appostatamente per strada,

nè

nè paſſare in altro luogo, ſe non in quelle botteghe, o luoghi, ove dovrà comprare il vitto, o altro abbiſognevole, ed il ſegno poi di doverſi ognuno trovar di nuovo in caſa, ſarà il tocco della campana ſolita ſonar ogni ſera per la ſalutazione Angelica.

V. Che neſſuna perſona di qualunque ſtato, o condizione che foſſe poſſa da una caſa all'altra delli ſequeſtrati quartieri portarſi per far viſite a qualſiſia perſona, nè in detto tempo debba farſi traſporto di coſa ſuſcettibile, o non ſuſcettibile del contagio per qualunque preteſto, e ſenza l'eſpreſſa licenza in iſcritto del Deputato del reſpettivo quartiere, che ſarà deſignato.

VI. Che in tempo del ſequeſtro li venditori di frutti, vino, carne, pane, o altro genere, non ricevano dentro la ſua bottega perſona alcuna, ma che debbano conſegnar ciò, che ſarà ad eſſi ricercato al di fuori.

VII. Che ſe nelli quartieri ſeguiſſero in tempo di detto ſequeſtro furti, riſſe, tumulti, o altro diſordine, debbano tali perſone dar l'avviſo al loro Deputato, e quello dovrà aver la cura di farli ſedare, e ſe ſarà di biſogno darne la notizia per iſcritto a chi ſpetta.

VIII. Inoltre domentre durerà detto traſporto di robe infette dovendo ognuno reſtar ſequeſtrato, ſi ordina che in detto tempo di ſequeſtro la ſervitù di qualunque ceto debba reſtare ſempre in caſa del padrone, e ſe ſortiſſe per proveder del biſognevole il ſuddetto padrone, e ſua famiglia, non potrà queſto ritornarſene nella propria ſua caſa.

IX. Parimente ſi ordina a tutte le perſone miſerabili di non poter in detto tempo uſcir per le ſtrade per richieder l'elemoſina, giacchè ſarà cura dell'economico governo provvederli.

X. Si proibiſce l'ingreſſo per le porte a tutte le perſone che vorranno entrare in Città in detto tempo del ſequeſtro, a riſerva però de' Carrari, Carrettieri, o altri, che porteranno il commeſtibile, come altresì li Molinari, che dovranno con le loro mule entrare la farina, potendo da dette porte entrare fraſche, legna, o carboni, o altra materia biſognevole per la Città, purchè quella non ſia ſuſcettibile, dette perſone però che porteranno con li loro carichi, carrette, carri, e cavalcature li diviſati generi, dovranno eſſere accompagnati da un Guardiano aſſiſtente alle Porte, quale dovrà condurli fino al luogo, dove ſaranno quei deſtinati, ed ivi far con le dovute cautele diſcaricar detti generi, e far toſto dalle medeme perſone, che l'introducono, ripigliare i ſacchi vacanti dalla farina, o altre materie, che inſervirono al detto traſporto, e ſono ſuſcettibili, e di nuovo accompagnarli fuori detta Porta, d'onde entrarono, ſenza far commerciare quella gente, che proviene da fuori, con queſte perſone, che trovanſi

in Città, non dovendo neppure quelle suddette genti trattenersi per istrada, nè per beverar le loro cavalcature, nè per altro pretesto, ma devono di carriera uscire di bel nuovo fuori le Porte della Città.

XI. Acciochè non si mancasse nella necessaria assistenza per tutte le urgenze, che mai potessero occorrere per la salute di coloro, che devono star ritirate nelle case in detto tempo di sequestro: si ha disposto perciò designarsi per ogni quartiero della Città un Medico, una Mammana, un Confessore, un Notajo, ed un Deputato, quali dovranno accudire in tutte le ore, nelle quali verranno richiesti, con l' obbligo, che il Medico dovesse avvisare al Deputato del quartiere locchè occorrerà, acciò quello ne avvanzasse la dovuta notizia a chi spetta, per darsi subito le necessarie convenevoli provvidenze.

XII. Tutti li Medici, Cerusici, e Barbieri devono dar distinta nota, seu revelo al Magnifico D.Francesco Sorrentino di tutti gli ammalati, che al presente tengono in loro cura, annotando il carattere del morbo, la persona ammorbata, il tempo dell' incomodo di essa, ed il quartiere della sua abitazione, e ciò fra il termine di giorni due cursuri da oggi innanzi prima di principiare il trasporto delle robe infette, e poi principiato detto trasporto nel tempo del sequestro deve ogni Medico rivelare ogni giorno per iscritto al suddetto Magnifico di Sorrentino tutte le visite, che fa alle persone inferme del suo quartiero, ed inoltre si ordina, e comanda sotto pena della vita naturale a qualunque persona, che nel tempo del sequestro patisse alcun' incomodo della sua salute non debba occultarlo, ma subito notificarlo al Medico designato nel suo respettivo quartiere, o pure al Deputato, per quello dare la dovuta relazione, per darsi quelle opportune provvidenze, se mai detto rivelato infermo sarà col sospetto di morbo contagioso, ed in caso di trasgressione, si sentono gl'inobedienti incorsi nella pena dell' ultimo supplizio.

XIII. E per fine si ordina per il presente bando a tutte le persone di qualunque ceto sì Ecclesiastico, che Secolare, il quale abbia ricevuto in deposito da quelle genti ammorbate, e nel tempo di contagio, molte drapperie di valuta, argenti lavorati, oro, danaro, o altro, in tal caso dovrà ciascuno di loro notificare il tutto con fede giurata, e dare il revelo in scriptis di detta roba in potere del Magnifico D. Andrea Geraci Proccurator Fiscale della Real Azienda, come altresì in potere del divisato di Sorrentino, tutto affine per ripararsi l'inconveniente della dovuta restituzione, quale doverà farsi da chi spetta, non già dal capriccio di chi la tiene in deposito; e poi finito lo spurgo dovrà quella consegnarsi al legittimo successore, se pur mancata non fosse la linea del proprietario pur, che fece il deposito, giacchè allora dovrà entrare il dominio al Re nostro Signore, e se

non

non ſarà da dette perſone fatto il ſuddetto revelo nelle giuſte forme, ſi diverrà alle più rigoroſe pene; di più paſſato detto termine, e non revelate dette robe, li denunzianti che manifeſteranno, e denunzieranno ſimili delinquenti, conſeguiranno un adequato premio a beneplacito del Sig. General Governadore, quali ſuddette diſpoſizioni debbano da ciaſcheduno reſpettivamente eſeguirſi, ed oſſervarſi ſenza veruna interpetrazione, o eccettuazione, ed in caſo di non oſſervanza ſaranno tutti i traſgreſſori rigoroſamente puniti, dichiarando, che dove non ſi trova come ſopra impoſta pena, s'intenda il controventore incorſo in quel gaſtigo, che foſſe ſtimato corriſpondente da detto Sig. General Governadore, e non altrimenti.

Promulgetur Grimau Gen. Gov.
Die 23. Dec. 1743.

Conſtat per D. Michaelem Giacopino Nob. Præconem publicaſſe ſupradictum bannum per loca publica, ſolita, & conſueta hujus Nob. Fid. & Exempl. Urbis Meſſanæ, & per ejus Suburbia.

Che ſi faccia lo Spurgo dei luoghi infetti tutto ad un tempo, cominciandoſi dai luoghi più lontani da Meſſina.

Excmo Señor

N. LXVIII.

AViendoſe pueſto en la ſoberana inteligencia del Rey el contenido de la repreſentacion de V. E. y Deputacion General de la ſalud, que trata del methodo del eſpurgo de la Ciudad de Mecina, y ſus Caſales, proponiendo deverſe executar todo a un tiempo, como ſe practicò en Marſella, y que quando no ſe pueda, ſe practique en la forma progectada por el Principe de Malvaña, eſto es empeçandoſe deſde los Caſales, y acabar con Mecina, ſe me inſinua de Real encargo en data de 28. del mes Decembre proximo vencido por la via de Hacienda, ha venido ſu Mageſtad en conformarſe con el parezer de V. E. y Deputacion, y en mandar, que el Governador de aquella Ciudad D. Joſeph Grimau comunicando todas las razones, que V. E. y Deputacion reflexione al Director del eſpurgo D. Pedro Polacco, ſe ponga de acuerdo con el miſmo, y diſponga, que ſe execute el mencionado eſpurgo todo a un tiempo, y quando eſto non ſea practicable, ſe empieze deſde los Caſales para concluir con Mecina con la advertencia de que a los lugares ya eſpurgados non ſe reſtituya el comercio, ni ſe les libre de ſu quarantena haſta que no ſe hubiere accavado enteramente todo el eſpurgo

sin aver sucedido cosa en contrario; porque si esta prevencion non llegare a tiempo, se observe, y practique el methodo, y regla, que hubiere principiado el riferido Director Polacco. Paso por tanto a prevenir V. E. de esta soberana resolucion para su inteligencia, en la de que en derechura se ha expedido lo conveniente al mencionado Governador D. Joseph de Grimau. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 3. de Henero de 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de esta Capital.

Il Sommo Pontefice concede a Messina l'uso delle carni, dei latticini e uova in tempo di Quaresima.

Illmo, e Rmo Signore

N LXIX

COmmosso il paterno cuore di S. S. dalle gravi calamità sofferte nel passato da codesta Città, che poi in non minori angustie ne hanno lasciato il popolo rimasto alla strage fattane dal contagio, molto volontieri condiscende alle suppliche recategli da V. S. in data degli 8. caduto, per l'indulto delle carni nell' imminente Quaresima. A tale effetto degnasi la Santità Sua di concedere a V. S. in virtù della presente le facoltà necessarie, e opportune di permettere a codesta Città, e Diocesi nella entrante Quaresima l'uso di carni salubri ne' primi cinque giorni della settimana, e quello de' laticcini, e uova nel Venerdì, e Sabato, servata però sempre in tutti la legge del digiuno, ed eccettuatene le Vigilie, e quattro Tempora, e la settimana Santa. Mentre io rendo V. S. consapevole di questa Pontificia grazia, bramo, che tal concessione le giunga più tempestivamente, che non è accaduto all' istanza, la quale solamente in questi ultimi giorni è quà capitata, e le auguro ogni maggior bene.

Roma 14. Febbrajo 1744.

Affezionatissimo per servirla
Cardinal Valenti.

Monsignor Arcivescovo di Messina.

Istru-

Istruzioni intorno al metodo, che si deve osservare nell' Espurgo, il quale da ognuno particolarmente doverà praticarsi nella propria casa, sì sopra d'essa, quanto sopra le mobilia usuali nella medema esistenti come sospette.

PRima diligenza adunque sarà d'ognuno di separare nella propria abitazione le mobilia in essa restate le più sospette dalle meno sospette, facendo delle prime, quanto delle seconde un'esatta divisione del loro genere, distinguendole in colti diverse, cioè in robe di lino, di bombace, di panno a lana, di seta con oro, o argento, o pure senza, materazzi, coperte, armari, bavuli, quadri, libri, carozze, fornimenti da cavallo, ed altro s'attrovasse nella casa da espurgarsi. N. LXX.

Doverà susseguentemente far scopare con diligenza tanto il piano, quanto le muraglie, e soffitto de'luoghi più spaziosi, e più ariosi della casa medesima, inondando quello con acqua salsa, ed imbiancando l'altre con tre mani di calce viva stemperata nell'acqua di mare: il che fatto si distenderanno da un capo all'altro de' medesimi corde in sufficiente numero, le quali se saranno di canape dovranno essere immerse nell' acqua salsa, per ventilare, e profumare dopo espurgata parte della roba, che sarà addittata.

Si renderanno libere le muraglie d'ogni luogo dalli addobbi sì di seta, e panno, come da quadri, e si praticherà in ogn'uno il sopracennato fregamento al piano con acqua di mare, ed imbiancamento de'muri, sprazzando con accuratezza le travamenta, o soffitto di quello, e stendendo in ognuno le corde sufficienti per il ricevimento d'altra roba a profumarsi, o ventilarsi.

Avvertasi, che quelle camere, nelle quali sarà stato ammalato, o morto alcuno ferito dalla peste, non doveranno servire ad alcun' uso di ventilamento, o profumo di mobilia, sendo che alle medesime dovrà incomberſi con tutta la gelosia per espurgarle dal pestifero veleno, che in esse di permanenza annidò, e soggiornò; a quale effetto dovranno spogliarsi di qualunque cosa suscettibile, o non suscettibile, ed in quelle praticarsi l' infrascritto metodo, il quale dovrà tenersi dalli Padroni, o d' altri, a' quali incomberà l'espurgo delle case, e botteghe infette, abbandonate per la morte dei proprie-

prietarj tutti, o di quelli, che le tenevano in affitto, o a cenſo, o ſia livello.

Si farà ſcopare la camera, o ſia caſa, o ſia bottega con la maggiore diligenza, e fatti chiudere li balconi, e porte di eſſa con tutta la poſſibile eſattezza per levarli il reſpiro d' ogni pertuggio, vi porrà in quantità adattata alla capacità del luogo il profumo ſegnato (a) deſcritto a piedi di queſta, laſciandovelo per il corſo d' una intera notte, indi aperte l' impoſte delle fineſtre, e porte, la mattina ſeguente ſi abbruſtoliranno con cannici acceſi li muri, e ſoffitti delle medeſime, ricercando minutamente ogni angolo per ſnidare, ed abbruciare per fino le tele di Ragno, ed ogni altra ſuperfluità attaccata alle pareti, porte, ed impoſte, coſe tutti facili a ricevere, e conſervare l' infezione contagioſa, tenendo in queſto fratempo dentro di eſſa un profumo di bacche di ginepro, e foglie di roſmarino, e di abſinzio ſecco, dopo di che ſi farà ſcopare con diligenza bagnando il ſuolo, e fregandolo con acqua di mare in abbondanza, laſciandola aperta ſino al tramontar del Sole, in quale ora a fineſtre, e porte chiuſe ſi porrà il praticato al di prima profumo laſciandovelo, come s' è fatto il giorno avanti.

La mattina ſeguente ſi ottureranno con calce viva tutti li buchi delli muri, così che rimanga indebolito, ed oppreſſo qualunque retaggio di morbo contagioſo, e verſo la ſera vi ſi porrà il ſolito profumo per laſciarvelo tutta la notte a balconi, e porte chiuſe; indi nel giorno avvenire ſi replicherà una lavanda generale al pavimento con acqua ſalſa, e s' imbiancheranno le muraglie con tre mani di latte di calce viva eſtinta, e ſtemprata nell'acqua di mare, laſciando in ſeguito le porte, e balconi di eſſe aperti notte, e giorno ſino a tanto, che perfettamente ſi aſciughi la data imbiancatura dallo ſcorſeggiare dell'aria: il che dovrà praticarſi nelle camere, e luoghi di tutta la caſa ſoſpetti dopo averli imbiancati, acciocchè perfettamente ſi aſciughino.

Se nelle camere, ed altri luoghi della caſa reſpettivamente infette ſi ritrovaſſero pavimenti di tavola, o che nel ſoffitto, o lateralmente foſſero coperte le medeſime con tavole alla ruſtica, e che ciò poteſſe ſomminiſtrare vacuo, o naſcondiglio alcuno, ſi dovranno levare eſſe tavole per eſpurgare l' interno di quel vacuo, nel quale per qualche feſſura del tavolato, o per altra ſtrada portata da topi vi potrebbe annidare roba infetta; il che pure deve intenderſi, ed eſeguirſi nelle cornici delle porte, balconi, e delle ſtanze.

Si farà eſame diligente con uncini di ferro ne' pozzi, o ciſterne private, come pubbliche, ſe in eſſe vi foſſe roba di qualunque ſorta caduta caſualmente, o appoſtatamente gettata nelle medeſime, eſſendo neceſſariiſſima una tale diligenza per rendere l' acqua pura, e ſa-

salubre per quei, che in seguito dovessero servirsene della medesima.

Per ultimo la casa tutta doverà essere spazzata più frequentemente, che sarà permesso in ogni angolo, abbenchè non inserviente ad alcun uso domestico, e fuori di mano, acciocchè questa diligente politezza impedisca la dimentica inconsiderata alli familiari di qualche sito, il quale possa apportare qualsisia inconveniente col non esser mantenuto in tempo dell' espurgo mondo da qualunque dannosa superfluità, introdotta o dall' aria, o proveniente dalle mobilie, che si espurgano col ventilamento solo, o con il medesimo unito ai profumi, ed al maneggio; che però a tenore del soprariferito si doverà usare tutta la diligenza nel tener netti tutti li ripostigli d' animali tanto quadrupedi, quanto pennuti, come pure le stalle de' Cavalli, nelle quali dopo averle imbiancate ne' muri, e lavato il pavimento con acqua salsa, con la quale si bagneranno anco gli animali, si profumeranno di continuo durante l'espurgo con proporzionata quantità di sterco secco dei medesimi; e giacchè si tratta dell'espurgo delle stalle non è disdicente avvisare, che li luoghi communi delle case, cassette, ed altri vasi inservienti al ricevimento d'immondezze corporee meritano una gelosa attenzione per il di loro espurgo, dovendo essere li primi giornalmente inondati con acqua salsa, le seconde, e li terzi brovati per più volte con acqua bollente di calce, indi lasciati esposti al vento, ed alla pioggia.

Essendosi col sopra esposto soddisfatto ai riflessi necessarj all'universale dell' abitazione, per quello riguarda la fabrica materiale della medesima, passerò al contenuto in essa, cioè a tutte le mobilie, ed acciocchè dalla varietà di questo non succeda qualche gruppo, che frastorni il buon'ordine, che deve tenersi con diverso rapporto alla differente di loro costanza, dividendo le medesime, assegnerò il metodo da osservarsi sopra di queste, e comechè per uso di quei, che abitano nelle case fu a loro permesso un'adequato numero di materassi, così il primo riflesso di salute cade sopra di questi, che però ripartitamente dovranno li medesimi essere scuciti, lavando la coperta, e la lana con acqua salsa, indi indolcita, ed asciutta, rifatti poi non valendo per espurgo de' medesimi la sola pruova di maneggiarli coll' adoperarli, e dormirvi sopra, nè aver fatta la suddetta diligenza al di prima, essendo che allora la casa non era disinfettata, il che s'ha fatto da Noi con la estrazione da essa di quelle materie, che racchiudevano in se il contagioso fermento, che con facilità, e fondato sospetto ha fatto passaggio nella roba espurgata, per esser questa contigua all'infetta, e la suddetta immersione nell' acqua salsa dovrà praticarsi sopra le coltre di lana, e coperte imbottite dei letti.

Li

Li panni tessuti di cotone, o di lino, come pure matasse di filo d'ogni genere tutti indifferentemente, abbenchè netti, e nuovi, si dovranno immergere nell'acqua dolce bollente, lasciandoveli sino al raffreddamento della medesima, indi estratti si estenderanno sopra corde d'erba-libano in camera, o sala già espurgata con finestre aperte, indi asciutti si profumeranno con bacche di ginepro, e foglie secche di rosmarino; perlochè quelli, che saranno usati, e sporchi, si laveranno secondo il costume con liscivio, e sapone, avendoli di prima immersi nell'acqua di mare, nella quale dovranno restarvi per il corso d'un'ora, indi esposti al ventilamento, e susseguentemente al profumo dovranno all'uno, e all'altro restarsene per giorni ventidue, quali passati si riporranno nella di loro custodia, sopra le quali secondo la materia si praticheranno le necessarie diligenze; che però se queste saranno di puro legno sarà sufficiente bagnarle al di dentro con acqua bollente lasciandole aperte, e profumandole giornalmente con rosmarino; ma se saranno coperte con cuojo, e al di dentro foderate con tela di lino, o di bombace, o di seta, si dovrà bagnare per tre volte la coperta con acqua salsa, o con acqua vita, e profumare l'interno ogni giorno con semi di cimino, o con bacche secche di lauro, o di mirto, o sia mortella polverizzate, e con quantità proporzionata di catrame.

Li drappi di panno, di seta, e di pelle tanto in pezza, quanto ridotti in abiti, li quali non abbino fornimenti d'oro, o d'argento dovranno appendersi sopra corde di sparto in dovuta distanza l'uno dall'altro in luogo, dove giuochi l'aria, perchè siino ben ventelati, e di mattina, e di sera si profumeranno con la polvere segnata (b), la di cui composizione è notata a piedi, e lo stesso dovrà praticarsi sopra li fornimenti da camera, tapezzarie, e cortinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi di panno, o seta, o d'altra materia composti non abbigliati con galloni, o riccami d'oro, o d'argento, avvertendo, che prima di riporli all'uso di prima ne'suoi nicchi dovranno restar esposti, e profumati per giorni ventidue, conforme al metodo sopranotato.

Li drappi poi di panno, o seta tanto in pezza, quanto ridotti a lavoro, come pure fornimenti di camera, tapezzarie, coltrinaggi da letto, portiere, e coltrinaggi con galloni, o riccami d'oro, o d'argento, riguardo al non potersi sopra loro usare il profumo, a causa dello smarrimento de' suddetti addobbi, dovranno ventilarsi per il corso di giorni quaranta, almeno per rimediare alla mancanza dell'ajuto de' profumi; ma se li fornimenti di camera, e tapezzarie schiete, o fornite d'oro, o d'argento saranno foderate con tela, o d'altra coperta, dovrà questa esser levata per essere posta all'espurgo assegnato alle tele, o siano panni di lino, o di bombace.

Li

Li quadri dalla parte pitturata si bagneranno con acqua vite, e nella parte da dietro con aceto, levando ai medesimi qualunque sostegno di corda, o cordone di seta, bagnando la prima con acqua dolce bollente, il che dovrà praticarsi ai cordoni di seta de' specchi; delle imposte de' balconi; il che fatto si rimetteranno al di loro uffizio di prima dopo essere asciutti, e profumati con catrame, al quale siino unite soglie polverizzate di rosmarino, o di salvia, o bacche di mirto.

Li armarj tutti da vesture, casse, e scrigni di legno a rimessa, o schietti, siino aperti, resi netti da tutta la polvere, o strazie di filo, o di seta, quali si ritrovassero in essi, lasciandoli così per tutto lo spazio di tempo, al quale sarà sogetto il luogo, in cui s' attrovano per quello riguarda il ventilamento, e profumo, che sarà a questo destinato, e sarà a piede notato con la lettera (c): anzi che considero sarà migliore espediente per gli armarj, e casse da vesture usare un profumo umido con riporre in essi un vaso ripieno d'aceto, ed in quello immergervi delle pietre infocate, rinserrandoli con diligenza immediatamente, lasciandovi morire al di dentro gli eccitati vapori acetosi del corpo infocato.

Per quello riguarda le matasse di seta tinte, calami filati, li quali si ritrovano preparate dalle femmine per farle tessere in tela; come pure li funicelli cordati dovranno essere profumati in luogo ristretto con la caniglia, alla quale sia mescolata della canfora, lasciando, che il profumo vi muori dentro, indi aperte le finestre se gli darà il ventilamento di tutto il rimanente del giorno, essendo che l'ora del profumo sarà quella della mattina, e ritrovandosi funicelli crudi, e strazze di seta, cioè li rimasugli delle gallette per vendere sì quelli, come queste espurgate, si faranno bollire con l'acqua, e sapone conforme si costuma per cuocerli per poi cardarli, ed indi filarli.

Per rendere espurgate le perucche tanto nuove, quanto adoperate, o altri addobbi da testa tessuti con capelli, si profumeranno con bacche di ginepro, essendo che il fumo di queste per essere e balsamico, ed oleoso, è più adattato ad unirsi alla ontuosità di questi, la quale non venendo consumata, ma piuttosto mantenuta si ricava con la sicurezza dell' espurgo l'utile di non apportar consumo, nè danno a sì fatti fornimenti, li quali dopo il profumo dovranno ventilarsi.

Per assegnare un conveniente espurgo alle gioje, perle, argenti, ed ori in pezzo lavorati, o cuniati, si dovrà alle prime levare li cordoni di seta, cordelle, o siano fettuccie, sfilzare le seconde, e passare per l'acqua salsa gli altri, profumando li di loro scrigni, e cassette con pura canfora.

Alli ſchioppi, e piſtole ſi leveranno le brandoliere, e panno, che ſerve a rinſerrare tra la morſa del cane la pietra focaja, e col sbarare gli uni, e le altre ſi libereranno dal ſoſpetto della ſtoppa, ſtracio, o carta, che internamente conſervano, e per quello appartiene alle ſonde, e ſopraveſti delle piſtole ſi bagneranno le prime al di fuori, ed al di dentro con acqua ſalſa, e le ſeconde ſi eſpurgheranno con lo ſteſſo metodo aſſegnato di ſopra alle tapezzarie.

Sotto la rubrica di queſte doveranno intenderſi le drapperie delle Chieſe, dividendole in ſchiette, ed in gallonate, o riccamate ad oro, o ad argento, che però ſi eſeguirà ſopra di eſſe ciò, che fu ſtabilito ſopra di quelle, come pure li camiſi, ed altri ſacri aredi di lino ſi eſpurgheranno con lo ſteſſo modo, col quale ſi ha ordinato doverſi eſpurgare li panni-lini delle caſe, e de' domeſtici, profumando gli armarj, caſſe, e caſſoni, che ſervono di conſervatojo ai medeſimi in quella maniera, che fu aſſegnata a quelli delle veſture nelle caſe ſecolari.

Le palme con fiori di pezza, o ſeta, con le quali ſi forniſcono li ſacri Altari delle Chieſe ſteſſe ſi rinſerreranno in qualche luogo, riponendole indi al ventilamento per il rimanente della giornata, mentre nel giorno avvenire dovrà replicarſi il prefato ſuffumigio.

Li libri, li quali ritrovanſi nelle botteghe di vendita, come pure nelle librarie publiche, e private tanto Secolari, quanto Regolari dovranno eſſere ſituati in forma, che non ſi combaciino aſſieme, ed acciochè il profumo poſſa internarſi tra le carte di eſſi ſi dovranno mezzi aprire, riponendoli con l'apertura all'ingiù, e ſe riguardo alla quantità dei medeſimi il luogo non è ſufficiente per ammettere la ſoprariferita poſizione di tutti li libri in una ſola volta, ſi praticherà la medeſima ripartitamente ſopra di eſſi, il che preparato a balconi chiuſi ſi profumeranno con retagli di carta ſtraccia come producente un fumo più volatile, e con corame vecchio come eſalante un fumo più fetido, e più adattato alle coperte di pergamena, o pelle di quelli, indi ſi ventileranno, e ſi muteranno di ſituazione, e di apertura per profumarli nuovamente nel giorno avvenire, il che ſi continuerà per giorni ventidue, e tutto queſto doyranno le Rev. Monache praticare ſopra li meſſali, e altri libri, che teneſſero di lettura ſacra appo di eſſe.

Le ſedie, e canapè, che ſi ſoſpettano adoperate, e tocche da perſone ferite dalla peſte, doveranno eſſere disfatte eſponendo all' aria le coperte o di corio, o di ſeta per molti giorni, dopo li quali ſi profumeranno con la polvere ſegnata (b) abbruciando la di loro imbottitura, ſe ſarà di pelo, o di ſtoppa, o di piuma, lavando

il

il fusto con acqua salsa, il che pure dovrebbe praticarsi, così ricercando la gelosa materia sopra quelle, ancorchè sebbene non tocche da infetti, furono però in camere contigue a quella di essi, ma per impedire un danno di rilevanza, e giacchè l'arte suggerisce il riparo alla gelosia delle inconvenienze, così sopra di queste, e questi si praticherà il profumo della natura quì a piede notata, e segnata (a) adoperandolo giornalmente mattina, e sera con mano generosa per il corso di giorni quaranta, lavando il legno scoperto o con aceto, o con l'acqua salsa, indi s'esporranno al ventilamento in luogo grande, e spazioso separato dagli altri tutti dell'abitazione per giorni venti almeno.

Le pelli con pelo, o siano pelliccie sciolte di qualunque sorta, fodere di giamberluco, o d'altro vestito da levarsi dal medesimo, come pure le manizze di pelle con pelo, o di piuma, e le piume tutte di valore tessute in fiori, e penacchiere siano poste all'aria sopra corde per giorni quaranta profumandole ogni giorno mattina, e sera con erbe, o bacche odorose di salvia, o rosmarino, di ginepro, di mirto, o di mortella.

Le tavole, banchi, stanzie, armarj, per le provvisioni cibarie, seggie di semplice legno si espurgheranno con acqua bollente, e cenere, indi esponendole alla pioggia, ed al vento vi si lasceranno almeno per giorni quindeci, come pure gli utensili di rame, e stagno di cucina destinati a cuocere, ed a trasportare li cibi in tavola, come anco li boccali, pignate di terra, piatti, e cose di tal genere usate si lavino con liscia bollente, e con acqua calda le bozze, bicchieri, e qualunque altro vetro.

Li curami, e pelli crude, o concie, le quali s'attrovassero nelle case per acconciatura delle carrozze, o delli fornimenti da cavallo nuove, o vecchie, che siano, si sepelliscano nella sabbia, nella quale vi stiano per giorni dieci, indi si levino, e si esponghino all'aria per giorni quattro battendole, e voltandole ogni giorno.

Le carrozze poi saranno considerate per espurgarle in doppia forma, cioè per quello riguarda il di loro interno, ed esterno, mentre per espurgarle al di fuori dovrà la di loro coperta di curame essere lavata per molte, e replicate volte, con eguale porzione d'acqua salsa, e di aceto, e se l'addobbo al di dentro non ha fornimento di galloni, o di riccamo ad oro, o ad argento, ma di panno, o di seta schieto si profumeranno con li profumi arricordati per li vestiti, e tapezzarie, e nel caso vi fossero li prefati fornimenti non stimo per dannoso a questi il far bollire a chiuse portiere, e vetri della carrozza entro a questa un pignattino d'acqua vita canforata per lo spazio di mezz'ora; si avverte però, che li cossini tutti della medesima doveran-

ranno di sfarsi per levarli, o la penna, o pelo, o lana, o d'altra materia, della quale fossero ripieni, e ciò, che si è detto per queste, dovrà esseguirsi sopra le sedie per quello riguarda la di loro coperta, e cossino.

Le tele da cavallo tanto da sedia, quanto da cavalcare, eccettuate quelle, delle quali si ha certa sicurezza, che non siano state adoperate, o maneggiate da persone ferite dalla peste, dovranno essere sfornite della bardella, che dovrà abbruciarsi, come pure gli dovrà essere levata la fodera del sedere per toglierne l' imbottitura, bagnando il fornimento di curame di esse, e fusto con acqua salsa, ed aceto profumandole di poi con curame vecchio, il che dovrà praticarsi sopra li fornimenti di cavallo, di carrozza, e da sedia, sì per quello riguarda il bagnarli, come per il profumarli in luogo rinserrato, per esporli poi all' aperto dell' aria, al che tutto con diligenza per giorni ventidue soddisfatto, si potranno poi ungere con la solita mistura accostumata dalli Palafrinieri per conservarli; mentre per quello appartiene all' espurgo delle valdrappe dovrà a queste darsi quello, che si ha determinato alle tapezzarie, e per ciò spetta alle selle non tocche da feriti, ma state sempre in riserva da questi, e rinserrate si potranno ventilare, e profumare ad uno de' panni forniti, o no d' oro, o d' argento con riccamo, o galloni.

Nelli porticati, e cortili d' ogni una casa si dovrà di continuo tener vivo il profumo, segnato quì a piedi (a) come pure d' ogni Convento, Monastero, e Conservatorio, essendo che con questo fumo, il quale è assai attivo, e sommamente difensivo, che però diffondendosi per l'Atmosfera slontana gli aliti cattivi, dalli quali possi essere la medesima coinquinata per le robe sospette, che si trasportorono, o per altri rimasugli, che per l' inavvertenza fossero restati al di dentro de' domicilj.

Tutto ciò, che si ha prescritto doversi osservare da' Secolari nelle proprie case, e mobilie di quelle per espurgare tanto l' une, quanto le altre con la imbiancatura, e col ventilamento, o profumo, o buccata, dovrà esser praticato con lo stesso metodo, divisione, ed ordine da tutte le Religiose, e Regolari de' Monasteri, e Conventi tanto sopra le di loro mobilie familiari, quanto sopra li fornimenti delle di loro chiese, e sacri arredi delle medesime, dovendo tutti gli altri Cappellani praticare lo stesso sopra gli addobbi de' rispettivi suoi Tempj, o Congregazioni tanto Religiose, quanto Secolari appoggiate alla di loro direzione.

Dalle botteghe, nelle quali si ritrova mercanzia da espurgarsi col ventilamento, come non adattate, nè per la capacità, nè per la situazione, dovrà la medesima essere levata, ed asportata ne' magaz-

zini,

zini, o case delli proprietarj, perchè il ventilamento di questa segua conforme al modo, che si ricerca, il quale verrà prescritto a vista della medesima, e di tutte le altre secondo la di loro diversa natura, mentre poi dovranno essere le botteghe spazzate, lavate nel piano con acqua di mare, imbiancate nel muro con tre mani di calce, bagnando le stanzie di tavola, stagni, ed altro di legno si attrovasse in esse con acqua salsa, indi per giorni ventidue giornalmente nella sera a porta, e balconate chiuse profumate con la composizione descritta quì a piedi segnata (a) e lasciate aperte tutto il giorno, acciocchè abbjno il necessario ventilamento.

Li navilj tutti, li quali si ritrovano in porto, ricercano pure ancor essi l'inspezione di sanità, per essere espurgati da qualunque sospetto, che però a tenore del metodo sopra esposto per le case piantate in terra, dovranno li marinari giornalmente lavarli tanto all' interno, quanto all'esterno, sopra, e sotto coperta, levando dalla carena qualunque immondezza, e riporre nel fondo di questa quantità proporzionata di catrame, o di pece con zolfo ad abbruciare serrando le bocche porte della coperta, con che impedire, che il fumo sen'esca, ma bensì, che penetri al di dentro d'essa in ogni ripostiglio, le di cui porte interne dovranno aprirsi, e chiudere li portelli, che guardano al di fuori; come pure dovranno li marinari spiegare all'aria, ed al Sole le vele, distendere sopra la coperta gomene, sartiami, ed altre corde, che si ritrovano in essi di riserva, lavare la di loro biancheria, profumare, e ventilare gli loro abiti, avendo però premesso il lavar della lana dei loro traspontini.

Per ultimo acciocchè anco la politezza delle strade della Città concorra al conseguimento d' un perfetto espurgo universale, e particolare, dovrà guardarsi ognuno di non gettare dai balconi nelle strade, e massime nei vicoli, o siano vanelle immondezze, e spazzature di qualunque sorta, mentre dall' unione quantitativa delle medesime in putrefacendosi, vengono esaliti vapori perniciosi coinquinanti l'aria, dalla quale introdotti poi nelle case difficultano il desiderato prodotto dell'espurgo in quelle, massime che non sono nè spaziose, nè ariose, ma piuttosto cupe arinserrate, e basse-terrene, che però a riflesso di ciò dovrà pure ognuno far spazzare la strada commune pubblica, per quanto porta lo stadio della propria abitazione, riducendo le spazzature del medesimo nel mezzo di essa, le quali saranno poi levate da chi gl'incomberà.

Se dalla inesperienza, che tengo del paese per essere in questo forestiero mi viene negata la cognizione di qualche mobilia domestica, per adattare ad essa il conveniente, e necessario espurgo inscritto, supplirò alla medesima, come pure al dipiù, che fosse per

oc-

occorrere, non mancherò dei dovuti suggerimenti secondo che rileverò dalle visite personali, che verranno con la maggiore possibile frequenza da me prestata nel tempo dell'effettuarsi da ognuno li sopradescritti ordini di espurgo, per incombere, e rivedere la diligenza, ed esattezza di quelli, che opereranno.

Profumo Primo. (a)

PEce navale	libre	50.
Solfo polverizzato		12.
Orpimento		5.
Antimonio polverizzato		4.
Incenso polverizzato		6.
Bacca di ginepro, ed in loro vece semi di cimino polve		8.

Si fa liquefare a fuoco lento la pece, indi levata dal fuoco si mescolano con essa tutte le suddette polveri, e con stoppa se ne fanno bozzolani o grandi, o piccioli; ed intortigliati nella segatura di legno, o di corna, o nella crusca, o sia caniglia si conservano per accenderli all'occorrenze.

Profumo Secondo. (b)

PEce greca	libre	5.
Pece navale, o rasa di pino		5.
Solfere		5.
Sal armoniaco		2.
Incenso		2.
Storace in pane		2.
Segatura di corno di Cervo		10.

Si facci di tutto polvere, e si conservi per gettarne sul fuoco, e profumar le mobilia assegnategli.

Profumo Terzo. (c)

PEce greca	libre	5.
Incenso		5.
Storace in pane		4.
Solfere		5.
Bacche di ginepro		5.
Rosmarino secco		5.
Pepe lungo		2.
Salnitro		2.
Canfora		1.
Polvere da schiopo		15.

Si unisce tutto assieme polverizzato facendone pasta con aceto, della quale si riempiono cannoncini fatti di carta, che seccati

cati facilmente s' accendono, ed abbruciando profumano, o pure con catrame si fa una pasta, che più agevolmente riesce, non ricercandosi tempo a seccarla come la suddetta.

Per quello riguarda la dose data de' profumi suddetti, questa deve essere o minorata, o accresciuta a proporzione delle case, luoghi, e mobilie sopra delle quali devono adoperarsi; che però la cognizione, e lume naturale servirà di scorta al quantitativo de' medesimi.

Pietro Dot. Polacco Direttore.

Tariffa generale de' diritti, che si debbono pagar dalle navi, che fanno contumacia.

CAROLUS, &c.

N.LXXI.

ILl. Reg. Cons. Dil. Essendo stati presenti al Trono di S. M. molti ricorsi per gli eccessivi diritti di Sanità, che si esiggono dalle Deputazioni di questo Regno, fu servita la Maestà Sua con suo Regio diploma dato in Napoli sotto li 25. Gennajo 1744. ordinare quanto da Noi con biglietto della Real Secretaria segnato in 31. dello stesso, è stato comunicato all' Illustre Senato di questa Capitale, e General Deputazione del tenor, che siegue. Excmo Señor. Aviendose referido al Rey la Consulta de la Diputacion General de la Salud de esta Capital, que remitì en 22. de Noviembre del año proximo passado, con los papeles, que en ella se incluyen, todo concerniente a la excessiva cantidad de derechos de Quarantena, que en la Ciudad de Trapana se cobra de los Bastimentos, que llegan à aquel Puerto, y a la reformada de los mismos derechos, que la citada Diputacion propone, se me insinua de Real encargo en data de 25. del espirante por la via de Hacienda, ha venido Su Magestad en aprobar dicha reforma de derechos, y en mandar, que desde luego, y provisionalmente se ponga en execucion; però al mismo tiempo quiere Su Magestad, que esta Diputacion General buelva a examinar otra vez la materia, por si la creyere capaz de otra mayor diminucion, y a que la tasa, que se observa en esta Ciudad con tanta moderacion, se considera a una excessiva por la de Trapana, y que por via de la misma Diputacion General de esta Capital se formen las nuevas Instruciones, y Tarifas, que deverà observar la Ciudad de Trapana, aboliendose las antecedentes, que hubiere. Manda tambien Su Magestad, que essa misma Diputacion se dedique a establezer los derechos de todas las demas Diputaciones de Sanidad de este Reyno, con aquellas moderaciones, que creyere razonables, y proporcionadas, y que se estampen las nue-

nuevas Tarifas para noticia universal de los Comerciantes, y especialmente de los Consules de las Naciones. De todo lo qual passo en consequencia a prevenir a V.E. para su intelligencia, y puntual complimiento. Dios guarde a V.E. muchos años, como deseo. Palermo a 31. de Henero 1744. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. Per tanto volendo Noi per esecuzione de' Reali ordini formare una tariffa, che serva per l'avvenire di norma a tutte le rispettive Deputazioni di Sanità di questo Regno, esaminati diligentemente i diritti, che per l'innanzi si sono pagati, abbiamo stimato formar la presente, quale vogliamo, che si abbia inviolabilmente da osservare sotto le pene a' controventori a Noi benviste.

I. Primieramente niun Deputato, o Senatore prender possa verun diritto sotto qualsivoglia pretesto, o di visita, o di assistenza, o di sedia, o per qualsivoglia altro titolo.

II. Che al Medico così per ragione di visita, che per relazione de valetudine non si diano più di tarì otto per ogni sorta d'Imbarcazioni, come Tartane, Fregate, Brigantini, Felughe, ed altre, e questo una volta tantùm, ancorchè si facesse più d'una visita, o nel corso pella contumacia, o nel fine di essa, a riserba delle Navi grosse, per le quali si pagheranno tarì dodeci, colle stesse condizioni di sopra espressate.

III. Per il Congresso della Deputazione non si paghi diritto veruno a qualsivoglia Uffiziale, o Ministro.

IV. Non competisca ragione alcuna al Sustituto dell' Ill. Senato, o sia Deputazione della Sanità, o all' Attuario del Maestro Notajo.

V. Si abbolischino quelli diritti, che per ogni Bastimento si pagavano nel Porto della Città di Trapani al Maestro d'Acqua.

VI. Il Contestabile sia per ragione di pedaggio, sia per assistenza alle visite, o per intima d'aggiuntamenti di Deputazione, non esigga più di tarì tre per ogni Bastimento per una volta tantùm come sopra.

VII. Al Maestro Notajo, semprecchè questo avrà comprato l'officio, se gli lascino tarì diecidotto per tutte sorti d'Imbarcazioni, come sopra vuote, tanto per ragion di visita, una, o più che se ne facessero ad un Bastimento, d'attitati, d'appuntamento, o di relazione, quanto per regalo, di Dispacci, Patenti, o altro. Se però le dette Imbarcazioni saranno col carico delle mercanzie, in tal caso gli competiscano tarì ventiquattro, sì per dette ragioni di sopra, che per diritto d'inventario, relazione, o altro; e per le Navi grosse tarì ventiquattro essendo vuote, e venendo con merci onza una per tutto, e qualsivoglia diritto come sopra, compresi in detti diritti le ragioni del Procurator Fiscale, dove sarà essercitato dal suddetto

Mae-

Maestro Notajo, come si verifica in quello di Trapani, in cui si lascia aggregato al medesimo. Se però saravvi il detto Proccuratore Fiscale, allora abbia da' piccioli bastimenti il detto Proccurator Fiscale tarì sei, e tarì otto da' bastimenti grossi, e'l rimanente sia applicato al Maestro Notajo suddetto senza maggior aggravio de' bastimenti suddetti. Seperò ad istanza delle parti dovrà registrare o dispacci, o decreti, possa allora esigere le solite ragioni di registro, o presentata. Se occorrerà fare disbarco di merci non suscettibili nel termine della contumacia, esigere non possa nuovi diritti, oltre li detti tarì ventiquattro, o respettivamente onza una, e così ancora in caso di darsi in contumacia in detta Città di Trapani il carico di sale a qualche barca, per la quale possa assistere detto Maestro Notajo in qualità di Fisco della Deputazione di Sanità, senza però esigere verun diritto per sua assistenza, e pedaggio fuori di quelli di sopra espressati.

VIII. Che in detta Città di Trapani ne' Carricati di sale in contumacia, non competisca alcun diritto a verun Officiale, o Ministro di Sanità, e che per il noleggio di Liutello per servigio del Senatore, Deputato, ed altri Uffiziali assistenti come sopra, sia obbligo del Padrone del bastimento il provvederlo, e soddisfarlo a proprie spese.

IX. Tutti li suddetti diritti di Medici, Maestro Notajo, Contestabile, o altro in virtù della presente permessi per ragion di visita, dovessero pagarsi pro rata da tutti li bastimenti, che saranno visitati in un giorno.

X. Che trovandosi più bastimenti in un Porto, dovessero tutti visitarsi in un giorno, e non trasferirsi a più giorni, salvocchè nel dar la pratica, quante volte il periodo della contumacia non fosse per tutti eguale.

XI. Che per le guardie d'opporsi alli bastimenti in contumacia, si metta al di fuori una guardia senza barchetta colla mercede di tarì tre per giorno, e notte; seperò sono due, o tre bastimenti in contumacia, debbano tutti pagare la rata di detta guardia, regolandosi una sola guardia per tre bastimenti.

XII. Al Guardiano del Porto, a riserva delli diritti competenti per ragion della guardiania del Porto, se li costituiscono li seguenti diritti come Custode della Sanità, che sono a misura delli Statuti dell' Ill. Senato, e Deputazione Generale di salute di questa Capitale, e sono l'infrascritti, cioè:

Cap. 29. f. 16.

Se succederà nel Regno, o fuori di esso esservi sospetto di peste, allora per i vascelli, che vengono da fuori Regno da' luoghi sospetti, tanto data, quanto non data la licenza di praticare, se saran-

no di carico salme due mila, e più, avrà in tutto tarì quattro da ogni Padrone de' vascelli, per una volta tantùm.

Per i vascelli di carico di salme mille per insino alle due mila avrà tarì tre per una volta tantùm come sopra.

Per i vascelli di carico di salme cinquecento fino a mille avrà tarì due, ma da cinquecento salme infra, avrà solamente tarì uno, e grana dieci.

Cap. 20. *f.* 16.

Per i vascelli, che vengono dentro il Regno in tempo, che non v'è sospetto di peste, non avrà mercede alcuna.

Cap. 21. *f.* 17.

Per i Vascelli Regnicoli, che vengono dentro il Regno, nè in tempo di sospetto di peste, nè in tempo di sanità riceverà cosa alcuna.

Cap. 22. *f.* 17.

Per i vascelli esteri, che vengono dentro il Regno in tempo di sospetto, avrà solamente tarì uno.

Quale Tariffa di diritti, come sopra disposta, è quella che dovrà inviolabilmente osservarsi dalle Deputazioni di Sanità del Regno senza la minima alterazione, restando aboliti tutti, e qualsivoglia altri diritti, che da qualunque Officiale maggiore, e minore delle rispettive Deputazioni del Regno si pretenderanno sotto qualunque titolo, o pretesto, e per causa di qualsisia fatiga, intervento, o altro servigio, che dovran prestare, semprecchè non sarà espressamente enunziato nella presente, non ostante qualunque legge, statuto, consuetudine, ed ordine di qualsivoglia Tribunale, e Magistrato, che lo permettessero, per restar questi derogati in virtù del riferito Real ordine di S. M., in conformità del quale è stata dall' Ill. Senato e Deputazione Generale della salute di questa Capitale formata la presente, quale si è data alle stampe per universal notizia de' Negozianti, e spezialmente delli Consoli delle Nazioni, quale dovrà registrarsi ne' libri delle suddette Deputazioni, ed affissarsi pubblicamente nelle banche de' loro Maestri Notaj, per aver ognuno notizia di questo stabilimento, e non altrimenti. Dat. Panormi die 21. Februarii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe di Raffadale Dep.
Pietro Maria Agliata Sen. Priore Il Principe della Pantellaria Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M.N.

All' Ill. Senati, e Deputazioni di Sanità di questo Regno.

Relazione dello stato del Cordone interiore.

Eccmo Signore.

N. LXXII.

IN esecuzione degli ordini venerati di V. E. per via dell'Ill. General Deputazione di salute, arrivai in Milazzo li 25. del caduto, e volendo passar per Taormina per introdurmi da quella parte ne'luoghi intermedj per cagione del cattivo tempo, entrai dalla barriera di Mangiavacche, ed unendomi coll' Ill. Principe di Villafranca, passai con esso lui nella marina di Savoca a visitare la sua semilinea, che comincia vicino della Torre di Palma, e termina al monte detto Gola di vadduni sotto la Gola dell'impiso. Osservai dal principio d' essa vicino al mare la barriera, la quale è costrutta alla ripa con diciotto Cavalli di frisia di palmi otto l' uno, che sono movibili; acciochè quando cresce il mare si possano togliere, e quando manca si torni con essi a serrare la spiaggia. Dopo di questi siegue la palicciata, che forma la barriera dove si somministrano le vittovaglie per li paesi esclusi; questa è formata con due fossati, uno esteriore, l'altro interiore, acciochè nissuno possa accostarsi senza la lontananza di trenta palmi; v'è disposto di fuori un passaggio, che corrisponde coi canaloni due per la farina, frumento, ed altri comestibili, uno per vino, e l'altro per ricevere i danari. Dalla parte di dentro oltre del fossato v'è il suo parapetto di terra, canne, e pietre in secco; tre garite per le sentinelle; e tre baracche una per il fumatore delle lettere con due fornelli costrutti con tutta cautela ed arte; la seconda per stanza de' Deputati, che assistono alle guardie, ed alla vendita delle merci; e l'altra per il corpo di guardia de'soldati: in più distanza vi sono collocate altre tre baracche, che provvedono d'ogni comestibile: si prolunga a salire immediatamente per le montagne la palizzata suddetta per canne siciliane al numero di mille, ed ottanta, che fa un miglio, e due cento novantanove canne, comprese tutte le sue giravolte, altezze, e scese; detti palaccioni sono d'altezza di nove in dieci palmi sopra terra, e due in tre sotto, distante l'uno dall' altro, che quasi si toccano, piantati con chiodi con li suoi traversi, e di più nella parte di fuori sono rivestiti di spine all'altezza di quattro palmi, attaccate con legami, e li serve di fosso le scoscese delle montagne, essendo questa molto ben situata, che domina, e scuopre tutto il fronte per dove può venire l'inimico.

Siegue dopo la palizata suddetta la siepe per l'estensione di canne diecimila, e trent' una, che fa miglia dodeci, sei cento cinquanta nove canne, e và a terminare sino al monte suddetto della Gola di vadduni sotto la Gola dell'impiso, passando questa linea di siepe anco per tutte le montagne alpestri, ed inaccessibili, senza essere interrotta in nessuna parte; è costrutta di forcati grossi rivestita dentro, e fuori, e nel mezzo ben serrata con spine, ed altra legname, legato il tutto fortemente; tiene d'altezza sopra la terra nove in dieci palmi compensati, e stà ancor situata sì bene, che domina, e guarda tutto il fronte, ed ha per suo fossato naturale le scoscese, di maniera che non è dominata da nessuna parte; in alcuni luoghi, o picciole pianure, ove non si trovava questa fossata naturale se l'è fatta artifiziale; sicchè tutta l'estension della semilinea suddetta ascende al numero di miglia quattordici, e canne cento settanta sette.

Vi sono piantate dietro la palizzata, e siepe della parte di dentro baracche, e pagliaja numero cento sessanta nove a distanza, cioè nelle parti montuose di canne quarantacinque in cinquanta, e nelle parti alpestri, e valli inaccessibili sessanta in settanta canne, e situate nell'angoli salenti, che si scuoprono l'un l'altro, e li fuochi comodamente si cruciano per la commun difesa. Li più piccioli sono capaci di tre in quattro uomini, li più grandi di cinque in sei. Son fabricate col suo circuito di pietre in secco all'altezza di quattro palmi, ed il rimanente dell'altezza sino a palmi otto di fascina, e forcati; coperti sopra buona porzione d'essi con canali; il rimanente son tutti pagliaja sopra alto le montagne aspre.

Sono ancora piantate vicino al cordone ripartite per tutta la stesa, a proporzione cinque case, e pagliaja grandi per ricovro delle guardie in tempo di neve, ove vi sono le provvisioni di viveri per somministrarsi a quelle, quali le ho trovato forniti d'ogni sorte di vittovagli.

In ogni pagliajo presentemente vi sono di guardia tre uomini, e fanno ore otto di sentinella per uno fra giorno, e notte. Alla barriera e tutto il cordone si computano guardie al numero di cinque cento e sette, vi assistono per Deputati di dette guardie Preti, e Gentiluomini, ripartiti a proporzione al numero di trenta sei, vi sono poi sopraguardie, che fanno la ronda notte, e dì, acciochè le sentinelle facciano il lor dovere, al numero d'undici.

Sicchè tutto è ottimamente disposto, e compito con esattezza, e proprietà lodevole, come meglio dimostrerò fra breve a V. E. nella distinta ed esatta pianta, che stò delineando.

Non ostante però a quanto fin'ora ho espressato a V. E. sopra

sì buono stato, e situazione della semilinea suddetta, stimo doverolo alle mie parti per maggior fortezza d'essa, e totale sicurtà della commune salute, soggiugnerle le seguenti cautele.

I. Per tutta la stesa di detto cordone, tanto di siepe, quanto di palizzata si dovesse fare di pagliajo in pagliajo attaccato col cordone un cammino (che verrà coperto dalla siepe) per la larghezza di quattro palmi, che si farà con terra e fascina o pietre in secco, che si chiama cammino di ronda, il quale servirà per andar coperti, e commodamente d'un pagliajo ad un altro, per poter in una occorrenza subito trovarsi pronti ove fosse il bisogno.

II. Davanti d'ogni pagliajo attaccato con la siepe se li dovrà fare una banchetta doppia di longhezza ogn'una quindeci palmi, larghezza quattro, ed alta a proporzione per poter sopra d'essa passeggiare la sentinella di notte, e giorno, affine di scuoprire commodamente tutto il suo fronte, e poter con facilità far fuoco quando abbisognasse per l'approssimazione di qualche persona.

III. A causa, che qualsivoglia fortezza per forte, ed inespugnabile che fosse, sempre ha bisogno esser munita e guardata da con decente numero di soldati, sarei di parere (rimettendomi sempre alle più savie determinazioni di V. E.) che tolto l'esterior cordone dovessero quegli Ufiziali, e soldati militari, che si ritrovano alla guardia d'esso, passare a cuoprir questo; situando un soldato militare per pagliajo, che unito con i tre paesani, verranno a fare la guardia sei ore l'uno fra giorno, e notte, e così resteranno con più riposo, e miglior vigilanza, aumentandosi anche qualche altro pagliajo, che vi sarà di bisogno per li Sargenti, e Capi di squadra; ed alcune altre baracche ripartite per tutta l'estensione affine d'alloggiarsi gli Ufiziali subalterni, che dovranno la sera far la sua ronda nel proprio ripartimento per maggior sicurezza, e cautela; ed il medesimo dovranno fare li Sargenti nella parte, che loro corrisponde. Il Comandante di detta truppa, e Capitani potranno alloggiarsi in un palazzo, che vi è a canto della barriera proprio dell'Ill. Duca di S. Stefano, e di là si troveranno pronti a dar gli ordini suoi, corrispondenti per tutta la semilinea.

IV. La spesa però prudenziale, che sarà di bisogno per far il sopradetto cammino di ronda d'un pagliajo all'altro per tutta l'estensione; come anche per far le banchette progettate, pagliaja, e baracche, che sarà bisogno aumentar in caso del passaggio della truppa militare, sarà dare un picciolo soccorso alla gente, che travaglierà, il quale poco più o meno potrà ascendere alla somma di onze duecento, che quanto fin ora devo rappresentare all'E. V. palesandole che di già m'incammino per la volta di S. Piero ad osservare, e formar

la

la relazione su quella dell' Ill. Principe di Monforte. In questa comarca per grazia d' Iddio si gode da tutti perfetta salute; in quella esclusa si sente, che non v'è cosa di nuovo. Ed umilmente inchinandomi a V. E. con la protestazione dell' ossequiosa mia ubbidienza, mi rassegno, Marina di Savoca li 11. Marzo 1744.

Di V. E.
Umiliss. divotiss. ed obbligatiss. Sevitore
Emmanuele de Luna.

A S. E. per via dell' Ill. Senato, e General
Deputazione di Salute,
Palermo.

Commissione data dal Sovrano per scriversi la Storia della Peste.

N. LXXIII.

AViendo resuelto el Rey, como se me tiene insinuado con despacho expedido por la via de hacienda en data de 25. del proximo passado Henero, que se forme por persona de inteligencia, y abilidad, que yo nombrare, una relacion historica general, veridica, y distinta, de todo lo que ha occurrido en el Contagio de Mecina, desde el principio de su fatal introducion, subministrandose, y facilitandose al Author todas las noticias mas apuradas de los hechos, y todos los documentos, cartas, y relaciones authenticas, todos los bandos, instruciones, y ordenes, y todo lo demas, que pueda servir a formar una relacion historica, veridica, e imparcial de los subcesos de este flagelo, assi en Mecina, que en los demas lugares apestados, del numero de los muertos, de los que han curado, del methodo, y medicamentos para la curacion, de lo que se ha observado en la introducion, y subministracion de los viveres, de la custodia de los cordones, y por fin del espurgo general; he resuelto apoyar esta incumbencia a V. S., de cuya capacidad, y buenas circumstancias, que concurren en su Persona a poderla desempeñar con acierto, quedo muy bien informado. Passo por tanto a significarlo a V. S. para su inteligencia, y paraque se aplique desde luego a esta obra con los materiales, que se le hiran subministrando: a cuyo efecto prevengo lo conveniente con despacho de esta misma data al Senado, y Diputacion general de la Salud de esta Capital; deviendo lo que trata del espurgo servir por ultima parte, y conclucion de la obra: de la qual, despues de terminada, pasarà V. S. una copia a mis manos para la superior inteligencia, y aprovacion de Su Magestad; no dudando del celo de V. S., que en ello se exmerarà con su co-

no-

nocida habilidad para granjearse mayormente la Real gratitud. Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo a 25. de Marzo 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Señor Canonico D. Francisco Testa.

Relazione del Cordone interiore.

Eccmo Signore.

Signore.

A Tenore degli ordini di V. E. dopo aver visitato la destra spettante all'Ill. Principe di Villafranca, e formato la pianta di quella semilinea, dopochè inviai a V. E. la relazione sotto il giorno 11. corrente, ho passato il giorno 21. per visitare la sinistra dell'Ill. Principe di Monforte, e sono abbassato visitando detta sinistra; e principio la distinta relazione dalla marina del Casino ad incontrare la Gola notata di vadduni termine della medesima.

N. LXXIV.

Comincia la detta estensione della marina del Casino fronte di tramontana con numero dieciotto cavalli di Frisia di canna una l'uno.

Continua il parapetto fatto con pichetti, fascine di canne, e terra, alto interiormente palmi quattro, esteriormente palmi undici regolato, grosso palmi sei, con suo fosso innante parte naturale, e parte artifiziale, con sua corrispondente larghezza, passandovi l'acqua da pertutto; di lunghezza canne cento settanta, compresi tutti li suoi angoli, con suo cammino coperto dalla parte interiore.

Siegue alla suddetta linea di palizzata fino alla barriera, che sono canne duecento ottanta, ed altre canne trenta del circuito esteriore di detta barriera, quale palizzata esteriore è stata fatta per star la gente, che viene per li viveri nelle dovute distanze per cautela, quale barriera provvede la Città di Messina, ed altre Terre, e Casali banditi, di grani, vini, e tutt'altre sorti di viveri, essendovi un canalone grande con sua piazza sotto fatta di tavole d'abito di canne tre di quadro con suoi mascellati di dette tavole, di lunghezza detto canalone palmi ventisei, largo palmi quattro, e mezzo regolato con sua scala con due scalini di pietra, e numero sedici di tavolone di castagna a larghezza di palmi undici, con altra piazza sopra al principio del canalone, fatta con sua ossatura di legname di castagna, e tavolato sopra di detta legname a lunghezza di palmi dodici, e larghezza di palmi cinque, con suo parapetto all'intorno, ed al piede della suddetta scala vi è un rastello con suo

suo catenaccio; v' è altro canalone abbasso per darsi il vino a lunghezza di palmi quarantacinque, largo mezzo palmo incavato in quatralini di castagna.

In un angolo sopra la sinistra di detta vi è una baracca per il Fumatore, fatta di fabbrica di chiappone con suo copertizzo sopra di legname di castagna, e suoi canali; a canto della quale vi è un fornello per fumare le lettere, quale baracca è separata dal commerzio di ognuno.

Vi si trova di più un' altra baracca per comodo d' un Deputato, e guardie fatta come quella del Fumatore di lunghezza palmi venti, e larga palmi quattordeci, quale ancora serve di riposto.

Continua la detta palizzata sino alla ripa del fiume a lunghezza di canne settecento ottantatre, intermedia alla quale vi è un altro rastello con suo catenaccio, per somministrare la bestiame alli sopradetti paesi.

La suddetta palizzata si ritrova tutta regolata ad altezza di palmi dodici sopra terra, e sotto altri palmi tre di palaccioni grossi con sua traversa sopra, secondo lo stile militare, e perchè si ritrova nella pianura, è stata costrutta alla larghezza uno dall' altro palaccione d' onze quattro, cinque, e sei il più.

Siegue il fiume nominato di San Piero in due braccia, il primo largo canne ottanta, quale è coverto nelle due ripe di palaccioni, e nel centro dove corre l'acqua, si serrerà con cavalli di Frisia in numero di canne trenta, e le canne cinquanta di palaccioni.

Siegue intermedia tra l'uno, e l'altro braccio del fiume la lunghezza di canne ottanta, coperta di parapetto, e fosso come l'antecedente.

Siegue l'altro braccio del fiume a lunghezza d' altre cann e quaranta, quale coperto nelle ripe di palaccioni, e nel centro dev e cuoprirsi di cavalli di Frisia; cioè canne quindeci di detti cavalli di Frisia, e canne venticinque di palaccioni.

Continua il parapetto, e fosso a lunghezza d' altre canne quattrocento ottanta, sino ad incontrare la barriera del passo della Batia, ove ritrovasi una baracca per il Deputato, e guardie costrutta di tavole; quale parapetto è alto dalla parte interiore palmi sei, esteriore palmi tredici, grosso palmi quattro in cinque, con suo fosso largo palmi otto, e fondo palmi sette.

Siegue altra porzione di parapetto, e fosso alla lunghezza di canne duecento quaranta, che va ad incontrare l'angolo di un molino nominato della saetta, quale è fatto come l'antecedente.

Siegue l'altra della falda della montagna, quale si ritrova coperta di grossa siepe ben intrecciata, e sussistente, con suo fosso sotto,

con-

costrutta in parte ben alta, ed è inaccessibile, a lunghezza di canne novecento quarantatre, quale siepe in parte si ritrovò naturale ed in parte artificiale dove necessitò, con suo fosso d'acqua, ch'è l'aquedotto del molino.

Siegue palizzata a lunghezza di canne trecento sino alla barriera, nominata delli Pileri, che somministra li viveri per la Terra di Monforte, ove si ritrova il suo rastello, e catenaccio come l'altre, e baracca per il Deputato, e guardie, che ancora serve di riposto, costrutta di tavole, e coverta di canali.

Continua la detta palizzata a lunghezza d'altre canne duecento sessanta sino al passo nominato delli Pioppi, quale suddetta palizzata si trova situata tutta in pianura, alta palmi dodici, fonda palmi tre, e larga once sei di palmo, costrutta di palaccioni come sopra con sua traversa come l'antecedenti, e di questa parte di palizzata ne diedi conto a V. E. sotto li 28. Febbrajo.

Dal detto passo ad incontrare al molino delli Pioppi siegue siepe a lunghezza di canne cento sessanta, fatta come l'antecedente con suo fosso pieno d'acqua naturale.

Siegue siepe costrutta nella falda del monte, parte fatta artificiale, e parte naturale con suo fosso sotto pieno d'acqua, a lunghezza di canne quattrocento quaranta, sino al pagliajo detto della rocca tagliata.

Continua la siepe in siti alpestri, e monti sino alla portella nominata di vadduni del tenor che siegue; e prima una porzione di canne trecento venti, formata a due faccie con forcati, e bronchi grossi, e sue spine nel mezzo, d'altezza da nove a dieci palmi, formata ben forte, la quale è di maggior sussistenza della palizzata in sito, che domina tutto il suo fronte, e non è dominata da nessuna parte.

Siegue una valanca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne quaranta, continua altra porzione di siepe costrutta come la cennata, a lunghezza d'altre canne cento venti.

Siegue altra valanca come l'antecedente, totalmente inaccessibile, a longhezza d'altre canne trenta.

Siegue altra porzione di siepe ben forte, come la suddetta, a lunghezza d'altre canne quattrocento quaranta.

Continua altra valanca totalmente inaccessibile a lunghezza d'altre canne cinquanta.

Siegue la siepe forte, come l'antecedente, a lunghezza d'altre canne quatrocento.

Siegue alta valanca totalmente inaccessibile a lunghezza d'altre canne quaranta.

Siegue altra porzione di simile siepe a larghezza di canne duecento quaranta.

Siegue una valanca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne quaranta.

Siegue altra porzione di siepe come le suddette, in somma d'altre canne settecento quaranta.

Siegue un vallone totalmente inaccessibile a lunghezza di canne sessanta.

Siegue altra porzione di siepe come le suddette a lunghezza di canne cento.

Siegue una valanca inaccessibile, ed altissima a lunghezza di canne trecento venti.

Siegue altra valanca fattasi nuovamente con l'apertura d'un monte, per causa delli cattivi tempi successi giorni sono, a lunghezza di canne settecento ottanta.

Siegue la siepe fatta come l'antecedente in lunghezza di canne cinquecento.

Siegue altra valanca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne cento sessanta.

Siegue altra porzione di siepe, come le suddette, a lunghezza di canne due mila, e quarantatre.

Siegue una rocca totalmente inaccessibile a lunghezza di canne cinquecento sessanta.

Siegue altra porzione di siepe come le sopraddette fino alla rocca detta del Cane; a lunghezza di canne mille quattrocento quarantadue.

Siegue altra rocca inaccessibile come l'antecedenti, a lunghezza di canne duecento venti.

Siegue altra porzione di siepe, fino al monte nominato del Salicone, a lunghezza di canne mille, e trenta.

Continua la siepe fino alla portella nominata di Doi, a lunghezza di canne duecento trenta.

Siegue la Rocca totalmente inaccessibile, a lunghezza d'altre canne trecento, e venti.

Siegue la siepe, a lunghezza di canne mille quattrocento tre fino alla Gola nominata di Vadduni, dove termina la semilinea suddetta, è fatta come l'antecedenti, al fine della quale vi ho fatto costruire una picciola porzione di palizzata, a lunghezza di canne cinque, con un pagliajo per segno di divisione della destra, e sinistra.

Tutto il sito delle montagne è difficile a potersi penetrare di giorno, molto più di notte.

Tutte l'estremi delle valanche inaccessibili hanno situati i loro

ro pagliaja, di sorte tale, che sono discoverte, e ben guardate da tutte le parti.

Ristretto di tutta l'estensione della sinistra

Palizzata	Canne	1733.
Fosso, e parapetto	Canne	970.
Valanche, e rocche inaccessibili	Canne	2620.
Siepe	Canne	10551.
Cavalli di Frisia progettati	Canne	63.
Totale	Canne	15934.

Che fanno miglia di Sicilia numero venti, e Canne 317.

Dando ora conto a V. E. delli pagliaja, comincio.

Sono in tutta l'estensione suddetta numero cento quaranta, e numero tre case, e baracche per li Deputati, come di sopra ho spiegato.

Situazione d'essi.

Nella pianura a distanza l'uno dall'altro di canne quaranta; in cinquanta; fatti a forma di pagliaja, e capanne, e costrutte di legname, rivestite di ginestra ben sorte, capaci di quattro in cinque persone, situati di sorte tale, che l'uno discopre l'altro cruciandosi i suoi fuochi.

Nelli detti pagliaja vi sono numero quattro persone in uno, e tre nell'altro alternativamente incluso il Deputato, e fanno di guardia quelli di tre per pagliajo ore otto il giorno, e quelli di quattro ore sei, ed in quelli delle barriere, che vi sono da sei a sette persone, fanno la loro guardia rispettivamente.

Quelli delle montagne costrutti come l'antecedenti, e collocati a proporzione secondo il più commodo sito s'incontrò nell'angoli salenti di detti monti, ed a vista uno dall'altro, in fronte della siepe, di maniera che dominano, e discuoprono tutto il suo fronte, alcuni de'quali nelli passi principali sono capaci di sei, e sette persone, e fanno la loro guardia alternativamente.

In tutto le suddette guardie ascendono al numero di quattrocento sessanta cinque uomini.

Numero trent'otto Deputati tra Sacerdoti, e Gentiluomini.

Altri numero tre Deputati alle barriere del Casino, Batia, e Pileri.

Numero vent'otto tra Gentiluomini, e Maestri, che fanno la ronda la notte, e giorno; divisi per tutta la semilinea per fare stare vigilanti le sentinelle.

V'è un Capitano Sopraintendente, e suo Ajutante, quali dimorano alla portella di Vadduni estremo di detta semilinea.

Esistono in detta linea numero otto case di vittovaglie intermedie a detta semilinea in luoghi commodi.

Di più ritrovo, che in ogni pagliaro vi è un cane con un mangone al collo, quale è costrutto di due legni in croce per maggior sicurezza, che al certo è stato ben pensato precisamente per la notte a causa che qualsisia picciolo rumore, che intendono, fanno star sopra l'armi tutta la semilinea suddetta.

Non ostante però a quanto ho trovato sopra sì ottimo stato, e situazione della semilinea della sinistra, stimo per maggior sicurezza della comune salute soggiungervi le seguenti cautele.

I. Si deve migliorare il cammino di ronda nelle montagne di un pagliajo all'altro, il quale servirà per andar comodamente la ronda, e visitare se le sentinelle fanno il loro dovere.

II. Si devono costruire numero quaranta cinque cavalli di Frisia per serrare li centri delli due braccia del fiume.

III. In alcun delli pagliara vi sarebbe necessario la banchetta per comodo di poter meglio discuoprire le sentinelle, mentre nella maggior parte di essi sono situati in luoghi eminenti, che dominano il loro fronte.

IV. Sono di sentimento, che per tutta l'estenzione delle canne 1733. di palizzata, che stà in pianura, si dovesse fare per maggior sicurezza un fosso dalla parte interiore, distante palmi otto di detta palizzata, largo palmi sei, e fondo palmi cinque, e che la terra si saccherà da esso, serva per parapetto, e serva ancora acciochè le guardie non si potessero avvicinare alla detta palizzata, e poter avere comunicazione con la gente di fuori.

Tutta l'estensione della sopradetta palizzata si trova ligata con verghette, solamente la traversa inchiodata, e per tanto avendo io scritto all' E. V. con una mia de' 28. del caduto Febbrajo, ch'ero di parere d'inchiodar tutta la suddetta palizzata con perni d'ilice per maggior risparmio, a qual punto V. E. non si compiacque risolvere; che però, o V. E. risolve farsi come ho proggettato, si farà con la spesa di onze dieci in circa; se però vorrà farla con chiodi, potrà mandare ventidue mila chiodi di numero trenta a rotulo, che ascenderanno in circa a cantara sette, e rotula cinquanta, per la quale attendo la risoluzione di V. E.

Per la formazione de' cavalli di Frisia, fossato, e parapetto di sopra cennato, e banchette, sono di parere volervi la spesa di onze duecento cinquanta, più o meno, per soccorso della gente, che dovranno eseguirle.

Quante volte V. E. risolverà sopra il punto d'accrescere li soldati militari a questa linea come io li divisai nella mia delli 11. di Mar-

Marzo dalla marina di Savoca, alla quale mi ri netto, essendo in questa sinistra pure necessaria la custodia di più soldati, come diffusamente nella sopracennata; vi sono di bisogno per li Sargenti, ed Officiali le baracche necessarie partite nell'estensione di detta semilinea, per la qual spesa vi saranno di bisogno onze cinquanta in circa.

E rispettosamente agli ordini di V. E. mi consacro

San Piero 27. Marzo 1744.

Di V. E.

Divotissimo Servidore
Emanuele de Luna.

A. S. E.
Per via dell' Ill. Senato, e Deputazione di Salute.
Palermo.

Ordine dato per la fiera di Santa Cristina.

CAROLUS &c.

N. LXXV.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint Conf. Reg. & fid. dil. salutem. Perchè tra le più premurose provvidenze, che per lege di Sanità si sono date, vi è quella di proibirsi affatto le fiere in tutto il Regno, per evitare quell'unione, e concorso, che sogliono queste indispensabilmente portare, conforme fu da Noi per questa via confirmata la disposizione sudetta in virtù del §. 33. del Bando generale promulgato in questa Capitale sotto li 8. Luglio dell'anno scorso 1743. e per altro essendosi permessa la Fiera di Santa Cristina in questa Capitale solita farsi nel mese di Maggio, perchè non concorrono in essa Forastieri del Regno, ma unicamente si compone di quelle Maestranze, ed Arti meccaniche, che risiedono in questa stessa Città; per evitare però quella parte di concorso, che suole verificarsi per le Mule, e Cavalli, che vengono dal Regno, abbiamo stimato proibire la fiera per quello riguarda a pelo, e per la puntual osservanza di questa disposizione è stato risolto in questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della Salute di far le presenti circolari, colle quali nel tempo stesso, che vi preveniamo, che in questa Capitale non si fa fiera di bestie, v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo di dover subito

bito promulgare la risoluzione suddetta, affinchè i Regnicoli s'astenessero non solamente di mandare bestiame nella suddetta fiera, che di conferirsi inutilmente loro in questa Capitale per la compra delle stesse, a tenore del suddetto Capitolo proibitivo contento nel Bando generale di sopra enunciato. Tanto puntualmente esseguirete, e farete rispettivamente esseguire, e non altrimenti. Dat. Panormi die 17. Aprilis 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Principe della Pantellaria Dep.
Ignazio Garajo Sen. Priore. Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M. Not.

Fede, e dichiarazione del Dottor Polacco di esser Messina bene spurgata, e libera dal male.

N. LXXVI. DEstinata l'umilissima persona di me Pietro Dottor Polacco, suddito fidelissimo della Serenissima Repubblica di Venezia, da S.M. Re delle due Sicilie (che Dio guardi) per Inspettore, e Direttore dello spurgo generale della Città di Messina, Sobborghi, e suo Territorio per il patito mal contagioso nel prossimo passato anno 1743., certifico a tutti, e ad ognuna Corte, Magistrato, e Tribunale di Salute, a' quali questa mia verrà presentata o in autentica, o in copia; qualmente essendo arrivato alli 12. di Dicembre 1743. in Messina colli Guardiani, e Bastasi condotti meco da Venezia al numero tutti di cinque persone a me subalterne, e per tali destinatemi dall' Ill. Magistrato della sanità, come atte, e pratiche per servire all' opera importante suddetta; ritrovai gli Abitanti tutti della Città senza neppure segno di mal contagioso; a riserva però di quelli, che si ritrovavano nel lazzeretto di Sant'Alberto, situato fuori di Porta Imperiale, ove erano di già stati trasportati da più tempo, cioè, nel mese di Settembre, per essere curati dalle malattie pestilenziali, le quali si erano rese croniche per la cattiva disposizione del di loro temperamento. Ed indi rilevando notizie universali, che la Città fu libera dagli attacchi pestilenziali evidenti sin dalli 15. Agosto prossimo passato, ed affatto esente dalli 8. Settembre susseguente dell' anno suddetto 1743. in poi, quantunque si avessero alcuni per ogni menomo sospetto di alcuna infermità, accompagnata con tumori critici, posti in custodia, ciò fu per abbondare in cautela, non già perchè li suddetti fossero stimati contagiosi.

A vista di tutto ciò conferii la maniera di spurgar la Città coll' Ill.

Ill. General Governadore della medesima; e si risolse cominciare l'uso di alcune regole preliminari di detto spurgo, con averfene pubblicati, ed impressi i bandi della prima disinfettazione, con farsi ammazzare gli animali inutili, e lavare gli utili, e necessarj al vitto, nettare le strade, e case da tutti li cenci, ed altre furono ingionte disposizioni diffusamente dichiarate in detti bandi, con avere similmente ordinato, ed indi regolatamente esseguito il marmoreo turamento delle sepolture, coll'avvertimento inciso di non più essere aperte, ed il miglior coprimento delli cadaveri, e tombe mal fatte sul principio, coll'abbruciarsi dell'ossa cadaveriche infette, che di quando in quando s'andavano ritrovando insepolte, o mal sepolte.

Fu proibito pur anche il commercio de' cittadini in tempo, ed ore determinate. Si pratticò per la mezza Città posta a Tramontana la disinfettazione, dividendola dall'altra mezza posta a Mezzogiorno con barriera di tavole ben custodita dalle milizie; dopo la quale seguì immediatamente quella dell'altra mezza Città; con aversi impiegato per consolare l'afflitto popolo il corso di giorni ventinove.

Questa fu la parte più importante, e pericolosa dello spurgo, esseguita dalla mia personale assistenza, e da quella del vigilantissimo suddetto Signor General Governadore, ed altri Signori di sua prima Ufficialità, spezialmente li Signori Marchese di Torreblanca Tenente del Re, ed Ispettore D. Enrigo Dusmet.

Iddio, e la gran Maria Vergine Protettrice di questa Città benedissero le applicazioni mie, e diligenze degli altri; poichè adoperato con tutta l'umana scrupulosa cautela nel far, che tutti li subalterni, destinati all'opera, fossero diligenti nell'esecuzioni destinategli, riportati forse non si averebbero quel felice incominciato principio, esito, e corso, se la visibile assistenza Divina concorsa non fosse; poichè a confessare il vero, grandissimo fu il numero delle case abbandonate, che si disinfettarono, ed innumerabile, per così dire, la quantità de' generi suscettibili, ed in parte furono bruciati a libera disposizione dalla volontaria risoluzione de' proprietarj, e la maggior parte fu tradotta nel Regio lazzeretto posto nel braccio di S. Raniero, con aver anco visitate le case abitate, e levate da quelle le mobilie suscettibili, e non necessarie.

Le stesse regole furono praticate successivamente, senza tramezzo di tempo nelli Sobborghi, Casali, Casini, e Villaggi attinente al territorio di questa Città.

Fratanto furono date alle stampe le istruzioni per l'espurgo delle case abitate, e delle abbandonate: a riguardo delle quali regole, da me lasciate, furono praticate le maggiori diligenze sino a far vi-

si-

ſitare li luoghi, ne' quali era commeſſa l'eſecuzione delle medeſime. Il che fu fatto più, e più volte, ed all'improvviſo dagli Officiali deſtinati dal Signor General Grimau.

L'ultimo Villaggio, che ricevè lo ſpurgo ſotto li 23. Febbrajo, fu il Caſale di Giampilere, ove il male avea moſtrato più pertinacia, e durazione. E ſe bene nel Caſale di Pezzolo già diſinfettato, contiguo al ſuddetto di Giampiliere, accadde, che ripullulaſſe la diſgrazia del contagio, ciò provenne, che il medeſimo per eſſere contiguo al ſuddetto, ed a quello dell' Artalia, che giammai fu contaminato dal male, che un naturale della ſuddetta ſcappato da colà paſsò a Giampiliere prima della ſua diſinfettazione, e fatto profitto naſcoſtamente d' alcune robe, overo veſtiti, ed indi traſportateli a Pezzolo, fu cauſa, che il morbo s'attaccaſſe ad alcune poche perſone foreſtiere provenute da luoghi ſani, che ſi trovavano da gran tempo in ſuddetto Caſale.

Eſſendo quì pervenuta la notizia d'un tale improvviſo, e rimarcabile accidente, fu poſta la neceſſaria regola colla più eſatta premura. Che però ſi diedero le opportune provvidenze, e ripari per rinſerrare non ſolo il male, ove ſi ritrovava, ma pure per eſtinguerlo, e per preſervare tutti gli altri luoghi reſi ſani, e liberi. Come in fatti mercè la Divina grazia ceſsò totalmente da 20. giorni a quella parte il proſeguimento del male ſoſpettato per buona cautela contagioſo: e che ſtanno quei abitanti diligentemente rinſerrati ſotto rigoroſa guardia, con eſſere dippiù deſtinato in quel Caſale D. Canio Petracone uno de' Medici, venuto da Napoli, per eſſeguire quanto da me è ſtato preſcritto per la puntuale difeſa, e diſinfettazione ſucceſsiva di detto Caſale: giacchè mi trovo da S. M. (che Dio guardi) comandato portarmi prontamente in Reggio Città Capitale della baſſa Calabria.

Da tutto l'antedetto conchiudo, e faccio noto a qualunque ſi ſia Corte, Magiſtrato, o Tribunale di ſalute, che io atteſto, e certifico nella forma più valida, piena, e giurata, che la Città di Meſsina, e ſuo territorio, eccettuando il Caſale di Pezzolo ſopracennato, gode perfetta ſalute; trovandoſi tanto l'una, quanto l'altro diſinfettato, ed eſpurgato con contumacia ſufficiente a norma di quelle regole, che ho praticato in altre ſimili contingenze coll' aſſiſtenza del Divin favore, e de' comandi commeſsimi dal Magiſtrato Eccmo della ſanità di Venezia; le quali felicemente, e con profitto riuſcirono di vantaggio, e di conſolazione alle flagellate popolazioni dal contagio. Che però a mio credere è giuſto penſiere, giacchè Pezzolo reſta ſotto eſatta cuſtodia, e che non poſſo certamente determinare, che il morbo in eſſo compreſo ſii

ſta-

ſtato peſtilenziale. Così la Real Sovrana mente di S. M. Siciliana potrà dar gli ordini opportuni per la libera pratica, e commercio della Città di Meſsina, e ſuo territorio con tutte l'altre Città, e luoghi di queſto Regno, e fuori di eſſo, conſumati che ſaranno giorni quarantadue di contumacia per la pratica delli primi, quale principierà dal giorno d'oggi; e per li ſecondi di giorni altrettanti da contarſi il primo dal terminar de' predetti. Con che non ritrovo appendice veruna, che ritardar poſſa una tale conceſſione di libertà. In queſto fideliſsimo Regno &c.

Meſsina a 19. Aprile 1744.

Pietro Dottor Polacco Direttore dello ſpurgo di Meſsina affermo con giuramento quanto di ſopra manu propria.

Capitolo di un biglietto di Sua Eccellenza, in cui dà notizia dell'ordine del Re di farſi il nuovo ſpurgo delle mercatanzie.

N. LXXVII.

AViendo obſervado el Rey por los ultimos Diarios, que V. E. ha remitido, que aun no ſe havia apagado el contagio en Mecina, y ſus Caſales; que en el lugar de Pezzolo hacia extragos; y que ſe havia diſcubierto en un Monaſterio de los Burgos de Mecina, donde havian muerto tres Religioſos; y que aun dentro de la miſma Mecina havia ſoſpechas de algunas reliquias; todo lo que havia parecido proveniente de la prieſsa, con que ſe han executado los expurgos, y tal vez de alguna ocultacion; ſe me inſinua de Real orden en data de 1. del corriente por la via de Eſtado ſer la voluntad de S. M. que por eſſa via ſe den las mas fuertes ſaludables providencias, que ſe extimaren, para conſeguir atajar el mal renacido, y extinguirlo enteramente en todas partes; como paraque los expurgos ſe perfecionen con toda prolixitad, y cautelas; y ſe tenga mayor en el de las ropas de almacenes, y tiendas de Mercantes, que ſe han de ſacar al brazo de S. Raynero, donde puede conſtruirſe un lazaretto de madera, y alli extenderlas, y ventilarlas tiempo competente. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo 9. de Mayo de 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor

Excmo Senado de eſta fideliſsima Ciudad.

Che

Che si discaccino i bastimenti provenienti dalla bassa Calauria.

CAROLUS &c.

N. LXXVIII.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Vicariis Generalibus, & Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, & Drepani, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus Regni prædicti, quibus præsentes præsentatæ fuerint, Cons. Reg. & fid. dil. sal. Non essendosi ancora compiaciuta la Divina Maestà di sospendere il flagello della peste, con cui sin' ora ha straziato la bassa Calauria nella Città, e Casali di Reggio, non potranno tampoco restar scemate le nostre agitazioni, e sollecitudini per questo Regno, atteso la vicinanza tra esso, e quella Provincia, anzicchè continuando quivi nel suo vigore il morbo, ci fa temere molto prossimi i pericoli, qualora non s'usasse quell' accortezza, ch'è necessaria, per tener lontano un nemico tanto violento, e pernizioso; e quantunque sin dall'anno scorso con dispaccio circolare in istampa, emanato per via di questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute sotto li 20. Luglio, e rinnovato con altre circolari spedite sotto li 6. Agosto seguente, fussero state prevenute le provvidenze di doversi espellere tutti li bastimenti provenienti dalla riviera di S. Eufemia sino all'altra di Squillace inclusivè; tuttavia trattandosi di una materia così grave, e pericolosa, considerando, che qualunque minima oscitanza potrebbe partorire funestissime conseguenze; e che siccome oggi con la serenità, e riaccaloramento della stagione può impeggiorarsi il letale morbo, e v'è una maggiore facilità per il tragitto delle barche picciole, così abbiamo risolto per maggior cautela della comune salute di questo Regno replicare le presenti circolari, colle quali v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che dobbiate rigorosamente esseguire quelle precauzioni, e cautele, che ne' precitati dispacci vi furono prescritte, in conformità delle quali, e delle presenti dobbiate colla maggior possibile vigilanza curare, che in niun scaro, e littorale di questo Regno debba accostare qualsivoglia barca picciola, o grande procedente da luoghi infetti di detta Provincia della bassa Calauria, quali vi furono coll' accennato dispaccio de' 6. Agosto dell'anno caduto con distinzione divisate, intimandole direttamente lo sfratto; e qualora per qualunque urgentissima causa non volessero allontanarsi, in que-

questo caso l'espellerete con violenza a forza d'armi, purchè il Regno si preservasse dal prossimo pericolo, che gli sovrasta, tenendo ciascheduna Università ben munita di guardie l'estensione del suo littorale, per farlo ben custodire così di giorno, che di notte, e non dar luogo a qualunque furtivo sbarco, che di qualsivoglia maniera si potesse temere: e siccome questa providenza è molto opportuna per evitare, che non ci fosse da quei introdotto il contagio, altresì convenendo, che s'astenessero le nostre barche Regnicole d'incontrarlo nel mare della Calauria, nuovamente incarichiamo l'Ill. Senato, e Deputazione di Sanità di Messina, ed all' Ill. Vicarj Generali interiori, ed esteriori, a far inviolabilmente esseguire quanto da Noi replicatamente è stato ordinato, di non far valicare anche per uso della pesca le picciole barchette, ed altri qualsivoglia bastimenti ancorati rispettivamente nel Porto di Messina, e nelle spiagge di tutto il costretto bandito, per asicurare il Regno tutto di qualche nuova deplorabile disgrazia; ed altresì che le barche da pesca del littorale non bandito tanto dalla parte di Tramontana, che da mezzogiorno dovessero prima della Salutazione Angelica tornare alla propria spiaggia, e stare sempre a vista nel tempo della pesca del proprio lido; e nel caso di allontanarsi non li darete la pratica, se non dopo prestato il giuramento sotto pena della vita naturale di non aver praticato sul mare con alcun' altra barca, e di non avere passato nelle spiagge infette, o sospette. Tanto puntualmente esseguirete, e farete da chi spetta esseguire, e non altrimenti. Dat. Pan. die 19. Maji 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret.	Il Duca di Villareale Dep.
Ignazio Garajo Sen. Priore.	D. Salvadore Gambacurta Dep.
	Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termini M. Not.

Provvidenze date per le navi di corso.

CAROLUS &c.

N. LXXIX.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Catanæ, Syracusarum, & Drepani, nec non Spect. Magn. & Nobil.

Juratis Civitatum , & Terrarum Maritimarum hujus Regni prædicti, quibus præsentes præsentatæ fuerint, Cons. Reg. & fid. dil. salutem . Avendo S. M. (Dio guardi) col suo paternale amore verso questi suoi fidelissimi vassalli pensato di far custodire il Littorale di questo Regno , principiando da Cefalù per insino a Siragusa per la parte di Mezzogiorno, affinchè li Corsari Barbareschi non molestassero, e predassero l'imbarcazioni nazionali, che valicassero per detto Littorale; ed intanto ha ordinato con suo Real dispaccio, che a costo del Regio Erario s'armassero in corso una Tartana, un Felucone Liparoto, ed una Paranza; per opponersi a qualunque tentativo di detti Corsari , avendo destinato per Capo di tal armamento il Capitan la Carte del Reggimento d'Amberes per sovraintendere a tutto quello, che fa di bisogno in tempo del corso; stimando anche di bene, che dette tre imbarcazioni fossero riputate, e trattate come navi da guerra per quel che concerne alla pubblica salute; e potendo succedere, che qualcheduno de' suddetti bastimenti possa approdare in qualche spiaggia, porto, ò seno, o sia per prendere provvisione di viveri, o per qualsivoglia altro accidente, in tal caso v'ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che precedendo prima il giuramento del Capitan la Carte, che presterà innanzi il Giurato, o Deputato di Sanità, con cui assicurasse di non aver praticato con alcuna imbarcazione sospetta, allora dobbiate dargli libera pratica, trattandoli, come sopra ci viene dalla prefata M. S. prescritto come navi da guerra, somministrandogli tutte, e qualsivoglia provvisioni di viveri, che ricercheranno; come altresì dandosi il caso , che qualcheduno delli suddetti bastimenti possa unicamente approdare diviso dagli altri, e senza quest' Ufiziale primario, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che ricevendo prima da qualche Ufiziale militare sustituto dal detto di la Carte un certificato del detto Capitan Sovraintendente, che ugualmente assicurasse di non aver detta Paranza conversato, e trattato con alcuna imbarcazione sospetta, dobbiate allora ammetterla a libera pratica , e commerzio , somministrandole tutto quello , che l'abbisognasse per servigio di detto armamento ; se però li detti bastimenti venissero con preda , ò che arrivasse unicamente qualcheduno d'essi senza la presenza di detto Capitan la Carte, o senza il suo certificato , come di sopra s'è detto , allora v'asterrete di dargli pratica, e li rimetterete ad una delle due Deputazioni di Sanità, ò sia quella di Trapani, o quella di Siracusa, per ivi purgare la loro contumacia; ben vero però, che in questo caso bisognando li detti bastimenti di essere provveduti di viveri, glie li somministrarete con le dovute cautele senza pratica, e poi li rispedi-

direte al loro viaggio. Tanto esseguirete, e non altrimenti. Dat. Panormi die vigesimo Maji 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Palagonia Pret. Il Duca di Villareale Dep.
Ignazio Garajo Sen. Priore. D. Salvadore Gambacurta Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termini M. Not.

Lettera del Magistrato di Sanità di Venezia al Consolo sopra la dichiarazione fatta dal Dot. Polacco, e le difficoltà fatte dalla generale Deputazione contro lo spurgo.

Molto Ill. Signore.

N. LXXX.

MOlto gradite ci compariscono le sue di 8. spirante, mentre ci recano la dichiarazione fatta dal Dot. Polacco in giustificazione de' suoi affrettati espurghi, e l'assennata estesa di codesto Senato per persuadere la di loro rinovazione; carte le quali giovano a vegnir in chiaro di quel tutto, ch' è accaduto, e a formare giudicio sopra quello, che può succedere. In simil guisa da altre carte, che la di lei accuratezza ha avuta l'attenzione di farci tenere, ci siamo fatti padroni della materia, ed abbiamo avuto maggiore fondamento di pronosticare quel, ch'è seguito, e di non lasciarsi sedurre dall'inconsiderate confidenze degli altri Magistrati non ugualmente informati, nè esercitati. Messina con li suoi 46. Casali, che sono stati infetti, e desolati, è più tosto sul punto di ricadere, che di rimmettersi, e ne potrebbe diventar pietra di scandalo quando anche le disinfettazioni fossero state fatte con la più desiderabile esattezza; onde non può non darsi merito distinto alla gelosia, che giustamente ha concepito codesto Governo della loro inconcludenza. Fissata che sia la stagione nel caldo diventerà pur troppo convinzione quella, che in ora è prudenza. Ed eccitandola tra tanto a non mancare di farci tenere tutto ciò, di che può avere esemplari, gli facciamo arrivare li due acchiusi riguardanti la restituzione fatta alla libera pratica della Dalmazia, esclusе le bocche di Cattaro, e lo stato di Ragusi per ora, e qualche regolazione seguita in quelle contumacie, alle quali ha dato anza la disgrazia di Messina suddetta; acciò possa farne il solito uso. E le bramiamo ogni bene. Venezia a 30. Maggio 1744.

Li Sopra Provveditori Agg. e Prov. alla Sanità.

Bernardo Leoni Montenari A. F.

Sig. Console. Palermo.

Che

Che nel Regno si mantenghino tutte le cautele prescritte per la conservazione della pubblica salute.

CAROLUS, &c.

N LXXXI. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Cons. Reg. & fid. dil. salutem: Essendo ormai temeraria la libertà, della quale si sono abusate non poche Università del Regno, in sospendere con tanto rischio della commune salute l'uso di quelle cautele, e diligenze, che sin dal principio del morbo contagioso disgraziatamente attaccato alla Città di Messina, furono da Noi pensate, ordinate, e replicatamente incarite, tanto col bando, ed istruzioni generali per questa via emanati sotto li 8. ed 11. Luglio dell'anno scorso, quanto colli dispacci circolari del primo Novembre, e 16. Dicembre p. p.; ci costituisce nell'obbligo di farne contro i rispettivi Giurati controventori un'esemplarità, che potesse rimettere nella pristina osservanza l'accennate salutari cautele. Quindi è, che restando Noi prevenuti, che diverse Università del Regno non solo mancano alla custodia del loro Territorio, ed alla semanale rimessa delle solite fedi della loro salute, ma con tanto scandalo delle Università più attente hanno quasi abolito l'esibizione delle bollette a'passegieri, che tragittano da un luogo ad un'altro, permettendo loro libero l'ingresso, e passaggio, senza le debite inquisizioni, come pur troppo l'abbiamo estrinsecato con quelle persone, che sono arrivate in questa Capitale, nella quale si mantengono più oggi che mai vigilanti le guardie, finchè la Divina Maestà non si compiaccia allontanare non men da questo Regno, che dalla vicina Calauria, il morbo, che tuttavia l'affligge; è stato perciò risolto in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Deputazione generale della salute, prima di venire all'esemplare gastigo, che per i controventori abbiamo riservato, di far le presenti circolari, colle quali volendo usare l'ultima indulgenza, universalmente vi preveniamo, che scuoprendosi da Noi, che alcuna delle Università del Regno lascierà di rimettere l'attestato de' Medici dello stato della salute, o che mancasse di custodire i posti del suo Territorio, o rispettivamente del proprio Littorale,

e so-

e sopra tutto, che osasse di non esigere da' passeggieri, e viandanti la bolletta del luogo, dal quale procedono, e si passerà contro uno, o più Giurati della medesima all' esecuzione di quella pena, che a nostro arbitrio abbiamo come sopra riservata, la quale sarà così severa, ed efficace, che farà stare a dovere tutte l'altre, che dalla medesima apprenderanno ad esseguire inviolabilmente le nostre ordinazioni. Approfittatevi dunque di questa perentoria prevenzione, e tenendo presente quanto per la sicurezza del Regno abbiamo di tempo in tempo ordinato coll'accennati bandi, istruzioni, e dispacci circolari, si guardi ogn' una d'incorrere nella minima controvenzione, per non far che l'altre a suo costo imparassero a disimpegnare la loro propria obligazione in queste contingenze della pubblica salute, per la quale non si ammette parvità di materia. Ed affinchè ciascheduna si precavesse dalla pena, che senza remissione le sovrasta, per non allegare ignoranza, e per non aver eccezioni da poter inorpellare la commessa controvenzione, si sono spedite le presenti circolari, in virtù delle quali rinnoverete gli ordini più premurosi a' Maestri Notari, ed altri Officiali subalterni, per applicarsi seriamente a quanto all'impiego loro appartiene, guardandovi di fare il contrario. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine d'un ora per poter passare innanzi, pagandogli il solito viaggio a tenore della tassa, che seco porta firmata dallo Spett. Barone D. Gaspare Marchese Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die 9. Junii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Duca di Villareale Dep.
D. Giuseppe Abbate Sen. Pr. D. Vincenzo Giovenco, ed Abb. Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termini M. N.

Nuovi ordini dati per la custodia del Littorale.

CAROLUS &c.

N. LXXXII.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, & Drepani, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint Cons. Reg. ac fid. dil. salutem. Se il contagio

gio della Città di Meſsina ha meritato le più ſollecite, ed opportune provvidenze, per non far dilatare il ſuo venefico corſo ne' luoghi limpj di queſto Regno, non le ricerca inferiori il pericolo, che minaccia il mare già ingombrato di varj baſtimenti procedenti dal Levante, e da' Porti infetti, o ſoſpetti di contagio, e molto più il proſſimo timore per il peſtifero fermento, che tuttavia ſin dall' anno ſcorſo ſta ſerpendo nell'inferiore Calauria, il quale potendoſi per la vicinanza del luogo facilmente introdurre col tragitto di qualunque picciola barca in queſto Regno, fa temerci la di lui rovina, ſempreche non ſi cuſtodiſſero i Littorali di eſſo con quella vigilanza, che corriſponde alli tanti pericoli, che ci ſovraſtano. E quantunque la magnanima pietà del noſtro vigilantiſſimo Monarca non aveſſe laſciato ſin da' primi ſoſpetti di quella provincia di manifeſtare le ſue premure per la ſalute di queſto ſuo Regno, come per ſuo Real diploma de' 13. Luglio 1743. comunicato a queſto Ill. Senato, e Deputazione Generale della ſalute, con biglietto di queſta Real Segretaria de' 20. Luglio ſuddetto, ed in conformità de' ſuoi ſovrani oracoli vi fuſſe ſtata preſcritta la vigilante cuſtodia di queſti Littorali con diſpaccio circolare dello ſteſſo giorno, e vi fuſſero ſtate avanzate le regole, che oſſervar ſi doveano per eſpellere tutti i baſtimenti provenienti dalla riviera di S. Eufemia ſino all'altra di Squillace incluſivè, diviſandovi in eſſo colla maggior diſtinzione i luoghi infetti, ſiccome ancora con altro circolar diſpaccio de' 5. Settembre vi fu preſcritto di dover affatto eſpellere tutti li baſtimenti procedenti dal Levante Turco; tuttavia intiepiditeſi le guardie ſuddette con notabile pregiudizio della ſalute, con altro nuovo diſpaccio circolare recentemente emanato per queſta via ſotto li 19. dello ſcorſo Maggio ve ne furono replicati gl' impulſi, per evitare qualunque diſgrazia dall'oſtinato morbo minacciata; ma perchè la pertinace negligenza delle guardie, e la poca diligenza degli Ufiziali locali accreſce in un' affare di tanta conſeguenza i noſtri timori per la controvenzione, che mal grado le noſtre premuroſe inſinuazioni abbiamo ſperimentato; convenendo piuttoſto la ſeverità de' caſtighi per farle ſtare a dovere, che i pericoli della comune ſalute, prima di venire all'uſo d'eſſi abbiamo riſolto rinnovar le preſenti circolari, colle quali eſpreſſamente v'ordiniamo, ed a chi ſpetta incarichiamo, che durante nella Calauria ſuddetta il peſtilenziale malore, e finchè non vi ſarà da Noi diverſamente ordinato, dobbiate a tenore dell' ultimo regolamento ſtabilito per la via del Conſeglio Patrimoniale ſotto li 11. Decembre dell'anno 1733. guardare con dupplicate guardie il Littorale della voſtra giuriſdizione, apponendo in ogni mezzo miglio della

ſua

ſua eſtenſione una guardia, la quale giuſta l'iſtruzioni, che le ſaranno da Voi date, doveſſe così di giorno, come di notte indefeſſamente cuſtodire la riviera di codeſta marina, per non far approdare, nè disbarcare coſa alcuna dalle navi, e baſtimenti procedenti da qualunque parte, dovendole tutte mandare alli luoghi abitati dove ſovraintendono gli Officiali, e Deputati di ſanità, di modo che nelle riviere, e luoghi diſabitati non dee permetterſi neſſun disbarco, o pratica con qualunque ſorte di barche, ancorchè ſiano procedenti dalle Città, e porti di queſto Regno, conforme da Noi fu preſcritto nel bando generale delli 8. Luglio 1743. al §. 50. e ne' luoghi abitati dovranno affatto eſpellere tutti li baſtimenti procedenti da' luoghi banditi di quella provincia infetta, che vi furono diſtintamente partecipati nel precitato diſpaccio de' 20. Luglio dell' anno paſſato 1743. ed affinchè foſſero ſempre vigilanti le ſentinelle ſuddette, prevenirete le mute, per non mancare in niun tempo la guardia tanto neceſſaria, ed indiſpenſabile, imponendo in virtù delle preſenti la pena di anni 15. di galera alle guardie ſuddette, quante volte traſcuraſſero la loro obbligazione, d' accreſcerſi a noſtro arbitrio ſino all'ultimo ſupplizio a miſura delle circoſtanze, che concorreranno, ed a voi ſotto la pena d'onze 200. d'applicarſi nelle preſenti emergenze del Regno, qualora mancaſſe l'uſo della guardia, per difetto de' mezzi, che dovranno da voi contribuirſi, o per negligenza nella ſovraintendenza, e viſita de' poſti, quale pena s'eſigerà irremiſſibilmente, ſenz'ammetterli ad eccezione alcuna; ed acciò non ſi rallentaſſe in niun tempo la vigilanza, e la cuſtodia, che ricerca la gravità della materia, deſtineremo ſeriamente nelle marine di ciaſchedun Valle diverſe perſone, che impenſatamente di tempo in tempo battendo a cavallo i Littorali del Regno, riconoſceſſero le ſentinelle, e ſi accertaſſero del ſervigio loro, per informarne diſtintamente Noi per queſta via, e daremo a queſti la facoltà di procedere immediatamente alla cattura delli controventori, ed alla riſcoſſione della ſuddetta pena pecuniaria, alla quale reſterete ipſo facto incorſi; approfittatevi dunque di queſta perentoria prevenzione, e guardatevi d'incorrere nella traſgreſſione delle preſenti, per non ſoggiacere a quella pena, che darà eſempio al Regno di dover inviolabilmente eſſeguire queſta importante diſpoſizione; ed affinchè ciaſcheduno ſi precaveſſe della ſeverità del caſtigo, e non reſtaſſe impenſatamente ſorpreſo dall'Iſpettori, che ſaranno come ſopra deputati, abbiamo ſpedito le preſenti, per non allegarſi ignoranza, e per non aver eccezioni da poter inorpellare la commeſſa controvenzione. Quindi pubblicherete bando ne' luoghi di voſtra giuriſdizione, per oſſervarſi da tutti i peſcatori ciò, che da Noi fu preſcrit-

scritto nel general editto delli 8. Luglio dell'anno scorso al §. 52. per il quale gli fu imposta la pena di anni sette di galera, qualora in mare trattassero con qualunque sorta di bastimento, ancorchè sia procedente da qualsisia luogo limpio di questo Regno, dovendo essi astenersi da qualunque pratica, e sfuggire qualunque chiamata sotto la pena suddetta, da estendersi a nostro arbitrio, anche alla final di morte. Tanto puntualmente esseguirete, guardandovi di fare il contrario, stante trattarsi di una materia tanto grave, la quale in caso di trasgressione non ci farà intraprendere arbitrj d'equità, anzi ecciterà il nostro zelo a custodire col rigore delle pene la salute comune, finchè non si compiacerà la Divina misericordia di allontanare da questi Regni il suo flagello, e non altrimenti. Datum Panormi die 10. Julii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Principe d'Aragona Dep.
D. Giuseppe Abbate Sen. Pr. Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Si discioglie l'esterior Cordone, e resta solo l'interiore.

CAROLUS, &c.

N. LXXXIII.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Senatibus Civitatum Catanæ, Syracusarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spectab. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Consi. Reg. & fid. dil. salut. Non si era ancor manifestata l'orribile strage del morbo pestilenziale nella Città di Messina, e suoi Casali, anzichè mentre ancor ivi disputavasi, se il morbo allor nascente era epidemico, o pestilenziale, tutte le nostre cure si aggirarono in pensare agli opportuni ripari, per frenarlo dove allora flagelli minacciava; affinchè salve rimanessero non meno l'Università convicine, che il Regno tutto dall' imminente pericolo, che gli sovrastava, ed essendosi compiaciuta la Divina misericordia secondare le nostre premure, fermando il suo velocissimo corso dietro i confini del Cordone, che fu opportunamente piantato dalla diligenza dell' Ill. Principi di Monforte, e Villafranca, tuttavia invigilando Noi a moltiplicar cautele, e coprire di doppie barriere i luoghi prossimi, per preservare il rimanente del Regno, furono perciò destinati colla su-

suprema potestà di Vicarj Generali l' Ill. Principi di Resuttano, Malvagna, e Duca di Carcaci, i quali formarono un secondo Cordone da Milazzo sino a Taormina, restando il paese intermezzo fra due Cordoni in rigorosa contumacia colla total proscrizione sino a tanto che l'osservazioni non avessero dileguato i sospetti, che la vicinanza co' luoghi infetti se giustamente temere, non cessarono con tutto ciò le nostre sollecitudini, per assicurarci totalmente da un nemico così violento, e volendo maggiormente restringerlo, e non farlo vieppiù dilatare ne' luoghi prossimi a quella già straziata Comarca, si pensò raddoppiar le cautele, ed in miglior forma stabilire l'anzidetti due Cordoni, riordinando l' esteriore sotto la sperimentata condotta de' riferiti tre Ill. Vicarj Generali, a' quali fu incaricato di doverlo formare, per resistere non meno all' insidiosi tentativi di coloro, che avrebber potuto osare di transitarlo, che altresì all' impeto delle tempeste, e al rigor dell' inverno, e delle nevi, che avrebber potuto distruggerlo, o almen disordinarlo, e l'interiore sotto l'esperta direzione degli anzidetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nostri Vicarj Generali in quel costretto bandito, coll' espresso incarico di renderlo più cauto, e molto più forte, dovendolo principiare dal fiume Nocito dalla parte di Tramontana, e terminarlo alla Torre di Palma dalla parte Meridionale, affinchè avesse dovuto servire d' antimurale all' esteriore colla promessa, che formandosi, e conservandosi impenetrabile con esatta disciplina, e con rigorosa proibizione di commerzio co' luoghi esclusi, si avrebbe divenuto all' abolizione del primo Cordone esteriore, e sarebbero stati per conseguenza ammessi alla pratica di tutto il Regno non solamente l'Università interposte fra i due Cordoni, che sono Casalvecchio, Pagliara, Forza d' Agrò, Galledoro, Antillo, Mongiuffi, Savoca, Mandanici, Limina, Roccafiorita, Gualteri, Soccorso, Condrò, e S. Pietro, che i loro merci, e prodotti, conforme ne fu avvisato il Regno tutto con dispaccio circolare de' 6. Settembre dell' anno scorso 1743. Ed essendo stato il riferito interior Cordone in conformità dell' accennata disposizione ben formato, e guarnito del corrispondente numero di guardie dalli suddetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, siccome ancor corrispondendo ad un argine così vigoroso la buona salute di tutti i sopraddetti luoghi, che sin dal principio del morbo si era sempre illesa conservata, e che in ogni settimana ci restava assicurata dalle fedi giurate de' Parrochi, Medici, e Deputazioni di sanità d' ogni luogo, non fu giudicato con tutto ciò opportuno lo scioglimento dell'esterior Cordone, se pria non usavansi le maggiori escogitabili precauzioni. Quindi è, che prevalendo in Noi i sentimenti della più rigo-

rosa cautela alle fervorose istanze di quelle Università, non restammo appagati della costruzione del suddetto interior Cordone, ancorchè costanti fossero state le relazioni di esser egli ben guarnito, e saggiamente governato; onde per renderlo affatto impenetrabile, si pensò coprire tutta la sua lunghissima estensione di una forte inaccessibile palizzata, e quantunque giudicossi questa per un'opera pur troppo malagevole, perchè fatigosa, e dispendiosa per il lungo tratto del paese, che dovea coprirsi, ormai tutto interrotto di valli, e monti; tuttavia preferendo sempre Noi la salvezza del Regno a qualunque altro danno, e detrimento, stimassimo incaricare ai suddetti due Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, che malgrado qualunque impedimento, incomodo, o dispendio, avessero posto in esecuzione la suddetta palizzata; e con effetto essendosi dalla loro indefessa applicazione dato principio all'opera, restò ella diligentemente compiuta con inaspettata celerità, e con pari fortezza, avendo concorso a gara que' popoli a questa difficilissima impresa, per conseguire la promessa reintegrazione al commerzio, ed alla libertà, sicchè restò coperto tutto quel gran tratto di paese di una ben alta, e stretta palizzata, e di forte, e ben intrecciata siepe in quei luoghi, dove la ripidezza, e l'asprezza delle rupi altrimenti non richiedeva: e sebbene fossimo restati persuasi delle assicurazioni de' suddetti Ill. Vicarj Generali della compiuta perfezione dell'opera, sù la di cui fede riposar poteasi, per la sperienza ci han dato con tanto disimpegno del loro incarico, pur nondimeno volendo usare le ultime escogitabili precauzioni, fu stabilito in questo Ill. Senato, e Deputazione Generale della salute sotto li 11. Febbrajo di far conferire espressamente nel detto interior Cordone l'Ingegniere Militare D. Emmanuello de Luna Officiale non men fedele, che perito nel suo mestiere, a cui si ordinò di visitar diligentemente dell'una, e l'altra punta il Cordone suddetto, ed essaminando la di lui estensione, la forma della palizzata, la distanza, ed altezza di un pichetto all'altro, il loro legame, l'intreccio delle siepi, le fossate, il numero delle sentinelle, i loro posti, le mute delle guardie, il sito, la sodezza degli alloggiamenti, i magazzini delle vittovaglie, li spedali, ed ogn'altra particolarità corrispondente alla sua militare ispezione, avesse dovuto informare distintamente a Noi per questa via, e comunicarci insieme il suo sentimento, semprechè giudicasse aggiungere nuovi ripari alla fortificazione suddetta; dovendo preferire la maggior sicurezza, e le più sottili precauzioni a qualunque incomodo, o dispendio: ed infatti essendosi egli conferito sul luogo, avendo a misura delle istruzioni, che gli furono date visitato, e riconosciuto quanto gli fu commesso, dopo

bat-

battuta l'eſtenſione dell'uno , e l'altro quartiere , furono dal medeſimo rimeſſe le piante , e le ſue diſtinte relazioni , nelle quali confermando tutto ciò , che prima avevano aſsicurato li ſuddetti Ill. Vicarj Generali , giudicò egli per un eccesso di cautela doverſi in alcuni luoghi meglio coprire , conforme coll'aſsiſtenza , e direzione furono prontamente eſſeguite l'opere da eſſo aggiunte , avendo la ſperienza fatto conoſcere la fortezza dell'opera , per aver fatto reſiſtenza all'inclemenza , ed inſolito rigore dello già ſcorſo inverno ſenza grave patimento delle guardie , e ſenza che le nevi , o le inondazioni l'aveſſero in minor parte diſordinato , e continuandoci ad aſsicurare tanto egli , quanto li due Ill. Vicarj Generali , che non reſtava altro che aggiungere , ed eſcogitare per la impenetrabile ſuſsiſtenza di quella linea interiore ; reſtando perciò l'animo noſtro ſerenato , che queſto ſolo Cordone era baſtevole a preſervare il Regno delle diſgrazie , che poteſſero farci temere le venefiche reliquie de' ſemi contagioſi de'luoghi già infetti , laſciammo ciò non oſtante compiere l'anno della proſcrizione di quei luoghi intermezzi , nel quale ſi erano conſervati illeſi , e nello ſtato di perfetta ſalute , e divennimo finalmente ſotto li 15. dello ſcorſo Maggio , per non dilatare le ſperanze della promeſſa libertà alle deſcritte Univerſità , ad aſsegnar loro ſotto la direzione degli accennati Ill. Principi di Villafranca, e Monſorte noſtri Vicarj Generali una contumacia d'oſſervazione di giorni quarantacinque , nel corſo della quale , per non derogare alle indiſpenſabili leggi della ſanità , ſi ordinò , che aveſſero dovuto quelle Univerſità interpoſte , come proſsime alle già infette ancor purgarſi con ventilare , profumare , e ſciorinare le loro robe ſuſcettibili , ſenza permettere l'ingreſſo di perſona , o roba alcuna de' paeſi infetti , o proſsimi ſoſpetti ; ciocchè eſſendo ſtato puntualmente eſſeguito ſotto la vigilanza delli ſuddetti Ill. Vicari Generali interiori , ed anche colla ſovraintendenza dell'altri tre Ill. Vicarj Generali eſteriori , il zelo de' quali ſi eſteſe anche in rimirare l'eſſecuzione , ed oſſervanza delle regole preſcritte ne' luoghi intermezzi , conforme da tutti ci fu univerſalmente aſſicurato , ſtando già per terminare con proſpero ſucceſſo la quarantena preſcritta alle Univerſità ſuddette colla continuazione della loro coſtante ſalute , e conſiderando per l'avvenire non eſſere più neceſſarie le graviſſime ſpeſe dal Regno ſofferte nel mantenimento di due Cordoni in tempo per altro , che ſe i timori del morbo contagioſo di Meſſina non ſono totalmente dileguati , non ſono almeno accreſciuti ſino adeſſo , che il calore della eſtà ſi è formalmente avanzato , ſtimaſſimo perciò antecipare le diſpoſizioni all' Ill. Principi di

Mal-

Malvagna, Spatafora, e Duca di Carcaci nostri Vicarj Generali, a' quali con dispàcci, spediti sotto li 30. dello scorso Giugno, fu incaricato, che terminata la contumacia suddetta d'osservazione con quella prosperità, colla quale l'aveano incominciato, e proseguito le Università intermezze, e non avvenendo in esse altra novità, accordar dovessero alle Università di sopra descritte la sospirata libertà, ed ammettendole alla libera pratica di tutti gli altri luoghi liberi del Regno, facessero francamente commerziare i loro generi, e prodotti senza ostacolo, ed impedimento alcuno, con che prima di sciogliere il loro Cordone esteriore, e di mettere in commerzio le Università suddette, avessero dovuto destinare dalla Milizia Urbana, che componeva quel Cordone un distaccamento di 400. Uomini i più robusti, ed atti alle armi, per subordinarsi al comando delli suddetti Ill. Principi di Villafranca, e Monforte, a' quali furono con dispacci dello stesso giorno avanzate le prevenzioni di valersene per vieppiù rinforzare, e fortificare i posti, e sentinelle di quella linea interiore, alla quale resta totalmente appoggiata la custodia del Regno, e questo per abbondare in cautela in un'affare di tanta importanza, ciocchè essendo stato ben eseguito dalla vigilanza di quell'Ill. Soggetti, a' quali furono appoggiate le disposizioni suddette, ed essendosi già sciolto l'esterior Cordone il giorno 8. del corrente mese di Luglio, abbiamo stimato, per non venir contrastato il commerzio alli naturali delle preannotate Università, loro generi, e prodotti, di far le presenti circolari, colle quali vi partecipamo questa nostra matura risoluzione, per ammettere a libera pratica in qualunque luogo del Regno, non solamente alli procedenti dall' Università suddette, ma altresì a tutti quelli, che avessero abitato, ed abitassero nelle Ville, Borghi, Massarie, ed in ogni altro luogo interposto fra li due Cordoni, purchè fossero premuniti delle fedi di sanità a tenore de' nostri precedenti ordini, senza dar loro il minimo impedimento, non ostante che fossero stati per tanto tempo ivi confinati, e questo attesa la costante salute, nella quale (mercè il Divino favore, e le loro precauzioni) s'hanno conservato, e mantenuto in fronte del contagio, e nel tempo stesso, che vi abbiamo comunicato quanto da Noi è stato disposto per la sicurezza del Regno, altresì vi palesamo aver pensato al minor incomodo del medesimo per il destino delle guardie, che debbono custodirlo, ed avendo fatto riflessione al duro peso, che fin ora han sofferto le rimote Università del Valdemone, e Val di Noto nella contribuzione degli Uomini, abbiamo perciò risolto, ch'essi dovessero soltanto contribuirsi dalle Università vicine per il tratto di cinquanta miglia al suddetto Cordone, conforme ne abbiamo spedito gli ordini per via di questa

no-

nostra Segretaria in data delli 9. corrente alla Deputazione del Regno, e al Tribunale del Real Patrimonio per dispacciare gli ordini per le loro rispettive incombenze. Quindi è, ch'espressamente vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che non ostante l'abolizione, e proscioglimento del Cordone suddetto, non dobbiate in niun conto sospendere, o minorare tutte quelle cautele, e precauzioni, che di tempo in tempo vi sono state ordinate, ed incaricate in tutti gli editti, bandi, istruzioni, e lettere circolari per la custodia delle Città, e Terre del Regno, anzi farete quelle osservare, e continuare col pristino fervore, e rigore, eseguendo, ed osservando quanto per l'ultime lettere circolari de' 9. dello scorso Giugno vi fu prevenuto precisamente per la rimessa delle fedi della salute, per le guardie dell'Università, per l'uso delle bollette, e per il tramazzo delle robe vecchie: imperciochè la risoluzione, che abbiamo intrapreso di sciogliere l'esterior Cordone, non deriva d'essere affatto cessati i timori, ed estinti i sospetti del morbo, ma dall'argine, che abbiamo più da presso apposto a' luoghi proscritti, i quali malgrado le concepite speranze del loro ristabilimento in salute si sono rese anche sospette per la vicinanza del contagio, che ostinatamente prosiegue a molestare la Città di Reggio, e suoi Casali nella Calauria inferiore: il quale siccome fa continuarci nelle maggiori sollecitudini, ed agitazioni, altresì ecciterà il vostro zelo a non rallentare le debite cautele, ed eseguire inviolabilmente le nostre ordinazioni in un'affare di tanto rimarco, in cui ogni minima omissione è degna di severo gastigo per le cattive conseguenze, che partorir potrebbe. Tanto speriamo dalla vostra vigilanza, e non altrimenti. Dat. Panormi die 17. Julii 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. | Il Principe d'Aragona Dep.
D. Giuseppe Abbate Sen. Priore. | Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Che la Deputazione generale come un Tribunale indipendente, e supremo, non stia soggetta a gravame.

Excmo Señor.

N. LXXXIV.

ENterado el Rey del contenido de la representacion de V. E. que remitì en 20. de Marzo proximo pasado concerniente a la controversia de la elecion de Maestre Notario de esta Di-

Diputacion General de la ſalud, que la Marqueſa de San Antonino pretende tocar a D. Gaetano Celeſia ſu hijo como poſſeſſor del Oficio de Maeſtre Notario de eſte Senado, cuya dependencia avia juzgado yo con parecer del Conſultor D. Onofre Scaſſa remitir por via de gravamen al Supremo Magiſtrado del Comerzio; ſe me incinua de Real encargo en data de 18. del corriente por la via de Hacienda, ſe ha ſervido ſu Mageſtad deliberar, que reſpecto de ſer la Diputacion General de la ſalud en las materias de ſu inſpection un Tribunal immediado al Principe, independente, y ſupremo, como lo ſon los demas Tribunales de eſte Reyno, no deve eſtar ſujeta a gravamen en ſus actos, y determinaciones; y por conſequente no ſe le puede quitar el conocimento de las cauſas haſta ſu formal deciſion; y como en la preſente controverſia ſe trata ſi deve, o no ſubſiſtir la elecion de Maeſtre Notario hecha por la miſma Diputacion, a ella le toca examinar la pretencion del Celeſia, y determinar la conferma, o revocacion; no pudiendoſe conſiderar por ſoſpechoſa en eſta parte, pues los actos facultoſos, y juriſdicionales no hazen ſoſpechoſos los Tribunales ſupremos. En cuya inteligencia manda decir, que en la mencionada cauſa ſe abſtenga, y deſiſta de proceder el Supremo Magiſtrado del Comerzio, y que en ella proceda la Diputacion General de la ſalud haſta ſu deciſion; de la qual ſi quiſiere la parte pedir remedio, ſe proponga, vea, y determine en la Junta de Preſidentes, y Conſultor; ya que el Tribunal del Real Patrimonio ninguna inſpecion tiene en las materias de Sanidad, ni tampoco el Supremo Magiſtrado del Comerzio en las dependencias del contagio de Mecina; y el Real Deſpacho de 12. Febrero de 1743. por el qual ſe dio la facultad al Magiſtrado de mudar, y aumentar los ſubalternos de las Diputaciones particulares de la ſalud, no abraza el preſente caſo. Paſſo por tanto a prevenir a V.E. de eſta ſoberana reſolucion para ſu inteligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſeo. Palermo a 25. de Julio 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de eſta fideliſſima Ciudad.

Let-

Lettera del Magistrato di sanità di Venezia al Console in Palermo, nella quale si approva il sentimento della general Deputazione circa il nuovo spurgo dei panni, e dei drappi, e di altre simili mercatanzie.

Molt. Ill. Signore.

N. LXXXV.

Siamo con le sue de' 26. Giugno 3. e 16. Luglio, rilevando dall'ultime essere stato già levato il primo cordone di Milazzo, con essere state restituite quelle Città, e Terre, quali per necessità furono comprese nella segregazione, e che non ostante si sono sempre guardate, e preservate. Il lievo però non è stato fatto se non dopo rinforzato con tre linee l'altro cordone, sino a tanto, che spirati li quattro mesi dell'ultimo attacco di Pezzolo, quali vanno a spirare in Settembre, sia tempo di dare le ultime contumacie a quell'ultima Città. Con le prime di esse lettere troviamo accoppiata la giudiziosa consultazione di codesta Deputazione, che c'ha servito di lume in occasione, che avendoci fatto ricercare del nostro sentimento la Real Deputazione di Napoli, sopra li reiterati ricorsi fatti dalla Città di Messina, de' quali c'ha fatte il di lei Agente insinuare le copie, non abbiamo ricusato di significarlo favorevole alle provvide cuntazioni di codesto illuminato Governo. Ha provato Messina stessa quanto infelice per una disattenta cura, e per una sconsigliata ostinazione una Città si termini, dopo aver provato in altri incontri quanto contribuiva un'impaziente fretta a luttuose ricadute. Nè deve riputarsi aggravata, se continuando, e diffondendosi sotto Reggio al giorno d'oggi quel morbo, ch' ella ha diffuso, si continua a vivere con gelosia della sorgente. Molto più si diffuse, è vero, il contagio, che già 20. anni sorprese Marsiglia; ma se non in capo a quattro anni, e dopo che fu estinto in tutti li luoghi, ne' quali si era diramato, per questo appunto non si dichiarò libera quella Città; più militando in tal materia gli esempj, e massime, e i più recenti delle dottrine; le quali versando intorno ad un morbo, di cui si dichiarano non conoscere l'origine, concludono in fine il rimedio più sicuro essere quello di fuggire più presto che si può, allontanarsi più che si può, e ritornare più tardi che si può. E' sommamente desiderabile, che si vedano prima risecati gli effetti, che ripristinata la causa, sendo insidioso il

 mor-

morbo, e potendo far paſsi retrogadi. Conchè gradendo molto la continuazione di ſue attenzioni, le bramiamo ogni bene. Venezia 8. Agoſto 1744.

Li Sopra-Provveditori Agg. e Prov. alla Sanità.

Bernardino Leoni Montenari A. F.

Signor Conſole. Palermo.

Ordine del Re per farſi il nuovo ſpurgo delle Mercatanzie; e iſtruzioni mandate per ciò a Meſſina.

CAROLUS &c.

N. LXXXVI.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monſortis Vicariis Generalibus in Regno prædicto degentibus, nec non Ill. Deputationi ſanitatis Civitatis Meſſanæ, Ill. Senatibus Civitatis Meſſanæ, Catanæ, Syracuſarum, Drepani, & Calatajeronis, ac Spect. Mag. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel quibus ipſorum præſentes præſentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conſ. Reg. fid. dil. ſalutem.

Il Real animo del noſtro Clementiſsimo Monarca ſempre propenſo a colmar di benefizj i ſuoi fideliſſimi Vaſſalli, conſiderando qual grave pericolo ſovraſta alla comune ſalute de' ſuoi Regni, qual diſordine al pubblico commerzio, e qual notabile infrazione ſi commetterebbe alla buona fede colle ſtraniere Nazioni, ſe lo ſpurgo della Città di Meſsina, ed altri luoghi per l'addietro infetti, non corriſpondeſſe in tutte le ſue parti alle inviolabili leggi di ſanità, e alle ultime diligentiſſime cautele, e ſottili perquiſizioni preſcritte da' provvidi Legislatori, e praticate da' Magiſtrati più cauti, accorti, e circoſpetti; s'è perciò degnato non aderir per ora alle immature iſtanze dell'Ill. Senato di Meſsina, che intempeſtivamente ha dimandato la celere reintegrazione di quella Città alla libera pratica di tutto il Regno, e con ſuo Regio reſcritto il giorno primo del corrente ha ordinato ciò, che ſi contiene nel ſeguente biglietto.

Excmo Señor. Deſpues de aver mandado el Rey examinar la inſtancia del Senado de Mecina para reſtituirſe promptamente aquella Ciudad a libre practica, y las ſolidas razones, con que eſſa Deputacion General de la ſalud ſe oppone a tal intempeſtiva demanda, y deſpues de averſe enterado ſu Mageſtad de todo lo que la miſma Diputacion General ha repreſentado en ſus relaciones diarias

cias de 5. 12. 19. y 26. del proximo passado mes de Junio, y demas antecedentes; se me insinua del Real encargo en data de primero del corriente por la via de Hacienda se ha dignado tomar las siguientes deliberaciones, que quiere se observen, y executen inviolablemente por depender de su exacta, y puntual observancia la restitucion del comercio de Mecina con las formalidades, y cautelas regulares, y con la aprovacion tan necessaria en el universal concepto de todo este Reyno, y de los extrangeros.

Manda en primer lugar Su Mageſtad, que yo orden expressamente al Governador, Senado, y Diputacion de sanidad de Mecina dexen obrar a essa Deputacion General, que Su Mageſtad instituyo para la universal inspecion, cuydado, superintendencia, y manejo de todas las materias pertenecientes a la publica salud en ocasion del contagio de Mecina, y de cuya vigilancia, çelo, justificacion, y conducta se halla su Real animo bien satisfecho, y que dichos Magistrados cumplan, y obedescan con mayor atencion, y exactitud de lo pasado todas las disposiciones, ordenes, y providencias necesarias por el canal de essa expressada Deputacion General, como se practica en todas las partes (pues faltandose a las reglas de la subordinacion necessariamente han de producirse las confusiones, inconvenientes, y desordenes); y tanto mas, que essa Diputacion General ha de ser la primera a quedar persuadida de la perfecta sanidad de los lugares, que fueron atacados de la peste, de la concludencia de los expurgos, de las contumacias, que se deven prefigir, del tiempo, en que se deven quitar los Cordones, y reabrirse el comercio, afinque con el credito, y exemplo de dicha Diputacion desvanezca qualquiera ombra de sospecha, y difidencia, que se ha introducido en las naciones forasteras, siendo insubsistentes las quejas, y immaduras las instancias, que se hazen en contrario con el fundamento del atestado del Doctor Polacco Director del expurgo, no aviendo adquirido este sugeto ni con los mismos Mesineses, ni con la Republica de Venecia aquella entera feè, que en semejante delicadissimo, y grave encargo se requiere.

Segundo que el Senado de Mecina atienda a sus incumbencias, dejando las de la Sanidad a la inspecion, y cuydado de aquella Diputacion local, que con sus instruciones, y leyes sabrà como governarse, executarà con mejor armonia, y promptitud las disposiciones de la Deputacion General, representarà con mayor libertad lo que pueda occurrir, y no se confundiràn las jurisdiciones, que no sirven a otro obyeto, que para desordenar las cosas, y excusarse uno con otro.

Terzero que se reintegre imediatamente a D. Joseph Palermo

en el empleo de Diputado de la Sanidad por aver cumplido este Cavallero con su obligacion, y honor, y merecido aprovacion, y no castigo, participando al Vicario General Principe de Spadafora la invencion de los cadaveres, que se encontraron despues de la desinfectacion, y se havia tenido ocultada.

Quarto que por averse ya aquitado el Cordon exterior de Tavormina a Melazo, se mantenga con la mas vigilante custodia el interior a cargo de los Vicarios Generales Principe de Villafranca, y Principe de Monforte, y que en quanto a las barreras de Bauso, y Scaleta tampoco se haga novedad, ni se remueban hasta tanto, que la Deputacion General las creyere necessarias, y oportunas.

Quinto que essa misma Deputacion General imponga, y prescriva la final quarantena a la Ciudad de Mecina, y demas lugares del interior Cordon por aquel periodo, que las leyes, y practica de Sanidad disponen, y que deve contarse desde quando dicha Diputacion juzgare regular, y oportuno, à fin que despues de concluyda felizmente esta ultima contumacia se puedan declarar libres Mecina, y demas lugares, y admitirse en comercio bajo las nuevas precauciones, a que obliga su proximidad con la Calabria infecta.

Sexto que con efecto se execute la Real orden de Su Magestad de primero de Mayo proximo passado tocante al expurgo de los paños, y drapos en el brazo de San Raineri, siendo esta una diligencia indispensable, la qual si se observa con los generos de un Bastimento sospechoso, quanto màs en el caso presente, en que se trata de un positivo, y tan cruel contagio, ni en Mecina puedan ignorar las leyes, y practica del sciorino de aquel Lazaretto, y que es menester abrir todos los collos, sacar todas las piezas, y exponerlas a la ventilacion, manejandolas, bolviendolas, y rebolviendolas cada dia durante el periodo de la quarantena; lo que no hizo el Dottor Polacco contra todas las reglas; a mas que esta nueva purificacion haziendose en el curso de la final contumacia no ocacionarà retardo, mayormente que por la extracion, y por el uso, que el Senado de Mecina dize averse hecho de porcion de estos generos, no serà tan grande la cantidad, que queda para expurgarse.

Septimo que essa Deputacion General despues de concluyda la final quarantena, imponga, y prescriva la que se deve prefigir a Mecina por su proximidad con Rixoles segun la practica, y leyes de Sanidad; ya que dice no encuentra reparo de acordar a Mecina despues de restituida en libertad la misma contumacia, a que està sugeta la Calabria fuera del cordon de Santa Eufemia.

Y por ultimo, que no se admitan absolutamente en Mecina, ni en

en otros Puertos de este Reyno embarcaciones de Scilla, Bagnara, y demas lugares dentro del Cordon de Santa Eufemia, aviendose replicado las ordenes al Vicario General de las Calabrias, que por ningun modo haga permitir la salida de ellas. De cuyas soberanas Reales disposiciones paso a prevenir a V.E. afinque las comunique a essa Deputacion General de la salud, y disponga, que por la misma se den todas las ordenes, que resulten para su exacta observancia, y puntual cumplimiento. Dios guarde a V.E. muchos años como deseo. Palermo a 6. de Agosto 1744. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta fidelisima Ciudad.

Ed essendosi conferite le preinserte Regie disposizioni nel pieno congresso di questo Ill. Senato, e Suprema Generale Diputazione della salute, per distribuirsi gli ordini convenevoli, considerando Noi, che dalla puntuale esecuzione delle medesime dipende la reintegrazione di cotesta illustre, e cospicua Città al suo primiero splendore, ed al commerzio, in cui s'è sempre mantenuta colle straniere Nazioni con tanto benefizio del Regno, delle Regie finanze, e de' particolari; ciò, chè conseguir non potendosi se pria coll'uso delle ultime, e finali cautele non saranno dileguati i sospetti, e disgombrati i ragionevoli timori, che tuttavia per la sofferta pestilenza inquietano non men le prossime Provincie d'Italia, che le rimote ancora, restando per tal cagione disordinati i traffichi, interrotto il commerzio, e sottoposte ancor fra loro le straniere Nazioni al durissimo peso delle contumacie; quai danni molto più sensibili riescono a' fidelissimi sudditi di S. M; imperocchè oltre a quelli, che pur troppo risentono dalla privazione del commerzio con Messina, restano altresì aborriti in ogni luogo, ed in qualunque Porto, come procedenti da parte di prossimo sospetto, e rimangono severamente trattati con rigori, proscrizioni, e contumacie, dovendo frattanto soggiacere, e continuare a soffrire i pesi ormai resi insopportabili per le guardie, e per le tasse nel mantenimento de' Cordoni generali, e de' particolari di ogni Università, sperimentando giornalmente quei maggiori infortunj, che mai vanno disgiunti dalle pubbliche confusioni, e dall'alterazione, e sconvolgimento degli ordinarj sistemi. Ma perchè non v'è interesse da preferirsi, o per lo meno da paragonarsi a' sospetti, che possano contaminare la particolar salute, e molto più la pubblica de' Regni, e delle genti; perciò posponendo i danni, ed interessi particolari alla salute del Popolo, ch'è la suprema inviolabil legge, dalla natura insinuata, e da tutte le genti venerata, abbiamo stimato a tenor delle inserte sovrane disposizioni a miglior tempo riserbar di appagare il desiderio di quell'Ill. Senato, affinchè adempiendosi frattanto le consuete quarantene, e nel corso

di

di esse le finali necessarie precauzioni, potessero restar dileguati i giusti sospetti, e ragionevoli diffidenze, e meritar con ciò una vera, ed effettiva libertà degna d'approvazione, e non già una immaginaria reintegrazione soggetta a censure, e contraddizioni. Laonde giacchè la Divina Misericordia dopo un'atrocissima crudel pestilenza si compiacque pria mitigarla, e quindi affatto estinguerla, essendo già scorsi più mesi, che nella Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi pell' addietro infetti ci viene concordemente asicurato da tutt' i cinque Ill. Vicarj Generali, dall' Ill. Governatore, Senato, e Deputazione di sanità di Mesina, e da tutti li Giurati, Parrochi, Medici, Officiali, ed altri Soggetti d'intera fede, che non è accaduta nessuna mal'avventurosa infermità, o morte con sospetto di mal contagioso, anzicchè dopo la disinfettazione, e spurgo già con effetto eseguiti alli mobili, e case di tutti i particolari, e Comunità godesi perfetta salute anche da quella gran quantità di gente ivi reintrata da luoghi limpj del Regno, che non ha incontrato nessun sinistro avvenimento. Asicurati intanto di queste prospere notizie, altro non richiedesi, perchè l'opera riesca perfetta, se non che dar riparo all' inconveniente da Noi fin dal principio disapprovato, di non essersi cautamente eseguita dal Dottor Polacco quella parte di spurgo, che riguardava tutte le merci esistenti nelle loggie, tende, botteghe, e magazzini de' Mercatanti, de' quali contentosi soltanto, che si fossero aperte le teste delle palle, o colli, e facendoli maneggiare nelli stessi luoghi dov' erano riposti, giudicò perfetto lo spurgo de' medesimi dopo il termine da lui prescritto. Ciocchè non essendosi giudicato corrispondente alle vere masime, che in tali affari prescrivono la maggior sicurezza, e la sovrabondanza delle cautele, si è perciò da S.M. approvato il sentimento di questa Suprema General Deputazione, ed ha ordinato, che l' error si emendasse con rifarsi lo spurgo di tutte le suddette merci esistenti in dette botteghe, e magazzini a tenore delle regole, ed istruzioni, che quì prescriveremo. Affinchè dunque riesca l'opera colla felicità comunemente desiderata, e con essa disgombrate del pari rimangano le concepute diffidenze, ed asicurato il servigio di S. M., del Regno, di quella benemerita Città, e degli altri luoghi proscritti, abbiamo giudicato opportuno appoggiare l' esecuzione di questa importantisima impresa all' efficacia di alcuni zelantisimi Soggetti di chiara qualità, adorni di prudenza, costanza, e fortezza per il pubblico bene, acciocchè deponendo ogn'altro impegno unitamente con quella Ill. Deputazione di sanità dovessero applicarsi indefessamente alla perfezione di quest' opera precisamente necessaria, per aver effetto la implorata libertà, e reintegrazione al com-

mer-

merzio, a qual'oggetto abbiam disposto le seguenti disposizioni, da osservarsi inviolabilmente, e senza il minor arbitrio.

I. Primieramente che l'Ill. Senato della Città di Mesfina attender dovesse unicamente alle sue incombenze in conformità di quanto la Maestà Sua s'è compiaciuta ordinare col preinserto suo Real dispaccio, lasciando gli affari della salute all'ispezione, e cura di quella Deputazione locale, che con le istruzioni, e leggi, che le sono state prescritte, saprà ben governarsi. Pertanto incarichiamo l'Ill. Senato di detta Città, che senza ingerirsi nelle materie di sanità debba lasciare il governo di esse a detta Ill. Deputazione, la quale independentemente dal Senato debba eseguire con miglior armonia, e prontezza le ordinazioni di questa Suprema General Deputazione; rappresentando con maggior libertà ciò, che potesse occorrere senza confondersi le giurisdizioni, che altro effetto non producono, se non che disordinar le provvidenze.

II. Essendosi compiaciuta Sua Maestà distribuire gli atti della sua singolare giustizia all'onore, e merito di D. Giuseppe Palermo, comandando di doverlo immediatamente reintegrare nel suo impiego di Deputato ordinario della Sanità, per aver giudicato degna d'approvazione, e non di gastigo la notizia da esso lui partecipata all'Ill. Principe di Spatafora, allora nostro Vicario Generale de' cadaveri ritrovati dopo la disinfettazione, e di avere corrisposto con questo avviso alla sua obbligazione; perciò incarichiamo l'Ill. Deputazione di Sanità di Messina, che con quella particolare attenzione, e prontezza, ch'esiggono i sovrani comandi di S. M. debba in virtù delle presenti reintegrare, e rimettere nell'esercizio di Deputato ordinario della Sanità l'accennato D. Giuseppe Palermo.

III. Dovendosi nella grave materia dello spurgo de' panni, drappi, e tutte altre merci esistenti nelle botteghe, e magazzini de' Mercatanti praticar le più sottili cautele, e diligentissime perquisizioni, colle quali accertar si potesse un'affare sì grave; e della maggior importanza, donde dipende di rimettersi in buon credito lo spurgo, e con esso togliersi l'inquietudini, ed i sospetti, che altrimenti faran sempre contradire la reintegrazione al commerzio a cotesta Città; e quantunque fossimo sicuri dell'attività, ed attenzione di coloro, che oggidì compongono cotesta Ill. Deputazione di Sanità, tuttavia essendo questi un incarico molto grave da non potersi agevolmente disimpegnare da pochi Soggetti, ancorchè di sperimentato talento, ed abbisognando altresì dar maggior pregio all'opera coll'intervento di altri Soggetti, che si distinguono nella diversità degli ordini primarj di cotesto pubblico, abbiamo stimato per maggiormente facilitare un' impresa, che ricerca autorità, sovraintendenza,

at-

attenzione, ed indefessa assistenza, di venire all' elezione di altri otto soggetti prescelti da diversi ceti, e di eguale senno, probità, sincerità, e prudenza, i quali componendo una straordinaria Deputazione di spurgo, solita aggiungersi nelle importanti circostanze di spurgo a'Magistrati ordinarj di Sanità, dovessero unitamente coll' Ill. Deputazione applicarsi in tutto ciò, che concerne allo sciorino, e purificazione di detti panni, drappi, e merci, conforme appresso prescriveremo, eliggendo, e nominando in virtù delle presenti in Deputati suddetti di spurgo il Reverendiss. Arcivescovo di cotesta Metropoli, lo Spet. D. Bartolommeo Averna, l'Ill. Principe di S. Margherita, lo Spet. Regio Segreto D. Pietro Moncada, lo Sp. D. Felice Salvadore Stagno, lo Sp. D. Domenico Cardillo, il Rev. D. Pasquale Stagno, e l'Ill. Principe d' Alcontres, quali vogliamo, che fossero trattati, e riputati come Deputati di spurgo aggiunti a detta Ill. Deputazione, ammettendoli a tutte le conferenze, congressi, deliberazioni, e risoluzioni, che saranno per farsi intorno alla purificazione di detti generi, col voto, e parere de' quali possa solamente la Deputazione suddetta risolvere tutti gli affari, che concernono lo spurgo; restando ben sicuri, che tanto i Deputati ordinarj, che i suddetti straordinarj nuovamente aggiunti nel disimpegno di questo importantissimo assunto ci daranno pruove corrispondenti al loro onore, e distinto carattere, e ci faranno conoscere quanto in essi prevaglia la buona fede, la sincerità, l' amore della Patria, e lo ristabilimento di una Città, ch' è sempre stata l'ornamento di questo Regno.

IV. Affinchè non mancasse di autorità, e potestà la suddetta Ill. Deputazione, e Deputati straordinarj come sopra eletti, abbiamo stimato trasferirgli tutta la potestà, autorità, e giurisdizione, che risiede presso questa Suprema General Deputazione, da poterla soltanto esercitare per tutte le materie pertinenti allo spurgo, ed esecuzione delle presenti, potendo liberamente in nome nostro pubblicar editti, proclamar banni, prescriver pene, imponer gastighi, e procedere contra li trasgressori, e controventori sino alla pena dell' ultimo supplizio, con far eseguire le sentenze, e poi farne relazione.

V. Dovendosi congregare la Deputazione colla frequenza, ed assiduità, che richieggono gli affari, tanto per le conferenze, che intorno allo spurgo occorreranno farsi, quanto per ripartirsi fra i Deputati suddetti le cure, ed incombenze di detto spurgo, vogliamo, che debban farsi i congressi nel luogo, dov' è solito adunarsi la Deputazione di salute, facendo altresì in essa intervenire oltre a' suddetti Deputati straordinarj tutti gli altri Ministri, e Soggetti, che sogliono intervenire in detta Deputazione, prevenendosi espressamente, che nell' adunanze suddette siccome ognuno non avrà altra mira, che pro-

promuovere il pubblico bene, ed acquistar la gloria di facilitare, e conchiudere un impresa sospirata non meno da quei Cittadini, che da tutto il Regno, e dalle straniere Nazioni, s'ingegneranno perciò i suddetti Deputati di evitare tutte quelle inutili contese, gare, ed etichette, che intorno a luogo, ed a modo di sedere, o altro ceremoniale si potessero incontrare; ciò, che producendo confusione, e ritardo non si crede da soggetti di tanto senno, e prudenza; anzi si spera, che l'unico oggetto loro si rifonda nell'accerto del servizio del Re nostro Signore, del Regno, e della Patria. E per la stessa ragione si prevengono affinchè non proponessero scuse di esercitar tale incarico per qualunque cagione, o pretesto si fosse, per non restar intorbidata la conchiusione dello spurgo, che sarà il final termine della loro incombenza, e delle fatighe, ed applicazioni, che in servizio del pubblico debbono adoprare.

VI. Debba la Deputazione suddetta informar distintamente a Noi per questa via due volte la settimana di tutto ciò, che occorrerà intorno allo spurgo da farsi de' suddetti panni, drappi, ed altre merci, e di quanto di giorno in giorno si praticherà ne' lazzeretti, e magazzini di spurgo, con rimettere gli atti, che si faranno.

VII. Vogliamo, che ne' congressi suddetti dicano tutti li Deputati con libertà il loro parere, dovendosi dal Maestro Notaro in ogni deliberazione ricevere singolarmente il voto di ciaschedun Deputato, senzacchè si permetta votarsi confusamente le materie, che ivi si trattano; e nell'informi, che a Noi dovran farsi, si dovrà far distinta relazione de' voti particolari, che vi fossero stati; prevenendo li suddetti Deputati, che in ogni deliberazione s'attenessero sempre all'opinione più cautelosa, e certa, non dovendosi avventurare le gelose materie della pubblica salute alla incertezza degli eventi, ed alle lusinghevoli probabilità di buoni successi.

VIII. Restando Noi appieno soddisfatti del zelo, probità, ed indefessa assistenza del D. D. Ascanio Russo Avvocato Fiscale di codesta Ill. Deputazione, vogliamo, che il medesimo debba principalmente intervenire in tutti li congressi, e risoluzioni, dovendo far le parti Fiscali, e spezialmente curare, che tutto s'eseguisca a corrispondenza degli ordini fin'ora emanati, e da emanarsi. A qual'oggetto vogliamo, che abbia voto principale come qualunque altro Deputato, e non si possa far risoluzione, se prima d'ogn'altro non s'intenda il suo voto Fiscale, conforme s' osserva in tutti li Magistrati; ordinando al medesimo, che impreteribilmente due volte la settimana debba dar distinta relazione di quanto s'avrà praticato sull' assunto.

IX. Dovendosi il lazzeretto, i magazzini, e steccati destinati allo spurgo visitare giornalmente da' Deputati, per non riuscir inu-

tile un'operazione, da cui dipende l'univerſale ripoſo, incarichiamo pertanto i Deputati ordinarj, ed eſtraordinarj a dividerſi fra loro l'aſſiſtenza ſuddetta, potendola vicendevolmente contribuire in ogni giorno, purchè non ſi confidaſſe un'opera tanto importante alla ſola fede de' ſubalterni: e ſiccome la riuſcita di eſſa farà diſtinguere la lor attività, e vigilanza, altresì qualunque minima traſcuragaine li renderebbe meritevoli di rizelo per le pernizioſe conſeguenze, che potrebbe partorire.

X. Sarà dell'iſpezione di detta Ill. Deputazione, e Deputati aggiunti di eligere, e nominare quel numero d'Officiali, e ſubalterni, che giudicherà biſognevole allo ſpurgo ſuddetto, ſcegliendoli a ſuo talento, preferendo le perſone più perite, ſperimentate, e fedeli, comunicando a' medeſimi le direzioni, e le regole, come dovranno governarſi nel maneggio, e ventilazione di detti panni, drappi, ed altre merci, imponendo loro la puntuale oſſervanza delle preſenti ordinazioni, e degli ordini particolari, che dalla Deputazione ſuddetta li ſaranno dati, avvertendoli a dover diſimpegnare con ogni eſattezza la loro obbligazione, per non reſtare detta Ill. Deputazione reſponſabile di qualunque loro colpa, e difetto; e della ſcelta de' ſubalterni ſe ne dovrà traſmettere a Noi una diſtinta pianta, per ſapere quali ſiano le perſone ſcelte, e quali gl'incarichi, che da coteſta Ill. Deputazione gli ſono ſtati commeſſi.

XI. Giudicandoſi da Noi molto proprj per l'uſo della ventilazione i magazzini di coteſto Lazzaretto nello braccio di S. Rainero, come dalla M. S. nel preinſerto Real diſpaccio vien ordinato, potrà perciò coteſta Illuſtre Deputazione prevalerſi del ſuddetto Lazzaretto, e ſemprecchè non foſſe capace di tutte le robe, e merci, o che non poteſſero ivi agiatamente sballarſi tutti i colli, aprirſi le pezze, e diſteſamente ſpiegarſi una ſeparata dall'altra per maneggiarſi, voltarſi, e rivoltarſi ogni giorno, potrà in tal caſo la Deputazione anche valerſi de' magazzini di Portofranco ſoliti ſervire per li tramazzi delle mercanzie, che vanno, e vengono da ſuori Regno, ed altresì de' magazzini grandi eſiſtenti dietro il Palagio, o d'altri magazzini, e luoghi adatti a queſta operazione, purchè foſſero nel ſuddetto braccio di S. Rainero, o a quello vicini: e quando mai non foſſero tutti queſti baſtanti per la quantità de' drappi, e merci, che, per non dilungarſi oltre il conſueto termine la contumacia, convien tutti in un tempo ſpurgarſi, converrà in tali circoſtanze, che la Deputazione eriger faceſſe altre baracche, e ſteccati di legname nello ſteſſo luogo del braccio di S. Rainero in ſituazione tale, che poteſſero i ſuddetti panni reſtar ventilati, e purificati con far fare

ſpeſſe

spesse aperture una opposta di diametro all' altra per ricevere col flusso, e riflusso continuata la ventilazione.

XII. Per evitarsi i pericoli, che resultar potessero dall'occultazione di qualunque sorta di robe suscettibili, forse commessa nello spurgo generale fatto dal Dottor Polacco, abbiamo stimato, che l'Ill. Deputazione debba in nome nostro, e di questa Suprema Deputazione Generale promulgare un amplissimo indulto a favore di qualunque persona di qualsivoglia grado, e condizione, che fosse; affinchè senza timor di alcun gastigo, e coll' assoluzione di qualsivoglia pena incorsa debba da oggi innanzi rivelare tutte le robe suscettibili, che per l' addietro avesse lasciato di spurgare in tempo della general purificazione, e di dover francamente rivelare tutti li panni, drappi, o altre merci, che a tenore delle presenti si dovranno nuovamente spurgare, non ostantecchè in esse vi fosse compresa roba di mal' acquisto, e nelle confusioni della Città di Messina forse rubata; promettendo un assoluto perdono, ed ampio indulto, senzachè i controventori fossero incorsi nelle pene, e gastighi combinati nel bando, ed istruzioni generali per questa via emanate sotto li 8. e 11. Luglio dell'anno scorso; purchè ne facessero un esatto, e distinto revelo senza minima occultazione, per potersi spurgare con tutte l'altre robe, panni, e drappi nuovamente da purificarsi.

XIII. Se però da taluni si facesse abuso di questa grazia, e dell'indulgenza stata loro accordata, e restassero convinti di trattenere robe inespurgate dopo la promulgazione dell'indulto, in cui prefiggerassi il termine di detto rivelo, allora procederà la Deputazione contro di essi con la pena dell'ultimo supplizio, affinchè coll'esempio di alcun de' trasgressori apprendessero tutti gli altri a non far fraudare quella buona fede, che in queste circostanze si ricerca, non ammettendoli a qualunque eccezione, che si potesse addurre tanto dalle persone private, quanto da' Mercatanti, non ostantecchè allegassero d'essere state le suddette robe, o merci prima del contagio rinserrate ne' loro magazzini, o altri nascondigli, senza averne fatto giammai uso alcuno, nè averli aperto in tempo della peste, praticando sopra ciò dopo la grazia già promulgata quella severità, e rigore, da cui unicamente dipende il buon successo di questo spurgo.

XIV. Dovendo darsi principio alle preliminari contumacie, che necessariamente debbono precedere la reintegrazione, e trovandosi esse nelle nostre antiche leggi, ed istruzioni stabilite nel Capitolo 125. del tenor, che siegue: „ Per poter concedersi il libe-„ ro commercio ad una Città, o Provincia, ch' è stata infetta, si

 „ ricer-

„ ricerca, che sieno passati mesi quattro, e giorni venticinque, per
„ fare tutte le purificazioni generali, e particolari, cioè giorni sessanta
„ ta debbono scorrere senza esserci stato infermo, o morto alcuno
„ con segni di mal contagioso, e questa è la prima quarantena.
„ Dipoi comincia la seconda di giorni quaranta, in cui s'attende alla
„ purificazione delle robe, e persone infette, e luoghi infetti, e notabilmente
„ tabilmente sospetti, con consegnar al fuoco tutto ciò, che dee
„ bruciarsi, ed in questo tempo si permette il comune commerzio
„ fra le persone, per discovrirsi se ancora vi è seme nascosto di mal
„ contagioso. Fatta questa seconda quarantena si passa all'ultima
„ pruova, e si comincia la terza, la quale dee essere di giorni quarantacinque,
„ rantacinque, ed in questo tempo si fanno le sventelazioni, e profumi
„ fumi generali, che comprendono non solamente l'infetti, e notabilmente
„ bilmente sospetti già purgati, ma tutte le persone, robe, e case
„ limpie, che mai ebbero sospetto alcuno. Tutte queste quarantene
„ ascendono al numero di mesi quattro, e giorni venticinque. E finalmente
„ mente dee venir dal Paese, ch' è stato infetto, relazione, ch' esprima
„ ma di essere state fatte tutte le suddette purificazioni, e poi si risolve,
„ se dee ammettersi al commerzio, e libera pratica. Per far dunque
que sperimentare alla Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi, che furono infetti quelle agevolazioni, e sollievi, che non si oppongono alla pubblica sicurezza, e che corrispondono al desiderio di veder tosto restituito il commerzio a detta Città, e suo costretto bandito, abbiamo stabilito rilevarli dalla più lunga contumacia de' primi giorni sessanta; e giacchè per le diarie relazioni, ed attestati, che di settimana in settimana han prevenuto, si ha fatto costare, che dopo l'ultimo attacco del ragazzo, accaduto nel Casale di Pezzolo, e del suo riavimento verificato nello scorso mese di Maggio, non è succeduto altro malagevole avvenimento, si è perciò risolto scomputare alla suddetta Città di Messina, suoi Casali, e luoghi contaminati il tempo trascorso dal mese di Maggio a questa parte in disconto dell' accennata prima contumacia di giorni sessanta, per altro costituita a far pruova dell' estinzione del morbo. Ed accordandole in tal guisa per già fatta, e compiuta la più lunga, dovranno le contumacie cominciare dalla seconda di giorni quaranta; il periodo della quale dovrà correre dal giorno, che con effetto si darà principio alla ventilazione di tutt' i panni, drappi, e merci, che saranno stati trasportati nel Lazzeretto, e magazzini di sopra destinati, e preparati.

XV. Per potersi tutte le merci suddette trasportare colla maggior celerità, e colla sicurezza di non restarne nesiuna ancorchè minima parte nelle botteghe, e magazzini de' particolari, dovrà l' accennata Ill. Deputazione pubblicar bando, ordinando a tutti li

Mer-

Mercatanti, o altre persone private, che debbano rivelare nell' uffizio del suo Maestro Notajo sotto pena della vita naturale tutte le merci capaci di conservare li semi pestilenziali come panni, lane, seta, cotone, lino, ed altri generi di merci, con far nota distinta di tutte le suddette robe, drappi, e merci col nome del Padrone, dandone una copia al Deputato Sovraintendente dello spurgo, restando l'altra al Padrone delle robe, e merci.

XVI. Fatto già il rivelo, ed inventario come sopra, quindi colle cautele, e guardie necessarie si trasporteranno tutte le merci ne' magazzini di sopra designati, i quali dovranno prepararsi con tutti gli ordegni necessarj per appendersi le robe suddette, e comodamente spiegarsi i panni, e drappi una pezza distante dall' altra, per ricevere ciascheduna di esse la ventilazione per il corso intero delli suddetti giorni quaranta; quale termine dovrà correre dal giorno, che incomincierà la ventilazione, e sempreché nel corso di detto spurgo si portassero nuovi panni, e nuovi drappi, che non fossero stati introdotti nel principio della generale purificazione di tutti gli altri, allora dovrà nuovamente cominciare la contumacia di giorni quaranta dal giorno dell' ultima immissione.

XVII. Durante lo spurgo staranno in contumacia tutti quei Ministri, ed Officiali destinati al maneggio, e sciorino delli suddetti drappi, panni, e merci, finchè terminerà la contumacia suddetta; nel corso della quale si dovranno battere allo spesso con bacchette, e per maggior sicurezza potrà farsi qualche profumo gentile a quelle robe, che senza discapito lo potranno soffrire: e terminato il quarantesimo giorno della contumacia, non infermandosi alcuno con qualche minimo sospetto di contagio, allora permetterà la Deputazione a' rispettivi Padroni di potersi ripiegare le robe, e riportarle nelle loro botteghe, e magazzini, segnandole prima con un bollo il Deputato dello spurgo nell' una, e nell' altra punta delle pezze, o colli de' drappi in contrasegno di essere state purificate per potersi estrinsecare qualunque minima frode, che da mal'intenzionati commetter si potrebbe; ed in ciò dovrà la Deputazione colla solita vigilanza cautamente procedere, per manifestarci la sua fedeltà, ed abilitarci insieme, (quante volte non occorresse cosa in contrario) a prescrivere il termine della finale contumacia giusta la preinserta legge, sempreché nel corso di questa quarantena ci verrà di tempo in tempo confirmato lo stato della perfetta salute di detti luoghi, che furono infetti, quale dovrà venirci assicurata con fede giurata de' Medici, e Deputati ordinarj, ed estraordinarj rispetto alla Città di Messina, e suoi Casali; ed in quanto alle Terre, ed altri luoghi infetti con attestati de' loro Medici, Parrocchi, Capi di Religione, e loro rispettivi Officiali, con le quali

estrin-

estrinsecandosi (come si spera) la loro costante salute senz'ombra di sinistro avvenimento, ed adempiuta che sarà la final contumacia di giorni quarantacinque, saranno ammessi al commerzio sotto quelle cautele, e precauzioni, alle quali ci obbligherà la vicinanza della Calauria infetta, e con quelle formalità, che lo stato, e circostanze di quella Provincia ci permetteranno.

XVIII. Essendo precisa necessità, che nel tempo, in cui succeder dovrà nella Città di Messina il suddetto spurgo, e ventilazione s'invigilasse più del solito alla custodia dell'unico Cordone, alla di cui fortezza oggidì resta appoggiata la salvezza del Regno, e restando pienamente soddisfatti del zelo, ed indefessa assistenza degl'Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nostri Vicarj Generali, che giornalmente ci fanno sperimentare gli effetti della loro vigilanza, e prudente condotta; ed avendo S. M. ad essi confidato la custodia del suddetto Cordone, conforme nel preinserto Real Dispaccio si è degnata ordinare, vogliamo perciò, che debbano rispettivamente ne' loro quartieri far esseguire alle Milizie la maggior rigorosa vigilanza della suddetta barriera, impiegando entrambi ogni possibile attenzione, per non far transitare da' luoghi interdetti sorte alcuna di robe, persone, animali, ed altri, da' quali si può temere qualche infausto accidente nel tempo stesso, che si spera la tranquillità mercè le di sopra cennate disposizioni.

XIX. Che in conformità dell'arbitrio, che da S. M. nel Capitolo quarto del preinserto suo Real Dispaccio ci è stato accordato, debbano li suddetti Ill. Vicarj Generali abolire le barriere di Bavuso, e Scaletta, per giudicarle poco necessarie, tanto perchè si ritrova presentemente ben guarnito il Cordone, quanto per far pruova della salute delle Università proscritte coll'interno loro commerzio.

XX. Dovendo egualmente curare li suddetti Ill. Vicarj Generali l'essecuzione, che riporteranno le presenti nostre disposizioni nella Città di Messina, non lascieranno colla loro sagacità di ritirarne i veridici, e fedeli riscontri, e s'impiegheranno in provvedere a' bisogni di quella Città, nel fargli giugnere oltre alle solite provvisioni tutte quelle tavole, legname, ed ogn'altro materiale, ed attratto, che ci abbisogneranno per la formazione de' steccati, e magazzini, come ce lo promettiamo dalle provvide disposizioni di detti Soggetti, per agevolare un'opera di tanto rimarco.

XXI. Perchè quanto è stato disposto per la Città di Messina, e suoi Casali intorno al corso della suddetta contumacia, deve anche esseguirsi per tutte le Università del costretto bandito, le quali hanno goduto per lo spazio di più mesi quella costante salute, che ci ha persuaso a scemare la prima quarantena alla Città di Messina, e suoi Casali,

sali, perciò incarichiamo a detti Ill. Vicarj Generali, che al ricevo delle presenti, pubblicando lo stesso indulto ne' luoghi particolari infetti, ed altri prossimi sospetti sottoposti alla loro giurisdizione, e facendo tutte le perquisizioni necessarie, se in detti luoghi, che furono attaccati dal contagio, o ne' prossimi sospetti, restasse parte inespurgata, designeranno la contumacia di suddetti giorni quaranta tanto a quelle Università, che furono contaminate, quanto a quelle, che nel costretto interdetto si sono mantenute limpie. E quantunque in esse si fosse fatto, ed eseguito lo spurgo, nondimeno perchè non altrimenti, che insieme con Messina possono essere reintegrate al commerzio, perciò per non correre inutilmente in detti luoghi la suddetta contumacia di quaranta giorni, vogliamo, che nel corso di essa, e sotto la direzione di quelle persone, che saranno da essi Ill. Vicarj Generali deputate, dovessero far nuovamente sventolare tutte le loro robe suscettibili già spurgate, con far eseguire la suddetta ventilazione nelle parti più comode, ed opportune, conforme si praticò nelle Università interposte in mezzo a' due Cordoni, affinchè corressero uguale sorte colla Città di Messina, e conseguissero al pari di essa anche loro la libertà, semprecchè resteranno detti Ill. Vicarj Generali ben persuasi, ed assicurati così della puntualità, e buona esecuzione del loro spurgo, e di non esser rimasta cosa alcuna, che non fosse stata purificata, come della loro costante sanità senza minimo sospetto di contagioso malore.

XXII. Finalmente essendosi servita la Maestà Sua rinnovare i suoi Reali ordini, per non ammettersi assolutamente nel Porto della Città di Messina, nè in qualunque altra riviera del Regno, imbarcazioni provenienti dalle spiagge di Scilla, Bagnara, ed altri luoghi dentro il Cordone di S.Eufemia, con averne replicato le sue auttorevoli premure all'Ill. Vicario Generale delle Calaurie, che per niun motivo permetta l'uscita da quelle spiaggie di qualsisia barca, feluga, o altro bastimento; perciò incarichiamo espressamente a' Deputati di Sanità della Città di Messina, Catania, Siracusa, e Trapani, ed a' Giurati delle Città, e Terre marittime di questo Regno, che in conformità delli sovrani comandamenti del Re nostro Signore, debbano sopra ciò esattamente esseguire, ed osservare quanto l'è stato prevenuto, ed ordinato co' nostri dispacci de' 20. Luglio, e 6. Agosto dell'anno passato, e colle ultime lettere de' 19. dello scorso Maggio per lo sfratto delle imbarcazioni suddette; invigilando alla custodia di tutto il Littorale a tenore delle ultime lettere circolari de' 10. Luglio spirato. E per restare adempiute le sue sovrane disposizioni, ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo a tutte le Città, e Terre mediterranee di dover puntualmente prestare alle marittime quelle contribu-

buzioni, alle quali vengono obbligate per lo regolamento generale stabilito per via del Tribunale del Real Patrimonio sotto li 11. Decembre 1733. ed ultimamente rinnovato con lettere circolari spedite per via di detto Conseglio Patrimoniale sotto li 30. Luglio or scorso, per non mancare per loro l'esatta custodia delle marine da S. M. rigorosamente ordinata. Ed attendendo la puntual essecuzione di quanto nelle presenti si contiene, vogliamo sperare, che ciascheduno ci facesse sperimentare in ciò, che appartiene alla sua ispezione la propria obbligazione tanto per la libertà del Regno, quanto per mostrare l'attenzione, che ricercano le supreme disposizioni del nostro invittissimo Monarca, e non altrimenti. Datum Panormi die undecimo Augusti 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Principe d'Aragona Dep.
Giuseppe Chacon Sen. Priore. Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Disposizioni date per la visita del Littorale.

CAROLUS, &c.

N. LXXXVII. SP. Reg. fid. dil. Convenendo al servigio di S.M. ed alla salvezza di questo Regno, che restasse puntualmente adempito quanto col dispaccio circolare de' 10. dello scorso Luglio fu prescritto alle Università marittime per la vigilante custodia di tutta la riviera di questa Isola per il contumace morbo della vicina Calauria, coll' obbligo di dover mantenere così di notte, come di giorno dupplicate le guardie colla contribuzione delle Università mediterranee a tenore della pianta stabilita dal Tribunale del Real Patrimonio con dispaccio delli 11. Decembre dell' anno 1733. confirmata con nuovo dispaccio per via di detto Tribunale ultimamente emanato sotto li 31. del caduto Luglio; affinchè non mancassero i mezzi ad un riparo tanto necessario, per evitare quelle disgrazie de' bastimenti procedenti da quella Provincia ancora infetta; ed avendo combinato per la rigorosa essecuzione di questa Provincia quelle pene pecuniarie, e corporali, che si contengono nell' acchiuso dispaccio delle Città marittime, quanto agli uomini, che saranno da loro destinati all'uso della guardia; volendo adesso praticare la visita di detto Littorale, che coll' accennato dispaccio prevennimo alli Giurati suddetti, per restare interati della loro vigilanza, e del servigio, che presteranno le

guardie in questa premurosa circostanza, abbiamo stimato valerci della vostra fedeltà, e zelo; a qual' oggetto abbiamo stimato farvi le presenti, colle quali rimettendovi copia dell' accennato dispaccio per restare informato del contenuto di esso; v'ordiniamo, che in qualità di nostro Delegato dobbiate di tempo in tempo impensatamente, e nelle ore più incongrue visitare la riviera, che abbiamo designato a voi; l'estensione della quale incomincia dalla marina di Calatabiano, e termina a quella di Jacireale, che in tutto sono miglia sedici ripartiti, cioè miglia due a Calatabiano, miglia otto a Mascali, e miglia sei a Jacireale; ed esaminando se in ogni mezzo miglio esiste tanto di notte, quanto di giorno la sentinella, vi accerterete del loro servigio, e della vigilanza, che usano le guardie in una materia tanto grave. E ritrovandole con quella esattezza da noi ordinata impiegherete in servigio del Re nostro Signore la personale fatiga non men vostra, che de' soldati, che con voi portate, per trattarsi della salute del Regno, alla quale deve ogni buon Vassallo contribuire l' opera sua, anche per l'interesse proprio che ne porta; come ce lo promettiamo dalla vostra zelante attenzione. Sepperò riconoscerete mancanti le guardie per difetto de' mezzi, che contribuir si debbono dalle accennate Università marittime, alla cura delle quali è appoggiata la custodia dell' accennati littorali, ed il riscuotimento del contingente delle Università contribuenti a tenore delle nostre disposizioni per via del Tribunale del Patrimonio nell' anno 1733., rinnovate ultimamente con altre nostre circolari; oppure ritroverete negligenti le sentinelle nel disimpegno della propria loro obbligazione, nel primo caso procederete contro i Giurati, compilandoci il processo per passarsi all' esigenza della pena delle onze duecento contra di loro imposta; sopra la quale resteranno soddisfatte le spese, e fatighe di tutta la vostra compagnia anche di quelli accessi, che precedentemente avrete fatto senza convenienza alcuna, con far tutti quegli atti necessarj, che cautelassero l' esigenza della pena, qualora dal vostro processo stimassimo corrispondente alla giustizia doversi esigere; e nel secondo passerete alla cattura delli Controventori, con formare contro di essi il processo, che subito rimetterete a noi per questa via, per farli soggiacere alla pena della galera, e respettivamente dell' ultimo supplizio a misura delle circostanze, che concorreranno; dandovi per l'uno, e l'altro procedimento ogni autorità, e potestà necessaria, ac vices, & voces nostras, e di questo Ill. Senato, e suprema General Deputazione; per via della quale in ogni settimana ci darete distinto conto del vostro operato, e delle visite, che avete fatto, partecipandoci egualmente la vigilanza di una, e la trascuragine di qualche altra delle

Dd ac-

accennate Università, tanto per restare interati della loro condotta, quanto per somministrarvi gli ulteriori ordini a vista di quelle circostanze, che ci verranno da voi particolarmente riscontrate; ordinando a tutte le Università, e Terre designatevi, che dovessero ubbidirvi come nostro Delegato, dovendovi prestare tutti quelli ajuti di persone, che gli richiederete, e trattarvi con tutti l'onori, preeminenze, e dignità di nostro spezial Delegato; volendo sperare, che siccome noi abbiamo appoggiato alla vostra sagacità, ed integrità un affare di tanta importanza, e confidenza, così voi ci darete all' incontro prove corrispondenti al vostro onore per riportarne il nostro gradimento, e non altrimenti. Datum Panormi die primo Septembris 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Principe di Raffadali Dep.
Giuseppe Cachon Sen. Priore. Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino e Termine M.N.

Allo Sp. Capitano di Giustizia della Città di Catania.

Un altro simile ordine fu mandato agli altri Capitani notati nella seguente lista.

Capitano di Polizzi tiene per suo ripartimento per la visita del littorale la spiaggia di Termini, e quella di Cefalù, che dilunganși per trentatre miglia, ripartite, cioè miglia tredici a Termini, miglia otto alla Roccella, e miglia dodici a Cefalù.

Capitano di Nicosia tiene per suo ripartimento l' estensione di miglia ventitre, incominciando dalla marina di Pollina, e terminando a quella di Caronia, ripartite, cioè miglia quattro a Pollina, miglia tre a Tusa, miglia tre a Motta di Fermo, miglia quattro a Mistretta, e miglia nove a Caronia.

Capitano di Troina tiene per suo ripartimento l' estensione di miglia trenta, incominciando dalla marina di San Fratello, e terminando a quella di Patti, ripartite, cioè miglia due a San Fratello, miglia tre a Militello, miglia tre a San Marco, miglia sette a Naso, miglio uno a Ficarra, miglia due a Piraino, miglia sei a Giojusa, e miglia sei a Patti.

Capitano di Randazzo tiene per suo ripartimento la marina dell' Oliveri, e quella di Milazzo, che si estendono per miglia quindeci, ripartite, cioè miglia tre all' Oliveri, e miglia dodici a Milazzo.

Capitano di Catania tiene per suo ripartimento la riviera, che in-

incomincia dalla marina di Calatabiano, e termina a quella di Jacireale, per miglia ſedici, ripartite, cioè miglia due a Calatabiano, miglia otto a Maſcali, e miglia ſei a Jacireale.

Capitano di Vizzini tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Lentini, e termina a quella di Melilli per miglia ventiquattro, ripartite, cioè miglia ſei a Lentini, miglia otto ad Agoſta, e miglia dieci a Melilli.

Capitano di Siracuſa tiene per ſuo ripartimento la marina d'Avola ſino a quella di Noto per miglia trentaquattro, ripartite, cioè miglia ſette ad Avola, e miglia ventiſette a Noto.

Capitano di Caltagirone tiene per ſuo ripartimento la marina di Spaccaſurno, e quella di Raguſa, che ſi ſtendono per miglia trentanove, ripartite, cioè miglia ſei a Spaccaſurno, miglia ſette a Modica, miglia ſei a Scicli, e miglia venti a Raguſa.

Capitano di Piazza tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Terranova, e termina a quella della Licata per miglia trentuno, ripartite, cioè miglia quattordici a Terranova, miglia cinque a Butera, e miglia dodici alla Licata.

Capitano di Naro tiene per ſuo ripartimento la riviera, che incomincia dalla marina di Palma, e termina a quella di Siculiana per miglia quarantacinque, ripartite, cioè miglia ſei a Palma, miglia ventinove a Girgenti, e miglia dieci a Siculiana.

Capitano di Corleone tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Caltabellotta, e termina a quella di Mazzara per miglia cinquanta, ripartite, cioè miglia ſei a Caltabellotta, miglia ventiuno a Sciacca, miglia undici a Caſtelvetrano, e miglia dodici a Mazzara.

Capitano di Trapani tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Marſala, e termina a quella del Monte di San Giuliano per miglia quarantatre, ripartite, cioè miglia dieciſette a Marſala, e miglia ventiſei al monte San Giuliano.

Capitano di Salemi tiene per ſuo ripartimento il littorale, che incomincia dalla marina di Caſtellamare, e termina a quella di Carini per miglia ventiſei, ripartiti cioè miglia due a Caſtellamare, miglia nove ad Alcamo, e miglia quindici a Carini.

Tutte le ſopraſcritte marine, aggiungendovi le ſpiaggie di Palermo, di Catania, di Siracuſa, e di Trapani, ch' erano affidate alla cura de'riſpettivi Senati; le riviere, che s'interponevano tra Milazzo, e il Cordone interiore della parte di Tramontana, e tra Taormina, e il Cordone medeſimo dalla parte di mezzogiorno, alle quali ſoprintendevano i Vicarj Generali; e il littorale del paeſe bandito, fanno il giro di tutta l'Iſola.

Che non si lasci di metter la postilla nelle patenti delle imbarcazioni, che sciolgono da Messina.

N.LXXXVIII.

AViendo el Rey visto el recurso le ha hecho la Diputacion de la Sanidad de Mecina, solicitando el permiso de admitir en aquel Puerto qualesquiera bastimentos procedentes de Poniente, y Levante con las correspondentes cautelas, y a los, que salieren, dar la patente limpia, no obstante la proibicion, que tiene para uno, y otro en virtud de Reales ordenes, y de los de esta Diputacion General de la salud; y en su inteligencia se me insinua de Real encargo en data de 12. corriente por la via de Hacienda, ha resuelto Su Magestad, que respecto al punto de dar patentes limpias subsiste, y se observe puntualmente la prohibicion, que con las citadas ordenes està prevenida, hasta tanto que concluidas las finales contumacias de Mecina, y su Territorio, se quite el bando aquella Ciudad, y se restituya a la practica; pues seria muy irregular, y escandaloso, que en el tiempo, en que dicha Ciudad està prohibida de todo commercio, y consumando sus quarentenas, expida patentes limpias en la misma forma, que las dan los Payses libros, sin la postila prescripta por la Diputacion General, que es conforme a todas las reglas, y a la indemnidad de la fee publica. Y assì manda Su Magestad, que en todas las patentes, que se dieren en Mecina a qualquiera embarcacion, que durante el bando, y hasta su restitucion a la practica saliere da aquel Puerto, se ponga indispensablemente la postila de no hallarse toda via admitida dicha Ciudad con su Territorio a la practica libre. Y en quanto al otro punto de la prohibicion da recivirse en Mecina los bastimientos, manda S. M. que esta Diputacion General teniendo presente el tiempo, y circumstancias, que concurrian quando se dio esta providencia, de ahora aquellas disposiciones, y facilitaciones, que creyre convenientes, y arbitrables en el estado prospero de salud, en que presentemente, y de muchos meses a esta parte se halla dicha Ciudad. De cuyas soberanas resoluciones paso a prevenir a V. E. paraque expida lo conveniente a su cumplimiento. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 18. de Septiembre 1744.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor

Excmo Senado de esta fid. Ciudad.

Che

Che si discacciassero le navi provenienti dalla Croazia, e dal Littorale Austriaco.

CAROLUS, &c.

N.LXXXIX.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monfortis Vicariis Generalibus in Regno prædicto degentibus, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, & Drepani, nec non Spect. Mag. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Cons. Reg. ac fid. dil. salutem. Facendosi sempreppiù distinguere la magnanima pietà, cura, ed applicazione del nostro vigilantissimo Monarca in preservare questo Regno da qualunque ulteriore disgrazia, che potrebbe nuovamente affligerlo colla peste, che tuttavia stà dilatando i suoi confini in tutti quei luoghi, dove per oscitanza non le vien contrastato l'ingresso, con suo Real diploma segnato in Napoli li 12. del corrente, si è servita prevenirci ciò, che nel seguente biglietto di questa Real Segretaria si dispone: Excmo Señor. Aviendose recivido por la via de Venecia la noticia, de que en la Croacia cerca del Littoral Austriaco se havia descubierto el contagio, y dispuesto por la Diputacion de la Salud de la Ciudad de Napoles, que se prohiba absolutamente todo el Lictoral Austriaco sin admitirse bastimentos, que de allà procedan; insiguiendo el Real encargo, que en data de 12. del corriente recivo por la via de Hacienda, prevengo de ello a V.E. para su inteligencia. Dios guarde a V.E. muchos años, como deseo. Palermo a 17. de Sept. de 1744. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta fidelisima Ciudad. Come per detto biglietto conferito in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di salute. In conformità del quale meritando questa notizia quelle provvidenze, e ripari, che corrispondono alla salvezza di questo Regno, per tener lontani quei timori, da'quali non potrà mai restar sicuro per la distanza del morbo, che tuttavia maliziosamente può introdursi in qualunque remota Provincia, è stato risolto per secondar le provvide ordinazioni di S. M. e le salutari disposizioni della Serenissima Repubblica di Venezia, e di quel supremo vigilante Magistrato di Sanità, di far le presenti circolari, colle quali vi ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che d'oggi innanzi, e fin a nuovo espress' ordine nostro non si debba ammettere in nessun

sun porto, scaro, seno, littorale, e marina di questo Regno a pratica, disbarco, e ricovro qualsivoglia persona, roba, merci barca, nave, o bastimento alcuno procedente dalla Croazia vicino del Littorale Austriaco, dove si è discoverto il contagio, e da qualunque spiaggia prossima all' infezione suddetta; e per qualunque causa, o pretesto, con cui volessero introdursi, non solamente non l'ammetterete, ma dobbiate tosto espellerli, e sfrattarli come provenienti da paesi infetti; e se mai fossero renitenti a recedere, li discaccerete colla forza, partecipandone all' istante la notizia alli luoghi convicini, per potersene egualmente guardare, mettendo in uso in tutto il littorale quell' osservazione, e vigilanza, che conducono alla conservazione della pubblica salute, per non farci sorprendere da qualche remota disgrazia. E perchè bene spesso si riaccende il contagio nella Città di Reggio, ed attualmente la stà affligendo, anzichè per relazione dell' Ill. Governatore, e Deputazione di Sanità di Messina ci avvisa l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, che fuggirono dalle carceri di Reggio il numero di cinque persone di quelle, che trovavansi arrestate per l'attentato tumulto, temendosi, che la disperazione non le seducesse a valicare il mare; perciò vi replicamo le nostre premure per la continua custodia del Littorale a tenore de' nostri ordini precedenti; per l'essecuzione delli quali oltre a' Visitatori, che abbiamo destinato, altri ne replicheremo, ed irremisibilmente si eseguiranno le pene contra i trasgressori. Tanto dunque esseguirete in una materia di tanta conseguenza, come ce lo promettiamo dalla vostr' accortezza, e non altrimenti. Dat. Pan. die vigesimo Septembris 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
Giuseppe Chacon Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Deposizione de' Marinaj della Nave venuta di Missolongi rimasti in vita.

N. xc.

INformationes receptæ, & examinatæ per Ill. Deputationem salutis hujus nobilis, & fidelissimæ Urbis Messanæ, ac per me D. Franciscum Surrentino Actuarium ordinarium ejusdem de mandato supradictorum Ill. & Spectabilium Deputatorum, referente Petro Grasso Porterio, ut constat, ad petitionem, & instantiam Magnifici D. Philippi Arena Procuratoris Fiscalis dictæ Ill. Deputa-

tationis prosequentis ex una, contra & adversus Joannem Pana Proconsulem nationis Neapolitanæ degentem in Civitate Missolongi, nec non contra Laurentium Vallibona, Jacobum Barbagelata, Michaelem Angelum Fulle, & Joannem Campodonico Januenses prosecutos ex altera, de occultatione morbi pestiferi, & de contentis in informationibus, & hoc contra omne jus, bonam fidem, pragmaticas, capitula Regni, instructiones, & ordinationes Regias, & Viceregias.

Confessio summaria, & de plano Laurentii Vallibona Joannis Baptistæ Civitatis Soræ ætatis suæ annorum 30. circiter capta, & examinata cum ejus juramento super infrascriptis, & toto facto, talis est, ut infra sequitur, videlicet. Dice esso confitente, che nel mese di Agosto dell'anno 1742. si partì col pinco nominato nostra Signora della Misericordia padronizzato da Giacomo Bozzo della riviera di Genova con bandiera Genovesa, e con l'equipaggio di quattordici persone in tutto, esso confitente, ed il riferito Padrone compresi, da Genova per Livorno; e da Livorno giunsero in questa nel mese di Agosto non ricordandosi il giorno; ed avendo poi partito da questa Città nel mese di Settembre con detto pinco per Levante, fu costretto andare in Brindisi; da Brindisi passò in Corfù, ove il suddetto Padrone si cambiò il nome, e si fece chiamare Padron'Anello Bava Napolitano, alzando di allora in poi bandiera Napolitana; ed avendosi partito da Corfù si portò al Zante con aver liberamente praticato in tutti li suddetti tre luoghi di Brindisi, Corfù, e Zante, perchè nelli medesimi paesi, e suoi contorni si godea perfetta salute. Dal Zante poi si portò col suddetto Pinco in Modon, dove dice esso confitente, che il Padrone, lo Scrivano, ed il Genero del Padrone disbarcarono per comprare certa sarsiame, cioè vele, e gomene, che erano ripostate in un magazzino; e perchè li suddetti non si concertarono al prezzo, non comprarono la detta sarsiame. Dice di più esso confitente che alcuni altri Marinaj, vi era anche compreso esso confitente, scesero in detta Città di Modon per fare l'acqua, ed ivi praticarono liberamente, ed intese esso confitente, siccome intesero gli altri Marinaj, che seco disbarcarono, che in detta Città di Modon vi era stato il contagio, e che avea affatto cessato da mesi sei in circa a quella parte. Dice innoltre esso confitente, che in detta Città di Modon nel tempo, in cui trovavasi il pinco suddetto, vi erano in quel porto altri bastimenti, quali praticavano con quegli abitanti liberamente. Partiti poi con detto pinco da Modon per andare in Levante, dopo tre giorni giunsero in Jerico, dove stiedero giorni undeci in circa in libera pratica, ed intese esso confitente, siccome intesero gli altri

tri Marinaj di detto pinco, che ivi si godea buona salute. E poi partiti, volendo seguire il viaggio per Levante, furono costretti dal cattivo tempo a ritornare in Modon, ed ivi stiedero mezza giornata; ed il detto Padron di Bozzo discese in terra per parlare col Console di Napoli ivi residente, siccome fece; ed avendo poi ritornato a bordo il riferito di Bozzo disse ad esso confitente, siccome disse a gli altri Marinaj, che il Console suddetto della Nazione Napolitana gli disse, che in Patrasso vi erano mercanzie da potersi noleggiare per Messina, Livorno, ed altre parti: al che partirono con detto pinco, ed andarono in Patrasso, dove stiedero quattro, o cinque giorni, ed ivi discese in terra il Padrone, Scrivano, ed altri Marinaj, dalla bocca de' quali intese esso confitente, ch' erano andati in casa del Console di Napoli, e che detto Padrone seguitava a farsi chiamare Anello Bava, e gli altri Marinaj unitamente con esso confitente scesero nella spiaggia di detta Città di Patrasso per fare l'acqua, ed imbarcarono poi in detto pinco cantara dieciotto in circa di tabacco, e quantità di biscotto per provvisione del pinco suddetto; quale biscotto, e tabacco li furono trasportati alla spiaggia suddetta, ed il biscotto era nelli sacchi datili dal suddetto Console Napolitano, e dopo di aver sdivacato detto biscotto dentro altri sacchi proprj di detto pinco, se lo imbarcarono unitamente con detto tabacco fuori la detta Città di Patrasso, dove vi era il contagio; e dice esso confitente, che intese, che nella marina di detta Città di Patrasso non vi era il contagio. E partitisi da colà, avendosi prima imbarcato un Mercadante Greco con due, o tre servidori, che per appunto esso confitente non si ricorda come si chiamavano, si portò esso confitente con detto pinco nella Città di Missolongi fra lo spazio di ore quattro in circa, ed ivi sbarcarono il suddetto Mercadante, e suoi servidori, e parimente scesero in terra il suddetto Padrone, e Scrivano, ed un Marinajo, ch' era il Genero del suddetto Padrone, ove stiedero giorni quindeci, e fra questo tempo caricarono quantità di frumenti, e lane; e dice esso confitente, che nel tempo, che si facea detto carico, s' infermò un picciotto nominato Giuseppe Leonardino Marinajo del pinco suddetto, il quale era vessato da una suffogazione, e dopo quattro giorni se ne morì, il cadavere del quale lo portarono a terra da circa otto Marinaj con avergli fatto un fosso nella suddetta spiaggia, essendo rimasti tredici del suddetto equipaggio incluso esso confitente, Padrone, e Scrivano; e successivamente dopo altri tre, o quattro giorni in circa della morte del suddetto di Leonardino, si ammalò un altro Marinajo chiamato Bartolommeo Leonardino Padre di detto Giuseppe con dolor di testa, e fra questo mentre partirono col suddetto pinco da detta Città di Missolongi, e proseguendo il loro viaggio dopo tre, o quattro giorni

giun-

giunsero nel Golfo di Venezia, ed ivi per una borrasca di mare, perche le balle di lana no erano ben stipate, una di quelle cadde sopra il sudetto Bartolommeo, che ritrovavasi coricato in mezzo le sudette balle, ed il detto Bartolommeo dopo tre giorni in circa se ne passò all' altra vita, il cadavere del quale li marinari lo buttarono a mare; e dice esso confitente, che prima di aver morto il sudetto Bartolommeo si ammalò un altro marinaro chiamato Antonio Barberi con debolezza, ed inappetenza; e proseguendo il lor viaggio dopo due giorni giunsero col detto Pinco in Spartivento miglia 50. distante da terra, ed ivi se ne morì il detto di Barberi con aver prima di morire detto, che avea dolor di petto, il cadavere del quale lo buttarono nelle acque del mare; e dopo due giorni in circa capitarono col suddetto Pinco nel Porto di questa Città; e dice esso confitente, che prima di aver entrato in questo porto il suddetto Padrone chiamò tutti li marinari, e fra l'altri ad esso confitente, e li disse queste, o simili parole: *Arrivati, che saremo in Messina, se qualcheduno vi dimanderà quante persone eramo sopra questo Pinco prima di partire da Missolongi, ditegli, che eravamo dodici.* Dice dippiù esso confitente, che prima di partire con detto Pinco da Missolongi, il genero di detto Padrone gli disse innanti delli marinari, ed in presenza di detto confitente le seguenti parole: *Come avete fatto nella patente per il marinaro morto?* E detto Padrone gli rispose con queste simili parole: *Andiamo ad assarpare, che questo non è affare, che spetta a voi altri.* E giunti, che furono in questo Porto andorno a dirittura in questo Reggio lazzeretto, e di sopra lo schifo si portò il Padrone, e Scrivano con altri sette marinari alla casa della Sanità, ove dalli suddetti Capitano, e Scrivano, e Marinari, fra li quali vi era esso confitente, fu data la relazione, e dal Capitano, e Scrivano furono solamente rivelati la lana, e frumento, senzache avessero rivelato il suddetto tabacco, e dopo consegnarono la patente all'Attuario Secretario avuta dal Viceconsole di Missolongi; quale patente fu presa dal suddetto Attuario Secretario con tutte le cautele solite praticarsi, e dopo ciò se ne ritornarono sopra il suddetto Pinco, ch'era in lazzeretto; ed avendo disbarcato nel lazzeretto assieme con tutto l'equipagio furono visitati da due Medici della Deputazione; dopo la quale generale revisione furono ammessi alla quarantena, dove scaricarono tutta la lana, e porzione di frumento; e passati alcuni giorni di contumacia verso li 24. del mese di Marzo del p. p. anno 1743. si ammalò il Padrone di detto Pinco con freddo, e febbre, e dopo giorni quattro di sua infermità se ne morì, con averli comparso sotto l'ascella sinistra un grosso tumore; e dopoche il su-

 det-

detto cadavere fu reviſto colle debite cautele da' Medici della Diputazione fu ſepolto nel braccio di San Rainerio. E dice eſso confitente, che prima di morire il ſuddetto Padrone ſi ammalò un altro marinaro chiamato Matteo Cavazza, quale morì ſotto li 30. del ſuddetto meſe di Marzo 1743. con averli eſtrinſecato un bubbone ſotto l'aſcella ſiniſtra; ed avendoſi portato in queſto Regio lazzeretto li Medici della Diputazione per oſſervare il cadavere del ſuddetto di Cavazza, dice eſſo confitente, che li marinari di detto Pinco non lo volſero maneggiare, e reſtò il ſuddetto cadavere ſopra il riferito Pinco; quale poi inteſe eſſo confitente, che fu incendiato nella ſpiaggia di San Paolo con la preſenza, ed aggiuto di eſſo confitente. Dice di più eſso confitente, che nelli primi giorni della quarantena eſſo confitente per ordine del ſuddetto Padrone ſceſe un canniſtro di biſcotto, e lo diede a Giulio Sangallo Camale, quale canniſtro era coperto con una ſtiabucca, e prima di averlo conſignato a detto di Sangallo eſſo confitente levò la ſtiabucca ſuddetta, e doppo ciò ſe ne ritornò a bordo col ſudetto canniſtro vacante, e ſtiabucca. E dice eſſo confitente, che per ordine del ſuddetto Padrone diede due altre volte biſcotto, e vino alli guardiani, che cuſtodivano il ſuddetto Pinco. Et hæc eſt ejus confeſſio capta, & examinata cum ejus juramento per modum, ut ſupra dictum eſt, & de cauſa ſcientiæ loco, & tempore, dixit ut ſupra, & cum juramento confirmavit.

S. C. ✠ ſcribere neſcientis ut dixit.

Non ſi rapportano le atteſtazioni degli altri tre, perchè ſono uniformi.

Dichiarazione per lo nuovo ſpurgo delle mercatanzie.

CAROLUS, &c.

XCI. ILl. Reg. Conſ. dil. Ricuſiamo due voſtre ſegnate una li 4. e l'altra li 8. del corrente. Colla prima ci diviſate la renitenza de' mercadanti, e particolari reſpetto allo rivelo de' panni, drappi, ed altre merci, per varj preteſti, che da loro vengono addotti; ed implorate da noi maggior dilucidazione ſulla qualità delle robe, che debbonſi ſpurgare, e di quelle, che non ſaranno alla purificazione ſoggette. Colla ſeconda però rimettendoci la relazione dell' Ar-

Architetto, e Capo Maestro di cotesta Città, per le misurazioni intraprese de' magazzini di lazzeretto, Portofranco, e Terranova; ed all'incontro la mappa delle merci, e drappi fin'adesso rivelate, ci fate concepire quanto malagevole, e difficoltosa si renda la ventilazione di essi, da S. M. col suo Real Dispaccio ordinata nel primo di Agosto, e da noi disposta colle istruzioni emanate sotto li 11. dello stesso, attesa l'esorbitante quantità delle robe, la mancanza de' magazzini, la difficoltà d'acconciarli, e di fabbricar le barracche per difetto delle tegole, funi, gomine, e danari, e la perdita del tempo, che a tal uopo abbisogna; e per evitare quella confusione, che disanima cotesto congresso ad un impresa così difficile, proponete di rifarsi lo spurgo con trasportar tutte le merci ne' luoghi, e magazzini più ariosi, con farl'esporre largamente al beneficio dell' aria, cavando i drappi tutti fuor delle balle di pezza in pezza, colle coperte rallentate, e disciolte, e disporle in forma di piramide, o di graticola, di modocche il vento potesse da pertutto penetrarle, con aggiugnervi anche il continuo maneggio di persone perite; o pure spurgarle coll'uso del profumo de' minerali, da tanti autori, e scribenti commendato, riponendo le mercanzie in magazzini ben otturati, esponendole a guisa, che non rimanessero in gran mucchi ammontate, ma partitamente collocate secondo la qualità loro, e turando tutte le fissure, adoprarvi i suffumigi per tre giorni, persuadendovi di reparar così all'incommodi, difficoltà, e spese, che considerate; e che resti affatto sgombrato qualunque timore di positivo venefico, e pestilenziale fermento, come più diffusamente per le vostre larghe consulte, conferite in pieno congresso di questo Ill. Senato, e Suprema General Diputazione di Salute; in cui nel tempo stesso, che si stavano maturando le vostre rappresentanze, giugne un Biglietto della Real Segretaria, col quale di Real ordine di S. M. per facilitare l'operazione suddetta senza pregiudizio della pubblica salute, ci viene insinuato lo che siegue. Excmo Señor. Aviendo el Rey visto la nueva represéntacion del Senado de Mecina, que por copia remiti en 14. del passado perteneciente a las dificultades, y razones, que expone para excusarse el espurgo, o sea sciorino de los paños, y drapos de seda; se me incinua del Real encargo en data de 5. del corriente por la via de Hacienda ha resuelto su Magestad se observe, y execute sin ulterior reparo lo que está mandado sobre esse particular con Real Despacho de premero del expirado mes de Agosto; pues siempre que dicho Senado con suo repugnancias suspende la execucion a las providencias, dificulta, y dilata inutilmente de porsi ala libertad del Comercio, que solici-

 ta.

ta. Yal mismo tiempo ha venido su Magestad en mandar remitayo a V. E. la citada representacion original de dicho Senado de Mecina, como lo executo, a fin que teniendo essa Diputacion General de la Salud presente quanto en ella se expressa, vea V. E. y delibere si hay arbitrio para moderar el periodo de la quarentena, o sea ventilacion de dichos drapos de seda, y lana, y facilitar todo lo demas; que sin perjuicio de la Salud publica pueda conducir a la mas prompta restitucion de la practica de a quella Ciudad; bien entendido, que en quanto a la ventilacion, y manejo de los drapos, y paños disponga V. E. el metodo mas acertado, y prudencial, afinque no se deterioren ni en calidad, ni en calores. De todo lo qual passo a prevenir a V. E. para su noticia, y para que expida lo conveniente a su complimento. Deos guarde a V. E. mucos años, como desso. Paliermo a 11. de Septiembre 1744. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta fidelissima Ciudad. In conformità del quale tenendo noi presente ciò, che la Maestà Sua si è servita manifestare con suo Regio Diploma de' 5. del che corre, di osservarsi, ed eseguirsi senza ulteriore riparo quanto su questo assunto hà comandato; essendo un punto indispensabile di doversi fare lo spurgo suddetto con ventilazione, per essere stato così ordinato dal Re nostro Signore sotto il primo di Maggio p.p. confirmato nel capitolo 6. del suo Real Diploma del primo dello scorso Agosto, e riconfirmato col preinserto biglietto in vista dell'efficacissime istanze di cotesto Ill. Senato al suo Real Trono avanzate; volendo per altro facilitarvi l'operazione suddetta senza pregiudizio della comune salute, ed evitare le proposte oggezioni, e difficoltà, maturate le vostre riflessioni, per non incontrare quell'impossibilità, che prevedete, è stato risolto farvi le presenti, colle quali, per non gravare i mercadanti, e con essi cotesto publico, coll'inutile ventilazione di tutto ciò, che fu bene spurgato nella general purificazione disposta dal Dottor Polacco, e per scemare le vostre confusioni, abbiamo divenuto a regolare lo spurgo suddetto nella maniera infrascritta.

I. Che tutte quelle merci trasportate ne' magazzini del lazzeretto in tempo del suddetto spurgo se furono purificate secondo le leggi di Sanità colle cautele da noi insinuate nelle istruzioni degli 11. dello scorso, e dopo la di loro purificazione furono riposte in magazzini vuoti, e già purificati, costandovi la verità di questo fatto non fà di bisogno, che nuovamente si spurgassero; se però fossero state riposte in luoghi, dove erano altre robe non ancora sciorinate, in tal caso non ostante che fossero state purificate in detti maga-

gaz-

gazzini del lazzeretto debbono rivelarsi, e di nuovo esporsi alla ventilazione da farsi.

II. Tutte le robe, drappi di seta, panni, ed altre merci, che furono, e sono in attuale commercio, non si debbono nuovamente spurgare, ed in conseguenza rivelare: essendo prova bastante il continuato maneggio di essi, senza aver dato indizio alcuno di contagio.

III. Le sete prodotte nella presente raccolta dopo il sofferto contagio delle persone, e molto più le bollite, e ridotte in bianco, non debbono comprendersi nello rivelo, essendosi per molto tempo maneggiate senz'ombra di sospetto, ciò, che dipende dalla fedeltà de' Padroni di non confonder queste innocenti con quelle remaste della stessa natura in tempo del morbo, e per conseguenza contaminate.

IV. Quelle merci, che trovansi esposte al giornale maneggio, se sono superficialmente maneggiate, perchè potrebbero annidarsi nelle parti interne delle lane, lini, e bombace, i semi nascosi del contagioso malore, perciò fa di mestieri, che si rivelassero, e sciorinassero come tutte l'altre non espurgate. Se però fossero interamente maneggiate, e poste iu uso; in tal caso non vi è di bisogno di rivelarsi.

V. Minorandosi dunque colle precedenti disposizioni la quantità eccessiva delle robe suddette, non riusciranno incapaci i magazzini designativi per la spiegazione de' suddetti panni, e drappi: e qualora con tutto ciò non fossero bastanti, per essere taluni di questi inservibili, non potendovi accordare la situazione di essi in forma di piramide, o di graticola, nè tampoco l'uso de' profumi minerali, per opporsi questi proggetti direttamente all'ordini replicati di S. M., per facilitarvi nella miglior maniera l'esecuzione di quanto vi fu incaricato col dispaccio dell'undici dello spirato, vi permettiamo di valervi de' Conventi, Case di Comunità, ed altri qualsivoglia luoghi pubblici di cotesta Città, che stimerete opportuni per astendere, ed ampliare lo spazio, che avete bisogno per l'estensione di detti drappi, e panni; purchè non si ritardasse un' opera di tanta importanza; e con ciò si repara all'incapacità de' luoghi, alla mancanza delle tegole, chiodi, artefici, ed ogn'altro attratto necessario alla costruzione delle barracche, che doveano supplire il defetto de' magazzini.

VI. Non mancando con questo mezzo la capacità de' luoghi, e risparmiando con esso la grave spesa delle barracche, e la quantità della legname, che per esse, e per acconciare i magazzini, abbi-

bisognava, vi servirete delle travi più addatte, per piantarle ne' luoghi coperti, e ventilati delle Comunità suddette, come l'usano per stendere i loro drappi i Tintori, e non proverete con essi la mancanza delle funi, delle quali quando mai non fosse bastante la quantità, che costì se ne trova, ne ricercherete la provvisione dall'Ill. Vicarj Generali, che colla loro attività ve le faranno arrivare dal Regno, o pure ricorrerete a noi, che vi saranno proviste da questa Capitale, per facilitarvi nel decorso d'una sola quarantena l'intera operazione; e sempreche malgrado le provvidenze suddette, riuscisse tuttavia malagevole, e difficile la ventilazione di tutti li generi in un tempo stesso, contentatevi, per non barattare inutilmente il tempo, di esseguirla bipartitamente, perchè non si remorasse colle proposte, e risposte maggiormente la pratica, che con noi il Regno tutto sospira.

VII. Affinchè non si procrastinasse ulteriormente un'opera di tanto rimarco, userete della potestà, che v'abbiamo comunicata, per obbligare tutte quelle persone, che saranno necessarie alla cura delle robe suddette al lor maneggio, ed alla guardia di esse, eseguendo appuntino per la loro contumacia, e per il trasporto de' suddetti drappi, le cautele, precauzioni, assistenze, e direzioni, che vi furono colle istruzioni suddette prevenute, e per le spese, che saran di bisogno per lo spurgo suddetto praticherete la maniera stessa, che nello spurgo generale fu praticata.

VIII. Finalmente persuadendoci dalla vostra efficace, e zelante condotta, che senz'altro ritardo farete sortire la purificazione suddetta colle accennate disposizioni provederete al ritiro in altre Communità di quei Regolari, che dovranno prestarvi le loro Case, e Conventi per l'uso della ventilazione suddetta, e di restituirglieli nel pristino loro stato, e limpiezza; e se mai vi facessero delle difficoltà a contribuirveli ricorrerete per brachio dalli rispettivi loro Superiori, alli quali in virtù delle presenti esortiamo a dovervelo ad ogni richiesta accordare per trattarsi d'una materia tanto utile alla Repubblica, che viene anche da loro costituita, e di una cautela, che riguarda la conservazione della comune salute, ed il servizio di S. M. nella conservazione del Regno, conforme abbiamo anche prevenuto con dispaccio apparte cotesto Revmo Prelato di far stare a dovere li rispettivi Superiori delle Comunità suddette, per non negarvi i luoghi suddetti; regolandovi nel rimanente a tenore delle riferite istruzioni delli 11. Agosto senz'altra minima derogazione per trattarsi d'un'opera tanto delicata; delle quali S. M. col preinserto biglietto ne inculca la puntual osservanza, come noi ce la

pro-

promettiamo da ſoggetti tanto benemeriti, probi, e circoſpetti, alli quali ne abbiamo ſenza eſitazione alcuna appoggiato l'aſſunto, e non altrimente. Datum Panormi die 20. Septembris 1744.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pr. Il Principe di Raffadali Dep.
Franceſco Barocal Sen. Pr. Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.
All'Ill. Deputazione di Sanità, e dello ſpurgo della Città di Meſſina.

Diſpoſizioni date in Meſſina pel nuovo ſpurgo delle mercatanzie.

Bando, e Comandamento d'ordine dell'Ill. Deputazione di Salute di queſta Nob. ed Eſemplare Città di Meſsina col permeſso del Signor General Governadore di queſta predetta Città.

xcii.

PErchè in eſecuzione degli ordini di S. E. Signor Vicerè di queſto Regno emanati per via dell'Ill. Suprema General Deputazione di Salute ſotto li 11. del traſandato Agoſto, e 20. del caduto Settembre del corrente anno, ſi deve con ogni poſsibile celerità, ed eſattezza dar principio al nuovo ſpurgo de' panni, drappi, ed ogni altra merce ſuſcettibile, a tenore delle iſtruzioni in detti calendati Diſpacci inſerite.

I. Pertanto ſi ordina, provvede, e comanda, che tutti i Negozianti così eſteri, che paeſani reſidenti in queſta Città, o qualſivoglia altre perſone private, che in ſequela de' bandi per l'addietro proclamati d'ordine di detta Ill. Deputazione di Sanità preſentarono i loro reveli in potere del Spett. D. Andrea Minutolo Reg. Maſtro Notaro della medeſima, abbiano, vogliano, e debbiano, ed ognuno di loro abbia, voglia, e debbia giovedì venturo, che ſaranno li 29. del corrente meſe, conferirſi perſonalmente nell'Aula Senatoria, cioè la mattina dalle ore 15. inſino alle 18. e'l dopo pranzo dalle ore 21. per inſino alla Salutazione Angelica, e ciò ad effetto, che ognuno di loro reſpettivamente preſtaſse negli atti di detto Regio Maſtro Notaro dell'Ill. Deputazione il giuramento in conferma del proprio revelo, con eſibire anche in detto medeſimo giorno pruova legale almeno con due teſtimonj da riceverſi negli atti ſudetti, quali corroboraſsero lo che in detti reveli, ed ognuno di eſsi venne eſpreſsato.

II. Come pure ſi ordina, che fra il termine di giorni tre, da contarſi dopo la promulgazione del preſente Bando, ſia in obbli-

go ogni Mercatante, o altra persona privata come sopra, di mettere in dovere tutte le sue respettive merci, che sono state per l'addietro interiormente maneggiate, acciò quelle fossero di bel nuovo colla presenza degl'Ill. Deputati anche interiormente maneggiate, dovendosi tal maneggio delle mercatanzie suddette dalle persone scelte a tal'uopo replicatamente praticare per quante volte stimerà detta Ill. Deputazione: posciachè tutte quelle merci, che non sono state interiormente maneggiate, dovranno esporsi alla ventilazione, con spiegarsi a vela, nella guisa, che appendonsi i drappi da' Tintori, dovendosi ciò con distinta esattezza praticare ne' magazzini, e luoghi a tal effetto prescelti.

III. Dippiù si ordina, provvede, e comanda, che tutti, e singoli Mercatanti, e persone di sopra espressate, nel termine suddetto di giorni tre, cursuri da oggi innanti, abbiano, vogliano, e debbiano, ed ognuno di loro indispensabilmente abbia, voglia, e debbia provvedere, e fornire di due firmature, o catinacci, e con due chiavi diverse ogni porta delli magazzini, botteghe, o di qualunque altra stanza, in cui vi fossero le di loro respettive mercatanzie, acciocchè una delle riferite chiavi restasse in potere del Signor Deputato designato, ed altra in potere dello stesso padrone delle suddette merci, e questo oltre la cautela del suggello, e di altre, che detta Ill. Deputazione praticherà.

IV. Ed acciocchè i predetti Capitoli, e ciascheduno di essi fossero inviolabilmente, e senza la menoma trasgressione eseguiti, ed osservati, siano, e s'intendano i trasgressori tutti di qualunque ceto, e condizione, che fossero, incorsi nella irremissibile pena dell'ultimo supplicio, oltre di soggiacere alla totale perdita delle loro respettive merci, e non altrimente &c. Die 24. mensis Octobris 1744.

Regole da osservarsi nell' ammettersi a pratica le barche nelle marine del Regno.

CAROLUS &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monfortis, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Syracusarum, Drepani, & Catanæ, ac omnibus & singulis Juratis, & Deputatis Civitatum, & Terrarum Maritimarum hujus prædicti Regni, cui, vel, quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, Cons. Reg. ac fid. dil. salutem. Essendo già felicemente terminato il giorno 28. dello scorso Decembre il periodo prescritto alla ventilazione del-

delle merci eſiſtenti nella Città di Meſsina, e nel corſo de' quaranta giorni a tal' uopo deſignati, reſtando confermata cogli effetti, e coll' eſperienza la buona ſalute, che in quella Città, ed altri luoghi per l'addietro infetti (mercè la Dio grazia) ſi ſta godendo, e ſtando oggi correndo l'ultima contumacia delli quarantacinque giorni a tenore di quanto da noi ſi preſcriſſe nel Diſpaccio, ed Iſtruzione emanate il giorno 11. dello ſcorſo Agoſto, dopo la conchiuſione della quale ſi toglierà la proſcrizione ſin' adeſſo geloſamente oſſervata, e reſteranno quelli abitanti ammeſsi al commerzio, precedenti le contumacie, che a loro dovranno preſcriverſi, per la troppa proſsimità a luoghi infetti della Calauria da purgarle ne' lazzeretti, che a queſto effetto ſi deſigneranno. Intanto però convenendo dar qualche ſollievo agli abitanti nelle Iſole adjacenti a queſto Regno, che per il contagio ſuddetto ſono ſtati privati del libero commerzio, e ſottopoſte a contumacie, ed altronde convenendo, che le Riviere, e Littorali del Regno reſtaſſero rigoroſamente cuſtoditi, per evitar il commerzio delle barche procedenti dalla Calauria, o che quivi aveſſero trattato, o pur che proveniſſero da altri luoghi ſoſpetti; pertanto abbiamo ſtimato dar alcune provvidenze, e formare le ſeguenti ordinazioni da oſſervarſi inviolabilmente in tutte le parti marittime del Regno, ed Iſole adjacenti da ogni, e qualſivoglia perſona ſenza eccezione di foro, di qualità, o di carattere, e ſenzachè poſſano ſottrarſi dalle pene per qualunque ſcuſa, aſilo, o preteſto.

I. Che in neſſuno ſcaro, o marina diſabitata di queſto Regno ſi poteſſe ammettere a disbarco, pratica, o commerzio alcun baſtimento, ſeluga, barca, o altro, ſe prima non le ſarà ſtata data la pratica dall'Univerſità più vicina, e dal Deputato di ſanità colle perquiſizioni, e diligenze, che in appreſſo ſaranno diviſate, a riſerba, che queſte non approdaſſero per ricovro, per cagion di tempeſta, o borraſca di mare, in qual caſo ſi debbano dalle guardie tollerare, ſenzachè poteſſero con alcuno trattare, e commerciare.

II. Che in qualunque Città, e Terra maritima di queſto Regno ſi debba deputare un Giurato, ed un Deputato di Sanità, i quali nel giorno deſignato debbano invigilar ſu le barche, che in quel lido perverranno da queſto Regno, ed Iſole adjacenti, a quali non poſſa darſi pratica dalle ſolite guardie, ed Officiali ſubalterni, ſe prima dalli detti Giurato, e Deputato non ſarà letta, eſaminata, ed approvata la patente, e non ſarà fatto l'infraſcritto interrogatorio, e riconoſciute le circoſtanze, che da noi ſaranno di ſotto preſcritte, dalla qual'aſſiſtenza non ſi poſſa alcuno ſcuſare, ſotto le pene a noi

benviste, dovendo a vicenda ripartirsi li Giurati, e Deputati suddetti le giornate, per non ritardare alle barche la pratica.

III. In ciaschedun luogo abitato, dove approderanno le suddette barche, e bastimenti, debba il Giurato, e Deputato di guardia far un distinto, ed esatto interrogatorio d'onde procedano; quante persone siano quelle dell'equipaggio; quanti passagieri conducono; che roba, e merci portano; se nel loro viaggio siano stati tutti di perfetta salute; se abbino praticato, o trattato per mare con altre navi, e bastimenti; e se avessero ritrovato roba, o legname nel mare.

IV. Assicurati col giuramento del Padrone di tali circostanze, debbano dopo riconoscere le loro patenti, e ritrovandole egualmente limpie, e corrispondenti alle loro deposizioni, esamineranno precisamente se nelle patenti suddette vi siano con distinzione descritti i nomi, e cognomi non men del Padrone, e suoi marinai, che di tutti i passagieri, e quantevolte vi fosse mancanza d'uomini, o pure alcuno superfluo di quei nella patente descritti, non se li debba dar pratica, se non in una delle Deputazioni di Sanità coll'espresso ordine nostro, estrinsecandosi prima donde provenga l'equivoco, o l'errore, e questo sotto le pene a noi riserbate da estendersi fino all'ultimo supplicio, a riguardo delle circostanze, che concorreranno, semprechè si controvenisse a questa inviolabile disposizione.

V. Sia proibito affatto a tutte le Università maritime del Regno ammettere a contumacia qualunque sorta di bastimenti procedenti da luoghi sospetti, essendosi soltanto ad esse accordato il poter dar pratica alli bastimenti procedenti da questo Regno, ed Isole adjacenti tenute, e riconosciute limpie, e non soggette a contumacia, giacchè tutte l'altre barche procedenti da luoghi sospetti del Regno, o pur provenienti da fuori Regno da quelle parti soggette a contumacia, dovranno essere esaminate, e riconosciute le loro patenti da una dalle quattro Deputazioni cioè di Palermo, Trapani, Siracusa, e Catania, senzachè l'altre Università per qualunque pretesto possano ingerirsi a tal esamina, e se per borrasca, o temporale di mare approdasse qualche barca ne' loro porti, scari, o riviere la facciano severamente custodire dalle guardie, per evitar qualunque commerzio, e ne diano subito raguaglio a noi per questa via; sotto la pena di onze quattrocento, nel caso di ritardato avviso, ed altre pene arbitrarie ogni qualvolta controverranno in tutto, o in parte alla presente disposizione.

VI. Per evitare gl'inconvenienti, che derivar sogliono dalla poco accurata formazione delle patenti, vogliamo, che li respettivi Giu-

Giurati di quell'Università, donde si partono le barche, selughe, ed altri bastimenti, debbano curare, che nella spedizione delle patenti s'annotassero i nomi, e cognomi di tutto l'equipaggio, e passagieri a tenore di quanto fu ordinato colle nostre circolari del primo Luglio dell'anno 1743. vieppiù inculcato nel §. 50. del bando generale promulgato sotto li 8. Luglio di detto anno, per non incorrere nelle pene in esso prescritte.

VII. Tutti quei marinai, o passegieri, che per qualunque pretesto, o scusa attentassero di controvenire le presenti istruzioni, o disbarcassero ne' littorali, o altri luoghi dove non assiste il Giurato, o Deputato dell'Università, siano ipso facto incorsi nella pena di anni quindeci di galea, da estendersi fino a quella di morte concorrendo causa grave.

VIII. Se il Padrone della barca non rivelerà egli stesso spontaneamente il difetto della sua patente, e la mancanza, o maggior numero delle persone in essa descritte, o pure per frode tacerà se ha trattato nel viaggio con altri bastimenti, o finalmente farà qualche falsa asserzione, sarà della stessa maniera irremissibilmente gastigato colla pena di anni venti di galea, da estendersi come sopra all'ultimo supplizio, concorrendo causa grave.

IX. Alle barche pescareccie de' luoghi, littorali, e riviere dentro la barriera, si proibisce affatto il poter pescare, anche di giorno, se non sia colla presenza in detta barca di un Deputato di salute a questo effetto designando da' Giurati del luogo, il quale al ritorno dovrà prestare il giuramento di non aver trattato con altre barche in mare: tutti quelli però che malgrado l'anzidetta disposizione attenteranno di andar a pescare con barche, saranno incorsi nella pena di anni venti di galea da estendersi come sopra.

X. Per le barche pescareccie della Città di Messina si permette soltanto la pesca nel porto, purchè ne avessero la licenza da quella Ill. Deputazione di Sanità, che non l'accorderà, se non che a persone, delle quali possa restar sicura, che non oltrepasseranno li circoscritti confini, per evitar il commerzio colle barche della prossima Calauria.

XI. A tutti gli altri Pescatori delle riviere, fuori del cordone se li permette la pesca colle loro barche a tenore di quanto da noi si prescrisse con nostre lettere circolari de' 10. Luglio p. p. ben inteso però, che se essi tratteranno in mare con qualunque barca ancorchè sia procedente dal nostro Regno, e da luoghi sani, e non sospetti, saranno irremissibilmente incorsi alla pena di anni dieci di galea.

 Per-

XII. Perchè la conſervazione della pubblica ſalute del Regno dipende dalla diligente guardia, ed eſatta cuſtodia delli littorali, a qual'ogetto con replicate noſtre lettere circolari de'20. Luglio 1743., 19. Maggio 1744., e 10. Luglio dello ſteſſo anno abbiamo ordinato, che dupplicandoſi le guardie a tenore delle iſtruzioni emanate nell'anno 1733. reſtaſſero tutte le riviere inviolabilmente cuſtodite, avendo impoſto la pena non meno alle guardie, che a Giurati controventori, a qual fine furono deſtinati varj viſitatori. Pertanto rinnovando le ſuddette diſpoſizioni ordiniamo a tutte le ſuddette Univerſità maritime, che debbano colla maggior diligenza, ed attenzione eſeguire le ſuddette diſpoſizioni, giacchè riſpettivamente contro di eſſe, e delle guardie s'eſeguiranno irremiſſibilmente le pene impoſte. E perchè con altre noſtre circolari ſpedite per la via del Tribunale del Patrimonio ſi ha ordinato alle Univerſità contribuenti, che non oſtante qualunque eccezione, ed ancorchè le dette Univerſità mandaſſero ſoldali al cordone, doveſsero eſattamente contribuire al littorale il numero dupplicato de' ſoldati a tenore delle dette iſtruzioni del 1733. Perciò ordiniamo all'Univerſità maritime, che uſino della poteſtà conceſſali, facendo puntualmente ſeguire la contribuzione ſuddetta, altrimenti in ogni caſo di mancanza ſi procederà contro li Giurati dell'Univerſità maritime a tenore delle accennate noſtre ordinazioni.

Finalmente per diſgravare alle barche, e baſtimenti procedenti dall'Iſole di Malta, e Pantellaria il duro peſo, che tuttavia ſtan ſoffrendo di far ſette giorni di contumacia in una delle quattro Deputazioni di Sanità di queſto Regno, non oſtante l'eſperienza, che han dato della loro regolata condotta, e dalla religioſa oſſervanza preſtata a' noſtri editti, è ſtato perciò riſolto in pieno congreſſo di queſto Ill. Senato, e ſuprema General Deputazione di ſalute, che d'oggi innanzi a tutti quei baſtimenti, e barche così groſse, che ſottili procedenti direttamente dall'Iſole di Malta, e Pantellaria, che approderanno in qualunque luogo del Regno, ſe li daſse libera pratica, e commerzio, ſenzza obbligarli all'accennata contumacia di giorniſette. Perciò v'ordiniamo, ed a chi ſpetta incarichiamo, che per la pratica tanto delle barche di dette Iſole, quanto per tutte l'altre procedenti da queſto Regno, e prontamente dalle riviere non interdette dobbiate puntualmente eſſeguire le preinſerte iſtruzioni, ſenza minima controvenzione, per evitare qualunque inconveniente, che poteſse pregiudicare la comune ſalute, e con queſte regole, ed indiſpenſabili cautele permettiamo alle riſpettive Deputazioni di Sanità, Giurati, e Deputati delle Città, e Terre maritime di que-

questo Regno d'ammettere le barche, e bastimenti procedenti, non men da' luoghi non sospetti di questo Regno, che dalle suddette Isole di Malta, e Pantellaria, prevenendovi, che questa disposizione non abbraccia prontamente le barche, e bastimenti procedenti da Lipari, i quali dovranno continuare la loro contumacia di giorni sette in una delle Deputazioni principali di questo Regno, finchè non sarà da noi diversamente ordinato, a vista delle circostanze della prossima Calauria: e così eseguirete, guardandovi di fare il contrario, e non altrimenti. Datum Panormi decimoquinto Januarii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Duca di Villareale Dep.
Saver Gaspare M.Fardella Sen.Pr. — Carlo di Napoli Dep.
Antonio Fardella Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termini M. N.

Che si osservi la riforma de' diritti, che debbono pagare le navi, che sono in contumacia, disposta dalla Deputazione generale.

Excmo Señor.

A Viendose hecho presentes al Rey las dos consultas del Tribunal del Real Patrimonio con la otra de V. E. que remiti en carta de 10. de Novembre del año proximo vencido concernientes al ricurso de Don Ynocentio Platamone Afitador del oficio de Maestre Notario, y Canciller del Senado de Siracusa, que pretende ser mantenido en el goze de todos los derechos, que por lo passado ha percevido en cosas de Sanidad, sin sugettarsi al nuevo reglamento formado por esta Diputacion General de la Salud; se me insinua de Real encargo en data de 16. del cadente por la via de Hacienda, que sin embargo de los motivos, que aduce dicho Tribunal a favor de la demanda de este recurriente, ha resuelto se execute, y observe puntualmente la nueva tarifa, que ha formado V. E. y Deputacion General de la salud en virtud de Reales ordenes, con que se halla de reformar, y establecer los derechos de sanidad en todos los magistrados locales de este Reyno; y en su consequencia el Maestre Notario, y Canciller del Senado de Siracusa non pueda, ni deva en materias de Sanidad exigir mas derechos de los establecidos por el citado nuevo reglamento de la General Diputacion; y si el Afitador pretenderà por ella remicion de

N. XLIV.

de merced, el Tribunal del Patrimonio oyendo al Avogado Fiscal, y haciendose cargo de trattarse de derechos puramente inciertos, y eventuales, y de que el asito corriente del mismo oficio no se hizo en mayor suma del antecedente, en que no tubo contagio, haga cumplimento de justicia. Passo por tanto a prevenir a V. E. de esta soberana resolucion para su inteligencia, y cumplimiento. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 29. Henero de 1745.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor

Excmo Senado de esta fidelissima Capital.

Dichiarazione di esser Messina, e i suoi contorni bene spurgati, ma di doversi nondimeno trattar come sospetti per la vicinanza di Calauria.

CAROLUS, &c.

N. XCV.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monfortis Vicariis Generalibus in Regno predicto degentibus, nec non Ill. Deputationi Civitatis Messanæ, Ill. Senatibus Civitatis Messanæ, Catanæ, Syracusarum, Drepani, Calatajeronis, ac Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui vel quibus ipsorum præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Cons. Reg. fid. dilectis salutem.

Quantunque, dopo di essersi fermato il corso alla crudel pestilenza, che afflisse la Città di Messina, suoi Casali, e gli altri luoghi dentro la barriera racchiusi, avessero corrisposto a' nostri desiderj i tanti esperimenti diligentemente usati per confermar l'estinzione del morbo, con aver seguito felicemente gli espurghi, e corso con tranquillità le prescritte contumacie, l'ultima delle quali con pari prosperità terminò il giorno 11. del corrente Febbrajo, sicchè adempiute già sarebbero le leggi di sanità, e le provvide disposizioni per potersi dichiarare spurgati i luoghi, che ne han sofferta la disavventura; e tali Noi giudicamo la Città di Messina, suoi Casali, e l'altre Terre dentro la barriera esistenti, per quanto appartiene al contagio quivi clandestinamente introdotto nel mese di Marzo, e poi palesato nel Maggio dell'anno 1743. non possiamo però considerarli esenti dal sospetto di esser quei luoghi, e spezialmente la Città di Messina, pur troppo prossima

ma alle parti della bassa Calauria, dove, ancorche lentamente, non ha lasciato tuttavia nello scorso mese di Gennajo di farsi risentire con reiterati risorgimenti nel suo vigore, e precisamente nella Città di Reggio, il pertinace morbo pestilenziale. E perchè le prudentissime leggi di sanità, e le osservanze de' Magistrati più circospetti, e zelanti per la conservazione de' popoli, e per il bene pubblico degli Stati, riputano troppo pericoloso, anzicchè temerario il libero commerzio co' luoghi, e provincie prossime all' infette, quantunque esse indipendenti fossero, o pur da diversi Principi, e giurisdizioni separate si regolassero, estendendo il sospetto in lunghissimi tratti di paesi, e diversità di regioni, siccome per questa stessa infezione di Reggio, e di Messina l' han pur troppo dolorosamente provato l'estreme parti dell'Italia, già da stranieri sottoposte alle solite contumacie non ostante la lor lontananza co' luoghi dal malore contaminati. Quindi non solamente riflettendo Noi alla brevissima distanza, che si framezza tra Messina, e la bassa Calauria, che sol basterebbe a costituire giusti, e prudenti sospetti in queste gelosissime precauzioni di pubblica salute; ma ben anche considerando i tanti indissolubili vincoli di unione, che concorrono fra le anzidette due Città di Mesina, e Reggio, per le parentele, conoscenze, amicizie, corrispondenze, traffichi, e bisogni, che fra gli scambievoli cittadini trovansi fortemente radicati; non posiamo perciò dispensarci di non riputar nell'infezione dell' una la sospezione dell' altra; molto più riflettendo a' malagevoli avvenimenti di questa stessa pestilenza, la quale nella stessa guisa, conforme da Mesina valicò quell' angusto tratto di mare, e passando furtivamente nel mezzo de' cordoni, e delle guardie disposte di Real ordine in que' littorali, s' introdusse pria ne' Casali, e quindi s' internò a flagellare la loro Città principale di Reggio, così ancora con pari facilità, colli stesi mezzi, e per via delle stesse, o peggiori insidiose frodi potrà retrocedere da Reggio, e riportarsi da qualche mal' intenzionato nuovamente in Mesina, o nell' anzidetti luoghi racchiusi. Volendo intanto corrispondere al nostro sincero instituto di cautelar la pubblica salute de' popoli alle nostre cure commesi, e adempire alla buona fede colle straniere nazioni, attentamente praticando le regole prescritte dagli accorti, e zelanti Legislatori, le disposizioni generalmente usate da' provetti ragguardevoli Magistrati, e le cautele, che l' esperienza pur troppo ci ha somministrato negl' infelici avvenimenti di questa stessa pestilenza; abbiamo perciò giudicato opportuno dopo di essersi maturamente essaminate le presenti deliberazioni in questo Regio Supremo Magistrato della General Deputazione di salute, dichiaran

lim-

limpia, esente, e spurgata dal sofferto contagio la Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi entro la barriera confinati; e per tal cagione vogliamo, ed ordiniamo, che in tal guisa fussero riputati, e riconosciuti, e che lor si tolga la rigorosa indispensabile proscrizione, e la total privazione del commerzio, fin'adesso esattamente praticata. Nello stesso tempo però li dichiaramo sospetti per le accennate cagioni; e permettendo loro l'escita dal cordone ne' luoghi limpj, vogliamo, ed ordiniamo, che preceda alla pratica, ed al libero commerzio la contumacia ne' lazzeretti a questo effetto destinati colle cautele, riserbe, e direzioni, che or quì appresso spiegheremo; le quali saranno minorate, o accresciute a misura dello stato del morbo ne' luoghi infetti, e della custodia, preserve, e cautele, che si useranno ne' luoghi sospetti, volendo, che per ora s'osservassero le seguenti disposizioni.

Primieramente che tutto il littorale della Città di Messina, e suoi Casali, e di tutti gli altri luoghi barricati, dovesse diligentemente custodirsi in ogni mezzo miglio da una guardia, affinchè si evitasse ivi l'accesso a qualunque barca de' luoghi infetti; e de' luoghi sospetti della Calauria soltanto si permette l'accesso di bastimenti grossi distintamente spiegati nel seguente cap. 13. vietando affatto l'accesso di barche sottili, ancorchè volessero disbarcar le robe in contumacia; e ciò per evitar i pericoli di non poter per qualunque accidente di tempesta approdar nel littorale de' luoghi infetti.

II. Che dovessero inviolabilmente eseguirsi ne' luoghi sospetti le nostre disposizioni per la proibizione delle barche di pescare a tenore delle nostre istruzioni de' 15. dello scorso Gennajo al cap. x.

III. Che fin' a tanto si darà la libera pratica alla Città di Messina, non si possa durante il tempo del sospetto far purgare contumacia a nessun bastimento procedente dalli porti sospetti del Levante; nè si permetta, che possano discaricarsi robe suscettibili nel lazzeretto, dovendoli affatto sfrattare colla maggior celerità, e prontezza.

IV. Affinchè il Regno possa ben custodirsi, vogliamo che debba restar intatto il cordone con tutte le palizzate sotto il comando delli due Ill. Vicarj Generali, seguitando ad usarsi la stessa custodia, e severo rigore per non potersi penetrare da nessuna persona, o da qualunque animale.

V. Debbonsi dall' Ill. Vicarj Generali rinnovar tutti gli editti, bandi, e regolamenti, che di nostro, e lor ordine eransi pubblicati, per il governo del cordone, affinchè restassero nel suo vigore, ed osservanza, or che la comarca bandita vien da noi dichiarata sospetta.

VI. Per evitare qualunque attentato, che potessero commettere tut-

tutti quelli, che per qualunque causa uscissero dalla barriera, si confermano le precedenti ordinazioni, nelle quali si prescrisse che saranno irremessibilmente moschettati. S'ordina di più, e comanda sotto pena della vita naturale, che nessuno di essi possa accostarsi armato in vicinanza di ottanta passi in qualunque luogo della suddetta barriera, e sia permesso alle guardie d'uccidere i controventori impunemente a fucilate.

VII. Ugual pena s'impone a tutti quelli, che abitano ne' suddetti luoghi sospetti, qualora, sebben disarmati, si avvicinassero a truppa, o in numero più di due a luoghi del cordone, e barriera più da presso della distanza suddetta di ottanta passi.

VIII. Una tal distanza debba parimente sotto la stessa pena osservarsi, se alcuna, o più persone avessero bisogno di ajuto da Vicarj Generali, o dovessero loro avvisare, e conferire alcuna cosa; nel qual caso si debbano trettenere oltre la prescritta distanza, ed accostandosi disarmato un di loro debba chiamare l'Ufficiale della barriera, osservando sempre la suddetta distanza.

IX. Per potersi uscire dalla suddetta barriera è indispensabile necessità di dover chiunque precedentemente purgar la contumacia di giorni quaranta nell'infrascritti lazzeretti; qual termine comincierà dal giorno, che la persona entrerà con effetto nel lazzeretto, o che il bastimento sarà visitato, e ammesso a contumacia da' Deputati, e Medici di Sanità delle Deputazioni a questo effetto designate.

X. Li lazzeretti destinati per coloro, che volessero uscire per via di terra sono due, cioè uno nella barriera dell' Ill. Principe di Villafranca, e l'altro in quella dell' Ill. Principe di Monforte nostri Vicarj Generali, e sotto la loro savia direzione dovranno inviolabilmente soggettarsi alle disposizioni, ed istruzioni, che abbiamo disposto doversi osservare.

XI. Li lazzeretti marittimi per coloro, che usciranno da Messina con navi, e bastimenti grossi saranno tre, cioè in questa Capitale, in Siracusa, e in Trapani, dove altresì dovranno osservarsi le nuove istruzioni, che a quest' effetto abbiamo disposte.

XII. Nel corso dell' anzidetta contumacia non istimamo presentemente ammettere ne' suddetti lazzeretti, se non che le sole persone colle robe, che portano addosso, fatte prima le dovute riconoscenze, finchè a miglior tempo si dassero le convenevoli provvidenze per le mercanzie, ed altri generi suscettibili: ed affinchè questo punto non si potesse ignorare, o diversamente interpetrare, espressamente dichiaramo, che chiunque vorrà entrare in detti lazzeretti non possa portar altre robe fuor degli abiti, e indespensabili bian-

cherie precisamente necessarie alla condizione del proprio stato, ed al semplice ristretto bisogno, altrimenti saranno espulsi.

XIII. Considerando noi li gravissimi pregiudizj, che possono inferirsi alla salute del Regno dall'uscita de' luoghi sospetti per mare con felughe, ed altre barche sottili, e di remo, le quali nel tempo d'inverno potrebbero facilmente approdare in qualunque luogo, e scaro di questo Regno, abbiamo perciò affatto proibito il poter uscire da' suddetti luoghi coll'accennate barche sottili, e di remo, che benespesso sogliono approdare ne' scari, e littorali; e soltanto permettemo, che potessero imbarcarsi sopra vascelli, pinchi, fregate, tartane, martegane, ed altri simili bastimenti grossi, e direttamente, e senza toccar altro lido, o scaro dovessero approdare in uno de' tre porti designati, cioè di questa Capitale, Trapani, e Siracusa per correre la prescritta contumacia sotto la direzione della rispettiva Deputazione di Sanità.

XIV. Si proibisce alli suddetti bastimenti il poter portare qualunque roba suscettibile sopra il suo bastimento, tanto se fosse nuova, o vecchia, ancorchè l'avessero imbarcata in altre parti, e non in Messina, e luoghi sospetti nella maniera di sopra disposta, ogni qualvolta il bastimento fosse scarico di robe, e mercanzie suscettibili; ed altro non tenesse che le robe usuali de' Marinaj, o altri generi affatto non suscettibili, e gli altri attrezzi della nave; diversamente sarà dalle dette Deputazioni assolutamente espulso, e cacciato.

XV. Per essere ammessi li suddetti bastimenti a contumacia in uno de' sopraddetti tre porti oltre delle solite fedi di sanità, debbono portare un distinto inventario delle robe usuali delli Marinaj, delle mercanzie non suscettibili, ed attrezzi della nave, sottoscritto, ed autenticato dalla Deputazione di Sanità; affinchè riscontrandosi dalla Deputazione, dove dovrà purgarsi la contumacia, si evitassero le frodi, che possono commettersi; e trovandosi delinquente il padrone della nave di aver condotto seco roba non inventariata sarà incorso nelle pene arbitrarie, e pecuniarie, ed anche alla pena dell'ultimo supplizio, se si trattasse di causa grave.

XVI. Tutti li bastimenti grossi, che condurranno provvisioni in Messina, ed altri luoghi sospetti, se le sbarcheranno in contumacia senza pigliare pratica, saranno in una di queste tre Deputazioni ammessi colla contumacia di giorni ventuno, proibendo assolutamente queste navi, o bastimenti procedenti da Messina o con pratica, o in contumacia, che non possano in conto alcuno toccare altra riviera di questo Regno; e se per qualche accidente di tempesta fossero precisati ricovrarsi in qualche scaro, o marina di questo Regno, debbano

no astenersi di pigliar pratica; ed inviolabilmente eseguiscano quelle regole, che per tale ricovero furono prescritte col dispaccio circolare de' 22. Ottobre 1743. ultimamente rinnovato colle ultime lettere in istampa delli 15. dello scorso Gennajo sotto le pene nelle medesime combinate.

XVII. A tutte, e qualsisia barche sottili, e di remo si proibisce l'uscita da detta Città di Messina, ed altri luoghi sospetti, siccome ancora a qualunque delle suddette barche del nostro Regno si proibisce l'accesso in Messina, ed altri luoghi sospetti, sotto la pena a Marinaj di anni 20. di galera, da estendersi alla pena dell' ultimo supplizio, concorrendo gravi circostanze.

XVIII. Si previene espressamente, che chiunque o per mare, o per terra vorrà introdursi nel Regno per far la contumacia, o in uno di detti lazzeretti del cordone, o ne' porti dell'accennate tre Deputazioni, debba prima d'intraprendere il suo viaggio far presente la necessità della sua partenza alla Deputazione di salute del luogo, d'onde si partirà, affinchè se li potesse spedir la patente particolare ad ogni persona; e in essa doverà annotarsi il nome, e cognome di quel passaggiere, l'età, statura, capellatura, ed ogn' altro contrasegno col distinto numero delle precise necessarie robe usuali, che seco porta a tenore di quanto sopra si è ordinato, quale dovrà presentarsi alli Deputati di sanità, e alli custodi di ciaschedun lazzeretto, dove arriveranno, per essere riconosciute, o dall' Ill. Vicarj Generali, o dalle rispettive Deputazioni di sanità, affinchè essendo in tal guisa disposta, e corrispondendo il confronto della patente col passaggiere, e robe, che seco porta, lo ammettessero a contumacia, altrimenti l' escludano.

XIX. Si vieta espressamente alle suddette Deputazioni locali di non accordar tale patente a persona alcuna, che sia di qualunque indisposizione inferma, o che seco condur volesse robe usuali oltre di quanto il preciso indispensabile bisogno richiede; perchè altrimenti non sarà in nessun conto ricevuta, nè abilitata in detti lazzeretti sì di mare, che di terra; ma si farà immediatamente retrocedere, e nel caso, che venisse per mare, e la patente di qualunque passaggiere non fosse corrispondente alle presenti nostre disposizioni, ne soffriria egualmente la pena dell' espulsione il bastimento con tutto l'equipaggio, ed altri passaggieri.

Affinchè dunque le presenti disposizioni fossero note, e risapute da ciaschedun abitante della Città di Messina, suoi Casali, ed altri luoghi nella barriera confinati, vogliamo, che dovessero sollennemente pubblicarsi in ogni luogo, per osservarsi inviolabilmen-

te da tutti quelli, che eligeranno di efcire per correre la contumacia negl' anzidetti lazzeretti, ne' quali incarichiamo la efecuzione delle prefenti alla vigilante cuftodia dell' Ill. Vicarj Generali, e Deputazioni di fanità, dovendo altresì far offervare, e praticare ne' fuddetti lazzerettti le iftruzioni per quefta fteffa via difpofte, fenza farle in minor parte alterare, per trattarfi della confervazione della pubblica falute, del fervizio di S. M., e del ben pubblico di tutto il Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die vigefima tertia Februarii 1745. Il Principe Corfini, &c. Abbiamo intanto ftimato rendervi palefi le fuddette difpofizioni, per reftar certificati, che mercè il Divino ajuto, e gl' accennati efperimenti trovafi la Città di Meffina, e gl' anzidetti luoghi già fpurgati dalla fofferta infezione, e così dovrete trattarli, e riputarli, confiderandoli foltanto per fofpetti, permettendo a qualfifia perfona di poter ivi liberamente entrare fenza più richiedere noftro fpecial permeffo, o de' noftri Vicarj Generali, con che entraffero per le barriere da effi deftinate, e fi offervaffero le inferte difpofizioni da coloro, che per via di mare voleffero introdurfi, e da qualunque, che entrato voleffe poi altra volta ne' luoghi liberi ritornare. Permettiamo inoltre in tutti i luoghi liberi il poter fare Procefsioni, Fiere, Corfe, ed altre pubbliche adunanze, dovendo in tutto il rimanente, e mentre non farà per le accennate ragioni permeffo il libero commerzio co' fuddetti luoghi cordonati, efeguirfi inviolabilmente tutte le noftre ordinazioni finora proclamate, le quali per le prefenti non s'intendono derogate, anzicchè reftano nel fuo vigore, ed offervanza confermate, e non altrimenti. Datum Panormi die vigefima tertia Februarj 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret.	Il Duca di Villareale Dep.
Saver. Gafpare M. Fardella Sen. Priore.	Carlo di Napoli Dep.
	Salvadore Gambacurta Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Istruzioni da osservarsi ne' lazzeretti di mare, e di terra per coloro, che volessero uscir dal paese sospetto.

CAROLUS, &c.

VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principibus Villæfrancæ, & Monsortis Vicariis Generalibus in Regno prædicto degentibus, ac Ill. Deputationibus Sanitatis Civitatum Syracusarum, & Drepani, Cons. Reg. fid. dil. salutem. N. XCVI.

Essendo stati obbligati gli abitanti della Città di Messina, ed altri luoghi entro la barriera confinati a purgar la contumacia di quaranta giorni ne' due lazzeretti, disposti dagl' Ill. Principi di Villafranca, e Monforte nostri Vicarj Generali per coloro, che eliggeranno escir per terra, e ne' porti, e lazzeretti di questa Capitale, Trapani, e Siracusa, per gli altri, che vorranno escir per mare, abbiamo stimato per via di questa Suprema General Deputazione prescrivere le seguenti inviolabili cautele, e disposizioni da eseguirsi nelli suddetti lazzeretti di terra, e di mare, senzachè possano in minor parte dispensarsi.

I. Li lazzeretti dagl'Ill. Vicarj Generali dovran disporsi sotto la barriera; e le abitazioni di detto lazzeretto dovran formarsi colle corrispondenti divisioni, per potervi entrare in diversi tempi diverse persone, con doversi girare di doppia palizzata, una distante dall' altra almeno otto palmi, affinchè s'evitasse ogni commerzio tra li contumaci, e la gente di fuori.

II. Nella Città di Trapani, e Siracusa dovranno le rispettive Deputazioni di Sanità scegliere abitazioni prossime al mare, appartate da altre case, e colle anzidette divisioni, e barriere, per poter ivi purgar la contumacia quelle persone, che vorranno escir per mare.

III. Dovranno esser custoditi tutti li suddetti lazzeretti colla sovraintendenza d'un Deputato Nobile, ed un Fisico. Il Deputato Nobile dovrà esser un Soggetto probo, pratico, e sperimentato, di cui se ne dà la scelta all'Ill. Vicarj Generali, e rispettivamente alle Deputazioni di Sanità, ed il Medico Fisico dovrà avere tutte le qualità perfette, per poter accorrere ad ogni bisogno.

IV. Ogni casina, o casa di lazzeretto dovrà esser custodita da tre guardie, per poter successivamente, ed a vicenda invigilare alla loro custodia così di giorno, come di notte, quali dovranno sce-

gliersi

glierſi della maggior probità; eſcludendo a coloro, che aveſſero fatto offizj vili, o foſſero ſtati proſecuti, e fruſtati; prevenendoſi eſpreſſamente, che le dette tre guardie non foſsero fra loro Conſanguinei.

V. I viveri ſi ſomminiſtrino da luoghi liberi, con doverſi portare al cordone, da dove poi intrigandoſi a' Cuſtodi de' lazzeretti colle dovute cautele, li ripartiranno eſſi nelle palizzate de' lazzeretti in preſenza del Deputato, di cui ſia la cura di far vendere i comeſtibili, e potabili a prezzi giuſti, ed oneſti, con tuffarſi il danajo de' contumaci in aceto.

VI. Le guardie dovranno abitare in una barracca, pagliajo, o caſetta a viſta del lazzeretto, ſenza giammai praticare co' contumaci, nè con eſſi aver contatto, ſotto la pena della vita naturale ſempre chè incorreſſero in minima controvenzione, nè tampoco, ſotto la ſteſſa pena, poſſano commerziare colle genti di ſervizio di detti lazzeretti, dovendo gli uni, e gli altri reſtare in continua contumacia, ſenza poter tra loro trattare, ſe non in diſtanza di dodici paſſi, e colle ſolite precauzioni, e cautele.

VII. Le perſone, che ſono deſtinate a ſervire una comitiva, non poſſano ingerirſi a ſervire un'altra camerata, per non confonderſi il corſo delle contumacie.

VIII. Dovranno i Deputati Nobili giornalmente far inteſi l'Ill. Vicarj Generali, e Deputati di Sanità dello ſtato de' contumaci, e di ogni circoſtanza, che ne' lazzeretti occorrerà, e ſuccedendo coſa di rimarco, ſi paſserà alla noſtra notizia, per riportarne le riſoluzioni per via di queſta Suprema General Deputazione di ſalute.

IX. Tutte quelle perſone, che aveſsero in diverſi giorni cominciato il periodo della quarantena, non debbano ſtare uniti, ma totalmente ſegregati, per non confonderſi il termine della loro contumacia.

X. Si avverte, che nelle caſe deſtinate per lazzeretti, come altresì negli alloggiamenti delle guardie, e della gente di ſervizio, non ſi debbano permettere, nè far entrare gatte, cani, o altri animali, che ſogliono girare d'intorno, e quandomai ſi vedeſsero ſimili animali ſi doveſsero uccidere, e ſepellirſi colle ſolite precauzioni.

XI. Si proibiſce eſpreſsamente al Cuſtode, Guardiani, e qualſiſia altro Uffiziale di poter ricevere da' paſseggieri coſa alcuna, dovendoſi ſolamente eſigere i loro diritti, ſenzachè per altro motivo, o preteſto poſsano pretendere, o ricevere altro emolumento, ancorchè fuſse loro ſpontaneamente dato, nè l'Ufficiali ſuddetti poſſano tenere ne' loro alberghi genere alcuno di viveri, o merci ven-

dibili, per non farne mercanzia co' contumaci, non oſtanteche aſſeriſsero di ſervir per uſo proprio, ſotto pena di perdere i loro uffizj, ed altre pene benviſte all'Ill. Vicarj Generali, e riſpettive Deputazioni di ſanità.

XII. Non ſi permetta, che nelle terre, dove ſono piantati i lazzeretti, s'abbia da ſeminare (durante l'uſo di eſsi) coſa alcuna nel contorno al meno di quaranta canne, per evitare qualche pericolo, che potrà cagionarſi nel commerzio dalla vicinanza.

XIII. Per tutto il tempo, che dureranno le quarantene ne' lazzeretti delle barriere, ſaranno obbligati i Deputati, Cuſtodi, e Guardie riſiedere ſempre negli alberghi per loro deſtinati, proſſimi a' lazzeretti di giorno, e di notte; ed occorrendo, che alcuno di eſſi fuſſe obbligato a ritirarſi, non poſſa farlo ſenza licenza dell'Ill. Vicario Generale, da cui ſarà ſtato deſtinato, e coll'obbligo di dover purgare almeno giorni ventuno di contumacia prima di rientrar la barriera.

XIV. Se durante la quarantena quei, che ſono in eſſa voleſſero ſcrivere a qualſiſia perſona, allora con licenza del Deputato Nobile, ſi potrà il Cuſtode far conſegnare colle debite cautele le lettere aperte, e diſpiegate, e dopo averle fatte profumare, e ſpurgare, le farà ſerrare, e ſugellare dal Profumatore a viſta delle medeſime perſone, che l'hanno ſcritto, con darci il convenevole ricapito.

XV. Non ſi permetta a niuno di viſitar le perſone, che ſono in contumacia, ſenza la preſenza del Cuſtode, o altr'Uffiziale di confidenza, e ciò ſolamente il giorno in debita diſtanza, mettendoſi ſopra vento.

XVI. Se alcuna perſona voleſſe portare, o regalare qualche coſa di comeſtibile a quei, che ſono in contumacia, dovrà conſegnarla al Cuſtode, il quale ricevendola, debba farla ſedelmente conſegnare alle perſone, alle quali vien deſtinata, uſando ſempre le dovute diligenze.

XVII. Le porte del lazzeretto non ſi poſsino aprire, ſe non dopoche ſarà eſcito il ſole, e ſi debbano chiudere primache tramonti, ſenzachè ſi poteſsero in altro tempo aprire, ſe non per qualche biſogno col permeſsò del Deputato nobile.

XVIII. Le barriere però, e le doppie palizzate poſte alle porte delle ſtanze, o magazzini dove albergano le perſone ſoſpette, che purgano la contumacia, debbono affatto reſtar ſerrate, ſenza poterſi aprire, ſe non per li caſi ſemplicemente neceſsarj della ſomminiſtrazione de' viveri colle debite cautele.

Non

XIX. Non si debba in niun conto ammettere a quarantena qualsivoglia persona, che fusse da qualunque indisposizione attaccata, per evitare quei disordini, che potrebbero nel corso della contumacia verificarsi.

XX. Se nel tempo della contumacia in qualche casa, o casina accadesse (che Dio no'l voglia) alcun sinistro accidente riconosciuto dal Fisico di qualche sospetto anche remoto, allora si dovranno raddoppiar le guardie, e con più rigore barricare il luogo dove succederà con tutte le persone, che avranno avuto commerzio, dandone subito il Deputato Sopraintendente distinto conto all'Ill. Vicario Generale, o alla Deputazione di sanità locale, per darsi all'istante le dovute provvidenze, e parteciparlo a noi per attendere le ulteriori risoluzioni.

XXI. Tutte le spese del lazzeretto, come sono i soldati dell'accennati Deputati, Medico, Custode, Guardie, e persone di servizio, dovranno soffrirle, e pagarle i contumaci ciaschedun per la sua rata, senzachè uno restasse più gravato d'un altro, restando questo punto al carico dell'Ill. Vicarj Generali, e Deputazioni locali di sanità, i quali col loro zelo ripareranno ogni disordine, per non dare alle parti motivo di ricorso.

XXII. Occorrendo, che alcuno s'infermasse durante la quarantena, così degli ammessi alla medesima, come di quei destinati ad assistervi, il Custode, o sia il Deputato, ne darà d'un subito notizia all'Ill. Vicario Generale, o Deputazione, rappresentandogli individualmente tutte le circostanze, che avrà intese, senza usare umano rispetto per lo molto, che importa alla salute pubblica, e dall'Ill. Vicario Generale, o Deputazione, si manderà il Fisico, per far le debite riconoscenze, acciò non restino privi gli ammalati dell'assistenza, e rimedj necessarj, e volendo gl'infermi esser assistiti d'altri Medici del luogo libero, si potranno permettere, obbligandoli però a restare in quarantena a spese dell'ammalati a' quali assisteranno.

XXIII. Tutte quelle persone, che prima, o dopo l'apertura di detti lazzeretti s'introducessero in essi per qualunque causa, ancorchè urgentissima, o fossero quivi destinati a qualch'uso necessario, non possino più rientrare nel libero, se prima non avranno personalmente purgato la loro quarantena.

XXIV. Succedendo, che le persone, che si ammalassero in detti lazzeretti volessero far testamento, o altra disposizione, ritrovandosi nel lazzeretto Sacerdote, possa in presenza del Custode coll' intervento di cinque, o almeno di tre testimonj del maggior credito, ed opinione, che opportunamente si troveranno, scrivere la di-

disposizione, o testamento, che l'infermo vorrà fare, firmandolo il Sacerdote, Custode, e testimonj; e non sapendo questi scrivere, s'esprefferanno i loro nomi, spiegando la circostanza di non sapere scrivere; e non trovandosi pronto qualche Sacerdote, possa il Custode farlo di pugno proprio coll' accennate formalità; ed il testamento, o qualsisia altra ultima disposizione fatta nel lazzeretto della forma suddetta abbia la stessa forza, validità, e sussistenza, come tutti gli altri, ne' quali intervengono tutte le solennità, che dalle leggi comuni, e municipali si ricercano. E nel caso che alcuno volesse farlo per via di pubblico Notajo, se le permetterà, sempreche il Notajo essendo del luogo libero restasse a purgar la sua contumacia, come di sopra s' è prescritto.

XXV. Se l'infermità sarà mortale, si destini un Sacerdote del luogo interdetto per somministrargli colle solite precauzioni i Sagramenti, affinchè non mancassero al moribondo gli ajuti spirituali. Ne' lazzeretti delle Deputazioni si commetta a un Sacerdote del luogo, affinchè colle debite cautele assista al moribondo; come pure ne' giorni di festa si faccia assistere nel lazzeretto un Cappellano per celebrar la santa Messa, e sempreche vi sarà il comodo necessario, per amministrare a' contumaci il Sagramento della penitenza, ed ogn'altra opera di Cristiana pietà.

XXVI. Se occorresse la morte di alcuno dentro il lazzeretto della barriera, ne darà immediatamente il Deputato distinto ragguaglio all' Ill. Vicario Generale; e non permetta, che alcuno tocchi il cadavere, il quale dovrà essere riconosciuto dal Medico del lazzeretto; e precedendo l'ordine d'interrarlo, lo farà portare in quella Chiesa de' luoghi sospetti, che sarà dal suddetto Ill. Vicario Generale designata. Se però la morte succederà ne' lazzeretti delle tre Deputazioni, dovrà con tutte le cautele, e riserbe necessarie farsi sotterrare il cadavere ignudo senza veste in una fossa profonda almeno sette palmi con sopraporvi calce viva, e calcar bene la terra, servendosi per quest'effetto delle persone, che sono in contumacia.

XXVII. Terrà il Custode nota distinta di tutte le persone, che s'infermeranno durante la quarantena, facendo nota de' nomi, e cognomi degl'infermi, e di quei, che moriranno, notando il giorno, in cui cominciò l'infermità, come ancora il giorno della morte, con tutte le circostanze occorse durante l'infermità; ed il Medico Deputato abbia l'obbligo d'espressare minutamente ogni cosa nella relazione, che dovrà dare, quando terminerà la quarantena d'ognuno.

XXVIII. Avrà la cura il Custode di ogni lazzeretto di tenere un libro a parte, in cui dovrà notare i nomi, cognomi, età, e pa-

tria d'ogni passeggiere, che sarà ammesso alla quarantena, il giorno in cui entra, e quello in cui finisce, affinchè con esso si potesse estrinsecare qualunque furtiva introduzione.

XXIX. E perchè nel dare la quarantena si commettono gran disordini, con venir delusi i saggi editti de' Magistrati per la poca fedeltà delle guardie, che ordinariamente sono persone di poca obbligazione; s'incarica perciò all'Ill. Vicarj Generali, e Deputazioni di sanità di usar contro le medesime il maggior rigore, acciò ogni loro omissione restasse severamente punita, e si guardassero di commettere ogni minima disattenzione in una materia tanto importante al bene pubblico.

XXX. Terminata che sarà felicemente la contumacia ne' lazzeretti, debba alla pratica precedere la fede del Deputato Nobile, e del Fisico di aver già quelle persone consumata interamente la quarantena; quale si debba presentare al Deputato della barriera colla copia dell'inventario della sua roba, che dovrà rivedersi di pezzo in pezzo dal cennato Deputato, e ritrovandosi corrispondente alla qualità, e quantità da Noi prescritta, facendole prima il solito profumo colle debite cautele, gli firmerà detta fede, colla quale l'Ill. Vicario Generale di quel quartiere le spedirà la patente in forma, per darseli pratica in qualunque luogo del Regno; lasciando al prudente arbitrio del medesimo il governo del suo lazzeretto in tutti quei casi, che non sono stati nelle presenti istruzioni prevenuti, distribuendo tutte quelle provvidenze, e ripari, che saranno proprj del suo zelo verso la causa comune.

XXXI. Per la contumacia di coloro, che perverranno sopra bastimenti grossi nelle accennati tre porti, si permette, che possano purgarla ne' lazzeretti a quest' effetto disposti; ed essendo pieni, e non trovandosi il comodo, debbano purgarla co' marinaj su lo stesso bastimento.

XXXII. Si destini in ogn'uno de' tre descritti porti un luogo il meno frequentato d'altre navi, per poter comodamente stare i bastimenti senza alcun pericolo di trattar l'uno coll'altro.

XXXIII. All'arrivo di qualunque nave procedente da Messina, e dagli altri luoghi sopradetti prima d'ammettersi alla quarantena, si dovrà il Custode far esibire colle dovute cautele la patente, e riconoscendola limpia, farà un distinto interrogatorio al padrone, marinaj, e passeggieri, per estrinsecare il camino, che avrà fatto, e se avrà toccato alcuno scaro di questo Regno, confrontando esattamente l'inventarj per riconoscere la roba, che per necessario lor uso porteranno; e quante volte si verificherà qualche contravenzione alle regole da Noi prescritte nel dispaccio delli 23. cor-

ren-

rente, nel qual ſi permette l'eſcita di Meſſina ſopra baſtimenti groſſi, ſi dovranno sfrattare li ſuddetti baſtimenti in pena della traſgreſſione degli ordini noſtri.

XXXIV. Si tengano fiſſe le guardie per ogni baſtimento di contumacia durante il tempo dell' intera quarantena, per evitare ogni diſordine; confidando nella diligenza, e cura delle Deputazioni locali di creſcere, e minorare il numero di dette guardie a corriſpondenza del numero de' baſtimenti, che purgheranno le contumacie, prevenendole di farle viſitare impenſatamente, per conoſcerſi ſe le ſuddette guardie adempiſcono la lor incombenza.

XXXV. Si proibiſce il peſcare vicino dette barche, ed in minor diſtanza di 40. canne; ed affinchè li peſcatori, o barcajuoli s'aſtengano a quelle avvicinarſi colle loro barche, ſi metterà in dette navi per ſegno un'aſta lunga con un ſegno, o bandiera, per poterla tutti vedere, che ſtarà ſempre fiſſa, per tutto quel tempo, che durerà la quarantena, ſotto la pena a' controventori di perdere le loro barche, ed anni cinque di galera.

XXXVI. Si viſitino ogni otto giorni da un Medico, e Deputato colle ſolite precauzioni ſenza eſiger mercede per tale eſtraordinaria viſita; e trovando in eſſi qualche inconveniente, lo debbano participare alla Deputazione locale, per ſomminiſtrare l'opportuni ripari, e provvidenze.

XXXVII. Ogn'otto giorni li Deputati diano diſtinto conto dello ſtato de' loro lazzeretti, o delli baſtimenti, su li quali ſi corre la contumacia, alla Deputazione locale; alla quale occorrendo coſa di rimarco, debba parteciparlo a Noi per via di queſta Suprema General Deputazione, per riportarne le convenevoli provvidenze.

XXXVIII. Finalmente dopo aver corſo felicemente l' intera quarentana, s'ammetteranno a pratica dall' Ill. Deputazione, facendo precedere tutte le cautele ſolite uſarſi, qualora ſi ammmettono a pratica dopo compiuta la contumacia le perſone ſoſpette; eſſeguendo nel di più tutte quelle regole, e ſtatuti, colli quali le ſuddette riſpettive Deputazioni di ſanità ſi governano, quali s'abbiano come ſe foſſero nelli preſenti individualmente eſpreſſati; ſeguendo ſempre le riſoluzioni più caute per il molto che importano alla comune ſalute, e non altrimenti. Datum Panormi die vigeſimoquarto Februarii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
Saver. Gaſpare M. Fardella Sen. Pr. — Carlo di Napoli Dep.
Angelo Schettini Dep.

D. Giovanni Zappino e Termini M. N.

La Deputazione di sanità di Napoli si conforma alle disposizioni date dalla generale Deputazione di Sicilia circa la contumacia delle persone provenienti da Messina.

CAROLUS &c.

N. XCVII. VIcerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, Ill. Deputationi sanitatis Civitatis Messanæ, Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Syrarusarum, Drepani, Catanæ, ac Calatajeronis, necnon Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel quibus ipsorum, præsentes præsentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conf. Reg. fid. dil. salutem: Umiliate al Regio Trono di S. M. le disposizioni da Noi pubblicate sotto li 23. dello scorso Febbrajo per la pratica de' procedenti dalla Città di Messina, ed altri luoghi sospetti previa la quarantena, e precauzioni in dette nostre lettere in istampa prescritte, si è compiaciuta la M. S. interamente approvarle, come per un suo Real Diploma comunicato a questo Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di Salute, con biglietto di questa Real Segretaria del tonor, che siegue. Excmo Señor. De resultas de haver mandado el Rey se comunicase a la Diputacion de la Salud de Napoles el Bando, que se publicò aquì, para abrir el comercio de Mecina, y lugares acordonados, que fueron atacados del contagio, pasò la misma a hazer presente a S. M. no hallava embarazo, en que se abrevie a veinte y un dias las contumacias de las personas, que pasen de esta Capital, y de otros lugares, que no han sido infectos, y a treinta dias la de las ropas susceptibles; siendo tambien de dictamen, que assì còmo por esta Diputacion General se ha dispuesto, que las cartas de Mecina, y de los lugares, que fueron apestados, se corten, y perfumen por a fuera, se execute en Napoles la propria diligencia con las, que vienen de aquì, y que sin novedad se continue la direcion de la correspondencia entre aquel Reyno, y Mecina por la via de esta Capital; y haviendose dignado S. M. aprobar quanto ha propuesto dicha Diputacion de Napoles; se me insinua de Real orden por via de la Secretaria de Estado del Despacho de Hacienda en data de 10. del mes corriente, que al tiempo de comunicar a V. E. lo que se ha dispuesto, le haga entender, que haviendose comenzado ya a facilitar el comercio con este Reyno, serà muy proprio, y muy regular, que la misma buena correspon-

den-

dencia se observe por lo que mira a quel, practicandose todos los medios, que sean proporcionados a tal fin, y correspondientes a los mismos arbitrios, que ay se han empezado a usar en la moderacion de las contumacias con esta Ciudad, y demas lugares, que se han mantenido libres: ya que no ignora V. E. que los Magistrados de Sanidad de Italia, y specialmente el de Venecia, sugeta los bastimentos procedentes de los lugares del Reyno de Napoles, que se han mantenido libres, a un breve periodo de contumacia. Paso por tanto a significarlo assì a V. E. paraque se halle entendido, y me avisarà lo que resolviere a efecto de que se puede comunicar a la Diputacion General de Napoles, y en tal modo irse facilitando siempre mas el publico commercio. Dios guarde a V. E. muchos años, como deseo. Palermo a 17. de Abril 1745. Excmo Señor. El Principe Corsini. Exc. Senado de esta fidelissima Ciudad. Quindi è, che restando il suo Real animo pienamente soddisfatto delle leggi da Noi stabilite, e delle cautele costantemente usate per mantenere illibata la pubblica salute di questo Regno, si degnò abbreviar in Napoli al periodo di giorni vent'uno la contumacia de' procedenti da questo Regno; siccome all'incontro non avendo fatto ulterior progresso il morbo della Città di Reggio si è da Noi divenuto a minorare a giorni vent'otto di osservazione la quarantena de' procedenti del Regno di Napoli ad esclusione delle due Calaurie, come per un Dispaccio per questa via emanato sotto li 23. del caduto Aprile. Ma perchè S. M. nel tempo stesso, che si è servita coll'uniforme sentimento, e parere della General Deputazione, e Sovraintendente alla salute di Napoli approvare, e confirmare le regole da Noi come sopra stabilite, ha giudicato ancora, che si osservassero puntualmente in quel Regno nella pratica da darsi a tutti quei, che volessero uscire dalla Città di Messina, e luoghi sospetti, per introdursi in detto Regno, avendo ordinato ciò, che nel seguente biglietto si dispone. Excmo Señor: Haviendo mandado el Rey remitir a la Diputacion General de la salud de Napoles para su noticia, y regla el bando, que aquì por essa via se publicò, declarando libre la Ciudad de Mecina, y demas lugares, que fueron contagiados, riputandolos al mismo tiempo sospechosos por la immediacion de la riferida Ciudad con la de Rijoles, y sugetandolos a contumacia, y demas cautelas especificadas con el mismo bando; se me insinua de Real orden por la via de Hazienda en data de 14. del mes caydo se ha uniformado la riferida Diputacion no menos, quel el Sobreintendente General de la Salud de aquel Reyno, al bando expressado asì en quanto a declarar, y tratar la mencionada Ciudad de Mecina, y demas lugares,

que

que fueron acordonados, limpios, y perfectamente expurgados del contagio, quedando abolida la total prohibicion de comercio entre aquella Capital, y Reyno, con los referidos lugares, como paraque dicha Ciudad, y lugares sean considerados, y reputados por sospechosos admitiendose por ahora a practica las personas, y bastimientos, que procederan de Mecina, y lugares de este Reyno, que fueron prohibidos, despues de haver consumado la entera contumacia de quarenta dias, observandose exactamente las disposiciones siguientes.

I. Que qualquiera, que querrà salir de Mecina, y demas lugares, que fueron prohibidos, devan exponer a los respectivos Magistrados de Sanidad la causa de su partenza, la qual deva manifestarse en los atestados, o particulares Patentes de Salud, descriviendose en ellas las solitas circunstancias del pelo, estatura, y años de la persona, y la poco ropa, y blanqueria puramente necessaria segun la condicion del sugeto, con proibirse a los Magistrados de positivo Real orden, que no expidan las Patentes aquien estuviese enfermo, de qualquiera mal que fuese; pues en caso de faltarse a alguna de dichas condiciones, y la persona que venga conduzirà ropa (aunque sea usual, y no susceptible) que no estè descripta en la patente, o atestado, serà luego desachado el bastimento, en que viniere.

II. Que no solo deveran descrivirse las ropas usuales de los Passageros, si no tambien las de los Marineros, mercancias no sugetas, y demas cosas pertenecientes al uso de las embarcaciones en un inventario bien circunstanciado, y distincto, que ha de ser firmado por los Deputados de la Salud, porque en caso de hallarse en ellas (aunque sin culpa, o intelligencia en los Passageros) alguna otra ropa, que sea de los Marineros, y menages del Bastimento serà este luego desechado.

III. Que en manera alguna sean admitidos bastimentos pequeños, y de remo, y que los Passageros puedan solamente venir en Navios, Pinques, Tartanas, y otras semejantes embarcaciones, asique no toquen en Porto, y Playa de aquel Reyno; y que quando por borrasca, y otro inevitable accidente, fuesen obligados a detenerse en algun parage de el, devan las Diputaciones locales mas vezinas immediatamente, que tengan el aviso, expedir gente para custodirlos en la devida distancia, hastaque dichas embarcaciones hayan partido; para lo que se deveran expedir preventivamente las ordenes por todas las Marinas del Reyno de Napoles, afinque no admitan a practica los citados bastimentos, y executen lo que va referido con toda exactitud bajo rigorosas penas.

IV. Que no puedan los mismos bastimentos tratar, ni recivir

la

la menor cosa en la mar durante su viage, si no que devan en derechura venir a purgar la contumacia en el puerto de Nisita solamente a exclusion de qualquiera otro seno, y marina de aquel Reyno, y su Capital.

V. Que la contumacia de los enteros quarenta dias comenzarà a correr desde el del arrivo de los Bastimentos en dicho Puerto de Nisita, donde seran visitados por los Deputados Guardianes de aquel Puerto con la assistencia de los Medicos de la Deputacion; y hallandose las personas de justo numero, y de buena salud, despues de aver recivido las patentes con las solitas cautelas, y el constituto, pondran sobre la embarcacion persona de experimentada integridad, por quien se diligenziarà el bastimento, para veer si la gente de el conduze la misma ropa usual, que estarà notada en la patente, sugetandose a la expressada contumacia, con correr todos los gastos a cargo de la embarcacion.

VI. Que hallandose ropas susceptibles sobre la misma, sean nuevas, o viejas, y expecialmente cartas, y escripturas no reveladas en el constituto, da la expressada persona, que diligenziarà el bastimiento, se quemen en pena las citadas cartas, y escripturas por la misma persona, quien haziendose con las devidas cautelas al lazzeretto de Piuppino a purgar la enunciada contumacia, sarà immediatamente desechado el bastimiento. Cuyas disposiciones avisandoseme haverse dignado S. M. aprobar por dictamen de la expressada Diputacion, y consequentemente mandado expedir las ordenes circolares por todo el Reyno de Napoles a su cumplimiento, lo participo a V. E. para su inteligencia, y afinque lo comunique a la Deputacion de Mecina, y se hallen con la noticia, y regla respecto a las personas, y bastimentos, que quisieren salir de aquel puerto para el Reyno de Napoles, previniendo al mismo tiempo a V. E. comunique, y remita su mencionado bando a todos los Magistrados extrangeros de sanidad, segun es de estilo (en caso no lo hubiese ya executado) Dios guarde a V. E. muchos años, como desseo. Palermo 3. de Mayo de 1745. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta Capital. In conformità del quale è stato risolto far le presenti circolari, colle quali siccome partecipamo al Regno tutto la sovrana Real deliberazione di aver discalato la contumacia di Sicilia al breve periodo di giorni ventuno, per facilitare quanto è possibile il commerzio di questi Regni, affinchè ne restasse ognuno prevenuto, ed avvisato; così all'incontro vogliamo, che fosse nota a qualunque persona la nostra deliberazione della riduzione della contumacia del Regno di Napoli a giorni ventotto d'osservazione, restando nel suo vigore senza dimi-

nu-

nuzione quella delle due Calaurie . E per quanto riguarda alla Città di Messina , ed altri luoghi sospetti , vogliamo, che non si faccia la minor novità, dovendosi senza il minor arbitrio praticare, ed osservare quanto distintamente si prescrisse in dette nostre precitate lettere delli 23. Febbrajo ; anzicchè in vigor delle presenti manifestiamo all' Ill. Senato, e Deputazione di Sanità della Città di Messina , ed altri rispettivi Giurati , Deputati di sanità , ed Officiali de' luoghi sospetti , le Regie Sovrane deliberazioni per osservarsi da loro , e da tutti quei , che vorranno introdursi nel Regno di Napoli; incaricando in virtù delle presenti detta Ill. Deputazione di sanità di dover puntualmente eseguire per la parte , che spetta alla medesima , quanto nelle preinserte istruzioni si contiene con quell' attenzione , e vigilanza , che ricercano gli ordini di S. M. , affinchè restassero puntualmente adempiute ; a qual oggetto vogliamo , che si pubblicassero le presenti colle solite solennità in ogni Università , Luogo , Terra , o Casale entro il Cordone esistenti , per essere note , e sapute le suddette Regie Disposizioni da qualsivoglia persona , per non allegarsi ignoranza da' trasgressori , i quali incorreranno irremissibilmente nelle pene prescritte , ed altre a Noi arbitrarie , e non altrimenti . Dat. Panormi die 7. Maji 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Principe di Raffadali Dep.
D. Giuseppe Castello Sen.Pr. Carlo di Napoli Dep.
Antonio Fardella Dep.
D. Giovanni Zappino , e Termine M. N.

Minorazione delle contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli , e dal mare Adriatico , e delle persone procedenti da Messina .

N. xcviii. CAROLUS , &c.

Viceréx , & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno , Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali ; Ill. Deputationi Sanitatis Civitatis Messanæ , Ill. Senatibus , & Deputationibus Sanitatis Civitatum Syracusarum , Drepani , Catanæ , ac Calatajeronis , nec non Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum , & Terrarum hujus Regni , cui , vel quibus ipsorum , præsentes præsentatæ fuerint , aut quomodolibet pervenerint , Cons. Reg. fid. dilectis salutem. Se pel lungo corso di due anni intieri siamo stati precisati di usar le

leg-

leggi più severe, non men per estinguere, che per non far maggiormente inoltrare l'orribile flagello del contagio, che sorprese la Città di Messina, come per la Dio grazia felicemente ci è riuscito mercè quelle provvide disposizioni, che al Regno tutto si son distribuite per mezzo de' nostri editti, regole, istruzioni, proibizioni, statuti, ed altre provvidenze, delle quali riconosce il Regno la di lui conservazione. Or che la Divina Misericordia par, che secondato avesse le nostre premure, non solamente colla totale estinzione della pestilenza, che funestò quell'angolo di questo Regno, ma colla declinazione dello stesso morbo, che più ostinatamente afflisse la bassa Calauria a Noi tanto prossima; restando ormai le sue venefiche scintille confinate, e ristrette nella sola Città di Reggio, donde non han partorito ulteriori sciagure; siccome penseremo di restituire a questo Regno quella tranquillità, che prima di quest'orrida sorpresa godea, rilevandolo da quei duri pesi, sollecitudini, angustie, spese, ed agitazioni, che per la propria salvezza coll'esempio di questa Capitale ha sofferto, di rimettere i singoli nella pristina loro libertà, e facilitare il tragitto de' viandanti, e la quiete, e riposo de' rispettivi naturali, ciò, che ne' tempi andati non abbiam possuto considerare, purchè s'avessero posto in uso quelle cautele, che alla conservazione della comune salute proveder doveano; così all'incontro minorati oggi i timori, tutte le nostre cure s'aggirano in rimuovere i disagi, che questi Regni di S. M., come conseguenze del contagio, han sofferto, e precisamente ne' periodi delle quarantene, che sono le più sensibili alle Nazioni, e che più d'ogn'altro intepidiscono il traffico, e'l commerzio; che però tenendo presente questo Ill. Senato, e General Deputazione di Salute lo stato della continuata costante salute, che da più tempo universalmente si gode in questo Regno tanto ne' luoghi liberi, quanto in quei, che furon proscritti, come per li eddomadarj attestati, che ci son pervenuti sì per via di questa Real Secretaria dall'Ill. D. Giuseppe Grimau, e Corbera Governadore della Città di Messina, che per via di questo Supremo Congresso, da quella Deputazione di Sanità, e coll'esperienza, che sotto gli occhi nostri in questo Regio Lazzeretto ne abbiam fatto nel corso delle quarantene felicemente consumate da' contumaci, che vi si sono introdotti; ed attendendo egualmente allo stato di Reggio, dove dalli 24. dello scorso Marzo per tutti li 13. del caduto Aprile, in cui son segnate l'ultime notizie, non è seguito funesto accidente in forza delle raddoppiate diligenze, e precauzioni di presenza usate da quell'Ill. Vicario Generale Conte di Mahony, come per li di lui posteriori rapporti, ed assicurazioni alla Real Corte

in data de' 30. dello stesso Marzo, e de' 13. del seguente Aprile, avanzate, che autorizzate dalla Real Segretaria di Stato sotto li 10. e 24. del medesimo mese d'Aprile, ci sono arrivate, ed a questo Ill. Senato comunicate con nostri biglietti de' 16. Aprile, e 3. dell'andante, si è perciò divenuto col voto consultivo di questi Medici Fisici a far le presenti circolari, colle quali abbiamo stimato manifestare le infrascritte seguenti deliberazioni, per caparra di quella intiera libertà, che fra brieve col Divin favore universalmente accordar si spera.

I. Benchè con altre nostre in istampa poco fa sotto li 7. del che corre emanate vi fosse stata partecipata la minorazione della quarantena da noi accordata a' provenienti dal Regno di Napoli a' giorni ventotto in conformità degli avvisi, che allora correano; tuttavia essendosi la Sovrana Clemenza del Re nostro Signore compiaciuta, per vieppiù facilitare la pratica di questi suoi fidelissimi Regni a misura della soddisfazione, che il suo Real animo, e quella General Deputazione di salute han rilevato dalla direzione da noi su questo importantissimo assunto tenuta, di breviare la quarantena a' procedenti da luoghi liberi della Sicilia a giorni quindeci per le persone, ed a giorni ventuno quella delle robe, conforme ci viene manifestato con suo Reggio Diploma segnato sotto il primo dell'andante comunicato con biglietto di questa Real Segretaria de' 9. dello stesso; perciò nel tempo stesso, che ve ne partecipiamo la notizia, per restare il Regno tutto prevenuto del poco sensibile peso, che portar dovranno tutti quei, che si dovessero ivi conferire; abbiamo stimato anche noi avvalorati, ed incoraggiti dalle replicate prospere notizie della Città di Reggio usar quella reciproca corrispondenza, che senza pregiudizio della comune salute le circostanze ci permettono, minorando al Regno di Napoli la contumacia ultimamente prefissa di giorni ventotto al breve periodo di giorni ventuno di osservazione tanto per le persone indifferentemente, quanto per le robe, restando su questo punto così regolata la precedente disposizione; e tutte quelle barche, che procederanno da Napoli in contumacia, o per caricare, o per lasciare robe, merci, vettovaglie, ed altre, senzachè avessero preso pratica, restino d'ogg'innanzi soggette a soli giorni sette di contumacia, non ostantechè nell'addietro fossero state obbligate a giorni quattordici.

II. Dovendo per giusta legge le buone notizie di Reggio anche suffragare alle Provincie della Calauria, giacchè la Divina Misericordia ha sospeso in quella Città il suo flegello, abbiamo determinato, che a' bastimenti, che provengono da luoghi liberi, ed ultimamente prosciolti d'ambo le Calaurie fino al cordone di Tor-

reca-

recavallo, se li debba scemare la contumacia di giorni quaranta, e ridurla tanto per le persone, quanto per le robe, e merci a giorni ventotto d'osservazione come sopra.

III. Essendo ugualmente ragionevole, che anche la Città di Messina, ed altri luoghi fuori del cordone, considerati soltanto sospetti per la vicinanza di Reggio, anche fruissero di quella minorazione, che abbiamo di sopra accordata a' luoghi de proximo sospetti delle Calaurie, giacchè per la Dio grazia si son mantenuti nello stato della più perfetta salute, come da quella Deputazione di Sanità, e dall'Ill. Vicario Generale Principe di Villafranca in ogni settimana ne restiamo colle solite fedi assicurati, è stato risoluto, che la loro contumacia fusse similmente regolata a giorni ventotto d'osservazione così ne' lazzeretti di mare, che in quei di terra: conchè si debbano inviolabilmente esseguire, ed osservare tutte le leggi, e disposizioni, che col dispaccio in istampa de' 23. Febbrajo or scorso furono stabilite, senza la minor derogazione, e precisamente pe'l trasporto delle robe usuali, precisamente necessarie alla condizione del proprio stato de' passeggieri, ed al semplice loro ristretto bisogno; altrimenti saranno i bastimenti, loro equipaggio, e passeggieri assolutamente espulsi, conforme per il §. 12. dell'anzidette istruzioni, ed in altri susseguenti nostri dispacci si dispone; a qual'oggetto resta incaricato l'Avvocato Fiscale della Deputazione di Messina di riconoscere, e controsignare gl'inventarj, confermando in virtù delle presenti tutte quelle altre condizioni in dette lettere in istampa de' 23. Febbrajo combinate; all'osservanza delle quali proseguiranno con pari zelo, ed attenzione ad invigilare le Ill. Deputazioni di Sanità di questo Regno, e l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, prima di ammetterli ne' lazzeretti da loro rispettivamente governati.

IV. La contumacia di tutti quei bastimenti, che lascieranno viveri, o altri generi in Messina, senza pigliar pratica, vogliamo, che prontamente continuasse nello stesso periodo di giorni ventuno, conforme fu disposto nel Cap. 16. dell'accennate istruzioni de' 23. Febbrajo sino a nuova nostra disposizione.

V. Per tutte le navi provenienti dallo Stato Veneto, semprechè queste valicheranno il Faro di Messina, abbiamo determinato, che la loro contumacia, che prima era di giorni quaranta, si minorasse al periodo di giorni ventuno d'osservazione. Se però non passeranno il Faro, in tal caso, portando limpie le loro spedizioni, e patenti, vogliamo, che fossero a pratica ammesse previa la contumacia di soli giorni quattordici.

VI. Essendo del pari ragionevole, che le barche procedenti da

Lipari disgravate venissero dal peso de' giorni sette di quarantena, che da più tempo hanno sofferto, per la vicinanza di detta Isola co' luoghi banditi della Calauria, e per le quali non ci fu permesso dalle cautele di salute d'imprendere quelle risoluzioni di libertà, che per Malta, e Pantellaria vi furono comunicate con dispaccio circolare de' 25. del caduto Gennajo; a riguardo però oggi delle buone circostanze, che concorrono, abbiamo abolita la riferita contumacia di giorni sette; e siccome per le presenti le abilitiamo a libera pratica in qualunque luogo di questo Regno, così vogliamo, che si dovessero per le medeme puntualmente esseguire le regole, e precauzioni, che col suddetto dispaccio de' 15. Gennajo p. p. per le barche di Malta, e Pantellaria furon prescritte, per evitarsi tutti quei disordini, che furono in detto dispaccio previsti: quali regolazioni, e rispettive abolizioni di contumacie, vogliamo, che debbano esseguirsi per tutte quelle navi, e barche, che arriveranno in Regno dopo la data delle presenti.

VII. E finalmente restando tutta via interdetta la Cità di Reggio, ed altri luoghi vicini, esclusi dal cordone di Torrecavallo, finchè non resterà totalmente spento dalla radice sua il fomite pestilenziale, per cui sta assiduamente vacando l'enunciato Ill. Conte di Mahony Vicario Generale delle Calaurie, ordiniamo in virtù delle presenti, ed a chi spetta incarichiamo, che non solamente dobbiate trattarli come proscritti, ed affatto esclusi dal commerzio, ma senza abusare di queste risoluzioni, debba ciascheduna Università vieppiù invigilare alla rigorosa custodia del Littorale da noi replicatamente inculcata colle moltiplicate precedenti disposizioni, facendo continuar le guardie di tutta la riviera a tenore del disposto nel dispaccio de' 10. Luglio dell'anno scorso, mantenendo sempre vigilanti sì di giorno, che di notte, in ogni mezzo miglio le sentinelle, giusta la pianta patrimoniale delli 11. Decembre 1733. per l'osservanza della quale s'userà da noi tutto il rigore nell'esecuzione delle pene pecuniarie, e corporali, che a tal'oggetto sono state imposte: e siccome non lascieremo di metter in uso tutt'i mezzi necessarj, per estrinsecare ogni minima controvenzione, così dovete guardarvi d'incorrerla, per non soggiacere alla severità de' gastighi, che a' trasgressori senza indulgenza alcuna sovrastano. Tanto esseguirete per quanto vi è cara la conservazione della salute; restando sicuri della zelante direzione dell'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale nel far continuare ben disciplinata la Milizia del cordone, facendo religiosamente esseguire le regole, colle quali pell' addietro si è governato. E perchè viene Corriero serio lo spedirete fra il termine d'un ora, per poter passare innanzi, pagandoli il solito

lito viaggio a tenore della tassa, che seco porta firmata dallo Spett. Luogotenente di Corriero maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die decimoquarto Maji 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Belmonte Pret. Il Principe di Raffadali Dep.
Placido Vanni Sen. Priore. Francesco Can. Testa Dep.
Salvadore Gambacurta Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termine M. Not.

Lipari sottoposta alla contumacia di quaranta giorni.

CAROLUS, &c.

N. xcix.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Catanæ, Syracusarum, & Drepani, nec non Spect., Magn., & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum maritimarum hujus prædicti Regni, cui, vel quibus ipsorum, præsentes præsentatæ fuerint, Cons. Reg. ac fid. dil. salutem.

Essendo state umiliate al Regio Trono di S. M. le deliberazioni, per via di questo Ill. Senato, e Suprema General Deputazione di Salute, sotto li 14. dello scorso Maggio intraprese per la minorazione delle contumacie del Regno di Napoli, Provincie della Calauria, Venezia, e Messina, e dell'abolizione di quella di Lipari, dalla Real Corte di Napoli ci è stato insinuato ciò, che nel seguente biglietto si contiene: Excmo Señor. En consequencia de las disposiciones dadas por via de essa Deputacion General de Sanidad tocante a la minoracion de las contumacias de la Capital, y Reyno de Napoles, Venecia, y Mecina, ha venido tambien la Diputacion General de Napoles en minorar las de dicha Ciudad de Mecina, y lugares, que estavan acordonados, a solos veinte, y ocho dias, y las del Adriatico, en que va comprehendida Venecia, a catorce dias, a reserva de las Yslas de Lipari, que aunque ha sido declarada libre, deve quedar sugeta a la contumacia de quarenta dias por algunas reflexiones, que se ofrecen. E insinuandoseme de Real orden todo lo referido, y que se ha dignado el Rey aprobarlo; passo por tanto a significarlo a V.E. para su noticia, y comunicarla a las partes, donde toca. Dios guarde a V.E. muchos años, como desseo. Palermo 2. de Junio 1745. Excmo Señor. El Principe Corsini. Excmo Senado de esta fid. Ciudad. Come meglio per detto preinserto biglietto,

che

che conferito in questo supremo Congresso, è stato risoluto far le presenti circolari; colle quali nel tempo stesso che vi partecipiamo l'approvazione, che la M. S. col dettame di quel Generale Magistrato di Salute si è servita comunicarci respetto alle regolazioni delle contumacie da noi stabilite, non lasciamo di manifestare all'Ill. Deputazione di Messina la determinazione, colla quale la General Deputazione di Napoli si è uniformata alle nostre disposizioni nel discalare la quarantena di detta Città di Messina, e di tutti i luoghi accordonati al periodo di soli giorni ventotto, affinchè facendone precorrere la notizia in tutti i paesi sospetti, restasse ciascheduno prevenuto della facilitazione, che dalla Sovrana Clemenza del nostro Monarca gli è stata accordata: Ma perchè dell'accennate risoluzioni promulgate col dispaccio circolare de' 14. dello spirato, non fu da quel General Magistrato di Napoli abbracciata l'abolizione della contumacia de' procedenti da Lipari per alcune riflessioni, che non ci sono state dalla Real Corte distintamente manifestate; anzi prosiegue a continuarla col rigoroso periodo di giorni quaranta, persuadendosi l'animo nostro, che fussero tali i motivi, che anche noi appigliar ci dovessimo al partito più cauto, ed abbondare in cautela in una materia tanto delicata, quantunque non concorresse nuovo sospetto da farci rimuovere dalla legge come sopra stabilita; tuttavia inseguendo l'orme di quella vigilante Deputazione, abbiamo risolto, conformandoci alle di lei disposizioni, di far le presenti, colle quali ordiniamo a tutte l'Uuiversità marittime di questo Regno, che da oggi innanzi debbano sospendere alle barche, e bastimenti procedenti dalla Città, ed Isola di Lipari quella pratica libera, che col dispaccio in istampa de' 14. del caduto Maggio gli era stata accordata; ma debbano al ricapito di essi rimandarli in una delle Deputazioni di Sanità di questo Regno, dove dovran purgare la contumacia di giorni quaranta, prima di esser ammessi colle loro robe, e merci, per assicurarci da qualche sinistro successo, che forse la Deputazione Generale di Napoli prevede. Tanto puntualmente esseguirete, e non altrimenti. Dat. Panormi die quarto Junii 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Malvagna Pret.	Il Duca di Villareale Dep.
Giulio Benzo Sen. Priore.	Francesco Can. Testa Dep.
	Gio: Battista Arceri Dep.

D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

Si

Si discioglie il cordone; ma si lasciano le guardie nelle vie maestre, e restano Messina, e il suo contorno soggetti alla contumacia di giorni quattordici. Si abbreviano le contumacie delle navi provenienti dal Regno di Napoli. Si toglie la metà delle guardie del Littorale; ma si dupplicano in quello, che trascorre tra Milazzo, e Taormina.

CAROLUS &c.

N. c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, ac Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Messanæ, Syracusarum, Drepani, Catanæ, & Calatajeronis, nec non Spect., Mag., & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus prædicti Regni, cui vel quibus ipsorum, præsentes præsentatæ fuerint, Cons. Reg. ac fid. dil. salutem.

Le prospere continuate notizie dello stato della Città di Reggio intorno al mal contagioso, che per lungo tratto di tempo l'ha lentamente molestato, fanno concepir, che per la Dio grazia il mal fusse totalmente spento, e che altresì dissipati restassero i semi pestilenziali co' replicati spurghi ivi reiterati; giacchè per il corso ormai di quattro mesi non è accaduto alcun sinistro avvenimento, come per le eddommodarie relazioni, che per via della Real Corte ci son arrivate, ne restiamo pienamente assicurati. Quindi è, che volendo noi sollevar quanto è possibile questo Regno da' duri pesi sin'ora cagionati dalla proibizione del commerzio, e dalle tasse, che pe'l mantenimento de' cordoni è stato precisato contribuire, e considerando all'incontro ciò, che dalla Real Corte ne' più recenti avvisi ci vien riscontrato, che per li 22. dell'andante Agosto terminerà in detta Città di Reggio lo spurgo, che sin ora felicemente è seguito; perciò stimando convenevole, che la conservazione del Regno, e le maggiori cautele della pubblica salute si stabilissero nella riviera, e littorale più prossimo a' luoghi non ancor dichiarati limpj, con premunirlo di maggior numero di guardie, che formar potessero un cordone marittimo sotto la immediata privativa direzione dell'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, con lasciar nelle vie Reggie, e strade pubbliche, onde oggi trovasi il cordone mediterraneo, alcuni pichetti, per impedire il libero transito agli abitanti delle Città, e luoghi entro la barriera racchiusi; si è perciò

di-

divenuto nel pieno congresso di questa Suprema General Deputazione di salute alle seguenti determinazioni, che vogliamo doversi esseguire inviolabilmente sotto le pene in esse respettivamente combinate per la puntuale loro essecuzione, dalla quale dipende la cautela del Regno.

I. Dovendosi appoggiare tutta la cautela del Regno alla rigorosa custodia del littorale, e precisamente a quell'esposto, e vicino alla Calauria, donde il maggior sospetto concorre, vogliamo, che si dupplicassero le guardie, apponendone quattro per miglio in vece di due, che presentemente vi si mantengono; qual tratto da guardarsi con tal cautela dovrà cominciar da Taormina, e terminare insino a Milazzo esclusivamente, dovendo pigliarne il particolar comando l'Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale, affinchè colla suprema auttorità da noi comunicatagli prescriver dovesse le regole, colle quali si dovranno governare non men le Città, Terre, e Casali interposti nell'estensione suddetta, che le leggi da osservarsi dalle sentinelle, diputando Sovraintendenti, ed Ispettori d'onore, e d'obbligazione, per invigilare alla loro condotta, riferirla al detto Ill. Principe, e riportarne le provvidenze in tutte quelle circostanze, che le giudicherà necessarie. Ed affinchè questa importante cautela si praticasse con quel rigore, che il bisogno ricerca, ne' casi di controvenzione il suddetto Ill. Principe procederà severamente contro i trasgressori, e delinquenti all'esecuzione delle pene pecuniarie, e personali, che furon da noi stabilite nell'ordine in istampa de' 10. Luglio 1744. o altre, che egli stimerà alle già imposte di aggiugnere; deferendo in tutto, e per tutto sopra questo importantissimo punto alle savie disposizioni del suddetto Ill. Principe di Villafranca, che sempre si è diportato con sommo zelo, ed attività per il pubblico benefizio, e per il servizio di S. M.; volendo, che tutte le Città, Terre, Casali, ed altri luoghi esistenti entro, e fuori del suddetto termine, e tutti li Senatori, Giurati, Deputati di Sanità, Capicento, ed altri Uffiziali, Cittadini, ed abitanti delle medesime, dovessero eseguire tutte le sue disposizioni senza punto trasgredirle.

II. Dopo di essere di già state situate le guardie nel suddetto littorale sospetto, colla vigilanza delle quali riparar si potesse a qualunque furtivo sbarco de' procedenti da' luoghi proscritti di Calauria, e d'ogni qualsivoglia luogo, e dopoche già in tal guisa resta assicurato il Regno in tutto il menzionato littorale prossimo alla Città di Reggio, si passerà quindi dal suddetto Ill. Vicario Generale al discioglimento del cordone Mediterraneo, licenziando la Milizia, che presentemente lo guarnisce, trattenendosi quel numero d'uomini

mini delli più attenti per l'uso de' posti, che dovranno restar muniti, e senza divastar la palizzata, la siepe, ed ogn'altro materiale appostο per la divisione de' luoghi sospetti da' liberi, si dovranno dal suddetto Ill. Principe di Villafranca designare li pichetti nelle vie Regie, e pubbliche, per custodir quei passi, per i quali unicamente potrà entrare chiunque dal sospetto nel libero, dopo aver purgato la contumacia; la situazione de' quali posti, e pichetti rimettiamo al prudente arbitrio del suddetto Ill. Vicario Generale, come quegli, che sul luogo può scoprire i suddetti passi, e strade da munirsi; con che nelle vie principali, e di maggior commerzio non eccedesse il numero de' soldati più di dodici, e nell'altre meno frequentate un numero minore a proporzione della necessità.

III. Affinchè l'uso di questi posti produr potesse l'equivalente riparo, che si è sperimentato col cordone, vogliamo, che nessuno ardisca per qualunque causa entrare per altre vie fuori di quelle, che il suddetto Ill. Principe di Villafranca sarà per prescrivere sotto la pena della vita, da esseguirsi irremissibilmente, tostochè sara scoverto, tanto se abbia entrato colla bolletta, che li sarà fatta dal Deputato del lazzeretto, dove avrà purgato la contumacia, quanto senza di essa; ed alla stessa pena soggiaceranno tutti quei, che tentassero tramazzare fuori detti passi roba nuova, o usuale, o di qualsivoglia altra specie; incorrendola reciprocamente tanto quei di dentro, quanto quei di fuori, che entreranno, o che controverranno, e di qualunque maniera concorreranno al furtivo passagio delle robe suddette, o pur che da fuori entreranno, o faranno entrare altre robe oltre le barriere a tal uopo destinate. A qual oggetto incarichiamo il suddetto Ill. Principe, che dovesse formar un bando, in cui prescriver debba i luoghi, donde si debba passare, e transitare, precedenti le suddette, ed infrascritte cautele; prescrivendo in esso le pene, e quanto giudicherà convenevole, ed opportuno per la perfetta essecuzione, ed adempimento delle presenti nostre disposizioni.

IV. Vogliamo inoltre, che tutti li Giurati, Deputati di Sanità, ed altri Uffiziali, che dissimulassero nelle loro Università l'ingresso di qualunque procedente da luoghi racchiusi senza le accennate legittime spedizioni, ed avesser tolerato, che i trasgressori avessero praticato; in tal caso dovran essi soggiacere alle pene corporali, e pecuniarie a noi arbitrarie, da estendersi all'ultimo supplizio concorrendo causa grave; ed alla stessa pena soggiaceranno tutti li particolari ausiliatori, protettori, ricettatori, ed occultanti di tali controventori.

V. Dovendosi intatta conservare la palizzata, e la siepe, che di-

vide la comarca sospetta da' luoghi liberi del Regno, s'impone la pena d'anni quindici di galera a chiunque osasse di levare un trave, una pietra, una sipala, o qualsisia altro materiale di poco momento, acciò si possa ben custodire l'attratto suddetto insino, che le circostanze ci permetteranno totalmente di spiantare, e di abolire le suddette palizzate.

VI. Finchè affatto non s'abolirà la contumacia agli abitanti della Città di Messina, e luoghi sospetti, dovranno necessariamente continuare i due lazzeretti di terra, dove dovranno prima consumar l'infrascritta contumacia tutti quei, che dovranno introdursi ne' luoghi liberi del Regno: quali lazzeretti dovranno governarsi colle stesse leggi, e regole, che furono stabilite colli dispacci per questa via emanati sotto li 23. e 24. dello scorso Febbrajo, senza la minor derogazione, o arbitrio, a riserva del trasporto delle robe usuali, per le quali se debba permettere a passegieri l'introduzione di tutte quelle robe, che fussero necessarie, non più al di loro bisogno, e che non eccedessero i limiti della propria comodità; perchè quante volte si facesse abuso di questa dispensa, e tal'uno sotto pretesto di roba propria volesse seco asportare forse per far negozio, e mercimonia quantità di robe nuove, o usuali, in tal caso non solamente sarà rimandato in dietro, ma soggiacerà alle pene a noi, e a detto Ill. Vicario Generale benviste. E questa disposizione si debba indifferentemente esseguire non meno in detti lazzeretti di terra, che in quei di mare.

VII. S'è giudicato a misura delle prospere notizie, che universalmente s'han rilevato, divenire alla minorazione della contumacia per Messina, ed altri luoghi esclusi, riducendola in vigor delle presenti al periodo di giorni quattordici. Ed a corrispondenza di ciò ragionevole ancora giudicamo la minorazione di quella del Regno di Napoli, e sue attinenze, con ridurla a soli giorni sette; e venendo da colà in contumacia, fattavi la visita, ed interrogatorio, e non s'incontrando ostacolo, dargli senza ritardo la pratica; alle due Calaurie fuori del paese bandito a giorni quattordici; e per tutte le navi, che passano dal Faro, si continuerà lo stesso periodo di giorni quattordici, come al presente si trova.

VIII. Essendo stata la nostra idea unicamente di sollevare il Regno dalle gravi spese, fin'oggi per la propria salvezza sofferte; giacchè resta ben permunita di guardie l'estensione di quel littorale più esposto al pericolo, e ben governato sotto la sperimentata direzione dell'Ill. Vicario Generale; vogliamo che tutto il resto del littorale da Taormina insino a Melazzo inclusive si debba dalli rispettivi Giurati custodire con una guardia per ogni miglio a tenore della pianta delli 11.

li 11. Decembre 1733. e disgravarli dal peso dupplicato di due per miglio disposto coll' accennato Dispaccio de' 10. Luglio dell' anno scorso; ma siccome da Noi seriamente si pensa al disgravio delle Università, così queste dovranno curare, che stiano sempre fisse, e vigilanti le sentinelle così di giorno, come di notte, per non mancare in niun tempo la guardia tanto necessaria, ed indispensabile, confirmando in virtù delle presenti la pena in dette lettere disposta di anni quindici di galera alle guardie suddette, quante volte trascurassero la loro obbligazione, ed alli Giurati di onze 200. d'applicarsi nelle presenti emergenze del Regno, qualora mancasse l'uso della guardia per difetto de' mezzi, che dovranno da loro contribuirsi, o per negligenza nella sovraintendenza, e visita de' posti; quale pena si esigerà irremissibilmente senz' ammetterli ad eccezione alcuna: anzi li preveniamo, che saranno da Noi rinnovate le destinazioni degl' Ispettori nelle marine di ciaschedun Valle, per riconoscere impensatamente le sentinelle, e si accertassero del servizio loro, per informarne distintamente Noi per questa via; ed alli stessi daremo la facoltà di procedere immediatamente alla cattura de' Controventori, ed alla riscossione della pena pecuniaria.

Quali sopradette disposizioni dovranno tutte eseguirsi, e porsi in pratica dal giorno 22. del corrente Agosto in poi, in cui dovrà terminar felicemente (come si spera) e senza verun sinistro accidente lo spurgo della roba in detta Città di Reggio. Ma perchè non si perda tempo, abbiamo stimato prevenirne le provvidenze, acciò fra tanto si distribuissero dall' Ill. Principe di Villafranca nostro Vicario Generale gli ordini convenevoli, e si eligessero i soggetti, a' quali dovrà commettere l'esecuzione di quanto è stato disposto, per indi eseguirsi con quell'accortezza, che dal di lui imparegiabile zelo, e singolar vigilanza ci promettiamo; incaricando gl' Ill. Senati, Deputati di Sanità, e tutti li Giurati, ed Uffiziali del Regno a concorrere nella puntual esecuzione delle presenti, per trattarsi della conservazione della comune salute, e del servigio di S. M. e beneficio del Regno, con far pubblicare le presenti ne' luoghi soliti, e colle consuete solennità, per essere ad ogni persona note, e non potersi allegar ignoranza in caso di controvenzione, e non altrimenti. Dat. Panormi die decima Augusti 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

Il Principe di Malvagna Pret. — Il Principe d'Aragona Dep.
D. Pietro Orbistondo Sen. Priore. — Carlo di Napoli Dep.
Pietro la Placa Dep.

D. Giovanni Zappino e Termine M. N.

Il Re crea perpetuamente Supremo, e indipendente Magistrato di salute per tutto il Regno il Senato, e la Deputazione di Palermo.

Excmo Señor,

N. CI. AViendo la Diputacion General de la salud, que se instituyo en esta Capital con motivo del contagio de Mecina en el año proximo passado 1743. y el Rey se digno aprovar en 19. de Julio del mismo año, correspondido enteramente, y con aprovacion universal de todos los Magistrados de Italia a la confianza, que se hizo de ella, apoyandole en ocasion tan funesta, y critica, y durante sus contingencias, un encargo tan delicado, y de tanta importancia, que ha desempeñado desde su principio con assidua aplicacion, vigilancia, y acierto, penzando, y disponiendo las cautelas, precauciones, y providencias, con el uso de las quales se ha conseguido el interesante objeto, assì de custodir, y preservar la salud publica, y de atajar el curso de la peste, como de todas las demas operaciones del espurgo de aquella Ciudad, y otros lugares infectos; ha merecido una conducta tan atenta, çelosa, y loable la soberana, y Real aceptacion, y gratitud de Su Magistad; de la qual queriendo dar una muestra perpetua, y al mismo tiempo proveer para lo venidero a la indemnidad, y seguridad de la publica salud, que depende principalmente de la exacta, y puntual observancia de las instruciones, y leyes de Sanidad, y de que haya un Magistrado superior, e independente, que por peculiar instituto cuyde, y sobreintenda a la execucion de ellas con plena jurisdicion, y las necessarias facultades en todas las materias, y occurrencias de sanidad, y sobre las Diputaciones locales; se me insinua de Real encargo en data de 21. del corriente por la via de la Segretaria de Hacienda, se ha dignado Su Magestad crear, nombrar, e instituir a la actual Diputacion General de la salud en la conformedad, que se halla presentemente compuesta, por Magistrado perpetuo, ordinario, supremo de la salud de este Reyno, y sus Islas adyacentes con la universal superintendencia, y con las necessarias jurisdiciones, y facultades sobre todas las Diputaciones locales de sanidad, y con indipendencia de otro qualquiera Tribunal en la misma forma, que dicha Diputacion General ha usado hasta ahora, y segun, y como han usado por lo passado el Tribunal del Real Patrimonio, y el Supremo Magistrado del Comer-

mercio, abdicando Su Mageſtad eſta incumbencia dal conocimiento, y juriſdicion de dicho Supremo Magiſtrado del Comercio, y confiriendola a dicha Diputacion General. Paſſo por tanto a prevenir a V. E. de eſta Soberana Real diſpoſicion, interim que ſe le expidirà la Real Cedola, para ſu intelligencia. Dios guarde a V. E. muchos años, como deſſeo. Palermo a 25. de Agoſto 1745.

EL PRINCIPE CORSINI.

Excmo Señor
Excmo Senado de eſta fidiliſſima Ciudad.

Si mette in libertà Meſsina, e ſi tolgono le guardie dal littorale fuorchè da quello, che guarda la Calauria.

CAROLUS &c.

Vicerex, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno, Ill. Principi Villæfrancæ Vicario Generali, Ill. Senatibus, & Deputationibus Sanitatis Civitatum Meſſanæ, Syracuſarum, Drepani, Catanæ, & Calatajeronis, nec non Spect. Magn. & Nob. Juratis Civitatum, & Terrarum hujus Regni, cui, vel quibus ipſorum præſentes præſentatæ fuerint, aut quomodolibet pervenerint, Conſ. Reg. fid. dil. ſalutem. Dopo moltiſſime reiterate pruove della perfetta, e coſtante ſalute della Città di Meſſina, ed altri luoghi convicini per l'addietro infetti, e barricati, ſi ſtimò da Noi differire ad eſſi il libero commerzio per il contagio non ancor eſtinto nella baſſa Calauria, e preciſamente nella Città di Reggio, avendo abilitato quei cittadini, ed altri abitanti de' ſuddetti luoghi a poter eſcire da' medeſimi con purgar la contumacia di 40. giorni ne' lazzeretti deſignati, che poi fu minorata di tempo in tempo, e ultimamente ridotta a giorni ſette, e nel corſo di meſi ſette non è accaduto neſſun ſiniſtro, o almen dubbioſo avvenimento. All'incontro ſi contano già cinque meſi, e venti giorni, dacchè in Reggio trovaſi affatto eſtinto il morbo peſtilenziale, ed eſſendoſi in detto tempo rinnovati, ed eſeguiti gli ſpurghi, reſtamo aſſicurati per le relazioni, che in ogni ſettimana ſa pervenire la paterna vigilanza di S. M. di goderſi in quella Città perfetta ſalute, ſenza aver occorſo verun ſoſpetto in detto tempo. Ciò ſuppoſto conſiderando noi non doverſi oltrepiù ſoſpendere il libero commerzio alla Città di Meſſina, ed altri luoghi convicini, il ſoſpetto de' quali reſta già dileguato per le ſperienze, e per le anzidette notizie; abbiamo perciò riſolto,

N. CII.

che

chè dopo il giorno quinto del corrente meſe ſi doveſſero togliere i Picchetti, e le Guardie ai paſsi di terra, ed abolir li due lazzeretti di terra, con permettere libero il tranſito a tutti quelli abitanti, loro merci, e robe, ſenza la minor riſerba, ed eccezione, conforme ne abbiamo avanzato gl' incarimenti all' Ill. Principe di Villafranca noſtro Vicario Generale. Quindi v'ordiniamo, ed a chi ſpetta incarichiamo, che dalli *6.* del corrente Ottobre incluſivè dobbiate ammettere a libero commerzio sì per mare, che per terra tutti li procedenti da quella Comarca, loro robe così nuove, come vecchie, merci, mercanzie, e qualſiſia altra ſpecie di roba tanto ſuſcettibile, quanto non ſuſcettibile, ſenza limitazione alcuna; trattandoli, e reputandoli, come ſe mai foſſero ſtati proſcritti; per reſtar Noi baſtantemente aſsicurati, dopo aver uſato tutte le umane cautele, della loro perfetta ſalute; abolendo in virtù delle preſenti l' uſo delle bollette, la cuſtodia delle porte, ed ogn'altra precauzione, e cautela per l'univerſale ſalvezza in varie noſtre diſpoſizioni ordinata; dovendo ſoltanto continuare ogni Univerſità ſino a nuov'ordine la rimeſſa delle fedi di ſalute in ogni ſettimana, conforme con altre noſtre lettere ſi trova preſcritto, ed ordinato. Ed affinchè le Univerſità reſtaſſero ſollevate dal peſo delle guardie ſin'ora ſofferte, vogliamo, che dal ſuddetto giorno *6.* del corrente in poi ſi ſoſpendano le guardie marittime, che cuſtodiſcono le riviere, con che non s'intenda compreſo il littorale più proſsimo alla Calauria, che comincia dalla Città di Milazzo ſino a quella di Taormina incluſivè, in cui dovranno ſino a noſtra nuova diſpoſizione rigoroſamente continuar le ſentinelle col metodo diſpoſto col diſpaccio de' 10. dello ſcorſo Agoſto, quale dovrà inviolabilmente eſeguirſi, finchè la Città di Reggio non ſarà da Noi egualmente ammeſſa a libera pratica con queſto Regno; reſtando frattanto detta Città di Reggio, e luoghi entro quel cordone barricati, affatto eſcluſi, proſcritti, e banditi dal noſtro commercio. Ed acciocchè ſi eſeguiſca col più ſevero rigore una tal proſcrizione incarichiamo l'Ill. Principe di Villafranca noſtro Vicario Generale, che traſferiſſe il ſuo ſoggiorno nella Città di Meſsina, o in altro luogo a lui benviſto, per eſercitare la ſua incombenza coll' ampie poteſtà, e facoltà conferiteli. E ſiccome in tante preciſe calamità ci ha dato replicate pruove della ſua indefeſſa abilità, così non laſcerà di continuare col ſuo zelo, accortezza, ed attenzione ciò, chè conviene praticarſi in queſte ultime cautele per compire un' opera cotanto degna della ſua eſperimentata applicazione, del benefizio del Regno, e del ſervigio di S. M. E perchè viene Corriero eſpreſſo lo ſpedirete nel termine di un'ora, pagandogli la ſolita taſſa, che porta ſeco firmata dallo Spett. Luogotenente di Corriero

mag-

maggiore di questo Regno, e non altrimenti. Dat. Panormi die quarto Octobris 1745.

IL PRINCIPE CORSINI.

IL Principe di Malvagna Pret. Il Principe d'Aragona Dep.
D. Giuseppe Castello Sen. Priore. Carlo di Napoli Dep.
Petro la Placa Dep.
D. Giovanni Zappino, e Termine M. N.

Nota de' morti di peste in Messina, e suoi Casali, cavata dalla relazione di Orazio Turriano Segretario di quel Senato, scritta nel primo di Settembre 1743.

PEr la numerazione fatta nel mese di Maggio 1743. vi erano in Messina prima della peste anime 40321. N. CIII.

Ne sopravissero al fiero contagio, esclusi i Religiosi, e le Claustrali n. 10301. cioè nella Parrochia di Santo Antonio, e suburbj n. 2785. In quella di S. Nicolò dell'Arcivescovado n. 1250. In quella di S.Giacomo n. 348. In quella di S. Lorenzo n. 509. In quella di S. Giuliano n. 607. In quella di San Luca n. 342. In quella di S. Matteo n. 1003. In quella di S. Pietro, e Paolo de' Pisani n. 649. In quella di S. Leonardo, e suburbj n. 1808. Ed in quella di S. Leo, e suburbj n. 1000.

Si avverte, che in questo numero non vi sono inclusi quei, che si salvarono nella campagna, o nelle vicine Terre.

Nota di Religiosi, e altri viventi in comunità, morti, e restati in vita.

	morti	rimasti in vita
COllegio grande de' PP. Gesuiti n.	20.	n. 27.
Collegio di S. Saverio	4.	9.
Noviziato de' suddetti	26.	16.
Casa Professa de' suddetti	22.	8.
Convento di S. Maria del Pileri	8.	4.
di Monte Santo	11.	0.
di S. Agostino	28.	10.
di S. Anna, o sia della Misericordia de'PP.del Terzo Ord.di S.Franc.	10.	2.
di S. Girolamo de' Domenicani	10.	4.
di S. Carlo de' Mercenarj Scalzi	11.	3.

Con-

	morti	rimasti in vita
Convento del Carmine	20.	6.
di S. Francesco di Assisi	31.	6.
di S. Maria di Gesù superiore de' PP. Osservanti	7.	3.
di S. Maria di Gesù inferiore degli stessi	54.	15.
di S. Francesco di Paola	25.	11.
di Porto Salvo de' PP. Reformati	43.	24.
de' Cappuccini	56.	44.
della Mercede	7.	1.
di S. Domenico	19.	21.
de' Teresiani Scalzi	8.	1.
degli Agostiniani Scalzi di S. Restituta	38.	2.
degli stessi della Nunziata alla Zaera	16.	6.
di Santa Cecilia	1.	3.
di S. Filippo de' Trinitarj	5.	2.
Casa de' PP. Teatini della Nunziata	22.	9.
di S. Andrea Avellino degli stessi	7.	3.
de' PP. Crociferi	19.	8.
de' Benfratelli	7.	2.
de' Minoriti	11.	6.
de' PP. di S. Filippo Neri	8.	5.
di Santo Angelo delli Rossi	12.	3.
degli Orfani dispersi	12.	5.
Seminario de' Chierici sotto la cura de' PP. Teatini	21.	10.
de' Padri delle Scuole Pie	16.	3.
Monasterio de' Basiliani del Salvatore	2.	11.
de' Benedittini della Maddalena	28.	21.

De' Monasterj di Donne furono esenti dal morbo i seguenti, S. Caterina, Montalto, S. Teresa, S. Anna, Montevergine, Basicò, S. Oliva, S. Chiara, Spirito Santo.

Ne furono attaccati i seguenti, cioè Santa Maria la Scala colla morte di sette; San Paolo colla morte d'altrettante; di S. Michele colla morte di tre; di Santa Barbara colla morte di una; del Salvatore colla morte di una; di Santa Maria degli Angioli colla morte di una; e di S. Gregorio colla morte di una.

De' Conservatorj di Donne attaccati dal morbo in quella di S. Elisabetta ne morirono 22., e ne sopravissero 7. In quello della Concezione ne morirono 9., e ne sopravissero 18. In quello del-

le

le Vergini riparate ne morirono 34., e ne sopravissero 27. In quello di Santa Teresa a Porta Reale ne morirono 26., e ne sopravissero 4. Ed in quello di S. Pelagia ne morirono 12., e parte se ne andarono alle loro case.

Morti del Ceto Ecclesiastico.

OLtre l'Arcivescovo di 23. Canonici non ne restarono che 7. Di dodici Parrochi non ne sopravisse che uno. Di 97. Cappellani di Monasterj, ed altre Chiese, ne perirono 66. Del Clero Gerosolimitano, ch'era composto di dieci Preti, non ne sopravissero che quattro. E del resto degli Ecclesiastici al numero di 893. appena ne avanzarono 100.

Morti del Ceto de' Nobili.

LA Principessa vedova della Scaletta, e suo figlio D. Litterio Ruffo.

D. Andrea Porco con tutti di sua famiglia, a riserva di due figli maschi, ed una femina.

D. Andrea Papardo con tutti di sua famiglia.

Il Principe del Palco con nove di sua famiglia; avendo rimasto la Principessa, e un figlio.

D. Alberto Lazzaro con tutti di sua famiglia a riserva di una figlia.

Il Marchese Gregorio con tutti di sua famiglia a riserva di due suoi fratelli.

D. Domenico, D. Carlo, e D. Giovanni Cianciolo con tutta la loro famiglia.

D. Francesco Bonifacio.

D. Agostino la Marra, e sua moglie.

D. Diego Cuzzaniti.

D. Francesco Calvario con gran parte della sua famiglia.

D. Filippo Porco con quasi tutta la sua famiglia.

D. Francesco Sergi con tutta la sua famiglia.

D. Francesco Bisignano.

D. Giambattista Celi, e sua moglie.

D. Giuseppe Brigandì con tutta la sua famiglia a riserva di un figlio.

D. Ignazio Lamberto, e Faraone con tutta la famiglia.

D. Diego Calcagni con tutta la sua famiglia.

D. Bartolo Patti con tutti di sua famiglia a riserva della moglie, e due figli.

D. Tommaso Patti con tutta la sua famiglia.

D. Giuseppe Patti.

D. Carlo Minganti, e sua moglie.

D. Daniele Romeo.
D. Giovanni, e D. Litterio Sollima con tutti di loro famiglia a riserva di un figlio.
D. Giuseppe Minutolo.
D. Litterio fratelli, e sorelle di Casa Arezzo a riserva di un solo.
D. Luca Cocchiglia con tutti di sua famiglia fuori della madre.
D. Pietro Bufalo con tutta la sua famiglia.
Cavalier Pietrasanta, e sua madre la Principessa di S. Pietro.
D. Bartolomeo Lucchese.
D. Francesco Reitano Marchese di Valledoro.
D. Francesco Granata, e sua famiglia.
D. Francesco Donato con due figli.
D. Paolo Porco.
D. Ottavio, e D. Litterio Mannelli.
D. Cesare, e D. Francesco Cicala.
Principe di Cundrò di casa Bonfiglio con tutta la sua famiglia fuori della moglie, e due figlie.
D. Antonio la Rocca.
Il Marchese di Camporotondo di Casa Natoli.
Il Balì Spatafora.
D. Francesco Lazzari con sua moglie.
D. Marcello Cirino con suo figlio.
D. Pietro Cirino.
D. Mario Faraone, e sua moglie.
D. Giambattista Sollima.
D. Girolamo Mauro.
D. Girolamo Grosso, e sua moglie.
Della Casa Barrile morirono tutti.
Delli Moroni tutti.
De' Marulli tutti.
De' Zuccharati tutti.
De' Calamarà morì il Padre, e una figlia.
De' Luvarà, ed Ansalone tutti.
De Mazzei tutti.
D. Carlo Donato.
D. Diego Caputo.

Ceto degli Avvocati, e Giureconsulti.

Morti 24. restati in vita 31.

Ceto di Procuratori, ed Avvocati.

De' Procuratori, e Curiali non ne sopravissero che cinque.

Ceto di Notari.

Ne morirono cinquanta, e ne sopravissero dieci.

Ceto

Ceto di Mercatanti.

Morti 16, rimasti in vita 24., oltre le case degl'Inglesi.

Ceto de' Medici, e Chirurghi.

Di più di trenta Medici non ne restarono in vita che 9., e de' Chirurghi 5. essendone morti 12.

Ceto degli Aromatarj.

Morti 18. restati in vita 3.

De' Drogheri.

Morti 14. rimasti in vita 4.

De' Sartori.

Morti 37. rimasti in vita 30.

De' Calzolaj.

Ne perirono 16., e ne sopravissero 35.

De' Muratori, Intagliatori, e Marmorari.

Morti 98. rimasti in vita 22.

Degli Orefici, e Argentieri.

Morti 60. rimasti in vita 21.

E così va discorrendo degli altri Artegiani, e in particolare de' Maestri dell'arte di seta, che in Messina sono in gran numero, de' quali ne perirono la maggior parte.

Numero di morti ne' Casali.

IN Pistunia morti 217. rimasti in vita 153. In Trimisteri morti 319. rimasti in vita 102. In Mili superiore morti 607. rimasti in vita 203. In Mili inferiore morti 629. rimasti in vita 150. In San Filippo inferiore morti 313. rimasti in vita 115. In Giampeliere morti 70. rimasti in vita 733. In Santo Stefano mezzano morti 463. rimasti in vita 164. In Zaffaria morti 161. rimasti in vita 171. In Pezzolo morti 602. rimasti in vita 301. In Contessa morti 326. rimasti in vita 228. In Gazzi morti 582. rimasti in vita 211. In Lardaria morti 580. rimasti in vita 222. In S. Filippo superiore morti 429. rimasti in vita 195. In Cumia inferiore morti 143. rimasti in vita 50. In Galati morti 294. rimasti in vita 79. In Briga morti 283. rimasti in vita 100. Ne Catarratti, e Casalotto di Cammari morti 185. rimasti in vita 57. In Bordonaro morti 883. rimasti in vita 256. In Santo Stefano inferiore morti 216. rimasti in vita 98. In Santo Stefano superiore morti 713. rimasti in vita 177. In S. Lucia morti 337. rimasti in vita 145. In S. Clemente morti 69. rimasti in vita 168. In Cammari morti 600. rimasti in vita 200. In Curcuraci morti 128. rimasti in vita 156. In Massa S. Giovanni morti 156. rimasti in vita 69. In Castania morti 1094. rimasti in vita 196. In Massa S. Lucia morti 169. rimasti in

vita 140. In San Michele morti 168. ſenza eſſer rimaſto alcuno in vita. In Salice morti 519. rimaſti in vita 152. Nel Faro morti 1396. rimaſti in vita 769. In Maſſa S.Giorgio morti 145. rimaſti in vita 90. Nel Caſale della Santiſſima Nunziata morti 433. rimaſti in vita 183. In Gibiſo morti 558. rimaſti in vita 486.

Queſti morti aſcendono al numero di 13258. Ma vi mancano i morti di altri otto Caſali, de' quali non erano venuti i riveli, quando il Turriano ſcriſſe la ſua relazione; a' quali aggiugnendoſi quei, che morirono dopo ſcritta la detta relazione ne' Caſali di Giampeliero, di Pezzolo, del Faro, di Gibiſo, e di altri, che il male ſeguitò ad infeſtare, ſi può arbitrare di ſalir la ſomma de' morti ne' Caſali a quindici, o ſedici mila.

Agli errori di ſtampa ſcorſi nella Relazione, che ſi trovano notati nel fine della medeſima, poſſono aggiugnerſi i ſeguenti, che ſi ſono ſcoperti dopo, rimettendo alla bontà, e diſcernimento de' Lettori il correggere da ſe ſteſſi quei, che ſono sfuggiti agli occhi dell'Autore sì nella detta Relazione, che ne' Documenti.

	ERRORI	CORREZIONI.
Pag. 2. lin. 27.	glelo	glielo.
Pag. 25. lin. 29.	a tutto ciò	a tutto il dì più.
Pag. 80. lin. 36.	più due miglia	più di due miglia.
Pag. 130. nella marg.	n. 94.	n. 95.
Pag. 131. nella marg.	n. 95.	n. 93.

IN-

INDICE
DE' BANDI, ORDINI, E ISTRUZIONI
Attinenti alla Peste di Messina.

Re-

Di-

Die

Die tertio Septembris 1745.

FUit provisum, & mandatum per Ill. D. Joannem Thomam Loredano Præsidem Trib. M. R. C. & Locumtenentem Magistri Justitiarii hujus Siciliæ Regni ad instantiam Petri Bentivegna Bibliopolæ; quòd utique dictus de Bentivegna solus, & nemo alius in hoc Siciliæ Regno possit imprimere, seu imprimi facere, seu vendi, ac vendi facere librum, qui inscribitur [*Relazione Istorica della Peste, che attaccossi a Messina nell'anno 1743. colla giunta degli ordini, editti, istruzioni, ed altri atti pubblici fatti in occasione della medesima*, scritta da Monsignor Don Francesco Testa Deputato di Sanità di ordine di S. M. Re delle due Sicilie] Imò sit interdictum omnibus, & singulis Typographis, Bibliopolis, & aliis quibuscumque personis non solùm non imprimere, & imprimi facere, nec vendi, aut vendi facere prædictum librum in hoc Siciliæ Regno; sed etiam impressum extra Regnum, non possit introduci, nec vendi facere in hoc Siciliæ Regno, absque expressa licentia dicti de Bentivegna, & hoc per spatium annorum decem, & sub pœna unciarum centum Fisco Regio applicanda. Unde &c.

Scribatur
LOREDANO PRÆSES.

D. Joseph de Giorgio Pro-Mag. Not.

Copia
D. Matthæus Longo Act.